

LA FORESTA E GLI ALBERI

13



Sergio Piro

Trattato della ricerca  
diadromico-trasformazionale



LA CITTÀ DEL SOLE  
2005

FONDAZIONE CENTRO RICERCHE SULLA PSICHIATRIA  
E LE SCIENZE UMANE *onlus*

Via Federico Ricco, 50 - 84014 Nocera Inferiore - 081.9212601-925827  
e-mail: [fondazione.cerps@asl.salernouno.it](mailto:fondazione.cerps@asl.salernouno.it)

*Sede di Napoli*

Respons. Prof. Sergio Piro  
Scuola diadromico-trasformatzionale  
presso Centro Culturale "La Città del Sole"  
Vico Latilla, 18 - 80134 Napoli  
e-mail: [paolmag99@virgilio.it](mailto:paolmag99@virgilio.it)

Finanziamento dell'Assessorato Ricerca Scientifica, Regione Campania (promozione ricerca scientifica ai sensi della Legge regionale 28/3/2002 n. 5) per la Ricerca «Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica (*Transformational Practice in the Field of Anthropic Exclusion*)».

Di questa ricerca il presente volume costituisce, in modo dettagliato e mirato, il *manuale di istruzione*.

Edizioni  
LA CITTÀ DEL SOLE  
Vico Latilla, 18  
80134 Napoli

ISBN 88-8292-282-0

*Le Edizioni La Città del Sole sono contro la riduzione a merce dell'uomo e del prodotto del suo ingegno. La riproduzione, anche integrale, di questo volume è, pertanto, possibile e gratuita, ed è subordinata ad autorizzazione dell'editore soltanto a garanzia di un uso proprio e legittimo dei contenuti dell'opera.*

## Spiegazione del titolo

*Diàdromos* (διάδρομος) è ciò che corre di qua e di là, *diadromè* (διαδρομή) è il correre a traverso, il correre di qua e di là, l'andare e venire. I termini *diadromia* e *diadromico* sono stati cautamente introdotti dall'autore nel 1990 in usi marginali o allusivi, ma comunque connessi con l'andare a zig-zag del discorso che parla dell'accadere umano, con l'oscillare da un estremo all'altro o con il rovesciamento dei piani della narrazione antropologica, con il carattere paradossale degli atteggiamenti proposizionali della ricerca antropologica.

*Trasformazionale*: la temporalità è la fascia che avvolge nelle sue volute multidimensionali l'accadere dell'accadere: e, come la natura si offre come continua e inarrestabile trasformazione agli strumenti che l'uomo costruisce per la ricerca, così dinnanzi alla riflessione tetica l'accadere antropico si svolge come un discorso che muta senza posa, come un magma in cui ogni singolo accadimento deve essere continuamente rinominato per il mutevolissimo suo rapporto con tutti gli altri accadimenti antropici che si presentano sincronicamente insieme e che scorrono diacronicamente accanto: in senso stretto la trasformazionalità è afferrabile solo nella pancronia della complessità, cioè nell'*agitarsi continuo di innumeri eventi umani in una contemporaneità che senza posa diviene successione di se stessa*.

## In copertina

*Traduzione*: Contatti sono le totalità e le non totalità, il convergente e il divergente, il consonante e il dissonante: e fuori da tutte le cose ne sorge una sola e fuori da una cosa sola sorgono tutte (Eraclito in Colli G. 1980 p. 41 ed. 1988).

*Gatto*: di Maria Teresa Zonzi.

## Dichiarazione

In questo libro ogni affermazione apparentemente apodittica è effetto solo dei limiti di spazio. Tutte le proposizioni che esso contiene debbono essere considerate come precedute da una proposizione principale che dice: «io credo o suppongo o propongo o ritengo o spero che... etc.». Vi è da parte dell'autore piena coscienza della possibilità di errori anche gravi, di sviste ridicole, di ogni sorta di limitazioni, piena coscienza anche del rischio di avventurarsi a remi in mare aperto. Questa stessa dichiarazione non è separabile dalla ricerca che qui viene narrata e verrà perciò ripetuta nelle conclusioni.

# INDICE GENERALE

*Titania.* I pray thee, gentle mortal, sing again:  
Mine ear is much enamour'd of thy note;  
So is mine eye enthralled to thy shape;  
And thy fair virtue's force perforce doth move me  
On the first view to say, to swear, I love thee.

*William Shakespeare, A Midsummer Night  
Dream III Act, 1930 p. 126*

INDICE GENERALE pag. 7

## 0. DISCORSO D'APERTURA

A. ORGANIZZAZIONE DEL TESTO	13
B. BREVE STORIA DELLA RICERCA	17

## I. IL SENTIERO DELLA RICERCA DIADROMICO-TRASFORMAZIONALE

A. SINTEMACICHE TRASFORMAZIONALI	23
a. Temi, sintematiche, aggregati disciplinari, discipline	23
b. Antropico, antropologico, antropologia, antropologie	26
c. Scienze o non-scienze? Il cagnaccio epistemologico che si morde la coda	28
B. DIADROMIA	31
a. Andare a zig-zag	31
b. Diadromia e deflazione	33
C. DISCORSI INIZIALI DELLA RICERCA DIADROMICA	36
a. Discorso delle scelte campali	36
b. Discorso della temporalità fungente	40
c. Discorso degli strumenti linguistici della ricerca	45

d. Discorso degli atteggiamenti proposizionali	48
e. Discorso della faglia disastrosa della coscienza tetica	52
f. Discorso della coscienza tetica e dell'interiorità	56
g. Discorso dell'inconscio e del grande inespresso continuamente fluente	60
D. MONISMO EVOLUTIVO	67
a. Il sistema neurosemantico e la riflessione della coscienza	67
b. L'inferenza naturalistica necessaria	74
c. Evoluzione genetica ed evoluzione linguistica	78
d. Provvisorietà e profezia: il monismo evolutivo diadromico-trasformazionale	81

## II. LO SGUARDO PROTESO ALL'ACCADERE ANTROPICO

A. L'ALLOTROPO METODOLOGICO	85
a. Fra fenomenologia, metodologia, linguaggio e prassi	85
b. L'insegnamento metodologico della fisica e delle scienze naturali	89
c. Il pericolo di essere giustamente definito un principiante	92
d. Allotropia, politropia, rimandi	94
e. Epistemogenesi e semantopoiesi	97
f. Semantopoiesi e prassi osservazionale	100
g. Fluttuazioni narrazionali	102
B. LINGUISTICA OPERAZIONALE	104
a. Senso e significato	104
b. Intensione ed estensione	112
c. Connessione, disgiunzione, sussunzione	115
d. La dimensione generale dell'implicito	118
e. Compresenza implicita necessaria e commistione esplicita contraddittoria	123

C. LA PROTENSIONE DIADROMICO-TRASFORMAZIONALE	126
a. La consapevolezza semantica	126
b. L'anticipazione e la comprensione interumana	129
c. Comprensione e spiegazione nelle antropo- fenomenologie, nelle psicologie cliniche e nelle psicodinamiche	133
d. La pausa cronodetica	139
e. Conoscenza pratica e conoscenza scientifica dell'accadere antropico	142
f. Prassi accadimentale molteplice e transitorietà delle forme del rapporto prassi-ricerca	145
g. Il riferimento multiaccadimentale della prassi	146
h. La pratica sociale come ricerca scientifica	148
D. COSTITUZIONE TRASFORMAZIONALE TELICA	152
a. Atto, processo, magma trasformatore	152
b. Aggregato telico e scena trasformatore	155
c. Sintelia, sindoxia, sinnomia	156

### III. L'ACCADERE DELL'ACCADERE

A. IL LEGAME AL TEMPO	159
a. Temporalità fungente e cronodesi	159
b. Pancronia dell'accadere	163
c. Eventi, accadimenti, accaduti	168
d. Il tema della protensione	172
e. Il tema del destino	174
f. Il tema delle catastrofi	177
g. Il tema delle conseguenze	178
B. IL BRULICHIO PANCRONICO DELL'ACCADERE	181
a. La fase anomala della complessità/ molteplicità	181
b. La conoscenza traversante	183
c. Sistemi doxico-ideologici locali o, se si vuole, doxo-axio-ideologici	187
d. Il singolo come molteplicità pluripersonale	190

C. IL CAMPO ANTROPICO CONTINUO	194
a. Sintematica del campo antropico continuo	194
b. Dislocazioni del campo antropico continuo	197
c. La struttura poltigliosa e ingannevole del campo antropico continuo	199

#### IV. GRAMELOT EPISTEMOLOGICO

A. CANONE DIRETTO	207
a. Intento	207
b. L'atteggiamento operativo	211
c. Sistemi di riferimento	215
d. Atteggiamenti proposizionali di complementarità	220
B. CANONE INVERSO	224
a. Preliminari	224
b. Rimpallo, rimbalzo e diadromia	230
c. Orme sulle dune	237
d. La lista	240
e. Paralogia e paradosso	247
f. Rimando alle ricerche precedenti e rimuginazione critica	250
g. Transitorietà	256

#### V. PARTITURA ORCHESTRALE DELL'ACCADERE

A. SINTEMTICHE TRASFORMAZIONALI	259
a. Il transito epocale e le vie dell'ulteriorità	259
b. Le sintematiche trasformazionali come canzoni del transito	262
c. Sintematiche dell'interiorità alonare	265
d. Il tragitto all'interno	269
e. L'evanescenza e la diffrazione dell'interiorità	273
f. Riassunto del discorso delle sintematiche trasformazionali	275

B. DELOTICA	276
a. Espressione, delosi, delomatica	276
b. Un'aurora multicolore, abbagliante e fugace	278
c. L'immagine del mondo come trasformazione	279
C. METAGOGICA	282
a. Metagogica generale	282
b. Persone e maschere in luogo del soggetto	285
c. Μετάνοια	287
D. ANDEMATICÀ, DETICA, SINTELICA	293
a. Terminologie	293
b. Singolarità duale e plurale transitoria	294
c. Felini e campo antropico	295
d. Pigmalione. Apporto mantico alle antropologie trasformazionali segrete	298
E. L'IDENTITÀ FORTE E LA GUERRA	303
a. L'identità personale e l'identità forte	303
b. L'identità pericolosa	306
c. Non-I: non-identità – non innocenza	309

## VI. LA PRATICA SOCIALE: L'INSEGNAMENTO, L'ESPERIMENTO, LA «CURA»

A. PRASSI NEL CAMPO ANTROPICO CONTINUO	313
B. SPERIMENTAZIONE DIDATTICA	318
a. Le strutture di ricerca	318
b. Procedimenti didattici	320
c. Una sperimentazione sistematica	323
d. Morte e trasfigurazione della scuola sperimentale	328
C. SPERIMENTAZIONE DELLA CURA	333
a. Il territorio e la cura	333
b. La cura come ipotesi politica egualitaria	337
c. Avrebbe avuto senso l'ipotesi di una cura ad orientamento antropologico-trasformatzionale?	341

## VII. CONCLUSIONE ALQUANTO DEFLAZIONATA

A. CERIMONIA FUNEBRE	357
B. CADENZA PLAGALE	360
a. Capovolgimento	360
b. Rinvio	365
c. Congedo	366

## VIII. APPENDICE

A. BIBLIOGRAFIA GENERALE	367
B. BIBLIOGRAFIA PARZIALE DELL'AUTORE	402
a. Libri	402
b. Selezione di saggi, lavori monografici, articoli scientifici	404
C. INDICE DEI NOMI	412
D. INDICE DEGLI ARGOMENTI	421

## 0. DISCORSO D'APERTURA

Un linguaggio formato da tanti dialetti, con la possibilità di sostituire parole in determinati momenti, e quando si trovava nell'impaccio di non sapere quale parola scegliere, per far capire qualche cosa, ecco che subito metteva tre, quattro, cinque sinonimi. C'è un esempio straordinario: un giullare di Bologna racconta di una ragazza che si trova ad abbracciare un uomo che ama. Ma di colpo ne ha paura. Ha voluto ad ogni costo far l'amore con lui, ma quando si trova nel momento delicato, ecco che subito lo allontana e dice: "Non me tocar a mi, che mi a son zovina, son fiola, tosa son e garsonetta". Ha detto tutto: sono ragazza, sono ragazza, sono ragazza e anche ragazza. Così ognuno si può scegliere il termine che meglio comprende.

*Dario Fo, 1977, p. 29*

### A. ORGANIZZAZIONE DEL TESTO

Il pensiero scientifico è un pensiero «bruciante», in evoluzione continua, che solleva problemi fondamentali. A me sembra che il pensiero filosofico europeo di questo secolo non dovrebbe tenersene così lontano.

*Carlo Rovelli, 2004, p. 31*

Questa esposizione ordinata, che è detta «trattato» nel senso primo, artigianale del termine, si propone due scopi:

1. di costituire il manuale della ricerca *Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica* e di altre che sono in corso di svolgimento nell'area campana da parte della Scuola diadromico-trasformazionale di Napoli (cfr. successiva sez. B);
2. di riferire della ricerca diadromico-trasformazionale nel suo sviluppo storico e di aggiungervi altro che nel frattempo è venuto, poiché ipotesi, asserimenti, atteggiamenti proposizionali e linguaggi mutano senza posa nell'accadere dell'accadere antropico.

Il testo è diviso in *capitoli* (I., II., III., IV., etc. titolo in tondo, centrale), *sezioni* (A., B., C., D., etc. titolo maiuscoletto, margine sinistro) e *paragrafi* (a., b., c., etc. *titolo corsivo*, margine sinistro). A partire dal cap. I l'organizzazione espositiva della sezione

segue la metodologia delle proposizioni gerarchicamente numerate, con tratti in carattere piccolo per brani riportati (propri o di altri Autori), ciò che permette una immediata percezione di ciò che è nuovo o rielaborato e di ciò che è riportato senza alcuna variazione da scritti precedenti. Si deve qui subito segnalare che talora la parte nuova fa da semplice connettitore di parti «vecchie» che, a *dispetto del carattere piccolo*, sono più importanti del resto. Le stesse modalità sono adottate per gli scritti di altri Autori quando la citazione consiste in un brano e non in un'espressione o in una frase.

La bibliografia è redatta secondo norme semplici, usate sovente nella recente letteratura, solo di poco adattate e modificate per i libri di chi scrive. Le citazioni nel testo e nelle note rinviano tutte alla bibliografia finale in un modo omogeneo.

*Citazioni nel testo:* consistono nel cognome per esteso e nell'iniziale del nome o dei nomi del/degli Autore/i citato/i, seguiti dall'anno di pubblicazione del lavoro, eventualmente contrassegnato da una lettera alfabetica minuscola, se vi sono in quell'anno più lavori dello/degli stesso/i Autore/i. Esempi: Cavalli Sforza L. L. a. Feldman M. 1982; Kuhn T. S. 1970b; Mancini A. 2002. Quando gli Autori sono due o più, la congiunzione informa il lettore della lingua in cui è scritto il testo citato (vedi più innanzi). Fra «caporali» sono riportate parole, frasi, brani di singoli autori e, in questo caso, se si tratta di brani tratti da libri, viene data anche l'indicazione della pagina o delle pagine da cui la frase è tratta, specificando, quando ciò occorra, se si tratta di pagine della traduzione; quando questa indicazione non è posta, la pagina è riferita all'edizione originaria.

*Citazione di scritti dell'autore.* Per la citazione di lavori di chi scrive si usa, per brevità, P. invece di Piro S., talché, ad esempio, in luogo di Piro S. 1993a si scriverà P. 1993a. Ciò non è fatto se Piro è citato insieme ad altri Autori: es. Beneduce R. e Piro S. 1989. Da un libro precedente si trae una frase di giustificazione al gran numero di autocitazioni, che forse è valida anche per questa: «L'autore ha ricordato in questo paragrafo e nella *Bibliografia* in coda al volume solo un certo numero delle sue pubblicazioni... Tuttavia, poiché le citazioni personali compaiono continuamente nell'intero volume e l'appendice bibliografica finale, nonostante la selezione, riporta l'indicazione di molti scritti, questa elencazione non deve essere considerata solo una manifestazione di vanità, bensì anche l'espressione di una necessità di chiarire al lettore che le proposizioni ellittiche, talora sbrigative o perentorie, contenute in questo libro hanno alle loro spalle, una riflessione, una base osservazionale, una base sperimentale e, in tutti i casi, un lungo travaglio» (P. 1993a p. 204).

*Abbreviazioni.* 1) A. e AA. sono sempre riferiti a Autore e Autori diversi da P. che si autodenota come «l'autore di questo libro», oppure «chi scrive» o, quando è comprensibile, semplicemente «l'autore». 2) Come d'uso, AA.VV. significa Autori Vari. 3) *Ibidem*, nel testo come nelle note, rinvia alla voce immediatamente precedente, ciò che non è fatto nel caso che la precedente sia troppo lontana o che si generi confusione.

*Eserghi:* in genere sotto il titolo del capitolo e della sezione vi è un esergo o più di uno, la cui connessione con il testo che segue è affidata all'interpretazione del lettore.

Per quanto riguarda la bibliografia finale:

*Per i libri:* cognome e nome puntato dell'Autore o Autori, titolo in corsivo, casa editrice in tondo, città. Esempio: Wiener N. 1948: *Cybernetics of Control and Communication in the Animal and the Machine*, Wiley, New York.

*Per gli articoli o i capitoli tratti da libri:* cognome e nome puntato dell'Autore o Autori dell'articolo o capitolo, anno di pubblicazione, titolo in corsivo dell'articolo o capitolo, in, cognome e nome puntato dell'Autore o Autori o Curatori del libro, titolo del libro in corsivo, casa editrice in tondo, città, indicazione della prima e dell'ultima pagina dell'articolo o capitolo. Esempio: Bellone E. 1996: *La storia della scienza*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 8: *Il novecento*, III (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 469-502.

*Per gli articoli e i saggi tratti da riviste:* cognome e nome puntato dell'Autore o Autori dell'articolo o saggio, anno di pubblicazione titolo in corsivo dell'articolo o saggio, nome della rivista per esteso in tondo fra virgolette “ ”, annata della rivista, pagina iniziale. Esempio: Belluardo G. 1979: *Il comportamentismo cognitivistico di E. Tolman e il cognitivismo scopistico*, “Analisi storica e critica della psicologia. C.N.R.”, 6, 15.

*Per i libri tradotti:* cognome e nome puntato dell'Autore o Autori, anno di pubblicazione dell'edizione originale, titolo in corsivo nella lingua originale, casa editrice dell'edizione originale in tondo, città; tra parentesi: in tondo trad.ital. (o in altra lingua), in tondo nome puntato e cognome del/dei traduttore/i, in corsivo titolo in italiano o nella lingua in cui il libro è stato tradotto, in tondo casa editrice, città, anno della traduzione. Esempio: Lakatos I. a. Musgrave A. 1970: *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, (trad. ital. di G. Giorello: *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976; per il presente libro è stata vista la terza ediz. ital. 1980). Vi sono tuttavia situazioni in cui, disponendo della sola traduzione, non è stato possibile dare tutte le indicazioni necessarie: in questo caso si è usato come base la traduzione italiana e le indicazioni che vi sono contenute. Esempio: Bassin F. V. 1972: *Il problema*

*dell'inconscio*, Editori Riuniti, Roma (trad. ital. di A. Marchi e R. Platone da *Problema besoznatejnogo. O neosoznavaemich formach vissej nervoj dejatelnosti*, senza indicazioni dell'editore e della data di pubblicazione dell'edizione russa). È anche possibile che il nome del traduttore manchi in qualcuno dei libri consultati prima del 1975, quando il presente sistema di scrittura fu adottato, e che risultino oggi non più rintracciabili.

*Congiunzione nella lingua originale*: la congiunzione posta fra i nomi di due Autori è sempre riportata nella lingua in cui è scritto il testo: *e* (ital., portogh.), *y* (spagnolo), *et* (francese), *u.* (tedesco), *a.* (inglese), *i* (russo), etc. Quando gli Autori sono tre o più di tre, la congiunzione va solo fra il penultimo e l'ultimo nome, mentre la virgola si pone fra gli altri.

*Più lavori nello stesso anno*: quando vi sono più lavori di uno stesso Autore nello stesso anno, si pone una lettera alfabetica progressiva per ogni lavoro. Esempio:

Capacchione T.

1996a: *Le zone mute dell'esistenza*, "Rivista delle antropologie trasformazionali", 1, 47.

1996b: *La passione dell'antropologia: verso un'antropologia della liminalità*, "Rivista delle antropologie trasformazionali", 2, 73.

Generalmente vi è corrispondenza fra citazioni nel testo e voci riportate in bibliografia. Vengono tuttavia riportate alcune voci relative ai testi più importanti che hanno accompagnato la ricerca diadromico-trasformativa, anche se non presenti nel testo di questo libro; analogamente, quando qui vi è la citazione di un testo di un determinato Autore, vengono riprese in bibliografia anche le opere citate negli scritti precedenti. L'estensione completa delle opere consultate per questa ricerca è distribuita in P. 1986a, 1988a, 1993a, 1997a, 1999a, 2001a, con aggiornamento in questo volume.

## B. BREVE STORIA DELLA RICERCA

Questa sarà forse l'avventura intellettuale del terzo millennio. La posta in gioco è diventata planetaria: in ogni istante, il mondo oscilla tra diversi stati possibili, e sono le nostre decisioni che fanno pendere la bilancia, spesso in maniera irreversibile.

*Ivar Ekeland*, 2000, p. 295 trad. ital. 2001

Si deve ad Antonio Mancini un'analisi estesa e approfondita delle diverse fasi di svolgimento del lavoro sperimentale e teorico dal 1951 fino al 1997 (Mancini A. 1998), che si ferma quindi a *Introduzione alle antropologie trasformazionali* (1997). Dallo stesso Autore è stato in seguito prodotto anche un aggiornamento fino al 2001 (Mancini A. in P. 2001a pp. 182-189); e un successivo libro è attualmente in fase di pubblicazione (Mancini A. 2005).

La storia, se ha qualche senso dirne, ha inizio nel 1950, nell'Ospedale psichiatrico di Napoli, dove l'autore di questo libro era andato a svolgere una tesi qualunque in psichiatria e, dovendo a tale uopo parlare con i matti, incominciò ad usare i metodi della linguistica (che aveva studiato per conto suo al liceo e in seguito). Laureato, continuò la ricerca nella Clinica neuropsichiatrica universitaria di Napoli e dal 1959 al 1969 nell'Ospedale psichiatrico Materdomini di Nocera Superiore. I numerosi lavori e i testi pubblicati sono riportati in bibliografia (cap. VIII). Quella ricerca richiese una casistica molto estesa, un'enorme documentazione bibliografica multidisciplinare, rapporti con molti ricercatori europei e americani, e un intenso e difficile lavoro di scritturazione.

Ma, in contemporanea con la ricerca linguistica, fu necessario metter subito mano alla trasformazione e, poi, alla chiusura dei manicomi: questo dette origine precocemente a una pratica intensa che non è mai finita (l'esperienza di ospedale aperto e comunitario di Materdomini, 1965-1969, fu la seconda in Italia dopo quella basagliana di Gorizia). Così un altro filone della ricerca riguarda la lotta anti-istituzionale, la psichiatria alternativa e le alternative alla psichiatria, la storia della psichiatria italiana, l'analisi epistemologica della psichiatria e delle cosiddette umane, etc. Ciò comportò molte riflessioni, molto studio e una serie estesa di pubblicazioni.

Fra il 1971 e il 1980 vi è una lacuna nelle pubblicazioni. Un libro già completo fu distrutto, come Mancini racconta:

«Del tutto diversa è la storia di *Dialettica della sublimazione*. P. per un anno tenne il dattiloscritto completato sulla sua scrivania<sup>1</sup>. Poi, nell'agosto 1975, lo bruciò nel cortile di Villa Filangieri a Torre Annunziata. Dall'incendio si salvò un solo foglio bruciacchiato ai margini che è attualmente in mio possesso e poche frasi che erano in appunti manoscritti. Questi brani sono stati ripresi in *Introduzione alle antropologie trasformazionali*» (*Ibidem* pp. 78).

Vi fu un motivo autocritico per farlo, e con questo la scelta di mettere a punto l'indirizzo generale della ricerca futura come una *connessione non appositiva* di competenze diverse nel campo delle scienze umane [linguistiche, semantiche, psicologiche (di scuole diverse), psicopatologiche (di diverso indirizzo), psicomotriche, sociologiche, antropologiche, ma anche logiche ed epistemologiche]. Fu necessario fermarsi del tutto nello scrivere e studiare molto intensamente, aggiornando e sistematizzando l'apparato di conoscenze interdisciplinari che era stato necessario per lo studio del linguaggio schizofrenico e delle prassi di liberazione, incontrando studiosi italiani ed europei per una serie di chiarimenti anche approfonditi. Peraltro il lavoro fu intensissimo e continuo in quel decennio della riforma dell'assistenza psichiatrica in Italia

Il silenzio della scrittura non impedì l'attività e il proseguimento della ricerca in connessione con diversi aspetti della prassi: nel 1978 chi scrive fondò a Napoli il *Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane*, una struttura didattica informale e sperimentale connessa all'esperienza psichiatrica anti-istituzionale che raccoglieva una serie di esperienze didattiche alternative (iniziate nel 1966-67) in risposta alle esigenze di rinnovamento teorico e didattico nel campo psicologico-psichiatrico e, più generalmente, antropologico, agli sviluppi della ricerca linguistica ed epistemologica e, in stretta collaborazione con il Consiglio nazionale delle Ricerche, a una serie di ricerche sull'attuazione della riforma psichiatrica del 1978 nel Meridione d'Italia.

<sup>1</sup> Il libro dal 1974 era già stato accettato dall'Editore Feltrinelli di Milano.

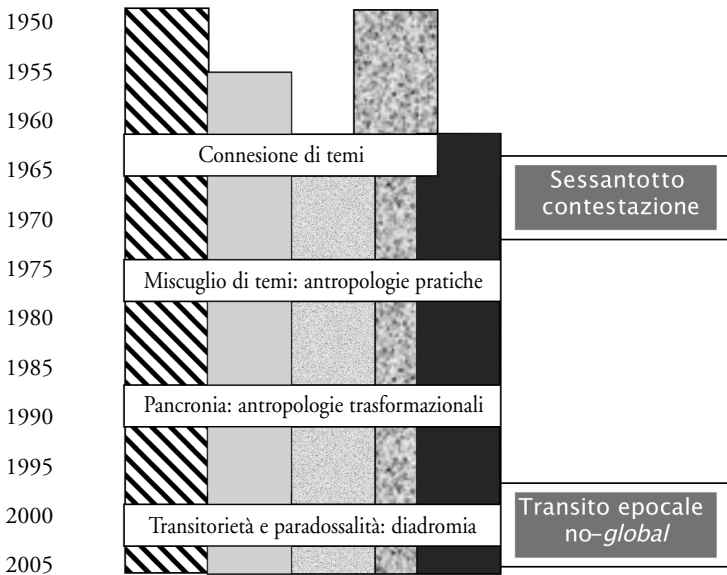
Questa struttura aveva sede nell'ospedale psichiatrico Frullo-  
ne di Napoli che in quegli anni fu teatro di una vivacissima atti-  
vità anti-istituzionale. Nel 1985, dopo quattro anni di prova (rea-  
lizzata con la collaborazione dei membri del Centro ricerche sul-  
la psichiatria e le scienze umane), iniziò la sua attività, come  
sezione didattica del Centro Ricerche, la *Scuola sperimentale se-  
mantico-connessionale* poi *semantico-antropologica* e infine *antropo-  
logico-trasformatzionale*, la cui attività si prolungò fino al 1998  
(1999) nei modi descritti nel cap. VI sez. C. Sono di quegli anni:  
l'analisi storico-critica e critico-epistemologica della psichiatria  
italiana; l'elaborazione della metodologia estensionale e connes-  
sionale dell'accadere antropico; la definizione del concetto di  
«cronodesi»; la stesura del programma di sperimentazione didat-  
tica e progettazione di unificazione dei campi dell'insegnamento  
e della cura; la sperimentazione didattica sistematica; le tesi dia-  
dromico-trasformatzionali sulla «cura», sull'identità, sul contagio  
antropico, sulla «scena» complessa dei rapporti interumani, etc. E  
ancora al cap. VI sez. C. si deve rinviare per lo sviluppo della ri-  
cerca negli anni novanta.

Prosegue Mancini, in un suo scritto in fase di pubblicazione:

«*Morte e trasfigurazione delle antropologie trasformatzionali* (1999) se-  
gna il punto di non ritorno che *Diadromica* (2001) confermerà ed estende-  
rà. Le tesi sull'epistemologia paradossale transitoria che, secondo Piro, è la  
caratteristica fondamentale delle cosiddette scienze umane taglia corto con  
molti fraintesi del passato. L'impossibilità di una ricerca antropologica che  
abbia limiti disciplinari e non sia invece un *gramelot* di brandelli discipli-  
nari diversi è di fatti già presente nel libro "Introduzione alle antropologie tra-  
sformatzionali" del 1997. Quel libro dalla veste di trattato è paradossalmen-  
te più che un libro teorico, un invito a prassi molteplici di molteplici sin-  
golarità (appunto una introduzione), il superamento del crogiuolo  
istituzionale che lo aveva reso possibile (la scuola antropologico-trasforma-  
zionale), il segno del mutare dei tempi (un'anticipazione di Seattle?).

La nascita di un'epistemologia paradossale transitoria è già quindi  
pienamente delineata, anche se forse in modo ancora confuso e poco con-  
sapevole, in P. 1997a. Di fatto avviene negli anni che seguono un rincor-  
rersi tra "antropologie diadromico-trasformatzionali" da un lato e paradossi  
epistemologici dall'altro. La ricerca nel campo antropologico inclina  
(sembra suggerire Piro) da un lato verso un *attrattore paradossale a livello  
epistemologico* e diffrange dall'altro in prassi multiple a livello di "ricerca  
pratica"» (Mancini A. 2005).

## RICERCA 1950-2005



Ricerca semantico-antropologica, linguistico-pragmatica, espressiva



Ricerca epistemologica, didattico-sperimentale, diadromico-trasformatzionale



Lotta anti-istituzionale; esperienze territoriali; il senso della «cura»



Impegno politico e sociale: la prassi come momento comune della scienza e della politica



Ricerca storica, storico-istituzionale, storico-epistemologica, socio-politica

Allo stato attuale la *Scuola diadromico-trasformatzionale*, continua il suo percorso come sezione napoletana della Fondazione Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane *onlus*, con una serie di programmi: quello propriamente didattico-sperimentale si rivolge a studenti e non più solo a laureati o diplomati come è stato fra il 1985 e il 1999. Dopo il lavoro triennale di ricerca sulle attività di istigazione all'auto-aiuto degli psichiatrizzati nell'area di Nocera, Sarno, Angri, Cava de' Tirreni, Amalfi (1999-2003; cfr. Mancini A. 2002), sono attualmente in corso una serie di sperimentazioni sociali sistematiche [dal 2002: *Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica* (L.R. 28/3/2002 n. 5 della Regione Campania), di cui questo libro costituisce in qualche modo il manuale d'istruzione<sup>1</sup> e che volge verso la conclusione], altre ricerche in corso che riguardano l'abbandono dei sofferenti e degli psichiatrizzati da parte dei servizi di salute mentale (*Osservatorio dell'Abbandono*), la guerra (cioè la confutazione della tesi innatistica della sua necessità), altri approfondimenti dell'epistemologia paradossale delle scienze antropologiche.

<sup>1</sup> Nell'ottobre 2002, nella sede di Napoli della Scuola diadromico-trasformatzionale presso il Centro Culturale "La Città del Sole", incominciò un corso che raccoglieva insieme gli allievi interni della Scuola (studenti universitari), un gruppo di diplomati della vecchia Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale di Napoli, i membri dell'Operativo Esclusione Sofferenza che sarebbero di lì a poco confluiti nel ForumSaluteMentale, operatori dei servizi di salute mentale, specializzandi in psichiatria, studiosi di diverse discipline, cittadini interessati al tema, esponenti del dissenso politico, persone sofferenti. La tematica era larga e generalmente spaziente in tutte le scienze umane. Nelle regole della Scuola tutti dovevano partecipare alla docenza. Il corso durò due anni (quelli 2002-2003 e 2003-2004). Fra l'ottobre 2002 e febbraio 2004 il corso diviene area di preparazione e avviamento della ricerca *Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica* che era stata intanto richiesta, con partecipazione al relativo concorso, ed ottenuta dalla Regione Campania, al fine di aprire ai ricercatori la pratica della ricerca, dell'intervento, dell'osservazione partecipata, della registrazione e della scritturazione delle trasformazioni. Il presente libro raccoglie molto materiale nuovo presentato in quei due anni di corso e nelle connesse discussioni ed esperienze connesse allo svolgimento del programma. Alcuni dei documenti di discussione sono qui riportati abbastanza estesamente, come ad esempio, la proposta di chi scrive di un'analisi critica e aggiornata dei temi sulla psicogenesi che si trova alle pp. 133-139 o la discussione sulla crisi psicotica acuta che si trova nell'ultimo capitolo, etc. Altri aspetti del corso riguardarono l'aggiornamento dei precedenti temi della ricerca. I successivi volumi sulla ricerca e in particolare il *Rapporto finale*, firmato paritariamente da tutti i ricercatori, che andrà in stampa subito dopo l'ormai vicina conclusione della ricerca, riprenderà e concluderà l'esposizione di argomenti qui appena accennati.

E la sperimentazione didattica, più libera e profondamente rinnovata, continua il suo sentiero nell'ulteriorità.

*Addendum.* L'autore di questo libro ringrazia l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli per l'appoggio costante a tutte le iniziative culturali, anche di portata internazionale, del Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane e della Scuola sperimentale fin dal loro costituirsi negli anni ottanta, il Centro Culturale La Città del Sole che dà ospitalità alla sede di Napoli della *Scuola diadromico-trasformativa* dal 2002, la Fondazione Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane *onlus* (Nocera) di cui la Scuola è una sezione. Ringrazia Antonio Mancini per l'aiuto determinante che gli ha dato nella redazione di questo libro.

# I. IL SENTIERO DELLA RICERCA DIADROMICO-TRASFORMAZIONALE

Andremo ora alla rappresentazione della Strage degli innocenti. Devo indicarvi soltanto un particolare: il linguaggio. Il linguaggio, il dialetto, sarebbe meglio dire una lingua, perché è il padano dei secoli XIII-XV, ma recitato da un attore, il quale si trovava costretto a cambiare paese ogni giorno. Oggi era a Brescia, domani a Verona, a Bergamo ecc. ecc., quindi si trovava a dover recitare in dialetti completamente diversi l'uno dall'altro. Erano centinaia i dialetti, e c'era una grandissima differenziazione, maggiore che quella attuale, fra un paese e l'altro, per cui il giullare avrebbe dovuto conoscere centinaia di dialetti. E allora, che cosa faceva? Ne inventava uno proprio.

*Dario Fo, 1977, p. 29*

## A. SINTEMTICHE TRASFORMAZIONALI

There are some enterprises in which a careful disorderliness is the true method.

*Herman Melville, 1851, pp. 395 ed. 1967*

### a. *Temi, sintematiche, aggregati disciplinari, discipline*

1. L'accadere dell'accadere umano mostra all'osservatore-ricercatore aspetti diversi nei diversi tempi della ricerca: intanto anche l'osservatore-ricercatore muta nel mutare degli orizzonti culturali, doxico-ideologici e politici che si susseguono, della sua vita, dei suoi molteplici ambienti, della sua risonanza al mondo, delle sue concezioni e ideologie.
- 1.0. La definizione dell'oggetto del proprio ricercare è un artificio in vari modi praticabile: quanto più la definizione è efficace a dire dell'insieme degli aspetti campali e quanto più è stabile, tanto più essa è *intensionale* ed astratta dall'accadere; quanto più è frammentaria, mutevole, incompleta tanto più *tende* ad essere *estensionale* e adesa all'accadere.
- 1.0.1. I temi che vengono dall'osservazione e dalla riflessione tendono ad organizzarsi in gruppi di temi (*sintematiche*) per una tensione semantogenetica e per spinte ambientali.

- 1.0.1.1. Una *sintematica* non è una disciplina, bensì un gruppo di temi interpolati, connessi, disgiunti complanarmente, allusi, labili, senza infrastruttura politica ed accademica.
- 1.0.1.2. Una *disciplina scientifica* nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali<sup>1</sup> è un insieme di sintematiche, i cui confini fortificati sono del tutto artificiali e connessi con esigenze del potere politico, universitario, associativo, collusivo, talora industriale, etc., mentre i veri temi tendono ad evaporare, a piovere altrove, a fare ogni sorta di collusioni e di sconfinamenti.
- 1.0.1.3. Un *aggregato disciplinare* ha la stessa struttura complessa delle discipline, ma manca della protezione armata; è pertanto più labile, decomponibile, facile a diventare altro, tendente a ritornare nel flusso grigio da cui si era dapprima stagliato.
- 1.0.2. Negli anni settanta in questa ricerca comparve, con molta incertezza e un po' per fare dispetto a Foucault, il termine sussuntivo *antropologia*.
- 1.0.2.1. L'espressione *antropologia alternativa pratica* designò per chi scrive l'insieme delle «buone pratiche» nel rovesciamento istituzionale nel manicomio (cfr. cap. VI sez. C § b), le prime esperienze di cura territoriale sistematica, le forme nuove di sperimentazione didattica.
- 1.0.2.2. *Antropologia* può ambigualmente denotare sia una *disciplina*, come generalmente accade, che una *sintematica*, così come è nell'uso che ne fa lo scrivente oppure come quello di alcuni antropofenomenologi (ad esempio: Straus E. 1930, 1956, 1960; Gebattel V. 1954).
- 1.0.2.2.1. L'espressione *antropologia trasformazionale*, usata da chi scrive fra il 1989 e il 1993, non solo si prestava ad essere fraintesa dai lettori o dalle istituzioni come una *disciplina*, ma poteva facilmente essere usata in questo modo da altri e ciò per motivi politici, accademici o commerciali, ciò che la rese presto inattendibile e sospetta agli occhi stessi dell'autore.

1 Come si dirà, *scienze antropologiche trasformazionali* sostituisce il bruttissimo «scienze umane» largamente usato (anche da chi scrive), ma non ha relazione con il lavoro di ricerca dell'autore che è in vari altri modi da lui indicato (antropologie trasformazionali, sintematiche trasformazionali, ricerca diadromico-trasformazionale).

- 1.0.2.2.2. Infatti questo frainteso è stato inizialmente determinato da chi scrive soprattutto nelle formulazioni usate nel libro del 1993 che, appunto, si intitolava *Antropologia trasformazionale*: «L'*antropologia trasformazionale* è un'organizzazione disciplinare provvisoria della ricerca sulle interferenze catastrofali di eventi umani e sui mutamenti che ne derivano» (P. 1993a p. 9).
- 1.0.2.3. La *provvisorietà*, dimensione costante di questa ricerca fin dal suo nascere, dovrebbe fugare il dubbio di una *disciplinarietà* cattedratica, ma le fonti di equivoco non si fermarono qui.
- 1.0.2.4. In quel libro in realtà, come anche nei successivi, la *sussunzione operativa* (*ibidem* pp. 133-139) riguarda i *residui antropologici* delle diverse discipline accademiche sopra citate, lasciando ad esse tutto l'apparato nomotetico e sperimentale.
- 1.0.2.5. I successivi libri chiarirono il carattere euristico dell'argomentazione precedente e chiarirono (anche a colui che li stava scrivendo) che l'equivocità della formula «antropologia trasformazionale» era legata anche all'organizzazione istituzionale della Scuola sperimentale antropologico-trasformazionale e alle aspettative di carriera che questo suscitava.
- 1.0.2.5.1. Perciò, già in un periodo immediatamente successivo all'uscita di P. 1993a, l'autore incominciò a usare il plurale, anarchico e sperimentale: *antropologie trasformazionali*.
- 1.0.2.5.2. Molto meno fraintendibile sembra infatti l'espressione *antropologie trasformazionali*, adottata dal 1994, laddove il plurale chiaramente allude alla molteplicità incomposta dei temi, fra loro legati da nessi fluenti di connessione-disgiunzione (P. 1986a pp. 253-267; P. 1997a pp. 160-166). Il grosso volume del 1997 porta nel titolo questa scelta (*Introduzione alle antropologie trasformazionali*).
- 1.0.2.5.3. Ma la crisi di questa nuova denominazione è espressa in modo inequivoco in P. 1999a e P. 2001a.
- 1.0.2.5.4. «Sono già discorsi antichi, mentre ancora il libro non è uscito dalla tipografia» (P. 1999a p. 16): è evidente non tanto il pericolo di un ritorno disciplinare a livello teorico, quanto la perdita di senso legato al mutare deciso degli orizzonti culturali, sociali, scientifici, politici, nonché alla liquidazione di «alternative» culturali degli anni sessanta-settanta.

- 1.0.2.6. Per riferirsi all'intero argomento della ricerca, *sintematiche antropologico-trasformazionali* sarebbe più corretto ma è insopportabilmente pesante e occorre rimediarsi con qualche taglio.
- 1.0.2.7. Può rappresentarsi dunque con l'espressione *sintematiche trasformazionali* tutto ciò che è proteso alla descrizione e alla ricerca sulle trasformazioni dell'accadere antropico, cioè del flusso pancronico degli *accadimenti* di cui si può parlare e degli *eventi* che si possono inferire.
- 1.0.2.8. Se parliamo di un mondo che cambia anche il linguaggio deve cambiare; se non cambia, il linguaggio parla d'altro che ora non c'è più.

b. *Antropico, antropologico, antropologia, antropologie*

- 1.0.3. In modo scherzoso e fondamentale il mondo umano è tutto ciò che di umano accade. Questo libro parla perciò dell'*accadere dell'accadere antropico*.
- 1.0.3.0. L'uso dell'espressione *il mondo umano è tutto ciò che di umano accade*, derivata dall'espressione wittgensteiniana *il mondo è tutto ciò che accade*, die Welt ist alles, was der Fall ist (Wittgenstein L. 1922 p. 164 trad. ital. 1954), sconta due ordini gravi di inconvenienti:
- i) una trasposizione sfacciata (detta *diadromica*) dall'apparato formale a quello empirico (così come avviene poi per altre analoghe espressioni di cui si dice poco più innanzi);
  - ii) una difficoltà netta a identificare gli eventi, gli accadimenti e gli accaduti dell'accadere umano, peraltro a un livello empirico così particolare, com'è quello del riflettersi della coscienza tetica e predicativa.
- 1.0.3.1. La ricerca sull'accadere non può in alcun modo prescindere dalla sua immersione nell'accadere: la narrazione complessiva non può che riferirsi all'accadere dell'accadere plurimo, poiché nessun accadimento può essere ipostatizzato come inerente alla singolarità, anche quando è riguardato solo nel suo attraversamento dell'interiorità singolare.
- 1.0.3.2. Per una convenzione necessaria, transitoria e criticabile di questa ricerca a partire dal 1990, nell'accadere antropico *ac-*

*cadimento* è ciò di cui si può dire, *evento* è ciò che si può solo inferire<sup>2</sup>.

- 1.0.3.2.1. La prima caratterizzazione modale della ricerca è data dal fatto che ogni formulazione astrattiva o generalizzativa si riferisce a *processi* di trasformazione o a *operazioni* di trasformazione, cioè a concreti accadimenti dell'accadere antropico non determinati da un osservatore (narrante) nel primo caso o ad accadimenti determinati da uno sperimentatore-operatore (agente-narrante) nel secondo caso.
- 1.0.3.2.2. La seconda caratterizzazione modale è data dal fatto che il flusso di trasformazioni sembra presentarsi nella duplice dimensione della *sincronia* di un «enorme attimo presente» (orizzonte sincronico) e della *diacronia* dello scorrere del flusso degli eventi.
- 1.0.3.3. Ma, quando si tenta di afferrare insieme sia l'estensione e la complessità che la mutevolezza degli eventi del mondo e di parlarne, si è obbligati a inventare una serie di orizzonti sincronici che diacronicamente si susseguono e nel succedersi si trasformano: questo modo è detto *pancronico* (Saussure, Sommerfelt, Ullmann).
- 1.0.3.4. Ciò che è molteplice al taglio sincronico di uno sguardo immaginario non può che esser detto *pancronico* nel suo concreto accadere narrabile.
- 1.0.4. L'espressione generica *scienze antropologiche trasformazionali* indica in questo libro come nei precedenti quel campo indicato da altri Autori e dall'uso comune come *scienze umane*.
- 1.0.4.1. Nel novecento la differenziazione diltheyana fra *Geisteswissenschaften* e *Naturwissenschaften* (*scienze dello spirito* e *scienze della natura*)<sup>3</sup> s'inclinò – nella traslazione concretistica d'uso che se ne fece in campo psicologico-psichiatrico – in una contrapposizione fra *scienze umane* e *scienze naturali*, in cui le seconde mantenevano necessariamente salvo il loro ca-

<sup>2</sup> La definizione ordinata di *evento*, *accadimento*, *accaduto* è fatta in P. 1997a pp. 265-272 e, in questo libro, nel cap. III sez. A § c. Comunque l'accadere antropico è composto dinamicamente dagli eventi e dagli accadimenti, mentre gli accaduti appartengono al mondo intenzionale della memoria.

<sup>3</sup> Dilthey W. 1910, 1923-26; in particolare, per questo, si veda: *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, Bd. 1, 1923.

rattere prevalentemente empirico, mentre le prime assumevano il carattere oscillante dell'*allotropo empirico-trascendentale* (nella definizione critica di Foucault<sup>4</sup>), in realtà una complessa serie *politropica*, contaminata di spiritualismo, di psicologismo, di travestimento del linguaggio naturale in linguaggio scientifico, di vanitose dichiarazioni di scientificità.

1.0.4.1.1. Al presente e a giudizio di chi scrive, *scienze umane* è un'espressione impropria e pericolosa per le contaminazioni sentimentalistiche, piagnucolose, vitalistiche, religiose, post-*new age*, superstiziose, magico-orientali a fumetti, un'espressione ricca insomma di novecento.

1.0.4.1.2. L'uso dei termini *antropologia-antropologico* da parte di chi scrive per il suo lavoro di ricerca ha destato (ma non da ora) qualche lamentazione da parte del potere accademico per l'intrusione nell'ufficialità disciplinare di *antropologia*.

1.0.4.2. L'espressione *scienze antropologiche trasformazionali* è usata qui e proposta agli altri ricercatori in luogo del termine poco appropriato *scienze umane*, mentre *antropologia trasformazionale*, *antropologie trasformazionali*, *antropologie diadromiche*, *sintematiche diadromico-trasformazionali*, sono inerenti (quali tappe transitorie) al lavoro di ricerca dell'autore di questo libro, come diligentemente si cercherà di esporre nel prossimo § e nei prossimi capitoli<sup>5</sup>.

### c. *Scienze o non-scienze? Il cagnaccio epistemologico che si morde la coda*

1.0.5. Le *scienze antropologiche trasformazionali*, nei loro diversi nomi specialistici (psicologia descrittiva, psicologia clinica, psicopatologia, psicoanalisi, antropologia generale, etc.) so-

<sup>4</sup> «L'uomo nell'analitica della finitudine è uno strano allotropo empirico-trascendentale...» (Foucault M. 1966 p. 343 trad. ital. 1978).

<sup>5</sup> A dispetto dell'improprietà, chi scrive utilizzò il termine di *scienze umane* negli anni settanta e ottanta (in particolare in P. 1967a, 1971, 1974, 1980a, 1986a) per designare non solo e non principalmente il miscuglio di psicologico, psicopatologico e psicodinamico che Robert Castel aveva spiritosamente battezzato come *monde psy*, ma piuttosto l'immersione di questo miscuglio *psy* in un ben più vasto magma antropico, linguistico, sociale, storico-culturale.

no state bollate, ad ondate successive, come *non-scienza* dal positivismo (da Comte in poi), dal behaviorismo di Skinner, da alcuni esponenti del neo-positivismo e dal falsificazionismo duro.

- 1.0.5.1. Come è noto, questa esclusione implicava alcuni asserimenti espliciti e molti presupposti impliciti di prevalente carattere ideologico e politico: quella *visione scientifica del sapere*, quella reificazione dell'osservato e quell'attribuzione di dogma all'apparato formale, che proprio i ricercatori delle scienze della natura in genere hanno rifiutato decisamente.
- 1.0.5.2. In passato dai settori più qualificati dell'empirismo logico, dall'analitica del linguaggio e dalla filosofia critica il criterio di demarcazione fu spostato dalla *visione essenzialistica della scienza* a quella del *controllo del procedimento e della vigilanza sull'apparato linguistico*.
- 1.0.5.3. L'atteggiamento estensionalistico e la critica delle identità definitorie contribuirono fortemente a questa purificazione<sup>6</sup>.
- 1.0.5.4. La protensione iniziale alla ricerca e la necessità finale di tradurre linguisticamente gli osservati sembrano comuni alle scienze naturali e alle scienze «umane», mentre molto differenti sono sia gli strumenti e le modalità dell'osservazione che quelli della registrazione dei dati.
- 1.0.5.5. La concezione diadromico-trasformativa sottolinea l'assenza, nelle scienze antropologiche, di quella *eterologia* fra osservante ed osservato, tipica delle scienze naturali.
  - 1.0.5.5.1. Qui infatti non si distingue l'osservante antropico dall'osservato antropico, poiché hanno entrambi la stessa mutevolezza, la stessa difficoltà ad esser nominati, la stessa contraddittorietà di apparenza, la stessa scansione dell'immersione cronica.
  - 1.0.5.5.2. Questa caratteristica epistemogenetica e semantopoietica ravvicina fortemente queste aggregazioni noematiche alla fluenza del pensiero comune e all'esperienza doxica collettiva, nei modi che si diranno nel corso del libro.

<sup>6</sup> Basterebbe ricordare le indicazioni di prudenza e di relativizzazione che lo stesso Bridgman dette a Skinner quando questi voleva trasformare l'operazionalismo in una sorta di religione (cfr. Curi U. 1973 pp. 29n, 187-200).

- 1.0.5.5.3. Ciò specificato, l'asserimento positivistico di una differenza di *valore* fra scienze naturali e scienze genericamente antropologiche sembra ridursi a una specie di superstizione del passato. (Cfr. anche: Remotti C. 2000).
- 1.0.5.5.4. Proponendo un paradosso, solo con un'analisi epistemologica accurata (cioè, per attenersi al gergo, procedendo *in modo scientifico*) è possibile intraprendere un discorso sulla cosiddetta scientificità di queste attività: cagnaccio epistemologico che si morde ovviamente la coda.
- 1.0.5.6. Altri problemi, e gravi, si pongono tuttavia nel confronto.
- 1.0.5.6.1. In un discorso antropologico sono implicitamente compresenti e minoritari i sotto-discorsi diversi dell'epoca (multidoxia e relativa allodoxia). Quanto più debole è la tematica assertiva prevalente, tanto più forti sono le compresenze allodoxiche ed eterodoxiche sottintese (e portatrici di genericità o imprecisione) o, in altri casi, esplicite e dunque generatrici di contraddizioni e/o di incoerenza (cfr. cap II sez B § d § e).
- 1.0.5.7. La giusta diffidenza di molti ricercatori e filosofi della scienza verso le «scienze umane» applicate non sembra essere di carattere epistemologico, bensì sociale ed etico.
- 1.0.5.7.0. La mancata differenziazione degli strumenti osservazionali e dell'apparato narrazionale pone in continuità assoluta e necessaria la ricerca e la vita: *questo è assolutamente necessario perché si possa parlare di rigorosità delle scienze «umane»*.
- 1.0.5.8. Ma per questa via sono passati, e passano tuttora, gli inganni, le ciarlatanerie, le mistificazioni, le professionalità travestite da scienze ed ogni genere di superstizione.

## B. DIADROMIA

In interactive discourse we not only express propositions, but we also express different attitudes to them. That is, we communicate how our mind entertains those propositions that we express. A speaker is able to express an attitude of belief, desire, hope, doubt, fear, regret or pretence that a given proposition represents a true state of affairs.

*Gisle Andersen and Thorstein Fretheim, 2000*

### a. *Andare a zig-zag*

- 1.1. Διάδρομος è ciò che corre di qua e di là, a zig-zag; διαδρομή è il correre per traverso, il correre di qua e di là, l'andare e venire, come s'è accennato in scritti precedenti e, in particolare, in P. 2001a.
- 1.1.0. I termini *diadromia* e *diadromico* sono stati cautamente introdotti da chi scrive nel 1990 in usi marginali o allusivi, ma comunque connessi con l'andare a zig-zag, con l'oscillare da un estremo all'altro o con il rovesciamento dei piani della narrazione antropologica: «La diadromia dovrebbe essere intesa, in modo approssimato per il carattere stesso di ciò che qui si intende, come una proliferazione locale di spunti teorici mutualmente incompatibili» (P. 1997a p. 20).
- 1.1.0.1. Per *locale* s'intende l'inerenza a un sottoinsieme osservazionale limitato, parziale, ristretto e in qualche modo specificamente nominabile, come «*Erlebnis*», «atteggiamenti proposizionali», «insieme di temi» «sintematica», etc. (in contrapposizione con *campale*, termine con cui s'intende l'inerenza all'accadere dell'accadere umano, visto nella sua sbrindellata interezza sincronico-pancronica e nominabile dunque con un termine complessivo, come «campo antropico», «flusso semantico», etc.).
- 1.1.0.2. Probabilmente una teoria che espone una proliferazione locale di spunti teorici mutualmente incompatibili ha qualche speranza di porre colui che osserva in condizione di descrivere e di scrivere, così che altri possa fare osservazioni analoghe e proporsi quelle previsioni late che il complessivo os-

servato antropico consente: *la mutua incompatibilità degli spunti teorici è l'approssimazione maggiore che si possa fare al carattere poliritmico, vorticoso e fluente dell'osservato.*

1.1.1. Nella pancronia del fluire gli osservati antropici tendono, per così dire, a mostrare talora un lato, talora un altro, talora un altro ancora<sup>7</sup>.

1.1.1.1. Ciò non è legato a qualche metafisica proprietà dei traversamenti interiori, ma è solo la conseguenza del fatto che la coscienza e il linguaggio non riescono in alcun modo a cogliere la complessità fluente degli *eventi antropici* e ne possono isolare e nominare solo tratti (*accadimenti*): questi tratti discontinui, quando sono nominati, appaiono sovente differenti od opposti, incongruenti.

1.1.1.2. Il continuo rovesciarsi nel proprio opposto degli *Erlebnisse* di unitarietà e di molteplicità dell'interiorità è la migliore dimostrazione di questa diversità per *frattura di nessi intermedi dell'afferramento coscienziale*<sup>8</sup>.

1.1.2. Altri aspetti sono probabilmente derivati tutti dall'inevitabile frammentarsi dell'osservato antropico, e dallo speculare reciproco costituirsi come frammentata dell'osservazione antropologica: così *diadromia* ha un riferimento semantico più complesso, di secondo livello, che permette di considerarla come un'*eterna proliferazione*.

1.1.2.1. Si anticipa, per cenni, qualche altro esempio, oltre quelli già dati:

- lo slittamento voluto (cioè «non ingenuo») fra il piano formale e quello empirico, fra la relazione di designazione, intesa come la intendeva Carnap, e la connessione antropologica dei significati linguistici e dei rimandi di senso (de-formalizzazione, ad esempio, in *atteggiamenti proposizionali*);

<sup>7</sup> «Poiché per tracciare un confine al pensiero dovremmo pensare entrambi i lati di questo confine (dovremmo cioè poter pensare ciò che non si può pensare)» (Wittgenstein L. 1922 pp. 162-163 trad.ital. 1954).

<sup>8</sup> Il materiale osservazionale iniziale della ricerca era costituito dall'analisi linguistica, semantica, etc., in campo psicopatologico del periodo 1951-1970 (cfr. § 1.2.1): una casistica molto vasta e differenziata riguardante sia il mondo della sofferenza che quello della quotidianità plurale. Il materiale è stato aggiornato poi in relazione all'evolversi della ricerca diadromico-trasformativa (P. 1990a, 1992a, 1992c, 1993b, 1993d, 1994c).

- l'onticizzazione dei termini filosofici con prevalenze o attinenze ontologiche;
  - l'occasionale de-formalizzazione qualitativa appena nascente, aurorale, occasionale della matematica;
  - l'attivazione immediata dei processi alternativi di referenzializzazione e di enumerazione rispetto al senso (dunque di *estensionalizzazione*) e, inversamente, i processi di ampliamento di rimando ontico rispetto al significato (dunque di *intensionalizzazione*);
  - etc.
- 1.1.2.2. La posizione diadromica non è dunque *irrazionalistica*, come lo era in prevalenza la teoria anarchico-dadaista della conoscenza da cui prende parzialmente origine, «bensì è l'unica modalità che consenta *un qualche razionalismo* nello studio del “metodo” nelle scienze umane applicate» (P. 1997a p. 21).
- 1.1.2.3. La ricerca condotta negli otto anni successivi sembra aver reso evidente che, ampliandone la descrizione, la postulazione della *diadromia* porta una serie di contributi *possibili* al discorso epistemologico sulle scienze antropologiche, se si ritiene che la *trasformazionalità* e, dunque, l'*immersione cronica*, costituisca la dimensione fenomenica più evidente di queste scienze.
- 1.1.2.4. E, si precisa meglio in P. 2001a p.13, il dadaismo epistemologico, come orizzonte culturale e conoscitivo, è ormai molto lontano e non solo nel tempo.

## b. *Diadromia e deflazione*

- 1.1.3. La formulazione diadromica, come riportata in questa sezione, potrebbe meglio esser detta *deflazionistica* rispetto all'enfasi della distinzione *sharp* fra livello metalinguistico e livello linguistico (per questi argomenti si vedano: cap. II sez. B § a; cap. IV sez. B § a).
- 1.1.3.1. La prospettiva diadromica di oggi potrebbe dirsi *deflazionistica* solo in quel senso generale che venne dal primo periodo della ricerca di Horwich e che riguardava la *deflazione del-*

*la verità* (Horwich P. 1990), un tema capace di esercitare un'*influenza tangente*<sup>9</sup> nel campo delle scienze dette umane, nella continuità dell'orizzonte culturale e conoscitivo sub-epocale.

1.1.3.2. Minore utilità sembrano avere le posizioni attuali di Horwich (1998, 1999, 2005) relativamente ai problemi del significato. Con grande chiarezza:

«Coloro che applicano la tesi deflazionistica al concetto di *verità*, debbono, per coerenza, ritenere che questo concetto non svolga alcun ruolo nella spiegazione del significato. Ad esempio, una concezione secondo la quale “il significato è (anche) l’uso” è in armonia con una tesi deflazionista *à la* Horwich. Questo assunto è palesemente in conflitto con quello alla base del programma di Davidson e di molta semantica delle condizioni di verità. Infatti, non si può insistere sul nesso strettissimo fra condizioni di verità e significato, e sostenere che il concetto di verità è ridondante (nel senso di Ramsey) o che tutto ciò che c’è da sapere sulla verità è contenuto nella teoria di Tarski. Infatti, quel che la teoria di Tarski non illustra è proprio questo legame, ma lo dà per acquisito attraverso l’impiego della nozione di traduzione. La concezione deflazionista è in conflitto anche con il punto di vista di Dummett, nel senso che (a) dà per acquisita l’irrelevanza del concetto di verità per la spiegazione del significato, che invece è da dimostrare; e (b) non dà indicazione alcuna su come si possa rendere conto del carattere compositivo del significato e, in particolare, quali nozioni, diverse da quella di verità, siano da impiegare per edificare una teoria semantica. Lo slogan “Il significato è l’uso” sembra dunque antagonista al programma delle teorie del significato» (Picardi E. 1999 pp. 45-46).

1.1.3.3. E sin dai tempi della «decifrazione» del linguaggio schizofrenico, delle prassi anti-istituzionali e poi della sperimentazione didattica, la dimensione psicologica del significato (in netta diversificazione sia dalla dimensione logica che da quel-

<sup>9</sup> Nella precedente ricerca storica (P. 1988a) e storico-epistemologica (P. 1986a, 1993a, 1997a, 1997b) s’intendeva per *influenze tangenti* quegli apporti – talora analogizzati e deformati – che alla psichiatria, alla psicologia clinica e alla psicodinamica, alla sociologia delle istituzioni venivano, negli anni sessanta-settanta, da altri specifici delle scienze umane, ma anche e soprattutto dalla filosofia, dalle scienze formali, dalla linguistica, dalle teorie della comunicazione, dalla semantica, dalla semiotica, dalla psicofisiologia sperimentale, dall’intelligenza artificiale e che hanno molto contribuito a enfiare e rendere evanescente il conglomerato dei modelli paradigmatici psichiatrici fino alla crisi dello specifico alla fine degli anni sessanta.

la linguistica) non apparve a chi scrive rinunciabile senza un'implosione irrimediabile su se stessa della ricerca.

- 1.1.4. Nella prospettiva dunque di una ricerca perennemente provvisoria, affondata in un campo antropico continuamente mutante, l'epistemologia delle scienze umane si confonde (*paradossalmente, incompatibilmente*) con l'epistemogenesi e perde quell'aspirazione nomotetica per cui era pur nata, per sollevarsi poi da questa confusione, rifarsi epistemologia e ricominciare il ciclo.
- 1.1.4.1. Ma, sia pur nel rimpallo continuo, paradossale, fra il *livello metalinguistico dell'epistemologia* e il *livello linguistico dell'epistemogenesi* in ciascuno dei due poli estremi il discorso è puro, limpido ed esclusivo come lo sarebbe nelle mani esper-te di un logico da un capo o nell'empiria di un ricercatore sperimentale dall'altro.
- 1.1.4.2. Ma solo per un tempuscolo o, in un arresto incantato e scritto su pergamena, per l'eternità.
- 1.1.5. «*Diadromica* è – senza pretese – la sintematica che contiene questi discorsi» (P. 2001a p. 13).

## C. DISCORSI INIZIALI DELLA RICERCA DIADROMICA

La grande rivoluzione scientifica del XX secolo è composta di due parti. Da un lato c'è la *meccanica quantistica*, che ha cambiato a fondo ciò che sappiamo della materia; dall'altro c'è la teoria della *relatività generale* di Einstein, che è una teoria che spiega la forza di gravità e ha cambiato in profondità ciò che sappiamo dello spazio e del tempo. Queste due teorie, a prima vista, appaiono incompatibili: portano a due modi diversi di descrivere il mondo. La meccanica quantistica è formulata usando le vecchie nozioni di spazio e tempo, contraddette dalla relatività generale; la relatività generale è formulata usando le vecchie nozioni di materia ed energia, contraddette dalla meccanica quantistica.

Carlo Rovelli, 2004, p. 12

### a. *Discorso delle scelte campali*

1.2. Nella parte del campo antropico continuo in cui l'autore è gettato, *fare ricerca* sugli accadimenti antropici è, in primo luogo, decisione di non separare il mondo di questi accadimenti da quello degli eventi naturali, di considerarli, nello svolgimento della ricerca, come un vortice locale del turbino continuo mutare della natura.

1.2.0. *Questa concezione è, dunque, pregiudizialmente monistica.*

1.2.0.1. Dalla protensione generale alla ricerca, come caratterizzazione trasformazionale specifica e marcata della specie umana, derivano quelle attività osservative e linguistiche specializzate che s'usa dire *scientifiche*.

1.2.0.2. Nella credenza che qui si esprime, questo termine non può restringersi alle sole operazioni di osservazione ed espressione formalizzata dell'accadere naturale, ma deve essere esteso anche alle operazioni di osservazione e di narrazione del mondo umano.

1.2.1. Il carattere di discorso scientifico delle operazioni su cui si fondano le scienze antropologiche trasformazionali non può, in nessun modo, essere identificato con l'attribuzione intensionale di una qualità (la «scientificità»), secondo i canoni verificazionistici e falsificazionistici *hard* dei decenni iniziali e centrali del secolo ventesimo.

- 1.2.1.1. Se si utilizzano tutti gli strumenti operativi della ricerca antropologica che questo libro e i precedenti suggeriscono, v'è qualche motivo per richiedere un riconoscimento di «scientificità».
- 1.2.2. Il confronto epistemologico e metodologico fra scienze naturali e scienze antropologiche, nel senso attuale del termine, iniziò nella seconda metà dell'ottocento e si sviluppò da allora discontinuamente.
  - 1.2.2.1. Negli anni successivi al 1927 questo confronto riprese e divampò per il successo che aveva riscosso l'operazionalismo di Bridgman, il cui libro era uscito appunto in quell'anno (Bridgman P. W. 1927, 1973).
  - 1.2.2.2. Nelle scienze umane scarsa risonanza avevano avuto fino ad allora le rivoluzioni relativistica e quantistica della fisica: i concetti di indeterminazione, di complementarità, di incertezza, etc., non erano nemmeno conosciuti o venivano sovente grossolanamente fraintesi da psicologi clinici, psichiatri e una parte dei sociologi.
  - 1.2.2.3. Invece l'operazionalismo di Bridgman ottenne un grande successo in psicologia sperimentale e in alcune delle scienze umane applicate, determinando una maggiore attenzione di queste ai problemi della metodologia, ma anche gettando talora la ricerca psicologica in una serie di vicoli ciechi, come il comportamentismo «duro» di Skinner (cfr. Curri U. 1973 p. 29).
  - 1.2.2.4. Questa situazione si ripeterà in qualche modo più tardi, quando si tenterà di applicare alle scienze umane il falsificazionismo rigido di Popper, rispetto al quale esse impallidiscono e recedono fino a svanire completamente.
- 1.2.3. La tematica della «complessità», che, nell'ultimo quarto del secolo ventesimo, irrompe nell'orizzonte culturale e filosofico occidentale, riapre ancora una volta il confronto epistemologico e operativo fra scienze naturali e scienze umane (P. 2000b).
  - 1.2.3.0. Il termine «complessità», ben lo specifica Morin, era stato trascurato nei decenni precedenti dagli epistemologi, tranne che da Bachelard.
  - 1.2.3.1. Il termine ben si presta infatti a denotare, sia nelle scienze naturali che nelle scienze umane, il continuo brulicare *pancro-*

nico degli eventi, la loro stellare molteplicità *sincronica* e l'inarrestabile loro mutare *diacronico* (P. 1997a pp. 285-342).

1.2.3.2. Questa tematica sembrò rappresentare subito un elemento connessionale fra i due universi di ricerca.

1.2.3.3. Ma, se si va al di là dell'espressione, si vedrà subito che essa risulta descrittiva di eventi naturali che vengono colti da strumenti particolari e apparecchiature complicate e divenuti, nel loro complesso, narrazione od immagine euristica solo dopo l'attraversamento di procedimenti formali (matematici o altrimenti simbolici).

1.2.4. Altro è il caso degli *accadimenti antropici*.

1.2.4.1. Essi si danno all'osservazione in due modalità diverse solo all'apparenza:

i. come *comportamenti* che hanno un carattere grossolano e molare se attualizzati da uno o pochi individui, mentre tendono ad assumere carattere molecolare o composito a livello dei gruppi, delle collettività, delle folle, delle comunità di parlanti, di acquirenti, di votanti, di fedeli, di combattenti, etc.;

ii. come *costituenti dell'interiorità singolare*, che si presentano alla coscienza che si fa riflessiva, tetica e predicativa come brulicare, appunto, di eventi numerosissimi dell'interiorità.

1.2.4.2. In entrambi i casi l'atto della riflessione della coscienza, nella sua raggiunta teticità e predicatività, si rende strumento indispensabile e insostituibile dell'osservazione: anche il dato comportamentale *rimanda senza eccezione* a mutamenti dell'interiorità talora dimostrati, più frequentemente solo inferiti, ma mai prescindibili.

1.2.4.3. Qui l'intreccio fra fenomenologia e metodologia costituisce un groviglio inestricabile: *l'osservato e l'osservante di questa strana danza della conoscenza umana sono dello stesso tipo, hanno la stessa qualità dinamica di continua fluenza, accadono nella stessa scala dimensionale e nello stesso tempo.*

1.2.4.4. *Complessità osservante e complessità osservata* sono galassie adiacenti e interpenetrate, eideticamente comprensibili come un grande insieme in cui mal si distinguono i due sotto-insemi fluidi di un osservante e di un osservato.

- 1.2.5. Una descrizione di questo tipo crea una netta *distinzione operativa* fra le scienze fisiche e quelle antropologiche.
- 1.2.5.1. Nel primo caso, lo strumento osservazionale è costituito da oggetti costruiti dall'uomo (oggetti, sistemi meccanici, ottici, elettronici, etc., nonché ogni genere di strutture euristiche e formali, etc.), mentre nelle scienze antropologiche esso sembra esser dato dalla «presenza umana» intesa, in modo palesemente empirico, come una complessissima trama dinamica di ogni sorta di segnali e, insieme e inestricabilmente, come processo di riflessione della coscienza.
- 1.2.5.2. Tuttavia unitari rimangono, in entrambi i casi, il *punto di partenza* e il *punto di arrivo del processo conoscitivo*: la *protenzione* iniziale del ricercare (il progetto) e l'inserimento dei dati in *quadri di senso generale*, di orizzonte, di visione del mondo e del sapere.
- 1.2.5.3. Anche nelle scienze naturali infatti, lo *strumento conoscitivo* è *linguistico*, sia nella protensione iniziale a quella ricerca o a quel determinato evento mirato, sia nell'interpretazione generale finale (di significato, di connessione, di senso, etc.), discostandosene invece nell'apparato oggettivo strumentale ed euristico intermedio; le datità comuni – *nel senso generale* – riaccostano (necessariamente) i due modi del conoscere.
- 1.2.5.4. Più difficile è tagliare in modo netto quegli aspetti della metodologia scientifica che sono *maggiormente o totalmente inerenti alle scienze umane*: qui una lezione grande e insuperata ci è venuta, nella prima parte del secolo, da quella ricerca di Koffka, Köhler, Wertheimer e altri, comunemente nota come psicologia della *Gestalt*. (Cfr. anche Pizzo Russo L. 2004).

«Ma per l'area morbida della psicologia della persona e della psicologia clinica sembra molto più difficile stabilire una metodologia che sia, insieme, accurata negli strumenti linguistici, acuta nell'intento osservazionale e utilizzabile ripetutamente. Tuttavia non è affatto impossibile. Rimando in quegli aspetti della psicologia scientifica che confinano con la vita, Castelfranchi ha dato esempio sistematico di rigore scientifico in campi osservazionali di questo tipo: scopi, interessi, emozioni, immagini sociali, vita quotidiana, linguaggio, etc. (Antinucci F. e Castelfranchi C. 1976; Castelfranchi C. 1984, 1986, 1987a, 1988; Castelfranchi C. e Parisi D. 1980; Castelfranchi C. e Vincent J. 1997; Parisi D. e Castelfranchi

C. 1976). Rimane comunque sufficientemente documentato, nell'opinione e nell'esperienza di ricerca di chi scrive<sup>10</sup>, il fatto che vengano sovente presentate come *scientifiche e specificamente proprie delle scienze umane* molte delle procedure della psicologia clinica che, *quando sono adeguate*, rappresentano un'intelligente e professionalmente utile *variante del linguaggio pragmatico comune*» (P. 2001a p. 29).

## b. *Discorso della temporalità fungente*

- 1.3. L'espressione «accadere antropico» indica un flusso largo e continuamente mutevole nelle dimensioni del tempo di *eventi antropici* che si possono inferire e di *accadimenti antropici* che si possono delineare e nominare.
- 1.3.0. Una ricerca sull'accadere antropico non può in alcun modo prescindere dalla sua stessa appartenenza all'accadere antropico, *in cui si costituisce come flusso locale di eventi e di accadimenti*: una ricerca dunque che risolve in un discorso sulla *complessità dell'accadere umano* e sulla sua *immersione nelle dimensioni del tempo*.
- 1.3.1. Il concetto del continuo trasformarsi del mondo naturale, presente nell'intuizione dell'uomo comune storico che lo ha collegato alla sua percezione empirica del tempo, compare in modo consapevole nell'espressione πάντα ῥεῖ (forse) di Eraclito (frammento 40 Marcovich M. 1978 pp. 137-153), accompagna le fasi primordiali della ricerca fisica e biologica, fino alla prima e la seconda rivoluzione della fisica: di qui in avanti mantiene un suo senso solo se viene inquadrato in una cornice metodologica più propria.
- 1.3.1.0. In una prima approssimazione, sembra che oggi non sia opposta più alcuna tesi contraria, di una qualche consistenza, all'immagine di una trasformazione incessante dell'universo adiacente (Bellone E. 1989; Ageno M. 1992 p. 189): la discussione si è spostata piuttosto verso il problema del tempo,

<sup>10</sup> P. 1985a, 1986a pp. 207-212 e 405-454, 1993a pp. 272-283, 1997a 65-82, 1999a, nonché una serie di scritti minori e di documenti interni del Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane e della Scuola sperimentale antropologico-trasformativa fra il 1985 e il 1998.

perché la rappresentazione concettuale di movimento e di irreversibilità è connessa all'accettazione del concetto di «frecchia temporale».

1.3.1.1. Nel caso della trasformazionalità, come è intesa in questo libro e nei precedenti, si utilizza una tesi che coincide *approssimativamente* con la tesi fisica secondo la quale il verso del tempo nell'universo è quello in cui l'entropia va crescendo (Reichenbach H. 1956). Più recentemente anche Prigogine, attraverso la scoperta del carattere costruttivo del non-equilibrio, contrastò in qualche modo le tesi reversibilistiche sul tempo, dando così una mano sia alla biologia che alle scienze antropologiche.

1.3.1.2. Ma il problema appare alquanto più complesso e converrà non contentarsi solo di quello che fa comodo alla biologia e alle scienze antropologiche. Da un altro punto di vista:

«Se vogliamo capire il mondo più in generale, se vogliamo capirlo in regimi a noi meno familiari, dobbiamo rinunciare a questo schema, perché non funziona più. In particolare, l'idea di un tempo "t" che scorre da sé, e rispetto a cui tutto il resto evolve, non è più un'idea efficace. Il mondo non è descritto da equazioni di evoluzione nel tempo "t". Quello che dobbiamo fare è limitarci a elencare le variabili A, B, C... che effettivamente osserviamo, e scrivere relazioni fra queste variabili, cioè equazioni per le funzioni A(B), B(C), C(A) ... che osserviamo, e non per le funzioni A(t), B(t), C(t), che non osserviamo. Nell'esempio, avremo non il polso e il pendolo che evolvono entrambi nel tempo, ma solo equazioni che ci dicono come l'uno e l'altro possono evolvere l'uno rispetto all'altro. Quali valori dell'uno siano compatibili con quali valori dell'altro. Si tratta di un cambiamento semplice, ma da un punto di vista concettuale, il salto è gigantesco. Dobbiamo imparare a pensare il mondo non come qualcosa che cambia nel tempo, ma in qualche altro modo. A livello fondamentale il tempo non c'è. Questa impressione del tempo che scorre è solo un'approssimazione che ha valore solo per le nostre scale macroscopiche, deriva solo dal fatto che osserviamo il mondo solo in modo grossolano» (Rovelli C. 2004 pp. 45-46).

1.3.1.3. È per i ricercatori di scienze biologiche e di scienze antropologiche una posizione apparentemente più scomoda perché li obbliga a chiarire meglio le proprietà del loro sistema osservazionale.

- 1.3.1.4. Si deve qui ripetere dal precedente § l'appunto epistemologico di base: le considerazioni dei fisici vengono da un'apparato strumentale di proporzioni gigantesche che permette loro di spingersi grandemente al di là dei limiti dei rozzi strumenti iniziali che semplicemente amplificavano le loro percezioni naturali.
- 1.3.1.5. Questo crea loro problemi enormi e gravi differenze teoriche, ma si colloca in una prospettiva in cui ogni discorso sul tempo ha senso, *perché vi sono gli strumenti di osservazione e i dati osservazionali per poterlo* in qualche modo fare.
- 1.3.1.6. Ma, come dice Rovelli, per coloro che si occupano dell'accadere biologico e culturale della specie la loro limitazione deriva solo dal fatto che essi osservano «il mondo solo in modo grossolano» (*Ibidem*).
- 1.3.1.7. E, lasciando ora da parte la biologia che tende a inseguire (generalmente) le scienze naturali, le scienze psicologiche, linguistiche, sociali (genericamente «antropologiche») hanno una strumentazione osservazionale (antropologica) della stessa qualità dell'osservato (antropico): esattamente come quando il tempo era quello della clessidra.
- 1.3.1.8. Perciò la freccia temporale di Reichenbach è l'unica concettualizzazione che è possibile e legittima, là dove l'osservato è lo scorrere della vita. Se vi è conoscenza e consapevolezza di quanto sta nelle proposizioni precedenti e del loro insegnamento relativizzante, se vi è adesione agli orizzonti scientifici del proprio tempo, la freccia temporale unidirezionale è la migliore approssimazione che si possa fare al problema del tempo nelle scienze antropologiche, l'unica metodologicamente appropriata in relazione alla loro grossolanità<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Relativamente a questa proposizione e alla precedenti, Antonio Mancini, che ha avuto la stoica pazienza di leggere tutto il dattiloscritto, scrive all'autore: «Il problema è complesso. Sembra che tu aderisca a una proposta scientifica generale che colloca la fisica (e il suo apparato matematico) al vertice della piramide della conoscenza (grossolano ma ubiquitario lo strumento linguistico, sofisticato ma ristretto quello fisico) e sei in buona compagnia. L'alternativa è distinguere tra la reversibilità delle equazioni della meccanica classica di Newton (non reversibilità del tempo ma inversione di segno e quindi reversibilità delle equazioni che descrivono spazio e tempo) e l'irreversibilità dello scorrere della vita come *Erlebnis* insopprimibile (il tempo è una forma a-priori dell'intuizione sensibile per Kant). Un esempio di diadromia o forse

- 1.3.2. La pancronia degli osservati antropici fluenti non è la descrizione astratta di un curvarsi ontico del piano ontologico, una *Zeitlichkeit*, come voleva Medard Boss<sup>12</sup>, bensì una *temporalità fungente*<sup>13</sup> in cui l'immersione cronica ben si delinea come pancronia, come scorrere *diacronico* di una complessità *sincronica* brulicante.
- 1.3.2.1. L'affinarsi del linguaggio, la riflessione continua sugli accadimenti linguistici dell'osservare (pausa cronodetica) e il rimando *estensionale* a una prassi pluriaccadimentale danno un'*immagine dinamica* dell'accadere umano *somigliante all'immagine dinamica* dell'accadere naturale e danno questo ultimo come *apparenza* di una pancronicità fluente.
- 1.3.2.2. E poiché qui l'osservatore e l'osservato sono omologicamente immersi nelle stesse dimensioni temporali, nelle scienze antropologiche trasformazionali v'è una maggiore vicinanza dell'osservazione meditata e linguisticamente scaltrita (che per questo diciamo *scientifica*) all'*osservazione* e all'*espressione doxica* della donna e dell'uomo comune.
- 1.3.2.3. Nelle scienze antropologiche trasformazionali tutto pone l'osservatore in maggiore vicinanza e continuità con la donna e l'uomo comune, poiché tutti sono nello stesso fluire temporale, così come adiacenti (e sovrapposte nell'orizzonte

l'esempio per eccellenza?» L'autore di questo libro ritiene effettivamente che vi è una diversa organizzazione e un diverso livello di formalizzazione nei discorsi della fisica e della psicologia, ma è incline a ritenere che nella seconda interviene un fattore anomalo: la riflessione della coscienza che fa un tutto unico dell'osservatore e dell'osservato. Cioè, ancora più a monte, da questo discendono, nell'opinione dell'autore, le difficoltà e le diversità con la condizione osservazionale della fisica, dunque *non meglio e non peggio*, ma con notevoli differenze oggettive e di agibilità sperimentale.

<sup>12</sup> Questa polemica fra Sartre e Binswanger sulla temporalità relativamente alla psicologia e alla psichiatria è stata accuratamente esaminata da Boss nella seconda appendice di *Seminari di Zollikon* (Heidegger M. 1987 pp. 425-436 trad. ital.).

<sup>13</sup> La sintemática tempo-temporalità include «attualmente» i temi della trasformazionalità. Questa «attualità» spiega l'uso dell'aggettivo *fungente* nell'espressione degli svolgimenti sincronico-diacronico-pancronici dell'accadere e dell'agire umano: dal latino *fungor*, nel senso di «esercitare», «eseguire»; ital: *fungere*: «2. Esplicare, esercitare; eseguire, adempiere» (Battaglia S. 1970 p. 462). È evidente che questo carattere *fungente* della temporalità degli osservati antropici garantisce un rimedio contro l'incombenza di ogni ontologia: il rimando immediato della temporalità fungente si fa alla prassi, si fa ai mutamenti del destino.

di senso) sono le prassi: ma in questo, e forse solo in questo, stanno il maggior rischio epistemologico e il pericolo di una più facile adulterazione delle scienze umane, come Popper aveva acutamente segnalato, sbagliando però, secondo chi scrive, la conclusione del discorso (Popper K. 1969 p. 62 trad. ital. 1972).

- 1.4. Nella ricerca personale<sup>14</sup>, con la contaminazione dei temi della complessità osservazionale (o *politropia*) con quelli della complessità pancronica dell'accadere umano (o *temporalità fungente*), si formano quegli aggregati conoscitivi labili a cui chi scrive dette allora il nome di *antropologie trasformazionali* e che oggi indica come *sintematiche trasformazionali*.
- 1.4.1. Non si deve confondere la *temporalità fungente* con la *cronodesi*, che esprime il legame epocale al fluire del mondo umano, alle sue fratture e ai suoi vortici, in una prospettiva che ancora ricorda quella diltheyana dell'*epoca* (P. 1993a p. 92).
- 1.4.2. La parola *cronodesi* già esplicita un'*immediatezza sentimentale*, presente in tutte le donne e gli uomini, e un'*adesione*, in una parte di essi, a ciò che si presenta.
- 1.4.2.1. L'immediatezza è il tempo nella sua affettività originaria, ciò che si presenta è il tempo incarnato in un significato.
- 1.4.2.2. L'*Erlebnis* d'imminenza della trasformazione e la spinta di inseguirla nel futuro prossimo è la cifra dell'umano<sup>15</sup>.
- 1.4.2.3. In questo punto l'*avvertenza pre-tetica si fa coscienza tetica del mondo*: essa sorge sul limite e si costituisce come tensione verso ciò che sta per accadere.
- 1.4.3. È perciò chiaro che quando si parla di *azione trasformazionale*, s'introduce una soggettivazione, cioè si è isolato dal magma trasformazionale un tratto riconoscibile e questo tratto è accostato ad altri tratti riconoscibili dal parlante.

<sup>14</sup> A partire da P. 1980a: «*nulla è semplice, nulla è reversibile*».

<sup>15</sup> Talora nelle fasi iniziali della schizofrenia l'*Erlebnis* di mutamento pauroso schiaccia il paziente nell'immobilità e nella sospensione del tempo (Mauz; Callieri e Semerari; Müller-Suur, etc); anche nel *Weltuntergangserlebnis* di Wetzel (cfr. Callieri 1955, P. 2003a) lo spazio implode e sprofonda dinamicamente mentre il tempo si arresta: in questo appropriatamente gli psichiatri a orientamento fenomenologico pose-ro questo tipo di crisi come sospensione della progettazione. Ed è in questo la disumanizzazione, la *Entmenschung* nella fase iniziale della schizofrenia.

- 1.4.3.1. Un uragano di eventi umani fra loro interrelazionati investe dall'interno e dall'esterno il parlante, si scontra con altri flussi e correnti della singolarità e delle singolarità in quel momento adiacenti, diviene, per prevalenza statistica, azione e – in questo specifico caso – azione trasformazionale protensionalmente volta a un'altra singolarità.
- 1.4.3.2. La sua apparenza soggettiva di decisione è imposta, come si diceva, dal *carattere esercitativo e necessariamente autoreferenziale* della coscienza riflessiva.
- 1.4.4. L'argomento di questo § *Discorso della temporalità fungente* continua senza interruzione nell'intera sez. C. IL LEGAME AL TEMPO del cap. III. Il carattere tridimensionale degli scritti che parlano dell'accadere antropico obbliga talora a spostamenti, a rinvii, ad intrecci di paragrafi e sezioni o – altrimenti – a ripetizione di proposizioni o di tratti in punti diversi del libro.
- 1.4.5. Dunque, per concludere nell'antico modo il discorso di questo paragrafo («... e che tutte le cose si muovano come il fluire delle correnti, secondo Omero ed Eraclito e tutti coloro che appartengono a una siffatta razza»<sup>16</sup>), la trasformazionalità del mondo umano è un senso non sopprimibile di ogni discorso che parla del mondo umano.
- 1.4.6. *Per questo motivo chi scrive ritiene che il mondo umano debba linguisticamente coincidere con l'accadere dell'accadere.*

### c. *Discorso degli strumenti linguistici della ricerca*

- 1.5. L'atteggiamento principale di questo tratto è il seguente: lo *strumento linguistico* delle scienze antropologiche trasformazionali può essere definito meglio di quanto non sia stato fatto finora, se lo si considera come un *processo temporale* che consiste:
- in un'osservazione antropologica spontanea o sperimentale, semplice o raffinata, di accadimenti antropici;
  - in una narrazione strutturata ad elevata referenzialità o in una narrazione poco strutturata ad elevata evocatività (porta-

<sup>16</sup> Platone da Colli G. 1980, p. 117 ed. 1988.

trici di tutte le forme e le varianti «retoriche» del linguaggio narrativo);

- in una *proliferazione locale, plurale* (microcomunitaria) dei portati narrazionali.

1.5.0. Si trarrà da un libro precedente (P. 2001a) una lunga lista degli sviluppi dell'argomento. Dalla sesta sub-proposizione s'incomincia a parlare qui di *atteggiamenti proposizionali*, anticipando l'argomento del successivo §, nel quale le notizie accennate in questo dovranno essere integrate.

1.5.0.1. Ciò detto, «si farà la seguente enumerazione:

- i. Il costituirsi del linguaggio come strumento di conoscenza antropologica è legato alla sua centralità mediativa ubiquitaria nel campo antropico continuo.
- ii. L'avvertenza degli accadimenti interiori, che in quella sua forma più saltuaria, più organizzata, più densa di rappresentatività, più vicina al linguaggio e dunque tetica, si può dire *coscienza*, deve protendersi a se stessa per conoscersi; non può usare, per questo *telos*, l'intermediazione di strumenti, di oggetti, di modificatori, quali quelli che le servono per accostarsi agli eventi naturali, ma deve servirsi di se stessa.
- iii. Gli accadimenti esteriorizzati delle prassi e delle relazioni umane sono posti in una scala dimensionale che ne dà la percezione e la referenzializzazione e che ne permette una qualche obiettivazione. Ma il successivo necessario rinvio a qualcosa d'altro che sia inerente al senso singolare o plurale non ha altra espressione possibile che non sia linguistica<sup>17</sup>.
- iv. La serie di proposizioni bidimensionali, con determinato carattere sintattico diacronico (quali sono quelle più formalizzate), che accompagna e specifica un'espressione pancronica tridimensionale (quali sono quelle del linguaggio spontaneo e letterario), la cambia, nella convenzione di questo *grado* microepocale e con

<sup>17</sup> Ciò non toglie in nessun modo valore alle indagini nomotetiche che si fanno sui comportamenti, sui tratti di comportamento e sulle reazioni, ai questionari, alle inchieste, alle statistiche e alle previsioni sui comportamenti umani, metodologie informatiche e telematiche (psicologia collettiva, psicopsicologia, sociologia, e soprattutto inchieste di mercato, previsioni di comportamenti in borsa, sondaggi di opinione, previsioni elettorali, etc): tutte queste importanti modalità di ricerca si fanno però tutte *a valle* di pre-definizioni linguistiche degli *osservandi*. Il loro contributo fondamentale (con un *massimo di dimostratività* per gli studi di macro-microlinguistica statistica: cfr. Mandelbrot B. 1957) consiste proprio, nell'opinione di chi scrive, nel rilevamento del carattere probabilistico di questo tipo di ricerche.

grande approssimazione, da letteraria in scientifica. In effetti, il fatto che la battuta pancronica multidimensionale di Shakespeare “*Il resto è silenzio*” appartenga al teatro e la proposizione pancronica multidimensionale di Wittgenstein “*Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere*” appartenga alla filosofia del linguaggio è dato solo dalla serie di proposizioni addizionali diacroniche che accompagnano la seconda o che, come nel caso specifico, la precedono (P. 1996f).

- v. L'aggregazione proposizionale riduce fortemente, monotropizza, deforma e talora inverte la conseguenza osservazionale degli accadimenti della fase preformale; l'intermediazione narrativa salva infatti una parte dell'osservazione iniziale, ma tende a deformarla in relazione all'organizzarsi sintattico e semantico del linguaggio narrativo (cfr. Greimas A. J. 1983 pp. 108-109 trad. ital. 1985).
- vi. Le scienze umane tendono ad usare, prevalentemente, *atteggiamenti proposizionali*. Ciò ne conferma il carattere opinativo e lo spiccato relativismo topico (sincronico) e temporale (diacronico): P. 1986 pp. 276-314, 1993a pp. 153-188, 1997a pp. 176-198.
- vii. Gli atteggiamenti proposizionali della ricerca diadromico-trasformativa sono strumenti linguistici, operazionalmente mirati alla ricerca descrittiva e sperimentale nel campo delle scienze umane, operazioni che nascono dall'infrastrato personale fluttuante (*strato epistemogenetico*) della singolarità immersa in un sistema doxico-ideologico locale di cui è possibile descrivere uno *strato epistemogenetico collettivo*.
- viii. A seconda del variare degli osservati e degli strumenti linguistici può distinguersi, nel più generale discorso antropologico, un discorso sociologico, linguistico, glottologico, semiotico, semantico, psicologico, psicopatologico, psicoanalitico, psicologico collettivo, etc.
- ix. Secondo le regole epistemologiche della *connessione-disgiunzione* che verranno esposte nel § 1.4.4.2. [*n.a.* cap. II sez. B § c in questo volume], il campo unificato del discorso antropologico è mantenuto dalla comunanza dello strumento linguistico e dall'essere impliciti degli altri discorsi (o almeno di quelli adiacenti) in ognuno dei sub-discorsi antropologici possibili (*connessione*). Quando gli osservati antropici sono fra loro molto distanti, così che i *discorsi osservazionali intermedi* non sono praticabili, i discorsi finali che li concernono sono *disgiunti* con atteggiamento di complementarità.
- x. Gli strumenti linguistici delle scienze umane sono generalmente a rischio: l'indirizzo diadromico-trasformativa segue una dia-

lettica multipolare statistica per cui, in un insieme di eventi adiacenti, è possibile creare ogni sorta di aggregati, di sotto-aggregati, di divisioni e di sottodivisioni a seconda della caratterizzazione prescelta per questo tipo di operazione: è evidente che la scelta di una determinata caratterizzazione degli eventi conferisce a questa operazione una *qualità linguistica intensionale*, e dunque di artificio espressivo transitorio sul quale non è possibile fondare più che una descrizione o un'allusione (P. 1994d).

- xi. La *qualità linguistica intensionale* è ridotta nel passaggio dalle definizioni forti delle scienze naturali (che hanno maggiori caratterizzazioni intensionali, come le proposizioni logiche<sup>18</sup>) agli atteggiamenti proposizionali delle scienze umane: gli atteggiamenti proposizionali dell'antropologia trasformativa non nascono dalla generalizzazione teorica delle descrizioni del mondo, bensì dalla semiografia degli accadimenti (*delotica descrittiva e delotica sperimentale*) e dalla dimensione semantica del linguaggio (e ciò ripropone, nei giusti limiti metodologici, i rapporti anche con la semantica logica)» (P. 2001a pp. 23-26).

#### d. *Discorso degli atteggiamenti proposizionali*

1.5.1. Il discorso degli atteggiamenti proposizionali inizia già nel precedente paragrafo (§ c) dove si anticipa che le scienze umane tendono ad usare, prevalentemente, *atteggiamenti proposizionali*.

1.5.1.1. Un atteggiamento proposizionale, può, ad esempio, avere la seguente struttura:

- Alice crede che il gatto sia in cantina.
- Bartolo sa che il gatto è in cantina.
- Ciro teme che il gatto sia in cantina.
- Daniela spera che il gatto sia in cantina.
- Elio desidera che il gatto sia in cantina.

Credere, sapere, temere, sperare, desiderare sono differenti atteggiamenti verso la proposizione «il gatto è in cantina». L'attrazione esercitata dall'atteggiamento sulla proposizione è più evidente in italiano rispetto all'inglese da cui questo

<sup>18</sup> «Ora, un altro comune tipo di entità intensionale è la proposizione» (Linsky L. 1970).

esempio è tratto, per la presenza dell'indicativo o del congiuntivo che danno maggiore potenza esplicativa all'atteggiamento.

- 1.5.1.2. Nei discorsi sulle scienze antropologiche la *main clause* (crede, sa, teme, spera, desidera, è sua opinione, etc.) quando non è espressa deve ritenersi sottintesa. Un discorso in cui la proposizione principale non vi fosse sottintesa non avrebbe alcun senso come discorso scientifico. La correzione è dunque la seguente:

«Sono portato a ritenere che:

“un discorso in cui la proposizione principale non vi fosse sottintesa non avrebbe alcun senso come discorso scientifico”».

- 1.5.1.3. In questo modo è possibile dire che l'atteggiamento proposizionale è la forma proposizionale prevalente nella ricerca antropologica: nella maggior parte dei casi è implicito, ma di diretta e non mediata esplicitazione.

- 1.5.1.4. Vi è su questo tema un rinvio bibliografico esteso che occorrerà qui ridurre all'essenziale.

- 1.5.1.5. Il discorso dovrebbe partire dallo scritto di Frege del 1892, il quale sembra suggerire che le parole in una struttura di quel tipo non possano funzionare come esse normalmente fanno.

- 1.5.2. Nell'elaborazione teorica e nella scelta semantica dell'autore di questo libro nei primi anni novanta, riprendendo in modo diverso studi di un periodo precedente, l'espressione «atteggiamenti proposizionali» (*propositional attitudes*) fu mutuata da Russell e da Quine:

«... con le locuzioni “darsi da fare perché” e “desiderare che”, che esprimono quelli che Russell ha chiamato atteggiamenti proposizionali. Ora, di tutti gli esempi di atteggiamenti proposizionali il primo e più importante è la credenza e, quanto alla forma, questo esempio può essere usato per porre in rilievo il contrasto fra senso relazionale e nozionale...» (Quine W. V. O. 1971b p. 130 trad. ital. 1974). «I saggi discussi hanno come centro d'interesse la necessità, ma vi sono strette analogie fra la necessità e quelli che Russell chiamava “atteggiamenti proposizionali”. Gli atteggiamenti proposizionali sono, ad esempio, il credere, il supporre, il negare: attività che, per Russell, hanno come oggetto delle proposizioni. La credenza può essere presa come tipica rappresentante del gruppo» (Linsky L. 1971). Non è qui ripresa la *semantica per atteggiamenti proposizionali* di

Hintikka e le connesse tematiche dei *mondi possibili* (Hintikka J. 1967, 1971), altrove marginalmente affrontate (P. 1986a, 1993a), per il carattere di brevità che questo libro deve mantenere.

1.5.2.0. L'espressione *atteggiamenti proposizionali* è qui confermata, per sottolineare il carattere sempre nascente della conoscenza antropologica.

1.5.2.1. Essa è l'unica che può dire di una condizione in cui l'osservante diviene osservato nell'ambito della stessa attività riflessiva.

1.5.2.2. L'espressione è dunque alquanto metamorfosata rispetto all'orizzonte filosofico in cui nacque e anche rispetto ai successivi passi dell'analisi logica, che si riferiva ad essi come a forme linguistiche *opache, oblique o intermedie*<sup>19</sup>.

1.5.2.3. Ed è qui confermata la constatazione dell'ineliminabilità degli atteggiamenti proposizionali:

«Ciò che mi induce a considerare gli atteggiamenti proposizionali più seriamente che la modalità logica è una ragione diversa: non il fatto che essi siano più chiari, ma il fatto che sono meno chiaramente eliminabili. Non possiamo facilmente rinunciare al quotidiano riferimento alla credenza, in attesa di una qualche espressione sostitutiva ancora non prevista» (Quine W. V. O. 1960): «ciò non solo in logica formale, ma anche nel linguaggio che parla di accadimenti antropici.. È infatti evidente, nel procedimento seguito da chi scrive, il trascinarsi del termine dall'analisi logica alla linguistica antropologica per il tramite della semantica linguistica. Questo procedimento rappresenta uno dei momenti caratteristici di una modalità di riflessione, che in questo libro e nei precedenti, s'è definita diadromica, cioè vagante, che va di qua e di là, che va per traverso» (P. 2001a p. 27).

«Ora questo rimbalzo non deve essere preso, in senso unilaterale, come una svalutazione dell'apparato formale e del calcolo proposizionale o, peggio, come un fraintendimento empirico ingenuo e dilettantesco, bensì come una conseguenza necessaria degli stessi processi di formalizzazione, non solo nel senso primario, iniziale, di un'introiezione della logica casale nei processi cognitivi, ma, soprattutto, come conseguenza della comune matrice segnica. I termini di atteggiamento, di proposizione, di "io credo che", "io penso che", e ancor più "darsi da fare perché", oppure "considerare che", non si arrendono alla loro trasposizione in simboli logici,

<sup>19</sup> «La caratteristica più notevole che la necessità logica ha in comune con la credenza è l'opacità referenziale...» (Linsky L. 1971).

perché continuamente riguardano indietro alla loro origine mondana e vi ricadono: solo il calcolo proposizionale li porrà nell'orbita di un processo pienamente formalizzante, dalla quale non potranno mai più ricadere sul suolo accidentato dell'empirico» (P. 1997a pp. 78-79).

1.5.2.4. In questa prospettiva anomala di trascinamento, gli atteggiamenti proposizionali della ricerca diadromico-trasformativa sono *strumenti linguistici*, operazionalmente mirati alla ricerca descrittiva e sperimentale nel campo dell'accadere antropico.

1.5.2.5. Sono dunque operazioni che nascono dall'infrastrato fluttuante (*strato epistemogenetico*) della singolarità immersa in un sistema doxico-ideologico locale, di cui è possibile descrivere uno *strato epistemogenetico collettivo*.

1.5.2.6. Anche dalla linguistica viene una considerazione che diviene convergente:

«The semantic properties of these predicates include the specification that their arguments consist of interpretations of what, according to the speaker's point of view (as reflected by the choice of the particular embedding predicate), the agent of the propositional attitude regards as descriptions of (what can be assumed to be actual) states of affaire» (Ahern A. 2003). «Some languages employ this type of attitude-marking device extensively, even for the expression of basic moods and basic speech act categories, other languages use such markers sparsely and always in interaction with syntactic form. Both types of language are examined in this volume, which includes studies of attitudinal markers in Amharic, English, Gascon, Occitan, German, Greek, Hausa, Hungarian, Japanese, Norwegian and Swahili. The theoretical emphasis is on issues such as interpretive vs. descriptive use of utterances or utterance parts, procedural semantics, linguistic underdetermination of the proposition expressed and the speaker's communicated attitude to it, higher-level explicatures in the relevance-theoretic sense, the explicit - implicit distinction, as well as processes of grammaticalization and negotiation of propositional attitude in spoken interaction» (Andersen G a. FretheimTh. 2000).

1.5.3. Dal punto di vista di questa ricerca, un atteggiamento proposizionale non è solo un «*io credo che...è mia opinione che...*», come in logica e in semantica logica, bensì anche, sull'altro piano costitutivo, un «*sono portato a ritenere così, abbenché non sia possibile giungere a gradi maggiori di con-*

*vinzione, perché così irresistibilmente mi inclina la risultante statistica di tutto ciò che so, di cui sono stato in qualche modo informato, del mio ricercare, di ciò che mi attraversa mentre parlo o scrivo».*

- 1.5.4. In luogo dell'*opacità* dei semanticisti e dei logici, è utilizzato per questo libro, come per i due precedenti (P. 1997a, 1999a) il concetto della *degradazione* delle proposizioni empiriche ben organizzate nelle scienze naturali in atteggiamenti proposizionali disorganizzati e labili nelle scienze antropologiche.
- 1.5.4.1. Conseguentemente, la stessa espressione *atteggiamento proposizionale* subisce questa degradazione semantica. In questo l'intensionalità dell'atteggiamento proposizionale risulta ridotta rispetto a quella delle proposizioni.
- 1.5.5. Questa utilizzazione estesa degli *atteggiamenti proposizionali* nella ricerca diadromico-trasformazionale costituisce in effetti una *semantica per atteggiamenti proposizionali* e conduce poi direttamente a una *tematica dei mondi possibili*, come proponeva Jaako Hintikka.
- 1.5.5.1. Nonostante la suggestività dell'ipotesi la risposta è negativa: nello scritto del 1971 gli atteggiamenti proposizionali di Hintikka sfumano nelle nebbie intensionali di mondi inesistenti, così come negli scritti dell'autore di questo libro gli atteggiamenti proposizionali si prolungano nella rozzezza dell'attività trasformativa e della pratica sociale.
- 1.5.5.2. Ma forse la differenza non è così grande come si poteva ritenere in quegli anni.

e. *Discorso della faglia disastrosa della coscienza tetica*

- 1.6. Seguendo la descrizione diadromico-trasformativa (da P. 1996g e in tutti gli scritti successivi), dall'avvertenza iniziale, pre-tetica, ante-predicativa, si sviluppa per salto la *coscienza tetica del mondo*, continuamente attivata dalle informazioni che vengono dagli organi di senso, dall'apparato motorio, dagli apparati propriocettivo ed enterocettivo, nonché dagli oggetti e dagli strumenti costruiti dalle donne e dagli uomini per l'esplorazione del mondo.

- 1.6.0. Necessariamente, l'avvertenza iniziale si prolunga nella coscienza *tetica di se stessa*<sup>20</sup>.
- 1.6.1. La teticità della coscienza è testimonianza del dominio del linguaggio nel rapido imporsi delle *strutture generali della predicazione*: «questa attività non raggiunge ancora il proprio scopo nel dominio della ricettività...» (Husserl E. 1913 p. 217 trad. ital. 1950), ma lo raggiunge proprio con l'intervento del linguaggio («L'intero piano dell'espressione, che è certo indissolubilmente legato alle operazioni predicative, e tutte le questioni sulla connessione fra linguaggio e pensiero predicativo...»: *ibidem* p. 219).
- 1.6.2. Si deve necessariamente inferire, *allo stesso tempo*, la naturalità biologica dei processi da cui la coscienza sorge con gli svolgimenti che ne derivano e l'autonomia metodologica del ricercare su se stessa: il sistema osservante tutto si ripiega, con strumenti *prelinguistici e linguistici*, nell'osservazione di se stesso.
- 1.6.3. Alla piena coscienza riflessiva emozione e ragione, sentimento e conoscenza, affetto e motivo, atmosfera emotiva e senso, etc., si danno ormai separati da una *faglia disastrosa* (P. 1996g, 1997a pp. 96-107) che è un artefatto proprio della teticità ingrediente: quando l'avvertenza non-riflessiva pre-tetica ante-predicativa indossa le forme del linguaggio, facendosi riflessiva, lucida e discontinua, così come era prima informe, continua e globale, allora il *noema* (nel senso complessivo husserliano)<sup>21</sup> si spacca nella sua componente iletica, sensuale, emozionale e nella sua componente conoscitiva.
- 1.6.3.1. La *faglia disastrosa* non si può evidentemente descrivere fra *noesi* e *pathos*, ciò che non avrebbe senso, bensì fra *noema* e *patema*<sup>22</sup> (cfr. più avanti la prop. 1.6.3.3.).

<sup>20</sup> Sartre J. P. 1940 pp. 25-30 trad. ital. 1960; 1943 pp. 17-22 trad. ital II<sup>a</sup> ediz. 1965; Husserl E. 1913 pp. 358-363 trad. ital. 1950.

<sup>21</sup> «Questa mirabile duplicità e unicità di ὄλη sensuale e μορφή intenzionale...» (Husserl E. 1913 p. 268 trad. ital. 1950).

<sup>22</sup> Il termine *patema* è stato usato finora quale equivalente del termine improprio e provvisorio di *noema patico*. Il grande dizionario di Battaglia non conforta affatto, per la parola *patema*, l'uso esteso, generalizzato che se ne fa qui e negli scritti

- 1.6.3.1.0. All'avvertenza pre-tetica, alla coscienza iniziale diffusa, gli accadimenti si offrono sempre con il carattere accademico di aggregato in cui emozione e noesi sono inscindibilmente unite: nel farsi tetica dell'avvertenza, nello strutturarsi della coscienza tetica del mondo e tetica di sé, la riflessione e il linguaggio creano l'*artefatto introspettivo* della separazione fra conoscenza ed emozione.
- 1.6.3.2. Anche il flusso husserliano di *Erlebnisse* (Husserl E. 1913 pp. 116-154 trad.ital 1950) sembra disposto in questo artefatto e porsi talora al di qua e talaltra al di là dei margini della faglia: infatti l'*Erlebnis* può essere *Erlebnis* di sentimento o *Erlebnis* di contenuto o *Erlebnis* di percezione, etc.: «un *Erlebnis* di un sentimento non si adombra» (Husserl E. 1913 p. 146).
- 1.6.3.3. Qui si preferisce la tesi che non vi possa essere distinzione fra *pathos* e noesi, fra sentimento e conoscenza, *se non alle estremità* delle definizioni intensionali necessitate.

«Tutti gli accadimenti dell'interiorità alonare sono aggregati patico-semantic-noetici, senza quella distinzione di componenti ideative, immaginative, emotive, affettive, etc. che fa la psicologia descrittiva. Ciò non perché venga negata una diversa struttura e dinamica neurofunzionale e vegetativa di tali componenti, ma perché queste si pongono a livello di eventi inferiti, di cui non è possibile narrare» (P. 1996b).

- 1.6.4. Ora si pongono però altri problemi: possono i termini di *pathos-patico*, come attività, e di *patema-patematico*, come avvertenza *compiuta*, contenere tutta la serie di ciò che è definito emozionale, affettivo, sentimentale, passionale, tutto ciò che si estende dalle componenti più vicine alla sensazione viscerale o cenestesica agli affetti prolungati e stabili, dalle irruzioni emozionali olotimiche ai più sottili sentimenti d'atmosfera, dalle emozioni comuni nello svolgimento della vita a quelle eccezionali, dalle passioni ai grandi sintomi emozionali come l'angoscia e la depressione?

precedenti, perché ne sottolinea solo il significato più drammatico, proprio dell'uso comune; ma poi dà una utile concordanza per la parola *patematico*: «ciò che concede o riguarda l'ambito delle passioni o delle emozioni; che ne procede, ne è causato» (Battaglia S. 1984 p. 818).

- 1.6.4.1. Per *pathos-patico* e *patema-patematico* si tratta, fin troppo evidentemente, di *mot-valises*, di parole molto enfiate<sup>23</sup>. Ma d'altra parte non è così anche per *noesi-noetico* e *noema-noematico*?
- 1.6.4.1.1. E i termini usati per denotare le emozioni sono, peraltro, *mot-valises* con molti scompartimenti e molti settori: un settore è costituito dai sentimenti che accompagnano e intimamente si compenetrano con il conoscere, con il sapere, con la percezione (i sentimenti di certezza, di realtà e di irrealtà, di familiare e di non-familiare, di consueto e inconsueto, etc.).
- 1.6.4.2. Un altro settore è costituito dal *significato emotivo del linguaggio*, argomento in genere riservato agli specialisti di linguistica e di semantica<sup>24</sup>, ma qui in qualche modo spalancato; e vi sono ancora i temi dell'entropatia<sup>25</sup>.
- 1.6.4.3 La conseguenza densa e complessiva di uno stormo precedente di eventi interiori *convergenti* è un *evento trasformazionale d'impasto e di spinta*, in cui patico e noetico *ancora non esistono*: esso si dà all'avvertenza pre-tetica come evento amorfo e non si spaccherà nel fluire irriflesso della vita spontanea, mentre dovrà necessariamente offrirsi come subito scisso alla riflessione della coscienza tetica, che *lo registra come accadimento*, lo riconosce, lo marca per sempre, ne dice in termini *noematici* e lo sente in modo *patematico*, modalità ormai fra loro irrimediabilmente divergenti.
- 1.6.4.3.1. Per questo la vera faglia può descriversi in termini appropriati solo fra *noema* e *patema*, prodotti che si danno alla riflessione tetica e definiscono *in termini duplici* il conglomerarsi accidentale di eventi trasformazionali; invece

<sup>23</sup> I termini *hyle* e *iletico* che usa Husserl sono troppo pieni di sensorialità e di materialità, per poter coprire tutto il campo indicato: e anche la distinzione che egli fa fra  $\psi\lambda\eta$  sensuale e  $\mu\omicron\phi\phi\eta$  intenzionale (Husserl E. 1913 p. 266-272 trad. ital.) sembra poco utilizzabile ai fini di questa ricerca.

<sup>24</sup> Alcuni richiami: Black M. 1949; Feigl H. 1943; Korzybski A. 1948; Morris Ch. 1946; Ogden C. K. a. Richards I. A. 1938; P. 1961a, 1961b, 1965a; Ruesch J. 1955, 1957, 1965; Sapir E. 1927; Stevenson C. L. 1937

<sup>25</sup> «Ma gli *Erlebnisse* degli altri io posso esperirli solo mediatamente, attraverso l'entropatia» (Husserl E. 1952a p. 595 trad. ital. ed. 1976).

la *noesi* e il *pathos* non sono mai direttamente colti, *ma sono così definiti*, ciascuno per conto proprio, *da un'inferenza retroattiva*.

- 1.6.4.3.2. La loro duplicità non è un artefatto linguistico come la distinzione fra noema e patema, ma un *vero arbitrio inferenziale* nella vita comune come nella scienza.

f. *Discorso della coscienza tetica e dell'interiorità*

- 1.6.5. Il discorso si fa provvisoriamente estremo, per una necessità di sviluppo del discorso della faglia della coscienza tetica: alle scienze che guardano all'enorme estensione degli eventi fisici, chimici, biologici, etc., cioè alle scienze naturali, farebbe riscontro *una sola scienza diversa*, fra quelle dette, per presunzione e convenzione, «umane», che è la *scienza della coscienza*.

«E procediamo in questi studi tanto, quanto occorre per giungere alla visione a cui miravamo, cioè che la coscienza in se stessa ha un suo essere proprio, che non viene toccato nella sua assoluta essenza dalla neutralizzazione fenomenologica. Esso rimane quindi come "residuo fenomenologico", come una caratteristica regione dell'essere che può effettivamente diventare il campo di una nuova scienza...» (Husserl E. 1913 p. 118 trad. ital. 1950).

- 1.6.5.0. La proposizione precedente, derivata da quella husserliana, vede una *scienza della coscienza* come ipotetica oppure descrittiva, ma totalmente *empirica*: anzi, si dovrebbe dire la *scienza di un'attività straordinaria e unica della vita, che è quella di autoriflettersi*.

- 1.6.5.0.1. Quegli aggregati accadimentali detti *attività psicologiche, tratti o caratterizzazioni o dinamiche della personalità, meccanismi, funzioni, qualità* e così via per moltissime voci, assumono dignità di osservato *o* in quanto osservati della coscienza *o* in quanto osservati di una ricerca naturalistica cioè neuroscientifica. Questa seconda ipotesi si realizza per aspetti marginali e isolati, ma ancora nemmeno allusivi a una possibilità esplicativa neurobiologica della riflessione.

1.6.5.0.2. Nello svolgimento della ricerca (P. 1980a, 1986a, 1993a, 1997a, 2001a) s'è detto in quale modo allotropico (nel senso di Foucault), paradossale (in un rimbalzo trascendentale → empirico: cap. IV sez. B § c § d in questo libro), è intesa questa parte del pensiero di E. Husserl.

1.6.5.0.3. Altri nomi e altri scritti debbono essere qui necessariamente ricordati: Sartre J. P. 1940, 1943; Hartmann N. 1940; Masullo A. 1962, 1979, 1995; Merleau-Ponty M. 1945.

1.6.5.0.4. Ma non è solo dal lato filosofico che questa dicotomia (*o* scienze naturali *o* scienza della coscienza) è proposta: citando ricerche fra loro diverse (Chalmers D. J. 1996a, 1996b; Crick F. e Koch C. 1996; Oliverio A. 1996a; Trautteur G. 1995), anche dal campo della ricerca naturalscientifica vengono proposizioni discretamente simili: non solo non v'è più la presunzione che le neuroscienze spieghino tutti i meccanismi della mente, ma v'è anzi, sempre più spesso, anche un rinvio ad altro (all'intenzionalità, al *Verstehen*, etc.). Ma questo altro, altro non può essere se non la coscienza.

1.6.5.0.5. E appare evidente, da una lettura attenta dei testi, che il rinvio dei neuroscienziati alla coscienza, alla psicologia, alla fenomenologia, all'interiorità non è un ripristino di «entità» extrabiologiche o sovrannaturali, bensì un riconoscimento che l'accesso alle attività riflesse della coscienza è *possibile solo attraverso la coscienza stessa* (ad es. Oliverio A. 1996b).

1.6.5.1. Di qui in avanti, qualche problema nasce nel discorso che si pone fra coscienza ed *Erlebnis*:

«Io, uomo reale, sono un oggetto (*Objekt*) reale, come gli altri del mondo naturale. Compio delle *cogitationes*, “atti di coscienza”, in senso stretto e lato, e questi atti, in quanto appartengono a questo soggetto umano, sono accadimenti della medesima realtà naturale. Lo stesso dicasi per tutti gli altri miei *Erlebnisse*, sulla cui mutevole corrente gli atti specifici dell'io spiccano in modo così caratteristico, passano l'uno nell'altro, si annodano in sintesi, modificandosi ininterrottamente. In un senso amplissimo, l'espressione “coscienza” abbraccia (ma vi è poco adatta) tutti gli *Erlebnisse*» (Husserl E. 1913 p. 117 trad. ital. 1950).

1.6.5.1.0. Qui si commenta con molta presunzione e con qualche rischio: forse, in questo suo tentativo di districarsi fra due «entità» che sembrano duplicarsi (la *coscienza* e l'*Erlebnis*), Hus-

serl non vede che la coscienza non ha partizioni verticali: come avvertenza pretetica ante-predicativa, essa è *continua ed in-forme*, mentre, come coscienza tetica di sé e del mondo, essa è *sbrindellata tanto quanto sbrindellata è la sua predicazione*.

1.6.5.1.1. Così, se si prendono di mira la *coscienza* e l'*Erlebnis*, si vedrà che la coscienza sembra appartenere solo a se stessa e, se osservata, si spacca subito in una coscienza riflettente e una coscienza riflessa, e la prima, se osservata, nuovamente si spacca e così via, nell'infinito ritirarsi di ciò che è riflettente come *altro* da ciò che è riflesso:

«La riflessione è il per-sé cosciente *di sé*. Poiché il per-sé è già coscienza non tetica (di) sé, si suole rappresentare la riflessione come una nuova coscienza, che appare bruscamente concentrata sulla coscienza riflessa e vive in simbiosi con essa. Si riconosce in questa configurazione la vecchia *Idea Ideae* di Spinoza» (Sartre J.P. 1943 p. 203 trad. ital. 1948 ed. 1965; inoltre e più complessivamente: pp. 14-22 e 202-223 trad. ital.). E più avanti: «Ritroviamo qui quella "scissione dell'eguale a se-stesso" che Hegel fa propria della coscienza. Ma questa scissione, invece di condurre, come nella *Fenomenologia dello spirito*, ad una integrazione più alta, non fa che scavare più profondamente e più irrimediabilmente il nulla che separa la coscienza da sé. La coscienza è hegeliana, ma questa è la sua più grande illusione» (*Ibidem* p. 208n trad. ital. 1948 ed. 1965).

1.6.5.2. Per quanto riguarda invece, il secondo elemento della proposizione precedente, l'*Erlebnis*, per il fatto di dover essere sempre riflesso e non poter essere mai riflettente, sembra già porsi nelle strutture fluenti dell'*interiorità*, cioè di quello a cui proprio si volge la coscienza tetica dell'attraversamento degli accadimenti antropici nel singolo (*interiorità fluente*).

1.6.5.3. La *coscienza* è, necessariamente, *tetica* dell'*interiorità fluente* e dei suoi aloni slabbrati e provvisori di afferenza e di espressione.

1.6.5.4. Fra la coscienza tetica di sé, che ha come unico tema il suo stesso darsi, e la coscienza tetica del mondo s'interpone la *coscienza tetica dell'interiorità*, come fluenza accadimentale che è sì del mondo, ma in modo diverso da quello dell'accadere di tutti gli altri accadimenti, che non sono dell'interiorità: è un tipo di coscienza a *teticità marginale*. Ma per questo si deve ancora rimandare al cap. V sez. A § c § d § e.

- 1.6.6. Dunque, facendo un passo avanti, il discorso sull'*interiorità* in una prospettiva diadromico-trasformativa si sviluppa in due direzioni:
- i. in relazione con i discorsi della coscienza tetica, della faglia disastrosa, dell'inconscio;
  - ii. in relazione ai suoi rapporti con le sintematiche descrittive (complesse, contrappuntistiche, etc.). Questa parte deve essere svolta necessariamente più innanzi (cap. V).
- 1.6.6.1. Ogni discorso sulle *psicologie dell'interiorità* ha come necessario preambolo il discorso sul riflettersi della coscienza: il coincidere della narrazione fra *interiorità* e *singularità* è legata in modo irrevocabile all'*esser singolare della coscienza*.
- 1.6.6.2. La ricerca diadromico-trasformativa considera come unico osservato protensionale delle scienze dette psicologiche la riflessione dell'accadere antropico, cioè quell'osservato a cui, *come osservante*, si dà genericamente nome di *coscienza*: «...si è detto altrove in questo libro, della coincidenza dell'osservato e dell'osservante o, se si vuole, dell'incarceramento dell'osservante antropologico nell'osservato antropico» (P. 1997a p.372).
- 1.6.6.3. Tutti gli altri osservati antropici possono essere osservati parziali dell'*avvertimento nascente pre-riflessivo, non-tetico ante-predicativo* oppure, più pienamente, della *coscienza tetica del mondo e di sé* nel dispiegarsi della predicazione.
- 1.6.6.3.1. Alle scienze che guardano all'enorme estensione degli eventi fisici, chimici, biologici, etc., cioè alle scienze naturali, fa riscontro, come s'è detto, *una sola scienza diversa*, fra quelle dette «psicologiche»: la *scienza del riflettersi della coscienza*.
- 1.6.6.3.2. Così, se si prendono di mira la *coscienza* e l'*Erlebnis*, si vedrà che la coscienza sembra appartenere solo a se stessa e, se osservata, si spacca subito in una coscienza *riflettente* e una coscienza *riflessa*, e la prima, se osservata, nuovamente si spacca e così via, nell'infinito ritirarsi di ciò che è riflettente come *altro* da ciò che è riflesso.
- 1.6.6.4. La *coscienza* è, necessariamente, *tetica* dell'*interiorità fluente* e dei suoi aloni slabbrati e provvisori di afferenza e di espressione.

1.6.6.4.1. Questo sembra confermare quanto si disse nella proposizione 1.6.5.4. sulla *coscienza tetica dell'interiorità* come una modalità di transizione, intermedia, *obliqua*, interposta fra la coscienza tetica di sé, che ha come unico tema il suo stesso darsi e la coscienza tetica del mondo che già appare tutta protesa al di là dei confini della singolarità.

g. *Discorso dell'inconscio e del grande inespresso continuamente fluente*

1.6.7. Si diceva che la coscienza pienamente riflessa non può che apparire lacunare, frammentata, saltuaria, discontinua, del tutto parziale e occasionale nel flusso dell'accadere singolare.

1.6.7.0. Il discorso della faglia disastrosa della coscienza tetica ripropone imperiosamente il discorso dell'*inconscio* dal punto di vista della ricerca diadromico-trasformazionale.

1.6.7.0.1. Nessuna concezione dell'accadere antropico potrebbe ignorare questo tema, così come non fu possibile evitarlo alla psicologia descrittiva e sperimentale a partire dagli ultimi decenni dell'ottocento.

1.6.7.0.2. La ricerca diadromico-trasformazionale ha mantenuto ben distinto il concetto di *inconscio sub-strato* della psicologia descrittiva da quello degli *inconsi sistemici* di vario tipo che dalla nascita della psicoanalisi in avanti si sono posti all'attenzione: ma ha tuttavia ritenuto che nessun confine sia da porre in tutta l'area pre-riflessiva dell'accadere umano.

1.6.7.0.3. Si riporta qui un breve tratto di quasi venti anni fa (*Trattato sulla psichiatria e le scienze umane. I: Euristica connessionale*) che documenta, anche nelle numerose note bibliografiche a piè di pagina, l'estensione della ricerca:

«Gli ultimi trenta anni hanno visto uno straordinario accrescimento dell'estensione dell'*inconscio descrittivo*. Dai progressi della psicologia generale e dallo studio delle attività nervose superiori<sup>26</sup>, dalle crisi e

<sup>26</sup> Si vedano, fra tanti altri contributi in argomento: Uznadze D. N., Pangisvili A.S., Bassin F. V. e Razran G., 1972 e più in particolare Bassin F. V. 1958, 1971, 1972; Pribram K. in Bocchi G. e Ceruti M. 1985 pp. 259-273.

dai superamenti delle psicodinamiche tradizionali<sup>27</sup>, dalla ripresa d'interesse per la psicologia cognitiva<sup>28</sup>, dallo sviluppo di una attuale psicologia del linguaggio<sup>29</sup> e della psicologia scopistica (Castelfranchi e Parisi)<sup>30</sup>, da molti svolgimenti della filosofia del linguaggio e della fenomenologia della parola (ad es. Foucault)<sup>31</sup>, dall'accostamento di alcune branche della linguistica alla psicologia della persona e, più in particolare, dall'indirizzo detto *Programmazione neurolinguistica*<sup>32</sup> (nei suoi aspetti iniziali che erano più rigorosamente scientifici), dallo sviluppo straordinario dei linguaggi di programmazione, dall'elaborazione dei sistemi esperti, dagli studi sull'intelligenza artificiale<sup>33</sup> risulta in modo abbastanza palese che l'"inconscio substrato" è molto più ricco di quanto non si potesse sospettare nei periodi precedenti» (P. 1986a pp. 318-320). [N.B. Le note a piè di pagina vengono trasposte dalla numerazione che avevano nel testo originario alla numerazione propria di questo capitolo in questo libro: gli scritti hanno qui solo i nomi degli Autori, gli anni di pubblicazione, talora le pagine, mentre l'indicazione bibliografica completa è spostata nel cap. VIII sez. A cioè alla Bibliografia generale di questo libro].

<sup>27</sup> L'argomento della crisi dell'inconscio negli svolgimenti della psicoanalisi nella seconda metà del nostro secolo è sviluppato nelle sezioni successive. Qui si ricorda soltanto il contributo notevole di Lacan a porre in crisi la nozione tradizionale d'inconscio. Di fatto anche la teoria dei "*mécanismes sémantiques de l'inconscient*" ravvicina molto l'inconscio sistemico psicoanalitico all'inconscio sub-strato delle psicologie generali. Altrettanto si può dire per lo studio di Matte Blanco che, attraverso l'assunzione dell'inconscio come insieme di strutture bi-logiche (interazione fra "principio di generalizzazione" e "principio di simmetria"), finisce per porre esplicitamente l'inconscio come "struttura astratta" riavvicinandolo al senso generale di inconscio descrittivo (Matte Blanco I. 1975).

<sup>28</sup> Fra gli scritti numerosissimi in argomento che sono stati visti e consultati, si ricordano, oltre ai volumi di Castelfranchi e di Parisi, citati ad altro proposito nelle note successive: Neisser U. 1967; Moates D. R. a. Schumacher G. M. 1980; Denes F. e Umiltà C. 1982; Jenkins J. J., in Caramelli N. 1983 pp. 345-362.

<sup>29</sup> Lurija A. R. 1974; Antinucci F. e Castelfranchi C. 1976; Parisi D. 1972, 1979.

<sup>30</sup> Parisi D. e Castelfranchi C. 1976; Castelfranchi C. e Parisi D. 1980.

<sup>31</sup> Foucault M. 1966, 1970.

<sup>32</sup> Bandler R. a. Grinder J. 1975a, 1975b, 1979, 1981, 1982; Dilts R., Grinder J., Bandler R., Bandler L. C. a. Delozier J. 1980.

<sup>33</sup> *Nota di aggiornamento* del marzo 2005. Nel mentre tutti gli elementi seriali esposti nel brano del 1986 riportato nella prop. 1.6.7.0.3. sono del tutto attuali, i riferimenti ai sistemi esperti e agli studi sull'intelligenza artificiale debbono considerarsi oggi come non più attinenti ai problemi dell'inconscio.

1.6.7.0.4. E poco più avanti nello stesso libro si affronta un argomento che è di notevole importanza per gli sviluppi teoretici degli anni successivi:

«Per contro con sospetto sempre maggiore è vista la parola che parla di un *mondo dell'inconscio* (qui non importa se si tratti di un inconscio rimosso, di un inconscio archetipico, individuale o collettivo, etc.). Metaforizzazione, analogizzazione, introiezione della logica cosale, attribuzione al mondo interno delle leggi causali macroscopiche del mondo esterno, sono i processi mediante i quali viene creato l'inconscio come *mondo del passato*. Questo mondo legato al linguaggio e alla sua funzione reificante è, come tutti i mondi della memoria, un *mondo inesistente* allorchè ad esso si volge la parola che cerca essenze e sostanze, che coagula blocchi macroscopici di significati fluenti e interrelazionati, che crea artefatti intensionali<sup>34</sup>. Da questo punto di vista non debbono confondersi gli eventi infinitamente numerosi del passato, radice di tutte le linee direttive statistiche fuggenti verso il futuro con il racconto che attualmente lo plasma in scene artificiose e complicate: scene, poemi, liriche, affreschi e politici, che sono anche essi transitorie risultanti statistiche di eventi infiniti del passato ormai muti e inafferrabili. V'è ampio consenso attuale sul fatto che v'è nel "mentale" una quota d'intensionalità che non può essere eliminata e in questo stesso libro si sono portati argomenti a favore di questa tesi, peraltro ben chiarendo che la connessionalità e l'estensionalità sono obiettivi ai quali si può tendere ma che non possono mai essere pienamente raggiunti. Pur tuttavia non si deve confinare nell'intensionale *tutto* il mentale e anzi occorre fare uno sforzo massimo nella direzione opposta. Ma ciò che ci rimane delle psicoanalisi e delle psicodinamiche della prima parte del ventesimo secolo parla dell'inconscio come di una serie di enti e tutto lo confina nell'intensionale, in un mondo inesistente» (*Ibidem* pp. 320-321).

1.6.7.0.5. Quel libro del 1986 porta un gran numero di altre annotazioni importanti, nel giudizio necessariamente unilaterale di chi scrive, e ad esso si deve rinviare per ulteriori specificazioni.

1.6.7.0.6. Si riportano qui solo le conclusioni di quel tratto sopra citato che appaiono tuttora necessarie nella discussione: «... ma quello che si sottolineava era appunto l'impossibilità radicale di ogni autobiografia, l'artificiosità di ogni ricostruzione postuma. La connessione fra questi aspetti relativi al mon-

<sup>34</sup> Cfr. la frase di Bion riportata da Resnik e riportata più avanti nel testo.

do intensionale del linguaggio introspettivo e gli aspetti relativi all'improbabilità di una storiografia personale sembra evidente...» (*Ibidem* pp. 322-323).

1.6.7.1. Fin dalle prime fasi della sua ricerca chi scrive esprime il rifiuto dell'inconscio costruito come mondo, come «realtà», nella modalità predicata, per esempio, da Bion:

«L'inconscio è una nozione spesso mistificata, considerata come irreali e immateriale; invece per me l'inconscio esiste ed è reale; reale e vivente come un *albero*. La globalità dell'albero non è costituito solo da ciò che appare all'osservatore, ma la sua globalità include ciò che è sottoterra: le radici». Qui Bion, a cui si deve questo esempio di definizione intensionale, parla ovviamente dell'Inconscio sistemico identificandolo, con un procedimento tipico dello psicoanalisi, con una "realtà" perché qualcuno prima di lui ne aveva parlato (citaz. tratta da Resnik S., *Inconscio*, in *Enciclopedia Einaudi*, Vol. VII, Torino, 1979, p. 263-291; il brano citato è a p. 289).

1.6.7.2. La nozione di un inconscio sistemico, sommerso, deificato e immortale è rifiutata dalla ricerca che oggi si dice diadromico-trasformativa fin dal suo primo presentarsi.

1.6.7.3. Per la ricerca diadromico-trasformativa non sono certamente inesistenti la memoria del passato, la registrazione dell'accadere e la sua rievocazione, la serie delle esperienze, gli sbrindellati residui che chiamiamo ricordi, la solida organizzazione di quello che abbiamo appreso. Ma inesistenti sono i *mondi* intensionali del passato, della memoria, dell'inconscio cioè la narrazione presente di un momento esteso e organizzato dell'accadere che si era dissolto in effetti e trasformato subito dopo essersi presentato. I documenti fotografici e cinematografici di noi stessi sono attualizzati dallo stupore.

1.6.7.4. In molti modi la ricerca diadromico-trasformativa ha descritto il magma confuso e polidimensionale degli *eventi* antropici che circondano, attraversano, insistono nel singolo: il loro pullulare è nominabile, ma nessuna parola può definire gli eventi singoli di un brulicare.

1.6.7.4.0. Nella descrizione antropologica diacronica di questa ricerca, tre sono gli argomenti che contribuiscono a spostare il discorso dall'angustia e dall'anacronismo della spartizione fra l'*inconscio descrittivo* e l'*inconscio freudiano* (e analoghi):

i. la conoscenza traversante (qui: cap. III sez. B § b);

- ii. il campo antropico continuo (qui: cap. III intera sez. C);
- iii. la tesi dell'interiorità come tratto intra-singolare dell'attraversamento e del campo (qui: cap. V sez. A § c § d).

I tre discorsi sono continui e complementari: ognuno ha bisogno degli altri.

#### 1.6.7.5. In *Tecniche della liberazione* (P. 1971a):

«...l'analisi delle contraddizioni individuali da cui sgorgano l'angoscia, il disagio, la depressione, pose chi scrive di fronte a un contrasto che non era polare, come quello psicoanalitico, ma di linee e queste linee, a loro volta, non erano in nessun modo riconducibili ad accidentalità ontiche del singolo, ma si riconducevano senza soluzioni di continuità a linee che percorrono il campo sociale» (P. 1986a p. 15).

1.6.7.5.1. Il mondo della donna e dell'uomo è visto verso la fine degli anni sessanta come un campo sociale diffuso percorso da linee culturali, doxiche, ideologiche, contrastanti, divergenti, fusionali, capaci di combinarsi, scontrarsi, correre parallele, sia pure nel dominio della dialettica di due linee principali (Mancini A. 1998 pp. 69-76).

1.6.7.5.2. A partire dal libro distrutto del 1975 (*Dialettica della sublimazione*) e con maggiore estensione nei testi successivi (P. 1980a, 1985a, 1986a) è descritta, nel necessario riferimento ad altri studiosi ma con un proprio autonomo discorso, l'immersione del singolo e delle comunità in un universo molecolare e molare di segni e di informazioni (Mancini A. 1998 pp. 77-88).

1.6.7.5.3. La comunicazione umana non è più uno scambio simipostale di messaggi bensì una specificità ontica dell'essere immerso con altri in un magma di segnali, brandelli di segni, segni, messaggi, allusioni, in un turbine che non cessa mai.

1.6.7.5.4. Si sviluppano in quella parte degli anni 80 i seguenti concetti:

- i. ogni esistenza singola e ogni aggregato antropico in qualche modo nominabile, sono gettati in un *campo antropico* di scambi informazionali, emozionali, culturali, doxici, ideologici, lirici, espressivi etc. che è *continuo* perché è esteso quanto l'umanità ed è continuamente mutevole perché contiene tutti gli eventi dell'accadere antropico in continua interazione;

- ii. *nel campo antropico continuo* sono presenti le linee contraddittorie e talora antitetiche che scatenano la prassi e le prassi;
  - iii. *il campo antropico* è attraversato reticolarmente da sistemi doxico-ideologici che mutano in genere lentamente, talora drammaticamente sconvolgendo tutta la rete;
  - iv. ogni singolo è gettato in un'area del campo antropico continuo, un'area che s'immagina cromatica per distinguerla dalle altre;
  - v. ogni *area campale* è complessa e contraddittoria, un mondo a se stante di spinte e contraddizioni, però aperta e beante a tutte le aree adiacenti, percorsa da venti e correnti che vengono dalle aree più lontane;
  - vi. in vario modo il campo antropico continuo attraversa la singolarità e ne diviene intimo, interiore, l'*interiorità alonare afferente* (cap. V sez A § d § e).
- 1.6.7.6. La forza irradiante del campo antropico complessivo è forse dimostrata dallo stravolgimento che esso provoca negli animali che vi finiscono imprigionati (P. 1998b; Leyhausen P. 1956; Wolff R. 1970; qui cap. V sez. D § c).
- 1.6.8. In un'altra visione l'inconscio traversante è come un flusso sotterraneo.
- 1.6.8.0. Se è vero che certi aspetti della psicopatologia rivelano strati profondi e sedimenti antichi di una comunità e di una tradizione, la superstizione metafisica, il pensiero magico e rituale, la logolatria e l'aritmolatria dei pazienti psichiatrici contengono tutti – in compresenza – l'intuizione della fine del mondo: il *Weltuntergangserlebnis* degli schizofrenici sembra, insieme, il ricordo di eventi storici antichissimi e la profezia di un futuro vicinissimo (P. 1989e, 2003a, 2003b, 2004a; Rubino A. e Piro S. 1959).

«Come dissennati profeti di sciagura, gli schizofrenici della parte centrale del secolo ventesimo sentirono tutto questo e vi dettero una loro espressione che allora ascoltammo con rispetto e che adesso nessuno vuol sentire più, nonostante che essi forse continuino a pronunziarlo. Si ricordano qui fra gli *Erlebnisse* schizofrenici: la sospesa apprensione, *Wahnstimmung* di Hagen (si rimanda a Callieri e Semerari 1959); l'attesa immobile che non finisce mai; la spersonalizzazione e la derealizzazione (si rimanda a Callieri e Felici 1968); l'esperienza di stato di assedio; l'*Erleben* della ca-

tastrofe imminente (*Katastrophale Stimmungstönung des Erlebens* di Müller-Suur); la grande crisi del mutamento, della trasformazione e della catastrofe: *Prozess-symptom* di Mauz; mutamento pauroso di Coppola; mutamento pauroso anche per Rubino e Piro (1959); il sentimento di sprofondamento dinamico del mondo (*Weltuntergangserlebnis* di Wetzl: cfr. Callieri 1955); etc.» (P. 2003a).

- 1.6.8.1. Gli schizofrenici sembravano allora, e tuttora a chi voglia ascoltarli, i raddomanti del *grande inespreso continuamente fluente*.
- 1.6.8.2. L'angoscia di fine del mondo, da sempre presente in diverse aree antropiche del pianeta e in tempi diversi della storia, s'è fatta unitaria ed estesa sincronicamente quanto lo è la specie, dopo il delitto atomico di Hiroshima e Nagasaki: la fine del mondo si costituisce dunque come un tema protensionale di un *inespresso cosmico continuamente fluente* (P. 1996d, 2000a).
- 1.6.8.3. Per il breve tempo in cui li abbiamo ascoltati, dai tempi di Gebattel, Straus, Minkowski, Müller-Suur, Secheyay, Callieri fino all'impregnazione psicofarmacologica globalizzata, gli schizofrenici hanno raccontato (qua e là, come potevano) la storia finale della loro specie.
- 1.6.8.4. La descrizione del *grande inespreso continuamente fluente* sussume operazionalmente le descrizioni della conoscenza traversante, del campo antropico continuo, dell'attraversamento campale dell'interiorità e rinvia a tutto il contenuto di questo libro e dei precedenti.

## D. MONISMO EVOLUTIVO

Tutto questo significa che non dobbiamo pensare al tempo come se ci fosse un orologio cosmico che scandisce la vita dell'universo. Dobbiamo pensarlo come una cosa locale: ogni oggetto dell'universo ha il suo tempo che scorre. Il modo in cui i tempi di ciascuno si mettono insieme quando gli oggetti s'incontrano o s'invisano segnali può essere descritto con precisione. Per fare questo, nella descrizione matematica del mondo, non si parla più di «spazio» e «tempo», ma di un insieme dei due che si chiama «spaziotempo».

Carlo Rovelli, 2004, p. 41.

### a. *Il sistema neurosemantico e la riflessione della coscienza*

1.7. Lungo tutto il novecento torna con periodica ostinazione l'illusione di fare una psicologia o una psicopatologia direttamente derivandole dalle neuroscienze, così come, all'opposto, nel campo della psicologia clinica, si rimane talora adesi di fatto al più bieco, inconfessato spiritualismo: il «soggetto» è una sorta di fantasma che si ritira al di là dei confini delle assemblee neuronali mantenendo integra la sua prerogativa di decidere, di progettare e di scegliere.

1.7.0. Il problema scientifico, tuttora ben lontano dall'essere risolto, dei rapporti fra il sistema biologico di trasmissione-elaborazione dei segnali e le attività generalmente indicate come «psichiche» o «mentali» o con termini analoghi, pur non costituendo argomento della ricerca diadromico-trasformatzionale, ha per questa tuttavia un'immanenza necessaria di senso.

1.7.0.0. Si dice qui della questione nota con la denominazione antiquata e inevitabilmente imprecisa di *mind-body problem*.

1.7.0.1. Se la posizione del ricercatore sull'argomento non è dichiarata, essa rimane un *implicito denso di conseguenze*, perché è parte della sua complessiva visione del mondo, quella da cui altri suoi atteggiamenti proposizionali discendono.

1.7.0.1.1. Questo sguardo che non perde mai di vista la biologia, le neuroscienze, il nodo schopenhaueriano del mondo<sup>35</sup>,

<sup>35</sup> «Un *Weltknoten*, un “nodo del mondo”. Così, nella traduzione (un po' libera) di Herbert Feigl, Schopenhauer definiva i rapporti tra la mente e il corpo. Un “nodo”

il *mind-body problem*, è, probabilmente, un dovere epistemologico.

1.7.0.1.2. Così, si diceva altrove, «non v'è altro rimedio che documentarsi (molto), partecipare, per quanto si può al di là dei confini degli specialismi, *esprimere*, con la dovuta modestia e disposizione autocritica, *una propria posizione*» (P. 2001a p. 194).

1.7.0.1.3. E dallo stesso scritto si trae:

«In questo grado sub-epocale sembra prevalere nettamente nella comunità scientifica la convinzione che alla *complicatissima* serie di attività della struttura biologica connettiva, che ha la sua centrale ma non il suo confine nel cervello, appartenga anche la *complicatissima* sottoserie di eventi auto-osservazionali e auto-riflessivi, a cui si sono dati nomi diversi, epocali e locali, di *anima*, di *Seele*, di *mente*, di *psiche*, di *inconscio sistemico*, di *Self*, etc. Ma sui modi, il tipo e l'estensione della connessione vi sono ipotesi, teorie, proposte e, in fondo, *Weltanschauungen*, ideologie e pregiudizi, fra loro molto diversi (*fisicalismo*, *funzionalismo*, *epifenomenismo*, *eliminativismo*, etc.). Né sono poi assenti le persistenze dualistiche (mente-corpo come due «sostanze» diverse), animistiche, spiritualistiche, etc., che tendono anzi ad essere rilanciate in un grado epocale in cui gli integralismi religiosi si stanno riaffacciando con immutata prepotenza. Un aggiornamento che qui, per brevità, non può essere riportato, si trova nel Cap. 0.3. di P. 1997a pp. 83-100. Si fa lì una disanima del problema sulla base della letteratura<sup>36</sup> e delle considerazioni personali di quel periodo» (P. 2001a pp. 193-194).

che lega ambiguamente insieme quelle che sono, o sembrano essere, le due dimensioni fondamentali dell'uomo. Ma un nodo, anche, che rinvia a tutta una serie di figure, di questioni, di interrogativi di cruciale rilievo, situati ben spesso al di là della relazione psicofisica (Moravia S. 1986 p. vii).

<sup>36</sup> Opere viste o riviste dopo il 1975, attinenti in modo diretto o indiretto al *mind-body problem*: Ageno M. 1992; Anderson J. R. 1983; Armstrong D. M. 1981; Bagnara S. 1984; Barr A. a. Feigenbaum E. A. 1982; Bellone E. 1989, 1992, 1996; Bellone E. e Mangione C. 1996a, 1996b; Boden M. A. 1977; Braitenberg V. 1977, 1984; Buscaino V. M. 1946; Caramelli N. 1977, 1978; Castelfranchi C. 1984, 1988; Castelfranchi C. e Parisi D. 1980, 1987; Castelfranchi C. e Vincent J. 1997; Cavalli Sforza L. L. 1996; Cavalli Sforza L. L. a. Feldman M., 1981; Cavalli Sforza L. L., Piazza A., Menozzi P. a. Mountain J. L. 1988; Chalmers D. J. 1996a, 1996b; Changeux J. P. 1983; Churchland P. S. a. Churchland P. M. 1992; Cordeschi R. 1983, 1996a, 1996b, 1998; Corsi P. *Edr.* 1991; Crick F. e Koch C. 1996; Curi U. 1970, 1973; Damasio A. R. 1994, 1999; Davidson D. 1980, 1984; Denes F. e Umiltà C. 1982; Di Francesco M. 1996; Dreyfus H. L., Dreyfus S. E. a. Athanasiou T. 1986; Dudai Y. 1989; Dulbecco R. 1989; Edelmann G. M. 1987, 1992; Ekman P. 1992;

«Si diceva del dibattito nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale e della prevalente critica al *mentalismo* che allora si faceva. Ma negli ultimi venti anni si è assistito a ogni sorta di capovolgimento: dice giustamente Cordeschi che, paradossalmente, proprio l'intelligenza artificiale contribuì decisamente a reintrodurre con Putnam, dopo un periodo di prevalenza neurofisiologica e di serrata critica antipsicologica, la nozione di *mente* e la *soluzione funzionalistica* del rapporto corpo-mente (Cordeschi R. 1996b). Che questo fosse poi realmente necessario è tutto da dimostrare: come Putnam abbia usato questa sua convinzione sembra ben risultare dalle osservazioni assai calzanti che fa Sini a questo riguardo (Sini C. 2000 pp. 65-66)» (P. 2001a p. 194).

1.7.0.2. Escludendo le soluzioni spiritualistiche e neo-spiritualistiche, sono ben note le altre posizioni:

- il *fisicalismo* con il suo evidente correlato *riduzionistico* e la sua metafisica ingombrante (Armstrong);
- il *funzionalismo* con una serie estesa e forte di ipotesi, di suggestioni, di promesse (Putnam, Fodor, etc.) e, ancora, con un intrinseco pericolo di riduzionismo;
- l'*epifenomenismo* che vede il mentale come un sottoprodotto del fisico, come un puro riflesso;
- l'*eliminativismo* che sostiene l'inesistenza di entità mentali (ma in forme e significati diversi: Quine con autorità, Feyerabend molto avventurosamente);
- un ventaglio di altre ipotesi non riconducibili alle precedenti, fra le quali una grande attenzione all'*approccio linguistico al problema*.

Engel P. 1996; Feigl H. in Moravia S. 1986; Feyerabend P. K. 1975, 1984; Fischbach G. D. 1996; Fodor J. A. 1983, 1987; Hebb D. O. 1980; Hillis W. D. 1988; Horwich P. 1990, 1998, 1999, 2005; Hubel D. H. e Torsten N. W. 1979; Ivanov V. A. 1985; Jenkins J. J. 1983; Kandel E. R. a. Schwartz J. H. 1985; Laurent J. P. 1985; Lurija A. R. 1974; Marcel A. J. a. Bisiach E. Edrs. 1988; Marr D. 1982; Massa R. e Bertolini P. 1996; Mecacci L. 1996; Moravia S. 1986, 1990, 1996; Oliverio A. 1977, 1982, 1995, 1996a, 1996b; Oliverio A., Castellano C. e Puglisi-Allegra S. 1979; Pagnini A. 1996; Parisi D. 1987b, 2000; Parisi D. e Castellfranchi C. 1976; Parisi D. e Nolfi S. 1986; Putnam H. 1960, 1988; Quine W. V. O. 1960, 1982; Reviglio C. 1965; Salovey P. a. Mayer J. D. 1990; Schopenhauer A. cit. da Moravia 1986; Searle J. R. 1998; Somenzi V. e Cordeschi R. 1986; Sini C. 2000 pp. 37-66; Tabossi P. 1987, 1988; Tank D. W. a. Hopfield J. J. 1988; Thagard P. 1986; Trautteur G. 1995, 1996; Varela F. J. 1985; Weizenbaum J. 1976; Winograd T. 1972, 1977; Young J. Z. 1966. L'estesa bibliografia di base del periodo 1890-1975, con le opere classiche in materia, non è stata riportata e può essere vista in P. 1986a.

1.7.0.3. Si aggiunge a questo punto la critica delle posizioni esplicite o implicite di una parte della psicologia clinica del novecento, tratto da un libro precedente:

«La *psiche* delle psicologie scientifiche a cavallo fra il diciannovesimo e il ventesimo secolo e gli *apparati psichici*, variamente e pittorescamente presentati dalle psicologie cliniche, analitiche, relazionali e così via nel ventesimo secolo, sono configurazioni epistemiche intermedie: come lo spirito, esse non possono essere viste al microscopio, pesate, irradiate, etc., ma, come i sistemi e gli apparati biologici e neurologici, esse dispongono di funzioni, strutture, attività, energie, etc. Tuttavia le psicologie scientifiche, generali, sperimentali, simulate, etc. hanno ritrovato, nella ricerca, una loro via metodologica e terminologica, sempre più appropriata (cfr. Moravia S. 1986), anche quando, proprio in relazione all'avvicinarsi delle prospettive di ricerca, debbono ricorrere a entità intermedie, come la "mente", o ritornarvi nel modo problematico e critico dell'inevitabilità concettuale, pena la caduta nel behaviourismo più bieco. Invece, e con molte eccezioni, le psicologie cliniche, analitiche, gruppoanalitiche, relazionali vanno sempre più accentuando la loro tendenza alla reificazione e alla cosificazione logica del loro linguaggio, con il prevalente obiettivo di dare *impalcature strutturali alla psiche* e peso scientifico alle metapsicologie: fra il cervello e la coscienza v'è una *struttura intermedia organizzata e articolata* che somiglia al cervello, da cui si sprigiona, specialmente se il "clinico" lavora bene, la coscienza. Ma fatto questo, si salta subito, poiché infatti così pretende l'ideologia prevalente di mercato, all'estremo opposto. Attenzione: non si tratta di un gioco piccolo! La *psiche*, in molte "scuole", soprattutto "minori", di psicoterapia con indirizzo clinico e pratico molto accentuato, mantiene implicitamente per sé un grandissimo, definitivo potere che è quello proprio dello spirito: la *libera scelta*, vale a dire la guarigione come ripristino dell'autodeterminazione individuale, la conferma del soggetto, la glorificazione della "maturazione" e dell'"adulto", la sanità mentale come condanna ideologica di ogni ideologia... In confronto a questi grandi giochi di smaterializzazione antropologica e di astrazione dalle trasformazioni materiali, vitali, sociali e informazionali, il *libero arbitrio* delle filosofie religiose e la *libertà dello spirito* dei filosofi idealisti sono giochi da ragazzini. Questa analisi deriva da una ricerca, durata diversi anni, sul linguaggio delle "scuole" minori di psicoterapia (P. 1986a, 1988a, 1988e, 1989c, 1990a, 1993a)» (P. 1997a pp. 90-91).

1.7.0.4. Le trasformazioni antropiche di cui dice questo libro si debbono necessariamente descrivere nei termini della psicologia, della linguistica, della sociologia, dell'antropologia generale, della psicopatologia, nonché delle sovrapposizioni di queste

discipline. Non ci si può, come Putnam, isolare in un *mondo*, fatto dalla *mente* e dal *mondo* (Putnam H. 1960, 1988).

1.7.0.4.1. Non si può nemmeno evitare di affrontare problemi relativi alla *psicogenesi*, alla *sociogenesi*, alla *doxogenesi*, alla *semantogenesi*: al ricercatore il singolo appare immerso in un universo magmatico di cui fa intimamente parte ed è traversato da una continua radiazione emozionale, microsemiotica, informazionale, trasformazionale.

1.7.0.4.2. Il ricercatore non ha molte scelte: o lascia completamente andare il problema del rapporto vitale con il resto della natura (e dunque anche con le attività neurologiche e neuro-semantiche) e si riduce in una posizione agnostica e criptospiritualista; oppure deve attribuire al sistema nervoso umano e alla vita molto di più di quanto solitamente non si faccia da parte degli studiosi e dei ricercatori delle scienze «umane» cioè antropologiche trasformazionali, senza rinunciare, nemmeno di un centimetro, al suo campo linguistico e antropologico di ricerca.

1.7.0.4.3. «Seguirà, per amore di ricerca e di discussione, questa seconda ipotesi e la esprimerà nei tentativi proposizionali che seguono:

- i. Come inferenza necessaria, si deve infatti provvisoriamente ritenere che quell'attività interna di cui ogni *singolarità umana ha avvertenza pre-tetica* e, discontinuamente, *coscienza tetica*, sia connessa con gli eventi biofisici dell'attività intraneurale, neurosomatica, neurocosmica e, anzi, pienamente vi debba coincidere: è una tesi scientifica di elevata attendibilità nel presente periodo storico, prevalente nella comunità scientifica dei ricercatori nel campo delle neuroscienze, della psicologia sperimentale, scopistica, simulativa, etc., talora anche a dispetto delle loro esitazioni. Questa convinzione, necessaria come orizzonte di senso, non risolve nessuno dei problemi immediati della ricerca antropologica, che si svolge su un piano diverso.
- ii. Nel proseguimento di una questione trimillenaria che non si è ancora esaurita, il carattere volontaristico delle *decisioni* o delle *scelte* cioè l'esistenza di un *primum* che è fuori ed è antecedente rispetto alla struttura vivente, deve essere appunto considerato come pura apparenza, cioè come una soggettivazione – fra tutte le altre – imposta dal *carattere esercitativo e necessariamente auto-referenziale* della coscienza riflessiva. Al posto di *decisioni* o *scelte*

si dovrebbe leggere: risultante statistica di eventi numerosissimi fra loro pancronicamente interreagenti, illusoriamente soggettivata dalla coscienza riflettente<sup>37</sup>.

- iii. Una volta asserita questa centralità del discorso biologico, *nessun discorso* sulle trasformazioni umane è *comprensibile* fuori da una ricerca... sulla struttura semiotica, comunicazionale, culturale, dinamica, amalgamante, pervasiva, inclusiva, radiante, etc. della singolarità, della pluralità e del campo antropico continuo.
- iv. Con Bellone, chi scrive ritiene inoltre che, data la struttura dei gruppi di segnali e delle traduzioni, i processi di comunicazione e di apprendimento non conservano isomorfismi fra stimoli esterni ai corpi e descrizioni linguistiche di quelle «cose» che provocano la stimolazione dei recettori sensoriali; questa mancanza di isomorfismi fra eventi neuronali e accadimenti antropici è indirettamente responsabile del persistere di un certo numero di inganni e di una rinnovata autoglorificazione dello spirito.
- v. Il sistema neurosemantico degli animali detti superiori – e molto più quello umano – è atto alla ricezione pre-elaborata, nelle forme proprie, di un numero stragrande di afferenze che vengono immediatamente mescolate, contaminate, stemperate, diluite, incrociate, sovrapposte, etc. con tutto ciò che in quel sistema è attivo. Per *sistema neurosemantico* s'intende qui quella struttura dinamica che presiede allo scambio dei segnali intraneurali, neurosemantici, neurocosmici: anatomicamente comprende il sistema nervoso centrale e periferico, gli organi di senso e tutto il corpo; dinamicamente corrisponde a tutto l'universo segnaleticamente accessibile e connesso<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> «Ogni “scelta” diviene così la concreta, mistificata espressione di una *Geworfenheit* ineliminabile, della *gettatezza* irrimediabile in una parzialità, in una zona, in una fascia cromatica del campo antropico continuo» (P. 1997a p. 89). È una tesi filosofica antica (*de servo arbitrio*), ma è pur sempre *una delle due sole* possibili e forse la meno inaffidabile. Se si affronta un argomento di questo tipo non se ne può uscire con una formula vaga, con un'ipocrisia diplomatica, con una battuta di spirito.

<sup>38</sup> «Qui si preferisce la dizione, tutt'altro che nuova, di *sistema neurosemantico*, per la centralità neurale nel sistema cosmico di segnali e di rimandi; è usato il termine *semantico* invece che *semiotico* per la mutevole estensione possibile dei rimandi di ogni segnale; non viene aggiunto qualcosa che abbia a che fare con il *cosmico* o con il *somatico*, perché ne uscirebbe una spaventosa “drusa” linguistica del tipo *sistema neurosomatocosmico* oppure *sistema semantico somatocosmoneurale*. Perciò, alla buona, ci si terrà la pallida terminologia proposta più sopra. Per l'uso del termine “neurosemantico” cfr. P. 1958a pp. 58-63 (*Una teoria neurosemantica unitaria del “significato”*) e P. 1967a p. 123» (P. 1997a p. 83).

- vi. L'opposizione fra «natura» e «cultura» non dovrebbe aver più senso per il ricercatore di questo grado epocale. Tuttavia egli si sentirà fortemente spinto all'indagine sulle modalità e le conseguenze delle connessioni degli eventi naturali e culturali indagati. Non sarà facile contentarsi di soluzioni parziali. A Searle il quale sostiene, nelle sue più recenti posizioni che la coscienza ha una realtà epistemicamente oggettiva e ontologicamente soggettiva (Searle J. 1998), bisognerebbe obiettare che questa sua è una *legittima inferenza*, ma non è affatto una dimostrazione scientifica, ancor più che appare palese l'impossibilità di ridurre l'intenzionalità a una sorta di fatto naturale.
- vii. Tutte le acquisizioni, gli influenzamenti, le risonanze, le consonanze, gli attraversamenti di quella parte del mondo accadimentale umano che è detto «cultura» sono il risultato di un'attività complessa e dinamica di acquisizione, elaborazione, connessione e arricchimento del sistema neurosemantico: tutto ciò che nelle donne e negli uomini sembra appartenere alla natura ed essere confinato nel biologico è, già dal suo primo presentarsi all'avvertenza pre-tetica, fatto culturale estremamente ricco (P. 1975 ined., 1980a, 1986a).
- viii. Perciò, come nessuna ipotesi di una neuropsicologia localizzatoria, meccanicistica, tardo-ottocentesca, ha più attendibilità, così non ha più senso qualunque discorso che neghi al sistema neurosemantico (cioè al sistema nervoso e a tutto ciò che vi è biologicamente e funzionalmente connesso) tutte le attività, tutte le capacità, tutte le qualità, tutte le evoluzioni, tutte le protensioni riflessive, tutte le spinte progettuali, tutte le implementazioni, tutti i mutamenti, tutte le complesse costruzioni, tutte le avventure, dapprima attribuiti alla psiche. Ma, posto questo punto nell'area delle connessioni conoscitive necessarie, nelle scienze antropologiche trasformazionali, il piano del ricercare è costituito dalla riflessione coscienziale [di un sistema biologico] *che insegue altre riflessioni e tutti i discorsi possibili sulle riflessioni e i discorsi sui discorsi*.
- x. I tentativi proposizionali precedenti, come quelli analoghi di altri Autori, hanno qualche nesso linguistico con l'accadere e sono dunque scientificamente «utili», *se e solo se* è vero (in una posizione *deflazionistica* alla Horwich) che l'attività riflessa colta dalla coscienza riflettente e predicativa (la cosiddetta *attività psichica*) coincide consequenzialmente con l'attività del sistema neurosemantico, ma, per le sue stesse qualità funzionali, può essere colta linguisticamente solo al di fuori di essa. Se così non fosse tutto l'impianto della ricerca diadromico-trasformazionale sarebbe sbagliato e l'autore di questo libro dovrebbe rinunciare all'«immortalità» (P. 2001a pp. 197-201).

- 1.7.0.5. La disputa del tempo andato sul neurologismo e lo psicologismo non ha più senso perché si tratta di un problema abbastanza antropomorfo, una specie di lite fra gente della strada: entrambe le aree di ricerca appaiono oggi straordinariamente più vaste di quanto non si fosse supposto fin a qualche decennio fa e ancor più notevoli sono le conseguenze di questo fatto.
- 1.7.0.6. E non deve essere in nessun modo frainteso l'insieme delle scoperte sul nesso fra attività neurologica e attività mentale in continuo avanzamento come un parallelo e connesso avanzamento dell'ipotesi *causale biologica* delle malattie mentali: i piani del discorso sono qui confusi, arruffati, pregiudiziali e talora impregnati di psicofarmaci e profitti aziendali.
- 1.7.0.6.0. Ma non coincidono.
- 1.7.0.7. Sull'ipotesi *causale biologica* totalitaria delle malattie mentali grava il sospetto del ricorrimiento sociale, disciplinare ed economico del modello medico. In realtà anche dove le cause bio-patologiche di una determinata condizione sono del tutto certe (la paralisi progressiva come modello paradigmatico) la spiegazione, l'*Erklären*, rimane complicatissimo e traversato in ogni modo dall'accadere linguistico e sociale.

## b. *L'inferenza naturalistica necessaria*

- 1.7.1. Una volta che siano considerate con attenzione l'enorme sensibilità ai mutamenti ambientali del sistema neurosemantico e la fantastica quantità di possibili combinazioni funzionali, un *eliminazionismo radicale* non è evitabile come tappa provvisoria, epocale, della riflessione.
- 1.7.1.1. Superato il falso problema dell'esistenza di strutture, apparati o sostanze *interposte* fra il sistema nervoso e il riflettersi della coscienza, la questione è ridotta al suo nocciolo essenziale, al suo *mistero fondamentale*, che è, appunto, quello dell'autoriverberazione coscienziale dell'attività del sistema neurosemantico.

«Gli è infatti che solo un *eliminazionismo radicale*... permette un superamento delle angustie del *fisicalismo* e del suo figlio minore, il *funzionalismo riduzionistico*. Solo il duplice diadromico asserimento di una *illi-*

*mitata e multiforme capacità computazionale*, diretta espressione della biologia dinamica di un apparato neurosemantico in continua trasformazione, e di una *connessa illimitata impregnazione informazionale e micro-informazionale*, solo questo duplice diadromico asserimento può porre fine a una polemica, che era fertile al principio e ora è diventata inutile. Sul piano più generale sia la visione connessionistica delle attività dette mentali che le teorie neuro-evoluzionistiche (Edelmann G. M. 1987; ma soprattutto, per quanto riguarda chi scrive, Young J. Z. 1966) sono ben compatibili con la posizione di cui sopra; questa peraltro risulta molto vicina alle tesi epigenetiche di Changeux J. P. 1983. Nell'opinione dell'autore... la tesi di un'illimitata impregnazione informazionale e micro-informazionale evita ogni pericolo di un'asfissia riduzionistica che giudichi secondario, parziale, poco utile ogni discorso antropologico, così come la progressiva ed inarrestabile scoperta dell'illimitata e multiforme capacità computazionale dell'apparato neurosemantico, evita le secche dello spiritualismo, dello psicologismo deterioro, della mistica della scelta e della libertà» (P. 1997a pp. 91-92).

1.7.1.2. Si scrisse che «un *eliminazionismo radicale aperto e provvisorio* spazza via le tesi di un'organizzazione intermedia, strutturata e dotata di funzioni qual è la *psiche*, ma non toglie una virgola all'autonomia epistemologica e linguistica delle scienze antropologiche trasformazionali, quando queste guardano alla coscienza come all'unico mistero, all'unica diversità, all'unico caso del riverberarsi di protensioni che non sono diverse da se stesse» (P. 2001a p. 204).

1.7.2. Ciò permise di ritenere che all'operazione epocale di un eliminativismo metodologico debba seguire *necessariamente un'inferenza naturalistica unitaria*<sup>39</sup>: nel nostro grado epocale il sistema neurosemantico sembra capace di attività, che sono complesse quanto è complessa la vita, e di attività riverberanti che sono generalmente indicate con il nome di *coscienza*.

<sup>39</sup> In un documento rimasto per ora inedito T. Capacchione, G. Corrivetti, G. Errico, R. Galluccio, A. Mancini, L. Nunziante, P. Santoro e M. T. Zonzi (*inedito* 30 novembre 2003), sottolineano come ancora non sia tramontato, da parte degli psichiatri con qualche infarinatura filosofica, l'uso primo-novecentesco di ritenere filosoficamente «ingenua» ogni posizione che sottolinei l'unità monistica dell'accadere biologico e dell'accadere antropologico. Gli Autori giustamente sottolineano l'interesse politico, professionale ed economico che sottostà all'eziologia di siffatti svarioni.

- 1.7.2.1. Le attività autoriverberanti che si sviluppano in seno al sistema neurosemantico non possono darsi *immagini* di se stesse che non siano *necessariamente diverse* da tutte le altre immagini prodotte dalle attività non riverberate, volte a conoscere il mondo<sup>40</sup>.
- 1.7.2.2. Questa diversità di strumenti conoscitivi è stata confusa per molto tempo con una *dualità di sostanza* (spirito e materia)<sup>41</sup>. Ma la differenza non è *sostanziale* bensì *operazionale* perché esiste solo sul piano delle operazioni di conoscenza.
- 1.7.2.3. L'irriducibilità dell'esperienza interna all'esperienza del mondo esterno non è una stramba scelta dell'evoluzione: l'acquisizione evolutiva dell'autoriflessione, cioè lo sviluppo delle attività riverberative di coscienza, *non può farsi in alcun altro modo*, se non *incarcerando l'osservante all'interno dell'osservato*.
- 1.7.3. In conseguenza i termini *psicogenesi*, *semantogenesi* e *sociogenesi* costituiscono solo l'intuizione di collegamenti fra accadimenti dell'interiorità descrivibili come caratterizzati da una modalità (psicologica, linguistico-concettuale, sociale) e non hanno, né mai potrebbero avere, alcuna denotazione deterministica.
- 1.7.3.0. Qualunque discorso causale sul determinarsi delle connessioni *non può che essere rinviato* ad avanzamenti, ancora lontani, della conoscenza biologica.

<sup>40</sup> D'*immagini* s'era già detto in P. 1994c: «5. Il mondo produce l'immagine del mondo come continua trasformazione. A questa immagine si sovrappongono, come in un caleidoscopio, le immagini alleate e concordi del tempo, della complessità, dell'interreazione turbinosa di eventi innumeri, dell'irreversibilità legata alla freccia temporale. 5.1. Il mondo produce ogni altra sorta di immagine... 5.1.1. Le immagini sono immerse nell'orizzonte del futuro che sopravviene». Rispetto alle posizioni recentemente ribadite da Damasio sulla formazione delle immagini (Damasio A. 1999 p. 381-384 e 387-389 trad.ital 2000), chi scrive è ancora meno ottimista di lui sul fatto che nello studio dell'*intenzionalità*, delle *immagini*, delle *rappresentazioni* si possa avere un qualche lume sulle *configurazioni* o *mappe neurali* sottostanti. In effetti, se si fa dell'*intenzionalità* la dimensione fondamentale della coscienza (Brentano, Husserl) o dei *volgimenti consci e inconsci* (Merleau Ponty), allora si ricade nel punto obbligato: gli specifici contenuti della coscienza, a dispetto dei progressi enormi della ricerca, non sono per ora riducibili ad alcuno specifico evento neurobiologico (abbenché si «senta» ciò come fortemente attendibile ed atteso, anche se non per domani).

<sup>41</sup> Questo errore è ripreso, criptospiritualisticamente, anche da Chalmers quando postula «altre modalità dell'essere» (Trautteur G. 1996).

- 1.7.3.1. Il momento epocale della *disidentificazione* fra causalità naturale e pancronia dell'accadere antropico è, forse, l'unico modo possibile, oggi, perché un *monismo materialistico coerente* possa essere associato a un *dualismo operazionalistico provvisorio*. Di ciò che di umano accade, bisogna pur poter parlare.
- 1.7.3.1.1. In una posizione monistica, il *dualismo operativo provvisorio* è una buona garanzia di non-riduttivismo e di attenzione critica.
- 1.7.3.1.2. Ma non si dovrebbe confondere con un *dualismo di proprietà*<sup>42</sup> il *dualismo operativo provvisorio*, che non parla mai di casualità psicologica o di determinismo endopsichico (e anzi fermamente li respinge), che non fa alcuna ipotesi sulla *natura* del conseguirsi e del sovrapporsi degli osservati coscienziali nominati come accadimenti, e che accetta come inevitabile la differenza fra l'interposizione strumentale-oggettuale e formale nell'osservazione degli eventi del mondo naturale e la limitazione auto-coscienziale dell'osservazione degli accadimenti nominabili e degli eventi inferibili dell'accadere umano.
- 1.7.3.2. Al di là dell'*epoché* eliminativistica iniziale, l'atteggiamento che si è cercato di spiegare in questo paragrafo potrebbe essere definito come un *monismo critico non riduttivistico*, non coincidente, ma nemmeno discordante con il *monismo anomalo* (Davidson D. 1980): esso non può accettare in alcun modo che quegli accadimenti, che chiamiamo naturali, e quegli altri accadimenti, che chiamiamo umani, non possano esser fra loro connessi.
- 1.7.3.3. Nella fase attuale della ricerca ancora non si dispone degli strumenti intermedi o connessionali o sussuntivi per poterlo fare: siffatti strumenti sarebbero il risultato di operazioni specifiche di ricerca e non ipotesi o illazioni.
- 1.7.3.4. Di questa possibile connessione v'è attualmente un numero sterminato d'indizi e ancora nessuna prova.
- 1.7.3.4.0. Vi è infatti una *peculiarità disgiuntiva* nel problema cervello-mente, legato al rinvio verso un futuro molto lontano della dimostrazione scientifica completa della relazione di

<sup>42</sup> Il *dualismo di proprietà* di fatto postula una causalità mentale e psicoemotiva *diversa* da quella naturale, ritornando così, per traverso, a un *dualismo sostanziale* (Pagnini A. 1996 p. 66).

coincidenza, peculiarità disgiuntiva che è attenuata, ma non eliminata, dalla complessa risultante degli studi attuali.

- 1.7.3.5. Ogni concezione monistica dell'accadere naturale e antropico deve tener realisticamente conto di questa situazione all'albeggiare del ventunesimo secolo e guardarsi intorno per le altre possibili connessioni e sussunzioni.
- 1.7.3.6. Nel ricercare dove mancano le spiegazioni si formano necessariamente *ipotesi*. Quando non appaiono, esse sono implicite o volontariamente nascoste. Ma altre prove di un monismo sostanziale possono venire, se si prova a guardare al di là del campo delle attività malamente dette psichiche.
- 1.7.3.7. Per dirla con qualcuno (molto importante) che l'autore non ricorda chi sia, dentro una locomotiva non c'è mai un cavallo e nemmeno lo spirito di un cavallo.

### c. *Evoluzione genetica ed evoluzione linguistica*

- 1.7.4. Se si sostituisce allo stanco (benché sempre presente) problema cervello-mente la considerazione attenta della connessione fra evoluzione genetica ed evoluzione culturale (Cavalli-Sforza L. L. e Feldman M. 1981) e della serie di lavori di quella Scuola sull'argomento, è attenuata la *peculiarità disgiuntiva* di cui si dice alla fine del § precedente.
  - 1.7.4.1. È questo un caso particolare, spinto e dimostrativo, del più generale discorso sull'importanza di fatti culturali nell'evoluzione della specie.
  - 1.7.4.2. Questo discorso può essere certamente incluso nell'ambito di un'antropologia, intesa wittgensteinianamente (Andronico M. 1998; Glock H. J. 1996), ma sicuramente non solo in quella direzione.
  - 1.7.4.3. L'interesse centrale per la linguistica sembra essere alla radice di questa unitarietà profonda, di questo *monismo evolutivo*, fra quello che la convenzione dice «naturale» e quello che la convenzione dice «culturale».
- 1.7.5. Occorre premettere qualcosa sulla centralità degli studi sul linguaggio in qualsivoglia discorso che riguarda le connessioni possibili tra l'accadere naturale e l'accadere antropico:

«Un discorso è chiarissimo: tutte le connessioni fra piano antropologico e piano neurobiologico sono nate, dopo Broca (1861), dalla *ricerca sul linguaggio* (una corsa di nomi famosissimi: Broca P., Wernicke C., Lichtheim L., Kussmaul A., Marie P., Pick A., Jackson J. H., Bergson H., Head H., Goldstein K., Alajouanine Th., Ombredane A.); seguirono le prassie, le simbolie, le funzioni di schema corporeo. Dovunque è l'attività simbolizzante quella che meglio si presta a quelle grandi tabulazioni comparative fra campi raffrontabili. Gli studi fonetici, lessicali, semantici, sintattici, psicologici dell'afasia, così come le grandi tecniche di riabilitazione di questa condizione, hanno costruito, sull'abisso fra neurologico e linguistico, una *serie di ponti sospesi* che la ricerca neurobiologica e genetica va rafforzando ed allargando» (P. 2001a p. 209).

1.7.5.1. Fatto questo sommario delle posizioni di partenza, si deve subito dire dei contributi di Cavalli-Sforza e della sua Scuola per una connessione ancor più forte e decisiva perché non si basa su presunzioni, bensì sui dati di un'estesa ricerca.

1.7.5.2. Questo Autore e i suoi collaboratori sostengono esplicitamente e con forza la necessità di porre insieme dati genetici, archeologici e linguistici nella *reconstruction of human evolution* in un modo comparativo sistematico dovunque possibile (Cavalli-Sforza L. L. a. Feldman M. 1981; Cavalli-Sforza L. L., Piazza A., Menozzi P. a. Mountain J. L. 1988; Piazza A., Rendine S., Minch E., Menozzi P., Mountain J. L. e Cavalli-Sforza L. L. 1995).

1.7.5.3. E più tardi questo stesso gruppo approfondisce il parallelismo sull'evoluzione genetica e sull'evoluzione linguistica, fino a trovare un bandolo unitario molto significativo:

«Qui ci interessa comprendere come mai vi sia un parallelismo fra due evoluzioni così diverse. La spiegazione è assai semplice. Due popolazioni isolate l'una dall'altra si differenziano dal punto di vista sia genetico sia linguistico. L'isolamento, dovuto alle barriere geografiche, ecologiche o sociali, impedisce (o rende meno probabili) i matrimoni tra le due popolazioni, e dunque anche lo scambio genetico. Le popolazioni allora si evolveranno indipendentemente e, di conseguenza, si diversificheranno l'una dall'altra. La differenziazione genetica aumenterà regolarmente con il passare del tempo. Ci si può attendere esattamente lo stesso dal punto di vista linguistico: l'isolamento riduce o annulla gli scambi culturali e si differenziano anche le due lingue. Pur se i risultati della valutazione del tempo di separazione di due lingue, tramite la glottocronologia, non sono sem-

pre così netti come li vorremmo, vi è in genere un aumento della differenza linguistica o genetica con la durata dell'isolamento» (Cavalli-Sforza L. L. 1996 p. 228).

- 1.7.5.4. La pancronia dell'accadere antropico che si coglie sul piano linguistico (e dunque, nell'intero ambito delle sintematiche antropologiche, nell'intero ambito culturale) sembra il *rispecchiamento* della pancronia dell'accadere naturale, riguardato sotto il profilo dell'evoluzione genetica: entrambe sono dunque aspetti della fenomenologia dell'evoluzione della specie e le ricerche della scuola di Cavalli-Sforza, sembrano portare dati decisivi in questa direzione monistica.
- 1.7.5.5. Nella ricerca diadromico-trasformazionale l'*interesse cronolinguistico* era stato presente fin dall'inizio non solo per il collegamento con gli altri campi della linguistica che fin dal lontano inizio hanno caratterizzato il lavoro (P. 1958a, 1967a), ma anche per la grande potenzialità didattica e formativa dell'esercitazione in questo settore.
- 1.7.5.6. La prima scuola sperimentale antropologico-trasformazionale utilizzò ogni forma di argomento linguistico, di stragemma semantico o di addestramento espressivo (Gruppo Zero 1990; Orlandella B. 1996; P. 1986a, 1990b, 1997a pp. 312-318, 1999a pp. 23-36)<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Argomenti importanti delle esercitazioni di quella palestra sperimentale di formazione, soprattutto negli anni 1985-1994, furono la linguistica storica, la descrizione delle grandi famiglie glottologiche, l'approccio all'indoeuropeo nonché alle successive vicende del germanico e alla formazione delle lingue neolatine. Vi si associò presto l'interesse alla ricerca sulle *protolingue* (come il *nostratico* di H. Pedersen che sembra essere la forma d'inizio comune alle famiglie indoeuropea, semitica, uralica e altaica; o la *prolingua amerindia* che, secondo J. H. Greenberg, unifica le grandi famiglie amerindia settentrionale e amerindia meridionale, allinandosi alla *protolingua dene-caucasica* progenitrice dell'attuale famiglia *na-dene* nel complesso panorama americano; e ancora si ricordano le *protolingue euroasiatica, sino-caucasica, indo-pacifica, austriaca*; ed è interessante che al gruppo derivato dalla *protolingua sino-caucasica* vengono ascritte il basco, l'etrusco e il georgiano). Il fatto che la glottocronologia sembra un albero che si dirama cronodeticamente, quasi che partisse da un tronco unico, non coincide, ma nemmeno è discordante con la tesi della discendenza *sapiens* da un antenato molto più recente di quanto non si pensasse venti anni fa. Qui si deve ancora rimandare al libro citato di Cavalli-Sforza (al cap. 3), il quale però classifica le *protolingue* in altro modo, probabilmente più recente ed adeguato, di quello che chi scrive usava esporre agli allievi della scuola sperimentale.

1.7.6. Il parallelismo, dimostrato a molti livelli di ricerca, fra *evoluzione genetica* ed *evoluzione linguistica* offre alla ricerca diadromico-trasformazionale una prospettiva ampia, monistica e materialistica, ormai lontana da quella neo-darwiniana, non più legata solo alla selezione come esclusività deterministica, né alle mutazioni come fatto casuale, bensì a un magma trasformazionale ricco di eventi di ogni sorta: biologici, ambientali, culturali sulla base forte di quella trasformazionalità neg-entropica che è propria della vita:

«Cavalli-Sforza si distende nell'esposizione delle sue concezioni sull'*evoluzione culturale* (Cavalli-Sforza. 1996 pp. 249-305) di cui nota la maggiore escursione cronica, rispetto all'evoluzione genetica che ha i suoi tempi scanditi dai ritmi biologici del susseguirsi delle generazioni. Ma, in modo impressionante, i percorsi delle mutazioni biologiche, rapportabili a fattori ambientali, e quelle delle mutazioni culturali in generale hanno modalità straordinariamente simili: la ricerca genetica, con la sua evidenza dimostrativa di procedure e risultati, e la ricerca linguistica, con la sua capacità di registrare caratteristiche, variazioni, differenze e sfumature, danno il quadro (sperimentale e osservazionale) di una trasformazionalità che può essere colta insieme nella *asincronica sintonia* nel mondo inanimato, della vita, della cultura» (P. 2001a p. 211-212).

1.7.7. Ecco dunque che la teoresi diadromico-trasformazionale si riconosce meglio in un *monismo evolutivo* con una formulazione ben più ampia di quella precedente, per quanto riguarda le sintematiche di confronto fra il mondo dell'accadere naturale e il mondo dell'accadere antropico.

d. *Provvisorietà e profezia: il monismo evolutivo diadromico-trasformazionale*

1.8. Le *sintematiche trasformazionali* di cui parla questa ricerca si riportano continuamente a un vasto orizzonte di senso generatore di prassi estese nel campo antropico continuo, a una concezione scientifica, a un movimento di pensiero.

1.8.0. Il criterio della trasformazionalità, che era stato posto alla base della ricerca sin dall'inizio si dà, monisticamente, *come unità possibile di discorsi nelle scienze naturali e nelle scienze antropologiche*.

- 1.8.0.1. Ed è palese la sottolineatura evuzionistica monistica: la pancronia dell'accadere genetico e la pancronia dell'accadere culturale sono aspetti correlati della fenomenologia dell'evoluzione.
- 1.8.0.2. Il *monismo critico non riduttivistico* (che non era coincidente, ma nemmeno del tutto discordante con il *monismo anomalo* di Davidson: P. 1997a p. 95) rappresentò un incoraggiamento forte contro le suggestioni idealistiche e fenomenistiche che lo svolgimento del discorso comportava come compresenze ineliminabili<sup>44</sup> nel cammino epistemologico della ricerca diadromico-trasformazionale.
- 1.8.0.3. Tuttavia, in quella posizione monistica, «il dualismo operativo provvisorio è una buona garanzia di non-riduttivismo e di disposizione critica» (*ibidem* p. 232).
- 1.8.0.4. Dunque, nella questione dei rapporti cervello-mente, è necessario che il monismo risulti critico e non riduttivistico, pur dovendo piegarsi alla constatazione di un dualismo operativo per ora inevitabile.
- 1.8.0.4.1. Si tratta di un *rimpallo* (cfr. cap. IV sez. B § b), non nuovo e non unico nella ricerca antropologica, fra un'*ipotesi dominante* che appartiene al futuro, perché è appunto un'ipotesi, e le operazioni della ricerca che hanno *a fortiori* gli strumenti del presente.
- 1.8.1. Per attenuare questa *peculiarità disgiuntiva* si riprese la considerazione attenta della connessione fra evoluzione genetica ed evoluzione culturale (di cui al § precedente).
- 1.8.1.1. Ecco dunque che la teoresi diadromico-trasformazionale si riconosce meglio in un *monismo evolutivo* con una formulazione ben più ampia di quella precedente, per quanto riguarda le sintematiche di confronto fra il mondo dell'accadere naturale e il mondo dell'accadere antropico.
- 1.8.1.2. Il *monismo evolutivo*, rispetto al monismo critico iniziale, sembra più completo, più riparato da intrusioni spiritualisti-

<sup>44</sup> In un discorso antropologico sono implicitamente compresenti e minoritari tutti i sotto-discorsi diversi dell'epoca (*multidoxia*, *alldoxia*). Quanto più debole è la tematica asseritiva prevalente, tanto più forti sono le compresenze allodoxiche ed eterodoxiche sottointese (e portatrici di genericità o imprecisione) o, in altri casi ancora, esplicite e dunque generatrici di contraddizioni e/o di incoerenza (cfr. cap II sez B § d § e).

che: sono qui l'evoluzione, la genetica, la linguistica diacronica, l'archeologia gli elementi presuntivi forti del discorso.

- 1.8.1.3. Ora si deve dare un taglio finale al discorso: se il *monismo critico non riduttivistico* era un modo per dichiarare l'ipotesi esplicativa preferita e l'aggettivo «critico» testimoniava dell'autolimitazione del discorso, il *monismo evolutivo* si pone come dimostrazione scientifica aurorale che ha bisogno di molte prove e di ulteriori corroborazioni, ma appare già avviato verso la sussunzione operativa dei discorsi scientifici iniziali.
- 1.8.2. Ma, già dal principio della ricerca diadromico-trasformativa, *monismo* si usa anche in qualche altra accezione.
- 1.8.3. È infatti *monistica* la descrizione dell'apparato connessionale dell'epistemogenesi, della semantopoiesi e della teoresi, perché non tollera spaccature disciplinari nel complicato aggregato di conoscenze, comunemente detto «scienze umane», in cui lo strumento di conoscenza non è un oggetto materiale o formale costruito dall'uomo, così come accade nelle scienze naturali, bensì uno strumento linguistico (cioè il *costituirsi del linguaggio come strumento di conoscenza antropologica*): si tratta, in questo caso, di un *monismo linguistico-operazionale*.
- 1.8.3.1. Anche questa modalità trovava un suo limite di applicabilità proprio nella questione cervello-mente e nel *dualismo operazionalistico provvisorio*. Le tesi esposte in P. 1999a e in P. 2001a danno maggior forza e significato al *monismo linguistico-operazionale*.
- 1.8.4. *Monistica* è ancora l'istigazione alla continuità delle prassi (*monismo protensionale o esistente*).
- 1.8.4.1. In base a questa spinta si dovrebbe sostenere la necessità per ogni ricercatore, in senso ristretto, o per ogni donna e uomo del pianeta, in senso più proprio e allargato, di operare una connessione vitale fra tutte le prassi, da quelle più elevate, complesse e difficili della ricerca, della politica e dell'arte a quelle più semplici e dirette della vita di tutto i giorni.
- 1.8.4.2. E d'altro poi non si tratta se non di un riconoscimento profondo ed illuminante (metagogico) di un groviglio che comunque oscuramente s'agita: *protendersi nella connessione è offrirla alla trasformazione*.

«Il programma di ricerca che si è presentato in P. 1999a pp. 73-77 istiga alla “rivoluzione metanoicale” come trascendimento possibile e come condizione preliminare, in qualche modo antropologicamente prope-deutica, di ogni ricerca nel campo antropico continuo. In questa dimensione vengono i nomi di Lisa Doolittle, la ragazza sottoproletaria di Pigmalion (P. 1996i), di Salome (P. 1997-1998), di Turandot (P. 1996g), di Marina di Malombra (P. 1995b), di Isotta (*ibidem*), di Mélisande (*ibidem*): metagogie radicali verso gli estremi della sorte umana; temi della conseguenza e del destino che si possono cantare più che parlare» (P. 2001a p. 215).

1.8.5. La sussunzione di tutte le modalità monistiche di cui s'è fatto cenno alludono a un *monismo diadromico-trasformazionale*.

1.8.6. Tutte le modalità descritte (monismo evolutivo, monismo antropologico linguistico-operazionale, monismo pro-tensionale, monismo esistentivo) e ancora altre che si possono ancora derivare, tutte discendono da quella condizione unitaria che viene dall'impasto del *linguaggio con l'accadere dell'accadere*.

1.8.6.0. Se al primo sarà data libertà d'incoerenza, di incostanza, di contraddittorietà, di regressione, di ritmo e – reciprocamente, ma non simmetricamente – di rigore, di accuratezza, di precisione, di discriminazione, il secondo (l'accadere dell'accadere) sarà meglio afferrabile, visibile, cantabile in qualche parte, in qualche particolare, in qualche vortice locale della sua perversa mutevolezza, vastità, turbolenza.

1.9. *Il monismo evolutivo diadromico-trasformazionale è il carattere più evidente e perturbante di una conoscenza che non è ancora venuta.*

## II. LO SGUARDO PROTESO ALL'ACCADERE ANTROPICO

Matematici e filosofi hanno cercato da allora di rappezzare e di imbellettare questi fondamenti vincolati alla dicotomia «bianco o nero» per sbarazzarsi dei paradossi del «chiaroscuro». Ma i paradossi restano, e anche la riflessione su di essi.

*Bart Kosko*, 1993, p. 23 trad.ital.

### A. L'ALLOTROPO METODOLOGICO

Il libro vuol dunque tracciare un confine al pensiero, o meglio – non al pensiero, ma all'espressione dei pensieri: Poiché per tracciare un confine al pensiero dovremmo pensare entrambi i lati di questo confine (dovremmo cioè poter pensare ciò che non si può pensare).

*Ludwig Wittgenstein*, 1922, p. 163 trad. ital. 1954

2. Nel periodo di mezzo (da P. 1974 a P. 1986a) della ricerca che ora si dice *diadromica* sembra esservi una contraddizione fra una *metodologia*, necessariamente ereditata dal confronto con le scienze naturali e dalle compresenze formative iniziali di tipo logico-empiristico, e una *fenomenologia*, non meno necessariamente ereditata dalle compresenze iniziali di tipo fenomenologico ed esistenzialistico, da un lungo passaggio attraverso la psicopatologia antropo-fenomenologica di lingua tedesca, dalla persistenza degli studi linguistici e dell'interesse semantico che erano stati i motori personali iniziali, liceali e universitari, della ricerca.

#### a. *Fra fenomenologia, metodologia, linguaggio e prassi*

- 2.0. Le tesi del secondo dopoguerra italiano sull'unità delle filosofie (in modo particolare, sulla continuità fra fenomenologia e neo-positivismo: Filiasi Carcano, Paci, Masullo, etc.), nonché lo studio dell'analisi del linguaggio, della semantica e della

linguistica, furono in qualche modo decisive nella concezione e nella scrittura di tutti i lavori sul linguaggio schizofrenico e nei successivi passaggi a concezioni proprie semantico-connessionali, semantico-antropologiche, antropologico-trasformazionali (Mancini A. 1998 p. 39-53), diadromiche (Mancini A. 2005).

2.0.1. L'attenzione costante alle fasi verificazionistica, falsificazionistica, falsificazionistica sofisticata, anarco-dadaista, in genere al travaglio epistemologico della seconda parte del secolo si associò al seguimento dell'intreccio della fenomenologia ulteriore con la prassi (Sartre), con l'ermeneutica (Gadamer), con la psicopatologia (Binswanger, Straus, Gebattel, Callieri, Cargnello, etc.), con la psicoanalisi strutturale semantica (Lacan). E più avanti:

«Certamente una serie di altri momenti formativi disparati, rispetto a quelli descritti nei libri precedenti (P. 1967a, 1986a, 1988a, 1993a) erano intervenuti: dalle ultime fasi francofortiane fino a Habermas, da Putnam, da Foucault, da Luhmann, da Arendt, da Deleuze e Guattari, da Lyotard, da Lévinas, da Derrida, dal Masullo recente, da Sini, da Fimiani e da tanti altri, nella necessaria ma molto declinante persistenza di *Sein und Zeit* e nell'indeclinabilità evidente dei nomi di Husserl e di Wittgenstein; la crisi del marxismo si era poi posta come stimolo a passi ulteriori; e altri filoni importanti erano costituiti dagli sviluppi della fisica della seconda metà del secolo, dal fiorire delle neuroscienze, dall'intelligenza artificiale, dalle scienze della comunicazione e dell'informazione, dalla mediologia, dalle reti informazionali, dal declino delle psicoanalisi, dall'aggiornamento biologico, genetico-evolutivo, etologico, paleoantropologico, psicologico-sperimentale, linguistico, glottologico, etc., dalle arti tradizionali e virtuali, dalla musica, dal *pop*, dal *rap*, dal *hip hop*, dall'*oceanic*, multietnici e multiritmici, dalla letteratura, dalla critica, e così via, per molte altre voci che costituiscono l'orizzonte microepocale ampio degli ultimissimi anni del ventesimo secolo» (P. 2001 pp. 36-37). Le letture del periodo ultimo sono tutte riporate in questo libro.

2.0.1.1. Queste notizie, semplificate e mancanti della citazione di tanti nomi, servono per giustificare l'ardire di posizioni nuove e irregolari.

2.0.1.2. Così, ritornando al rapporto fra fenomenologia e metodologia della ricerca nelle cosiddette scienze umane è evidente che esso è tale da costituire un groviglio inestricabile.

2.0.1.3. Ciò viene pur sempre dalla condizione iniziale: *l'osservato e l'osservante di questa strana danza della conoscenza umana sono dello stesso tipo, hanno la stessa qualità dinamica di continua fluenza, accadono nella stessa scala dimensionale e nello stesso tempo.*

2.0.1.3.0. La metodologia nelle scienze umane, se intesa in questo modo, non è in alcun modo spazializzabile né trascrinabile in regole sicure.

2.0.1.4. Essa origina dallo strato singolare e plurale delle ideologie campali, dell'epistemogenesi e della semantopoiesi e si trascina poi in prassi di attenzione, di osservazione, di verbalizzazione che è un *atteggiarsi proposizionale*, per ritornare poi, arricchita dalle conseguenze trasformazionali di queste prassi osservazionali, nella fluenza dell'interiorità singolare o plurale.

2.0.1.5. Ogni tesi possibile sul significato, ogni descrizione come quella della prop. 2.0.1.4. scatena nei lettori attenti l'allarme del pericolo dello psicologismo: ma poiché non è possibile l'obiettivo di una depurazione psicologica totale, è necessario che i piani del discorso vadano disgiunti, là dove debbono essere disgiunti e rimangano connettabili là dove sono connettabili.

2.0.1.5.0. La connessione del sapere è una pratica del possibile, la disgiunzione è il necessario rimedio delle connessioni improprie, frettolose, impossibili, fatte a vanvera.

2.0.1.5.1. In questo caso la disgiunzione, rigorosa e attenta, deve essere fatta fra le produzioni noematiche, non certamente sulle attività noetiche che le precedono. Come scrive Eva Picardi:

«Fortunatamente la logica non è sospesa nel vuoto o nella mente delle persone, ma tende a condensarsi in simboli, dimostrazioni, regole, assiomi: con la *Begriffsschrift* Frege aveva mostrato in concreto con quali strumenti e metodi essa andasse indagata. L'ideografia non è un semplice calcolo, privo di connessioni con la lingua naturale. La prerogativa principale che Frege rivendica per essa è la capacità di esprimere un contenuto in maniera più perspicua di quanto avviene nelle lingue naturali. Psicologismo e formalismo poggiano, in ultima istanza, su una concezione sbagliata del modo in cui il linguaggio (sia quello formale che quello naturale) funziona» (Picardi E. 1994 p. 15).

- 2.0.1.5.2. Nessuno studioso potrebbero mai ipotizzare che la matematica o la logica o qualunque tipo di discorso formale siano distaccati dall'accadere dell'accadere, dai processi psicologici se così si deve malamente dire, e galleggino come puri spiriti al di là delle assemblee neuronali o di quanto egli abbia ritenuto essere alla base delle attività malamente dette mentali.
- 2.0.1.5.3. Psicologia e logica formale sono ovviamente attività ben distinte che non sono identificabili in alcun modo fra loro senza divenire, come diceva Husserl, dei principianti; né sono fra loro contaminabili (o non troppo) a meno che non lo si voglia a tutti i costi. Tuttavia esse possono essere oggetto del ricercare empirico come tutte le altre attività dell'accadere antropico.
- 2.0.1.5.4. Nessuno potrebbe infatti ritenere che i lavori sulla *génése du nombre* (Gréco P., Grize J. B., Papert S. et Piaget J. 1960; Gréco P. et Morf A. 1962) siano una indebita intrusione della psicologia o dell'epistemologia genetica nell'aritmetica.
- 2.0.1.5.5. La valutazione attenta del lavoro di ricerca del Centro di epistemologia genetica di Ginevra (relativa ai primi venti volumi della collana iniziata nel 1957: cfr. cap. IV sez. B § f) aiuta meglio a tenere distinti i piani e le aree dei discorsi, al di là del ventaglio di posizioni, opinioni e credenze dei ricercatori ginevrini.
- 2.0.1.6. Ma lo psicologismo criticato e temuto (con ragione) ha una sua perfida capacità di impregnamento: posto che i *principi* (empirico-psicologici) *di commistione* e di *compresenza* che più avanti saranno descritti postulino che di qualcosa d'altro che è *commisto* o *compresente* non ci si potrà mai totalmente liberare, sembra tuttavia evidente che dopo il dibattito approfondito che vi è stato durante l'intero ventesimo secolo i pericoli del «veleno fatale del psicologismo» (cfr. Picardi E. 1994 pp. 87-101) siano seriamente (o alquanto?) diminuiti.
- 2.0.1.7. Si ritorni a questo punto al filo del discorso che è quello più generale dei rapporti della fenomenologia con l'empirismo logico e, poi, con le epistemologie scientifiche del vente-

simo secolo qui in qualche modo definite, seguendo Foucault, come allotropo empirico-trascendentale (vedi pagine successive di questa sezione).

- 2.0.1.7.1. Infatti la contraddizione principale di questa ricerca non è quella fra psicologismo e formalismo, bensì quella fra una necessità operativa di tipo metodologico-empirico e l'onnipresenza di una fenomenologia dell'accadere.
- 2.0.1.7.2. Tutti i tentativi di metodo delle scienze antropologiche *comportano, ineliminabilmente, l'esigenza di una fenomenologia dell'accadere; ma, come questa è nominata, si ripresenta, senza ambagi, l'esigenza di una metodologia e di un linguaggio accurato.*
- 2.0.1.8. In questa oscillazione, in cui un aspetto rinvia all'altro e questo altro irrimediabilmente al primo, consiste quello che, nei capitoli precedenti, s'è detto sbrigativamente *diadromia*.

## b. *L'insegnamento metodologico della fisica e delle scienze naturali*

- 2.0.2. Sembra a prima vista singolare che una proposta di ricerca diadromico-trasformativa, volta fin dall'inizio al tempo che sopravviene, abbia usato deliberatamente e ripetutamente (P. 1980a, 1984a, 1986a, 1993a), per la parte generale della sua metodologia, termini come «relativismo», «operazionalismo», «complementarietà», «incertezza», datati ai primi decenni del novecento.
- 2.0.2.0. Lo si fece ben ponendo in guardia il lettore del carattere analogico delle denominazioni e dal semplice valore d'ispirazione o di suggerimento alla riflessione dell'uso di quei termini. Ma la necessità di conoscenza generale di alcuni argomenti è talora stringente e non può essere disattesa: ad esempio le problematiche fisiche e filosofiche sul tempo.
- 2.0.2.1. I residui di questa attenzione alla fisica teorica e di questa necessità di aggiornamento sono tuttora visibili in alcune parti di questo libro e in alcune espressioni.
- 2.0.2.2. Finora, nelle scienze umane applicate e, più particolarmente, nel campo psicologico-psichiatrico, molti concetti e termini delle scienze della natura sono stati o utilizzati in mo-

do ideologico o trasportati analogicamente (e dunque utilizzati in modo del tutto improprio<sup>1</sup>).

2.0.2.3. Alcuni indirizzi clinico-psicologici hanno fatto il più largo abuso di entrambi questi artifici, per poi ricadere, una volta superata la fase di dichiarazione delle buone intenzioni metodologiche, nel più vieto sostanzialismo.

Curi ha posto in giusta evidenza come sia facilmente stravolto il senso della prospettiva operativa di Bridgman (e di ciò che essa può significare per le scienze umane), quando se ne è fatta una teorizzazione generale o la trasformazione in un'etichetta di scuola (Curi U. 1973 p. 12n). Altrove (P. 1986a, 1993a e 1997a) si fa un netta critica al «relativismo culturale» sottolineandone non solo la generale inconsistenza, ma anche l'*abuso semantico di una inesistente connessione* con il grande tema della relatività in fisica. Si ricorda ancora come «indeterminazione» e «complementarietà» hanno goduto negli anni settanta e ottanta del massimo livello di fraintendimento in certe scuole minori di psicoterapia.

2.0.3. La fisica è andata molto avanti rispetto al periodo compreso fra il 1905 e il 1940, ma non ha certo dimenticato le lezioni della *relatività generale* di Einstein, né quella della *meccanica quantistica*, né infine le contraddizioni importanti fra queste due teorie, contraddizioni che in parte sono ancora alla base della ricerca di questo momento.

2.0.3.1. Queste lezioni costituiscono, nel corpo della fisica attuale (e di striscio anche della biologia), un *residuo storico di grandissima importanza*, pienamente attivo, anche se assunto talora solo come *implicito operativo* della ricerca in sistemi conoscitivi di riferimento ben più vasti di quelli iniziali.

<sup>1</sup> Un esempio impressionante è dato dal celebrato *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM-IV) della American Psychiatric Association, in cui lo strano preambolo convenzionalistico viene poi contraddetto immediatamente da salti a livello ontologico ed asserzioni palesemente essenzialistiche in tutto lo svolgimento applicativo (American Psychiatric Association 1994). Ma l'improprietà e l'abuso non sono solo un'impressione di lettura. Chi scrive ha condotto negli anni settanta-ottanta uno studio delle produzioni linguistiche (pubblicazioni, articoli, giornalini, dépliant, etc.) delle scuole minori di psicoterapia («scuolette» e «istitutini»), produzioni genericamente indicate come *i dialetti del mondo psy*: fra gli aspetti più impressionanti dell'improvvisazione scientifica vi era anche il rinvio ad importanti concezioni scientifiche del tutto estranee a siffatte applicazioni (P. 1971, 1980a pp. 15-62 e 83-120, 1985a, 1986a pp. 207-212, 1988a pp. 200-205, 1989a pp. 45-73, 1992d, 1994b).

- 2.0.3.2. Questa attenzione alle teorie generali e agli impliciti operazionali è quello che le scienze della natura e le scienze antropologiche trasformazionali dovrebbero avere in comune, nella continuità di un orizzonte epocale.
- 2.0.3.3. Al di là della connessione, l'altro insegnamento importante è la disgiunzione: psicologi, psicopatologi e antropologi fanno benissimo a essere documentati sulle vicende e le opposte teorie fisiche sul tempo, perché senza questo apporto conoscitivo il legame all'orizzonte generale epocale sarebbe spezzato; ma, come s'è estesamente discusso nel cap I sez. C § b, qualunque tentativo di applicare alle scienze umane tesi reversibilistiche sul tempo con buona probabilità risulterebbe, se è lecito dirlo, una perdita di tempo.
- 2.0.4. La consapevolezza che il mondo degli eventi è unico e le diverse discipline che lo studiano sono artifici linguistici e strumentali, necessari ma limitati, deve accompagnare il ricercatore, soprattutto quando il suo campo osservazionale è un guazzabuglio di eventi e accadimenti antropici di cui, nella maggior parte dei casi, si può solo parlare.
- 2.0.4.1. Ma per chi voglia riguardare certi aspetti della storia di questa ricerca che parte da quel settore molliccio che Robert Castel definì complessivamente come *monde psy*, la lettura dei testi principali di Einstein e, ancora, di Bohr, Bridgman, Heisenberg, Reichenbach, e di tanti studiosi<sup>2</sup> (dall'epoca post-bellica in cui comparvero in Italia fino ai giorni in cui questo libro è scritto) è stata della massima importanza in senso educativo e anche rieducativo.
- 2.0.4.2. Per una maggiore precisione sui punti di contatto, sulle connessioni, sulle disgiunzioni e sulle ritrattazioni nei rapporti fra scienze della natura e ricerca antropologico-trasformativa si deve necessariamente rinviare agli scritti precedenti.

<sup>2</sup> Un ricordo particolare deve essere fatto dell'opera di Ludovico Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano, in particolare per quanto riguarda gli ultimi cinque volumi (*Il passaggio fra ottocento e novecento* 1 vol.; *Il novecento* 4 volumi), opera che dà allo studioso di scienze «umane» panorami vasti della ricerca sulle scienze della natura. Un aggiornamento breve, facilmente comprensibile e sicuramente utile si trova in Rovelli C. 2004.

### c. *Il pericolo di essere giustamente definito un principiante*

2.0.5. Un discorso particolare deve essere fatto per la *fenomenologia*.

2.0.5.0. Sia in *Trattato sulla psichiatria, etc.* (P. 1986a pp. 315-318) che in *Antropologia trasformazionale* (P. 1993a pp. 35-37), chi scrive corse a difendersi dalla possibili accuse di non aver capito nulla della filosofia di Husserl, di Scheler, di Sartre, di Merleau-Ponty e, in genere, della filosofia fenomenologica: «Ma il genere stesso delle nozioni essenziali che qui sono richieste fa sì che il principiante è in genere propenso a mescolare, e a far fluire l'una nell'altra la psicologia descrittiva e la fenomenologia» (Husserl E. 1952a p. 825 trad. ital. 1976)<sup>3</sup>.

2.0.5.1. Per tentare di evitare la giusta accusa di essere un principiante, peraltro sprovveduto, chi scrive si trovò più volte dover precisare la propria posizione in questa difficile questione.

2.0.5.2. Al di là degli aspetti generali e per qualche verso sfuggenti, vi è per chi scrive una specificità espressiva indeclinabile: è

<sup>3</sup> Una trattazione puntuale e argomentata sullo psicologismo come *Zeitkrankheit* si trova in Picardi E. 1994 pp.13-18. Ma l'intero capitolo da cui il brano è tratto e che si intitola «*La deleteria irruzione della psicologia nella logica*» (*ibidem* pp. 13-65, caporali nel testo del titolo) è straordinariamente utile per chi voglia avere un quadro di uno dei importanti argomenti di discussione del novecento e di ora. Picardi ha ragione, a giudizio di chi scrive, quando sottolinea che la polemica tuttora aspra fra psicologismo e antipsicologismo si è tuttavia trasformata in un dibattito dai termini molto più chiari e con una più chiara visione delle competenze. Si segua l'Autrice in un passaggio importante: «Il senso e il significato di una parola non sono due facce di una medaglia, ignare l'una dell'altra. Non vi è una spiegazione di ciò in cui consiste afferrare il senso di un enunciato e un'altra, diversa e indipendente, di ciò in cui consiste determinarne la *Bedeutung*. Infatti afferrare il senso di una parola è capire come essa contribuisce alla determinazione delle condizioni di verità dell'enunciato in cui figura. Arricchendo lo scenario, possiamo dire che afferrare il senso di un enunciato è sapere a quali condizioni pronunciando assertoriamente l'enunciato diciamo qualcosa di vero. Quando *asseriamo* un enunciato vogliamo in primo luogo presentarlo come vero. L'introduzione della nozione di asserzione e di un segno speciale per indicare la forza assertoria può essere visto come un altro passo compiuto da Frege per arginare la minaccia dello psicologismo. Il porre l'accento sul momento pubblico e intersoggettivo della comunicazione distrae l'attenzione dalla privatezza del teatro interiore in cui si svolge il giudizio. Evidentemente, capire e giudicare, pensare e conoscere, non sono la stessa cosa» (*ibidem* pp. 25-26). *Le teorie del significato* in un omonimo libro successivo (Picardi E. 1999) danno ulteriori inequivoche indicazioni, per le quali si rinvia alla lettura con una sola eccezione: «Lo slogan "Il significato è l'uso" sembra dunque antagonistico alle teorie del significato» (Picardi E. 1999 p. 46).

appunto il momento in cui la fenomenologia, *rinunciando provvisoriamente a ogni pretesa trascendentale*, si fa insuperabile descrizione del mondo, degli eventi, dell'interiorità fluente, degli *Erlebnisse*, del tempo.

«In questo senso sono intese e profondamente sentite da chi scrive anche le grandi sintesi degli antropo-fenomenologi (e soprattutto di Binswanger, Gebattel, Straus, Minkowski): una descrittiva di eccezionale ricchezza, un linguaggio che non è stato mai più superato, un decisivo volger le spalle all'aridità intensionale delle antiche tassonomie psichiatriche e alla stupidità delle nuove. Questa pregnanza espressiva della fenomenologia è dunque il motivo di un così evidente legame di chi scrive ad alcuni aspetti della fenomenologia di Husserl<sup>4</sup> (e, in minor parte, di Sartre e di Merleau-Ponty e dei richiami a Hartmann e Scheler e, infine, dell'ambivalente e impropria risonanza heideggeriana)» (P. 1997a p. 119). «Nel vortice politropico che sottostà alle discipline psicologico-psichiatriche, le filosofie e le metodologie del nostro tempo sono tutte compresenti, anche se, certamente, con dislocazioni statistiche molto diverse nei singoli ricercatori e nei gruppi: miscugli irripetibili di cui v'è massima necessità di esplicitazione» (P. 1986a p. 317).

«Per chi scrive, anche quando non fu più di moda, la fenomenologia mantenne la sua importanza di allusione alla presenza di un vortice di rimandi filosofici ed epistemologici epocali (P. 1980a pp. 45 e 131-132; 1986a pp. 315-318): l'allotropo empirico-trascendentale di Foucault aprì la via alla comprensione di compresenze e commistioni *che non possono essere evitate con un atto di volontà*. Un motivo forte della permanenza e del rinforzo dell'opera di Husserl consiste nella sua potenza trasformazionale: chi scrive utilizza, così come è suo dovere di ricercatore, ogni apporto anche minimo da qualunque parte. Ma per tutto ciò che riguarda l'interiorità e il riflettersi della coscienza, egli ha bisogno di rileggere i testi di questo Autore, prima di accingersi a scrivere sull'argomento. Ciò che, dopo queste letture, viene scritto non reca impronte dirette, né analogie di *Weltanschauung*, né civetterie» (P. 2001a p. 41).

2.0.5.3. Gli è però che fra trascendentale ed empirico vi è un *nesso epistemogenetico e semantopoietico sotterraneo*, quello che aveva tanto irritato Foucault, che non può essere ignorato. Questo è forse il motivo di una così lunga sopravvivenza del-

<sup>4</sup> «Ma l'esperienza non è un buco in uno spazio di coscienza, attraverso il quale traluce un mondo esistente prima della nostra esperienza, e neppure una mera assunzione nella coscienza di qualcosa che le sia estraneo» (Husserl E. 1913 p. 288 trad. ital. 1950).

l'opera di Edmund Husserl, a dispetto dello stravolgimento epocale che è intervenuto dai suoi giorni ad oggi.

«E, per quanto riguarda l'assetto provvisorio attuale della ricerca diadromico-trasformativa, ciò che si ha da dire non è impreveduto. Se si postula che il sistema neurosemantico (cioè il sistema nervoso e tutto ciò che gli è materialmente collegato) svolga tutte quelle attività che una volta venivano confinate nel limbo, insieme materializzato e spiritualistico, della "psiche", rimane al ricercatore un solo ordine eventuale che non è in nessun modo (per ora e per l'avvenire prossimo) ridicibile ai metodi osservazionali delle scienze umane: questo è la *riflessione della coscienza* in tutti i suoi gradi e le sue volute» (*Ibidem*).

2.0.5.4. Così, anche nel respingere la dimensione trascendentale husserliana, rimangono identici ciò a cui la ricerca si volge e il linguaggio che ne nomina l'accadere.

2.0.5.5. Perciò, anche a una visione così empirica come quella che qui si presenta, la fenomenologia offre una descrizione incomparabile, un linguaggio accurato, una fonte inesauribile di studio: se questo si precisa bene, vi si trova un grande aiuto, un impulso che è tuttora molto forte.

#### d. *Allotropia, politropia, rimandi*

2.0.6. Nel corso dello svolgersi della ricerca diadromico-trasformativa, ci si rese ben presto conto, sul finire degli anni sessanta, dell'inattualità di ogni modello di coerenza, magari discendente, fra *una* filosofia, *un'*epistemologia e *un* determinato aspetto delle scienze umane (psicologico o psicodinamico o sociologico).

2.0.6.0. Ogni posizione di questo tipo si rivelò infatti inesorabilmente artificiosa. Il discorso fu approfondito nel periodo successivo (P. 1975 ined., 1980a, 1984a, 1985a, 1986a).

«All'analisi accurata la continua formazione di coppie alleliche smentiva le illusioni monotropiche implicite: il trascendentale curvava nell'empirico, il materialismo storico abbracciava il positivismo, la dialettica si continuava con il formalismo, la sintassi logica ricadeva imprevedutamente nella linguistica antropologica. L'allotropo empirico-trasformativo, la formula critica con la quale Foucault segnava il superamento delle antropologie

(Foucault M. 1966 p. 343 trad. ital. 1978: “L’uomo nell’analitica della finitudine è uno strano allotropo empirico-trascendentale...”), si rivelò momento costituente ineliminabile di tutte le psicologie e le psicopatologie possibili e questo rapporto fra trascendentale ed empirico si dava, nell’espressione, o come *commistione esplicita contraddittoria* o come *compresenza implicita necessaria* (§ 1.1.4.4.). Ma dove l’empirico formava una coppia allelica inestricabile con il trascendentale si aprivano connessioni epistemologiche che rinviano a legami fra le filosofie generali della prima metà del secolo: fra empiristico e positivistico, fra positivistico e materialistico-dialettico, fra materialistico-dialettico e criticistico, fra criticistico e idealistico, fra idealistico e fenomenologico, fra fenomenologico ed empiristico, e così via in una sorta di inseguimento circolare che non solo si avolgeva su se stesso, ma anche si spostava continuamente di livello. Potevano formarsi una serie analoga di coppie alleliche. Con il presentarsi della tematica della complessità, si pose anche il problema dell’intersecarsi continuo di momenti filosofici, di concezioni antropologiche, di schemi metodologici nel sottofondo *implicito* delle discipline psicologico-psichiatriche. Il termine “politropo” (P. 1980a, 1983b, 1983c, 1984a pp. 39-43, 1985a, 1986a, 1993a pp. 114-121), rappresentò un ampliamento di “allotropo” (empirico-trascendentale) di Foucault: la pluralità dei rimandi venne così espressa in quegli scritti come “politropia”<sup>5</sup> (P. 2001a pp. 43-44).

2.0.6.1. Il compito fondamentale del ricercatore (in questo particolare dominio) sembra essere dunque quello del *disvelamento dell’implicito*.

2.0.6.2. Allorché si assume che i sistemi doxico-axio-ideologici sono *ininterrottamente* sottesi nel campo antropico continuo fra la mentalità dell’uomo comune e le concezioni antropologiche, sociologiche, psicologiche e psicopatologiche dello scienziato, fra la comunità e il ricercatore, fra la *conoscenza collettiva non-riflessa* e il *lavoro riflessivo che può dirsi scientifico*, ne derivano alcune necessarie conseguenze:

<sup>5</sup> «In questo modo la politropia delle scienze umane applicate era ed è tuttora disvelamento di una caratterizzazione epistemologica non diversa dalla scoperta dei traversamenti multipli e complessivi da cui ogni singolarità risulta: e così, come in ciascuna donna e in ciascun uomo, un’analisi dei traversamenti disvela componenti impreviste e commistioni inattese (*persone o maschere* fra loro diverse), così un’analisi del *politropo* su cui instabilmente si fondano le scienze umane rivela collusioni non sospettate e influenze contraddittorie, comunque una strutturazione composita e sovente incoerente» (P. 1997a pp. 124-125).

- «i. non si danno né trascendenza né universalità di nessun sistema di conoscenze nel campo delle scienze umane; per conseguenza ogni sistema ha senso solo in una parte del campo antropico e in un certo periodo (*relativismo operazionalistico diadromico*);
- ii. le proposizioni linguistiche e gli atteggiamenti proposizionali che formano una certa teoria o indirizzo nel campo delle scienze umane non possono in alcun modo spiegare il fondamento stesso della teoria o dell'indirizzo e questo deve essere cercato (in senso gödeliano) fuori, nel campo antropico allargato (nelle altre concezioni scientifiche traversanti quell'orizzonte, ma anche, e soprattutto, nei traversamenti doxico-ideologici della propria società);
- iii. nessuna teoria o indirizzo in campo antropologico può rapportarsi, con fredda ed astratta simmetria, a una sola metodologia e a una sola filosofia, ma inevitabilmente rappresenterà tutte quelle del proprio periodo storico con un miscuglio che è espressione delle dislocazioni statistiche delle varie componenti, delle prevalenze in quella parte del campo, delle caratterizzazioni singolari e gruppali dei ricercatori, della formazione di *sotto-comunità e microcomunità scientifiche trasversali*, etc.;
- iv. conseguentemente tutte le *Weltanschauungen*, le espressioni della doxicità spontanea collettiva, le filosofie di un determinato periodo storico saranno rappresentate in *proporzioni variabili* in ogni indirizzo o teoria (*principio della compresenza implicita o della commistione esplicita*);
- v. *politropica* è, sul piano della ricerca nelle scienze umane, quella prassi diadromica di disvelamento dell'implicito e di invenzione linguistica che permette il riconoscimento e l'utilizzazione di tutte le complesse componenti (non più polarmente opposte, ma continuamente fra loro interagenti) dell'infrastrato doxico-ideologico della parte del campo in cui si è immersi (caratterizzazione cromatica del campo);
- vi. *πολύτροπος* è colui che utilizza, sul piano della ricerca o spontaneamente nella propria vita, un metodo diadromico di "scoperta" e di disvelamento dell'implicito, che permette il riconoscimento e l'utilizzazione di tutte le complesse componenti, non più polarmente opposte, ma continuamente fra loro interagenti, dell'infrastrato conoscitivo della parte del campo in cui si è immersi; ciò permette – nei limiti dell'intrascendibilità e dell'impossibilità di conoscenza complessiva e di prassi totipotente da parte di ogni meta-sistema singolare – di allargare indefinitamente l'orizzonte esistenziale e politico: dunque la tensione verso la politropia è fattore trasformatore di primaria importanza (metagogica) l'attività antropologico-trasformatore;

- vii. se il tema della politropia è compreso fino in fondo, bisogna asserire che v'è continuità fra ricerca scientifica da un lato e "cura", lavoro pedagogico, didattico, psicologico; v'è continuità fra ampliamento della conoscenza scientifica e liberazione dell'intelligenza personale; *v'è continuità fra la ricerca e la vita*» (P. 1997a pp. 126-128). Dalla notte dei tempi, πολύτροπος è Ulisse d'Itaca.

### e. Epistemogenesi e semantopoiesi

- 2.1. Nel singolo ricercatore e nei gruppi uno *strato epistemogenetico* s'interpone fra vortice filosofico epocale, *Weltanschauungen*, apporti culturali d'ogni genere e provenienza, ideologie, credenze, norme, valori derivati dal sistema doxico-ideologico locale e, dall'altro lato, linguaggio, espressione, prassi, attività, etc.
- 2.1.0. *Gli atteggiamenti proposizionali delle sintematiche trasformazionali* (cfr. cap. I sez. C § d) sono *strumenti linguistici*, operazionalmente mirati alla ricerca descrittiva e sperimentale nel campo delle scienze umane, operazioni che nascono dall'infrastrato fluttuante (*strato epistemogenetico «personale»*) della singolarità immersa in un sistema doxico-ideologico locale di cui è possibile descrivere uno *strato epistemogenetico plurale*.
- 2.1.0.1. A questa prassi linguistica, che consiste in una complessa temporalizzazione (stendimento diacronico-linguistico), può darsi nome di *processo semantopoietico singolare o plurale*<sup>6</sup>.
- 2.1.0.2. Si proporranno ora, nella necessaria concisione e traendoli da ricerche precedenti, due aspetti peculiari:
- i. il *passaggio temporale* dalla prevalente sincronia epistemogenetica alla prevalente diacronia linguistica, quali prevalenze «fungenti» nominabili della pancronia «costitutiva» dell'accadere;

<sup>6</sup> È necessario ricordare che la complessa elaborazione dell'epistemogenesi e della semantopoiesi non è frutto di un lavoro a tavolino, ma parte da un'estesa sperimentazione campale sul linguaggio schizofrenico e con l'analisi di migliaia di produzioni linguistiche, grafiche, espressive, poetiche, musicali, etc. Sperimentalmente sono stati anche affrontati problemi di epistemogenesi e semantopoiesi nei rapporti fra procedimento logico astratto e concreto. E sono state inventati ed usati molti tipi di *test sperimentali* per questa lungo studio. Di tutto ciò è rapporto esteso in P. 1967a e 1992a. I protocolli sono riportati nei lavori elencati in Bibliografia cap. VIII sez. B.

ii. il *ritorno spaziale* al vortice esterno delle filosofie, delle epistemologie, delle antropologie epocali.

2.1.0.3. E, relativamente al primo punto, si aggringe:

«Nonostante queste limitazioni e questi inganni, tutta l'attività antropica che l'avvertenza pre-tetica antepredicativa e la coscienza tetica sperimentano come interiorità è *pancronia fungente*, cioè stendimento diacronico di un progetto comunicativo o di una variazione noetica o di un mutamento patico o di altro che accade... Epistemogenesi e semantopoiesi sono stendimenti diacronici di vertiginose sovrapposizioni sincroniche interiori: sono, per eccellenza, l'*aspetto dicibile (ridotto)* del legame al tempo dell'accadere antropico... La temporalizzazione dell'accadere non può che essere pancronica. Le rappresentazioni diacroniche dell'accadere come pura successione sono false, ingannevoli, schematiche: l'accadere dell'accadere antropico è sovrapposizione diacronicamente sfalsata di complessità polisincroniche» (P. 1996f).

«La descrizione dello *stendimento diacronico linguistico* del *progetto comunicativo sincronico* fu, da parte di chi scrive, il primo approccio allo studio dei processi di temporalizzazione fungente nell'attività patico-noetica e linguistica» (P. 2001 p. 48): «L'esplosione subitanea dell'espressione linguistica nella sua *completezza sintattico-grammaticale*, nella sua *perfezione semantica*, fatta di richiami multipli intrecciati e di circoscrizioni adatte delle sovrapposizioni d'alone, nella sua *finalizzazione pragmatica*, nelle sue *caratteristiche tonali e stilistiche*, nella sua *attitudine ad essere matrice di un'espressione successiva*, questa esplosione subitanea... » (P. 1986a pp. 397-399). «Il discorso è stato negli scritti successivi ampliato e affinato» (P. 2001 p. 48).

2.1.0.3.1. Per inciso si ricorda il complesso dibattito che si sviluppò soprattutto in Europa sul problema dei rapporti fra *epistemologia* ed *epistemogenesi*<sup>7</sup>.

2.1.0.4. Ma l'aspetto più rilevante dei problemi posti a Ginevra in quel periodo e tuttora risonanti in questo libro è costituito dall'analisi dei *processi inversi* (cioè *diadromici*) di formalizzazione del linguaggio naturale e di de-formalizzazione del linguaggio logico, nonché nella ricerca sulla continua librazione fra *psicogenesi dei concetti* e *produzione di discorsi formali*.

<sup>7</sup> «In qualche modo l'*epistemologia storica* di Bachelard anticipa il dibattito sulla sociologia della scienza e contiene, in germe, alcuni presupposti della teoria anarchica della conoscenza (Bachelard G. 1951). Ma il riferimento più importante sulla coalescenza dell'*épistémologie génétique* con l'*épistémologie normative* deve farsi a Jean Piaget e all'attività del Centro di epistemologia genetica di Ginevra. Di grande importanza ai fini del discorso diadromico-trasformatore sono gli studi sulle relazioni fra logica formale e pensiero naturale» (P. 2001 p. 49).

- 2.1.0.4.1. Fra gli AA. ginevrini, Albert Morf può essere considerato più degli altri vicino a questa voluta della ricerca (Morf A. 1957, 1959; Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A. 1957; P. 1958d, 1966c, 1967a).
- 2.1.0.5. Le antropologie trasformazionali (P. 1993a, 1997a) distinsero in modo inequivoco l'epistemogenesi dalle epistemologie e sottolinearono l'importanza di uno studio comparativo adeguatamente *sharp*.
- 2.1.0.6. L'epistemogenesi è riguardata quale attività antropica singolare e plurale direttamente connessa al vortice delle filosofie epocali, alla conoscenza traversante culturale e doxico-ideologica, alla radiazione microsemiotica d'immersione campale, allo sviluppo di *infrafilosofie diadromiche* cioè nascenti, informi, singolari.
- 2.1.0.6.1. Questa magmatica condizione dell'interiorità singolare o plurale tende ad esprimersi *deloticamente* attraverso segni significanti (*semantopoiesi*).
- 2.1.0.6.2. Fin dall'inizio si fece la scelta di riconoscere pienamente la coesistenza di due livelli di discorso, uno direttamente inerente agli accadimenti singolari o plurali del conoscere e l'altro di livello astrattivo più elevato (formale, concettuale generale, prescrittivo, etc., cioè epistemologico, e di non separare il piano epistemologico da quello epistemogenetico *nei discorsi*, poiché in entrambi i casi *di discorsi si tratta*).
- 2.1.0.7. Ma sull'intera questione del rapporto fra *epistemogenesi* e *epistemologia* e sulla *concezione diadromica* che vi è inerente si deve rimandare al Cap. IV, sez. B di questo libro.
- 2.1.0.8. In scritti precedenti si è anche usato il termine *infrafilosofie diadromiche* per designare lo strato germinativo personale multitematico e incoerente dei ricercatori (P 1997a pp. 129-132).
- 2.1.0.8.1. Ma, a guardar meglio, non è così: è questo lo strato dinamico confuso e nascente delle concezioni generali di ogni singolarità della nostre specie (non solo dei ricercatori) e fa parte dunque del *magma epistemogenetico plurale, intercomunicativo*: «Lasciando alle cattedre le *discipline* e le *materie*, le *infrafilosofie diadromiche* appartengono a tutti» (P. 2001a p. 51).
- 2.1.0.8.2. Perciò, in questa ricerca, l'espressione *infrafilosofie* è sempre meno usata.

## f. *Semantopoiesi*<sup>8</sup> e prassi osservazionale

2.1.1 Il procedimento di costruzione scientifica delle scienze antropologiche trasformazionali («scienze umane») può essere definito come un *procedimento semantopoietico* che ha come risultato una narrazione *antropologica*.

«Le fasi successive o variamente sovrapposte del *procedimento semantopoietico* sono costituite:

- dall'impronta dello strato epistemogenetico e delle infrafilosofie diadromiche nella protensione di ricerca;
- dalla riflessione sulla prassi (diffratta nelle molteplici sue componenti pluri-accadimentali...);
- dalla definizione dei nuovi termini e/o delle nuove espressioni, necessarie a una nuova narrazione;
- dalla scelta degli strumenti espressivi e degli usi intensionali possibili e/o compatibili;
- dalla formulazione di atteggiamenti proposizionali come completamento frastico e come ritorno compiuto alle concezioni singolari e/o plurali espresse;
- dalla revisione successiva, tipica dell'uso estensionale di strumenti linguistici del conoscere, verso una riduzione dell'intensionalitàecedente» (P. 1997a p. 139).

2.1.1.0. Uno strato epistemogenetico è interposto nel singolo ricercatore e nei gruppi fra cultura filosofica epocale, *Weltanschauungen*, ideologie e ricerca nel campo delle scienze umane.

2.1.1.1. Nello strato epistemogenetico si mescolano le *influenze tangenti* derivate dalle filosofie e dalle scienze epocali, la pioggia degli apporti culturali, i traversamenti doxico-ideologici.

2.1.1.2. La *semantopoiesi*, nella definizione diadromico-trasformativa somiglia, in qualche modo, alla sindrome descritta un secolo fa dallo psichiatra alsaziano C. Pfersdorff con il nome di *interpretazione filologica schizofrenica* (P. 1967 pp. 471-472, 1992a p. 43)<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Per la definizione delle adiacenze nominate in questo libro come di *psicogenesi*, *sociogenesi*, *noogenesi*, *doxogenesi*, *semantogenesi*, *epistemogenesi* si rimanda alla trattazione più estesa fatta nel cap. III sez. A § g. Si tratta di un rimando abbastanza necessario per la comprensione di questo tratto.

<sup>9</sup> «È una caratteristica manipolazione schizofrenica della struttura verbale della lingua che conduce, come risultato, a giochi di parole, a esercizi grammaticali e fone-

- 2.1.1.3. Ciò che completa l'argomento della semantopoiesi è, necessariamente, la sintematica del *riferimento multiaccadimentale della prassi osservazionale* (cfr. cap. VI sez. A).
- 2.1.2. La prassi è l'elemento principale di controllo operativo: la conoscenza del mondo antropico è possibile solo nella trasformazione dell'osservato.
- 2.1.2.1. La prassi osservazionale del lavoro antropologico-trasformativo appare diffratta nelle molteplici sue componenti pluri-accadimentali, cioè: di protensione osservazionale, di esperienza antropica, di pratica sociale allargata, d'insegnamento, di «cura», di crisi personale e di esperienza interiore, e così via per moltissime voci.
- 2.1.2.2. Questo riferimento è un elemento importante di distinzione fra la *narrazione antropologica* (a vocazione scientifica, professionale, didattica, orientativa) e la *narrazione letteraria* (a vocazione artistica, espressiva).
- 2.1.2.3. La prima può avere anche caratterizzazioni di elevata evocatività (cfr. ad esempio, alcuni sviluppi della *Daseinanalyse*, della fenomenologia strutturale, della psicopatologia di lingua tedesca), ma rimane legata comunque a una protensionalità conoscitiva e trasformativa.
- 2.1.2.4. La narrazione letteraria, anche quando si dipana da uno spunto osservazionale, ha molta più ampia libertà di racconto, di aggiunta, di divagazione, di trasformazione testuale: ha un iperspazio (Castelfranchi e Parisi) diverso.
- 2.1.2.5. La *narrazione antropologica*, in entrambe le sue varianti (ad elevata referenzialità; ad elevata evocatività) presuppone un'adesione alle prassi osservazionali, nei modi operazionali della pausa cronodetica e della consapevolezza semantica, come si dirà in

tici, a deformazioni sistematiche dei segni verbali, a una sistematica ossessiva analisi del patrimonio verbale: si intrecciano qui l'uso del linguaggio come gioco, l'adorazione magica delle parole (*logolatria*), le formule rituali e la fuga nell'ermetismo espressivo. Così anche l'autore di questo libro riprende i termini che già, faticosamente, aveva introdotto nei primi tentativi di esprimere la sua proposta scientifica, li riesamina, li riguarda, li confronta con i significati che gli viene dalla tradizione e da altri Autori, li prova, li scompone e li ricompone, li controlla nei nuovi testi che va provando, li relaziona ai momenti epocali generali e specifici, ne considera l'utilizzabilità in relazione alle nuove ricerche in corso, li sostituisce; e, in caso di sostituzione, verifica il rischio di fraintendimenti semantici o di cacofonie» (P. 2001a p. 50).

successivi capitoli, e con un riferimento costante ai modi della comprensione interumana della vita quotidiana o alla conoscenza «psicologica», doxica, sincronica, diacronica, pancronica.

g. *Fluttuazioni narrazionali*

2.1.3. Dagli elementi proposizionali dei paragrafi precedenti e degli scritti originali dai quali in parte provengono, si possono tracciare sintesi complesse, espresse nei seguenti punti:

- i. Un'attività volta alla conoscenza di altre attività umane si serve prevalentemente di *strumenti linguistici*: come ogni altro atto di conoscenza, questa attività consiste in una *trasformazione* dell'osservante e dell'osservato.
- ii. L'evento primario di questa trasformazione è l'interpenetrazione di larghi lembi di eventi, appartenenti alle singolarità e/o alle pluralità antropiche coinvolte, con la conseguente effimera formazione di una singolarità duale, multipla, plurale.
- iii. Le scienze umane sono scienze *narrazionali*: al di là della primitiva variegata costituzione dell'osservato antropico, debbono essere ammesse modalità molteplici e intrecciate di narrazione antropologica.
- iv. Le narrazioni dei ricercatori ad indirizzo antropologico-trasformatore sono fra loro differenti (allodoxiche) in tratti della stessa singolarità ricercante e fra le diverse singolarità fra loro.
- v. In un'analisi più attenta si può constatare subito che la compresenzialità si offre come "duplice volto" solo ai suoi estremi di *narrazione strutturata ad elevata referenzialità*, maggiormente protesa in senso epistemologico, e di *narrazione poco strutturata ad elevata evocatività*, maggiormente protesa in senso esistenziale» (P. 1997a pp. 141-142).

2.1.3.1. Al di qua della *narrazione strutturata ad elevata referenzialità* vi sarebbe un discorso proposizionale puro che qui e, in genere, nelle scienze «umane» (cioè antropologiche trasformazionali) non avrebbe senso alcuno.

2.1.3.2. Al di là della *narrazione poco strutturata ad elevata evocatività* della fluenza d'espressione della didattica sperimentale (1985-1999) v'è la pratica della vita, dell'arte narrativa, della poesia, dell'orazione: è forse lì il confine impercettibile fra

l'*esposizione* antropologica, psicopatologica, fenomenologico-strutturale e l'*espressione artistica* (nell'ambito di una *fenomenologia dell'immediatezza effusiva*, quale espressione delle *Wandlungen* del patico).

2.1.3.3. Fra dimensione semantica e spinta effusiva e fra i loro correlati fenomenici, vale a dire la fenomenica referenziale delle *Weltanschauungen* e la fenomenica effusiva dell'espressione, si collocò lo sviluppo delle *antropologie trasformazionali ulteriori* fra il 1993 e il 1997.

«Appare comunque chiaro il fatto che la *narrazione strutturata ad elevata referenzialità*, maggiormente protesa in senso epistemologico, e la *narrazione poco strutturata ad elevata evocatività*, maggiormente protesa in senso esistenziale, hanno parimenti possibilità di giungere, nella ricerca, a *effetti di senso*. E, anzi, proprio la scelta alternativa di questi modi di narrare l'accadere antropico appare piena di senso: referenziale è invece la narrazione del percorso nell'analisi di un *lapsus*, ampiamente distesa e piena di drammatica espressività è la narrazione degli *Erlebnisse* iniziale della schizofrenia di Minkowski, di Gebattel, di Müller Suur, di Callieri. *E il modo della narrazione riempie di senso la narrazione*» (P. 2001a p. 57).

2.1.3.3.1. La scelta di porre la *narrazione* come momento centrale *nel ricercare* in campo antropologico (e dunque di non confinarla nell'espressione), deriva non tanto e non solo dalla narratologia, pur sempre alla fine frustrante nel suo incessante autoriflettersi, bensì dalla filosofia del linguaggio e, in particolare, dalla definizione netta e agibile di Augusto Ponzio:

«*Narrazione*: sequenza discorsuale orientata coerentemente secondo un progetto, secondo una linea di unificazione. Quindi l'unitarietà e la coerenza risultano le principali caratteristiche della narrazione. Essa ha un orientamento progettuale, un principio e una conclusione. È una storia leggibile come in una traccia lasciata da un percorso preciso, unilineare. Il campo di riferimento del termine "narrazione" è qui il più vasto possibile: la narrazione può essere riferita alla storia sociale, alla storia individuale o alle storie di tipo immaginario, di tipo fantastico» (Ponzio A. 1991 pp. 15-16).

2.1.3.3.2. Dunque, su questa base – come si è accennato – la narrazione, nel suo riferirsi a storie plurali (sociali) o singolari, diviene strumento linguistico, ben preciso e definito, del ricercare antropologico.

## B. LINGUISTICA OPERAZIONALE

The other Project was a Scheme for entirely abolishing all Words whatsoever; and this was urged as a great Advantage in point of Health as well as Brevity... An Expedient was therefore offered, that since Words are only Names for *Things*, it would be more convenient for all Men to carry about them, such *Things* as were necessary to express the particular Business they are to discourse on.

*Jonathan Swift*, 1726, p. 172 ed. 2003

### a. *Senso e significato*

2.2. Per la ricerca diadromico-trasformazionale, nell'opinione di chi scrive, *significato* e *senso* possono essere meglio compresi se si considerano:

- i. nella loro contraddittoria continuità e nel loro affondamento nei rimandi che li avvolgono (ogni evento dell'accadere umano rimanda a una molteplicità espansa e fluente di altri eventi);
- ii. nella necessità di una meta-definizione linguistica differenziale, senza la quale la parola *senso* «non significa più niente» o può essere usato, *ad libitum*, come si vuole;
- iii. nella decisione astrattiva di porre il *significato* all'interno della circoscrizione della *frangia* (Black M. 1949; inoltre Russell, Peirce) o *alone semantico* (P. 1958, 1958c, 1960a, 1967a) nel suo ampliarsi e restringersi linguistico e di porre il *senso* in volute extra-alonari, meta-semantiche, molteplici e concentriche;
- iv. nella constatazione che l'alone semantico e il meta-alone del senso si espandono nel campo antropico continuo sia nel *tratto interno* all'interiorità sia nel *tratto esterno* (nel mondo plurale antropico); ed il meta-alone del senso è larghissimo e multiplo nel mondo;
- v. all'interno della descrizione diadromica dell'interiorità singolare come quel tratto del campo antropico continuo che traversa la singolarità (divenendovi compimento della coscienza tetica) senza perdere connessione con

l'esterno campale e dunque con la pluralità antropica (per gli aloni extra-singolari dell'interiorità cfr. cap. V sez. A § c § d)<sup>10</sup>;

- vi. nella prevalente visione del senso come risultante di traversamenti doxo-axio-ideologici multipli e di ogni espressione antropologica plurale, risultante fortemente caratterizzata da prevalenze cromatiche locali molto intense, spesso inconciliabile con altre, cromaticamente diverse;
- vii. nella conseguente attribuzione al senso delle attività di connessione fra area locale del campo antropico e singolarità.

2.2.0. Su un argomento così vasto come quello trattato in questa sezione e in particolare sulle aggrovigliate vicende del significato e del senso, di cui, da Leibniz in avanti, si sono scritte intere biblioteche, altra possibilità non rimane se non quello di fare solo una breve sintesi: maggiore precisione ed estensione degli argomenti appena qui ricordati si trovano nei lavori originali citati, insieme alla documentazione bibliografica<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> A proposito dell'interiorità in un altro scritto (P. 1997a p. 379) si diceva della sua *beante permeabilità al mondo* e dell'*incontinenza del suo ritorno al mondo*: l'*aloue affrenziale* e l'*aloue delotico* dell'interiorità dicono di accadimenti che stanno senza limite, indecentemente, dall'una e dall'altra parte del confine della singolarità.

<sup>11</sup> Un esteso riferimento all'intera impostazione della ricerca semantica è presente sia in P. 1993a che in P. 1997a (pp. 303-306). Rimandi bibliografici *principali* nei diversi periodi della ricerca sul significato, nei suoi vari modi di declinarsi, in un inestricabile miscuglio di linguistica, filosofia del linguaggio, semantica descrittiva, semiotica, psicologia del linguaggio, etc.: Baldini M. 1976, 1981, 1987, 1988, 1989; Barone F. 1955, 1958a, 1958b, 1959, 1978; Bellone E. 1992, 1996; Black M. 1949, 1964; Bonfantini M. 1987; Martone A. 1987, 1993; Bonfantini M. e Vitali M. 1996; Bonomi A. 1979, 1996; Bréal M. 1964; Bruner J. 1990; Buysens E. 1965; Calogero G. 1947; Cardona R. G. 1986, 1987, 1988, 1990, 1993; Carnap R. 1937, 1942, 1961; Casalegno P. 1997; Castelfranchi C. 1988; Castelfranchi C. e Vincent J. 1997; Chomsky N. 1967, 1969; Colombo G. C. M. 1954; Coppola B. 1996; De Mauro T. 1963, 1965, 1980, 1982, 1984, 1990, 1995; Derrida J. 1967a, 1967b; Eco U. 1975, 1984, 1990; Feigl H. 1943; Field H. 1994; Filiassi Carcano P. 1955, 1956, 1957; Fodor J. A. 1983, 1987; Galli P. F., Marone F. e Valent I. 1992; Giacalone Ramat A. e Ramat P. 1993; Gibbins P. 1989; Greimas A. J. 1968, 1970, 1983; Grinker R. R. 1948; Gellner E. 1958; Hayakawa S. I. 1941, 1949, 1964; Hilgartner C. A. 1967; Hintikka J. 1971; Horwich P. 1990, 1999; Jakobson R. 1944; Jespersen O. 1954; Johnson K. G. 1970, 1972; Johnson W. 1946; Kainz F. 1963; Kaplan D. a. Montague R. 1960; Katz J. D. 1972; Ketland J. 1999; Korzybski A. 1921, 1936, 1948; Kripke S. 1980; Küng G. 1963; Lieberman F. 1975; Lotman J. M. 1984; Luhman N. 1980; Malmberg B.

2.2.1. Un presupposto generale della ricerca sul significato, fin dal suo inizio nell'interpretazione del linguaggio schizofrenico, fu l'attenzione alla distinzione fra:

- i. la *definizione linguistica di significato*, cioè il rinvio che si fa al vocabolario (mentale o concretamente reale), là dove ogni parola è definita da altre parole;
- ii. la *definizione logica di significato*, cioè la relazione di designazione, secondo Carnap, in cui a ogni «simbolo» corrisponde un significato logico o logico-operativo e solo uno;
- iii. la *definizione psicologica di significato*, cioè il rinvio, in volute più ampie o più ristrette, a tutto quanto accade nel campo antropico continuo e nelle singolarità antropiche.

2.2.1.1. Ciascuna di queste definizioni rinvia a campi di lavoro fra loro diversi e dunque a differenti, e sovente non raffrontabili, *significati operazionali di significato*.

2.2.1.2. Un'altra serie di connessioni si sviluppò, a partire dal tema dell'infrastrato semantico fluente, in relazione ad aspetti connessi alla riflessività della coscienza, all'introspezione, alla reificazione, all'introiezione della logica cosale (e più generalmente all'assunzione dell'intero sistema di riferimento percettivo come modello generale per tutti gli accadimenti fisici e psicologici) dal 1974 al 1980 (P. 1980a pp. 25-54, 93-95).

2.2.1.3. E si deve ancora rinviare ai lavori originali (P. 1980a, 1986a, 1992d) per una maggiore estensione, soprattutto in relazione alla critica della reificazione psicoanalitica, della confusione lacaniana fra catene di significanti e catene di significati, della costituzione dell'inconscio in ciò che si potrebbe definire un *mondo intensionale inesistente*. Un accenno:

«L'uso che qui viene fatto dei termini *signifiant* e *signifié* si collega alla funzione da essi assolta nei confronti del segno linguistico, ossia quella di "incarnare" saussurianamente l'aspetto manifesto e quello latente del discor-

1963; Mandelbrot B. 1957; Morris Ch. 1938, 1946; Ogden C. K. a. Richards I. A. 1938; Osgood C. E. a. Sebeok T. A. 1965; Parisi D. e Nolfi S. 1986; Picardi E. 1994, 1999; Piro F. 1994; Ponzio A. 1989, 1991, 1992, 1994, 1995a, 1995b; Ponzio A., Calfato P. e Petrilli S. 1994; Quine W. V. O. 1960, 1961, 1982; Rosiello L. 1965; Rosolato G. 1956; Rossi Landi F. 1978; Russell B. 1921, 1940; Salvi S. 1975; Schaff A. 1965; Sini C. 1996b; Stevenson C. L. 1937; Ullmann S. 1951, 1962; Valent I. 1995; Walpole H. 1940.

so. Lo stesso Lacan infatti in altre parti del suo lavoro tende a far coincidere il luogo del significante con la dimensione dell'inconscio: "L'inconscient, à partir de Freud, est une chaîne de signifiants qui quelque part (sur une autre scène, écrit-il) se répète et insiste pour interférer dans les coupures qui lui offre le discours effectif et la cogitation qu'il informe" (Lacan J. 1966 p. 799, p. 801 della trad. ital. 1974). Si veda anche: Laplanche J. et Leclaire S. 1966, comprendente anche interventi di Merleau-Ponty, Green, Tosquelles, Minkowski, Lefèbvre, Lacan. Ma il tratto su cui si appunta l'attenzione è il seguente: "Le symptôme psychanalysable, qu'il soit normal ou pathologique, se distingue non seulement de l'indice diagnostique, mais de toute forme saisissable de pure expressivité, en ceci qu'il est soutenu par une structure qui est identique à la structure du langage... Ceci se réfère au fondement de cette structure, soit la duplicité qui soumet à des lois distinctes, les deux registres qui s'y nouent: du signifiant et du signifié. Le mot registre désignant ici deux enchaînements pris dans leur globalité, et la position première de leur distinction suspendant a priori à l'examen toute éventualité de faire ces registres s'équivaloir terme à terme, à quelque ampleur qu'on les arrête... C'est ainsi que si le symptôme peut être lu, c'est parce qu'il est déjà lui-même inscrit dans un procès d'écriture. En tant que formation particulière de l'inconscient, il n'est pas une signification, mais sa relation à une structure signifiante que le détermine" (Lacan J. 1966 p. 444-445, trad. ital. pp. 436-437). E ancora: "Notiamo inoltre che il valore della barra separatrice presente secondo Lacan a tutti i livelli strutturali di legami possibili, ha ugualmente una funzione, la più importante, per ciò che concerne il modo di concepire il rapporto fra linguaggio conscio e linguaggio inconscio, fra soggetto del pensiero e del simbolismo sociale e soggetto del discorso inconscio" (Rifflet-Lemaire A. 1970 p. 79 trad. ital.). E più innanzi: "Ecco perché Lacan ha sempre insistito sulla barra di frazione che resiste alla significazione nell'algoritmo saussuriano. In lingua, essa simbolizza le diversioni dello spirito per trovare il senso; in psicanalisi simbolizza la rimozione del significato, inaccessibile senza l'aiuto dei procedimenti analitici" (Rifflet-Lemaire A. 1970 p. 83 trad. ital.). Tornando quindi a "Funzioni e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi": "*Le symptôme est ici le signifiant d'un signifié refoulé de la conscience du sujet*" (Lacan J. 1966 p. 280, trad. ital. p. 274)» (P. 1993a pp. 60-61).

2.2.1.4. Un altro argomento, come già s'era accennato, è costituito dalla spinta data dal linguaggio alla reificazione del mondo interno e all'introyezione della «logica» cosale:

«Per dare un solo grande esempio, si rifletta al trascinamento del principio di causalità dal mondo degli eventi macroscopici a quello degli eventi interiori (ciò sia nell'uomo comune che nell'uomo di scienza:

cfr. la costruzione della psicologia): le relazioni causali macroscopiche si continuano nella *sintassi logica del linguaggio*» (*Ibidem* p. 352). «Qui potrebbe esser fatto un grandissimo numero di citazioni: da Whitehead, a Royce, a Peirce, etc. Si ricordano in modo particolare i contributi del Centro di epistemologia genetica di Ginevra diretto da J. Piaget, che ha generalmente indagato sulla nascita delle strutture logiche e linguistiche. Relativamente al punto che qui è più rilevante, vale a dire l'introiezione delle leggi causali macroscopiche come sintassi logica del linguaggio, cfr.: Morf A. 1957, 1959; Grize G. B. et Matalon B. 1962. Più in generale: Berlyne D. E. et Piaget J. 1960» (*Ibidem* p. 352n). «E si apre qui il discorso enorme dei processi di metaforizzazione nella vita quotidiana e nella scienza...» (*Ibidem* pp. 352-353).

2.2.1.5. Il senso, si diceva in apertura, potrebbe essere assunto come alone di rimandi, che è molto più ampio dell'alone linguistico del significato e che comunque lo contiene.

2.2.1.5.0. Nel senso, e solo nel senso, può ritrovarsi l'ampiezza della contingenza ontica da cui affiora il significato completo delle parole e degli atti. Ma, poiché la contingenza ontica è plurima e cangiante, così il senso è *anche* la definizione che si può dare a questa molteplicità e mutevolezza: «La nozione di senso è più elusiva. Una definizione vera e propria Frege non la fornisce mai e la giudica anzi impossibile in linea di principio» (Casalegno P. 1997 p. 27).

2.2.1.5.1. Il senso è parte dell'orizzonte cromatico di quella parte del campo antropico diffuso in cui accade. E, poiché gli orizzonti del campo sono mutevoli e trapassanti l'uno nell'altro, così il senso è diversamente stabile rispetto ai significati linguistici.

«Ora... il *significato* può essere assunto come un sottoinsieme di rimandi, che possono essere di tipo referenziale (plurale: al convenzionale linguistico) ed autoreferenziale (singolare: al linguistico singolare, al lessico familiare, all'*imaginaire* singolare, ai ricordi, alle esperienze, etc.), emozionale (anche qui sia pluralmente che, per solito, singolarmente, in una gamma vastissima di atmosfere, risonanze e reazioni), formale (cioè biunivoco alla Carnap), etc. Il *senso* può essere assunto come un sottoinsieme di rimandi, che è molto più ampio del precedente e che comunque lo contiene. Nel senso, e solo nel senso, può ritrovarsi l'ampiezza della contingenza ontica da cui affiora il significato *completo* delle parole e degli atti. Ma, poiché la contingenza ontica è plurima e cangiante,

così il senso è anche la definizione che si può dare a questa molteplicità e a questa mutevolezza. Allora si capisce perché l'*Erlebnis* è talora una componente del senso e talaltra una totalità di senso e si capisce anche perché “il problema del senso fuoriesce dai limiti della linguistica così intesa e riguarda invece quel campo più vasto di interessi per il linguaggio verbale e per il segno in generale che Bachtin indica talora come metalinguistica e talvolta come filosofia del linguaggio” (Ponzio A. 1994 p. 5). E la dimensione del senso include la metalinguistica, ma di essa è ancora più vasta, perché contiene, come si dirà, rimandi che saldano il linguaggio con il resto dello svolgimento ontico» (P. 1997a pp. 313-314).

2.2.1.5.2. Fin troppo evidentemente non vi è opposizione fra *significato* e *senso*, ma solo il *cattivo uso delle parole che li denotano*: la vera contraddizione deriva dall'irrigidimento reazionario del convenzionalismo che chiude l'accesso a ogni senso che non sia quello di *negarsi al senso*.

2.2.1.5.3. Anticipando anche un tratto del successivo § b sull'estensionalità, viene come conseguenza da ciò che finora s'è detto:

- i. che l'identificazione *tout court* di *intensione con senso* ed *estensione con significato* deve essere considerata in gran parte sorpassata;
- ii. che non è evitabile, nella ricerca, l'alternanza diadromica fra intensione ed estensione, poiché là dove l'una diviene prevalente *si attivano immediatamente i processi reciprocamente alternanti* di referenzializzazione e di enumerazione rispetto al senso (dunque di estensionalizzazione), di ampliamento del riferimento ontico rispetto al significato (dunque di intensionalizzazione) (cfr. l'intera sez. B del cap. IV di questo libro).

2.2.1.6. Un altro argomento che incomincia a essere sempre più presente nel dibattito internazionale al passaggio dagli anni '80 agli anni '90 è costituito dalle teorie minimaliste e poi deflazionistiche del significato.

2.2.1.6.1. Questo interesse si riporta tesi più generali sulla deflazione della verità che erano note a chi scrive già attraverso i rimandi a Frege, Ramsey, Ayer, Quine, Field, pur essendo più remote dalla ricerca antropologico-trasformativa di quel periodo di quanto non risultassero più tardi, anche se in mo-

do molto problematico, le tesi deflazionistiche del significato (Field H. 1994; Horwich P. 1998, 2005; Picardi E. 1999 in senso critico).

- 2.2.1.6.2. In genere la tendenza deflazionistica della verità contribuì agli atteggiamenti minimalistici della ricerca diadromico-trasformativa della prima parte degli anni novanta: il termine *minimalismo operazionalistico* è usato in P. 1993a pp. 228-232, in P. 1997a pp. 489-491 e altrove per sottolineare il carattere linguistico e a suo modo deflazionistico della ricerca (vedi anche cap. IV sez. B § a).
- 2.2.1.6.3. In quello stesso periodo intervennero altre letture (fra altri: Gibbins P. 1989; Horwich P. 1990; Field H. 1989, 1994)<sup>12</sup> che rafforzarono l'attenzione al *deflationary point of view*, senza che vi fossero tuttavia collegamenti espliciti con la ricerca in corso.
- 2.2.1.7. Questo interesse aumentò soprattutto dopo l'uscita del volume che specificamente riguardava il significato (Horwich P. 1998; inoltre: 1999) fino ai più recenti sviluppi (Horwich P. 2005), nonché dei lavori di altri Autori (Ketland J. 1999, Collins J. 2003): si confronti con cap. I sez. B § b.
- 2.2.1.7.1. L'utilità generica della conoscenza critica della teoria deflazionistica del significato per chi lavora nella fornace delle relazioni antropiche sta certamente in un minor timore reverenziale verso l'apparato formale del ricercare.
- 2.2.1.7.2. Tuttavia in una prospettiva deflazionistica, il significato sembrava sfuggire del tutto dalle mani del ricercatore che si era immerso nella tangibile vastità della significazione naturale.
- 2.2.1.7.3. Preso atto nei primi due decenni della sua ricerca della disperante tripartizione disciplinare del significato (1. *definizione linguistica*, 2. *definizione logica*, 3. *definizione psicologica* di significato), fu chiaro a chi scrive il suo obbligo di attenersi rigorosamente alla terza senza troppe civetterie filosofi-

<sup>12</sup> Cautela nei confronti delle proposizioni è espressa da Hartry Field, che attribuisce la verità ai proferimenti degli enunciati (entità accettabili anche da un punto di vista fisicalistico) oppure agli stati mentali. Egli distingue inoltre tra forme «pure», «deboli» e «moderate» della teoria *disquotational*, a seconda del coinvolgimento che questa ha rispetto alle nozioni di traduzione e sinonimia (Field H. 1994).

che, pur tenendosi aggrappato, nei limiti del possibile, all'aggiornamento delle altre due<sup>13</sup>.

- 2.2.1.7.4. Un aiuto chiarificatore notevole nel *respingere una ipotesi deflazionistica del significato* come utile alla sua ricerca gli venne, a taglio di secolo, dalla lettura del volume più volte citato di Eva Picardi (1999), che inizialmente aveva letto in connessione con il precedente (Picardi E. 1994) per le questioni del paradosso. (Per questo apporto si veda: cap. I sez. B § b proposiz. 1.1.3.2.).
- 2.2.1.8. Cambiando argomento, si dovrebbe evitare un altro frainteso che è tipico del parlar comune: senso e non-senso, fra loro contrapposti, vengono usati con *significato linguistico* del tutto diverso (cioè di *buon senso*, di coerenza, di comprensibilità, di attendibilità, di utilità, di convenzionalità, di rispetto delle regole, etc.).
- 2.2.1.8.1. In questa prospettiva doxica dire che *bisogna opporre la monozia alla polizia* è un'operazione senza senso.
- 2.2.1.8.2. Fin troppo evidentemente questo modo di guardare al senso come «sensatezza» appartiene al linguaggio comune e non alle prassi linguistiche della ricerca, ma talora si dà anche in psichiatria e psicologia clinica.
- 2.2.1.8.3. Usando invece il *significato* appropriato di *sensato*, però, opporre la monozia alla polizia ha, appunto, *un senso pieno*, che è – volta a volta – quello del gioco, dell'infrangimento di regole, della beffarda manipolazione linguistica, dell'irrispettosa contestatrice, dell'eccitamento e dello scolorimento maniacale del mondo, etc.
- 2.2.1.9. In questa accezione, opporre la *monozia alla polizia* non è un'*idiotzia*, bensì un gioco divertente e minaccioso, carico di senso, uno dei giochi in cui quelli che sono detti *schizofrenici* sono sovente maestri.

<sup>13</sup> Una lettura precedente (un po' aggiornata dalla consultazione incompleta del libro di Mellor) è costituita dal lavoro di Ramsey e in particolare la sua teoria quantitativa di come prendiamo decisioni in rapporto alla forza delle nostre credenze (*beliefs*) e l'equivalenza fra credere (*to believe*) a una proposizione e ritenere *that it is true to define truth in terms of beliefs*. Questi punti aiutarono chi scrive a non sentirsi troppo in imbarazzo per la grossolanità della prevalenza del significato psicologico nella sua ricerca e di questo eterno ritorno del piano formale a quello empirico (e viceversa) (Ramsey F. P. 1927, 1931; Mellor D. H. 1991).

## b. *Intensione ed estensione*

2.2.2. Nel sistema doxico-ideologico in cui è affondato l'indirizzo sperimentale diadromico-trasformazionale, *estensionalità* ed *intensionalità* sono compresenze linguistiche modali ineliminabili in ogni tipo di linguaggio naturale.

2.2.2.0. Non avrebbe alcun riscontro di senso in campo psicologico una logica estensionale come quella di Rudolf Carnap.

2.2.2.1. La coppia che si diparte dagli avverbi latini *extensive-intensive*, inizialmente volta a indicare le opposizioni fra quantità e qualità nelle rispettive modificazioni, ha mutato più volte significato<sup>14</sup>.

2.2.2.2. Classicamente si dice *estensionale* la definizione mediante l'elencazione di ogni specifico appartenente alla categoria che è definita, mentre *intensionale* si dice la definizione mediante una o più caratteristiche degli appartenenti alla categoria che è definita.

L'uso dei termini *intensione/estensione*, nel suo senso attuale, fu introdotta da Leibniz per esprimere la distinzione che la logica di Port Royal aveva espresso con i termini *comprensione/estensione* e che la logica di Stuart Mill esprimerà più tardi con la coppia *connotazione/denotazione*. Il tema continua a snodarsi con Frege per il quale l'intensione finisce per coincidere con il *Sinn* (senso) e l'estensione con la *Bedeutung* (significato) e che «fu il primo a rendere nettamente comprensibile la distinzione fra intensione ed estensione di un concetto, conosciuta da millenni e frequentemente maneggiata...» (Carnap R. 1961 p. 146 trad. ital. 1966), e poi con Russell, con Carnap, con Wittgenstein (prop. 5 e 5.3 *Tract.*), con Quine. Negli scritti precedenti che hanno carattere trattatistico (P. 1986a, 1993a, 1997a) vi sono richiami estesi alle tesi di questi Autori e alla *determinante importanza dell'argomento per chiunque voglia affrontare temi epistemologici nelle scienze umane*.

<sup>14</sup> In *Trattato sulla psichiatria e le scienze umane* (P. 1986a pp. 228-249) è fatta un'esposizione dell'estensionalità, partendo da Frege e diligentemente esponendo aspetti propri della logica e della semantica logica, passando dalle tesi di Carnap sull'estensionalità a quelle di Russell e di Wittgenstein, fermandosi sulle posizioni di Hintikka e di Quine, riguardando poi le tematiche sull'intensionalità/estensionalità nei linguaggi naturali (Copi) e portando propri contributi su questi ultimi temi. A quelle pagine, che spiegano in forma distesa gli asserimenti concisi di questo libro, si rinvia per ogni altra precisazione. Qui si è, evidentemente, dato molto più spazio all'aggiornamento del discorso.

2.2.2.3. In senso più generalmente linguistico, il problema della definizione rimane centrale nelle scienze antropologiche trasformazionali nelle quali, a confronto con le scienze della natura, non è la mancanza di referenti, di eventi a cui riferire la definizione, a costituire un punto difficile, bensì piuttosto il carattere elusivo e mutevole del referente.

2.2.2.3.1. Il pericolo dell'essenzialismo si cela dietro ogni passo della definizione in psicologia e in psichiatria (e in modo macroscopico e pericoloso dietro la diagnosi).

2.2.2.3.2. La consapevolezza di queste possibilità d'uso della definizione è un'*esercitazione estensionale*, non tanto e non solo per il procedimento, quanto soprattutto per la finalità che è appunto *prevenzione dell'ontologizzazione* (o meglio: *tentativo di ridurre l'ontologizzazione a una compresenza secondaria*).

«Nella prima descrizione degli aspetti linguistici di “intensionale-estensionale”, il significato di un termine consiste negli oggetti a cui il termine stesso può essere applicato. Questo modo di considerare il significato (nel senso cioè di una *referenza*) è detto tradizionalmente significato *estensionale* o *denotativo*: un termine generale o di classe *denota* gli oggetti ai quali può essere correttamente applicato e questi oggetti (la loro enumerazione) costituiscono l'*estensione* del termine. Tuttavia l'aspetto estensionale non può esaurire il senso dell'operazione di cui si dice. In effetti per conoscere come applicare correttamente il termine (il segno linguistico) non è necessario conoscere *tutti* gli oggetti ai quali il termine può essere correttamente applicato. È sufficiente avere un elemento fondamentale in base al quale decidere se un dato oggetto è compreso oppure no nell'estensione di quel termine, poiché tutti gli oggetti compresi nell'estensione di quel termine dovranno avere, necessariamente, alcune proprietà o caratteristiche in comune. Le proprietà possedute da tutti gli oggetti che sono compresi nell'estensione di un termine sono dette *intensione* o *connotazione* di quel termine. I termini generali e di classe hanno dunque sia un significato *intensionale* che un significato *estensionale*. Per dare un esempio, l'estensione della parola “vertebrato” è dato da gatti, lucertole, ramapitechi, deputati, canarini, leopardi, talpe, psichiatri, smilodonti, varani, oche, pappagalli, etc., mentre la sua intensione è costituita dal riferimento alla presenza della colonna vertebrale quale elemento comune della classe dei vertebrati. Ora appare evidente, nel linguaggio comune, la compresenza variamente alternante di entrambi gli atteggiamenti linguistici (*intensionalità* ed *estensionalità*). Un altro aspetto importante è sottolineato da Copi il quale, riprendendolo da Leibniz, esamina quelle situazioni in cui l'intensione e l'estensione possono essere crescenti o de-

crescenti, in genere in ordine inverso: là dove l'intensione è *crescente*, l'estensione è *decescente*, ad. es. "uomo", "uomo vivente", "uomo vivente di vent'anni", "uomo vivente di vent'anni con i capelli rossi", etc... Copi critica la formulazione come legge dell'ordine inverso del crescere e del decrescere dell'intensione e dell'estensione e pone in risalto come in certi casi in cui l'intensione è crescente, l'estensione non è affatto decrescente, bensì invariata (Copi I. 1961 pp. 133-134 trad.ital.). Nella prospettiva esposta in questo libro, questi rapporti di reciprocità fra estensione ed intensione debbono essere descritti come un'*alternanza diadromica, non evitabile, come un'attivazione di processi reciproci alternanti*, come si dirà poco più innanzi» (P. 1997a pp. 155-156).

2.2.2.4. Non v'è spazio per precisare in che modo i termini «intensionale» ed «estensionale» sono stati usati nei primi scritti (P. 1980a, 1984a, 1985a, 1986a).

2.2.2.4.1. Nelle posizioni più recenti: nessuna comunicazione umana è comprensibile appieno, se non è inserita in un orizzonte molto più vasto di connessioni antropologiche (*senso*) e dunque sembra, a questo, punto che il discorso si chiuda.

2.2.2.4.2. Ma è proprio da questo punto in avanti che l'enumerazione estensionale riconfronta l'*incombente essenzialità del senso* con la mutevolezza dell'accadere e con la varietà senza fine degli accadimenti nel mondo.

2.2.2.4.3. Così, molto lontano dal clima logico-empiristico di origine, l'estensionalità diviene alternativa al dominio cieco e irriflesso del senso o anche modo di trasformare il senso. Questi atteggiamenti proposizionali comportano, come conseguenza:

- «i. che l'identificazione, *tout court*, fra *intensione* con *senso* e *estensione* con *significato* deve essere considerata in gran parte sorpassata nelle scienze antropologiche trasformazionali;
- ii. che non è evitabile, nella ricerca antropologica, l'*alternanza diadromica* fra intensione ed estensione, poiché là dove la prima diviene prevalente si attivano immediatamente i processi reciprocamente alternativi di referenzializzazione e di enumerazione rispetto al senso (dunque di estensionalizzazione) e, inversamente, i processi di ampliamento di rimando ontico rispetto al significato (dunque di intensionalizzazione)» (P. 2001a pp. 62-63)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Per quanto concerne l'alternanza diadromica fra intensione ed estensione si rimanda al cap. IV sez. B § d.

2.2.2.5. Nella provvisorietà che ogni ricerca e ogni programma di ricerca debbono avere in campo antropologico, i termini «intensionale/estensionale» e quanto vi si connette sono stati usati in questo libro e nei precedenti:

- i. in relazione alla *problematica linguistica della definizione* in generale e della definizione degli accadimenti interiori in particolare;
- ii. come *strumento critico della reificazione e dell'essenzialismo* incombenti in ogni psicologia, sociologia, psicopatologia, psicoanalisi, frammentate e staccate dalla loro generale connessione antropologica;
- iii. come metodologia critica singolare e intersingolare (nella vita e nella conoscenza) dei prodotti del linguaggio nel suo volgersi all'interiorità fluente e al mondo interno;
- iv. come possibilità estensionale di un'*enumerazione operazionale di eventi del campo antropico continuo e dell'interiorità*, enumerazione che non ha fine, e che è rimedio, allo stesso tempo, di ogni reificazione ingenua e di ogni essenzialismo manifesto o strisciante;
- v. etc<sup>16</sup>.

### c. *Connessione, disgiunzione, sussunzione*

2.2.3. Negli scritti precedenti si è tracciata una provvisoria linea distintiva fra «intensionalità/estensionalità», termini che propriamente attengono al livello degli strumenti linguistici semplici, e «connessione/disgiunzione», termini che propriamente attengono al livello degli strumenti linguistici complessi (corpi disciplinari, discipline, sottodiscipline, branche):

<sup>16</sup> Chi scrive ha mutuato dalla *Semantica generale* di Alfred Korzybski l'*etc.* come indicatore di una notazione estensionale, di un'enumerazione che continua e deve necessariamente rinviare ad altri osservati, ad altri eventi, ad altre possibilità. Non si è fatto qui cenno alle complesse tesi di Korzybski sull'estensionalità come fattore determinante della salute mentale di cui s'è fatta ampia analisi P. 1985a e 1986a pp. 89-116. Nell'opinione di chi scrive si tratta di un argomento tuttora di grande importanza sul piano teorico ma – dopo sessanta anni si può dire con qualche probabilità di giustezza – di nessunissimo rilievo ai fini della salute mentale come Korzybski la intendeva.

«deconnessione» e «frammentazione» sono gli opposti multi-lineari relativi di «connessione», così come «contaminazione» dovrebbe essere l'opposto di «disgiunzione»<sup>17</sup>.

- 2.2.3.0. Secondo la terminologia di questo libro e di quelli che lo hanno preceduto (P. 1984a pp. 44-47, 1985a pp. 27-32, 1986a pp. 250-272, 1993a pp. 128-144, 1997a pp. 160-166), «connessionale» è la decisione metodologica per cui il collegamento fra una serie di operazioni di ricerca e un'altra serie di operazioni di ricerca deve realizzarsi allo stesso livello operativo *mediante l'uso di operazioni connessionali* (es. ricerche nel campo intermedio e/o di sovrapposizione, etc.).
- 2.2.3.1. La connessione non è possibile (o, meglio, non ha senso) se si procede in modo astratto, ipotetico o puramente teorico.
- 2.2.3.2. Ad esempio nelle esercitazioni didattiche iniziali della ricerca (P. 1984a pp. 44-47), sono stati presi in esame gli errori speculari del *psicocentrismo* e del *sociocentrismo*, per dimostrare come il collegamento *puramente verbale* fra psicologia e sociologia non crea un allargamento di sistema di riferimento, ma solo un artefatto *intensionale* in cui una delle discipline fa da ideologia implicita o da compresenza disciplinare esplicita, ma solo allusiva, dell'altra (l'esercitazione è riportata per intero in P. 1997a pp. 385-386, là dove si parla di *dissoluzione e ricomposizione degli specifici disciplinari*).
- 2.2.3.3. La consapevolezza connessionale implica la capacità del ricercatore nel campo delle scienze umane a fare una distinzione acuta fra la *disgiunzione per complementarietà* che deve essere operata in certe situazioni della ricerca antropologica (quando gli strumenti linguistici non sono raffrontabili) e la *connessione operativa* che deve essere operata in altre situa-

<sup>17</sup> Il termine *connessionelconnessionale* viene da un uso linguistico generale; ma, in parte, nella scelta ha influito anche (in qualche relazione con il congiungimento connettività-operazionalità) un richiamo al «connectionism», termine di cui Tolman fa talora uso (Tolman E.C. 1936a, 1936b, 1976 particolarmente alle pp. 182-200). Altri usi del termine riguardano la psicologia simulativa, le neuroscienze, la psicologia del linguaggio (cfr.: Parisi D. 1987b; Parisi D. e Nolfi S. 1986; Pinker S. a. Prince A. 1988; Smolensky P. 1988; Tabossi P. 1987, 1988). L'inizio dell'utilizzazione del termine da parte di chi scrive è precedente (P. 1984a) e si riallaccia solo a Korzybski e a Tolman.

zioni operative (se gli strumenti linguistici sono raffrontabili o possono essere messi in continuità).

2.2.3.3.1. L'allenamento al procedimento diadromico complessivo (*sussunzione per connessione operativa* → *disgiunzione per atteggiamento di complementarità*) è uno dei tanti momenti metodologici importanti per la formazione di un abito connessionale: esempi in P. 1986a.

2.2.3.3.2. Dunque la connessionalità non è solo l'operazione di connettere specifici antropologici, ma anche di *mantenerli rigorosamente separati*, quando non vi sono le *condizioni operative* per la loro attiva connessione.

«Nella *connessione operativa* fra specifici dapprima separati la connessione non avviene per apposizione o per contiguità, ma per specifiche operazioni di ricerca nel campo di sovrapposizione dei due settori precedentemente separati: non è sufficiente infatti accostare una serie di operazioni  $A_1, A_2 \dots A_n$  a un'altra serie  $B_1, B_2 \dots B_n$ , ma occorre farlo mediante una serie  $(AB)_1, (AB)_2, (AB)_3$ . In assenza di un simile apparato operativo si realizzano forme varie di contaminazione fra specifici adiacenti ma distinti. Un esempio storico "enorme" di connessione operativa nelle scienze della natura si realizzò quando la fisico-chimica congiunse operazionalmente, con nuovi modi della ricerca (e dunque complanarmente), la fisica e la chimica in modo tale che più non si interrompe la continuità dei procedimenti che precedentemente venivano ascritti o alla fisica o alla chimica: nel nostro tempo, una simile ascrizione esclusiva si fa solo agli estremi del campo» (tratto da P. 1986a e riassunto in P. 2001a pp. 66-67).

2.2.3.3.3. Il discorso della *sussunzione operativa* è un ampliamento della tesi precedente: si potrà dire, se si vuole, che, mentre la connessione operativa riguarda specifici adiacenti o aspetti di uno stesso specifico, la sussunzione è più spesso eterologica rispetto al tipo degli strumenti linguistici iniziali della ricerca.

«Quando il "nuovo" che proviene dall'interno dello stesso specifico oppure dal campo antropico continuo diviene prevalente sui modelli paradigmatici precedenti, allora solo una parte di questi ultimi viene operativamente confermata anche nel nuovo sistema di riferimento, divenendo un *residuo storico teorico e/o operativo* (cioè un caso particolare di un caso nuovo più generale), mentre un'altra parte, che è incompatibile con il nuovo sistema di riferimento, viene abbandonata e considerata perciò storicamente caduca.

Una serie di operazioni basate su *strumenti linguistici* “nuovi” interviene in un determinato campo degli eventi umani ( $C_1, C_2, C_3, C_4 \dots C_n$ ) e diviene prevalente, inglobando anche le precedenti operazioni di campi molto più ristretti e fra loro deconnessi ( $A_1, A_2, A_3, A_4, A_n$  e  $B_1, B_2, B_3, B_4, B_n$ ): ciascuna di tali operazioni precedenti sopravvive nel nuovo sistema di riferimento come “residuo operativo storico”, prolungandosi nelle corrispondenti operazioni di una parte della nuova serie ( $C_9, C_{10}, C_{11}, C_{12} \dots C_n$ ). Il nuovo sistema di riferimento comprende dunque, *sussumendole*, anche operazioni di precedenti più ristrette serie, il cui significato conoscitivo attualmente si trasforma: queste serie ( $A_1, A_2, A_3, A_4, A_n$  e  $B_1, B_2, B_3, B_4, B_n$ ) sono così ridotte a “casi particolari” di una nuova e più vasta situazione» (tratto da P. 1986a e qui ripreso dal riassunto in P. 2001a p. 67).

2.2.4. In generale, la sussunzione operativa (*connessione per sussunzione operativa a livello empirico*) si realizza quando si hanno le seguenti condizioni:

- i. una serie di momenti conoscitivi nuovi (omologici o inizialmente eterologici) vengono a prevalere in un determinato specifico;
- ii. i precedenti sotto-specifici interni allo specifico iniziale sono in parte sussunti come casi particolari del nuovo caso più generale (residui storici teorici e/o operativi) e in parte vengono abbandonati;
- iii. le operazioni proprie dei momenti nuovi e le operazioni proprie dei residui storici si continuano ininterrottamente (*sussunzione*);
- iv. ciò che è nuovo è prevalente sull'*insieme* dei residui.

#### d. *La dimensione generale dell'implicito*

2.2.5. Una prima precisazione deve essere fatta per quanto riguarda la differenza fra «implicito» e «inconscio»: la definizione d'implicito<sup>18</sup> attiene al piano dell'analisi linguistica e del-

<sup>18</sup> «Implicito» può essere detto per «ciò che non è stato espresso formalmente, ma è contenuto virtualmente in un concetto, in un giudizio, in un fatto; connesso logicamente o necessariamente; sottinteso, suggerito da un determinato contesto di discorso; ..... tacitamente riconosciuto; .... virtuale o potenziale; ... sostanziale; ..... nascosto,

l'analisi noetico-noematica, mentre la definizione d'inconscio attiene al piano psicologico, come *inconscio-substrato* della psicologia descrittiva e come *inconscio dinamico* della psicologia del profondo (i. rimosso psicoanalitico, i. collettivo archetipico junghiano, etc.).

2.2.5.1. «Implicito» è solo un'espressione linguistica descrittiva e non è un'altra dimensione strutturale di una *psiche* reificata, così come avvenne con *inconscio*.

2.2.5.2. Di conoscenza *implicita, esplicita, tacita* parla Eva Picardi in una rassegna rapida ed importante sulle *teorie del significato* (Picardi E. 1999 pp. 118-126). L'Autrice opportunamente si chiede:

- «1. Può la conoscenza del significato manifestarsi pienamente nell'uso, e, in caso di risposta affermativa, quali sono gli aspetti salienti dell'uso in cui si manifesta?
2. Qual è la natura della conoscenza linguistica? Si tratta di conoscenza teorica, oppure di conoscenza pratica o di un misto di entrambe?
3. La conoscenza teorica che interviene nella conoscenza linguistica è posseduta al livello implicito o è conoscenza esplicita (o esplicitabile)?
4. In che modo, esattamente, una conoscenza teorica implicita ci guida nella comprensione e nell'uso delle parole, fintanto che resta implicitabile?» (*ibidem* pp. 118-119).

2.2.5.3. Qui sembra evidente che un enorme implicito operativo sincronico è alla radice di ogni brillante improvviso, imprevisto e pur coerente e finalizzato dello stendimento linguistico diacronico, del discorso: il contributo di Picardi sembra portare, sotto un'altra interessante angolazione, una corroborazione a questa inevitabilità dell'implicito come *substrato operativa dell'accadere*.

occulto.....intrecciato» (Battaglia S. 1972 pp. 488); altri significati storici sono più remoti per il discorso di questo paragrafo oppure differenti (implicito come implicato, fede implicita in religione, mutuo implicito in economia). Si riportano qui, riprendendole ancora dal *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, alcune citazioni che hanno qualche rilievo. Vittorini: «Le loro immagini [dei poeti] sono più grandi delle loro idee, e delle idee in genere; il loro implicito è più grande del loro esplicito e dell'esplicito in genere» (corsivo dell'autore). Rosmini: «Implicito vuol dire nascosto, indistinto, tale che la mente non vede, ma esercitandovi sopra la sua operazione, lo deduce, lo forma». Manzoni: «Faceva in certa maniera, un'emenda, s'imponne una penitenza, si chiamava implicitamente in colpa».

2.2.5.4. Se s'introduce una sommaria analisi differenziale, gli impliciti appaiono fra loro di struttura differenziata e ci si rende conto di questa diversità nelle operazioni di esplicitazione, essendo evidente che solo da queste qualcosa può essere definito, in modo retrogrado, come implicito.

2.2.5.5. Si danno «come esempi di tali operazioni:

- i. disvelamento di ciò che era implicito e/o metonimicamente soppresso e/o semplificato: ad esempio, nella frase «*se andrò dirò tutto*» è implicito «*se andrò laddove tutti i presenti sanno che io dovrei andare, cioè al Convegno di Ivarno, allora dirò tutto ciò che i presenti sanno che io vado pensando da molto tempo e vorrei dire, cioè che la teoria del riverito Prof. Settimio Pollock è del tutto sballata e non serve assolutamente a nulla*»: qui vi è naturalmente un'altra serie di impliciti metonimici (Convegno di quale disciplina? quale teoria? etc.) che sono prodotti dell'economia linguistica consensuale, senza la quale sarebbe impossibile parlare;
- ii. riduzione dello scarto fra progetto comunicativo ed espressione linguistica: nella frase «*poiché tutti gli uomini fanno così*» è implicito «*poiché la maggior parte degli uomini che io conosco fanno così*»; e qui vi è da notare un *implicito abbastanza razionale* in confronto di un *esplicito apparentemente dissennato*;
- iii. disvelamento di ciò che, in relazione a una intenzionale metamorfosi dell'espressione linguistica, è reso socialmente accettabile: nella frase «*poiché le donne, a causa della loro così lunga subordinazione storica, sono per ora, meno abili dell'uomo...*» è implicito «*poiché le donne sono più sceme degli uomini...*»;
- iv. volgimento in chiaro, là dove ciò è utile, degli eufemismi, delle espressioni parziali, delle metafore edulcorative, etc.;
- v. demetaforizzazione delle metafore, quando esse mutano il comportamento dell'interlocutore rispetto a quello prevedibile con l'espressione nella forma originaria;
- vi. affioramento sul piano personale di *Weltanschauungen*, concezioni del mondo, sistemi doxico-ideologici, linee traversanti, compresenze implicite necessarie (che se esplicitate, divengono commistioni contraddittorie);
- vii. etc.» (P. 2001a pp. 70-71).

2.2.6. Nella lunghissima serie di esempi possibili, per la quale si deve rinviare alla letteratura specializzata, si possono costituire una serie di tipologie.

2.2.6.1. Così gli *impliciti noetici* attengono a modi propri (steganogrammi, semplificazioni, metonimie, etc.) della semantopoesi e derivano sovente dall'utilizzazione pragmatica del linguaggio (esempio: «*sai che ora è ?*» → «*sono le cinque*», in luogo di «*si, so che ora è*»), dalla necessità economica di ellissi, di metonimie, di soppressione della ridondanza, etc.

2.2.6.2. Gli *impliciti noetico-noematici* sono di altra tipologia poiché riguardano complessivamente l'operare mentale, la metodologia spontanea del pensare, che può esplicitarsi e rendersi consapevole nella riflessione filosofica o nella prassi antropologica. «Come esempi:

- i. implicito di *dispiegamento* (di fronte a un esplicito di semplificazione);
- ii. implicito di *allargamento* (di fronte a un esplicito di restringimento);
- iii. implicito di *ammissione* (di fronte a un esplicito di parziale negazione);
- iv. implicito di *rovesciamento* (di fronte a un esplicito di asserimento);
- v. implicito di *precisione* (di fronte a un esplicito di approssimazione linguistica);
- vi. implicito di *razionalità* (di fronte a un esplicito paralogico o dislogico);
- vii. implicito d'*incertezza* (di fronte a un esplicito di *certezza*);
- viii. etc.» (P. 2001a pp. 71-73).

2.2.6.3 Gli *impliciti patematico-noematici* attengono a traversamenti che sottostanno al fluire esplicito dei comportamenti sociali e relazionali (traversamenti con contenuti diversi o opposti all'esplicito doxico-ideologico e prassico del gruppo o del singolo: l'implicito maschilista, reazionario, conservatore etc. delle persone e dei gruppi progressisti, etc. o viceversa), fino al rovesciamento e all'antagonizzazione («implicito-esplicito» come modi dialettici).

2.2.6.3.1. Qui *implicito* finisce per significare anche: «ombra», inconfessato, ipocritamente celato, celato per necessità sociale; etc. Tuttavia le due ultime accezioni non sono propriamente incluse nell'alone semantico di «implicito», data l'evidente intenzionalità di questi comportamenti.

- 2.2.6.3.2. Gli *impliciti noetico-noematici d'incertezza* sono una componente necessaria di ogni prassi complessa (vale a dire di una prassi con una forte corroborazione dei principi di base, un buon collaudo delle procedure, un'elevata probabilità di previsione).
- 2.2.6.4. La loro esplicitazione è necessaria affinché ogni proposizione esprima un'elevata probabilità non si trasformi, a livello di prassi nella vita e/o di asserzione teorica successiva, in un'asserimento di certezza e in una professione di dogmatismo.
- 2.2.6.5. Qualunque atteggiamento proposizionale delle scienze umane è pronunziabile, solo se l'*implicito d'incertezza che esso inizialmente contiene è trasformato in un esplicito d'incertezza*. In altro modo un'incertezza che rimanga inespressa, sottintesa, solo allusa, danneggia l'utilità noetica del procedimento, tanto quanto l'*esplicitazione* come tale (cioè espressa e dunque limitante o restrittiva) ne accresce l'utilità procedurale.
- 2.2.6.6. Le *conseguenze* più evidenti di questo discorso vengono ora brevemente sintetizzate: ogni conoscenza antropologica deve, a *fortiori*, comportare una *compresenza implicita* (necessaria) oppure una *commistione esplicita* (contraddittoria) d'incertezza.
- 2.2.7. Quanto più siamo motivati a prassi generali o speciali, quanto più siamo spinti da momenti personali, da esigenze terapeutiche o sociali, didattiche o agogiche etc. ad agire *come se* vi fosse certezza nelle nostre conoscenze (elevata probabilità), tanto più si sviluppa un implicito d'incertezza (compresenza implicita) che deve essere esplicitato e trasformarsi in una commistione esplicita.
- 2.2.7.1. Il rimanere implicita (e dunque ineffettuale) dell'incertezza conduce alle certezze maniacali, al sostanzialismo, alla reificazione, alla confusione fra ipotesi di lavoro e risultati della ricerca.
- 2.2.7.2. L'*implicito d'incertezza* che rimane tale (e dunque ineffettuale) comporta ovviamente un *esplicito di certezza* che è la fonte vera di tutte le rozzezze metodologiche, di tutti i pragmatismi terra-terra, di tutte le «scuole» qui intese nel loro senso deteriore.

«In questo senso e in questo modo è qui mantenuta una sorta di *collusione epistemologica* fra l'espressione "esplicitazione dell'incertezza" e le "relazioni d'incertezza" di Heisenberg, che contribuiscono in grande misura a cambiare il mondo della fisica moderna (Tonini V. 1953). La relazione che esiste fra le due espressioni è molto lata, vi è una distanza metodologica molto maggiore di quanto non vi sia fra le proposizioni di complementarità di Bohr e gli atteggiamenti proposizionali di complementarità, che chi scrive addita come necessari nelle scienze antropologiche trasformazionali... In questo secondo caso infatti nell'accostamento non vi è solo una comunanza d'intento metodologico, ma anche un attento riguardo agli strumenti usati nella ricerca (cioè l'analogia è duplice). Nel primo caso (incertezza di Heisenberg e esplicitazione dell'incertezza nelle scienze umane) vi è solo una vicinanza di atmosfera e di scopo e dunque l'analogia risulta ancor più arbitraria e infida» (tratto da P. 1986a e qui ripreso dal riassunto in P. 2001a p. 67).

2.2.7.3. Tuttavia nell'uno come nell'altro caso dell'esempio precedente in corpo piccolo, questi termini che furono introdotti in un campo, quello della fisica, in cui determinarono una svolta, possono risultare nel campo delle scienze umane come un ammonimento utile e necessario.

e. *Compresenza implicita necessaria e commistione esplicita contraddittoria*

2.2.8. In tutti i precedenti scritti il passaggio dall'implicito all'esplicito è stato visto come una delle forme fondamentali della «cura» delle ideologie, dei traversamenti doxici collettivi, della noematicità irriflessa diffusa, su cui la costruzione della conoscenza si basa.

2.2.8.1. «Connessionale» è l'esercitazione al disvelamento dell'implicito, quando ciò permette di trasformare in operazioni semantiche una serie di traversamenti conoscitivi dapprima silenziosi e di render continui, in questo modo, campi di conoscenza che prima erano separati, in relazione alla *mancata esplicitazione della continuità*.

2.2.8.2. In una prospettiva di questo tipo si rivela, nel campo antropico continuo, la *compresenza* di aggregati in ciò che appare o è dato dall'inerzia doxica (e/o dall'altrui interesse) come *esclusività polare*.

«Questo tipo di ricerca implica i seguenti presupposti operazionali: i. la necessità del disvelamento dell'implicito che, finché rimarrà tale, verrà ipostatizzato come opposto o come incompatibile o come identico; ii. un orientamento probabilistico e non meccanicistico (orientamento che anche nelle scienze umane deve porsi come antagonistico rispetto alla datità e all'abituale prevalenza del sistema di riferimento percettivo nella scala dimensionale dell'uomo, base doxica sistematica e perpetuamente attiva di ogni meccanicismo); iii. l'accettazione di una matematizzazione qualitativa, aurorale e imperfetta, talora puramente allusiva, usata come linguaggio incompleto e come programma di ricerca sottinteso ("prevalenza", "frequenza", "ricorrenza", "probabilità", "equilibrio", etc.)» (P. 1997a p. 170).

2.2.8.3. Dire della *compresenza implicita* (resa esplicita dall'analisi) di componenti conoscitive, doxiche, personali, significa aprire il discorso di una *dislocazione statistica* di componenti all'interno del campo considerato: tutto ciò che vi è nel campo antropico continuo attivamente s'agita in ogni singolarità e le proporzioni sono variabili, mutevoli, irripetibili.

2.2.8.3.1. Da questa posizione ne discende subito un'altra: da un lato una caratterizzazione dovrà necessariamente definirsi come una enumerazione *estensionale* di attività *intensionalmente* riconoscibili e, dall'altro lato, queste caratterizzazioni non appariranno più come proprietà *essenziali*, bensì come *prevalenze statistiche* che sottintendono la compresenza d'*altro*, statisticamente non prevalente.

2.2.8.3.2. Questo è forse il fondamento di una teoria generale nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali che non sia e non voglia essere né fenomenologico-trascendentale, né positivistico-verificazionistica, né falsificazionistica, né puramente induttivistica, né operazionalmente insensibile a ciò che, con difficoltà, può essere detto.

2.2.8.4. Il discorso della *commistione esplicita* comporta pur sempre la necessità del disvelamento, ma qui il carattere di *prevalenza, in luogo dell'esclusività dell'altro polo*, emerge immediatamente.

2.2.8.5. Vi sono poi compresenze che già inizialmente si danno come multiple invece che come polari e in cui il lavoro connessionale appare facilitato.

2.2.8.6. E, ancora, si è già fatto cenno altrove a strati più generali o di superiore livello astrattivo (antropologici, metodologi-

ci, filosofici) nell'analisi dei modelli paradigmatici e dei riferimenti *impliciti* di ogni psicologia, sociologia, psicodinamica, etc.: questi aggregati si danno appunto all'analisi o come *commistione esplicita contraddittoria* o come *compresenza implicita necessaria*, con la possibilità (o la necessità) epistemologica, nel secondo caso, di un lavoro di esplicitazione.

2.2.9. La *commistione esplicita contraddittoria* e la *compresenza implicita necessaria* sono aspetti peculiari e significativi della *presentazione diadromica dell'accadere*.

## C. LA PROTENSIONE DIADROMICO-TRASFORMAZIONALE

The communicative role of procedural expressions, as opposed to that of conceptual ones, is to activate contextual assumptions within the cognitive processes of utterance interpretation that belong to the computational, rather than the representational, aspects of interpretative processes.

Aoife Abern, 2003

La forma logica è lo spazio logico compreso fra la tautologia e la contraddizione.

Carlo Sini, 1994, p. 80

### a. *La consapevolezza semantica*

2.3. La *consapevolezza semantica* inizialmente in questa ricerca tende a coincidere con la *coscienza di astrarre*, com'era stata indicata da Whitehead e in parte ripresa, anche se con eccessiva enfasi, da Korzybski e dai suoi seguaci.

2.3.0.1. «La mappa non è il territorio», formula emblematica originata da una frase di Peirce e rilanciata come emblema da Korzybski, rimbalza attraverso Bateson fino alla *Programmazione neurolinguistica* nel suo affermarsi iniziale, prima del suo necessario tracollo: di ciò s'è detto molto estesamente nella parte a ciò dedicata in P. 1986a pp. 89-119 (e lì anche «della misteriosa sopravvivenza di Alfred Korzybski»).

2.3.0.2. Un altro aspetto preliminare importante sembra la consapevolezza delle *diverse definizioni di significato* (definizione linguistica, definizione logica e definizione psicologica). Senza una precisa distinzione fra queste tre definizioni operazionali (per la quale si rimanda alla sezione precedente), non è possibile edificare nessun tipo utile di conoscenza in questo campo.

2.3.0.3. Ma il discorso sulla *consapevolezza semantica* non s'è certo completato: la ricerca diadromico-trasformazionale parte necessariamente dalla costitutiva ambiguità aletica di ogni tipo di linguaggio naturale immaginabile.

2.3.1. Essa è intesa come un esercizio – che non ha mai sosta – del duplice presentarsi del linguaggio umano quale strumento d'informazione e di artificializzazione, di espressione e di

convenzione, di denotazione e di connotazione, di verità e d'inganno, di presentazione e di nascondimento; e, ancora, come un'esercitazione sull'agguato perenne dell'essenzialismo, della reificazione, dell'introiezione della logica cosale.

- 2.3.1.1. L'ipotesi generale programmatica di una *sperimentazione didattica* nel campo delle scienze antropologico-trasformazionali pose la consapevolezza semantica al centro dell'attenzione dei ricercatori che, fra il 1980 e il 1984, discussero il programma presentato da chi scrive per la costituzione di una Scuola sperimentale (contributi importanti di R. Beneduce e F. Marone)<sup>19</sup>.
- 2.3.1.2. Si riprende qui, in forma grandemente sintetizzata, l'enumerazione degli *strumenti della consapevolezza semantica*, come risultavano da quegli scritti, di cui, in corpo piccolo si presenta qui un *collage*.

La *consapevolezza semantica* esige: una preparazione metodologica ed epistemologica complessiva, atta a stabilire profondità critica e consapevolezza relativistica nelle operazioni; una preparazione linguistica scaltrita, profonda e dura, estesa dalla linguistica generale e storica alla semantica, atta a rivelare le trappole del linguaggio, la reificazione, l'introiezione della logica cosale, atta a ritornare al discorso dopo essersene consapevolmente discostata; una trasformazione cronodetica, capace di incrementare il legame agli orizzonti culturali che si succedono, atta a stimolare le potenzialità di anticipazione nella conoscenza e nella prassi, volta alla riscoperta della pausa cronodetica; l'esercitazione al disvelamento della multi-ordinalità del pensiero, della complessità dell'infrastruttura semantica fluente, della ricchezza dei *multiformi talenti* («Quello che va escluso è cercare di "educare" i bambini in modo da far loro perdere i loro multiformi talenti affinché si limitino a un angusto ambito di pensiero, di azione, di emozione»: Feyerabend P. K. 1970 pp. 290-291 trad. ital. 1980); l'esercitazione al relativismo operativo diadromico; il riconoscimento dei sistemi doxico-ideologici locali; la consapevolezza, definitivamente assunta come abito mutazionale, della propria immersione in un sistema di riferimento cronodetico che può essere ampliato indefinitamente, ma non può mai pretendersi totalità tutto-abbracciante; l'esercitazione nel campo antropico continuo; l'esercitazione alla multi-valenza dell'espressione, alla scomposizione e ricomposizione del mondo dato, del linguaggio, delle conven-

<sup>19</sup> Una serie di strumenti didattici e (in certi casi) terapeutici furono fissati nei primi scritti programmatici (P. 1984a, 1985a) e successivamente implementati (P. 1986a, 1989b, 1993a pp. 211-213, Gruppo Zero 1990, 1994).

zioni, delle tesi, dei testi; la stabilizzazione dell'abito a connettere ciò che può essere *connesso* con operazioni descrivibili e a disgiungere con *atteggiamenti di complementarità* ciò che, pur essendo inerente allo stesso campo osservazionale, è purtuttavia raggiungibile con strumenti linguistici diversi e non raffrontabili; l'accettazione definitiva di *compresenze implicite necessarie* e di *commistioni esplicite contraddittorie* nelle singolarità umane e l'esperienza attiva della propria inafferrabile molteplicità; la consapevolezza del risibile ripetersi delle singole vicende umane, cristallizzazioni stereotipiche paucifattoriali se considerate nell'angustia dei sistemi di riferimento locali e settoriali; l'abitudine all'*epoché* personale nell'operare e nel ricercare, considerata quale prolungamento e incremento di modalità già presenti nella pragmatica personale quotidiana, intesa come riduzione dell'interferenza personale continuamente necessaria nella ricerca e nell'operatività (così anche come nella vita personale), realizzata come pausa cronodetica attraverso una esperienza personale finalizzata (*sintelica*) di tipo non esplicativo e non riduttivo; la consapevolezza che *non vi è apprendimento senza insegnamento* e che l'apprendimento-insegnamento è la forma più alta di relazione sintelica che sia possibile sperimentare; l'aggiornamento continuo dei temi epistemologici e antropologici della ricerca; etc.

2.3.2. Attualmente, di tutto il travaglio degli anni ottanta e novanta sulla consapevolezza semantica e su tutte le consapevolezze linguistiche incluse e adiacenti, rimane fermo un dato di esperienza organizzata nella sperimentazione didattica degli anni 1985-1999 (Scuola sperimentale antropologico-trasformativa), confermato in forme più *sharp* nell'attuale esperienza (Scuola diadromico-trasformativa): il raggiungimento di una maggiore *consapevolezza semantica* degli allievi e dei ricercatori è un risultato immancabile in un processo di formazione, in cui non ci si attenga ai limiti delle discipline e/o ai proclami psicoterapeutici, ma si additi all'autonomia dei discenti la vastità, la complessità e l'intreccio della riflessione sull'accadere umano.

2.3.2.1. Questo è possibile solo in una situazione in cui l'autonomia dei discenti, la regola di parlare di ciò che si studia e di insegnarlo e dunque di insegnare precocemente, le esercitazioni connessionali e la creazione di nuove esercitazioni connessionali, e tanto altro (cfr. cap. VI sez. B § c) abbiano creato un mondo in cui l'apprendimento è, a tutti gli effetti, una ricerca.

2.3.2.2. Il raggiungimento di una maggiore consapevolezza semantica e di tutte le consapevolezze linguistiche incluse e adiacenti sono una *trasformazione metagogica* (cfr. cap. VI sez. B § b § c) che ha conseguenze nella ricerca e nella vita.

### b. *L'anticipazione e la comprensione interumana*

2.3.3. L'atto della comprensione interumana è attività cronodetica, volta a cogliere con *protensione probabilistica* un evento umano nel futuro prossimo.

«Per designare terminologicamente l'avvenire autentico, usiamo l'espressione anticipazione... La comprensione, in quanto esistere nel modo di un poter-essere comunque gettato, è primariamente adveniente (*da Zu-kunft, dunque "futura" in senso esistenziale, n.d.a.*). Ma essa non si sarebbe mai potuta temporalizzare se non fosse temporale in se stessa...» (Heidegger M. 1927 p. 489 e p. 490 trad. ital. 1969).

2.3.3.1. La conoscenza psicologica spontanea dell'altro è anticipazione del futuro, previsione in senso forte di ciò che l'altro sta per fare o per dire, protensione che si compie.

2.3.3.1.1. Questa concezione sembra contrastare nettamente con i fraintendimenti storicistici e immediatistici, rispettivamente, delle psicologie del profondo e delle psicopatologie antropo-fenomenologiche.

2.3.3.2. L'espressione «conoscenza psicologica» è riferita ad attività diverse:

- innanzi tutto, al volgersi dell'interesse spontaneo verso le attività «psichiche» altrui in modo diretto, indiretto, implicito o esplicito; e questo tipo di attività s'indica in questo libro come *psicologia doxica spontanea* singolare o plurale (psicologia «popolare» secondo J. Bruner);
- in secondo luogo, a quei modi dell'attività conoscitiva, riflessi e *parzialmente* nomotetici, che costituiscono la *conoscenza psicologica scientifica olistica* (cioè, in termini tradizionali, della persona ovvero della globalità ovvero della personalità) in tutte le sue gamme e le sotto-specificazioni.

«Si diceva della continuità fra *conoscenza psicologica doxica spontanea* e *conoscenza psicologica scientifica*: l'uomo comune e l'uomo di scienza si continuano in questo campo di attività molto più che non in tutte le altre specificazioni del sapere, benché essi non se ne rendano conto. L'uomo comune deve infatti: a) tentare di comprendere i sentimenti, le intenzioni, gli scopi degli altri uomini, capirne le comunicazioni esplicite rivelandone a se stesso l'implicito, prevederne il comportamento (e in questo senso egli è uno psicologo pratico con una metodologia collaudata nell'arco di molti millenni); b) comprendere la propria stessa attività psicologica riflettendovi; c) stabilire con gli altri uomini convenzioni segniche e linguistiche per poter definire i propri e gli altrui accadimenti psicologici (e la sua tassonomia psicologica rimane pur fondante rispetto a quelle dette "scientifiche"); d) teorizzare – poiché a ciò non può sottrarsi nemmeno il più rozzo ed irriflessivo fra gli uomini – sulla natura dello "psichico", dal soffio primevo alle analogie con il *software*...» (P. 1993a p. 217).

2.3.3.3. A proposito di questo ponte fra la psicologia doxica comune e la psicologia scientifica olistica, si riportano qui alcune annotazioni che sembravano necessarie quando furono fatte e che sembrano ora, diversi anni dopo, da confermare in buona parte:

«*Una prima annotazione*: il vasto strato immedesimativo implicito, che costituisce una delle componenti della psicologia doxica della gente comune, è formato da conoscenze traversanti che provengono dall'introspezione spontanea e dalla verbalizzazione della propria interiorità. Ma verbalizzazione dell'interiorità significa, irrimediabilmente, reificazione e introiezione della logica cosale. La parola deve necessariamente reificare l'estrema complessità degli accadimenti interni che la coscienza riflettente non può cogliere nella loro minutissima struttura. La parola non può perdere il carattere originario ed intrinseco dei segni verbali, che è quello del riferimento ad eventi del mondo che sono *macroscopici nel sistema di riferimento percettivo e motorio* proprio della scala dimensionale dell'uomo: ciò che interiormente fluisce e che solo pre-riflessivamente può esser colto, è ora scaraventato fuori dalla parola e reso oggetto o macchina o energia, oppure azione e quindi dramma o storiella.

*Una seconda annotazione*: la relativizzazione diacronica (sincronica e diacronica) attiene *sia* alle concezioni psicologiche esplicite o implicite di cui l'uomo comune si serve nella sua attività e nella sua riflessione sugli altri, *sia* al lavoro proprio degli psicologi (psicologia della personalità, psicologia clinica, psicoterapia, psicopatologia, etc.), mentre, a mano a mano che ci si accosta alla psicologia sperimentale, il rapporto fra *sistemi doxico-ideologici locali* e *organizzazione nomotetica della conoscenza*, senza mai cessare, si avvicina sempre più a quello più mediato e in-

diretto delle scienze naturali. Quando maggiormente prevale l'orizzonte dell'interiorità, dell'*Erlebnis*, del sentimento, delle relazioni e degli interessi, degli affetti e dell'intimità, dei rapporti umani e degli scopi esistenziali, etc., tanto più prevalgono i momenti operazionali collegati ai *sistemi doxico-ideologici locali* e tanto più si riavvicinano i procedimenti seguiti dall'uomo comune e dallo psicologo/psichiatra, nonostante la evidente maggiore disponibilità per il secondo di strumenti di verbalizzazione e di elaborazione.

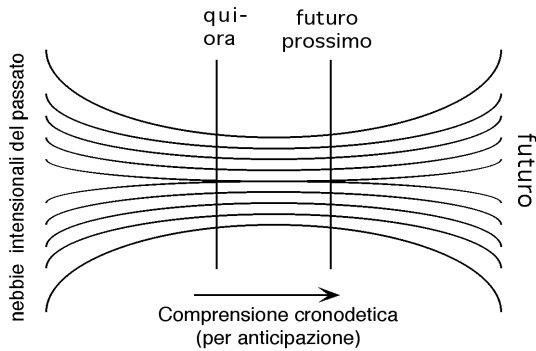
*Una terza annotazione:* non v'è alcuna differenza di strumenti osservazionali fra psicologia dell'uomo comune e psicologia scientifica; la riflessione della coscienza, l'uso di strumenti linguistici e narrazionali, la formulazione in atteggiamenti proposizionali unificano, con assordante evidenza, le due prassi» (P. 1997a pp. 482-483).

«Queste formulazioni da un lato conducono a un'estrema cautela nell'attribuzione di valore di conoscenza alla pratica psicologica e psicopatologica, nel senso corrente della scienza "normale"... Nel capitolo precedente si portava l'esempio di quei due psichiatri che giudicavano in maniera perfettamente opposta i risultati di una leucotomia pre-frontale nello stesso paziente: queste proposizioni appaiono completamente senza senso se si tenta di sussumerle entrambe in un solo sistema nomotetico, cioè se il discorso rimane interno ai momenti operazionali della psichiatria, non v'è possibilità alcuna di venirne fuori. Ciascuna proposizione ha cioè un proprio senso se è vista nella continuità trasversale di linea nei *sistemi doxico-ideologici locali* di ciascuno degli psichiatri: il fondamento è ideologico, doxico-prassico, politico, religioso, etc., è *Weltanschauung*, è concreto esser-parte in una partizione del sociale, elemento di un sotto-insieme fluido» (P. 1993a pp. 218-219).

2.3.3.4. L'uomo comune ha una sua lunga tradizione metodologica in questo senso: utilizza nella dimensione del passato una *conoscenza per ricorrenza*, nella dimensione del presente ha sviluppato una *conoscenza statistica di massa*.

2.3.3.4.1. La prima è volta alla singola altra persona, la seconda alla collettività; la prima è dominata dal primato delle esperienze ricorrenti di rapporto e dall'astrazione di regole di comportamento così che l'espressione verbale corrispondente suona: «*lo conosco bene per cui mi attendo che...*»; la seconda è dominata dall'esperienza dei comportamenti prevalenti in una collettività e la formula verbale suona: «*...perché tutti fanno così*», dove la metonimia esplicita «*tutti*» si scioglie nell'implicito metodologicamente corretto: «*poiché la maggior parte delle persone che conosco fa così*».

Figura 5: comprensione intersingolare  
per anticipazione



La comprensione cronodetica si pone là dove il fascio multiordinale delle linee che vanno convergendo dalle nebbie intensionali del passato, si stringe e si fa fitto in un tratto che va da qui al futuro prossimo, prima di divergere e di allontanarsi, diradandosi nelle innumeri probabilità del futuro [fig. 5 si riferisce alla posizione in P. 1997a].

2.3.3.4.2. Dunque non vi è coincidenza fra la *comprensione immediata nel presente* di psicologi e antropo-fenomenologi e la *conoscenza statistica sincronica* dell'uomo comune (e inoltre il presente dei fenomenologi è – in questo caso – istantaneità puntiforme ideale, mentre il presente della conoscenza statistica sincronica è durata attuale, taglio sincronico).

2.3.3.4.3. Ma anche le analogie fra *comprensione storico-ermeneutica* degli psicologi e *conoscenza per ricorrenza* dell'uomo comune sono solo apparenti.

Infatti: «a) l'uomo comune ha esperienza diretta dei singoli eventi ripetuti nello scorrere del tempo, mentre lo psicologo tenta di ricostruire a ritroso una catena di eventi, così che l'operare del primo è *anterogrado* e adesso alla freccia del tempo e l'operare del secondo è *retrogrado*; b) l'esperienza comune è legata ad altrui prassi o aggregati comportamentali discreti, obiettivi come ogni comportamento e dunque ben descrivibili, mentre lo psicologo ricostruisce *Erlebnisse*, sentimenti, ricordi d'altri (o così ritiene di fare). L'attività conoscitiva dell'uomo comune si costituisce sulla base di un continuo *tra-versamento* di eventi nel campo antropico continuo. Fino a questo punto non

s'è mai usato, per questa attività cognitiva, dell'uomo comune il termine di *comprensione*: nell'uomo comune sembra che non si dia né la ricostruzione di documenti archeopsichici artificiosi qual è la *comprensione storico-ermeneutica*, né il presentarsi del momento ineffabile e mistico della *comprensione immediata*. Se nell'uomo comune si dà un momento in cui si "afferra" e si "comprende", questo non si svolge né nel passato né nel presente, bensì nel *futuro prossimo*: nella vita di tutti i giorni questo è previsione in senso forte di quanto l'altro *sta per fare o sta per dire*, progetto che si compie. La comprensione cronodetica si pone là dove il fascio multiordinale delle linee che vanno convergendo dalle nebbie intensionali del passato, si stringe e si fa fitto in un tratto che va da *qui* al futuro prossimo, prima di divergere e allontanarsi diradandosi nelle infinite probabilità del futuro» (*Ibidem* pp. 485-486).

2.3.3.4.4. La fig. 5. che è a p. 486 di P. 1997a e che è riportata alla pagina precedente tenta di porre in evidenza questa caratterizzazione.

2.3.3.4.5. Occorrerà fare una distinzione fra la *conoscenza intersingolare*, che è il sub-strato fluente di tutte le esperienze proprie dei rapporti umani, sincroniche e diacroniche (ivi inclusi dunque il traversamento doxico-ideologico della formazione professionale e le caratterizzazioni stabili o mutevoli che vi sono connesse) e l'*atto della comprensione* che è anticipazione dell'altrui prassi, momento operativo della conoscenza cronodetica.

2.3.3.5. Su questa esperienza collettiva può forse costruirsi una scienza dalla *comprensione che va facendosi*, che sia più adeguata delle metodologie esclusivamente retrospettive e di quelle del presente, generalmente forzate e ideologizzate in senso patico.

### c. *Comprensione e spiegazione nelle antropo-fenomenologie, nelle psicologie cliniche e nelle psicodinamiche*

2.3.4. Il tema, aperto da Dilthey<sup>20</sup> e trascinato in psicologia clinica con piena autorità da Jaspers, concerne la distinzione fra l'*Erklären* (spiegare) e il *Verstehen* (comprendere), fra la *spiegazione*

<sup>20</sup> «Ogni sapere intorno a oggetti psichici è fondato nell'*Erleben*. L'*Erlebnis* è anzitutto l'unità strutturale fra forme di atteggiamenti e contenuti... E poiché l'*Erleben* forma il fondamento giustificativo per l'intera connessione del mio sapere intorno a oggetti psichici, io debbo prendere in esame l'*Erleben* in rapporto alla certezza che esso implica» (Dilthey W. 1910 p. 77 trad. ital. 1982).

di tipo natural-scientifico che è anche rimando *eterologico*, cioè a un'altra specificazione del sapere (naturalistico, fisiologistaico, medicale, etc.) e la *comprensione* che coglie nessi fra accadimenti psicologici su un piano *omologico*, cioè unicamente psicologico («Seelisches “geht” aus Seelischem in einer für uns verständlichen Weise “hervor”: *Lo psichico deriva, viene fuori dallo psichico con nessi per noi comprensibili*»: Jaspers K. 1959 p. 251 ed. ted.) e che può perciò dirsi *comprensione genetica* oppure è atto di rapporto interumano in cui – in vario modo – qualcosa dell'altro o la sua globalità vengono immediatamente colti (*comprensione fenomenologica*: Cargnello D. 1966 pp. 1-14) per intuizione, immedesimazione, empatia, etc.

1. *Spiegazione (Erklären)* di tipo natural-scientifico che è anche rimando *eterologico* (cioè rimando dalla psicologia alle scienze naturali)
2. *Comprensione (Verstehen)* che coglie nessi su un piano *omologico*, cioè unicamente psicologico distinta in:
  - a. *Comprensione genetica* cioè di serie psicologiche («Lo psichico deriva dallo psichico con nessi per noi comprensibili, K. Jaspers»)
  - b. *Comprensione fenomenologica* in cui qualcosa dell'altro o la sua globalità vengono immediatamente colti (D. Cargnello) per intuizione, immedesimazione, empatia, etc.

2.3.4.1. I contributi della psicologia clinica, delle psicoanalisi e psicologie analitiche, delle psicopatologie, relativamente alla *comprensione interumana*, si raccolgono in due grandi filoni:

- a) la *comprensione storico-ermeneutica (genetica)*, nella dimensione del passato, attraverso la ricostruzione coscienzialistica oppure interpretativo-psicoanalitica;
- b) la *comprensione fenomenologica*, astorica nell'adesione al presente immediato, coincidente con la comprensione di Jaspers, l'immedesimarsi di Gruhle, l'intuire di Minkowski, il sentire di Rümke, la comprensione per analogia, l'empatia etc. e qui si ha obbligo di rinvio.

2.3.4.2. Al di là delle differenze di livello astrattivo fra questi due modi, è anche facile che la *comprensione genetica* finisca per coincidere con un *Erklären* omologico, con la derivabilità, con la psicogenesi, con il determinismo psicologico, cioè sen-

za ambagi con una *spiegazione*<sup>21</sup> (e Jaspers lo aveva anche puntualizzato: «das Verstehen von Seelischem aus anderem Seelichen nennt man auch *psychologisches Erklären*. *Il comprendere dello psichico come derivazione da altro psichico si può anche dire spiegazione psicologica*»: Jaspers K. 1959 p. 250).

1. *Spiegazione di tipo natural-scientifico* che è anche rimando *eterologico* (cioè rimando dalla psicologia alle scienze naturali)
2. *Spiegazione psicologica* che è concatenazione di serie psicologiche su un piano rigorosamente *omologico* («Lo psichico deriva dallo psichico con nessi per noi comprensibili, K. Jaspers»)
3. *Comprensione fenomenologica* in cui qualcosa dell'altro o la sua globalità vengono immediatamente colti su un piano rigorosamente *omologico* (D. Cargnello).

2.3.4.2.1. Dunque la *psicogenesi*, cioè la derivazione dello psichico dallo psichico, corrisponde nel primo schema alla *comprensione genetica* e nel secondo schema alla *spiegazione psicologica*.

«Bisogna fare attenzione: il *Verstehen*, di Dilthey e di Jaspers, asserendo che lo psichico venga dallo psichico in modo *per noi* comprensibile, limita in maniera evidente la concatenazione e la lega a ciò che l'esperienza permette di riconoscere e di collegare (dunque nel tempo) e non permette affatto d'inferire catene causali *sensu strictiori* (vale a dire: *ciò segue a ciò* e non: *ciò è causato da ciò*). Se la *psicogenesi* è intesa come acquisizione alla singolarità di un numero stragrande di accadimenti dal mondo, cioè come una conseguenzialità accidentale vasta, insieme alla *sociogenesi* e alla *semantogenesi*, allora non vi possono essere fraintesi deterministici lineari; invece la ricostruzione a ritroso della catena psicogenetica obbligata di un sintomo o di un atto appare un'operazione epistemologicamente disperata, una di quelle narrazioni che

<sup>21</sup> «Anche Callieri ritorna sull'argomento distinguendo: a) un conoscere per spiegazione (*Erklären*) da intendersi come puramente biologico o funzionalistico; b) il conoscere come comprensione (*Verstehen*), nelle varianti patetiche, intuitive, immedesimative («è un comprendere – scrive Callieri – che si appresenta molto a quello del senso comune»); c) il modo interpretativo psicoanalitico del conoscere, con i due momenti di massimo allontanamento interumano (interpretazione) e massimo avvicinamento (*transfert*); d) il conoscere antropoanalitico (illuminativo) nel senso prevalente di Binswanger; e) il conoscere sociologico «in cui il conoscere è per alcuni aspetti causale e interpretativo, mentre per altri è prevalentemente comprensivo» (Callieri B. 1982 pp. 15-19)» (P. 1993a p. 221).

sono forse utili a stabilire un rapporto affettivo nella «cura», ma non servono certo a un'opera di civiltà, come il prosciugamento dello Zuider Zee, se questa consiste nel far divenire Io ciò che prima era Es» (P. 2005b).

2.3.4.2.2. Nel campo della comprensione omologica (cioè tutta compresa nello psichico, a differenza dalla comprensione eteologica che rimanda dallo psichico al biologico), il criterio di *comprensione genetica* (cioè derivativa), che sarebbe però meglio chiamare *spiegazione psicologica* o anche *spiegazione omologica*, si basa, come s'è già detto più sopra, sulla formula: *lo psichico deriva dallo psichico con nessi per noi comprensibili*. Questo presuppone che fra accadimenti psichici si ponga un nesso e che questo nesso sia per noi comprensibile.

2.3.4.2.3. La psicoanalisi freudiana classica ne appare il migliore esempio: gli avvenimenti si susseguono e si concatenano l'uno con l'altro con un nesso che inizialmente tende a presentarsi come *causale* (concezioni deterministiche, positivistiche) e sempre più, nel corso del ventesimo secolo è considerato *temporale* (tendenze o allusioni non-deterministiche, fenomenologistiche, descrittiviste della psicoanalisi più recente).

2.3.4.3. Tuttavia nelle applicazioni fattuali cliniche, dalla nascita ad ora, il nesso psicoanalitico appare di fatto come *retrospettivo, unilineare, deterministico*, secondo la seguente

formula operativa di lavoro (1):

$$F \rightarrow e \rightarrow d \rightarrow c \rightarrow b \rightarrow A$$

a cui corrisponde la formula interpretativa

$$A \Rightarrow b \Rightarrow c \Rightarrow d \Rightarrow e \Rightarrow F$$

dove:

F è l'accadimento attuale

b, c, d, e, sono gli accadimenti intermedi

A è l'accadimento attuale iniziale [o «causale» nelle terminologie più retrograde]

→ è un nesso associativo retrogrado (le «associazioni» prodotte dal soggetto)

⇒ è un nesso interpretativo e dunque narrazionale anterogrado (prodotte dall'operatore)

L'operatore inverte quindi il senso del percorso retrogrado fatto dal soggetto (interpretazione).

2.3.4.4. Se tuttavia s'introduce l'ipotesi più corrispondente ai fatti sperimentali (Piaget: epistemologia genetica; semantica e psicolinguistica nella maggior parte degli indirizzi; critica letteraria, etc.), ipotesi secondo la quale un accadimento «psichico» deriva da più di un accadimento, avremo la seguente

formula operativa di lavoro (2):

$$F \rightarrow ee \rightarrow dddd \text{ (d.4)} \rightarrow ccccccc \text{ (c.8)} \rightarrow \\ bbbbbbbbbbbbbbbb \text{ (b.16)} \rightarrow A \text{ (A.32)}$$

a cui corrisponderebbe la formula interpretativa

$$A \text{ (A.32)} \Rightarrow bbbbbbbbbbbbbbbb \text{ (b.16)} \Rightarrow ccccccc \text{ (c.8)} \Rightarrow dddd \text{ (d.4)} \Rightarrow ee \Rightarrow F$$

dove l'accadimento F discende da una intera popolazione di eventi inferiti [A (A.32) ⇒ b.16 ⇒ etc.] se si usa la semplificazione di far derivare un accadimento da soli altri due].

2.3.4.5. Gli schemi dei capoversi precedenti possono essere modificati non più usando a casaccio maiuscole e minuscole, ma riservando le maiuscole agli *accadimenti* (A, B...) e le minuscole agli *eventi* (a, b...). Usando questo artificio grafico, si confrontino le formule della *psicogenesi unilineare, deterministica, classica*

formula operativa di lavoro (1b):

$$F \rightarrow E \rightarrow D \rightarrow C \rightarrow B \rightarrow A$$

a cui corrisponde la formula interpretativa

$$A \Rightarrow B \Rightarrow C \Rightarrow D \Rightarrow E \Rightarrow F$$

dove:

F è l'accadimento attuale

B, C, D, E, sono gli accadimenti intermedi

A è l'accadimento attuale iniziale [o «causale» nelle terminologie più retrograde]

→ è un nesso associativo retrogrado (le «associazioni» prodotte dal soggetto)

⇒ è un nesso interpretativo e dunque narrazionale anterogrado (prodotte dall'operatore)

L'operatore inverte quindi il senso del percorso retrogrado fatto dal soggetto (interpretazione).

con le formule della *psicogenesi multilineare, indeterministica, (in parte) attuale*

formula operativa di lavoro (2b):

$F \rightarrow ee$  (oppure  $EE, Ee$ )  $\rightarrow dddd$  (d.4 oppure  $DDdd, Dddd$ )  $\rightarrow$   
 $cccccc$  (c.8)  $\rightarrow bbbbbbbbbbbbbbb$  (b.16)  $\rightarrow$  (a.32)

a cui corrisponderebbe la formula interpretativa

a (a.32)  $\rightarrow bbbbbbbbbbbbbbb$  (b.16)  $\rightarrow ccccccc$  (c.8)  $\rightarrow$   
 $dddd$  (d.4 oppure  $DDdd, Dddd$ )  $\rightarrow ee$  (oppure  $EE, Ee$ )  $\rightarrow F$

dove l'accadimento F discende da una intera popolazione di eventi inferiti [a (b.32  $\Rightarrow$  b.16  $\Rightarrow$  etc.) se si usa la semplificazione di far derivare un accadimento da soli altri due].

2.3.4.6. Ma se si usa questa successione epistemologica, la formula operativa 1b e la formula 2b non sono compatibili fra loro, poiché la seconda, introducendo la dimensione della complessità e trasformando in serie di eventi *inferibili* (immaginabili) *ma non descrivibili*, muta subito gli accadimenti seriali  $A \Rightarrow B \Rightarrow C \Rightarrow D \Rightarrow E \Rightarrow F$  ricostruiti a ritroso da una catena  $F \rightarrow E \rightarrow D \rightarrow C \rightarrow B \rightarrow A$  in una catena di accadimenti immaginariamente retrogradi, linguisticamente definiti tutti nella *sincronia* del momento in cui è narrato A (con qualche possibilità di riconoscere *qualche accadimento di poco precedente* solo in E e in D).

2.3.4.7. Un discorso sulla *comprensione* e la *spiegazione* torna continuamente d'attualità in campo psicologico-psicopatologico arricchito dai contributi delle ricerche parallele o in qualche modo convergenti.

2.3.4.8. Se si vuole iniziare un discorso sugli accadimenti umani (un discorso che, a *seconda della variante degli strumenti linguistici* che si usano, si può chiamare psicologico, psicopatologico, sociologico, antropologico in senso stretto, linguistico, psicoanalitico, psicologico collettivo, etc.), non è possibile in nessun modo esentarsi dal considerare con grande attenzione il duplice rapporto: con il gran numero degli eventi che si colgono ora, cioè nella contemporaneità, nella

*sincronia*, e con la mutevolezza che si coglie invece con lo scorrere del tempo o *diacronia*.

2.3.5. *Ma la temporalizzazione dell'accadere non può che essere pancronica.*

2.3.5.0. Le rappresentazioni diacroniche dell'accadere come pura successione sono false, ingannevoli, schematiche: non v'è sequenza diacronica che non sia sequenza di complessità sincroniche; non v'è sincronia che possa essere immaginata senza rivelarsi un tempuscolo più tardi come una pancronia.

2.3.5.1. L'accadere dell'accadere antropico sembra darsi come *sovrapposizione diacronicamente sfalsata di complessità polisincroniche*.

2.3.5.2. Da questa modalità di analisi *diadromico-trasformativa*, l'*Erklären* (bio-psicologico) e lo *psychologisches Erklären* (sottratto ormai per sempre al *Verstehen*) escono ridimensionati e in gran parte riconsegnati al «senso comune», mentre la *comprensione* propriamente detta (o *comprensione fenomenologica* o *Verstehen* in senso proprio) non solo non perde importanza nel campo di ricerca, ma guadagna anzi forza in psicopatologia generale, in psicodinamica teoretica, in psicopatologia (cfr. anche: Bria P. 2004).

2.3.5.3. Il velarsi delle pretese esplicative in campo psicologico-psicopatologico s'è fatta sempre più evidente nello scorrere nel ventesimo secolo e la causalità psicologica s'è rivelata gradualmente ma inesorabilmente come successione di eventi che la coscienza, nel farsi *riflessiva* e *tetica*, non può evitare di trasformare in *sentimento di catena causale*: un artefatto.

2.3.5.4. E s'innesta qui un altro discorso enorme che è quello della *faglia disastrosa della coscienza tetica*: ma per questo si deve rimandare al cap. I sez. C § d.

#### d. *La pausa cronodetica*

2.3.6. Della cronodesi si dice estesamente nel cap. III sez. A § a.  
Se ne anticipa qui una sintetica definizione:

«... cronodesi» significa *legame al tempo* e indica perciò, insieme alla temporalità fungente, una sottolineatura specifica di un più generale essere nel tempo (*Zeitlichkeit*) di tutti gli eventi umani. In un senso molto

ampio, antropologico, *cronodesi* denota il legame nell'uomo agli orizzonti che continuamente si succedono nel suo tempo, nel trasformarsi del suo ambiente, nel modificarsi degli innumeri traversamenti di cui è costituito il campo antropico continuo; la *cronodesi fondamentale* esprime la continuità con le linee nuove che si succedono, *con ciò che sopravviene* nelle fratture epocali; la gettatezza (*Geworfenheit*...) nella prassi del proprio tempo e nelle sue spinte protensive è l'unica possibilità d'esperire, è l'unica modalità – nella continua deriva verso il futuro prossimo – di afferramento retrospettivo del presente e del passato come conoscenza e non come evanescenza» (P. 1997a p. 598).

2.3.6.1. L'argomento che qui si accenna è quello della *pausa cronodetica*, sul piano generale dei rapporti con la *Zeitlichkeit*, cioè con la temporalità e con il legame al tempo:

- «i. Dalla psicoanalisi è infatti mutuato il residuo storico<sup>22</sup>, centralissimo e attualissimo, della diversità della prassi, quando interviene la riflessione (che è in quel caso analisi del controtrasfert) rispetto alle reazioni immediate («selvagge») scatenate dalla spontaneità. Ma nel sistema doxico-ideologico locale di questo libro le risposte immediate, egotistiche, non-scopistiche, non sono bloccate da un'improbabile auto-analisi psicologica, bensì dall'interposizione del tempo fermo della riflessione, acquisita come abito mutazionale *necessitato*. La trasposizione del residuo storico freudiano nel sistema doxico-ideologico locale di questa antropologia trasformazionale consiste nel comune netto rifiuto di ogni forma di «selvaggismo» e di immediatismo: ma, sul piano operativo, l'istigazione al momento epocale, che per la psicoanalisi era costituita dall'analisi didattica, per l'antropologia trasformazionale protensiva sgorga da una complessa formazione semantica, connessionale, patica, e da un trascendimento in un più ampio orizzonte di senso.
- ii. Dall'analisi delle ideologie di massa (P. 1971; cfr. anche Rossi Landi F. 1978) deriva l'altra esperienza importante: nell'immediatezza non riflessa la prassi sembra derivare dalle linee sociali più profonde e regressive e dalle *Weltanschauungen* più primordiali dei

<sup>22</sup> *I residui storici* sono elementi teorici (*residui teorici*) od operazionali (*residui operazionali*) che passano da un modello paradigmatico a uno successivo (in cui acquistano un senso diverso, più ampio o più circoscritto), resistendo dunque all'invalidazione storica, epistemologica o epocale del modello paradigmatico originario come costruzione complessiva di senso. Nota inserita in questo libro.

- sistemi doxico-ideologici locali traversati dal singolo, mentre la riflessione può condurre all'affermazione linee più avanzate. La positiva trasformazione delle ideologie attive e la caduta dell'odio sembra essere più il prodotto della riflessione e della sospensione dell'immediatezza che non della *spontaneità*. Questa ultima *sembra* infatti produrre prevalentemente culture dell'odio.
- iii. Dalla Semantica generale di A. Korzybski derivano due importanti residui storici:
- a) la capacità eminentemente superiore della *delayed action* rispetto alla reazione immediata (e ciò in netta coincidenza con dati etologici, neurobiologici, sperimentali successivi, di cui al § 2.1.1.3.);
  - b) l'acquisizione della *delayed action*, come abito mentale (e anche qui vi è stata una convergenza postuma, inconsapevolmente korzybskiana, della «Programmazione neurolinguistica») <sup>23</sup>. Va respinto invece quel carattere meccanicistico, da esercizio mentale o da luogo comune applicato («*pensare prima di agire* », etc.), che la stessa Semantica generale ha propugnato nella sua fase d'involutione (Johnson W. 1946; Johnson K. G. 1970, 1972)». (P. 1997a pp. 488-489).

2.3.6.2. La pausa cronodetica permette che gli *orizzonti subentranti* del tempo ci agiscano.

2.3.6.3. Per colui che, nelle forme complesse di sperimentali diadromico-trasformazionale, svolge operazioni sinteliche con altre singolarità come maestro, come conduttore, come «curante», come *attore trasformatore*, etc., e che deve dunque fare i conti con le proprie reazioni emozionali, la *pausa cronodetica* stratifica sedimenti d'ironia sulla condizione, necessariamente e utilmente dissociata, di colui che del suo sentire ben conosce una spiegazione scontata e ciò nonostante la sperimenta personalmente con pari intensità.

2.3.6.4. Nessuna pratica di trasformazione sociale è possibile, in nessun campo dell'agire intersingolare protensionale, senza *pausa cronodetica*.

2.4.7. Questa consapevolezza acuta e struggente rende profondamente diverso ciò che accade successivamente nella storia in-

<sup>23</sup> Bandler R. 1985; Bandler R. a. Grinder J. 1975a, 1975b, 1979, 1981, 1982; Bandler R., Grinder J. a. Satir V. 1978; Dilts R., Grinder J., Bandler R., Bandler L. C. a. Delozier J. 1980.

tersingolare, rispetto a ciò che viene da ogni tipo di intervento immediato, «selvaggio», incurante dell'altrui diritto.

2.4.8. La *pausa cronodetica*, vale a dire la sospensione della propria spontaneità, è la condizione necessaria preliminare per il rispetto dell'altrui diritto alla cura. O per la pace.

e. *Conoscenza pratica e conoscenza scientifica dell'accadere antropico*

2.5. La conoscenza del mondo degli accadimenti antropici è conoscenza di trasformazioni.

2.5.0. La *protensione* alla conoscenza di trasformazioni antropiche nel mondo ha come conseguenza, come *compimento*, la conoscenza del mondo antropico e di se stessi.

2.5.0.0. In generale, il termine *protensione* dice la modalità diacronica della spinta trasformazionale riguardata nel suo *discendere* da precedenti e nel suo *esprimersi* in conseguenze<sup>24</sup>; include ininterrottamente il discorso del *volgersi-a* della percezione, del ricordo, del pensiero, dello sguardo e del *gettarsi-in* dell'attualizzazione complessa; il termine sembra riempire lo spazio semantico fra l'*intenzione* di Brentano e la *prassi* (cfr. anche: cap. VI sez. A).

2.5.0.1. È qui deliberatamente usata una terminologia post-fenomenologica, in base al criterio epistemologico del rimpallo diadromico<sup>25</sup>: *protensione* è un termine proprio dell'epistemologia diadromica, *compimento* è un termine del linguaggio comune (ciò che crea un rimpallo secondario fra *compimento-Erfüllung* del linguaggio filosofico e *compimento-conseguenza* del linguaggio comune).

2.5.0.2. Nello scatenare trasformazioni d'altri, la donna e l'uomo già stanno scatenando trasformazioni di se stessi. Ogni momento protensionale eterotrasformatore è, senza interruzione, conoscenza autotrasformatore.

<sup>24</sup> Kant, nella *Critica della ragion pura*, allinea la *protensione*, in quanto durata, all'*estensione* in quanto molteplicità e all'*intenzione* in quanto grado.

<sup>25</sup> Cfr. cap. IV sez. B § b: «il rimpallo fra formale ed empirico, fra epistemologia e sociologia della conoscenza, fra spazializzazione dei prodotti e temporalizzazione dei processi, etc., è continua e multipla».

- 2.5.0.2.1. Per questo non è possibile ridurre la conoscenza dell'accadere antropico nella gabbia artificiale della distinzione fra osservatore ed osservato. Deve forse iniziare una fase nuova dell'osservazione partecipante organizzata.
- 2.5.0.2.2. La pratica sociale spontanea delle donne e degli uomini non è diversa, nella sua seriazione fondamentale (*protensione* → *osservazione dell'accadere* → *narrazione delle conseguenze* → *interpretazione*), dalle condizioni poste dalla metodologia generale della ricerca psicologica e sociologica per la ricerca in quei campi.
- 2.5.0.3. Una pratica sociale consapevole della sua intenzione (*protensione*), critica e rigorosa nella narrazione e attenta nell'interpretazione può soddisfare ai requisiti di una ricerca scientifica, ovunque la complessità e la mutevolezza dell'osservato non permettano l'applicazione di procedure abitualmente classificate come «scientifiche» dalle «comunità scientifiche».
- 2.5.0.3.1. Ciò accade in buona parte delle scienze antropologiche trasformazionali applicate.
- 2.5.0.3.2. La ripetibilità dell'esperimento psicologico non è infatti possibile, dovunque si superi il limite degli osservati più elementari: gli eventi complessi dell'accadere non si ripetono.
- 2.5.0.3.3. Gli osservati antropici hanno in genere una tale complessità da non poter essere segmentati in elementi più semplici capaci di rappresentare il tutto.
- 2.5.0.3.4. Nella convenzione che qui si stipula, provocare protensionalmente eventi antropici in singoli, gruppi, comunità assume valore di esperimento se le trasformazioni che ne derivano vengono osservate, narrate, comunicate, utilizzate per la provocazione di ulteriori trasformazioni anche esse narrabili e comunicabili.
- 2.5.0.3.5. In questo modo è evidente che lo scopo rilevativo di chi fa ricerca non può che essere secondario di fronte alla primaria importanza dell'azione sociale che s'intraprende: poiché anche, se mai lo scopo primario fosse quello di far ricerca, i caratteri dell'azione sociale sarebbero già preliminarmente alienati e, in realtà, non vi sarebbe alcuna azione sociale, ma solo un simulacro di ricerca.

- 2.5.0.3.6. La differenza fra la ricerca e la vita nelle scienze antropologico-trasformazionali interviene ad altro livello e riguarda le diversificazioni protensionali dei metodi di osservazione e della narrazione (registrazione) dei risultati.
- 2.5.0.3.7. In questo modo non si vuole affatto confutare l'utilità scientifica della psicologia sperimentale e della sociologia nemmeno nei tentativi di «afferrare» gli eventi pratici (e dunque complessi e sfuggenti) della vita, ma si vuole sostenere l'importanza delle pratiche sociali nel determinare conoscenze valide e utilizzabili, soprattutto là dove nessuna sperimentazione nomotetica può essere praticata.
- 2.5.0.3.8. Né si vuole essere fraintesi come propugnatori di dicotomie antitetiche fra conoscenza scientifica e conoscenza pratica, opposizioni antiche e oggi «stupide»; in questo tempo una necessaria *deflection* logica toglie anche il *senso* sia ad accuse accademiche antichissime e persistenti, che a estremismi oratori di un sessantotto a fumetti che non finisce mai.
- 2.5.0.4. In genere solo una parte ristretta (spesso artificiosa o commerciale) di quegli *eventi trasformativi estesi* che vengono detti *fatti sociali* può essere sottoposta alle esigenze osservazionali della psicologia sperimentale o della sociologia.
- 2.5.0.4.0. Ma quelle correnti sperimentali che partono da impliciti analoghi sulla necessità di una pratica sociale allargata, sono in grado di sviluppare conoscenze protocollari dal magma della conoscenza trasformativa di massa<sup>26</sup>.
- 2.5.0.4.1. L'ipotesi di una differenza di valore d'utilizzazione fra pratica sociale finalizzata e sperimentazione psicologica o sociologica campale appare inattendibile, «fasulla» in questo tempo.
- 2.5.0.4.2. Eventi estesi possono essere provocati e narrati.
- 2.5.0.4.3. Una trasformazione antropica protensionalmente provocata è un esperimento: una pioggia di trasformazioni è una sperimentazione scientifica.

<sup>26</sup> Si veda in proposito la lunga e importante sperimentazione di Cristiano Castelfranchi sugli eventi comuni della vita dove il confine accademico fra ciò che appartiene alla ricerca e ciò che appartiene alla vita è continuamente violato (Castelfranchi C. 1984, 1988, 2003; Castelfranchi C. e Parisi D. 1980; Castelfranchi C. e Vincent J. 1997).

2.5.0.5. Nessuna delle affermazioni contenute in questo paragrafo ha la minima pretesa di originalità se non nell'uso della terminologia propria della ricerca diadromica.

f. *Prassi accademica molteplice e transitorietà delle forme del rapporto prassi-ricerca*

2.5.1. Solo prassi di trasformazione possono attivare discorsi trasformazionali.

2.5.1.0. La conoscenza del mondo antropico è possibile solo nel trasformarsi dell'osservato.

2.5.1.1. La prassi osservazionale del lavoro diadromico-trasformatzionale appare diffratta nelle sue componenti pluri-accidentali di osservazione, di esperienza antropica, di esperimento scientifico, di pratica sociale allargata, d'insegnamento, di «cura», di crisi personale e di esperienza interiore, etc.

2.5.1.2. Le prassi proprie di questi vettori sono continuamente rinnovate, se non si vuole che perdano significatività noematica<sup>27</sup>.

2.5.1.3. È da respingere l'ipotesi di una scrittura antropologica scientifica staccata da ogni attività trasformazionale: i cultori di scienze umane non sono *né filosofi* immersi nel mondo del pensiero pensato<sup>28</sup> (non ne hanno né il taglio né la preparazione), *né fisici* immersi nella trasformazionalità del mondo materiale.

2.5.1.3.1. E parimenti si criticheranno quelle prassi monotropiche e ripetitive che creano sistemi teorici illusori e autoriflessi, come quelli inerenti, in molti casi, alla «clinica» dei *singo-*

<sup>27</sup> Ad esempio, le esercitazioni connessionali furono concepite da chi scrive con l'obbligo inderogabile di essere sempre inventate *ex-novo* (Gruppo Zero 1990): l'invenzione di situazioni didattiche, culturali, artistiche, immaginarie, due volte la settimana per ogni gruppo, rappresentava una potente molla di formazione, di originalità, di protagonismo. Ma dalla seconda metà degli anni novanta la direzione della scuola permise e attuò la ripetizione stereotipica di vecchie esercitazioni con una perdita irreparabile di potenza didattica (cfr. rapporto finale della ricerca P. 1999a).

<sup>28</sup> Questo è valido anche per quei ricercatori che *sembrano* aver lavorato solo su un piano descrittivo-teoretico. Chi scrive s'è a lungo occupato di un'analisi semantica e logica del sistema costituito da Karl Jaspers nella sua *Allgemeine Psychopathologie* (cfr. Cap.III, sez. B, § f.). Tutto il lavoro di Jaspers in materia di comprensibilità e derivabilità deriva da dati osservazionali, cioè dal rilievo operato nella pratica di rapporto di nesi, congiunzioni, svolgimenti dell'accadere singolare o plurale.

li sistemi psicoterapeutici (P. 1980a, 1986a, 1987b, 1988e, 1989b, 1991a).

- 2.5.1.4. Ci si riferisce qui a un aspetto ristretto, ma importante per il suo *carattere nettamente sperimentale*, che è quello dell'*attività trasformazionale protensiva* (insegnamento, cura, sperimentazione sociale, istigazione trasformazionale delle comunità territoriali, etc.).
- 2.5.1.5. L'attività trasformazionale protensiva si costituisce come prassi molare (cioè *discreta, descrivibile*) di trasformazione di altre singolarità o pluralità antropiche.
- 2.5.1.6. Il risultato voluto di questa trasformazione può essere considerato come un sovra-scopo o *telos* (τέλος). Per questo motivo la costituzione trasformazionale dell'agire antropico è *telica*.
- 2.5.1.7. Lo svolgimento esteso di queste proposizioni qui inserite per motivo di completezza dell'esposizione di questa sezione, occupa l'intero cap. VI del libro.

### g. *Il riferimento multiaccadimentale della prassi*

- 2.5.2. La prassi è l'elemento principale di controllo operativo: la conoscenza del mondo antropico, s'è detto, è possibile solo nella trasformazione dell'osservato.
- 2.5.2.0. La prassi osservazionale del lavoro antropologico-trasformatore appare diffratta nelle molteplici sue componenti pluri-accadimentali: • di protensione osservazionale, • di esperienza antropica<sup>29</sup>, • di esperimento scientifico, • di pratica sociale allargata, • di «buona pratica» (nel gergo delle esperienze anti-istituzionali in psichiatria), • d'insegnamento, • di cura, • di mutamento di destino, • di crisi personale e di esperienza interiore, • di espressione artistica (nel contesto plurale, sociale), • e così via.
- 2.5.2.1. Il riferimento alla prassi è un elemento importante di distinzione fra la *narrazione antropologica* e la *narrazione letteraria*. Questa seconda può anche partire da uno spunto osser-

<sup>29</sup> L'esperienza antropica deve essere considerata nelle sue componenti eteroconoscitive (ricorrenziali, statistiche, pancroniche) e con la sua ricchezza riflessiva, autoconoscitiva e autotrasformatore.

- vazionale, ma ha molta più ampia libertà di racconto, di aggiunta, di divagazione, di trasformazione testuale.
- 2.5.2.2. La narrazione antropologica, in entrambe le sue varianti (*ad elevata referenzialità; ad elevata evocatività*) presuppone una forte adesione alle prassi osservazionali.
- 2.5.3. Le prassi osservazionali, come è abbastanza evidente dall'elenco della prop. 2.5.2.0., costituiscono un ventaglio ampio, che si estende dalla semplice osservazione duale di rapporti quotidiani o del rapporto terapeutico fino all'osservazione plurale in campo sociale, economico, di mercato, di sondaggio d'opinione, etc.; più complessa ancora è l'osservazione propriamente sperimentale, in cui un più dettagliato programma guida l'azione del ricercatore.
- 2.5.4. Non può naturalmente essere posta una barriera fra le *prassi osservazionali* a cui la narrazione deve costantemente ancorarsi e le *prassi ontiche* che attengono alla vita e al destino di ogni donna e di ogni uomo di questo pianeta, inclusi i ricercatori.
- 2.5.5. Nelle «cure» esiste una forte congiunzione fra le prassi di osservazione ristretta e quelle di osservazione esistenziale, fra parzialità espressiva e orizzonte generale del singolo: ciò che dalla «cura» dovrebbe discendere è appunto un mutamento di destino.
- 2.5.5.1. Tuttavia occorre ricordare che la *protensione osservazionale* è il risultato di tutta la storia di una singolarità o di una pluralità, dei suoi attuali svolgimenti e delle sue attuali immersioni, dei suoi progetti. L'accuratezza nella descrizione non deve confondersi con una inesistente obiettività: osservazione significa volgimento *forte* a ciò che accade.
- 2.5.6. A conclusione di questa descrizione, l'atteggiamento epistemologicamente principale è il seguente: lo *strumento linguistico* delle scienze umane può essere definito meglio di quanto non sia stato fatto finora, se lo si considera come un processo temporale che consiste:
- i. in un'osservazione antropologica spontanea o sperimentale di eventi e di accadimenti antropici con carattere di grande accuratezza;
  - ii. in una narrazione strutturata ad elevata referenzialità o in una narrazione poco strutturata ad elevata evocatività;

- iii. in una *proliferazione locale*, plurale (microcomunitaria), dei portati narrazionali.
- 2.5.6.1. Si deve qui ricordare e considerare con grande attenzione il fatto che, anche nelle scienze naturali, lo *strumento conoscitivo è linguistico*, sia nella protensione iniziale a quella ricerca o a quel determinato evento mirato, sia nell'interpretazione generale finale (di significato, di connessione, di senso, etc.).
- 2.5.6.1.1. Vi è però fra queste due fasi linguistiche una forte e decisiva interposizione oggettivo-strumentale ed euristico-formale che ne cambia completamente il carattere operativo.
- 2.5.6.1.2. Probabilmente la massima parte dei discorsi epistemologici correnti ed accreditati riguardano *solo* quella fase oggettivamente strumentale interposta, nelle scienze della natura, fra protensione e interpretazione.
- 2.5.6.1.3. Quei discorsi non sono applicabili alle scienze umane, mentre i principi epistemologici comuni alle scienze naturali e alle scienze umane appartengono alla *protensione* alla ricerca e all'interpretazione in qualunque modo espressa degli *accadimenti osservati e narrati*.
- 2.5.7. Per gli sviluppi operativi sul discorso delle prassi attualizzate si deve rinviare al cap. VI di questo libro.

#### h. *La pratica sociale come ricerca scientifica*

- 2.6. Se si considera il rapporto agito da un singolo o da un piccolo gruppo portatori di una protensione a interpretare verso una pluralità attiva (gruppo ristretto o allargato) appare subito evidente che l'incontro, l'azione reciproca e la sovrapposizione generano un *magma trasformazionale* tendenzialmente molto attivo, come anche la psicologia collettiva o la pragmatica comunicazionale hanno talora, nei propri termini, segnalato.
- 2.6.0. Ciò è in diretta connessione con quanto s'era già detto al cap. I: *l'osservato e l'osservante di questa strana danza della conoscenza umana sono dello stesso tipo, hanno la stessa qualità dinamica di continua fluenza, accadono nella stessa scala dimensionale e nello stesso tempo*.

- 2.6.1. Nonostante i tentativi di riduzione nomotetica sperimentale, il senso complessivo della scena trasformazionale può essere data solo dalla narrazione.
- 2.6.1.1. Piccole parti delle comunicazioni o alcuni dei comportamenti consequenziali possono essere isolati e sottoposti ad analisi statistiche o ad altri procedimenti nomotetici: ma se si cerca il senso complessivo dell'incontro e dunque la previsione delle conseguenze attuali, la *narrazione dell'accadere* rimane l'unica possibilità scientifica.
- 2.6.1.2. *La pratica sociale*, per diventare fonte di una conoscenza scientifica (nel sistema doxico-axio-ideologico dell'autore), deve consistere in una *narrazione strutturata ad elevata referenzialità*, riducendo per quanto è possibile l'indeterminazione della *narrazione poco strutturata ad elevata evocatività*.
- 2.6.2. La pratica sociale dei singoli o dei gruppi è un'azione scenica che si apre alla conoscenza scientifica come *narrazione accurata*.
- 2.6.3. La potenza trasformazionale della scena ha il suo correlato diretto nell'*ineludibile teatralità* di ogni accadimento umano (culturale, didattico, «terapeutico», politico, etc.), proteso ad ottenere trasformazioni in altre donne e in altri uomini.
- 2.6.3.0. Le parole *trasformazionalità* e *teatralità* sono modi diversi per parlare di una stessa fluente caratterizzazione della comunità umana (P. 1996i, 1997e, 1998c); si veda anche il § b. *Aggregato telico e scena trasformazionale* della successiva sez. D di questo capitolo.
- 2.6.3.1. Nella pratica sociale, come nella vita, il testo letterario non è scritto da una sola «persona» o maschera prevalente di un singolo, bensì da tutte le «persone» che vanno configurandosi come attori: il testo letterario dell'attività trasformazionale è così un aggregato di copioni personali.
- 2.6.3.2. Mentre nel teatro il copione deriva dal *testo*, nella vita il testo letterario è la risultante di una serie di copioni aggregati stocasticamente.
- 2.6.3.3. La scena trasformazionale contiene tutti i copioni testuali come elementi di compresenza progettuale e linguistica nel flusso degli eventi trasformazionali nuovi che si costituiscono senza posa nello svolgimento scenico (degli incontri, degli interventi nel sociale, della «cura», etc.).

- 2.6.3.4. Nelle scene trasformazionali della vita, dell'insegnamento e della «cura», un singolo può essere portatore protensionale di un singolo copione personale oppure di una molteplicità di copioni personali, in accordo con l'ipotesi diadromico-trasformazionale che la singolarità coincida con una molteplicità di persone o «maschere».
- 2.6.3.5. Così, contro ogni forma di innocenza ideologica e di limitazione d'orizzonte, *la ricerca diadromico-trasformazionale postula la fondamentale teatralità degli accadimenti antropici plurali* e dunque della pratica sociale.
- 2.6.4. Essa variamente e incessantemente si combina con il *lirismo*, l'*oratorietà*, la *retoricità* e l'*interrogatività* dell'espressione, in uno svolgimento diadromico che non ha fine.
- 2.6.4.1. Queste dimensioni espressive e comunicazionali della pratica non sono in nessun modo sostituibili da alcuna ricerca nomotetica nota delle sociologie e delle psicologie collettive accademiche.
- 2.6.4.2. Una grande serie di questioni sono state poste da allievi ed altri ricercatori sulla derivazione della conoscenza «psicologica» dell'interiorità da azioni trasformazionali «esterne» o, anche, dall'imprescindibilità dell'agire perché si realizzi una conoscenza di sé.
- 2.6.4.3. Ma, nella concezione dell'accadere che si è esposta in questo libro e nei precedenti, si tratta di un falso problema: la prassi è un'accelerazione dell'accadere, un tumulto pancronico che non ha distinzioni fra interno ed esterno, fra singolare e plurale, fra azione e conseguenze antropiche, fra conseguenze antropiche campali e prassi ulteriori e così avanti, senza fine. Anche il puro protendersi verso l'interiorità è una prassi.
- 2.6.4.4. Ciò che forse caratterizza tutte le protensioni è l'allargamento unico o ripetuto della scena: ma già pare di capire che l'allargamento della scena esterna è sinonimo di un'ulteriore estensione dell'interiorità alonare.
- 2.6.5. Non v'è alcun residuo della coscienza che sia tutto interiore, autonomo e separato. Lo si può inventare per consolarsi, ma non è più tanto utile come in passato.
- 2.7. La *definizione operativa* della pratica sociale come luogo il più delle volte unico della conoscenza scientifica antropolo-

gica e la *comunicazione di dati* intermedi, parziali, sperimentali, reversibili, costituiscono un programma di ricerca sconfinato: un programma aspro, espressione di una *tensione diadromica totale*, dissonante, paradossale, transitoria ed onticamente esaustiva come una passione, nemica delle bugie e delle esibizioni.

## D. COSTITUZIONE TRASFORMAZIONALE TELICA

La mente, sia che venga considerata come mente individuale che collettiva, sarà quella «cosa» capace di produrre mondi, tanto mondi sensibili (attraverso la trasformazione delle materie in valori d'uso) che mondi sovransensibili (valori di scambio, istituzioni socio-culturali, ruoli e poteri): sarà capace di questo in quanto essa stessa è primariamente «sensibilmente sovransensibile» (attributo dell'estensione e attributo del pensiero), dunque cultura e socialità incorporata, incarnata nella materia.

*Gian Piero Fiorillo, 2005, pp. 256-257*

### a. *Atto, processo, magma trasformatore*

2.8. L'attività trasformatore protensiva si costituisce come prassi molare (cioè discreta, descrivibile) di trasformazione di altre singolarità o pluralità antropiche. Il risultato di questa trasformazione può essere considerato come un sovra-scopo<sup>30</sup> o *telos* (τέλος). Per questo motivo la costituzione trasformatore dell'agire antropico è *telica*.

2.8.0. Si può stabilire la convenzione di chiamare *primo attore* o *primi attori* colui o coloro che attualizzano l'agire trasformatore e *secondo attore* o *secondi attori* colui o coloro a cui l'agire trasformatore si protende.

2.8.0.0. Quando, per l'azione dei *primi attori*, il *telos* è conosciuto, accettato e condiviso dai *secondi attori*, allora il rapporto peculiare che si crea fra gli *attori* è detto *sinzelico*<sup>31</sup>. *Il rapporto sinzelico è denso di paticità*.

<sup>30</sup> Secondo la psicologia scopistica, uno scopo di questo tipo è infatti complesso e comprende una serie di scopi minori interrelazionati (Castelfranchi C. e Parisi D. 1980 pp. 321-385).

<sup>31</sup> «Così, ad esempio, la pubblicità può essere considerata un'attività trasformatore *telica*, mentre l'insegnamento duale di una lingua o una «cura» psicologica debbono essere considerate attività trasformatorie *sinzeliche* per l'accettazione scopistica del *secondo attore* e il suo coinvolgimento patico. Vi sono, necessariamente, gamme intermedie e sovrapposizioni compresenziali: così la propaganda politica deve essere considerata *telica* nel suo iniziarsi e nel suo primo proporsi e *sinzelica*, a mano a mano che si crea il convincimento e il consenso, fino all'adunata oceanica o alla pioggia di voti» (P. 1997a p. 470).

«Su un piano più propriamente filosofico, insegnamento e cura ineriscono a quella modalità dell'agire umano che, seguendo la proposta di Arendt, possiamo chiamare *azione*» (P. 1997a p. 470). «Agire, nel senso più generale, significa prendere un'iniziativa, iniziare (come indica la parola greca ἀρχω, "incominciare", "condurre", e anche "governare"), mettere in movimento qualcosa (che è il significato originale del latino *agere*)» (Arendt H. 1958 pp. 128-129 e, generalmente, pp. 127-179 trad. ital. 1994). L'azione è strettamente legata al discorso in quanto, in ambedue, si rendono manifesti non le singole capacità o talenti ma, si potrebbe dire, il *chi*. Insegnamento e cura condividono, quindi, il carattere processuale dell'azione, l'esposizione continua e manifesta dei primi attori. Sia nell'insegnamento che nella cura ogni discorso insegue conseguenze e ogni conseguenza si fa discorso» (P. 1997a p. 470).

2.8.0.1. Un'attività trasformazionale, che abbia una certa discrezione temporale e una certa importanza situazionale, deve constare probabilmente:

- i. di *momenti telici* (cioè di aspetti scopistici iniziali o di aspetti scopistici sopravvenuti che rimangono esclusivi dei primi attori, senza che ciò crei distorsione o disturbo del processo trasformazionale);
- ii. di *momenti sintelici*, da consensualità patica e scopistica stabilizzata;
- iii. di *momenti dissintelici* (cioè di aspetti scopistici iniziali o di aspetti scopistici sopravvenuti che rimangono esclusivi dei primi attori, creando distorsione o disturbo del processo trasformazionale, cioè una contraddizione scopistica e patica che porta, in certi casi, fino alla distruzione dello scopo principale).

2.8.0.1.1. L'inizio del processo apre anche una serie di attività trasformazionali dei secondi attori *versus* i primi attori, che costano anche esse di *momenti telici*, di *momenti sintelici*, di *momenti dissintelici*, analoghi e/o reciproci rispetto a quelli dei primi attori, momenti in genere fortemente intrisi di paticità.

2.8.0.2. Si deve fare ora una distinzione fra *atto* e *processo* trasformazionale, poiché debbono essere ascritti all'*atto* uno scopo semplice e una durata limitata, al *processo* uno scopo complesso, una durata maggiore, una più evidente conseguenza.

2.8.0.3. Descrittivamente diverso è il *magma trasformazionale*.

«L'atto trasformazionale coincide meglio con la descrizione di un'informazione importante per colui/coloro che la ricevono, mentre il processo meglio corrisponde alla descrizione di quelle attività trasformazionali di lunga durata come l'insegnamento o la terapia psicologica: in tutti i casi ciò che consegue per i secondi attori è una trasformazione del destino personale o grupppale. Per il *processo* trasformazionale può essere meglio utilizzata la distinzione generale fra la definizione diacronica dell'evento trasformazionale come un incrocio di *traiettorie d'esistenza* (che meglio evidenzia euristicamente il mutamento del destino personale) e la definizione *pancronica* come un'interferenza catastrofale di sotto-insiemi di eventi umani, scopisticamente volta a una trasformazione conoscitiva, emozionale e relazionale (che meglio evidenzia euristicamente l'interazione e il miscuglio di eventi umani fra gli attori). I concetti di "insegnamento" e di "terapia" meglio coincidono con la descrizione del *processo* trasformazionale: tuttavia alcuni semplici *atti* trasformazionali (come, ad esempio, l'apertura di un'assemblea di ricoverati in un manicomio), in un passato non lontanissimo, crearono onde trasformazionali che si allargarono all'intera istituzione totale e da questa a tutte le altre. Il *magma trasformazionale* si genera, indipendentemente dalla presenza di primi attori, allorché l'insieme di persone coinvolte è molto esteso: questo è il caso di tutte le trasformazioni rapide di massa che conseguono ad accadimenti naturali o sociali importanti, tale da mutare il destino della collettività di cui si parla. Ne deriva un'accelerazione trasformazionale per il moltiplicarsi interattivo pancronico degli atti trasformazionali all'interno dell'insieme umano considerato e con l'eventuale scatenamento di una prassi collettiva che può essere considerata come una risultante statistica di massa. Appare evidente che un magma trasformazionale può essere iniziato, come precisa azione telica, da uno o più primi attori che abbiano (o stiano acquistando) un potere trasformazionale su insiemi umani vasti: in confronto al magma trasformazionale che si genera in conseguenza dell'informazione atelica di accadimenti naturali o sociali importanti o sconvolgenti, il magma trasformazionale telico ha una maggiore possibilità di indirizzare le prassi collettive nel senso dello scopo che i primi attori si erano proposti» (P. 1993a pp. 192-194).

2.8.0.4. Apparirà qui evidente la progressività della gamma delle attività trasformazionali.

2.8.0.4.1. Dai più semplici atti trasformazionali, attraverso processi sempre più complessi, si giunge alle grandi trasformazioni collettive e ai cambiamenti di orizzonte epocale: tutto il campo appare operazionalmente connesso, tutti i passaggi sono ben descrivibili, di tutte le situazioni esistono protocolli

osservazionali ed esperienziali (*processi trasformativazionali*), oppure osservazioni storiche, sociologiche, giornalistiche, documentaristiche (*magma trasformativazionale*).

b. *Aggregato telico e scena trasformativazionale*

2.8.0.5. Gli *attori* costituiscono, nella loro interazione complessiva, l'*aggregato telico* del processo antropologico-trasformativazionale: negli atti e nei processi trasformativazionali l'innesto telico è operato dai primi attori, i quali stabiliscono anche l'apparato normativo (nomotetico) iniziale della *scena trasformativazionale*.

2.8.0.6. Un *aggregato telico* (gruppo didattico, gruppo terapeutico, classe o corso, aggregato duale didattico o terapeutico, etc.), in quanto tale, forma un *proprio sistema doxico-ideologico locale*, capace di differenziarsi transitoriamente o stabilmente dagli altri sistemi doxico-ideologici locali a cui appartengono le singolarità confluenti: sono in esso riconoscibili i momenti fondamentali della *sindoxia*, della *sintelia* e della *sinnomia*, di cui si dice nel § successivo.

2.8.0.6.0. Le forme costitutive generali degli aggregati telici consistono infatti:

- i. nell'accettazione iniziale dell'organizzazione spazio-temporale proposta dai primi attori e nella stipulazione successiva di regole consensuali in genere tacite (*sinnomia*) con la connessa formazione della scena o delle scene;
- ii. nello sviluppo di un'intensa componente patica, in genere coesiva (*sintelia*);
- iii. nel tentativo di esplicitare e di dar formulazione agli aspetti doxici del sistema doxico-ideologico locale che si è andato formando (*sindoxia*).

2.8.0.7. In relazione al fatto che la metodologia diadromico-trasformativazionale non riconosce differenze campali fra le scienze umane di cui si occupa, ma solo *peculiarità teliche ed operazionali*, vi sono modalità diverse delle attività antropologico-trasformativazionali e quindi forme costitutive differenti degli aggregati telici plurali o duali.

- 2.8.0.8. Un *aggregato telico* (gruppo didattico, gruppo terapeutico, classe o corso, aggregato duale didattico o terapeutico, gruppo di *self-help* o collettivo artistico, etc.), in quanto tale, è caratterizzato da un proprio sistema doxico-(axio)-ideologico locale, capace di differenziarsi, transitoriamente o stabilmente, dagli altri sistemi doxo-axio-ideologici locali a cui appartengono le singolarità confluenti nella scena.
- 2.8.0.8.1. Nell'*aggregato telico* sono riconoscibili i momenti fondamentali della *sindoxia*, della *sintelia* e della *sinnomia*, di cui più estesamente si dice nel § successivo.
- 2.8.1. Le regole esplicite poste dai primi attori e le regole implicite, più fluttuanti e reversibili, che vengono aggiunte da tutti gli attori nella fase di costituzione del sistema doxico-ideologico locale, sono la *trama sinnomica della scena* (P. 1993a p. 196).

### c. *Sintelia, sindoxia, sinnomia*

- 2.8.2. Le dimensioni doxico-ideologiche degli aggregati telici, nell'approfondimento della sperimentazione sistematica, preparata fra il 1978 e il 1984 e iniziata nel 1985, sono costituite dalla *sintelia*, dalla *sindoxia* e dalla *sinnomia*: come si è detto, il primo di questi termini riguarda il livello patico, il secondo le componenti doxiche e il terzo le spinte nomotetiche.

«Il termine *sintelia* fu coniato dall'autore di questo libro alla metà degli anni '80, dalle parole greche σύν (con) e τέλος (fine, scopo) per indicare la componente patica delle situazioni trasformazionali teliche. Quando alcuni anni più tardi, al fine di designare le componenti doxiche sincroniche e diacroniche di un gruppo sperimentale, conio i termini *sindoxia* e *sindoxico*, derivandoli dal termine "doxico" che già usava da diversi anni (P. 1980a), un ricordo vago di letture non più recenti e una sensazione di non-appartenenza gli imposero un controllo sulla letteratura. Scoprii così che Baldwin aveva coniato e usato i termini *sintelico*, *sindoxico* e *sinnomico* nel 1909 per il suo volume *Thought and Things*, che chi scrive aveva consultato alcuni decenni prima in Inghilterra [e completamente dimenticato] (Baldwin J. M. in Abbagnano N. 1961 pp. 779, 781). Così utilizzò le parole *sintelico* e *sindoxico*, così come aveva diviso, e – per gratitudine verso Baldwin – introdusse il termine *sinnomico*, per indicare que-

gli aspetti regolari gruppali che si andavano stabilendo consensualmente nel contemporaneo svilupparsi della sintelia gruppale, aspetti che prima chiamava genericamente *nomotetici*» (P. 1993a p. 198).

2.8.3. Nell'agire umano plurale l'istituzione di rapporti sintelici comporta un'estesa compresenza emozionale (*orizzonte patico*).

2.8.3.1. Nella formazione di queste *singularità plurali*, le *compresenze sinteliche* sono affondate in quei sentimenti a cui si dà nel linguaggio comune il nome di «amore»; invece le *compresenze dissinteliche* (cioè le dissonanze scopistiche, i mutamenti, le inversioni e i turbini di scopo, la rinuncia al τέλος quale atto finale di rottura) sono affondate in quei sentimenti a cui si dà nel linguaggio comune il nome di «odio».

2.8.3.2. Accomuna tutte le *interazioni sinteliche* la *passione del viaggio comune*: è la grande spinta che, nelle relazioni spontanee della vita, nell'insegnamento e nella cura, congiunge in *singularità duale o plurale* le singularità dapprima separate, portandole, al di là del guado dell'angoscia, verso un altro luogo ontico, verso il trascendimento.

2.8.3.3. Qualunque tipo di rapporto metascopistico crea relazioni sinteliche (nel lavoro comune di qualunque gruppo umano, con o senza «conduttori» espliciti, nei corpi militari, nei rapporti finalizzati all'apprendimento e all'attività scientifica, di ricerca, creativa, artistica, nelle squadre sportive, nei gruppi effimeri delle vacanze e delle escursioni, nei rapporti fra medico e paziente, fra professionista e cliente, fra mago e cliente, etc.)<sup>32</sup>.

2.8.3.4. La sintelia, essendo inerente all'appartenenza a una parte del campo antropico continuo, comporta la compresenza della *sindoxia* (adiacenza e coalescenza di stili di pensiero e di linguaggio) e della *sinnomia* (accettazione di regole comunitarie discontinue, implicite ed esplicite, marginalmente contraddittorie).

<sup>32</sup> La relazione sintelica, riduttivamente descritta nel campo psicologico-psichiatrico con i termini di transfert-controtransfert e analoghi, è il caso particolare di una più generale ricorrenza nell'organizzazione sentimentale dell'umanità nel presente periodo storico. Nell'indirizzo diadromico-trasformazionale la relazione sintelica *non è* né può in alcun modo essere la riedizione aggiornata di un rapporto antico: nel suo essere pienamente cronodetica, essa è volta interamente al futuro.

- 2.8.3.5. Un gruppo sperimentale sviluppa infatti inizialmente una notevole coesione nell'esplicitazione di *linee doxiche*, cioè opinioni, giudizi, atteggiamenti proposizionali e proposizioni operazionali riguardanti l'attività del gruppo o, come avviene nella realtà sperimentale in cui queste osservazioni sono state condotte, l'attività dell'intera scuola.
- 2.8.3.6. Gli attori (operatori, ricercatori, allievi, docenti, allievidocenti, psichiatrizzati, sofferenti) di questa sperimentazione si costituiscono come *unità* di un *orizzonte sindoxico*, sincronicamente traversante e diacronicamente mutevole, e nella *diversità* delle *linee allodoxiche* diacroniche proprie di ognuno di loro.

«L'*allodoxia*, necessaria e indeclinabile compresenza di ogni aggregazione sindoxica, deriva dalla *non-coincidenza storica*, onnipresente in ogni sottoinsieme umano dinamico come momento indeclinabile della singolarità (dunque, quale risultante statistica unica, irripetibile), nei τέλη conoscitivi differenziati, nella diversa valutazione dei residui operazionali storici, nella diversa influenza di scuole nuove ed emergenti, di indirizzi sperimentali, di campi adiacenti, di scelte culturali ed artistiche, etc.» (P. 1993 p. 202)

- 2.8.3.7. Una corretta analisi del rapporto fra *sindoxia* e *allodoxia* ha permesso l'analisi dello sviluppo di una proliferazione peculiare, qual è quella delle antropologie diadromico-trasformazionali negli ultimi anni. La temporalità fungente dell'accadere antropico esige che ogni serie di conseguenze pancroniche debba svilupparsi in filoni diacronici multipli e adiacenti, fra loro interagenti.

### III. L'ACCADERE DELL'ACCADERE

There is no staying in any one place; for at one and the same time everything has to be done everywhere.

*Herman Melville*, 1851, pp. 248 ed. 1967

#### A. IL LEGAME AL TEMPO<sup>1</sup>

Le balenò in mente d'essersi trovata un'altra volta sul lago, esattamente nello stesso luogo e alla stess'ora, d'aver ascoltato la campana e fatto lo stesso pensiero che il suono era diverso dal consueto. Ma quando?

*Antonio Fogazzaro*, *Malombra*, p. 68.

#### a. *Temporalità fungente e cronodesi*

3. Il discorso del *tempo*, nel disordinato sviluppo di questa ricerca, ha un complesso travaglio.

3.1. Da ciascuno degli Autori ricordati in nota<sup>2</sup> è stato tratto qualcosa che ha a che fare con la temporalità, con il tempo

<sup>1</sup> L'argomento di questa intera sez. A. IL LEGAME AL TEMPO del cap. III continua senza interruzione il paragrafo b. *Discorso della temporalità fungente* del cap. I sez. C § b. Come in quella sede si specificò, il carattere tridimensionale di questi capitoli obbliga talora a spostamenti, a rinvii, ad intrecci di paragrafi e sezioni o – altrimenti – a ripetizioni di proposizioni o di tratti in sedi diverse del libro.

<sup>2</sup> Nel corso della ricerca da P. 1980a in avanti: Adorno T. W. 1951, 1966; Agno M. 1992; Apostel L., Mandelbrot B. et Piaget J. 1957; Bellone E. 1989, 1992; Belluardo G. 1979; Black M. 1949; Bohr N. 1913; Bridgman P. W. 1927; Callieri B. 1955, 1982; Castelfranchi C. 1988; Castelfranchi C. e Parisi D. 1980; Chomsky N. 1967; Cordeschi R. 1997b, 1998; De Mauro T. 1990; Dilthey W. 1923-1926; Einstein A.; Feyerabend P. K. 1975, 1984; Fimiani M. P. 1974, 2000; Fischer F. 1933, 1934; Foucault H. 1966, 1970; Gebattel V. von 1954; Heidegger M. 1927, 1950, 1959; Heisenberg W. 1959; Holzkamp K. 1972; Horkheimer M. u. Adorno Th. W. 1959; Husserl E. 1913, 1952a, 1952b; Jakobson R. 1944; Kelly G. A. 1955; Koffka K. 1935; Köhler W. 1945; Korzybski A. 1948; Lacan J. 1966; Leyhausen P. 1956; Malmberg B. 1963; Mandelbrot B. 1957; Marino S. 1984; Marx K. 1950; Masullo A. 1962, 1980, 1995; Merleau-Ponty M. 1945; Minkowski E. 1933; Monod J. 1970; Moravia S. 1966; Müller-Suur H. 1953, 1954; Nietzsche F. 1976; Oliverio A. 1995, 1996a, 1996b; Parisi D. e Castelfranchi C. 1976; Piaget J. 1950, 1956; Ponzio A.

vissuto e sperimentato (*gelebte e erlebte Zeit*), con il legame epocale al tempo, con il tempo del divenire interiore, con l'arresto schizofrenico o depressivo del tempo, con il tempo breve del progetto linguistico e con il tempo lungo della parola parlata, con la «freccia del tempo», con l'entropia, e via per molte altre voci.

- 3.1.1. La *temporalità* è pronunziabile come immersione nelle successioni o *gradi* subepocali (cfr. nota 3 di questa sez.) con le loro laceranti impressioni ideologico-culturali-patiche e politiche, come protensione inarrestabile al futuro e come telicità propria dei processi vitali, come avvolgimento pancronico nelle volute sincroniche e nei ritmi diacronici, come immanenza trasformazionale, come coincidenza irrimediabile fra trasformazione e temporalità, come coincidenza necessaria fra prassi e mutamenti epocali, come unica forma possibile di comprensione dell'altro (comprensione per anticipazione), come passione del futuro, etc.
- 3.1.2. Nei termini operazionali della ricerca diadromico-trasformazionale, la temporalità è la fascia che avvolge nelle sue volute multidimensionali, cioè *pancroniche*, un osservato (cioè *l'accadere dell'accadere*) che muta senza posa, un magma in cui ogni singolo accadimento deve essere continuamente rinominato per il mutevolissimo suo rapporto con tutti gli altri accadimenti che si presentano sincronicamente insieme a lui e che scorrono diacronicamente accanto a lui.
- 3.1.3. *Dunque la pancronia degli osservati antropici fluenti non è la descrizione astratta di una Zeitlichkeit, bensì una temporalità fungente in cui l'immersione cronica ben si delinea come scorrere diacronico di una complessità sincronica brulicante.*
- 3.1.3.1. E non si dovrà confondere, nella terminologia che qui s'introduce, la temporalità fungente con la *cronodesi*, espressione con la quale s'esprimono: il legame epocale al fluire del mondo umano, alle sue fratture e ai suoi vortici, in una prospettiva che

1995b, 1997; Prigogine I. a. Stengers I. 1979; Putnam H. 1988; Reichenbach H. 1942, 1956; Rovelli C. 2004; Ruelle D. 1991; Sartre J. P. 1943; Sasso G. 1996; Saussure F. D. 1916; Schaff A. 1965; Sini C. 1996a, 2000; Straus E. W. 1930, 1956; Tolman E. C. 1966; Ullmann S. 1951, 1962; Valent I. 1995, 2000; Weizenbaum J. 1976; Wiener N. 1948; Winograd T. 1972, 1977; Wittgenstein L. 1922, 1953.

- ancora ricorda quella diltheyana dell'*epoca*; la sospensione interiore della prassi nel rapporto trasformazionale della cura; la comprensione interumana come anticipazione; etc.
- 3.1.3.2. Nel concetto di *temporalità fungente* rientrano momenti importanti di ricerca quali sono quelli di pancronia, di progetto sincronico comunicativo e di stendimento diacronico dell'espressione linguistica comunicativa (cfr. P. 1986a pp. 378-403, 1993a pp. 89-107, P. 1997a 239-264).
- 3.1.3.3. In tutti gli scritti, a partire dal libro inedito del 1975, fu usata l'espressione *legame al tempo* o, con un neologismo non incomprensibile e forse non arbitrario, *cronodesi*.
- 3.1.3.3.1. Al di là degli studi iniziali sul legame fra tempo ed epoca<sup>3</sup>, lo spunto venne a chi scrive da Korzybski che parla di *time-binding* come caratteristica umana fondamentale, indicando però con questa espressione il meccanismo di trasmissione culturale da generazione a generazione.
- 3.1.3.3.2. Un'ulteriore e più propria spinta di tipo cronodetico venne dal libro di Maria Paola Fimiani che s'intitolava *Futuro logico e tempo storico* (1974).
- 3.1.4. Nel senso in cui è stato usato qui, il termine *cronodesi* ha molti possibili svolgimenti operazionali: il *legame dell'uomo* agli orizzonti che si succedono nel suo tempo (*cronodesi fondamentale*); l'*anticipazione* quale momento prevalente dell'atto di *comprensione* e, più generalmente, dell'agire interuma-

<sup>3</sup> «L'individuo, la tendenza, la comunità acquistano il proprio significato in questa totalità secondo il loro rapporto interno con lo spirito del tempo» (Dilthey W. 1910 p. 274 trad. ital 1982). Negli scritti precedenti, chi scrive ha segmentato, in maniera del tutto arbitraria, le partiture delle storiografie che le usano (ad es. la *grande epoca* che s'inizia con la Riforma e la Controriforma oppure la *media epoca* che s'inizia con le rivoluzioni americana e francese, o terminologie analoghe), introducendo per il ventesimo secolo e fino ad ora il concetto di *grado sub-epocale*, corrispondente ad eventi mutazionali capaci d'influenza allargata (es. il mondo occidentale) o globale, irrompenti più volte nel corso di una vita umana. Guardando a questa parte della storia, chi scrive usa dire che il precedente *grado sub-epocale* iniziò con l'abbattimento del muro di Berlino; il *grado sub-epocale* attuale sembra iniziare con la nascita del *Social Forum* (Seattle dic. 1999) oppure, se si preferisce, con l'attentato alle Twin Towers e le successive guerre coloniali. Le donne e gli uomini di ora viaggiano, con rapida successione, attraverso i gradi sub-epocali che si inseguono. Talora vi rimangono imprigionati. La figura di chi rimane imprigionato in una tappa intermedia della trasformazione è ancor più patetica di quella di coloro che non si sono mossi mai.

no; l'*anticipazione* della noesi e della prassi quale momento di scatto dell'agire; la *pausa cronodetica* quale momento necessario di sospensione e riflessione.

- 3.1.4.1. Meglio si accordano invece con il termine *temporalità fungente* altre modalità della *Zeitlichkeit*, come la multidimensionalità pancronica dell'accadere e la complessa oscillazione sincronico/diacronica fra progetto comunicativo e stendimento linguistico-espressivo.
- 3.1.5. Nella sua accezione propria «cronodesi» significa «legame agli orizzonti che si succedono».
- 3.1.5.1. Nel mutamento d'orizzonte ogni linea doxo-axio-ideologica del sociale storicamente più recente si divide in *linee di stabilità* e *linee di movimento*; nel singolo la *cronodesi* si esprime nella continuità delle linee singolari *con le linee del sociale in movimento*, con il loro dividersi, rompersi, sospingersi.
- 3.1.5.2. Per «cronodesi» non può ravvisarsi solo la connessione cronotropica con le linee traversanti del campo antropico (ché questa, anzi, è condizione preliminare e statica della condizione umana), bensì la continuità con le *linee nuove* che si succedono, con ciò che sopravviene.
- 3.1.5.3. Se, nel senso suo primario, *cronodesi* è l'immediatezza del sentimento della trasformazione del mondo, ogni forma di attività umana *non può che essere cronodetica*: trasformare il mondo o «afferrare» le trasformazioni del mondo, agire e capire, non può darsi se non nell'*orizzonte sopravveniente del futuro prossimo*.
- 3.1.5.4. Per una più estesa esposizione di queste modalità della *cronodesi* si deve rinviare a un altro libro (P. 1997a pp. 239-264). Qui si ricordano:
  - i. *l'anticipazione nella comprensione interumana*: l'atto della comprensione interumana può essere infatti descritto come attività cronodetica volta a cogliere, con *protensione probabilistica*, un evento umano nel futuro prossimo (la conoscenza dell'altro è anticipazione del futuro, previsione in senso forte di ciò che l'altro sta per fare o per dire: P. 1986a pp. 388-395);
  - ii. *l'anticipazione nell'attività noetica e della prassi*, cioè il disvelamento, l'incremento delle capacità di anticipazione del

pensiero e quello dell'adeguata tempestività della prassi; in questo senso l'aspetto più utile sul piano dei dati e delle connessioni operazionali è costituito dalla psicologia degli scopi (Parisi D. e Castelfranchi C. 1976; Castelfranchi C. e Parisi D. 1980; Belluardo G. 1979; Cordeschi R. 1998 pp. 157-193): il discorso degli scopi complessi che riavvicina la psicologia scopistica all'antropologia del *τέλος*.

iii. la *pausa cronodetica* o sospensione dell'azione o fase di attesa, etc.

3.1.5.5. Più di ogni altra modalità della cronodesi, la pausa è protesa totalmente al futuro<sup>4</sup>.

3.1.5.6. Per quanto riguarda le attività trasformazionali protensive (insegnamento, «cura», decisione autotrasformativa), nel tempo fermo della *pausa cronodetica*:

- i. si arresta il manifestarsi dell'immediatezza ideologico-prassica (le linee primitive di stabilità più affondate nei traversamenti dei sistemi doxico-ideologici locali iniziali);
- ii. si rendono espliciti i traversamenti doxico-ideologici transpersonali, le *Weltanschauungen*, le concezioni e i valori, i pregiudizi e le credenze (momento epocale diltheyano);
- iii. si rendono possibili l'*esplicitazione* e la *sospensione* delle ideologie agenti e prevalenti e dunque l'indirizzamento verso attività che perseguono scopi più attuali e meno arcaici, linee di mutamenti, presentazioni personali intrecciate, epifania di persone nuove della singolarità.

## b. *Pancronia dell'accadere*

3.2. Il campo degli accadimenti umani è non solo grandemente complesso ed esteso, quando anche continuamente mutevole.

<sup>4</sup> L'azione cronodetica della cattura della preda ha in molte specie (tutti i felini, ad esempio) una fase di attesa o appostamento («postura di osservazione»: Leyhausen P. 1956 p. 23 trad. ital 1994) e una fase di scatto (o *anticipazione*), in quanto previsione quasi perfetta del punto d'incontro di due traiettorie, la propria e quella della preda: dunque *pausa* e *anticipazione*; le attività umane che prevedono rapidità e precisione sono precedute da una «*pausa cronodetica: delayed action*» (Korzybski A. 1948 pp. 355, 357, 422, 424, 468), «tempo fermo» (Marino S. 1984).

- 3.2.0. Se si vuole iniziare una qualunque forma di discorso sugli accadimenti umani, un discorso che, a *seconda della variante degli strumenti linguistici* che si usano, si può chiamare psicologico, psicopatologico, sociologico, antropologico in senso stretto, linguistico, economico, etc., non è possibile in nessun modo esentarsi dal considerare il duplice rapporto: *con il gran numero* degli eventi che si colgono ora, cioè nella contemporaneità, nella *sincronia*, e *con la mutevolezza* che si coglie invece nello scorrere del tempo o *diacronia*.
- 3.2.0.1. Quando si cerca di afferrare l'estensione del campo degli accadimenti umani e di parlarne, allora si è obbligati a inventare un *enorme attimo presente* nel quale si possa guardare a tutto: questo modo è detto *sincronico*.
- 3.2.0.2. Quando si cerca di afferrarne la mutevolezza e parlarne, allora si è obbligati a inventare filoni in cui descrivere una serie di successioni: questo modo è detto *diacronico*.
- 3.2.0.3. Quando infine si tenta di afferrare insieme sia l'estensione e la complessità sia la mutevolezza, e parlarne, si è obbligati a inventare una serie di orizzonti larghi che continuamente si susseguono e nel succedersi si trasformano: questo modo è detto *pancronico*<sup>5</sup>.
- 3.2.1. La temporalizzazione dell'accadere non può che essere *pancronica*.
- 3.2.1.1. Le rappresentazioni diacroniche dell'accadere come pura successione sono false, ingannevoli, schematiche: non v'è sequenza diacronica che non sia sequenza di complessità sincroniche; non v'è sincronia che possa essere immaginata senza rivelarsi un tempuscolo più tardi come una pancronia.
- 3.2.1.2. L'accadere dell'accadere antropico sembra darsi come sovrapposizione diacronicamente sfalsata di complessità polisincroniche: parlando di linee, filoni, traversamenti, abiti, orizzonti, etc. immersi in una pancronia di cui talora è più evidente l'aspetto sincronico e in altri casi l'aspetto diacro-

<sup>5</sup> Il termine «pancronico» deriva da Saussure e da Sommerfelt. Chi scrive lo ha mutuato, in questa accezione larga da Ullmann e, successivamente, da Rosiello. Si veda: Ullmann S., 1951, terza ristampa 1963 e in particolare il paragrafo *The Panchronic Approach to Meaning*, pp. 258-266. E inoltre: Ullmann S. 1962; Rosiello L. 1965.

nico, bisogna capire che *si parla solo di modi di parlare* e non di *strutture di qualcosa* che non sia l'immersione pancronica dell'osservato.

3.2.1.3. Da questa descrizione deriva l'insegnamento di un grande pericolo metodologico che è appunto quello del riduzionismo intensionale: sia lo *sguardo* sincronico che conduce all'astrazione verbale dell'*enorme attimo presente*, sia il *seguimento* diacronico che individua un filone, rischiano di creare mondi solo linguistici, *intensionali*, *mondi inesistenti*.

3.2.1.4. Lo stendimento linguistico è generalmente unilineare.

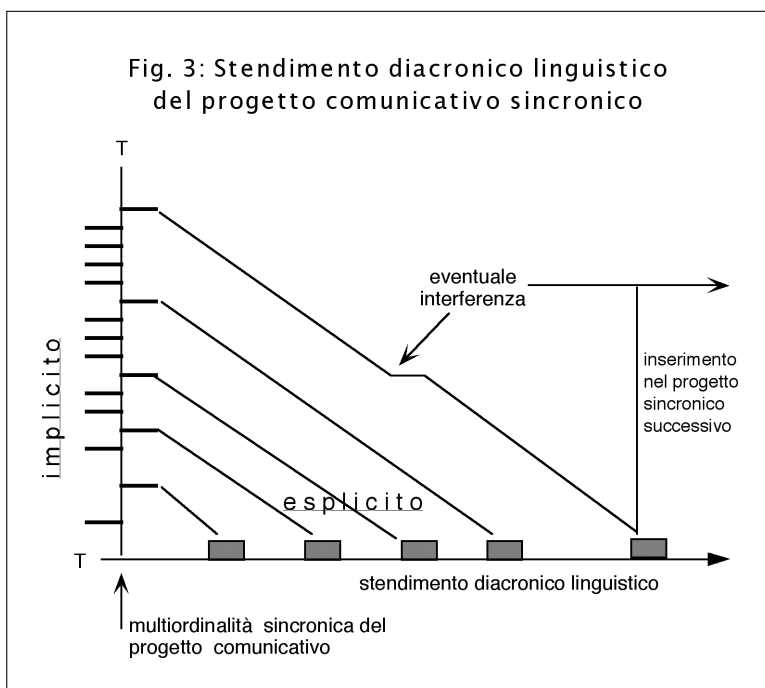
«Vi è una sola forma di linguaggio scritto che può rendere la pancronia degli accadimenti umani: questa è la partitura musicale, la scrittura musicale per molte voci che ha la sua massima complessità e perfezione nella partitura orchestrale, là dove è possibile vedere espresse le dimensioni sincronica e diacronica, la loro piena potenzialità di espressione della sovrapposizione armonica e del seguimento melodico, l'intreccio polifonico (multiordinale) di temi e tempi, lo sfalsamento ritmico possibile fra le varie voci, etc.» (P. 1986a p. 310n). È, sicuramente, un discorso che si prolunga e si complica ulteriormente nella musica elettronica.

3.2.2. La descrizione dello stendimento diacronico linguistico del progetto comunicativo sincronico fu, da parte di chi scrive, il primo approccio allo studio dei processi di temporalizzazione fungente nell'attività patico-noetica e linguistica.

3.2.2.1. Il tema dell'ininterrotta fluttuazione cronotropa fra la *sincronia multi-ordinale* del progetto comunicativo e lo *stendimento diacronico lineare* dell'espressione linguistica non è certo un discorso solo teorico, ma implica una serie di conseguenze nella ricerca e nell'operatività (P. 1985a pp. 39-43, 1986a pp. 397-402, 1993a pp. 98-104, 1997a pp. 256-264)<sup>6</sup>. Il quadro un po' rozzo alla pagina successiva può aiutare nella comprensione di questa proposizione.

<sup>6</sup> Per la preparazione della ricerca, oltre che la lettura degli Autori citati nell'apertura di questa sezione, una grande importanza hanno avuto i lavori di Castelfranchi e di Castelfranchi e Parisi; altri elementi sono stati confrontati su: Canestrari R. 1972; Caramelli N. 1977, 1978; Belluardo G. 1979; Tabossi P. 1988; infine per quanto riguarda alcune faticose acquisizioni sui linguaggi di programmazione e i sistemi operativi: Reviglio C. 1965; Weizenbaum J. 1976. Inoltre: Foucault M. 1966 p. 339 e, più in generale, pp. 327-369 trad. ital. 1978. Cfr. anche Calogero G. 1947 pp. 165-178.

«L'esplosione subitanea dell'espressione linguistica nella sua *completezza sintattico-grammaticale*, nella sua *perfezione semantica*, fatta di richiami multipli intrecciati e di circoscrizioni adatte delle sovrapposizioni d'alone, nella sua *finalizzazione pragmatica*, nelle sue *caratteristiche tonali e stilistiche*, nella sua *attitudine ad essere matrice di un'espressione successiva*, questa esplosione subitanea ha pieno carattere di un'azione che si dà come perfetta nell'atto stesso in cui la produzione linguistica s'inizia» (P. 1997a pp. 259-260). «... e il modo di essere del linguaggio, l'intera scia di storia che le parole fanno brillare nell'istante in cui vengono pronunziate, e forse anche per un tempo ancor più impercettibile, non mi sono date che nella tenue catena del mio pensiero parlante» (Foucault M. 1966 p. 339 trad. ital. e, più in generale, 327-369 seconda ed. BUR 1978).



La forma semplice dell'ininterrotta fluttuazione cronotropa fra la *sincronia multiordinale* del progetto comunicativo e lo *stendimento diacronico lineare* dell'espressione linguistica. Il flusso parlato deve essere riguardato come sovrapposizione asincrona di diversi modelli di questo tipo, con possibilità quindi di mutamenti e di variazioni diacroniche nel corso dello svolgimento. [Quadro tratto da P. 1997a. p. 261: Fig. 3 riguarda la numerazione delle figure nel libro d'origine].

- 3.2.2.2. Si apre così a questo punto la possibilità di una connessione di primaria importanza, nell'opinione di chi scrive. Questo brillare improvviso della parola è infatti *a-cosciente*, perfettamente *organizzato e finalizzato* fin dal primo suo darsi, ma pur *capace di modificarsi durante lo svolgimento diacronico*.
- 3.2.2.3. Nella terminologia che qui si è proposta si sono dunque distinti: a. un progetto comunicativo sincronico; b. uno stendimento linguistico diacronico.
- 3.2.2.4. Il *progetto comunicativo sincronico* è espressione della multiordinalità sincronica complessiva delle attività mentali (torna qui il paragone euristico con la partitura musicale e le voci compresenti e intrecciate della polifonia vocale ed orchestrale).
- 3.2.2.5. Il suo compimento comporta la costituzione di un *sistema operativo* che organizza le sequenze sincronia-diacronia delle frasi nel discorso e delle parole nelle frasi, sotto il dominio del *τέλος* comunicazionale d'anticipazione.
- 3.2.3. Una delle attività del parlare consiste appunto nella circoscrizione del flusso semantico con successive riduzioni degli aloni semantici, il cui sovrapporsi, nel passaggio dalla parola al sintagma, comporta un'immediata soppressione di tutti i collegamenti dei segni componenti con l'infrastruttura semantica fluente che non siano direttamente coinvolti nel sintagma (P. 1967b pp. 130-133).
- 3.2.3.1. Questa costruzione del sintagma, della proposizione, del discorso esige necessariamente una variazione cronodetica che consiste nel passaggio *dalla sovrapposizione verticale* (rivelata dalla conoscenza di situazioni linguistiche particolari come quelle degli schizofrenici<sup>7</sup>, dall'*imaginaire*, dal sogno, dal lapsus, dalla sovradeterminazione, dalla creazione artistica nelle sue forme) *alla sequenza orizzontale* dell'utilizzazione pratica quotidiana del linguaggio, della rappresentazione delle catene di eventi del mondo, della matematica, della logica formale, etc.

<sup>7</sup> È in questa fase che s'innesta ciò che Cameron nei suoi studi sul linguaggio schizofrenico definisce come una sorta di *filtro* che ha come suo scopo quello di finalizzare il linguaggio. Questo Autore ritiene infatti che la peculiarità del pensiero schizofrenico consista nell'incapacità a mantenere i limiti concettuali (*overinclusion*): componenti parassite, secondarie, irrilevanti continuamente s'intrudono nelle operazioni mentali in corso e vengono *incluse* nei pensieri del soggetto (Cameron N. 1939, 1954; Payne R. W., Anchevich S. S. a. Laverty S. G. 1963).

### c. *Eventi, accadimenti, accaduti*

3.3. Una definizione accurata di *evento, accadimento, accaduto* deve limitarsi all'uso che se ne fa nella ricerca diadromico-trasformativa, evitando più estesi richiami terminologici.

3.3.0. Negli scritti precedenti e in questo, nel cap. I a p. 26, si fa uso dell'espressione (scherzosa) *il mondo umano è tutto ciò che di umano accade*, derivata dalla proposizione 1. *Die Welt ist alles, was der Fall ist* del *Tractatus* (Wittgenstein L. 1922 p. 164 trad. ital. 1954) e più ancora dalla traduzione italiana di G. C. M. Colombo, posta a fronte (p. 165), che suona: *il mondo è tutto ciò che accade*. Da quella traduzione italiana venne a questa ricerca l'uso di parlare di *accadere, accadimenti, accaduti* relativamente all'accadere – appunto – del mondo umano.

3.3.0.0. È una trasposizione *sfacciata* da un discorso filosofico a un parlare empirico: al fatto atomico, *der Sachverhalt* (Wittgenstein L. 1922 pp. 164, 168 trad. ital. 1954; inoltre: Colombo G. C. M. 1954 pp. 40-42, Andronico M. 1998 pp. 34-61)<sup>8</sup> non possono essere certamente assimilati gli accadimenti/accaduti dell'accadere umano descritti dall'autore: il discorso risulta dunque una paralogia espressiva iniziale, un puro stimolo alla ricerca, una domanda non ancora formulata.

3.3.0.1. La ricerca sull'accadere antropico *non può in alcun modo prescindere dalla sua immersione nell'accadere antropico*: il piano ontico si disvela solo nell'onticità dell'accadere.

3.3.0.2. Il termine «ontico», nell'uso che qui se ne fa, ha connessione con due modi tipici:

- i. il rifiuto preliminare di ogni ontologia (inteso come rifiuto di un rinvio ad altro, *non attinente*);

<sup>8</sup> Il libro di Marilena Andronico riguarda con grandissima attenzione le posizioni empiriche e quelle trascendentali di Wittgenstein sulle questioni antropologiche, così concludendo in merito alla possibilità della costituzione di un'antropologia trascendentale wittgensteiniana: «Tuttavia, è proprio questa idea dei nessi costitutivi e fondanti a porre i maggiori problemi in questo genere di lettura trascendentalistica: con essa, infatti, viene riproposta l'idea di una struttura universale e necessaria che l'indagine trascendentale dovrebbe mettere a nudo; un'idea che, come vedremo, Wittgenstein recisamente rifiuta dopo il *Tractatus*» (Andronico M. 1998 p. 62).

- ii. il legame alle prassi molteplici dell'agire umano (esperienza, esperimento, pratica sociale, didattica, cura, attività trasformazionali di vario tipo, etc.), delle conoscenze perseguite e degli atteggiamenti proposizionali formulati.
- 3.3.1. Nell'euristica diadromico-trasformazionale l'*evento antropico* è qualcosa che *può essere solo inferito*, è un mutamento presunto che si può nominare solo per il suo accadere e non si può descrivere, mentre l'*accadimento* è qualcosa che, non solo si può nominare e conseguentemente riconoscere, ma anche narrare nelle sue specificazioni.
- 3.3.1.1. In contrasto con gli accadimenti, che sembrano avere *carattere molare*, composito e multiplo, che ne rende possibile la rappresentazione, la definizione di contorno, l'isolamento e dunque una nominabilità piena, gli eventi antropici hanno *carattere molecolare* e non possono perciò essere nominati né colti come tali (essendo definiti solo inferenzialmente).
- 3.3.1.2. In questo senso è chiaro che gli accadimenti appartengono alla *fenomenologia della molteplicità*, là dove, sia pur approssimativamente, si può parlare e riconoscere, mentre gli eventi appartengono alla *dimensione inferita della complessità*.
- 3.3.1.3. E anche per aggregati molari abbastanza complessi o drammatici deve usarsi il termine «evento» se si tratta di un'*inferenza dinamica* necessaria al discorso (ad esempio: «evento trasformazionale») e non di un'*esperienza accidentale*.
- 3.3.2. La parola *evento* ha una storia lunga e complessa nelle scienze naturali.
- 3.3.2.1. Parlare dell'evento in fisica richiederebbe uno spazio enorme e ci si limita perciò a una citazione classica, quella di Whitehead che, riprendendo il punto di vista di Einstein sull'utilità di una rappresentazione quadimensionale (spazio-temporale) dell'evento, ha parlato di «eventi puntiformi» (Whitehead A. N. 1920).
- 3.3.2.2. Nella psicofisiologia della percezione e in semantica generale si distingue, molto opportunamente, l'*evento*, che è ciò che è situato nel mondo nella sua irraggiungibile materialità, dall'*oggetto* che è il corrispondente percettivo sensoriale, rivestito da tutti i caratteri propri che il percepire gli attribuisce (colori, luminosità, forma, movimento, distanza, dimensio-

ne, etc.) in una corrispondenza marcata, ma mai completa (Bellone E. 1992 pp. 10-12), con certe caratteristiche fisiche dell'evento; il terzo elemento, il *nome*, completa il *triangolo di referenza* (Black M. 1949; Ogden C. K. e Richards I. A. 1938, Walpole H. 1940, etc.).

- 3.3.2.3. Nello scorrimento, come sempre molto esteso, di significati linguistici che Battaglia dà al termine *evento*, appare evidente il fatto che prevalga, nelle definizioni, la caratteristica dell'indeterminazione, della probabilità, della casualità (Battaglia S. 1968 pp. 523-524; si veda anche Sasso G. 1996).
- 3.3.2.4. Sul piano filosofico si dovrà subito ricordare l'uso che di questa parola fa Carlo Sini, che è qui importante al di là del diverso contesto in cui l'*evento* è definito.
  - 3.3.2.4.1. È infatti asserita una differenza irriducibile fra «evento» e «significato» (Sini C. e Mocchi M. 1996 p.197), una differenza che coincide abbastanza bene, nella concezione esposta in questo libro, con l'esser *muto* e *inferito* dell'evento, rispetto all'esser *conosciuto* e *parlato* dell'accadimento.
- 3.3.3. In contrasto con gli *accadimenti*, che sembrano avere *carattere molare* composito e multiplo che ne permette l'avvertenza, la definizione di contorno, l'isolamento e dunque la nominabilità, gli *eventi antropici* sembrano avere *carattere molecolare* e non possono perciò essere nominati né colti come tali: essi sono definiti solo inferenzialmente, come si è già accennato.
  - 3.3.3.1. Ma anche per aggregati molarli abbastanza complessi può usarsi il termine «evento», se si tratta di un'inferenza dinamica necessaria al discorso e non di un'esperienza accadimentale. Si scriva, ad esempio, che l'*evento trasformatore* può essere accennato:
    - i. *diacronicamente* come un incrocio di traiettorie d'esistenza o destini, e
    - ii. *pancronicamente* come un'interferenza catastrofale di sotto-insieme di eventi umani, scopisticamente volta a una trasformazione conoscitiva, emozionale e relazionale, a un cambiamento della persona, a un mutamento del destino singolare.
  - 3.3.3.1.1. In questo caso la generica descrittività permette di usare il termine di *evento*.

3.3.3.1.2. Ma, se si narrerà del pentimento dell'Innominato nel suo svolgimento metanoicale e nella consequenzialità del suo accadere, allora si dovrà necessariamente usare l'espressione *accadimento trasformativale*.

3.3.4. L'*accaduto antropico* è definibile dal suo rimando a documenti stabili, cioè a prodotti obiettivabili («delomatici», cfr. cap. V sez. B § a) dell'accadere: documenti archeo-psichici, scritti, registrazioni, fotografie, accadimenti storici e sociali, coincidenze provate, etc.

3.3.4.1. Il ricordo, inteso come ciò che tenta di proporsi alla coscienza riflettente come la registrazione fedele di qualcosa che è accaduto nel passato, ha, per contro, il carattere di un accadimento prolungato, cioè diacronicamente steso in una trasformazione lenta ed irresistibile: dunque sempre altro (non vi è nulla di più infedele della fedeltà di un qualcosa ben ricordato).

3.3.4.2. Così gli accaduti possono essere definiti come tali solo nella *consistenza dei loro prodotti* nel mondo esterno e mai nel rapporto con l'interiorità fluente: essi sono cioè spazializzati.

3.3.4.3. Se in qualche modo rientrano in contatto con l'interiorità fluente, riprendono la loro caratterizzazione temporale di accadimenti.

3.3.4.4. Fra le molte citazioni possibili, una certamente non potrà essere evitata (Straus E. W. 1930, 1956, 1960):

«Nel pensiero prescientifico e ingenuo-realistico, nota Straus, esiste una contrapposizione fra l'*Erlebnis* che appartiene alla vita interiore e il *Geschehnis* (accadimento) che appartiene al mondo. Per l'Autore esiste invece una sorta di diversità dialettica che è possibile considerare come relazione o insieme di relazioni. Fra queste più importante può essere il *senso* (*primato della significatività*), come per Nietzsche e per Dilthey, mentre per Straus è il *tempo*, cioè il *primato della temporalità*. Bisogna ancora ricordare che, per Straus, l'*Erlebnis* di significato appartiene alla sfera logico-gnoseologica, mentre l'*Erlebnis* temporale è concepito come una modalità generale dell'*Erleben*, cioè una modalità storica» (P. 1997a p. 271).

3.3.4.5. Nelle carte precedenti di questi studi antropologico-trasformativali, la concezione strausiana del *tempo* come elemento unificatore fra eventi del mondo e accadimenti dell'accadere umano, rimase centrale e incisiva nel trasportare semanti-

camente la denominazione del *Geschehnis* da quella di un *informe accadere esterno* a quella di un *informe accadere di qualcosa che non può avere né distinzioni spaziali né luoghi di residenza*.

3.3.4.6. Così la *ricerca sull'accadimento* ritornò a Wittgenstein e vi si fermò, nonostante il trascorrere delle ere.

#### d. *Il tema della protensione*

3.3.5. Nell'impostazione generale di questa ricerca, gli accadimenti sono pancronicamente conseguenza di altri accadimenti e hanno come conseguenze altre catene dell'accadere.

3.3.5.0. Una semiografia antropologica si costituisce nel riconoscimento che ogni *accadimento antropico viene da altri accadimenti* e che ogni *accadimento antropico produce o scatena* altri accadimenti come conseguenza ineluttabile del suo stesso darsi.

3.3.5.1. A questo riconoscimento si è dato, negli scritti precedenti, nome di *protensione*.

3.3.5.2. In senso diadromico-trasformazionale, i termini *protensione*, *protensivo*, *protensionale*<sup>9</sup> esprimono la modalità diacronica della spinta trasformazionale riguardata nel suo *discendere* da precedenti e nel suo *esprimersi* in conseguenze.

3.3.5.3. In questa ricerca fu netta fin dal principio la prescrizione di non trasformare le *relazioni croniche* in *relazioni causali*: il discorso che riguarda le prime nasce da una gettatezza non rimediabile né criticabile; il discorso sulle relazioni causali nasce invece dall'introiezione delle relazioni degli oggetti macroscopici del mondo e della cosiddetta logica cosale.

3.3.5.4. Come sovente accade nell'euristica diadromico-trasformazionale, il passaggio a un atteggiamento empirico

<sup>9</sup> Kant, nella *Critica della ragion pura*, allinea la *protensione*, in quanto durata, all'*estensione* in quanto molteplicità e all'*intensione* in quanto grado (Abbagnano N. 1961 p. 688). Battaglia non conosce la parola «protensione», ma, per «protendersi» in senso figurato, dà: «Rivolgere l'attenzione; tendere con il sentimento, la passione; aspirare, anelare»; e, fra gli esempi letterari che riporta ne dà uno, molto espressivo, di D'Annunzio: "... ma, qualche attimo innanzi, avevo anche sentito le due vite protendersi l'una verso l'altra con tutte le forze e guardarsi fissamente a traverso del mio dolore immobile"» (Battaglia S. 1988 p. 733).

politropico, in cui allo strumento linguistico non è permessa nessuna trascendentalità ma solo una plasticità quasi figurale, determina cambiamenti di segni e dislocazione di significati.

- 3.3.5.5. In luogo di *intenzione* e *intenzionalità*, termini che sembrano irrimediabilmente legati a un sorta di idealismo soggettivistico, si usa ora *protensione*, da cui deriva l'aggettivo più proprio *protensionale* e quello meno proprio, ma talora esteticamente preferibile, *protensivo* (P. 1996e).
- 3.3.5.6. Gli scritti in cui maggiormente è stato utilizzato, slargandolo, il termine di *protensione* sono *Critica della vita personale* (P. 1995a) e *Tesi iniziali sull'attività trasformazionale protensiva detta «cura»* (P. 1996f), in cui il termine *protensione* sorpassa in modo netto la sua iniziale funzione di sostituire dinamicamente *intenzione* e si riempie di temporalità fluente, proiettata verso il futuro, come Kant voleva.
- 3.3.5.7. Si trae da *Introduzione alle antropologie trasformazionali* 1997a pp. 274-275 il seguente brano riassuntivo delle proposizioni usate in P. 1996f:

«Il sentimento d'identità è conseguenza di una protensione iniziale necessaria della coscienza tetica di se stessa» (P. 1995a p. 30). «La coscienza allenata alla protensione alla non-identità si riconosce come discontinua» (*Ibidem* p. 30). «Parimenti non v'è protensione macrosociale che non si accompagni a una serie di protensioni microsociale (gruppi, familiari, duali) e sovente viceversa» (*Ibidem* p. 44). «Ciascuna di queste prassi sembra risultare da una complessa serie protensionale, costituita da momenti dell'interiorità e momenti dell'espressione, chiusure segrete e svolgimenti prassici, allargamenti, restringimenti e sovrapposizioni del campo comunicazionale» (*Ibidem* p. 46). «Ma, nel suo darsi alla riflessione osservante e all'esperienza, l'interiorità è sempre azione nascente, tensione d'espressione, protensione non solo cronotropa, ma anche prassica» (*Ibidem* p. 49). «Alla riflessione protensionale la prassi antropologico-trasformazionale appare diffratta nelle molteplici sue componenti pluri-accadimentali... » (*Ibidem* p. 61). «La sublimazione si trova nel crocicchio della parola, della meraviglia, dell'ammirazione, della gioia, del legame al tempo (cronodesi) di ogni protensione umana» (*Ibidem* p. 75). «Questa temporalità è infatti pronunziabile come immersione nelle successioni o *gradi* subepocali con le loro contrastanti e talora laceranti impressioni ideologico-culturali-patiche, come protensione inarrestabile al futuro...» (P. 1996h).

- 3.3.5.8. La protensione diventa un' *onda ontica*; e si apre qui un altro discorso che è quello della temporalità emotiva (Heidegger M. 1927 pp. 493-501 trad. ital. 1969).
- 3.3.5.8.0. Nei termini di chi scrive: nella protensione, la faglia disastrosa fra noetico-noematico e patico-patematico s'annulla provvisoriamente e la tensione ineffabile può completamente attualizzarsi.

e. *Il tema del destino*<sup>10</sup>

- 3.3.6. Diversi dalla sintematica della protensione sono i *temi del destino*.
- 3.3.6.0. Questa parte della ricerca potrebbe definirsi come *la scienza delle interferenze di traiettorie d'esistenza*: ogni traiettoria si può (*forse*) chiamare *destino umano*<sup>11</sup>.
- 3.3.6.1. Non vi è qui spazio per un rinvio adeguato alle definizioni: si potrà appena far cenno alle tesi di Tommaso sul destino come volontà divina, di Hegel sul destino come necessità meccanica, di Schopenhauer sul destino come azione determinante della Volontà nel singolo e nella storia, di Nietzsche sul destino come accettazione e volizione della necessità, *amor fati*.
- 3.3.6.2. In *Sein und Zeit* Heidegger distingue *Schicksal* nel senso di «destino individuale» e *Geschick* nel senso di «destino comune»: entrambi i termini sono etimologicamente legati a *ge-*

<sup>10</sup> In musica il *tema del destino* ricorre frequentemente e qui si ricordano gli esempi più stringenti: nella *Vª Sinfonia in do minore* di Ludwig van Beethoven, nella *Forza del destino* di Giuseppe Verdi, nel *Tristano ed Isotta* di Richard Wagner, nella *Carmen* di George Bizet. Il tema del destino si presenta imperiosamente, direttamente in apertura nelle prime tre, nella quarta come un avvertimento terribile, dopo un inizio orchestrale brillante e immaginifico.

<sup>11</sup> L'uso linguistico italiano della parola *destino* ammette alcune accezioni principali, oltre ad alcune minori e traslate. Dal *Grande dizionario* di Battaglia si trae: «Azione determinante e necessitante che l'ordine del mondo esercita su ogni essere, per cui tutto ciò che è risponde a una funzione o a un fine, e ciò che accade ha una predeterminazione fatale nella successione ordinata e fatale degli eventi... 2) Sorte: quello che il futuro riserba (a una persona, anche a una cosa)...» (Battaglia S.1966 p. 265). Ed è chiaro che alla seconda accezione più si avvicina, pur senza coinciderci, l'uso che se ne fa in questo libro.

*schehen* che significa accadere e *Geschichte* che significa storia (Heidegger M. 1927 p. 681 trad. ital. 1969).

3.3.6.2.1. E ancora in *Sein und Zeit* il destino è la storicità autentica, poiché consiste nello scegliere quello che è stato già scelto, nel progettare ciò che è stato progettato, nel riproporre per l'avvenire ciò che è stato proposto: in questo senso il destino è ripetizione.

3.3.6.2.2. E, a dispetto dei modi variati con cui Heidegger userà in seguito la distinzione fra *Schicksal* e *Geschick*, il discorso di fondo non cambierà di molto (Heidegger M. 1987 p.172 trad. ital. 1991).

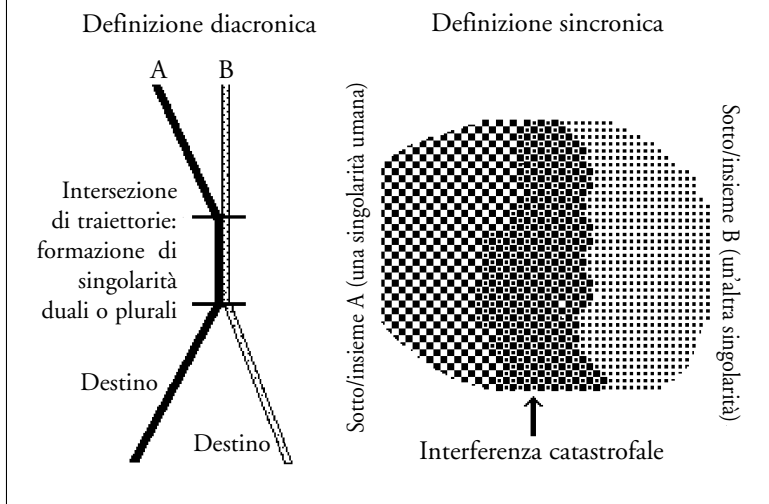
3.3.6.3. Per chi scrive:

«La parola *destino* non ha... alcuna connotazione trascendente, poiché descrive quasi *graficamente* una traiettoria e, nello stesso tempo, contiene in sé un forte accenno critico alle tesi antiche, moderne e attuali, della libertà umana: è un accenno scontato e pur nuovamente necessario nel continuo riproporsi di illusioni neo-spiritualiste nelle scienze umane applicate e nel diffondersi di massa delle ideologie volontaristiche sottostanti alle pratiche psicoterapeutiche; è un accenno scontato e pur nuovamente necessario nel tragico ritorno delle religioni positive come ideologie tutto-avvolgenti e totalitarie della colpa e nella proliferazione collettiva di ogni sorta di setta, di superstizione, di ritualità, di transnaturalità, di falsa magia, di credenze sovrannaturali antiche e recentissime, sovente veicolate dai mezzi di comunicazione...» (P. 1997a p. 277).

3.3.6.4. Il destino è dunque, per la ricerca diadromico-trasformativa, una risultante statistica cronodetica dell'insieme *protesionale* che qualunque interferenza antropica sufficientemente intensa può modificare:

«...trarre da un reparto manicomiale chiuso un deficiente mentale che vi staziona inerte fra le sue deiezioni, lavarło, parlargli, rivestirlo, insegnargli le poche cose che può apprendere, mostrargli il mondo, trovargli dei compagni con i quali egli possa iniziare a balbettare una prima relazione umana, farlo ridere per la prima volta, non significa forse "curarlo" nel senso della medicina e della psichiatria positivista, ma significa certamente averne *mutato il destino*. Sarà poi facile dimostrare che ciò che comunemente si chiama "terapia" nel campo psicologico-psichiatrico altro non è se non una parzialità emergente e apparente del processo da cui deriva un mutamento del destino» (P. 1996b).

## L'EVENTO TRASFORMAZIONALE E IL DESTINO UMANO



Definizione diacronica e sincronica dell'evento trasformativo. La pancronia risulta dalla sovrapposizione mentale delle due mezze figure (P. Lezione al *Collegium* settimanale della Scuola sperimentale antropologico-trasformativa del 5 Ottobre 1987, riportato in P. 1997a p. 280).

- 3.3.6.5. Queste considerazioni, teoricamente stringate, portano a una conseguenza di grandissima portata nelle scienze antropologiche: la prassi iniziata da qualcuno nella comunità provoca reazioni a catena, talora d'incalcolabile entità, capaci di modificare la traiettoria del destino di alcuni o di molti.
- 3.3.6.6. Vi è una conseguenza particolare, *storicamente provata*, nella «cura» delle malattie mentali in questa parte della storia: la ripresa civile del rispetto dei diritti di cittadinanza cambia in modo decisivo il destino delle persone in questo modo sofferenti.
- 3.3.6.6.1. Qualunque sia il senso e l'estensione delle operazioni della cura, esse non possono incominciare se non da questo passo politico decisivo e a tutto preliminare.

- 3.3.6.7. La riflessione sul tema del destino porta a compimento le due conseguenze immediatamente successive:
- i. nulla accade intorno a un singolo o a una pluralità di donne e di uomini che non abbia conseguenze per loro: agli accadimenti intensi e significativi consegue una perturbazione;
  - ii. ogni atto singolare che si costituisca, anche in modo appena percettibile, in accadimento delomatico (vale a dire in espressione) ha come conseguenza una perturbazione delle regioni adiacenti del campo antropico continuo.
- 3.3.6.8. Il quadro tecnicamente arcaico che è nella pagina precedente, è stato realizzato da chi scrive nel 1987 con *software* dell'epoca per la Scuola sperimentale antropologico-trasformativa. È stato ripreso così com'era in P. 1997a e di lì è riportato in questo libro, senza fare nessuna modifica: esso concerne sia questo paragrafo che il successivo.

f. *Il tema delle catastrofi*

3.3.7. Ogni intrecciarsi duale o plurale di traiettorie antropiche, che sia *foriero di conseguenze molteplici*, costituisce una *catastrofe*, da cui viene un mutamento di destino.

3.3.7.1. Così, l'azione, che apre una relazione d'insegnamento, di «cura» o d'altro, può essere considerata catastrofica, poiché è protesa a una trasformazione conoscitiva, emozionale e relazionale, cioè a un cambiamento del destino personale,

«e ad essa conseguono dislocazioni delle modularità intrecciate dell'interiorità, cambiamenti dei rapporti di forza dei traversamenti doxico-ideologici campali all'interno della singolarità, rovesciamento di posizioni polari e rotazione di posizioni multipolari, mutamenti di linee di comportamento, stravolgimento emozionale per lo svilupparsi e l'evolversi delle relazioni sinteliche (duali o plurali), spostamento di significati, dispersioni e dissoluzioni semantico-emozionali, rinnovamento di atteggiamenti conoscitivi, formazione di aggregati doxico-ideologici diversi da quelli iniziali in relazione a dislocazioni doxico-ideologiche connesse alle relazioni sinteliche, etc.» (P. 1997a p. 279).

- 3.3.7.1.0. A questo tipo di catastrofe si dà nome di *evento trasformatore*.
- 3.3.7.2. L'evento trasformatore può essere definito *diacronicamente* come un incrocio di traiettorie e *pancronicamente* come un'interferenza catastrofale di sotto-insiemi di eventi umani, scopisticamente protesa a una trasformazione conoscitiva, emozionale e relazionale, a un cambiamento della persona, a un mutamento del destino singolare.
- 3.3.7.3. L'interferenza catastrofale somiglia all'interpenetrazione parziale di due galassie o di due nuvole (cfr. quadro nelle pagine precedenti).
- 3.3.7.4. Nel tratto transitorio d'intersezione si è formata una *singularità duale*, provvisoria e necessaria.
- 3.3.7.5. Per tutto il campo delle trasformazioni umane, di cui si occupa la *metagógica*, vi è una descrizione di tipi diversi di catastrofi ottiche (cap.V sez. C).

g. *Il tema delle conseguenze*

- 3.3.8. Gli accadimenti sono *pancronicamente* conseguenza di altri accadimenti e hanno come conseguenza altre catene dell'accadere: *precedenti* e *conseguenze accadimentali* sono definiti solo dall'astrazione sincronica di un *enorme attimo presente*.
- 3.3.8.1. La definizione di *conseguenza* è contenuta, intrinsecamente, in quella di accadimento: infatti un accadimento antropico è ciò che può esser colto, ciò di cui si può parlare, gridare, soffrire, gioire, scrivere, etc.
- 3.3.8.1.1. Gli accadimenti infatti sono *pancronicamente conseguenza di altri accadimenti e hanno come conseguenze altre catene dell'accadere*.
- 3.3.8.1.2. Si deve essere particolarmente attenti a non scambiare il fatto che ogni accadimento, per essere tale, ha conseguenza e scatena conseguenze di conseguenze nella singolarità e nel campo antropico continuo, con il *determinismo psicologico*.
- 3.3.8.1.3. Il criterio di comprensione di Dilthey e di Jaspers vuole, correttamente, che «Seelisches "geht" aus Seelischem in ei-

ner für uns verständliche Weise “hervor”», cioè che lo psichico *venga* dallo psichico in modo per noi comprensibile (Jaspers K. 1959 p. 251 ed. tedesca) e non che qualcosa di psichico *ne causi qualche altra*.

3.3.8.1.4. La proposizione precedente limita in maniera evidente il significato di *concatenazione* a ciò che l'esperienza permette di riconoscere e non permette affatto d'inferire catene causali *sensu strictiori*<sup>12</sup>.

3.3.8.2. Un simile modo di trattare la sintematica delle conseguenze porta alla necessità di una precisazione rispetto al significato che in questo libro, come nei precedenti, è stato dato ai termini di *psicogenesi, sociogenesi, noogenesi, doxogenesi, semantogenesi, epistemogenesi*: descrizioni convenzionalmente diversificate di continuità fra campo antropico continuo e quella parte del campo antropico che si percepisce e si dice *interiorità singolare*.

3.3.8.3. Per l'argomento qui trattato, questo paragrafo ha il seguente rimando, necessario per una migliore comprensione e messa a fuoco del problema: *Comprensione e spiegazione nelle antro-po-fenomenologie, nelle psicologie cliniche e nelle psiconamiche* (cap. II sez. C § c).

3.3.8.3.1. La diversificazione dei termini, talora molto sfumata, riguarda i contenuti relazionali, affettivi, emozionali, noematici, doxematici, pregiudiziali, semantici, epistemici, ideologici, axiologici dei traversamenti.

3.3.8.3.2. Queste connessioni sono possibili per l'*illimitata capacità d'impregnazione informazionale e micro-informazionale* del sistema neurosemantico, correlato inevitabile della sua *multiforme capacità di creare e moltiplicare connessioni funzionali delle strutture attive*.

3.3.8.4. Nella concezione diadromica *psicogenesi, sociogenesi, noogenesi, doxogenesi, semantogenesi, epistemogenesi* sono descrizioni convenzionalmente diversificate di continuità fra cam-

<sup>12</sup> Una simile confusione sposterebbe immediatamente la tesi di un *dualismo operazionalistico provvisorio* nell'ambito di un *monismo materialistico o evolutzionistico coerente*, verso la fraudolenta adesione a ciò che Pagnini chiama *dualismo di proprietà*, ritornando così, per traverso, a un *dualismo sostanziale*, cioè a una distinzione fra corpo e anima (vedi: Pagnini A. 1996).

po antropico e interiorità singolare (*interiorità alonare*: cfr. cap. V sez. A § c § d).

- 3.3.8.5. Ma qui deve essere sottolineata una diversità completa di questa descrizione dal concetto freudiano e, in parte, jaspersiano di *psicogenesi*: e, per analogia, possono farsi le stesse considerazioni sulle altre dimensioni citate.
- 3.3.8.6. Lì infatti la *psicogenesi* sembra essere pura diacronia: una volta che qualcosa di complesso proveniente dall'interno (pulsione) o dall'esterno (relazione) o da entrambe le parti si sia *fissato* nell'«apparato psichico», nascono da esso seriazioni diacroniche lineari di effetti che tendono a rimanere separati dal resto dell'accadere campale («lo psichico che viene dallo psichico»).
- 3.3.8.7. In questo modo nasce l'illusione di una seriazione *causale* lineare puramente psicologica: *essa non è altro che l'accettazione acritica di un necessario modo del pensar comune*.
- 3.3.8.7.1 Il significato più accettabile di *psicogenesi*, *sociogenesi*, *noogenesi*, *doxogenesi*, *semantogenesi*, *epistemogenesi* è il riferimento a una serie di accadimenti dell'interiorità che rimangono connessi e interagenti con gli accadimenti campali di tipo culturale, conoscitivo, espressivo, diffusivo, mediale, etc., accadimenti dai quali essi originariamente vennero.
- 3.3.8.7.2. Non v'è alcuna propria *psicogenesi seriale diacronica* tutta ristretta nell'interiorità, come volevano, ciascuno per conto suo, Freud e Jaspers, bensì un'*immersione epocale pancronica* che modifica e stravolge senza posa anche ciò che sembrava fortemente stampato.
- 3.3.8.8. Ciò ha conseguenze decisive non solo nella teoria, ma anche nelle sperimentazioni didattiche, nelle prassi della «cura», nelle azioni pubbliche.

## B. IL BRULICHIO PANCRONICO DELL'ACCADERE<sup>13</sup>

Is topis (pillonis) funti centu,  
andaisindi che su bentu,  
che su bentu andai,  
a mari a s'inci ettai,  
a mari spfundau,  
a mari sene fundu,  
bascei per'e su mundu,  
per'e su mundu andai  
a innoi mai prusu a torrai.

(*Esorcismo sardo contro l'infestazione da topi o da uccelli*)

*Efisio Sanna, 1995, p. 106*

### a. *La fase anomala della complessità-molteplicità*

- 3.4. Nella confusione e nel travaglio di una possibilità diversa di ricerca, alla metà degli anni settanta inizia da parte di chi scrive l'abbandono graduale e discontinuo dalle precedenti epistemologie generali, prevalentemente legate agli sviluppi delle scienze naturali.
- 3.4.0.1. Una *fase anomala*, data dall'intreccio dei temi della complessità e della molteplicità, segna l'inizio di questo distacco e la necessità di trovare una strada propria e larga per le scienze dette «umane» (scienze antropologiche trasformazionali).
- 3.4.0.2. Parve allora che il termine «complessità» avesse due aloni di *utile significato analogico*: in senso ristretto «complessità» sembrava indicare un brulicar d'eventi fra loro interagenti; in senso più ampio si riferiva a un atteggiamento generale di rifiuto della semplificazione falsante.
- 3.4.0.3. L'anomalia di quella fase consistette nell'aver dovuto considerare, insieme con la *complessità* anche la dimensione ad essa correlata della *molteplicità*, nonché nel non averne fatto

<sup>13</sup> «*Brulichio* (ant. *brullichio*), sm. Movimento, agitato, convulso, confuso: di insetti, di animali, di persone, anche di cose... 2. Brusio indistinto di voci e rumori (di persone e cose in movimento)... *Manzoni, Pr. Sp.*, 9 (157): Queste immagini cagionarono nel cervello di Gertrude quel movimento, quel brulichio che produrrebbe un gran paniero di fiori appena colti, messo davanti a un alveare...» (Battaglia S. 1962 p. 402).

un'ideologia reazionaria, così come era avvenuto ad altri Autori, o una forma di moda qualunquistica<sup>14</sup>, se così è stato.

3.4.0.4. Fu così intrapresa l'analisi del complicato rapporto fra complessità e molteplicità nei sistemi locali di conoscenza delle scienze umane in questa parte del secolo (P. 1990d, 1991c, 1992b).

3.4.0.5. La complessità, nella descrizione di numerosissimi eventi minuscoli fra loro continuamente interrelazionati in una fluenza eraclitea, apparve come una generale dimensione fenomenologica degli eventi del mondo naturale e degli eventi del mondo umano.

3.4.0.6. A questa fluenza si può fare un'allusione fenomenologica, ma essa sfugge irrimediabilmente a una semantica referenziale e a una metodologia operativa, poiché queste non possono definire gli innumeri eventi minutissimi della complessità, *ma tendono inevitabilmente a riferirsi agli eventi discreti, numerosissimi della molteplicità.*

«Complessità osservante e complessità osservata sono galassie adiacenti e interpenetrate, eideticamente comprensibili come un grande insieme in cui malamente di distinguono i due sotto-insiemi fluidi di un osservante e di un osservato. Ma, come s'inizia a parlarne, già si scorgono tratti e configurazioni discrete: tratti, linee, strutture dell'osservante che ne costituiscono appunto la mutevole psicologia intenzionale, figure, disegni, forme nell'osservato e *tratti connettivi* fra gli uni e gli altri che sono appunto le *discipline scientifiche* con le loro numerosissime disgiunzioni e congiunzioni. Eventi molecolari innumeri divengono ora "oggetti" molarmente numerosissimi, astrazioni e astrazioni di astrazioni, strumenti operativi e dunque ingranaggi multipli, artificialità prodotte necessariamente dal linguaggio» (P. 1990d).

In altri scritti «... s'era appunto fatto un intreccio stravagante di citazioni di Eraclito, colui che, primo di cui si ha conoscenza, vide la complessità fluente degli eventi del mondo, e di Fernando Pessoa, il trovatore della molteplicità personale. Si coglieva infatti una contraddizione profonda fra ciò che dice Eraclito quando asserisce che nello stesso fiume non potresti entrare due volte e quando dice che negli stessi fiumi tanto entriamo quanto non entriamo, tanto siamo quanto non siamo<sup>15</sup>. Nella prima ver-

<sup>14</sup> «Quando si è dissolto il polverone, si è visto che il caos riguarda un ristretto insieme di fenomeni che si evolvono in modo prevedibilmente imprevedibili» (Horgan J. 1995).

sione il fluire complesso di eventi minutissimi fra loro continuamente interagenti è fuori, nel mondo, rispetto a un osservatore che può bagnarsi nel fiume, rimanendo sé stesso, mentre nel secondo frammento è asserita l'impossibilità definitiva che quel complesso di eventi che qui si definisce intenzionalmente come osservatore possa avere una qualche stabilità. In altri termini, oltre che il fiume, che non è mai più lo stesso, anche l'osservatore continuamente muta e mai si ripete. La duplice impossibilità di ripetersi di quella complessità continuamente mutevole che si dice per convenzione "mondo" e di quell'altra complessità che si dice, sempre per convenzione, "soggetto" è ben presente nel secondo frammento di Eraclito tanto quanto è assente nel primo. Fra quelle due così differenti versioni eraclitee furono poste le parole di Pessoa, perché il tema della *molteplicità* deve necessariamente inserirsi a cuneo quando il tema della *complessità* è finalmente parlato» (P. 1992b pp. 50-51).

3.4.0.7. *Molteplicità di strumenti antropologici di osservazione e molteplicità di osservati antropici* (mutevoli entrambe topologicamente e storicamente, cioè sincronicamente e diacronicamente): questo è il quadro operativo che direttamente deriva dalla consapevolezza fenomenologica della *complessità*.

3.4.0.8. Fin qui giunse, in sintesi, la problematica di allora fra *complessità* come affresco fenomenologico operazionalmente impraticabile e la *molteplicità* come riduzione operativa.

3.4.0.9. Alla semplificazione abusiva e alla reificazione non si oppose allora «il grigio uniforme dell'ipercomplessità luhmanniana, orizzonte effimero nella terapia del grossolano, bensì l'enumerazione degli eventi molarissimi numerosissimi della molteplicità, che si conclude con l'*etc.* della notazione estensionale» (P. 1997a p. 287).

## b. *La conoscenza traversante*

3.4.1. La donna e l'uomo vivono nella radiazione continua di eventi informativi minutissimi che provengono dal mondo naturale ed umano «e che interamente li attraversano» (P. 1980a p. 41).

<sup>15</sup> «Nello stesso fiume invero non è possibile entrare due volte... Negli stessi fiumi tanto entriamo quanto non entriamo, tanto siamo quanto non siamo» (Eraclito in Colli G. 1980 p. 57 ed. 1988).

«La ricchezza e la complessità di ciò che è conosciuto dal singolo coincide con la ricchezza e complessità di ciò che è conosciuto dall'umanità. L'essere sociale è un'insieme di linee traversanti (il trascendentale si curva nell'empirico): le discontinuità si danno come momenti organizzati, linguistici di conoscenza. La linea prevalente che nella prassi si dispiegherà è risultante statistica, momento di densità» (P. 1997a p. 296)<sup>16</sup>.

3.4.1.0. L'attraversamento fa della conoscenza e del significato una continuità indistinguibile: *complessità traversante e complessitàificante*.

«La complessità è percettiva, relazionale, ideologica, doxica, esperienziale: *non amorfo tutto-abbracciante, ma tangibilità empirica di componenti numerosissime e minute*. La complessità traversante trascina tutte le espressioni, e le afferenze, comprese quelle più strutturate e discontinue che avranno il destino di agglutinare intorno a sé le grandi risultanti macroscopiche che chiamiamo ideologie, convinzioni, credenze, scelte, teoresi e poiesi, sistemi di riferimento doxico-ideologici, modi di esistenza: «risultato individuale e statistico di complessità attraversanti disomogenee, apprendimento e cristallizzazione di potenzialità numerose e di catene di variabili» (P. 1980a p. 46).

3.4.1.0.1. Diviene questo il momento connettivo centrale del discorso: la continuità del campo non risulta da un atteggiamento proposizionale induttivo ma dal *riconoscimento empirico* di una serie di momenti continui interpolati fra ciò che può essere nominato nel *campo antropico* e ciò che può essere nominato negli *accadimenti dell'interiorità singolare*: di essi (linee, traversamenti, caratterizzazioni cromatiche campali) si dice in altri paragrafi.

3.4.1.0.2. Qui il discorso sulla conoscenza traversante mantiene una distanza grandissima dalle tesi mistiche di compartecipazione patica e/o conoscitiva del singolo a tutti gli eventi del mondo genericamente assunti.

3.4.1.0.3. Anzi l'immersione del singolo nella radiazione di un numero grandissimo di messaggi è vista nella *concretezza mas-*

<sup>16</sup> Il gruppo di proposizioni di questo paragrafo accompagna lo sviluppo delle tesi diadromico-trasformazionali a partire dalla fine degli anni settanta; furono espressi in *La scacchiera maledetta*, 1980 e furono variate solo in pochi particolari nella serie di scritti successivi. Lo stile e la scelta dei termini sono quelli dell'epoca iniziale, ma a dispetto di qualche arcaismo diversi concetti sono tuttora basilari.

*sima che la teoria dell'informazione ha introdotto in questo dominio già dalla prima metà del novecento.*

- 3.4.1.1. L'area della radiazione dei *messaggi molecolari* è necessariamente più estesa di quella dei *messaggi molar*i che la psicologia spontanea doxica identifica come «informazioni».
- 3.4.1.2. Le informazioni, così come si danno alla nostra prima osservazione fenomenologica, possono essere considerate come *aggregati molar*i di *informazioni molecolari* con una loro strutturazione e organizzazione che permette loro di essere riconosciute.
- 3.4.1.3. I *messaggi molecolari liberi*, che sono grandemente più numerosi, non possono essere né riconosciuti né aver nome (ciò che implicherebbe già una loro coerente organizzazione e il loro inserimento nel flusso semantico personale, come una tessera in un mosaico, cioè come *riconoscimento pro-tensionale*).
- 3.4.1.4. I messaggi molecolari liberi ininterrottamente precipitano nel grande flusso semantico personale dove, nei vortici e nelle circoscrizioni, possono trovare nuove effimere organizzazioni (barlumi segnici, *Einfälle*), o riunirsi in più stabili cristallizzazioni significanti o, infine, rimanere nella prevalenza disorganizzata e innominata dell'infrastrato semantico fluente<sup>17</sup>.
- 3.4.1.5. Viene da altra parte un indirizzo basato anche sulla neurobiologia, la concezione di Lotman sulla *semiosfera*: «chiamerò il continuum semiotico semiosfera in analogia con il concetto di biosfera introdotto da Vernadskij» (Lotman J. M. 1984; Lotman J. M. e Nikolaenko N. 1983); l'Autore mette tuttavia in guardia dal confondere la «noosfera» di Vernadskij (che è una parte della biosfera) con la sua *semiosfera*: la biosfera di Vernadskij è un meccanismo cosmico disposto sulla superficie del pianeta che ha una sua precisa collocazione nell'unità planetaria.
- 3.4.1.6. La *noosfera* si forma quando l'intelletto umano acquista in questo processo un'importanza dominante: ha dunque

<sup>17</sup> Vedi: Trager G. L. 1949, cit. da Cardona G. R. 1988 p. 200; e per la linguistica statistica si fa un rinvio a studi ormai classici: Zipf G. K. 1935; Shannon C. E. et Weaver W. 1949; Guiraud P. et Whatmough J. 1954; Guiraud P. 1954; Mandelbrot B. 1975.

un'esistenza spaziale materiale, laddove lo spazio della semiosfera ha carattere astratto: il concetto di semiosfera è legato all'omogeneità e all'individualità semiotica.

3.4.1.7. Ora il concetto di semiosfera è importante perché coincide in gran parte con il campo antropico continuo, con la conoscenza traversante, con l'unità fondamentale dell'ambiente neurolinguistico e semantico; soprattutto identifica ciò che qui si dice conoscenza traversante in un brulicare segnico, empiricamente riconoscibile.

3.4.2. La *conoscenza traversante* è grandemente più vasta delle informazioni organizzate, delle nozioni, degli apprendimenti macroscopici, delle notizie, dei discorsi e delle proposizioni.

«I suoi componenti *microsemiotici* sono parole isolate, sintagmi incompresi, frasi appena tangenti, allusioni incomplete, discorsi che sono passati nell'apparente inerzia della non-riflessività, spezzoni sentiti o letti, forme e colori, immagini, disegni, segnali visivi di tutti i tipi, suoni, rumori, musiche, odori, gesti, espressioni, segnali circolanti, emozioni, empatie, risonanze d'atmosfera, qualità del mondo e complessità percettive indicibili che si formano e si trasformano, vibrazioni iletiche del collettivo adiacente (*Nahwelt*), etc., una *koiné* enfiata di barlumi che vengono da dovunque, *dalla natura* (forse inizialmente anche attraverso schemi di percezione primeva, innati o precocemente *imprinted* e poi scoloriti e diluiti), *dall'ambiente fisico*, in cui vivono le donne e gli uomini e che le donne e gli uomini continuamente trasformano, per apprendimenti collettivi che si trasmettono di generazione in generazione e per un'esperienza personale non dicibile, fatta dei miliardi di percezioni di suoni, di odori, di consistenze, di riflessi, di gusti (universi tattili, olfattivi, gustativi, visivi, acustici), etc., *dall'ambiente linguistico e semantico*, nella vastità di cui s'è detto nel capoverso precedente, *dal modificarsi, sospingersi, diffrangersi, ridispersi e ricomporsi della trama segnica* nella pancronia fluente dei mutamenti» (P. 1997a pp. 297-298).

«E certamente l'influenza delle comunità adiacenti o in parte sovrapposte è molto maggiore di quella di comunità remote o remotissime: questa ultima è pur sempre presente purché ne giunga un indizio, un barlume, un'allusione, un segnale anche minimo. Ma se le influenze del campo meno vicino (*Fernwelt* secondo Husserl) hanno nel discorso che qui si fa una qualche importanza dimostrativa, pur sempre il discorso principale è quello che riguarda il campo più prossimo, l'area adiacente del sociale (*Nahwelt*: Husserl E. 1952b). E al proprio interno ogni comunità è divisa in sotto-comunità che si scambiano flussi di micromessaggi e ogni sotto-

comunità si divide in unità minori e queste ancora in più piccole, dall'intera comunità planetaria fino al singolo: i flussi informativi subiscono così tutte le modulazioni dei processi ad alta complessità» (P. 1993a p. 54).

3.4.2.1. La *tesi della conoscenza traversante*, formulata alla fine degli anni settanta (P. 1980a), sembra, insieme, un presagio e già una parte attiva della *koiné* multiculturale, polilinguistica, fusionale, diffusionale, contaminatoria, etc. di quel mutamento che venti anni dopo fu definito *transito epocale*.

c. *Sistemi doxico-ideologici locali o, se si vuole, doxo-axio-ideologici*

3.4.3. Se tutti gli eventi sociali nel mondo e tutti gli eventi nell'interiorità singolare e plurale<sup>18</sup> sono continui e inseparabili, deve essere allora possibile fare di tutto ciò un *discorso unitario*, oltre i tanti (e necessari) discorsi selettivi che si fanno su «parti» del campo antropico continuo (cioè sul singolo, sui gruppi, sui gruppi allargati, sulla collettività, sulle strutture organizzate, sulle culture, sulle ideologie, sulle istituzioni, etc.).

«Nel corso della ricerca, l'autore ha dovuto costantemente considerare e riguardare la continuità del campo sociale (che ora preferisce dire *antropico*) e la scarsa attendibilità – ai fatti – delle barriere disciplinari: il lungo lavoro di decifrazione del linguaggio schizofrenico lo pose continuamente sul territorio di passaggio fra il *collettivo* e l'*individuale* della convenzione segnica e dell'uso linguistico, transito nel quale il sociale non può essere rinviato all'implicito né affrescato metaforicamente né risolto analogicamente, ma deve essere colto nella ricchezza delle determinanti linguistiche ed espressive (P. 1958a, 1958c e tutti gli scritti di quegli anni, riportati in bibliografia e riassunti poi nel volume 1967a; successivamente: 1968, 1989b, 1989e, 1990a, 1992a, 1992b, 1993b, 1993d, 1996a, 1994c, 1997b). La prima parte di questo tragitto era dunque volta ai problemi linguistici del significato nei linguaggi naturali, poiché l'obiettivo era fundamentalmente quello di portare un contributo non solo alla comprensibilità pragmatica del linguaggio schizofrenico, ma anche all'inevitabile tema delle relazioni fra i significati linguistici e tutto il resto del "mondo interno" di queste persone (relativamente agli scritti che contengono sviluppi e trasformazioni di quella fase

<sup>18</sup> Per l'interiorità plurale si veda: cap. V sez. A § d.

della ricerca: P. 1961a, 1964a, 1964b, 1965a, 1965b, 1964c, 1966a, 1966b, 1966c, 1967a, 1967b, 1968, 1992a). Il piano linguistico del significato implica costantemente il rinvio al sociale della convenzione costitutiva e, dall'altro lato, il rinvio all'interiorità del flusso semantico personale. Ma proprio quando si affronta il piano psicologico della significazione si pone in piena evidenza la continuità del flusso semantico del singolo con l'universo semiotico e microsemiotico del campo antropico: *l'interiorità si presenta dunque come insieme vastissimo di traversamenti pancronici*» (P. 2001a pp. 111-112).

3.4.3.1. Altri filoni di ricerca si presentarono al passaggio dagli anni sessanta agli anni settanta: l'analisi delle contraddizioni interne del singolo da cui sovente sgorgano l'angoscia, il disagio, la depressione, pose il problema di un contrasto che non era polare, come quello psicoanalitico, ma di linee estese, di orizzonti di senso.

3.4.3.2. E queste linee, a loro volta, non erano in nessun modo riconducibili ad accidentalità singolari, ma s'identificavano, senza soluzione di continuità, con le linee che percorrono il campo antropico (in forma iniziale: P. 1958b; e poi: P. 1971, 1986a, 1987b, 1992b).

«Per comprendere questo aspetto essenziale non fu sufficiente (né poteva esserlo) la ricerca sul singolo, ma fu necessario iniziare, in modo faticoso e complesso, una indagine diretta nel sociale: le linee traversanti del campo antropico (P. 1971), a una successiva analisi, si mostrarono come fasci di linee» (P. 2001a p. 112).

3.4.3.3. A chi l'aveva scritto questo sviluppo sembrò ancora meccanicistico e reificante: furono necessarie un'ulteriore maturazione e una rielaborazione perché questi momenti disparati della ricerca andassero assumendo unità euristica (Mancini A. 1998 pp. 59-76).

«Le due linee principali, che quel tipo di indagine aveva descritto in ogni condizione collettiva e singolare, potevano essere invece considerate risultanti statistiche, caratterizzazioni cromatiche estreme, in un *sistema di riferimento contenente atteggiamenti proposizionali* relativi al loro carattere prassico (risultanti doxico-prassiche), alla continuità del campo antropico, al attraversamento fra il fluente campale e il fluente dei significati personali, al relativismo sincronico della conoscenza interumana (P. 1980a, 1986a)» (P. 2001a p. 112).

- 3.4.3.4. Nel lavoro di ricerca dal 1980 in avanti veniva messa in evidenza piena (talora nel linguaggio semplice e piano dell'esposizione didattica) la continuità fra la *complessità fluente e cangiante* del campo antropico continuo e il *flusso semantico* del singolo (P. 1980a).
- 3.4.3.4.1. La *conoscenza traversante* è l'aspetto coglibile della continuità: *tangibilità empirica di componenti numerosissime e minute*. Da questo discorso altri temi si diramavano e furono affrontati nella ricerca (P. 1984a, 1985a, 1986a; Mancini A. 1998 pp. 161-167).
- 3.4.3.4.2. Come tutte le filosofie e le correnti di pensiero traversano l'uomo di scienza e sono in lui presenti e attive, così tutte le *Weltanschauungen*, le ideologie, le portanti doxiche di un'epoca storica sono presenti e attive nell'uomo comune: linee del sociale e dell'individuale che ininterrottamente si continuano (ed è qui necessario, per una più estesa esposizione, rinviare ai testi d'origine a partire da P. 1992a e 1992b).
- 3.4.3.5. La componente doxica e quella ideologica del sistema locale furono considerate unitariamente nell'espressione *sistema doxico-ideologico di riferimento*, usata dal 1980 al 1992.
- 3.4.3.5.1. In seguito, a partire da P. 1992b e 1993a, è stata utilizzata l'espressione meno impropria di *sistema doxico-ideologico locale*, per definire l'incrocio di traversamenti doxici, ideologici ed emozionali della comunità o della sotto-comunità in cui vive il singolo o si costituisce il piccolo gruppo. *Sistema doxo-axio-ideologico locale* è forse più preciso ma è ancora più pesante.
- 3.4.3.5.2. Un altro aspetto per il quale si deve necessariamente rinviare ad altri scritti è quello relativo al *trascinamento del sistema percettivo nel sistema doxico-ideologico locale*: determinismo rigido, sensismo e realismo ingenuo, scepsti pseudo-naturalistica («credo solo a ciò che vedo») sembrano non essere solo momenti doxici, quanto anche strato ideologico.
- 3.4.3.5.3. Dunque i *sistemi di conoscenza degli eventi umani*, nella loro complessità ed estensione, non attengono soltanto all'organizzazione percettiva ma si danno nella continuità del campo antropico, come traversamenti doxico-ideologici di grande

portata, riconoscibili, nella metodologia connessionale dell'indagine, a livello della collettività, della singolarità, nei campi di sovrapposizione fra plurale e singolare.

«Questo tipo di relativismo non è certamente né nuovo né esclusivo. Ad esempio: "L'esperienza si è presentata come un campo di riferimenti aperto e disponibile in cui era possibile fissare combinazioni differenti e alternative di modelli di ordine. L'esperienza è come un campo di linee interrotte distribuite nelle più svariate direzioni" (Gargani A. 1975 p. 99). Qui la concordanza di visione generale è notevole. E ancora: "D'altra parte è difficile per gli uomini, perché muoiono, accettare il fatto che col tempo tutto viene e passa... Da allora in poi la società produce sapere su se stessa e relative connessioni di senso in due modi, cioè, da una parte, come sapere della variabilità storica di tutte le forme e, dall'altra, come sapere di base o sapere del punto di partenza ciò nonostante voluto a cui ci si può riagganciare come ultima certezza, senza rendere insicura la propria vita attuale" (Luhman N. 1980a, p. 7 della trad. ital. 1983). Qui la concordanza è minore, soprattutto per quanto riguarda le implicazioni prassiche e la scelta generale di campo» (P. 1997a pp. 294-295).

3.4.3.5.4. La differenza del discorso personale che andava allora svolgendosi, rispetto a quello di Luhman, riguardava l'ancoraggio operativo, cioè il *relativismo operativo sincronico* che intendeva la prassi come risultante statistica d'infiniti traversamenti, come linea prevalente, come partizione necessitata del sociale e il *relativismo operativo diacronico* che poneva la prassi quale continuità necessitata e dunque *non trascendibile* rispetto ai mutamenti sovrastrutturali.

3.4.3.5.5. Entrambi i modi del relativismo erano basati sul riconoscimento che *non è possibile descrivere alcuna attività umana senza delinearne i riferimenti trans-individuali complessi*.

#### d. *Il singolo come molteplicità pluripersonale*

3.4.4. Nella terminologia della ricerca diadromico-trasformativa, la parola *singolo* corrisponde ai significati correnti di «soggetto», «persona», «individuo», mentre la parola *persona* indica invece un modo di presentarsi del singolo, fra molti possibili.

- 3.4.4.1. L'espressione *persona* o *maschera* indica – per chi scrive – un insieme di abiti, organizzati in un più vasto sotto-insieme fluente, un insieme delle prevalenze statistiche, capaci di esprimersi in comportamento o in gruppi sequenziali di comportamenti, in scopi allargati e/o in sovrascopi, in interessi che hanno continuità temporale.
- 3.4.4.2. Nella modalità narrativa dell'autore di questo libro si possono distinguere all'interno di una singolarità: *persone prevalenti* (persona attuale e persone di ricambio); *persone adiacenti*; *persone lontane, improbabili, eccezionali*; *persone ombra*; o in qualunque altro modo si voglia dire, per esprimere questa molteplicità presentazionale.
- 3.4.4.3. In questo senso, la *singolarità multipersonale* è la risultante di innumerevoli traversamenti semantici: linee traversanti nella sincronia di un orizzonte, compresenze modulari diversificate nel seguimento diacronico, che si possono appunto dire *persone* o *maschere* (P. 1990b, 1991a, 1992b, 1993a pp. 66-74, 1994b, 1994e, 1994h; Mele A. e Piro S. 1995a).
- 3.4.4.4. Il singolo, a livello empirico, si scompone in compresenze modulari diacroniche diversificate.

«Poiché condizioni differenti conducono a comportamenti macroscopici differenti si deve propriamente parlare di *molteplicità interiore*: ogni azione campale, di qualunque tipo, ha possibilità di creare nel singolo dislocazioni, spostamenti, modifica di prevalenze, cambiamenti degli equilibri interiori, etc. In una descrizione di questo tipo della *singolarità umana come molteplicità pluripersonale*, nessuna metafisica della trasformazione intrapersonale e nessuno spiritualismo sono possibili: l'unità del singolo è assicurata dal neurosoma dinamico originario (nonché dalle funzioni multiple e stratificate di schema corporeo e dall'attivazione modulare unitaria di simbolizzazione); il neurosoma è la cornice immutabile o lentamente mutevole della finestra dalla quale la persona attuale si affaccia; la *presentazione* è questa finestra a cui si alternano *con facilità* le persone prevalenti, con *difficoltà o eccezionalmente* le persone lontane, *quasi mai* le persone-ombra» (P. 2001a pp. 132-133).

- 3.4.4.4.0. La trasformazione personale non è dunque dinamica all'interno di *una* personalità, ma esplicitazione e riconoscimento delle *molteplici persone* di cui ciascuno di noi è com-

posto e invenzione di abiti nuovi, cioè di nuove «persone» più ampie delle precedenti e dotate dei talenti precedentemente ignorati, trascurati, abbandonati, insperati.

3.4.4.5. La persona o maschera è titolare dell'azione.

3.4.4.5.1. *Azione e persona si definiscono reciprocamente*: la diversità qualitativa delle azioni caratterizza la diversità delle persone.

3.4.4.5.2. *L'azione* è molare, prevalente, unitaria, caratterizzata: è la risultante statistica di una serie di spinte contraddittorie, interrelazionate, protese all'esterno, ma – quando accade – rappresenta non l'intera singolarità bensì la persona in quel momento prevalente.

3.4.4.6. L'asserimento che la persona è titolare dell'azione permette di respingere le obiezioni alla tesi diadromico-trasformazionale della singolarità multipersonale.

«Sul piano epistemologico questo asserimento liquida le obiezioni monistiche (*monopersonali*) come irrimediabilmente idealistiche, soggettivistiche o spiritualistiche; sul piano privato della singolarità questo asserimento liquida le obiezioni monistiche come effetto di un bisogno archeopsichico d'identità, come fuga depressiva *nel* nome proprio, come terrore della disintegrazione. Si aggiunge per inciso che la fuga *dal* nome proprio e la disintegrazione dell'identità personale, professionale, di classe, razziale, nazionale dovrebbero risultare fattori eminentemente terapeutici» (P. 2001a pp. 133-134).

3.4.4.6.1. Il sentimento d'identità è conseguenza di una protensione iniziale, operativamente necessaria, *della coscienza tetica di se stessa*: diviene pericoloso quando si fa *convinzione* identitaria forte, giudizio di valore, valorizzazione bellica della diversità, nazionalismo, razzismo, integralismo religioso.

3.4.4.6.2. Qui debbono essere ricordati il nome di Alfred Korzybski e la sua lotta strenua contro l'è di identità.

3.4.4.6.3. Una concezione unitaria del fluire accadimentale (l'Io, il soggetto, il Sé, etc.) è identitaria, epistemologicamente innocente, neo-soggettivistica: molte obiezioni alla concezione della singolarità multipersonale sono legate alla difesa ad oltranza, talora abile, subdola e sottile, talaltra smaccata, dell'identità personale<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Queste resistenze hanno allontanato dalle sedi istituzionali e non-istituzionali della scuola diadromico-trasformazionale alcuni allievi ad orientamento idealistico,

- 3.4.4.6.4. Le donne e gli uomini sono sovente prigionieri della *persona prevalente* che li tiene in ostaggio: la difficoltà ad uscirne dà loro l'illusione di una personalità unitaria che li caratterizza totalmente.
- 3.4.4.6.5. L'epistemologia tendenziale spontanea della persona prevalente è idealistica, soggettivistica, identitaria.
- 3.4.4.7. La «cura» (filosofica, antropologica, politica) è non-identitaria e non-innocente (non-I).
- 3.4.4.8. Ma per gli sviluppi estesi e per le conseguenze di questi atteggiamenti proposizionali, si ha necessariamente da rimandare agli scritti originari (in particolare P. 1995a e P. 1997a).
- 3.4.4.9. Queste nozioni sul *singolo come molteplicità pluripersonale* hanno conseguenza in una serie di problemi rilevanti a riguardo dell'identità, della prassi, della cura, delle relazioni. Il discorso, nato qui per l'esigenza di qualche completezza nella definizione pancronica dell'accadere, dovrà essere continuato nel cap. V sez. E per quanto riguarda i problemi dell'identità.

conservatore, sedicente heideggeriano, che hanno visto nella ricerca una strada dell'identità e non un lavoro il più delle volte oscuro e svantaggioso.

## C. IL CAMPO ANTROPICO CONTINUO

Non comprendono come, disgiungendosi, con se stesso si accordi: una trama di rovesciamenti, come quella appunto dell'arco e della lira.

*Eraclito in Colli G.*, 1980 p. 23 ed. 1988

*Stasera*

Balaustrata di brezza  
per appoggiare stasera  
la mia malinconia

*Giuseppe Ungaretti* (1916), 1966, p. 21

### a. *Sintematica del campo antropico continuo*

3.5. Negli scritti della ricerca (in particolare Mancini A. 1998; P. 1997a) l'insieme dei temi (*sintematica*) che riguarda il *campo antropico continuo* occupa molte pagine.

3.5.0. Qui, per la dovuta brevità, si può tentare subito una *definizione sussuntiva*: rispetto a un sotto-insieme di eventi ed accadimenti antropici osservati o denotati, si chiama *campo antropico continuo* l'insieme che contiene tutti gli eventi e gli accadimenti antropici connessi al primo, e dunque capaci di dare in esso conseguenze.

3.5.0.0. Per la crescente connessione degli eventi nel mondo, ciò che qui si dice *campo antropico continuo* può giungere ad avere, nel taglio sincronico del discorso, una dimensione planetaria.

3.5.0.1. Si può dire perciò che *ogni accadimento umano ha conseguenza potenziale in tutto il campo antropico continuo, di cui deforma sensibilmente la parte adiacente*.

Si riprende da P. 1997a con piccole modifiche. Una descrizione del *campo antropico* come «luogo» e «tempo» di tutti gli accadimenti antropici non è possibile senza una raffica di metafore e di immagini<sup>20</sup>: e già s'è

<sup>20</sup> La consapevolezza (epistemologica, metodologica, semantica) e dunque l'utilità euristica delle metafore deve esser definita da indicazioni operazionali di cui altrove s'è detto estesamente (P. 1985a, 1986a pp. 276-314). Le metafore e le immagini sono strumenti indispensabili del dire *aurorale* sugli eventi umani; ripetute si reificano e perdono significato.

incominciato mettendo fra caporali «luogo» e «tempo» qualche rigo più sopra; proseguendo: «campo» è l'immagine metaforica di una grande estensione che è uniforme, ma in cui è pur possibile discernere particolari e strutture, mentre poi è, per qualche verso, la metafora di una metafora quale prolungamento di «campo visivo», che è la metafora di primo grado da cui partono le meta-metafore campali della psicologia («campo di coscienza», «campo percettivo», etc.); inoltre l'uso che qui si fa di questa parola è un'analogia impropria con un'altra immagine (che è poi anch'essa una metafora di metafora), vale a dire la «teoria del campo» di Lewin (cfr. Yinger J. M. 1965); vi è infine un'allusione in parte involontaria a un'altra serie di metafore della fisica, poiché, nella ricerca che qui si racconta, la tensione connettiva generava analogie di risonanza, del tutto non attinenti, con il «campo unificato». E il carattere metaforico di «continuo» e di «continuità» e la connotazione intrinseca che unisce «continuità» e «unificazione» non hanno bisogno di ulteriore esplicitazione.

3.5.0.2. L'indirizzo diadromico-trasformazionale porta con sé fin dall'inizio le immagini di un *campo semiotico nebulare*, di un *campo informazionale aperto*, di un *campo emozionale diffuso*, e dunque di un campo *doxico-ideologico fluente* (*campo antropico continuo*), in cui la presenza umana non è chiusa in una singolarità blindata, ma è permeabile ed avvida come una spugna.

3.5.0.3. Il discorso sul campo antropico continuo deve mantenere costantemente un carattere metaforico e immaginifico: «traversamenti», «linee», «orizzonti», «caratterizzazioni cromatiche del campo», «il brulicare di eventi minutissimi», etc. e, sul fondo, la grande metafora eraclitea del flusso continuo [«... e che tutte le cose si muovano come il fluire delle correnti, secondo Omero ed Eraclito e tutti coloro che appartengono a una siffatta razza» (Platone, da Colli G. 1980, p. 117 ed. 1988)].

3.5.0.3.0. In modo tradizionalmente emblematico: πάντα ρει (forse) di Eraclito (frammento 40 Marcovich M. 1978 pp. 137-153).

3.5.0.4. Se si volge intenzionalmente la riflessione verso la complessità fluente degli eventi umani, sarà facile osservare come si possano costruire infiniti discorsi che vi si riferiscono: già ogni singolo evento che la riflessione astrae come «accadi-

mento», se lo si guarda una seconda volta, si rivela come una molteplicità di eventi; e, viceversa, dal brulicare degli eventi minuti e minutissimi possono riconoscersi o costruirsi configurazioni maggiori.

3.5.0.5. E certamente alcune configurazioni appaiono stabili e generalmente osservabili, mentre altre appaiono molto più labili, intrecciate, osservabili da comunità o gruppi più ristretti rispetto a quello a cui appartiene il primo osservatore<sup>21</sup>.

3.5.1. Un altro aspetto importante è dato dal *carattere cronodetico* del rapporto fra il campo antropico e colui/coloro che ne fanno parte e – con esso interreagendo – lo osservano: il discorso riguarda parimenti il campo psicologico-psicopatologico, la sociologia e l'antropologia, l'economia, la linguistica generale e diacronica, la dottrina dello Stato e lo studio del diritto, etc., *in una* tutto ciò che appunto riguarda eventi umani da qualunque punto di vista considerati, nel linguaggio proprio di ogni specificazione.

«Si diceva del rapporto cronodetico fra osservatore e campo antropico. Da questi primi accenni, il *carattere pancronico del campo antropico* pur s'intravede. Quando si cerca di afferrare l'estensione del campo degli accadimenti umani e di parlarne, allora si è obbligati a inventare un *enorme attimo presente* nel quale si possa guardare a tutta l'estensione: questo modo è detto *sincronico*. Quando si cerca di afferrarne la mutevolezza e di parlarne, allora si è obbligati a inventare filoni in cui descrivere una serie di successioni: questo modo è detto *diacronico*. Quando infine si tenta di afferrare insieme sia la complessità che la mutevolezza e di parlarne, si è obbligati a inventare una serie di orizzonti che continuamente si susseguono e nel succedersi si trasformano: questo modo è detto *pancronico* ... Così la necessità operativa di parlare *ora* in un modo (*sincronico*) *ora* in un altro (*diacronico*) rimane prevalente, poiché, se è già difficile assumere un abito operativo di tipo pancronico a livello d'intuizione rappresentativa, è quasi impossibile assumere la pancronia come modo *continuo* del linguaggio e dell'operare con i concetti: esiste una sorta di relazione d'indeterminazione fra aspetti sincronici e aspetti diacronici del campo, così che l'aumento di attenzione per un aspetto, diminuisce il risultato nell'osservazione dell'altro» (P. 2001a pp. 120-121).

<sup>21</sup> «Una scienza immersa nel suo oggetto... il sociologo stesso non sfugge alle immagini che egli propone del mondo circostante» (Rocher G. 1980 p. 534 e p. 535).

- 3.5.1.1. A dispetto del limite d'indeterminazione che sembra esistere fra sincronico e diacronico<sup>22</sup>, l'osservazione nel campo antropico deve quindi *porsi l'obiettivo della pancronia*: un obiettivo che, come l'estensionalità del linguaggio e la connessionalità del metodo, *non potrà essere mai integralmente raggiunto*.
- 3.5.1.2. E la pancronia si postula, nella generale dimensione della *temporalità fungente*, anche in relazione alla cronodesi fondamentale.
- 3.5.1.2.1. Se si considera la pancronia (diacronia/sincronia) una caratterizzazione del rapporto operativo fra il ricercatore e il campo antropico, la *cronodesi* è una complessa risultante antropica, un momento attivo dell'essere sociale, una tensione protensionale del plurale e del singolare verso il mutamento, un legame a ciò che muta, se si considera questo, allora sarà possibile comprendere come il disvelamento, l'incremento, la liberazione di momenti cronodetici possano ampliare in senso pancronico l'operatività e crearne gli strumenti nuovi.
- 3.5.1.3. Il diacronico (e il pancronico che lo avvolge) *include non solo il legame al tempo* di ogni osservatore/osservato, *ma anche i mutamenti dei punti di osservazione* rispetto al taglio sincronico del campo, mutamenti che originano filoni nuovi, storie differenziate.

## b. *Dislocazioni del campo antropico continuo*

- 3.6. Quello svolgimento pancronico di eventi e accadimenti antropici che chiamiamo vita o esistenza o *Dasein* o destino o altrimenti, in gamme di sfumature nominali che rivelano e celano protensioni di senso, non può più essere rappresentato come una linea monocroma, ma *deve essere immaginato* come un nastro di larghezza variabile, con curve ed anse, sottilissimo talora come un ruscello e talaltra largo come il Rio delle Amazzoni, caratterizzato peraltro da una policromia totale ed ossessiva nel variare e nel ritmarsi delle prevalenze coloristiche.

<sup>22</sup> Sia lo *sguardo* sincronico che conduce all'astrazione verbale dell'*enorme attimo presente*, sia il *seguimento* diacronico che isola le caratterizzazioni di un filone, rischiano di creare *mondi linguisticamente intensionali, mondi inesistenti* (P. 1986a pp. 245-248).

3.6.1. Nella narrazione che qui si fa, *questa singolarità viene artificialmente astratta dal campo antropico fluente in cui è immersa, così come la sua individualità biologica è astratta dal magma unitario della vita, dal bionte unico planetario.*

3.6.2. Perciò la sua rappresentazione bidimensionale di nastro assume questa variazione continua di larghezza come espressione dei mutamenti d'estensione dell'immersione nel campo degli accadimenti umani circostanti, nel campo antropico continuo.

3.6.3. La sua tridimensionalità, cioè l'inevitabilità assoluta della coincidenza fra la sincronia vertiginosa della complessità e la diacronia degli svolgimenti, può invece rappresentarsi solo come sonorità orchestrale:

«... un dramma in cui le forze elementari della vita sonora coincidono con le forze elementari della vita stessa. E il suono ne è il protagonista: un suono che si moltiplica, si colora in mille modi, si affila in taglienti acuttezze, incrudisce in rossori sgargianti, sfavilla, incupisce, si spegne, risorge, si compone e ricompono in linee mobili» (Della Corte A. e Pannain G. 1942 p. 1697).

3.6.3.0. Altrove si narrò del viaggio pancronico della comunità che circonda ogni esistenza singolare e di come questo viaggio stratifici in ciascuno impressioni epocali profonde, assunte nella loro fondamentale antiteticità.

3.6.3.1. Di ciascun *grado* epocale s'imprimono nella singolarità linee fra loro opposte; ma ogni nuovo grado epocale imprime *altre ideologie, altre emozioni collettive, altri riferimenti normativi*, così che, alla fine, nella singolarità, sono attivi strati culturali, ideologici e axiologici multipli e in perpetuo assetto di collusione o di contrasto.

3.6.3.1.1. E la comunità circostante è una fisarmonica che continuamente s'allarga e si restringe.

3.6.3.2. Ogni singolo di oggi è *pluricomunitario* fin dalla nascita, perché la comunità familiare non è, in occidente, un'omogeneità caratterizzata dallo stesso sistema doxico-ideologico locale, ma, già nell'intreccio delle parentele e delle affinità, si rivela multipla e sfaldata (P. 1996f, 1996i).

3.6.3.3. Ogni comunità ha sistemi doxico-ideologici locali pluripli che sono inoltre contraddittori, spaccati sempre, mo-

mento per momento, in una *linea cronodetica* che batte il tempo della trasformazione della comunità, dell'innovazione, dell'assunzione di nuove regole, di nuove ideologie e di nuovi modelli e una *linea di stabilità* che tenta di mantenere inalterati e immobili costumi, regole, ideologie, riti, emozioni, etc.<sup>23</sup>.

- 3.6.3.4. Ma ciascuna donna e ciascun uomo vivono non solo nella comunità d'origine, che, come s'è detto, è già composita e continuamente mutevole, bensì in anche in comunità diverse e adiacenti di lavoro, di studio, di svago, etc., di ciascuna assumendo a mosaico la contraddittoria evoluzione.
- 3.6.3.5. Tutto ciò necessariamente si collega all'immersione della singolarità e dei gruppi umani nella pioggia semiotica continua (*conoscenza traversante*), nell'*ampliarsi incessante del campo antropico e informazionale* e nella connessa *appercezione inarrestabile dei mutamenti*.

c. *La struttura poltigliosa e ingannevole del campo antropico continuo*

3.7. Una volta iniziato, il discorso del campo antropico continuo sembra non poter finire mai.

3.7.0. «Altri elementi:

- i. In primo luogo l'esposizione del singolo alla conoscenza traversante e alla radiazione semiotica e microsemiotica del campo antropico continuo non può essere considerata come immersione in una poltiglia *molecolare* indifferenziata: questa poltiglia infatti contiene aggregazioni, coaguli, grumi, filamenti, aree più dense, etc.
- ii. Le strutture *molari* della poltiglia tendono a spaccarsi e a rompersi per l'interna loro contraddittorietà, o per altro, e ogni struttura tende ad entrare in contraddizione con tutte le altre strutture

<sup>23</sup> Cfr. Rossi Landi F. 1978. Inoltre: «L'ideologia è sempre ideologia interpretante. Ovvero, se come abbiamo detto, l'ideologia è sempre in un segno, essa è anche, conseguentemente, anche in un interpretante. Non si pone dunque mai un rapporto fra l'ideologia e il segno, o fra l'ideologia e il segno interpretante, ma un rapporto fra un segno ideologico e un altro, ovvero fra un segno ideologico e un segno interpretante» (Ponzio A., Calefato P. e Petrilli S. 1994 p. 110).

labili o stabili del campo. Le strutture più contraddittorie e, al tempo stesso, più stabili sono quelle che, per ogni singolo o per ogni gruppo, vengono astratte e descritte come *sistema doxico-ideologico locale*.

- iii. Il singolo viaggia pancronicamente nel mondo, continuamente gettato, teso, agito, frenato, spaccato da una danza di spinte che sono contraddittorie e confuse, *ma di cui si può in qualche modo parlare*: le più importanti sono le assunzioni doxico-patico-ideologiche dai gradi microepocali attraversati, cioè le *linee* (aggregati traversanti di concezioni, convinzioni, normative, valori e prassi).
- iv. Queste assunzioni, le *linee*, sono, grado per grado, contraddittorie: la condizione di “conflitto” non è una risultante malefica di accadimenti singolari eccezionali, propri della malattia come voleva l’ideologia psicologista conservatrice del secolo trascorso, bensì la conseguenza necessaria di ogni svolgimento umano. L’“essere sociale” è conflittuale, contraddittorio, confuso, sovrapposto, agitato e, *per ogni singolo*, l’essere sociale è costituito da tutte le comunità attraversate nei tempi trascorsi e non solo da quella in cui fa parte nel momento in cui lo si riguarda.
- v. Una siffatta complessità, strutturata e dinamica (molteplicità e variabilità del campo antropico), appartiene *insieme*, in modo irrevocabile, al mondo antropico plurale e all’interiorità singolare con il suo alone afferenziale e il suo alone delotico<sup>24</sup>» (P. 2001a pp. 125-126).

3.7.1. E, continuando a riportare dallo stesso libro, «la descrizione del campo antropico continuo sembra esser delineato dai seguenti elementi:

1. L’*orizzonte* è la rappresentazione sincronica di tutte le numerosissime linee traversanti del campo che nei singoli s’intrecciano in forme e proporzioni variabili: in questo senso un orizzonte corrisponde a un taglio sincronico dell’intero campo; tuttavia possono descriversi orizzonti parziali se si circoscrive un’area minore di ciò che si stabilisce inizialmente come campo (orizzonte universitario, politico, locale, etc.).
2. Le *linee traversanti* del campo sono axiologiche, normative, ideologiche, doxiche, pre-giudiziali, genericamente culturali. Nella staticità artificiale della presentazione sincronica esse si rappresentano come linee del campo, estese fra *momenti* puntiformi di pensie-

<sup>24</sup> «In termini antropologico-trasformazionali l’interiorità può essere spregiudicatamente narrata come *interiorità alonare delotica*, come groviglio nodale dinamico, come turbine che non si placa mai... etc. » (P. 1994a). In questo libro cfr. cap. V sez. A § c § d.

- ro, di giudizio, di opinione, di sentimento, di azione, che possono essere in qualche modo collegati, differenziandosi da altre che collegano, in altro modo, *momenti* analoghi di pensiero, di giudizio, di opinione, di sentimento comune, di azione.
3. L'espressione *traversamenti noematici* che indica, in modo molto generale, una serie di compimenti di pensiero e di giudizio espressi e comunicati, di credenze: di fronte al *noetico* collettivo che è un processo di trasformazione del sapere, i traversamenti noematici rappresentano ciò che è già acquisito e formalizzato, la base di partenza. La sociologia li ha indicati in vario modo. Parsons, ad esempio, intitola un capitolo del suo Trattato: *I sistemi di credenze e il sistema sociale: il problema del "ruolo delle idee"* (Parsons T. 1951 pp. 335-392 dell'ediz. Paperback 1981).
  4. I *tramiti mediativi* si pongono fra singolarità, pluralità e strutture (istituzione, scuola, famiglia, gruppi, etc.) e un enorme programma di ricerca psicosociale, microsemantico e microsemiotico, linguistico-statistico, culturale, psicopatologici, etc. vi inerisce.
  5. Le *linee traversanti* sembrano delineare il campo antropico continuo nella sincronia del suo brulicare e nella complessità della sua struttura nell'*orizzonte del presente*. Però nelle rappresentazioni più articolate, il *brulicare sincronico* deve necessariamente cedere alla seduzione della *diacronia*, per poter passare dalla staticità astrattiva della fotografia con gruppo di famiglia al movimento del filmetto con gita di famiglia.
  6. I *filoni diacronici* sono la consequenzialità di tutti i tratti riconoscibili della presenza umana, cioè catene accadimentali riconoscibili. Nella rappresentazione diacronica i fasci di linee cronodetiche (i *filoni*) continuamente modificano i rapporti maggiori fra loro, mentre le linee elementari s'intrecciano all'interno dei singoli fasci, così che il successivo spaccato sincronico, il successivo orizzonte, mostrerà una configurazione campale diversa dalla precedente: "quando la linea avanzata viene raggiunta, essa deve nuovamente dividersi in due linee" (P. 1971 p. 164).
  7. I *sistemi connessionali* sono sussunzioni diacroniche di operazioni e di attività in un insieme continuo. Le operazioni iniziali sono fortemente interpenstrate e vengono del tutto implicite, così che non è più possibile scinderle dal sistema connessionale che ne risulta.
  8. Un *abito* è un sistema connessionale ampio o, più appropriatamente, un insieme di sistemi connessionali<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Non si rifarà la storia di questo termine da Aristotele in avanti: *habitus* significa in Leibniz «*agendi promptitudo acquisita permanens*» (1667) oppure «*agendi facilitas acquisita durabilis*» (1695), «*valida mentis inclinatio*» (1681-1689), con

9. La *persona* o *maschera* sembra costituirsi pancronicamente come un insieme di abiti, cioè di caratterizzazioni, dotate di una certa stabilità: la singolarità antropica sembra, lo si dirà più innanzi, un ventaglio di persone o maschere» (*Ibidem* pp. 126-127).

3.7.2. Quando un argomento si fa complicato e la necessità linguistica stratifica artificialità di sincronie e di diacronie, allora la miglior cosa che si possa fare è quella di rifugiarsi in una bella tabella, quella della pagina successiva.

3.8. La gigantesca metafora del campo antropico continuo ha un suo scopo euristico ben preciso: quello di fornire ipotesi di lavoro ad operazioni connessionali, disgiuntive, diadromiche<sup>26</sup>.

«Dire della *compresenza implicita* (resa esplicita dall'analisi) di componenti conoscitive, doxiche, patiche, significa aprire il discorso di una *dislocazione statistica* di componenti all'interno del campo considerato: "quanto" di empirismo psicologico possa rinvenirsi nella fenomenologia husserliana; "quanto" di sardo sia rimasto ancora nella mia pronuncia meridionale; "quanto" di guitto vi sia in ogni persona "seria"; "quanto" di fascista vi sia in ogni buon democratico e quanto di ribaldo e quanto di poveraccio e quanto di ogni altro, etc.» (*Ibidem* p. 129).

3.8.1. Più agevole è il discorso della *commistione esplicita* (cfr. cap. II sez. B § e) che comporta pur sempre la necessità del disvelamento, ma in cui il carattere di *prevalenza*, in luogo di un'esclusione dell'altro polo, emerge immediatamente. Infine esistono compresenze che già inizialmente si danno come multiple invece che come polari e in cui il lavoro connessionale appare già facilitato.

una sovrapposizione delle nozioni peripatetiche di *hexis* ed *ethos* (Piro F. 1992). Equivalenti sfocati: gli schemi di Piaget, i piani di Tolman, i modelli di Bruner, le strategie di Newell, i sovrascopi di Castelfranchi e Parisi, etc.: Bateson parla egualmente di «meta-patterns» o «patterns of patterns» o «the patterns that connect», ma il concetto rimane poi astratto e non utilizzato (Bateson G. 1979 p. 20 del testo inglese).

<sup>26</sup> La rappresentazione del *continuo succedersi di orizzonti* ha un senso solo se, in una con le dimensioni della «temporalità fungente» e della «cronodesi», risulta operazionalmente utile nella ricerca sui rapporti dei singoli e delle collettività con i mutamenti economici, politici, conoscitivi, scientifici, culturali, etc., di un periodo storico e con i rivoli numerosi di possibilità di mutamento umano che vi sono connessi.

AGGREGATI ACCADIMENTALI PANCRONICI DEL CAMPO  
ANTROPICO CONTINUO

Questa tabella ha qualche utilità se, e solo se, chi la guarda ha presente, in ogni momento, che le varie voci riportate e gli aggregati che si sono composti, non sono strutture, ma solo *modi di parlare*.

Gli accadimenti antropici sono, per eccellenza, *pancronici* in relazione alla loro complessità sincronica e alla loro sequenzialità diacronica. Nelle sottostanti voci di tabella è specificato quell'aspetto *temporale* (sincronico o diacronico) che la riflessione singolare afferra meglio, mentre l'altro aspetto rimane comunque compresente.

<i>A prevalente afferramento sincronico</i>	<i>A prevalente afferramento diacronico</i>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sistemi doxico-ideologici locali</li> <li>• Traversamenti patico-doxico-noematici con <i>linee traversanti</i> assiologiche, normative, ideologiche, doxiche, pregiudiziali, genericamente culturali, etc.</li> <li>• Idola</li> <li>• Orizzonti di senso</li> <li>• Caratterizzazioni cromatiche del campo (qualità estetiche, esistenziali, pragmatiche, politiche, assiologiche, etc. di parte)</li> <li>• Parzialità del campo (aree campali caratterizzate cromaticamente come sopra)</li> <li>• Altro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Filoni di concezioni, di comportamenti, di spinte, di preferenze, etc.</li> <li>• Sistemi connessionali</li> <li>• Abiti (abiti mutazionali)</li> <li>• Persone della singolarità</li> <li>• Mutamenti dell'orientamento complessivo singolare e plurale</li> <li>• Altro</li> </ul> <p>(Ogni «grado» diacronico è legato sincronicamente a tutto ciò che nel campo antropico accade)</p>
<i>A pieno afferramento pancronico</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Persone trasversali di mutamento, intese come deviazioni sincroniche di <i>tutte</i> le traiettorie diacroniche</li> <li>• Crisi epocali e microepocali collettive</li> <li>• Eventi politici e culturali importanti, tali da determinare un salto di grado microepocale</li> <li>• Altro</li> </ul>	

Tratto da P. 2001a (*Diadromica. etc.*). p. 128

- 3.8.2. Nulla di ciò che è portato dalla *conoscenza traversante* può mancare nel campo antropico continuo, ma la sua compresenza può risultare statisticamente sempre più debole, fino a divenire impercettibile nell'espressione sociale, mentre nel singolo può rafforzarsi ed alimentarsi tanto da apparire come caratterizzazione individuale peculiare.
- 3.8.2.1. Tutto ciò che è nel campo antropico continuo si esprime e si manifesta.
- 3.8.3. Ma qui s'apre, nella fenomenologia delle dislocazioni, un argomento nuovo, per il quale vi è necessità di esprimere e difficoltà di argomentare in modo operativo: si tratta, come s'era anticipato, delle *dislocazioni*, delle prevalenze, della modifica dei rapporti interni a un aggregato antropico di eventi (singolo o gruppo) determinato da pressioni campali esterne, dalla deformazione del campo indotto da attività di altri, singolarità, di pluralità, etc.
- 3.8.3.1. È un discorso centrale in un orientamento trasformazionale: su un piano «quantitativo» le dislocazioni interiori sono la conseguenza delle pressioni derivate da una deformazione del campo antropico continuo.
- 3.8.3.2. Gli esempi migliori che si possano fare nel presente periodo storico sono la pubblicità commerciale (e si deve qui rinviare alle trattazioni specifiche per una maggiore proprietà di argomentazione) o la propaganda politica.
- 3.8.4. Proprio perché il mondo degli eventi e degli accadimenti umani è un mondo informe, dove ogni elemento si scontra con ogni altro e dove le aggregazioni sono incerte e labili, proprio per questo motivo una *concezione statistica qualitativa, allusiva ed aurorale*, in cui le parole *dislocazione, equilibrio, prevalenza*, etc. abbiano utilizzazione, permette di *non frain-tendere come nessi causali* ciò che la fenomenologia dell'accadere ci offre *come temporalità fungente delle contemporaneità e delle conseguenze*.
- 3.8.5. E si apre qui in conclusione, il discorso dell'*orizzonte doxaxio-ideologico del tempo che sopravviene* e del senso diretto di che cosa s'intenda per «parte» nel campo antropico.
- 3.8.5.1. Come si dirà più estesamente nel cap. V sez. A § b, v'è nella specie una parte in cui prevale la stasi e un'altra dove

prevale il mutamento, una parte in cui prevale la conservazione e una dove prevale il progresso, una parte in cui prevale la sicurezza di ciò che si sa e quell'altra dove prevale la gioia della scoperta e la forza dell'invenzione, quella in cui prevale la forza e quella in cui prevalgono i diritti, quella in cui si privilegia l'accumulo dei beni e l'altra che persegue l'egualianza, e così via, con ampia possibilità di mutamenti, inversioni o scambi.

3.8.5.2. I sotto-insiemi antropici locali (o diffusi) o «parti» contengono al loro interno le stesse contraddizioni di linee portanti: le caratterizzazioni sono dunque solo prevalenze, talora fugaci o reversibili.

3.8.5.3. In un definire intensionale l'*orizzonte doxo-axio-ideologico del tempo che sopravviene*, orizzonte dunque di «parte» si dice anche (e meglio) *politico*.



## IV. GRAMELOT EPISTEMOLOGICO

Coloro che applicano la tesi deflazionistica al concetto di *verità*, debbono, per coerenza, ritenere che questo concetto non svolga alcun ruolo nella spiegazione del significato... Lo slogan «Il significato è l'uso» sembra dunque antagonista al programma delle teorie del significato.

*Eva Picardi*, 1999, p. 45 e p. 46

### A. CANONE DIRETTO

Non solo, questi dialetti hanno determinato la nascita di una strana lingua, quella del “gramelot”, nella quale si inserivano discorsi, dialoghi che erano anche divertenti: la favola, il lazzo, il gioco sarcastico, il paradosso di tutte le situazioni che prendevano in giro i personaggi stronfioni, prepotenti, gli sciocchi...

*Dario Fo* in *De Sanctis, F.*, 2002

#### a. *Intento*

4. Un discorso epistemologico che riguardi l'intero corpo delle scienze antropologiche trasformazionali (scienze «umane») *come programma di ricerca* dovrebbe presupporre, *teoricamente*, la conoscenza approfondita di tutte le branche (discipline, sotto-discipline) connessionalmente convergenti nella *koiné* tematica trasformazionale e, *in pratica*, una buona conoscenza teorica di *alcune* di esse con un'informazione indiziaria sufficiente delle altre.
- 4.0. Ripassare la lezione epistemologica nella storia della filosofia aiuta a migliorare la propria preparazione generale e il proprio linguaggio (e ciò non è mai male), ma non risolve i problemi stringenti della ricerca.
- 4.0.1. Nell'opinione di chi scrive, occorre addentrarsi nelle strettoie delle discipline accademiche costituenti il corpo molliccio delle scienze «umane», affrontando con coraggio proprio quel vasto e indeterminato campo dell'accadere umano, in cui dominano i linguaggi non scientifici e i prodotti inquantificabili del riflettersi della coscienza tetica.

#### 4.0.2. *L'epistemologia transitoria* delle scienze antropologiche trasformazionali:

- ✓ «non può identificarsi sicuramente con buone intenzioni stentamente trascinate dalle filosofie del ventesimo secolo, né tanto meno con derivazioni epistemologiche e statistiche delle tecniche nomotetiche collaterali (metodi sperimentali di vario tipo, che sono utili in relazione al loro scopo pratico, ma non possono avere la pretesa, né in genere l'hanno, di costituirsi come prescrizione metodologica generale per la conoscenza dell'umano);
- ✓ deve occuparsi – con forza – di quel tratto in cui le scienze antropologiche trasformazionali sono diverse dalle scienze naturali, vale a dire il tratto intermedio dell'osservazione antropica e della narrazione antropologica (in luogo dell'osservazione strumentale e l'espressione comparativa, descrittiva, formale, matematica, etc.), lasciando all'ovvietà della concordanza i tratti nomotetici comuni con altre scienze (metodi sperimentali, etc.);
- ✓ non può costituirsi sull'analisi proposizionale del materiale derivante da una sola disciplina accademicamente identificata, ma deve basarsi – per questa parte – sulla comparazione, connessione, disgiunzione, sussunzione operativa di diverse discipline, fra quelle che si ritengono classificabili nel novero delle scienze antropologiche trasformazionali; deve avere altresì una metodologia dichiarata e comunicabile articolatamente per le operazioni connessionali, sussuntive, disgiuntive, etc.;
- ✓ non può costituirsi solo sull'analisi proposizionale del materiale derivante da più discipline accademicamente identificate, ma ha bisogno dell'apporto diacronico (cioè continuo e ineluttabile) della prassi multiaccademica, cioè di attività svolte sistematicamente, oggetto di riflessione e di adeguata annotazione, includenti, a seconda delle circostanze: esperienza antropica; esperimento (sociale, linguistico, psicologico-descrittivo o psicologico-sperimentale, didattico, politico, economico, pubblicitario, giornalistico, mass-mediale, etc.); pratica sociale allargata; insegnamento; «cura»; e così via;
- ✓ non può costituirsi, conseguentemente, sull'analisi proposizionale del materiale derivante da una sola disciplina accademicamente identificata e dalla pratica che direttamente attiene all'esercizio ristretto a quella disciplina, e ciò per l'evidente risultato di monotropizzazione dell'osservato [cfr. P. 1980a: *La scacchiera maledetta*], cioè la produzione di mostri utili come manuali d'istruzione per tecniche di controllo, di pubblicità, di psicoterapia, di insegnamento tradizionale, senza alcuna nemmeno remota possibilità di costituirsi come indicazione epistemologica;
- ✓ ha bisogno, per la costituzione di un protocollo di ricerca, di esplicitare da quali corpi sub-disciplinari... ha tratto le sue considerazioni e quali prassi accademiche forniscono la base delle sue osservazioni;

- ✓ è fortemente e necessariamente determinata da aspetti della cultura generale (filosofica, linguistica, scientifico-naturale, logico-formale, letteraria, artistica, etc.) del singolo ricercatore, quando sono rispettate le condizioni operazionali di cui ai punti precedenti, nonché dalla sua buona conoscenza delle lingue prevalenti nel campo di ricerca;
- ✓ si basa fondamentalmente sulla molteplicità degli interessi conoscitivi, esistentivi, politici, culturali del ricercatore, unificati in un orizzonte di senso» (P. 2001a pp. 217-221).

4.0.3. Per i libri precedenti furono esaminati direttamente da chi scrive una serie di lavori a carattere epistemologico nel campo delle scienze umane (un piccolo campione sui tanti possibili), alcuni dei quali abbastanza vicini alle indicazioni del paragrafo precedente (la scuola di Ginevra), altri molto lontani abbenché interessanti sul piano teorico o linguistico (cfr. successiva sezione B).

4.0.3.1. Si riprendono da P. 1997a pp. 212-214 alcune informazioni e le si aggiorna:

Il numero di esempi che corroborano quanto s'è detto, solo nel secolo ventesimo, è sterminato: per la pedagogia, «le modalità fondamentali di indagine empirica e sperimentale nella scuola sono costituite... dall'uso di prove *oggettive* (corsivo dell'a.) per la misurazione dell'apprendimento, di reattivi psicologici, di questionari e di interviste, di informazioni e di elaborazioni statistiche su piccoli e grandi "campioni", di tassonomie per la determinazione degli obiettivi didattici e di griglie per l'analisi delle condotte verbali e non verbali degli insegnanti» (Massa R. 1990 p. 16); per la psicologia si pensi al problema della valutazione dell'efficacia delle psicoterapie a partire dalla metà degli anni cinquanta, «... quando, in particolare negli USA con il Community Mental Health Centers Act (1960), viene alla ribalta il problema dell'efficacia e del costo che il trattamento del paziente psichiatrico ha per la comunità» (Del Corno F. e Lang M. 1989 p. 210); per l'epistemologia della psicoanalisi, si pensi a ciò che scrivono Fisher e Greenberg: «Un compito *importante* (il corsivo è degli aa.) per la futura ricerca sarà di stabilire che cosa costituisca un campione attendibile delle immagini oniriche» (Fisher S. e Greenberg R. P. 1977 p. 79 trad. ital.); per quanto concerne le scienze sociali si legge che «... se per esse risulta più difficile definire in modo omogeneo le variabili, riferirsi univocamente alle unità di analisi, raggiungere un grado adeguato di specificazione dei modelli o pervenire ad affermazioni di portata universale, il metodo scientifico, in quanto processo conoscitivo che opera attraverso la formulazione di teorie generali e di ipotesi, la selezione e la riduzione di complessità, l'individuazione di uniformità empiriche e di leggi pro-

babilistiche, resta sostanzialmente il medesimo» (Crespi F. 1985 p. 75). Gli esempi potrebbero continuare all'infinito e ci si dovrà fermare, rimandando per il resto alla bibliografia.

«Per quanto riguarda i problemi propri del campo psichiatrico, psicomodinamico, psicoanalitico, etc. (del *monde psy*), si sono riguardati ancora una volta, per la stesura di questo libro, i documenti del Centro di epistemologia genetica di Ginevra, citati nel § successivo, nonché i lavori di Agresti E. e Ballerini A. 1965; Albarello B. 1982; Carli L. e Longo G. 1985; Crespi F. 1985; De Giacomo P. 1986; Del Corno F. e Lang M. 1989; Cordeschi R. 1998; Curi U. 1970, 1973; De Martis D. e Petrella F. 1972; Fisher S. e Greenberg R. P. 1977; Gramlich F. W. 1959; Guida S. 1988; Israel L. 1989; Marone F. 1989a, 1989b; Matte Blanco I. 1975; Massa R. 1990; Pagnini A. 1996; Tabossi P. 1987; Tolman E. C. 1966, 1976; Turci P. E. 1976; Turci P. E. e Roveroni P. 1985; Varela F. J. 1985). Per quanto riguarda la lunga serie delle precedenti letture "cliniche" si ricorda l'elenco di lavori citati nelle pp. 208-210 di *Antropologia trasformativa* (P. 1993a), non riportati, per necessaria brevità, nella bibliografia di questo libro» (P. 2001a p. 221).

4.0.3.2. Da queste letture si trae un panorama molto contraddittorio che ha, agli estremi, un *rifiuto totale del problema epistemologico* nelle scienze umane soprattutto da parte del *monde psy* (ciò che rivela fatalmente la compresenza di un'*epistemologia implicita* e ostinata), oppure il tentativo di adottare criteri il più possibile uniformi a quelli delle scienze naturali, etc.

4.0.3.3. Sono, certamente più interessanti e stimolanti le posizioni intermedie, le posizioni che rivendicano una specificità epistemologica, le posizioni originali (come quella di Matte Blanco o di Lacan i quali inventano un'*epistemologia*).

4.0.3.4. Si faranno su tutto ciò due sole annotazioni critiche:

- i. In alcuni casi, la validità delle asserzioni empiriche di un Autore è confermata dalle asserzioni, in parte empiriche e in parte speculative di un altro Autore, sovente con l'apporto di un gran numero di asserzioni di altri studiosi ancora (come il caso della credibilità scientifica e della pratica terapeutica di Freud, così estesamente e accuratamente indagata da Fisher e Greenberg). Ora questo è un procedimento interessante per l'approfondimento teorico dell'argomento, un procedimento da cui è possibile trarre contributi e utili parzialità, ma non coincide con la problematica epistemologica di fondo delle scienze umane.

ii. La clinica è solo una parte dell'accadere a cui l'osservazione deve protendersi; essa è peraltro ristretta, selettiva e ingannevole a causa del suo ideologismo e del suo ossequio normativo. Sulla sola clinica non si può costruire gran che, ma come il campo osservazionale si slarga, allora anche la clinica prende senso e utilità conoscitiva. Lo studio di Freud sul *lapsus* non è solo una geniale connessione operativa fra psicologia e linguistica, ma rivela anche una spinta epistemologica che trascende notevolmente la rudimentalità delle concezioni nate dalla sola clinica. A questo proposito si ricorderanno le obiezioni secche e di carattere epistemologico generale che Popper mosse a Adler sulla pretesa di una *conoscenza universale dell'umano da parte di coloro che hanno solo esperienza clinica* (Popper K. 1969 p. 62-65 trad. ital. 1972).

4.0.3.5. E, ancora a proposito della clinica, l'autore scrisse con convinzione: «Ritenere che dalla sola "clinica" nel campo psicologico-psichiatrico possa nascere una teoria dell'essere umano è come ritenere che mettersi a bagno sotto la pioggia ogni volta che piove permetta di dare un'esauriente fondazione scientifica alla meteorologia» (P. 1993a p. 247)».

4.0.3.6. Non vi è stato finora motivo per cambiare idea.

## b. *L'atteggiamento operativo*

4.1. Un atteggiamento operativo nelle scienze «umane» non è certamente un fatto nuovo.

4.1.0. Nel *monde psy* una consapevolezza operativa era presente in alcuni Autori, anche prima che Bridgman coniasse nel 1927 e diffondesse il termine *operativo*:

«Wenn man immer wieder nach einer einheitlichen Terminologie für die psychologischen oder psychopathologischen Begriffe verlangt, so liegt doch die Schwierigkeit nicht in den Worten, sondern in den Begriffen selbst» (Jaspers K. 1913 p. 30 ed. ted. 1959).

4.1.1. È facile constatare qui, come in altri Autori, come la consapevolezza operativa non sia distinta dalla più generale constatazione della necessità di un procedimento empirico.

- 4.1.1.1. In senso stretto l'indirizzo operativo nasce con Percy W. Bridgman, il quale non era un metodologo della scienza, bensì un ricercatore, premio Nobel per la fisica; tuttavia il suo libro *The Logic of Modern Physics*, edito nel 1927, era destinato ad avere una risonanza notevole in campo epistemologico (Bridgman P. W. 1927, 1973) ed oltre.
- 4.1.1.2. Si tratta in genere di una concezione nota; qui, per quanto riguarda testi italiani di carattere generale, si ricordano: Tonini V. 1953; Giacomini U. 1972; Amsterdamski S. 1980.
- 4.1.2. Per quanto riguarda gli aspetti relativi alle discipline psicologiche, il riferimento italiano deve farsi a Curi U. 1970 (in cui peraltro vi è una estesa bibliografia relativa a Bridgman e, più in generale, all'operazionalismo, termine che l'Autore critica, in psicologia) e a Curi U. 1974.
- 4.1.2.1. A questi volumi, così come a P. 1997a pp. 176-198, si rimanda per la complessa storia, utilissima ai fini di una preparazione alla ricerca epistemologica nelle scienze antropologiche trasformazionali, dando qui solo qualche notizia in corpo piccolo.

Si riprende dal libro di Bridgman solo la definizione: «In generale, per concetto noi non intendiamo altro che un gruppo di operazioni; *il concetto è sinonimo del corrispondente gruppo di operazioni*. Se il concetto è fisico, come nel caso della lunghezza, le operazioni sono effettivamente operazioni fisiche, cioè quelle mediante le quali si misura la lunghezza; se il concetto è mentale, come nel caso della continuità matematica, le operazioni sono operazioni mentali, cioè quelle mediante le quali noi determiniamo se un dato insieme di grandezze è continuo o no» (Bridgman P. W. 1927 p. 25 trad. ital. 1952).

E qui brevemente si citano gli Autori e le scuole che grande importanza hanno avuto nel dibattito sull'operazionalismo in psicologia: Skinner B. F. 1973; Piaget e, in modo più ampio e articolato, il Centro di epistemologia genetica di Ginevra [Piaget J. 1957c; Beth E. W., Mays W. et Piaget J. 1957; Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A. 1957; Apostel L., Mandelbrot B. et Piaget J. 1957; Apostel L., Mays W., Morf A. et Piaget J. (avec la collaboration de Matalon B.) 1957; più in particolare: Berlyne D. E. et Piaget J. 1960; Carli L. e Longo G. 1985]. In seguito: Bagnara S. 1984, 1986; Bandura A. 1977; Caramelli N. 1977, 1978, 1983; Castelfranchi C. 1986; Cordeschi R. 1983; Curi U. 1970, 1973; Foreyt J. P. a.

Pathjen D. P. Edrs. 1978; Mahoney M. J. 1974, 1980; Miller G. A., Galanter E. a. Pribram K. H. 1960; Moates G. R. e Schumacher G. M. 1980; Neisser U. 1967, 1976; Tabossi P. 1987; Tolman E. C. 1936a, 1936b, 1966, 1976; Varela F. J. 1985.

4.1.2.2. La posizione operazionalistica che la ricerca diadromico-trasformatzionale ha assunto sin dalle sue prime, anche lontane, formulazioni comportò preliminarmente una necessaria critica di quegli aspetti del *relativismo culturale* dell'epoca, che finivano, nella moda che ne venne, per significare «eclettismo positivo».

4.1.2.3. Ciò era il contrario dell'originario messaggio relativistico (che, nella sua trasposizione di lata indicazione metodologica, valida come «atteggiamento proposizionale» in ogni specificazione della ricerca, significava *legame a un sistema di riferimento e distinzione dei diversi sistemi di riferimento*)<sup>1</sup>.

4.1.2.4. Ora ciò che appare evidente è che della versione di relativismo operazionale che qui si propone deve essere sottolineata una duplice caratterizzazione:

- i. procedurale: il *legame a sistemi di riferimento della conoscenza*, che vengono considerati (operazionalmente) intrascendibili e di cui si dice più innanzi;
- ii. descrittiva: il *carattere marcatamente cronotropico* di tale legame (relativismo sincronico o diacronico).

4.1.2.5. Affinché questo tipo di *relativismo* possa essere considerato *operazionale*, le operazioni (in continuazione e, in molti punti, non in contraddizione con le raccomandazioni di Piaget) debbono essere sempre marcate da:

<sup>1</sup> Questa digressione permette di collegare l'aspetto concernente l'ancoraggio operazionale di cui s'è detto prima con il tema dei sistemi di riferimento della conoscenza: il *relativismo operazionale sincronico* o *topico*, che intende la prassi come risultante statistica di numerosissimi traversamenti, come linea prevalente, come partizione necessitata del sociale e il *relativismo operazionale diacronico* o *storico*, che pone la prassi quale continuità necessitata e dunque *non trascendibile* rispetto ai mutamenti microepocali sovrastrutturali che sopravvengono, sono basati sul riconoscimento che non è possibile descrivere nessuna attività umana senza delinearne i riferimenti trans-individuali complessi (*sistemi doxico-ideologici locali* nel primo caso e *orizzonte conoscitivo* nel secondo caso).

- i. *riflessione metodologica* intesa come considerazione: a) del carattere linguistico degli strumenti conoscitivi e loro aggiornamento; b) del sistema doxico-ideologico locale; c) delle compresenze, delle commistioni, delle altre dislocazioni nel campo antropico; d) del procedimento semantopoietico: disgiunzione per atteggiamento di complementarità *oppure* connessione operativa *oppure* disgiunzione → connessione e/o susunzione operativa;
  - ii. *descrizione accurata* e discernimento del τέλος operativo;
  - iii. *riferimento diretto o indiretto* a una *trasformazione* nel mondo degli eventi antropici: a) *sperimentazione*; b) *esperienza ricorrentiale* di se stessi e d'altri; c) *prassi ristretta o allargata* nei suoi vari tipi, dalla prassi professionale alla pratica sociale (prassi multiaccademica).
- 4.2. Il concetto di relativismo operativo non sarebbe comprensibile senza quello di *cronodesi*, che non deve essere qui ristretto *solo* alla considerazione del cronotropismo descrittivo immanente a ogni relativismo nel campo delle scienze umane applicate.
- 4.2.1. Il carattere cronodetico di questo modo del relativismo inerisce alla consapevolezza del continuo, contemporaneo ed asincrono trasformarsi dell'osservato e dell'osservante.
- 4.2.1.1. Nell'indirizzo qui esposto una ricerca antropologica che descrivesse trasformazioni dell'accadere umano nello stesso modo e con le stesse parole, nonostante il volgere del tempo, non potrebbe in nessun modo definirsi trasformazionale, legata cioè all'accadere (*cronodesi*).
- 4.2.1.2. Dalla *cronodesi*, come momento centrale della conoscenza diadromico-trasformazionale, discendono poi:
- i. la relativizzazione come coscienza limitante cronodetica, atta a porre atteggiamenti proposizionali di complementarità sugli osservati mondani,
  - ii. la scelta operazionalistica come legame semantico alle prassi, ai progetti, alle trasformazioni multiaccademiche, alle attività cronodetiche dell'uomo, e
  - iii. la consapevolezza diadromica dei limiti.

### c. Sistemi di riferimento

- 4.3. Non si dà conoscenza la cui *validità* non sia limitata *all'interno di un sistema di riferimento*.
- 4.3.1. Ciò vale sia per la riflessione dell'uomo comune, che per il travaglio gnoseologico di un uomo di scienza nell'indagare su un qualunque aspetto del mondo o degli altri uomini.
- 4.3.1.1. Anche le conoscenze, che positivamente nascono dall'esperienza e dalla pratica di una collettività, hanno questo limite necessario.
- 4.3.1.2. Nel campo della psicologia e delle cosiddette scienze umane debbono essere considerati una serie di livelli e di possibilità di riferimento<sup>2</sup>.
- 4.3.2. In altri scritti si è messo in evidenza come questi *sistemi di riferimento* siano inerenti, *senza discontinuità*, sia all'attività conoscitiva quotidiana dell'uomo comune nella vita di tutti i giorni che a certi aspetti dell'attività detta scientifica (antropologica, psicologica, etc.):

«Una precisazione terminologica s'impone a questo punto. Inizialmente si usava, da parte di chi scrive, indistintamente l'espressione "sistema di riferimento": i. sia per le componenti primarie del percepire, del conoscere e del trasformare, legate alla *struttura materiale del mondo* in cui vive l'uomo, alla *scala dimensionale sua e degli altri esseri viventi*, all'*organizzazione del suo sistema nervoso* e degli organi di senso, al *ventaglio dei rapporti possibili fra sistema nervoso e eventi della natura*, etc.; ii. sia per gli *insiemi* (linguistici e segnificativi) di *eventi umani fra loro in qualche modo organizzati nel campo antropico continuo*, di abiti gruppalì o collettivi, di credenze, ideologie, norme e valori, capaci di indirizzare e caratterizzare i procedimenti della conoscenza.

Il primo veniva chiamato "sistema di riferimento" *percettivo*, mentre gli altri venivano chiamati "sistemi di riferimento" *doxici, ideologici, nomotetici* a seconda che avessero maggiormente a che fare con opinioni, credenze o giudizi, oppure con ideologie ed emozioni collettive, oppure ancora con regole spontanee o "scientifiche" nell'organizzazione della conoscenza. I primi due tipi venivano sovente fusi nella formula *sistema doxico-ideologico di riferimento*, per le adiacenze e le continuità delle due componenti» (P. 2001a pp. 229-230).

<sup>2</sup> Un'esercitazione connessionale su questo argomento fu condotta nel 4° seminario annuale del Centro ricerche sulla psichiatria e le scienze umane di Napoli e la posizione di chi scrive fu pubblicata in P. 1980a.

- 4.3.2.1. L'attuale distinzione fra *sistema di riferimento percettivo* e *sistemi doxico-ideologici locali* propone ben diversamente questo argomento.
- 4.3.2.2. Il primo esce infatti di scena, una volta che se ne sia sottolineata la grande, determinante influenza nello strutturarsi di ogni forma di conoscenza umana e la sua tremenda capacità d'imporre reificazioni, introiezioni della logica cosale, pietrificazioni epistemiche.
- 4.3.2.3. I secondi, cioè i *sistemi doxico-ideologici*<sup>3</sup>, debbono invece essere considerati in relazione alla loro dinamica e mutevole posizione all'interno del campo antropico continuo.
- 4.3.2.4. E a sua volta l'utilizzazione dell'espressione «sistemi doxico-ideologici locali» pone due problemi ben individuati:
- i. la definizione del sotto-insieme umano (gruppo, sottocomunità, comunità, etc., a carattere scientifico, scientifico-professionale o professionale, etc.) di cui il sistema doxico-ideologico locale è espressione;
  - ii. l'accantonamento dei «sistemi di riferimento nomotetici» di cui si faceva ampia descrizione negli scritti precedenti e la loro quasi ovvia sussunzione nel concetto di sistema doxico-ideologico locale.

In questa versione per ora definitiva, l'apparato nomotetico è una specificazione operativa delle attività e non uno strato di riferimento.

- 4.3.3. Il secondo punto è infatti subito assorbito dal tipo di analisi che qui si conduce sul sistema doxico-ideologico locale come una complessa organizzazione, non solo doxica, emozionale, ideologica legata al tipo di sotto-insieme umano che vi è inerente, ma anche noetico-noematica ed epistemologico-organizzativa.
- 4.3.3.1. La prescrittività nomotetica di un gruppo o di un indirizzo non può essere considerata isolatamente, come una sorta di sistema di riferimento autonomo e sospeso in aria, ma rappresenta, significativamente nelle sue caratteristiche, un'altra espressione – protensionale – dello stesso sistema doxico-ideologico locale.

<sup>3</sup> Più corretto, ma molto pesante sarebbe il termine *sistemi doxo-axio-ideologici*, che pur qualche volta si usa quando vi è un'enfasi maggiore di tipo axiologico in una dimensione antropologica localmente relativizzata del valore.

4.3.3.2. La stessa ripetitività ossessiva delle regole nomotetiche, che sembra determinare un'implosione continua all'interno di un sistema prefissato, capace solo di riprodurre se stesso, può essere considerata l'espressione massima di un'ideologia di auto-incarceramento: «la scacchiera maledetta» in P. 1980a e l'allusione alla novella famosa di Zweig sugli scacchi (Zweig S. 1943 pp. 67-68 trad. ital 1982).

4.3.4. Come è ovvio, nessun tipo di organizzazione collettiva della conoscenza può essere definito senza una descrizione del sotto-insieme umano che lo sostiene.

«Partendo dalle considerazioni di Kuhn sull'organizzazione paradigmatica del sapere, in bilico fra la sociologia della conoscenza e l'analisi epistemologica, e con riferimento al dibattito che ne seguì (Popper, Lakatos, Masterman, Watkins, Feyerabend), chi scrive si cimentò per diversi anni con questo problema quando, ai fini della ricerca storica sulla psichiatria italiana e della ricerca epistemologica sulle scienze umane applicate, cercò di definire e di utilizzare una distinzione fra “paradigma” e “modello paradigmatico” in psichiatria (P. 1986a pp. 34-39; 1988a pp. 21-26). In entrambi i casi sembrava risultare evidente la commistione fra un *momento sociologico* (la comunità scientifica o scientifico-professionale e/o le sottocomunità scientifiche o professionali, etc.) e un *momento epistemologico* (l'organizzazione proposizionale del modello conoscitivo), là dove il primo risultava prevalente nel “paradigma” e il secondo nel “modello paradigmatico” (P. 1984a, 1985a, 1986a cap. I° e II°, P. 1988a I° cap.)... Questo discorso, in campo diadromico-trasformazionale, nasce quindi dalla necessità di una relativizzazione accurata, *effettiva e non ideologica, legata alle operazioni di ricerca, di osservazione e di narrazione*, caratterizzata, per la sua stessa vocazione, da un'immersione nel tempo epocale battente e legata alle diversità topologiche del campo (cioè alla diversità di gruppi sociali coevi): *questo aspetto è propriamente epistemologico e sociologico-conoscitivo*. Ma, in seguito, l'attenzione di sposta ai sistemi doxico-ideologici locali della vita singolare e grupppale, nei suoi aspetti segreti, intimi, privati, relazionali, etc.: *questo aspetto è propriamente antropologico* ed inerisce all'immersione antica nel *Nahwelt*» (P. 2001a pp. 231-232).

4.3.4.1. In tutto il primo sviluppo, che nei libri ricordati è esposto dettagliatamente, con ricchezza di documentazione epistemologica e sociologica, si dimostra che la ricerca è determinata fortemente dall'immersione del ricercatore in sistemi doxico-ideologici locali, che sono quelli della sua comunità scientifica.

4.3.4.1.1. Ma, nella continuità fra la prassi di ricerca e la vita traspaiono, in modo evidente, tutti i sistemi doxico-ideologici locali delle comunità a cui il ricercatore ha appartenuto, di quelle adiacenti, di quelle in cui egli si è spostato.

«In accordo con i principi generali della ricerca diadromico-trasformazionale che questo libro espone disordinatamente e concisamente, il *sistema doxico-ideologico locale* si presenta come *magma patico-noetico* nella comunità o sotto-comunità in cui il singolo è immerso dalla nascita ai giorni attuali, con un'incessante produzione patematico-noematica di credenze, convinzioni, pre-giudizi, idee e ideali collettivi, emozioni, passioni, ofelimità, valori, norme tacite, etc. fra loro confusi in un insieme connessionale d'abito in cui le singole componenti continuamente interreagiscono con tutte le altre: non è l'unica delle molte componenti interagenti nella sterminata vastità del campo antropico continuo, ma è sicuramente la più importante. Il discorso è divenuto ora antropologico e il caso del ricercatore e della sua condizione di appartenenza paradigmatica a un indirizzo di ricerca diviene *caso particolare* di una vita contraddittoria e maculata, pluripersonale (P. 1995a, 1996f)» (P. 2001a pp. 231-232).

4.3.4.2. Con il termine di *sistema doxico-ideologico locale* si definisce, nel presente assetto della ricerca diadromico-trasformazionale, l'incrocio di traversamenti doxici, ideologici, axiologici, pregiudiziali ed emozionali della comunità o della sotto-comunità in cui vive il singolo.

4.3.4.2.1. Ma la comunità circostante è una fisarmonica che continuamente s'allarga e si restringe: ogni singolo è pluricomunitario fin dalla nascita, perché la comunità familiare non è un'omogeneità caratterizzata dallo stesso sistema doxico-ideologico locale, ma, già nell'intreccio delle parentele, delle affinità e delle relazioni, si rivela multipla e sfadata.

4.3.4.2.2. Un discorso analogo si pone per il viaggio del ricercatore in comunità scientifiche vicine e fra loro diverse.

«Ma i gruppi, le sotto-comunità o le comunità scientifiche, scientifico-professionali o professionali non sono strutture né semplici né chiuse: esse sono affluenti di più vasti territori conoscitivi e culturali, di cui esprimono varianti o specificazioni o parzialità conformi o parzialità difformi; e, analogamente ma non corrispettivamente, sono affluenti di vaste e oscure aree ideologiche, emozionali, pregiudiziali, di credi, di *Weltanschauungen*, così che, in questo caso, il sistema doxico-ideologico locale appare come un crocicchio informale multistratificato, una specie di stazione di smi-

stamento di una metropolitana ideologica e pre-giudiziale dove s'incrociano, nei vari livelli, binari e linee di diversa provenienza» (*Ibidem* p. 233).

4.3.4.2.3. E nelle grandi città d'Occidente i gruppi che si formano per le scienze umane variano secondo parametri differenti: piccolissimi gruppi locali e grandi scuole internazionali, strutture volte esclusivamente alla ricerca (sotto-comunità scientifiche sovente universitarie o legate a enti pubblici o incluse in fondazioni private) oppure alla ricerca connessa all'attività libero-professionale. Ciascuno di questi gruppi è portatore di grovigli doxico-ideologici di ogni tipo e di un ventaglio molto largo di specificità epistemogenetiche.

4.3.5. «Alla fine del paragrafo possono formularsi, forse, alcune conclusioni generali:

- i. Ogni intuizione, asserzione, operazione o sperimentazione delle scienze antropologiche trasformazionali (così come ogni prassi della vita) è affondata nel proprio sistema doxico-ideologico, che è distinto dagli altri sistemi doxico-ideologici contigui nel campo antropico continuo ed è contraddittoriamente connesso con i sistemi doxico-ideologici storici della vita del singolo o ricercatore oppure, in maniera fusionale, della vita del gruppo di ricercatori.
- ii. Nel sistema doxico-ideologico della ricerca diadromico-trasformativa deve essere adottato, per il campo delle scienze umane applicate, un criterio di *relativismo operativo diacronico e sincronico*: le formulazioni e le concezioni, le proposte, le prassi, i programmi di ricerca, i modi d'intervento variano sensibilmente sia nella storia (*relativismo diacronico o storico*) che rispetto agli ambienti geo-sociali e culturali (*relativismo sincronico o topologico*). Ciò comporta il tipico paradosso logico sulla generalizzazione degli asserimenti assunti in un sistema di riferimento locale: la generalizzazione infatti li annulla ed occorre che essi siano ostinatamente riportati a livello locale per riprendere significato ed utilità (Questo paradosso è irrimediabile, a meno che non si voglia proporre per esso una soluzione tarskiana di distinzione di livello, che però risulterebbe quanto meno artificiosa ed impropria).
- iii. La relativizzazione cronodetica degli eventi umani personali e transpersonali coincide con la *pausa cronodetica*, per connessione operativa. Un simile abito mutazionale è raggiunto attraverso

la ricerca vissuta: ciò può accadere, come risultante di alto livello, sia nell'uomo comune (le cui esplorazioni del mondo degli eventi naturali ed umani hanno fondato e continuano a fondare la conoscenza e lo sviluppo di quelle attività differenziate che si dicono scienza, filosofia ed arte), sia nel ricercatore di professione che non chiuda il suo ricercare in stereotipie operative distaccate dalla complessità degli eventi e dalla molteplicità delle conoscenze» (P. 2001a pp. 233-235).

#### d. *Atteggiamenti proposizionali di complementarità*

4.4. Le *operazioni di connessione e/o di sussunzione operativa*, descritte estesamente in P. 1986a e riassunte nel cap. II sez. B, permettono di ottenere in modi diversi la caduta di barriere disciplinari e il congiungimento utile e reale di specifici dapprima separati<sup>4</sup>.

4.4.1. Il discorso più rilevante di questo sviluppo della ricerca è costituito dalla formula più volte ricordata: *sussunzione per connessione operativa* → *disgiunzione per atteggiamento di complementarità*, nel suo duplice porsi come diacronia di sequenze sociali, didattiche, psicoterapeutiche, etc. o come sincronia di strutture operative (*équipes*, gruppi di ricerca, etc.).

4.4.1.1. La connessione permette di operare con specifici ben più larghi e meno ripetitivi, laddove la disgiunzione evita connessioni improprie, ideologiche, sbagliate, contaminatorie.

4.4.1.2. Per dare una parziale casistica, si potrebbe riprendere dagli scritti precedenti i seguenti fattori di disturbo o di impedimento della *connessione* o della *sussunzione operativa*:

- i. l'*artificialità delle sole presentazioni sincroniche e diacroniche* degli accadimenti umani, mentre le *rappresentazioni pancroniche*, molto più adeguate, sono di difficile rappresentazione<sup>5</sup>;
- ii. la *frammentazione delle varie discipline tradizionali* che si occupano – ciascuna con propri strumenti e linguaggi –

<sup>4</sup> Freud ne dette uno splendido esempio nello studio sui *lapsus* (Freud S. 1901).

<sup>5</sup> Afferrare il senso di questa forbice cronotropa è un momento importante nella formazione della consapevolezza epistemologica e semantica.

della complessità e dell'estensione del campo antropico (se si esamina, per esempio, il rapporto fra due discipline adiacenti, per le quali *non si sono fatte operazioni connessionali appropriate*, si potrà facilmente constatare che esse o rimangono in un rapporto di complementarietà e in questo caso sono fra loro deconnesse; o vengono collegate da una serie di artifici verbali, inutili e pleonastici, che si possono costruire a tavolino in serie e anche in questo caso rimangono fra loro deconnesse);

iii. il trovarsi del *sistema osservante sempre all'interno del campo degli eventi osservati* e anzi il costituirne un sotto-insieme, ciò che è in fondo responsabile delle difficoltà metodologiche di cui si diceva nei punti precedenti;

iv. etc.

4.4.1.3. Questa impossibilità metodologica, auspicabilmente temporanea, a una fusione di discipline o a un loro accostamento (che rimarrebbe in questo caso puramente verbale e insignificante) comporta l'adozione di *atteggiamenti di complementarietà* volti a ridefinire il campo e a bloccare le operazioni improprie, così che operazioni connessionali più adeguate possano essere sostituite alle precedenti, se ciò è possibile.

4.4.1.4. Gli atteggiamenti proposizionali di complementarietà possono essere definiti come *operazioni* di delimitazione della validità dei concetti operativi.

4.4.1.4.1. Rappresentano in qualche modo un suggerimento, un *atteggiamento pratico* relativo a poche determinate operazioni e non coincidono (né confliggono) con la *tesi deflazionistica della verità* (Horwich P. 1990) che si trova a un livello superiore o diverso.

4.4.1.4.2. Essi in qualche modo sono il risultato di un'analogizzazione cauta del principio di complementarietà di Bohr<sup>6</sup>, sostituendo appunto un *atteggiamento* a un *principio*.

4.4.1.5. Quando non è possibile procedere al tipo di connessione o di sussunzione operativa, di cui si è detto nel cap. II, sez. B, § c, perché non sono stati identificati gli strumenti operativi

<sup>6</sup> «Alla complementarietà di Bohr è quindi strettamente legato un *principio di limitazione dei concetti* importantissimo per stabilire il criterio di zona di validità di ogni sistema di concetti» (Tonini V. 1953 p. 168, e più generalmente: pp. 165-187).

della connessione, il massimo della relazione che si può cercare è del tipo di quella che deriva da un *atteggiamento di complementarità*, che apre il discorso, ma ne limita le conseguenze.

4.4.1.5.1. La traslazione di questo principio in campo antropologico dovrebbe essere fatto con le necessarie precauzioni: vi è oggi in genere una giustificata riluttanza, dopo gli abusi che sono stati fatti in questo senso nella parte centrale del secolo ventesimo, a traslare in modo allegro i principi metodologici della fisica nel campo delle «scienze umane».

4.4.1.5.2. Pur tuttavia, nemmeno è necessario esser presi da un timore reverenziale enorme verso gli aspetti codificati della ricerca in altri campi del sapere.

«Anche in quel caso i “principi” sono schematizzazioni euristiche di un procedimento fluente e, se si vuole, esercitazioni educative del pensiero e del linguaggio, anche al di là del loro specifico campo. Per un’analisi dei rapporti fra i principi della scienza moderna e gli atteggiamenti proposizionali linguistici dell’indirizzo che qui si propone, il testo di maggiore utilità è stato (molti anni fa e lo è tuttora) quello di Tonini che s’intitola *Epistemologia della fisica moderna* (Tonini V. 1953). Inoltre: Ageno M. 1992; Bellone E. 1989, 1992, 1996; Bridgman P. W. 1927, 1973; Preti G. 1953; Reichenbach H. 1942, 1956; Weizenbaum J. 1976; Wiener N. 1948» (P. 2001a p. 238).

4.4.1.6. Se dunque si utilizzano *atteggiamenti proposizionali di complementarità*, ne deriverà immediatamente la constatazione che, quando si osserva una stessa serie di eventi con due diversi tipi di strumenti (es. psicologici e linguistici, sociali e psicoanalitici), la validità di ogni osservazione è strettamente limitata a quella dello strumento utilizzato e non vi è connessione.

4.4.1.6.1. Solo con l’invenzione di strumenti unitari più larghi (come l’analisi dei *lapses* nella connessione fra linguistica e psicologia), la narrazione successiva risulterà unitaria e *la connessione sarà stata realizzata*.

4.4.1.7. E dunque questa applicazione allargata del principio di complementarità, tuttora fondamentale sul piano di ogni metodologia immaginabile di ricerca, ben lungi dal favorire una facile interdisciplinarietà, mette piuttosto in guardia dall’eclettismo, dalle contaminazioni metodologiche, dalla faciloneria.

- 4.4.1.8. I ricercatori e gli operatori nel campo delle scienze umane applicate non possono *né* ignorare il principio di complementarità (e anzi dovrebbero fortemente e salutarmente essere influenzati dal suo *generale* ammonimento), *né* possono però applicarlo *tout court* nelle loro discipline, pena lo scambio di un'analogia con una ben più difficile identità.
- 4.4.1.9. Si definirà appunto limitativamente come *atteggiamento proposizionale di complementarità* il tipo di consapevolezza epistemologica che deriva dal tener conto di questa ispirazione metodologica.

## B. CANONE INVERSO

Tutta l'opera è dominata dal paradosso (seppure è un paradosso) che la dissonanza vi esprime tutto ciò che è serio, elevato, devoto, spirituale, mentre l'armonia e la tonalità sono riservate al mondo infernale: in questo caso al mondo della volgarità e del luogo comune.

*Thomas Mann, Doctor Faustus, p. 713 trad. ital.*

### a. *Preliminari*

4.5. La parola *epistemologia* è stata usata molto nel novecento: anche nelle scienze che si considerano in questo trattato, non sempre appropriatamente a giudizio di chi scrive.

4.5.0. Ma anche chi scrive non è affatto sicuro di averlo fatto appropriatamente né in passato né ora.

4.5.0.1. Nel corso della ricerca diadromico-trasformazionale, l'autore si chiese se fosse stato possibile proporre un'epistemologia propria di questa ricerca, e dunque un'*epistemologia multivariata*, o giungere a una *negazione* locale e circoscritta *dell'epistemologia*.

4.5.0.2. E parallelamente si chiese: le scienze «umane» (cioè antropologiche trasformazionali) possono avere una loro epistemologia parzialmente differenziata o debbono rientrare nell'osservanza di regole universali o, infine si può gettarle del tutto fuori da una simile necessità, non essendo esse popperianamente scienze?

4.5.0.3. E ancora si chiese se, per la loro stessa vocazione di discorso sulle prassi antropiche, le sintematiche trasformazionali fossero attente solo all'*epistemogenesi plurale e singolare* e ai procedimenti patico-noetici nascenti, trascurando ogni impegno epistemologico e facendo così proprio quel discorso psicologistico che molti avevano additato come un pericolo incombente su questo tipo di ricerche.

4.5.1. In sintesi: è possibile parlare di un'epistemologia delle scienze antropologiche trasformazionali, cioè delle cosiddette «scienze umane»?

4.5.1.1. Ed è poi sensato, verosimile, possibile, utile separare, *sia pure in parte*, un'epistemologia antropologica dall'epistemologia generale?

#### 4.5.1.2. Si era detto in uno scritto precedente che

«... con tutta probabilità, è l'angustia dell'uso a cui si è andato restringendo il termine di "epistemologia" a creare problemi per le scienze umane: la parola ἐπιστήμη non significa solo *scienza, sapere, cognizione*, bensì anche *arte, perizia, abilità*<sup>7</sup>. E in questo ritorno al significato originario vi è propriamente una scelta epistemologica: perché, se un'epistemologia che sia un discorso sulla *scienza*, sul *sapere*, sulla *cognizione*, risulta impregnata di metafisica o addirittura rischia di costituirsi come una parte della metafisica, invece un discorso che includa anche l'*arte*, la *perizia*, l'*abilità* (cioè τέχνη καὶ ἐπιστήμη) sembra, molto più attendibilmente, legato a un livello operativo, a qualcosa che è sempre profondamente affondato nella prassi» (P. 1997a p. 220).

4.5.2. Appare infatti piuttosto evidente che l'epistemologia  $\alpha$ , quale scienza dei concetti, ha bisogno di *proposizioni* linguistiche, mentre l'epistemologia  $\beta$  quando considera le narrazioni prassiche, propone *atteggiamenti proposizionali*.

4.5.2.1. La prima, quale scienza dei concetti e, più particolarmente, quale programma per la *fondazione di una conoscenza certa* (Rorty R. 1979), si astrae con ferma determinazione dal campo dell'arte, mentre l'epistemologia  $\beta$  come disciplina delle narrazioni prassiche, totalmente vi si immerge e, per una parte, non può evitare di divenire altro, cioè *epistemogenesi, épistémologie génétique* nella terminologia di Piaget.

4.5.2.2. L'epistemologia tradizionale, impregnata di metafisica e tutta volta all'apparato formale della ricerca, è per sua scelta distante dalla nascita dei concetti, così come distanti fra loro sono la logica e il pensiero logico, la matematica e il pensiero matematico.

4.5.2.2.1. In altre modalità vi è invece minore distanza fra la riflessione epistemologica e l'*epistemogenesi singolare o plurale*, v'è tendenza a non perdersi di vista, *pur essendo ben diverse* fra loro e ben definite la *qualità noematica* della prima e l'*appartenenza noetico-patica* della seconda.

<sup>7</sup> Dal *Vocabolario greco-italiano* di Lorenzo Rocci p. 736: ἐπιστήμη, ης, ἡ, [ἐπί-σταμαι] *scienza; sapere; cognizione*, ATT.; *arte; perizia; abilità*, τινός ID.; τοῦ νέιν, PL. Gorg. 511; περί τι, *abilità per*, PL. Phil. 55; πρὸς τι, LIS 33, 7: *scienza, arte mil.* TUC. 1, 121; 6, 72 – b) *applicazione; studio*, ISOC. 238. – c) *disciplina; obbedienza eccl.* EC.; *disciplina milit.* ID. – 2) *cognizione scientifica; scienza*, tal. con τέχνη, *arte*, TR.; PL. Pol. 301, Rsp. 422, 477, τέχνη καὶ ἐπιστήμη, 522.

4.5.2.2.2. Questa svolta era stata da Feyerabend in qualche modo intuita, ma non chiaramente espressa (Feyerabend P. K. 1975), benché tutta l'epistemologia detta *dadaista* di quel periodo si ponesse, senza rendersene bene conto, come una continua oscillazione fra epistemogenesi ed epistemologia, un'oscillazione che qui si direbbe *diadromica*.

4.5.3. Si confrontano anche, relativamente a quel periodo, le posizioni di Fisher e Greenberg (1977) e quelle di Pasquinelli (1964).

«Nell'affrontare il discorso sulla credibilità scientifica della teoria e della pratica terapeutica di Freud, Fisher e Greenberg proposero valutazione di razionalità, attendibilità, utilità sulla base di una serie estesa di altre valutazioni esistenti in letteratura. L'aspetto propriamente epistemologico riguardava: i. il rapporto fra le idee di Freud e quella della comunità scientifico-professionale di centro-secolo; ii. il dato descrittivo della risonanza del messaggio freudiano nella civiltà occidentale e nelle mentalità collettive (Fisher S. a. Greenberg R. P. 1977)» (P. 2001a p. 242).

4.5.3.1. Per Alberto Pasquinelli, nel discorso scientifico in generale, occorre inizialmente considerare due *livelli di generalizzazione scientifica*: il *livello delle leggi osservative* e quello *delle leggi teoriche* (Pasquinelli A. 1964 p. 118).

4.5.3.1.1. Si tratta di livelli ben differenziati nonostante che vi siano elementi comuni:

«Fin d'ora, può, comunque, essere rilevato che il secondo livello di generalizzazione inerisce alle scienze più progredite, implicando un maggior potere di organizzazione, di spiegazione e di previsione, mentre il primo livello inerisce alle fasi iniziali del lavoro scientifico o alle scienze meno affinate, come, per esempio, le discipline meramente descrittivo-classificatorie. Fermo restando che, per attingere un'esplicazione adeguata del concetto di legge scientifica, convenga ricondurre lo stesso alla nozione di asserto generale o universale (nel caso più semplice, avente la struttura: '(x) [P(x)  $\supset$  Q(x)]''), s'impone naturalmente il compito di precisare e approfondire tale tesi» (Pasquinelli A. 1964, pp. 118-119).

4.5.3.1.2. I requisiti *addizionali* per cui un asserto generale può essere considerato una legge scientifica sono schematizzabili come segue:

- «a) si richiede che l'asserto generale abbia portata empirica e risulti confermato a un alto grado di probabilità induttiva;
- b) si richiede che l'universalità dall'asserto medesimo sia illimitata, cioè non circoscritta alla totalità dei membri di classi finite d'individui o di eventi spazio-temporalmente determinati (cosicché, ad esempio, proposizioni generali come "per tutti gli x, se gli x sono oggetti ora situati nella mia libreria, allora gli x sono libri di mia proprietà," anche se vere, non risultano qualificabili con l'appellativo di 'leggi scientifiche'; ciò è connesso alla rigorosa distinzione fra operatori universali limitati e illimitati accolta nella *Sintassi logica del linguaggio* del Carnap)» (Pasquinelli A. 1964 p. 119).

4.5.3.2. Si vedrà subito, in questo confronto iniziale, che, mentre il criterio epistemologico di Fisher e Greenberg, che riguarda aspetti della *sociologia della conoscenza* (di cui si dirà con maggiore proprietà più avanti) e della *validazione da parte della comunità scientifica*, è utile per un orientamento sui punti considerati e per l'impostazione di ricerche in merito, dunque come *strumento tutto interno* a una disciplina professionale (così come era peraltro nelle premesse), la posizione, più generale, di Pasquinelli permette di vedere che le scienze umane debbono fermarsi in genere al primo livello di generalizzazione, lasciando alle scienze «più progredite» il secondo, che implica un maggior potere di organizzazione, di spiegazione e di previsione.

«Ma è ovvio che questo riguarda solo il *nucleo molle delle scienze antropologiche trasformazionali* (psicologia della "persona", psicopatologia, psicodinamica, sociologia e antropologia descrittiva, pedagogia, linguistica generale, etc), ma non, certamente, la psicologia sperimentale, la linguistica statistica o la pedagogia sperimentale o lo studio dell'ofelimità marginale ponderata, che hanno tutti i requisiti per essere considerate "più progredite"» (P. 2001a p. 243).

4.5.3.3. Adottando i criteri di Pasquinelli, alle scienze antropologiche trasformazionali debbono essere attribuiti *livelli di generalizzazione scientifica* diversi: il *livello delle leggi osservative* a quelle più direttamente legate all'accadere umano ed in esso immerse, e il *livello delle leggi teoriche* alle differenziazioni descrittive formalizzabili o matematizzabili nonché alla realizzazione di esperimenti ristretti, finalizzati, contestualmente isolati.

4.5.3.4. Mettendo insieme il criterio di Fisher e Greenberg e quello di Pasquinelli, *protagonista è il linguaggio*, in tre livelli:

- ✓ quello *pragmatico* della comunità (scientifica o allargata);
- ✓ il *primo livello di generalizzazione* (cfr. Black M. 1949) o primo livello astrattivo;
- ✓ il *secondo livello di generalizzazione* o anche, da altri punti di vista, livello metalinguistico (Tarski A. 1952), fase formale (Morf A. 1957), etc.

4.5.4. Trascurando altre posizioni epistemologiche (ad es. Grünbaum A. 1984), si fa qui un accenno ai criteri empirici di verificabilità negli sviluppi semantici della filosofia del linguaggio.

4.5.4.1. Bonomi contesta il fraintendimento di Carnap, quando questi richiede una *verificazione empirica* per l'identificazione del significato di un enunciato con le sue condizioni di verità (Bonomi A. 1996) e propone una *semantica intensionale*:

«In particolare, diventa più agevole, in questo tipo di semantica, dare una rappresentazione elegante all'idea che il significato (o, più esattamente, il senso) di un enunciato *e* sia dato dalle sue condizioni di verità. Infatti, nella cornice teorica delineata sopra, il senso di *e* non è altro che una intensione, cioè una funzione che fissa il valore di verità di *e* rispetto a ogni possibile stato di cose. Così, cogliere il senso di un enunciato *e* non è altro, da questo punto di vista, che essere idealmente in grado di discriminare l'insieme delle situazioni possibili in cui *e* risulta vero dall'insieme di quelle in cui risulta invece falso» (Bonomi A. 1996 p. 129).

4.5.4.2. La rinuncia a una preferenza estensionalistica anche nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali (che era venuta a chi scrive da un'attenta considerazione del limite posto dalla logica estensionale di Carnap, attenuata poi dalla considerazione dei contributi di Quine, di Kripke, di Hintikka, di Copi), proprio questa rinuncia permise di utilizzare gli *atteggiamenti proposizionali* come dimensione linguistico-epistemologica utile per la ricerca diadromico-trasformazionale (P. 1993a pp. 153-188, P. 1997a pp. 176-198, P. 2001a pp. 23-30 e 244).

4.5.4.3. Dalla narrazione calibrata alle vette dell'assiomatizzazione e del calcolo proposizionale, il linguaggio mantiene una centralità non solo strumentale, ma anche metodologica.

- 4.5.4.4. Le proposizioni di questo paragrafo implicano genericamente una disposizione di tipo deflazionistico nel lavoro di ricerca degli anni precedenti: il termine *minimalismo* è usato in P. 1993a pp. 228-232, in P. 1997a pp. 489-491, in lavori minori e *passim*.
- 4.5.4.5. A questa linea minimalistica contribuì la lettura (o rilettura) di testi di Frege, Ramsey, Ayer, Quine, oltre che un diligente ritorno a Carnap quando necessario<sup>8</sup>.
- 4.5.4.6. Negli anni novanta chi scrive usava dunque l'espressione *minimalismo operazionalistico* per sottolineare il carattere linguistico e deflazionistico della ricerca, «nella critica ferma e nel rifiuto dell'interpretazionismo esplicativo» (P. 1993a p. 230) e nella distanza da ogni visione ermeneutica.
- 4.5.4.6.0. L'aggettivo *operazionalistico* contestava inoltre l'espressione *minimalismo epistemologico*, che veniva usato per traverso all'interno della Scuola sperimentale per avanzare un'alternativa ermeneutica all'impostazione critica di chi scrive<sup>9</sup>.
- 4.5.4.6.1. Più tardi alcune letture (Gibbins P. 1989; Horwich P. 1990; Field H. 1989, 1994) inclinarono chi scrive ad abbandonare l'espressione *minimalismo*, che mostrava usura e aveva molte collusioni, e richiamarono l'attenzione al *deflationary point of view*, senza che vi fossero tuttavia collegamenti espliciti con la ricerca in corso.
- 4.5.4.6.2. Il termine *deflazione* sembrava in qualche modo più vicina all'impostazione generale della ricerca nel riferimento a quegli studi sulla *deflazione della verità*: infatti la successiva *tesi deflazionistica del significato* (Horwich P. 1998, 1999, 2005; Ketland J. 1999, Collins J. 2003), pur fascinosa nella sua titolazione, risultò poco utilizzabile (in concordanza con Picardi E. 1999) nel vivo di una ricerca empirica sull'accade-

<sup>8</sup> In particolare: Ayer A. J. 1935, 1954; Carnap R. 1937, 1942, 1961; Frege G. F. L. 1879 (in C. Mangione 1965), 1892 (in A. Bonomi 1973); Quine W. V. O. 1961, 1966, 1971a, 1971b, 1982; Ramsey F. P. 1927, 1931 (consultato inoltre per Ramsey: Mellor D. H. 1991).

<sup>9</sup> Diversi allievi che rimasero come docenti o funzionari della Scuola fra il 1992 e il 1998 (a titolo programmaticamente volontario, non retribuito) avevano posizioni filosofiche, culturali e politiche diverse da quelle che emergono nei lavori di chi scrive e dalla oggettiva posizione alternativa, deflazionistica e democratica della struttura sperimentale.

re che tutta si centrava, nell'antico modo di dire, sul *significato di significato*.

4.5.4.7. Per maggiori chiarimenti si rinvia al cap. I sez. B § b e al cap. II sez. B § a.

#### b. *Rimpallo, rimbalzo e diadromia*<sup>10</sup>

4.5.5. Ora, tenuto conto delle precedenti formulazioni, modificate dalla loro immersione cronodetica, si deve entrare nel discorso proprio di questo scritto.

4.5.5.0. S'inizia ricordando che tutti i *tentativi di metodo delle scienze cosiddette umane* comportano, ineliminabilmente e senza una possibile *epoché*, l'intrusione di una *fenomenica dell'accadere* come rimando del discorso.

4.5.5.0.1. Ma, come una *fenomenica* viene nominata e accettata, si ripresenta, senza ambagi, *l'esigenza di una metodologia e di un'attenzione all'accuratezza del linguaggio*.

4.5.5.0.2. Fra questi due poli inizia un rimpallo inesorabile e involontario.

4.5.5.1. Il discorso del rapporto fra filosofia della scienza e scienze antropologiche trasformazionali viene da lontano.

4.5.5.2. Fermando l'attenzione all'ultimo secolo, si prendono di mira inizialmente i rapporti fra conoscenza e psicologia: allora era venuto forte, a partire da Frege e da Husserl, l'ammonimento a non fidarsi della psicologia e a ripulire da ogni psicologismo il linguaggio filosofico.

4.5.5.3. E Carnap, nella sua sintassi logica, si preoccupa di tener lontana dal campo formale ogni intrusione della psicologia, stabilendo che la *relazione di designazione debba essere biunivoca*.

<sup>10</sup> Chi scrive è stato rimproverato per avere usato, nella sua descrizione dei rapporti fra fenomenologia antropologica ed epistemologia, talora la parola *rimbalzo* e talaltra la parola *rimpallo* come se fossero sinonimi. Ma non v'era un'intenzione di sinonimia: nel *rimbalzo* la palla urta e torna indietro secondo l'angolo previsto dalle leggi della meccanica (Battaglia S. XVI vol. 1992, p. 401), mentre il *rimpallo* sembra maggiormente riferirsi a un andare e ritornare sullo stesso punto (*Ibidem* p. 462). In questo senso la distinzione fra i due termini sembrava utile per poter differenziare una relazione o uno spostamento imprevisti (*rimbalzo*) da una ripetizione o un andirivieni (*rimpallo*).

- 4.5.5.4. Le tesi sull'estensionalità e la fondazione di una logica estensionale, s'è detto, allontanano definitivamente le scienze formali dal campo ribollente delle scienze umane<sup>11</sup>.
- 4.5.5.4.1. Solo a metà del secolo ventesimo, Quine rovescherà con decisione questa situazione in senso anti-fregeano. La logica e la semantica smettono di essere riparate dalle tempeste delle scienze naturali ed umane e, anzi, la filosofia diviene una disciplina continua con la scienza.
- 4.5.5.4.2. E da un altro lato (epistemologico e psicologico) era già venuta, e si farà forte negli anni cinquanta, una soluzione diversa: Bachelard per primo e Piaget nell'ambito di una ricerca estesa avevano sostenuto che il *discorso epistemologico*, se posto nell'ambito delle discipline psicologiche, socio-psicologiche e psicopatologiche, non può eludere il richiamo della *psicologia e della sociologia della conoscenza*.
- 4.5.5.4.3. E nemmeno è possibile che queste ultime non richiedano, per il fatto stesso d'essere espresse, una considerazione generale, epistemologica, per lo meno sul metodo d'espressione e sui modi della formalizzazione.
- 4.5.5.5. Il problema di un rimpallo fra epistemologia ed epistemogenesi sarà poi molto evidente nelle posizioni di Kuhn, Lakatos, Feyerabend, Masterman, Watkins.
- 4.5.5.5.1. Ora, mentre esplicitamente, Quine da una parte, Kuhn, Lakatos e Feyerabend dall'altro, esprimevano *posizioni compresenziali* diverse ma non lontane (formale-materiale, formale-psicologico, epistemologico-sociologico della conoscenza, etc.), dall'altro lato la psicologia, e non solo quella, stravolgendo le posizione di Quine, annullava qualunque senso della dualità epistemologia-psicologia della conoscenza, istaurando uno *psicologismo* totalitario.
- 4.5.5.5.2. Si cita un esempio autorevole e relativamente recente:

<sup>11</sup> Uno studio esteso delle tesi sull'estensionalità di Carnap è stato condotto in P. 1986a pp. 229-238, quale introduzione allo studio dei rapporti fra intensione ed estensione e al loro reciproco crescere-decrescere nei linguaggi naturali (Leibniz con modifica di Copi: cfr. cap. II sez. B § b). Nello stesso volume si trova documentazione e discussione sui problemi del «paradigma» di Kuhn, Lakatos, Feyerabend, Popper, etc. (P. 1986a pp. 31-41): sviluppi e precisazioni in P. 1988a e 1993a; interpretazione diadromica in P. 1997a.

«Un'epistemologia naturalizzata mira a definire la nozione di conoscenza, che è una nozione essenzialmente normativa, in termini "naturali", ovvero nei termini dei processi causali, psicologici, neurofisiologici, biologici o altro, determinabili da scienze naturali. Nel caso che stiamo trattando, si tratta essenzialmente di processi psicologici, e lo psicologismo è una forma di epistemologia naturalizzata in questo senso» (Engel P. 1996 p. 241 trad.ital. 2000).

4.5.6. A questo punto, interrompendo qui un discorso che tenderebbe a prendere moltissime pagine, si può brevemente annotare che, nel corso del ventesimo secolo, sui rapporti fra epistemologia e scienze umane vi sono:

- i. una posizione *psicologista* che riduce l'epistemologia a una branca della psicologia dei processi di pensiero (*épistémologie naturalisée* secondo Engel);
- ii. una posizione *dualistica* che *sospende* come non-attinente la psicologia, pur riconoscendole una sua diversa dignità epistemica (Carnap e gli analisti del linguaggio);
- iii. una *posizione* dualistica che riconosce pari dignità e pari necessità ad entrambe le attività e s'ingegna a trovare le connessioni e le disgiunzioni (Piaget e il Centro di epistemologia genetica di Ginevra).

4.5.6.1. E in questa terza posizione ardirebbe porsi colui che scrive, se il *discorso fosse allargato ai rapporti dell'epistemologia con tutte le scienze antropologiche* e non solo con la psicologia.

4.5.6.2. Si deve a questo proposito ricordare che la *scelta interdisciplinare* del Centro ginevrino facilitò la *connessione paritaria* e che, come sovente accade, la *linguistica fu il momento epistemologico fusionale più evidente*.

4.5.6.3. Fin dall'inizio la ricerca diadromico-trasformazionale fece la scelta:

- i. di riconoscere pienamente la coesistenza di due livelli di discorso, uno direttamente inerente agli accadimenti singoli o plurali del conoscere e l'altro di livello astrattivo più elevato (formale, procedurale, prescrittivo, concettuale generale, etc., cioè *epistemologico*);
- ii. di non separare, *nei discorsi*, il piano epistemologico da quello epistemogenetico, poiché, in entrambi i casi, di *discorsi si tratta*;

- iii. di corroborare questa scelta con una documentazione approfondita su entrambi i lati;
  - iv. di dare, nei limiti del possibile, una qualche giustificazione plausibile della scelta.
- 4.5.6.3.1. Si documentò in aggiunta il fatto che quella non fu poi una *scelta*, bensì un obbligo.
- 4.5.6.3.2. Si vide infatti che un discorso epistemologico contiene un'affluenza semantica di tipo propriamente epistemologico e un'affluenza semantica che proviene dalla sociologia della conoscenza o dalla psicologia dei processi di pensiero (provenienza che il termine *epistemogenesi* tenta di esprimere).
- 4.5.6.3.3. Si tratta dunque del consueto caso in cui *qualcosa* contiene se stesso più *qualche altra cosa*, ciò che da Tarski in avanti fa pensare subito che il termine *qualcosa* venga usato a due livelli di astrazione<sup>12</sup>.
- 4.5.6.4. Nei termini propri di questa ricerca questo tipo di procedimento è di tipo *diadromico*, cioè comporta *coalescenza impropria, ineluttabile e irrimediabile di livelli astrattivi*.
- 4.5.6.4.1. Tuttavia, si dirà, potrebbe essere conveniente eliminare con una *negazione* l'utilità di parlare di epistemologia nelle scienze malamente dette umane e far fluire intero ed esclusivo un *discorso pragmatico* che, escludendo ogni tentazione della filosofia della scienza e/o della formalizzazione logica, parlasse solo dei *processi cognitivi o meccanismi «mentali»* specificamente sottostanti alla conoscenza dei *processi cognitivi o meccanismi «mentali»*.
- 4.5.6.4.2. Ma questa nuova spaccatura di livelli, tutta interna adesso a un procedimento empirico, crea sospetti e preoccupazioni, e rilancia l'esigenza di ulteriori discorsi più generali (dunque un'*epistemologia* o, almeno una ricerca epistemologica).

<sup>12</sup> Si precisa qui, per inciso, che non si dovrebbe confondere l'uso della differenza fra metalinguaggio e linguaggio e dunque i fenomeni peculiari (talora paradossali) derivanti dalla compresenza di entrambi i livelli nel linguaggio naturale e nel linguaggio scientifico delle cosiddette scienze umane, non si dovrebbe confondere questa differenza con l'asserzione che a ogni linguaggio naturale deve essere applicata la teoria tarskiana della verità, come avrebbe voluto Davidson e come Horwich ha fortemente contestato. Si veda anche sulla questione: Ketland J. 1999.

- 4.5.6.5. Si scrisse nel cap. II sez. B § e (*Compresenza implicita necessaria e commistione esplicita contraddittoria*) e negli scritti precedenti sul tema, che l'implicito finché rimarrà tale, verrà ipostatizzato come *opposto* o come *incompatibile* o come *identico*: l'esplicitazione rende contraddittorio il miscuglio in forme che l'implicito celava.
- 4.5.6.5.1. Così parve che tutta la conoscenza antropologica si rivelasse, a un'analisi più attenta, come una *commistione contraddittoria di empirico e di trascendentale*, un allotropo come aveva detto Foucault; ma il miscuglio, a meglio vedere, era ben più complicato, probabilmente una *caratterizzazione non evitabile* degli accadimenti della conoscenza antropologica del periodo (cfr. cap. I sez. A § b).
- 4.5.6.5.2. Lo spunto venne dall'analisi ginevrina dei *processi inversi* (cioè *diadromici*) di formalizzazione del linguaggio naturale e di de-formalizzazione del linguaggio logico con una continua librazione fra *psicogenesi dei concetti e produzione di discorsi formali o astratti* (Morf A. 1957, 1959; Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A. 1957; P. 1958d, 1966c, 1967a).
- 4.5.7. Il proseguire della ricerca impose, negli anni ottanta, uno studio delle caratteristiche dei paradigmi della psichiatria, in grave crisi dopo la contestazione culturale e le riforme d'assistenza degli anni sessanta e settanta<sup>13</sup>. Da uno degli scritti fra quelli citati in nota si trae:

«La distinzione... fra *paradigma psichiatrico* e *modello paradigmatico* permette di usare ciascuna delle espressioni nel senso suo più forte. Per *paradigma psichiatrico* s'intende... il momento *noetico* collettivo, operativo, assiologico che era consensuale nella comunità scientifico-professionale degli psichiatri, a dispetto dei loro contrasti dottrinari e applicativi; per *modello paradigmatico* s'intende, nel senso proprio dell'analisi epistemologica, l'organizzazione *noematica* di una serie di proposizioni costituenti un indirizzo, una dottrina, una teoria o un fascio di indirizzi, di dottrine, di teorie» (P. 1986a p. 35).

«Ora l'apparentemente acuta contrapposizione che qui si pone fra un momento di tipo sociologico (il *paradigma psichiatrico* del periodo precedente il 1968) e un aspetto propriamente epistemologico (il *modello*

<sup>13</sup> P. 1972b, 1978a, 1978b, 1978c, 1979, 1980c, 1982a, 1982b, 1986a pp. 121-214, 1987a, 1987b, 1987c, 1988a pp. 51-70, 107-143; Piro S. e Di Munzio W. 1987; Piro S. e Oddati A. 1983.

lo *paradigmatico* di tipo biologistico, psicologico, sociologico, etc.) sembra comportare il rischio di far perder forza a un miscuglio, il concetto kuhniano di paradigma, che, a dispetto delle critiche di contaminazione di Popper, Lakatos, Watkins e altri<sup>14</sup>, ebbe successo e si rivelò utile proprio per questa connessione eterologica... La scissione che si fa in questo libro e in altri scritti che lo hanno preceduto fra quella parte che Popper dice “socio-psicologica” da quella parte che Lakatos indica come “normativa” sembra infatti eliminare il momento felice della contaminazione kuhniana. Tuttavia questo rischio di scissione di un miscuglio improprio sembra – a un’analisi più attenta – abbastanza remota. Se infatti si sostiene e facilmente si dimostra che il concetto di paradigma di Kuhn contiene momenti storici, sociologici, psicologici, etc. e momenti di tipo “normativo”, appare allora evidente che nel discorso che qui si fa e che ha la propria specificità campale, sia il *paradigma* dell’agire psichiatrico precedente il 1968, sia i *modelli paradigmatici* che vi erano contenuti, risultino miscugli in proporzioni fra loro diverse e complementari, poiché il momento sociologico del paradigma non è certo privo di connotazioni propriamente epistemologiche (il consenso intorno a un nucleo esplicativo, positivistico, nosografistico e l’embricatura pragmatistica, la professionalità psichiatrica, la collusione con le antitesi fenomenologiche e blando-contestative, etc.) né il *modello paradigmatico* può essere considerato come una serie di pure proposizioni sospese,

<sup>14</sup> «Questa è la ragione per cui considero l’idea di rivolgersi alla sociologia e alla psicologia come sorprendente. La considero deludente perchè mostra che tutto ciò che ho detto in precedenza contro tendenze e mezzi sociologici e psicologici, specialmente nella storia, è stato vano. No, non è questa la via, come può dimostrare la sola logica; e dunque la risposta alla domanda di Kuhn “logica della scoperta o psicologia della ricerca?” è che mentre la logica della scoperta ha poco da imparare dalla psicologia della ricerca, la seconda ha molto da imparare dalla prima» (Popper K. 1970, frase cit. a p. 128 della trad. ital. terza ed. 1980). «Ma il programma di ricerca kuhniano contiene una caratteristica nuova: non dobbiamo studiare il pensiero dello scienziato singolo, ma il pensiero della comunità scientifica. La psicologia individuale è ora sostituita dalla psicologia sociale; l’imitazione dei grandi scienziati con la sottomissione alla saggezza collettiva della comunità» (Lakatos I. 1970a, frase cit. a p. 256 ed. ital. 1980). «La mia tesi è, allora, che Kuhn concepisce la comunità scientifica come l’analogo di una comunità religiosa e vede la scienza come la religione dello scienziato...» (Watkins I. 1970 p. 103 trad. ital. 1980). Inoltre: «Alcuni dei principi che ho impiegato nella mia spiegazione della scienza sono irriducibilmente sociologici, per lo meno in questo momento... Questa posizione è intrinsecamente sociologica e, come tale, è una ritirata ben maggiore di quella costituita dai canoni di spiegazione che sono autorizzati dalla tradizione cui Lakatos dà l’etichetta di giustificazionismo e di falsificazionismo sia dogmatici che ingenui... Fra i punti sui quali concordiamo anche se egli non l’ha ancora visto, c’è il nostro uso comune di principi chiarificatori che in fondo sono sociologici e ideologici nella loro struttura» (Kuhn T. S. 1970b pp. 320-321). Inoltre: Feyerabend P. K. 1970.

senza un'organizzazione di scuola, d'istituto, d'indirizzo, di gruppo, senza momenti di organizzazione sociale, di coincidenze ideologiche e doxiche, di politiche istituzionali ...» (P. 1988a pp. 23-25).

4.5.7.1. Dunque: il *paradigma kuhniano* non è una struttura epistemica pura, bensì, quando è resa esplicita, la commistione di *una parte di epistemologia* e una *parte di sociologia della conoscenza*, incollate in un modo che risulta abbastanza trabalante quando è esplicitato.

4.5.7.2. E a sua volta la parte psico-sociologica si spacca in due, nei suoi meccanismi produttivi e nei suoi risultati epistemici, che si debbono ricongiungere a quelli della parte epistemologica: un processo di scissione a catena che farebbe gridare Popper.

4.5.7.3. Ma v'è di più:

«E, per tornare in modo conclusivo al discorso della diversità fra *paradigma* e *modello paradigmatico* nell'uso linguistico di questo libro e di quelli che lo hanno preceduto, appare inevitabile che i due termini contengano un miscuglio di elementi che si sono fra loro sempre resi compresenti nelle formulazioni epistemologiche (un elemento appartenente alla sociologia della conoscenza e un elemento più propriamente epistemologico): il primo termine è più spostato verso l'una parte e il secondo verso l'altra. Con questa precisazione, la spaccatura in due dell'originaria bise-manticità kuhniana può forse essere utile alla comprensione di quanto qui si descrive: in una sorta di *allusione matematica* esemplificativa, così come si fa nel linguaggio comune e nella vita di tutti i giorni, si potrebbe dire che nella definizione di "paradigma psichiatrico", così come l'intende l'autore di questo libro, vi sono tre quarti di componente sociologica e un quarto di componente epistemologica, mentre nella definizione di "modello paradigmatico", all'inverso vi sono tre quarti di componente epistemologica e un quarto di componente sociologica» (P. 1988a pp. 25-26)<sup>15</sup>.

4.5.7.4. Il passaggio dalla *compresenza implicita necessaria* alla *commistione esplicita contraddittoria* è qui associato a un orientamento probabilistico e non meccanicistico e all'accettazione di una *matematizzazione qualitativa, aurorale e imperfetta*, talora puramente allusiva, usata come linguaggio incompleto e come programma di ricerca sottinteso («prevalenza», «frequenza», «ricorrenza», «probabilità», «equilibrio», etc.).

<sup>15</sup> Vedi anche il grafico esemplificativo scherzoso in P. 1986a, p. 38.

- 4.5.7.4.1. L'esempio è ripreso e ulteriormente utilizzato più avanti (§ d).
- 4.5.8. Il *rimpallo* fra formale ed empirico, fra epistemologia e sociologia della conoscenza, fra spazializzazione dei prodotti e temporalizzazione dei processi, etc., è continuo e multiplo.
- 4.5.8.1. I livelli del discorso si spaccano subito in sottolivelli e una *parte* del processo empirico si traveste in discorso epistemologico, mentre altre parti del discorso epistemologico si rivelano, con buona pace di Popper, come commistioni empirico-trascedentali.
- 4.5.8.1.1. A tutto ciò e ad altro, che si è visto nel cap. I sez. B § a e che si vedrà nei prossimi paragrafi, è stato dato nome di *diadromia*.

### c. Orme sulle dune

- 4.6. Nel suo tragitto dalla semantica dei linguaggi naturali (P. 1958a, 1960a, 1965a, 1965b, 1967a; Mancini A. 1998, 2005) fino agli anni settanta, la ricerca diadromico-trasformativa s'è confrontata non solo con i problemi e gli spunti epistemologici presenti nel campo psicologico-psichiatrico (da cui proviene l'autore) e linguistico, ma anche con i seguenti indirizzi:
- i. verificazionismo,
  - ii. falsificazionismo,
  - iii. falsificazionismo sofisticato,
  - iv. sociologia della conoscenza, teoria anarchica e dadaista della conoscenza,
  - v. temi della complessità (numerosi e sovente fra loro divergenti).
- 4.6.0. Questo confronto s'è dato con una relazione, *connessionale* e *disgiuntiva* insieme, che s'incomincia a strutturare nel punto iii come si dice più innanzi in 4.6.1. (l'adozione del termine lakatosiano di *programma di ricerca* negli scritti dei primi anni ottanta ne è un segnale).

Riferimenti epistemologici della ricerca diadromico-trasformativa a partire dal 1974-75		
<i>Fase</i>	<i>Periodo (appross.)</i>	<i>Prevalenze tematiche</i>
i. fase post-dadaista	a partire dal libro inedito del 1975 con maggiore esplicitazione	vortice delle concezioni epocali; crollo del paradigma psichiatrico; la descrizione dei modelli paradigmatici psicologico-psichiatrici e clinico-psicologici; il relativismo operazionalistico; i sistemi di riferimento della conoscenza; estensionalità; connessionalità e prima formulazione della relazione connessione-disgiunzione; i principi di compresenza e commistione; lo sperimentalismo didattico ( <i>didattica per anticipazione</i> ); complessità molecolare e molteplicità molare del campo «sociale» continuo; cronodesi; conoscenza traversante; radiazione microsemiotica; campo sociale continuo; etc.
ii. fase anomala della complessità/molteplicità	prima scansione: 1980; seconda scansione: 1984-86	tesi della complessità/molteplicità; tematiche dell' <i>antropologia semantico-connessionale</i> (P. 1986a); intreccio fenomenologico/metodologico; de-formalizzazione; <i>relativismo operazionalistico</i> che si fa <i>cronodetico</i> ; <i>postulazioni neo-epistemologiche</i> della relativizzazione attiva; <i>relativismo topico o sincronico</i> e <i>relativismo storico o diacronico</i> , in opposizione al relativismo culturale; linguaggio del tutto nuovo ( <i>eventi ed accadimenti dell'accadere umano, campo antropico continuo</i> , etc.).
iii. fase multivariata (1989-1994)	1989-1994	parziale distacco da epistemologie precedenti compresa quella feyerabendiana; sistemi doxico-ideologici locali; affresco pancronico del campo antropico continuo; estesa utilizzazione dei principi di compresenza-commistione; tesi della <i>forbice operativa</i> nella metodologia antropologico-trasformativa: <i>disgiunzione per atteggiamento di complementarità</i> → <i>sussunzione per connessione operativa</i> ; metanoia e mutamento pauroso; tesi sulla trasformazionalità spontanea e protensionale; interferenza catastrofale delle traiettorie umane; i processi auto- ed etero-trasformativi.
iv. fase propriamente diadromica	dal 1995	costituzione del <i>relativismo operativo diadromico</i> come fenomenologia della mutevolezza totale e inarrestabile dell' <i>osservante antropico</i> e dell' <i>osservato antropologico</i> : la loro immersione coalescente nella pancronia della temporalità fungente; critica dell'involutione della sperimentalità didattica; la <i>lista dell'inarrestabile diadromia, il rimpallo e il rimbalzo epistemologico; le alternanze, etc.</i> (cfr. tutto § successivo).

- 4.6.0.1. Il confronto si fa più evidente nei punti iv e v della prop. 4.6. (analisi epistemologica dei paradigmi e dei modelli paradigmatici in psichiatria; tesi sui «mille talenti» e la *politropia*, etc.), fino all'emergere progressivo di una fase autonoma, disorganizzata ma articolata (dal 1995) già allora detta *diadromica*, che si pone al di là dei temi della complessità.
- 4.6.0.2. Si aggiungerà, per inciso, che questo percorso non ha trascurato di sbirciare gli *Holzwege*, le vie ombrose e nordiche del bosco, ma la vera aspirazione della ricerca trasformazionale era quella di perdersi a Sud, fra le dune diadromiche del deserto e così ha fatto<sup>16</sup>.
- 4.6.1. Considerato che tutte le fasi si sovrappongono e i temi si modificano e si articolano fra loro in modo diverso nei passaggi di fase, la transizione fra le *epistemologie esterne precedenti* di riferimento (empirismo logico, Popper, Kuhn, Lakatos, Feyerabend, etc.), e un'*epistemologia-epistemogenesi diadromica*, contenente anche *apporti propri*, avviene nella seguente approssimativa seriazione temporale:
- i. *fase post-dadaista* (a partire dal libro inedito del 1975; con maggiore esplicitazione dal 1978);
  - ii. *fase anomala* (non riduttiva) della *complessità/molteplicità* (prima scansione: 1980; seconda scansione: 1984-86);
  - iii. *fase multivariata* (1989-1994);
  - iv. *fase propriamente diadromica* (dal 1995).
- 4.6.2. I volumi P. 1997a (219-223) e P. 2001a (pp. 250-260) descrivono, con ostinata pignoleria, gli argomenti di queste quattro fasi che qui converrà sintetizzare in una tabella alla pagina precedente, rimandando alle opere citate una maggiore esplicitazione.

<sup>16</sup> Per le vie del bosco (*Holzwege*): Heidegger M. 1950. E per le orme sulle dune del deserto: «o si rimane chiusi nel pollaio o si rischia di perdersi nel deserto» (P. 1986a p. 435). Il paragone tuttavia non voleva essere irriverente né presuntuoso. Da Heidegger sono venuti a questa ricerca i temi della *Zeitlichkeit*, della *Geworfenheit* (gettatezza), dell'anticipazione, sia pure nella metamorfosi diadromico-trasformazionale della ricerca. Nonostante palesi discordanze filosofiche e generali con tante tesi di Heidegger, v'è una concordanza piena in quel punto in cui dice che le scienze umane (che egli chiama *scienze dello spirito*) «debbono necessariamente essere inesatte per poter restare rigorose» (Heidegger M. 1950 p. 76 trad. ital. 1984). La presenza di questo Autore si attenua molto nelle fasi recenti della ricerca diadromica, a differenza di quella, tuttora forte, di altri filosofi dello stesso periodo (Husserl e Wittgenstein).

#### d. *La lista*

4.7. Nell'attualità di questa ricerca l'*inarrestabile diadromia* sembra essere il fondamentale momento del «pensiero» diadromico-trasformazionale (se così è lecito dire).

4.7.0. Nella sezione B del cap. I si è presentata la *diadromia* come una *proliferazione locale di spunti teorici mutualmente incompatibili*, intendendosi per *locale* l'inerenza a un sottoinsieme accadimentale limitato, parziale e in qualche modo specificamente nominabile.

4.7.0.1. Nella lista che segue gli argomenti non saranno più posti in una successione storica (necessaria nel § precedente) e saranno sviluppati secondo il loro significato (sia pur brevemente), con una connessione dialogica che talora è *conseguenziale* e altre volte *appositiva*.

4.7.1. Gli argomenti potrebbero essere così denominati e schematizzati<sup>17</sup>:

- i. *Il continuo rimpallo, nella ricerca, fra la dimensione antropologica e la dimensione epistemologica*, cioè fra il parlare e il parlare del parlare (P. 1986a pp. 217-228, 315-403, 455-457; P. 1993a pp. 35-36, 423-347, 369-375; P. 1995a, 1995d, 1996f, 1997a pp. 132-138, 176-198, 219-232, 1999a, 2000a, 2000b...).
- ii. *La continua oscillazione fra epistemogenesi ed epistemologia*. La complessità dei momenti interni della ricerca diadromico-trasformazionale è legata anche all'intrecciarsi continuo dell'*interesse al ricercare e alle sue qualità modali e dell'interesse ai prodotti della ricerca e al loro conseguirsi e concatenarsi*. Il polimorfismo dell'*interesse* direttamente deriva dalla qualità dell'osservato e dai suoi sdoppiamenti riflessivi (P. 1995a, 1995d, 1996b, 1996f, 1997a pp. 219-223, 1998c...). La qualità dell'osservato non può essere descritta *per argomenti* bensì per *procedimenti*: ciascun argomento tende infatti a spaccarsi nuovamente per la *commistione* dei procedimenti. Così l'argomento *paradigma*<sub>1</sub> ... obbliga a creare una distinzione fra *paradigma*<sub>2</sub> e *modello paradigmatico*<sub>1</sub>: ma ciascuna delle due componenti contiene, in diverse pro-

<sup>17</sup> La lista che segue fu abbozzata in P. 1997a e messa a punto in 2001a, da dove è stata presa e riportata qui. Ma per farlo è stato necessario non porre il testo riportato fra caporali (« ») come s'usa fare in questo libro nelle citazioni e non degradare i caporali del testo originario in doppie virgolette (“ ”) e queste ultime in virgolette semplici perché data la lunghezza del tratto riportato questa modifica avrebbe creato difficoltà d'interpretazione.

- porzioni, residui del precedente livello. Così *paradigma*<sub>2</sub> sarà un miscuglio di *paradigma*<sub>3</sub> e *modello paradigmatico*<sub>2</sub>, mentre *modello paradigmatico*<sub>2</sub> risulterà un miscuglio di *paradigma*<sub>4</sub> e *modello paradigmatico*<sub>3</sub>. E già proprio *epistemologia*<sub>1</sub> contiene, nell'osservazione accademica che qui si è fatta, *epistemologia*<sub>2</sub> ed *epistemogenesi*<sub>1</sub>, e così via allo stesso modo dell'esempio precedente, poiché, nel ricercare sull'accadere antropico, *epistemologia* dovrà pur riferirsi *metalinguisticamente* ad un accadere antropico (poiché si tratta infatti dell'*epistemologia* delle scienze antropologiche), così come *epistemogenesi* è pur sempre la produzione di narrazioni di primo livello, i cui prodotti si possono perciò, senza arbitrio, trasferire anche a livello metalinguistico, formale. Si ritorna così al punto di partenza: se non si sceglie una *soluzione eliminativistica* del rapporto epistemologia-scienze antropologiche, non si potrà disporre di un'epistemologia fenotipicamente "pura". La *proliferazione locale* conduce qui a *spunti teorici mutualmente incompatibili* e portatori di un *eterno paradosso*.
- iii. *Il carattere di "atteggiamento" di ogni conato proposizionale delle scienze umane applicate.* Gli *atteggiamenti proposizionali* delle sintematiche diadromico-trasformazionali sono il modo con cui l'epistemogenesi e la semantopoiesi *plurali* e *singolari* dei ricercatori si costituiscono in epistemologie fluide, transitorie, labili eppur comunicabili, nell'ambito di un sistema doxico-ideologico comunitario che può allargarsi, iniziando così una proliferazione epistemogenetica nella comunità. L'espressione *atteggiamenti proposizionali*, per la sua caratteristica di edifizio a due piani (il pianterreno del *io credo che...* e il piano del *qualcuno stia venendo...*), contiene la *madre di tutti i paradossi e di tutti i rimpalli*. Questa forza dell'atteggiarsi proposizionale, con una sua nascente vocazione estensionale, che porta a una difficoltà di formalizzazione ulteriore e di passaggio al calcolo proposizionale...
- iv. *E, più generalmente, il rimpallo continuo fra il piano formale e quello empirico, fra la relazione binaria di designazione e la connessione antropologica multipla dei significati linguistici e dei rimandi ontici.* In questo libro (§ 1.1.2.3.<sup>18</sup>), nel precedente (P. 1997a § 0.3.1.3.) e in molti scritti che li hanno preceduti si fa una sorta di slittamento voluto ("non ingenuo", se così è) fra il piano formale e quello empirico, fra la relazione di designazione, intesa come la intendeva Carnap<sup>19</sup>, e la connessione antropologica dei significati linguistici.

<sup>18</sup> Cioè: P. 2001a pp. 23-30.

<sup>19</sup> Vale a dire come una *relazione puramente formale*, tale che a ogni segno corrisponda univocamente *una referenza* e solo una, situazione dunque che escludeva ogni intervento della psicologia e della semantica.

stici e dei rimandi ontici. I termini di *atteggiamento proposizionale*, di “*io credo che*”, “*io penso che*”, e ancor più “*darsi da fare perché*”, oppure “*desiderare che*” non si arrendono alla loro trasposizione in simboli logici, perché continuamente *riguardano indietro alla loro origine mondana* e vi ricadono quasi naturalmente.

- v. *Analogamente la diadromia fra formale e concreto è l'aspetto di un procedimento che riguarda anche i termini filosofici e, in modo appena nascente, la matematica.* Si ricordano qui i rimbalzi consapevoli e documentati dei termini *intenzione-intenzionalità* negli scritti e nei libri pubblicati dal 1964 in avanti (in particolare: P. 1964b, 1965c, 1967a, 1986a, 1993a): così anche tutta la tematica della cronodesi e della temporalità fungente, visti come piani della *Zeitlichkeit*, ha questo carattere *consapevolmente vagante* fra filosofico e antropologico, fra astratto e concreto, fra formale ed empirico. Talora è stata usata una de-formalizzazione matematica (cfr. § 2.2.3.2.<sup>20</sup>), “... una sorta di *allusione matematica* esemplificativa” (P. 1988a p. 26)... “l'accettazione di una matematizzazione qualitativa, aurorale e imperfetta, talora puramente allusiva, usata come linguaggio incompleto e come programma di ricerca sottinteso (“prevalenza”, “frequenza”, “ricorrenza”, “probabilità”, “equilibrio”, etc.)” (P. 1993a p. 148).
- vi. *L'alternanza diadromica, non evitabile, fra intensione ed estensione:* là dove la prima diviene prevalente si attivano immediatamente i processi reciproci alternanti di referenzializzazione e di enumerazione rispetto al *sensu* (dunque di *estensionalizzazione*, là dove prevaleva l'intensione) e, inversamente, si attivano immediatamente i processi reciproci alternanti di ampliamento e di rimando ontico rispetto al *significato* (dunque di *intensionalizzazione*, là dove prima prevaleva l'estensione). In questa prospettiva di irregolare fluttuazione diadromica debbono essere riconsiderate sia la tesi aristotelica classica, ripresa anche da Leibniz (Barone F. 1959 p. 321), per cui l'estensione e l'intensione sono sempre inversamente proporzionali, sia la correzione che ne fece Copi, il quale non accettava come assoluta questa legge dell'ordine inverso del crescere e del decrescere dell'intensione e dell'estensione; Copi sostenne invece, che, se i termini sono disposti in ordine d'intensione crescente, la loro estensione sarà in ordine *non crescente*; e cioè che, solo se l'estensione dei termini varia, allora varierà inversamente all'intensione (Copi I. 1961 pp. 133-134 trad. ital.). Di ciò si fece cenno nel § 1.1.4.1. di questo libro<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Cioè: P. 2001a p. 253.

<sup>21</sup> Cioè: P. 2001a pp. 59-64.

- vii. *L'inscindibile continuità consequenziale fra vortice esterno nel campo antropico continuo delle filosofie e delle epistemologie epocali, strato delle infrafilosofie gruppali e singolari, epistemogenesi, semantopoiesi, delosi teoremativa, epistemologie espresse e auroralmente spazializzate* (formalizzate): queste ultime si pongono nuovamente all'esterno e diventano componenti del vortice esterno nel campo antropico, ciò che comporta dunque una spinta verso un nuovo assetto della paradigmizzazione labile e fluente delle scienze umane con l'inevitabile successiva spirale di modifica dello strato delle infrafilosofie e dell'epistemogenesi dei ricercatori (spirali della ricerca, della proliferazione e della risonanza comunitaria, pre-"paradigmatica" e "paradigmatica").
- viii. *La considerazione che non si dà né trascendenza né universalità di nessun sistema di conoscenze nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali.* Ogni sistema di conoscenze ha senso solo in una parte del campo antropico e in un certo periodo (*relativismo operazionalistico diadromico sincronico o diacronico*): le proposizioni linguistiche e gli atteggiamenti proposizionali linguistici, che formano una certa teoria o indirizzo nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali, non possono in alcun modo spiegare il fondamento stesso della teoria o dell'indirizzo in discussione e che questo deve essere cercato (in senso gödeliano) fuori, nel campo antropico allargato e dunque nelle altre concezioni scientifiche traversanti quell'orizzonte, ma anche, e soprattutto, nei traversamenti doxico-ideologici della propria società e del proprio grado microepocale. *Nessuna teoria o indirizzo in campo antropologico può rapportarsi, con freddezza ed astratta simmetria, a una sola metodologia e a una sola filosofia*, ma inevitabilmente rappresenterà tutte quelle del proprio periodo storico con un miscuglio che è *espressione delle dislocazioni statistiche* delle componenti, delle prevalenze in quella parte del campo, delle caratterizzazioni singolari e gruppali dei ricercatori, della formazione di *sotto-comunità e microcomunità scientifiche trasversali*, etc.... (P. 1986a, 1993a, 1997a pp. 169-171).
- ix. *L'insegnamento epistemologico delle fenomenologie dell'accadere antropico: la fenomenologia della singolarità unitaria*, spaccata e contraddetta dalle sue stesse apparizioni o *persone* (tesi della singolarità pluripersonale: P. 1997a pp. 345-368); *la fenomenologia della pluralità* che tende a coagularsi in singolarità duali, plurali, collettive; *la fenomenologia* della protensione andematologica (rapporto interumano) che è fusionale-diffusionale; *la fenomenologia molecolare* dell'accadere che trova *coaguli molarli labili* e incerti; *la fenomenologia della transindividualità fungente*, per cui l'immersione nel campo antro-

pico continuo e nei suoi sistemi doxico-ideologici locali, l'esposizione alla radiazione microsemiotica e informazionale continuamente battente, il nascere delle infrafilosofie diadromiche e del processo epistemogenetico dal vortice esterno delle filosofie epocali, la semantopoiesi, la narrazione, etc. non sono descritti *mai nel singolo*, bensì – insieme – *nella singolarità e nella pluralità*, indizio sicuro di un superamento dell'*individualismo* e dell'*egotismo* propri dei sistemi di pensiero occidentali moderni e contemporanei.

- x. La *fenomenologia del campo antropico continuo* che pone le tesi fra loro correlate della continuità pancronica di tutti gli eventi umani e del loro continuo reciproco interreagire, del campo informazionale aperto, del campo emozionale diffuso, del campo doxico-ideologico fluente, in cui la presenza umana non è chiusa in una sua singolarità catafratta, ma è permeabile ed avida come una spugna; il discorso sul campo antropico continuo deve mantenere costantemente un carattere metaforico e immaginifico (“traversamenti”, “linee”, “orizzonti”, “caratterizzazioni cromatiche del campo”, “il brulicare di eventi minutissimi”, etc.) e, sul fondo, la grande metafora eralitea del flusso continuo...
- xi. *Il rovesciamento continuo degli Erlebnisse di unicità/molteplicità dell'interiorità*: “Si debbono qui necessariamente distinguere l'*Erlebnis di unitarietà* che ha una sua immediatezza fenomenica di legame somatico e percettivo, dagli *Erlebnisse compresenti di unicità e di molteplicità*, conseguenze lente dell'*epoché* riflessiva (pausa cronodetica), fortemente impregnate di componenti noematiche eppur avvertite paticamente *nella loro pulsante e alternante commistione*... Nella marcata provvisorietà di questo annotare, cadono alcune delimitazioni tradizionali della psicologia: l'interiorità alonare si allarga e si restringe nell'accadere dell'accadere umano e mai s'imprigiona nel guscio calcareo della singolarità; e la singolarità continuamente si presenta con il suo duplice aspetto di unicità e di molteplicità interiore, là dove, appunto, ogni asserimento di unicità o di molteplicità subito *si rovescia nel suo contrario in una vibrazione eternamente contraddittoria che non trova riposo*” (P. 1994c).
- xii. *Il presentarsi unitario della singolarità e il suo continuo diffrangersi in molteplici persone*. È la tesi della singolarità multipersonale, dell'alternarsi di persone (o maschere) diverse nella scena della presentazione. Mentre il precedente punto riguarda gli *Erlebnisse* che vi corrispondono, questo ha maggiormente a che fare con le prassi e le scene (P. 1990d, 1992e, 1996f, 1998c).
- xiii. *Lo sviluppo pieno delle tesi non-I (non-identità – non-innocenza): critica della vita personale* (P. 1995a, 1996f, 1997a). Sono una forma peculiare di diadromia le tematiche del No e tutta la con-

- testazione dell'identità e dell'innocenza, che ne deriva (una citazione necessaria: Valent I. 1995).
- xiv. *L'asserirsi e il negarsi continuamente pulsante dell'identità.* "L'interiorità infatti, nella riflessione lacerata di una singolarità pluripersonale, non può mai porre la tesi di una propria stabile identità... Affiora perciò la metafora inquietante di un'identità pulsante che ininterrottamente si asserisce e si nega, poiché il suo asserimento ha come conseguenza inevitabile la sua negazione e la sua negazione ha come conseguenza irrevocabile il suo asserimento, esempio chiaro di una diadromia illimitata" (P. 1994c).
- xv. *I frequenti cambi di denominazioni delle sintematiche semantico-connessionali, semantico-antropologiche, antropologico-trasformazionali, diadromico-trasformazionali, etc.* che costituiscono mutamenti di orizzonti micro-epocali e mutamenti di indirizzo di una ricerca complessa che ha un τέλος unitario e molte vie, alcune delle quali contorte e scomode, per raggiungerlo.
- xvi. *Il passaggio dal minimalismo operazionalistico all'epicritica operativa.* Il primo (P. 1993a, 1997a) era volto prevalentemente a un controllo della sovrabbondanza del tutto ideologica di "tecniche" vuote nelle psicologie cliniche e psichiatriche degli anni sessanta-ottanta: un compito esaurito. Il secondo termine indica invece le operazioni di *sospensione epocale* su due punti: l'*attiva valorizzazione dei punti meglio narrabili e meglio propagabili* dell'attività protensionale e solo di essi; la *riduzione deflazionistica* dell'enfasi dimostrativa (per il concetto di deflazione della verità cfr: Horwich P. 1990).
- xvii. *Lequivalenza diadromica, che considera le situazioni particolari e gli accadimenti relazionali che vi sono connessi come espressioni di dimensioni più estese dell'accadere, di linee, di abiti, di introiezioni (accadere del senso).* Nella "cura" possono farsi i più svariati discorsi: i contenuti tematici sono probabilmente multipli, così che non è il significato referenziale del parlare fra gli attori a determinare trasformazioni, bensì il mutamento patico che vi coincide<sup>22</sup>. I discorsi e i temi possibili sono in qualche modo *equivalenti* (e ciò spiegherebbe la pluralità ermeneutica delle psicodinamiche del ventesimo secolo, per quanto riguarda gli indirizzi più "seri" e più corroborati metodologicamente) (P. 2001a pp. 261-270).

<sup>22</sup> La mancata attuazione del *principio di equivalenza diadromica* da parte di operatori, che avevano in precedenza mostrato interessi antropologico-trasformazionali ed avevano fatto parte della «gerarchia» della Scuola sperimentale antropologico-trasformazionale, ha condotto al loro abbandono della ricerca diadromico-trasformazionale e alla loro ricaduta nella professionalità psicoterapeutica (P. 1999a pp. 62-69).

4.7.1.1. Dall'elenco che segue emerge il fatto che nella lista sono individuabili tre sottospecie proposizionali:

a. *temi abbastanza propriamente epistemologici*:

- iii. Il carattere di «atteggiamento» di ogni conato proposizionale delle scienze umane applicate.
- iv. Il rimpallo continuo fra il piano formale e quello empirico.
- v. La diadromia fra formale e concreto.
- vi. L'alternanza diadromica, *non evitabile*, fra intensione ed estensione.
- viii. Né trascendenza né universalità di nessun sistema di conoscenze nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali.
- xvi. Il passaggio dal minimalismo operazionalistico all'epicritica operazionale.

b. *sintematiche antropologiche a forte rimbalzo epistemologico*:

- vii. La continuità consequenziale fra vortice esterno delle filosofie e delle epistemologie epocali, strato delle infrafilosofie gruppali e singolari, epistemogenesi, semantopoesi, delusi teorematice, epistemologie espresse.
- ix. L'insegnamento epistemologico delle fenomenologie dell'accadere antropico.
- x. La fenomenologia del campo antropico continuo.
- xi. Il rovesciamento continuo degli *Erlebnisse* di unicità/molteplicità dell'interiorità.
- xii. Il presentarsi unitario della singolarità e il suo continuo diffrangersi in molteplici persone.
- xvii. L'equivalenza diadromica dei temi nella «cura».

c. *sintematiche con miscuglio tautologicamente inestricabile*:

- i. Il continuo rimpallo, fra la dimensione epistemogenetico-epistemologica e la dimensione antropologica.
- ii. La continua oscillazione fra epistemogenesi ed epistemologia.
- xiii. Lo sviluppo pieno delle tesi non-I (non-identità – non-innocenza).
- xiv. L'asserirsi e il negarsi continuamente pulsante della identità.

- xv. I frequenti mutamenti di denominazioni nella ricerca diadromico-trasformatzionale.

e. *Paralogia e paradosso*

- 4.7.2. Dalla *lista* sembra farsi evidente il carattere *paradossale* di tutto lo svolgimento.
- 4.7.3. L'*asserimento* dell'inseparabilità procedurale fra il *discorso epistemologico* (che «appartiene» alla filosofia delle scienze) e la *narrazione* dei processi antropici singolari e plurali dell'epistemogenesi (che «appartiene» alle scienze antropologiche empiriche) costituiscono, nel loro insieme, un *discorso epistemologico*, che è perciò rispedito, per competenza, a un *metalivello logico-filosofico*.
- 4.7.3.1. Di qui *dovrà nuovamente inclinarsi* verso le antropologie empiriche per la relazione di soddisfacimento del predicato di verità (con un modello di rimpallo che in più modi s'è descritto nel precedente § d): non occorre scomodare né Grelling né Tarski per rendersi conto dell'ingranaggio semantico.
- 4.7.3.2. Similmente è un *atteggiamento diadromico* quello che viene dall'uso dell'espressione *diadromico-trasformatzionale*, dove il primo termine è usato a livello metalinguistico e il secondo a livello linguistico: la *diadromia* è un rimpallo *tipicamente diadromico*, una contaminazione di livelli astrattivi differenti, un contenitore semantico di se stessa.
- 4.7.3.3. Buona parte dei punti della lista del precedente paragrafo sono paradossali in relazione al *rimpallo* (vai e vieni continuo) o *rimbalzo* (brusco spostamento) fra il piano linguistico e quello metalinguistico, ciò che, in senso stretto, caratterizza i *paradossi semantici* (tipo il paradosso del mentitore, il paradosso di Grelling, il paradosso di Richard e l'esemplificazione di Tarski che risolve il problema formale del paradosso semantico con la distinzione fra *metalinguaggio* e *linguaggio-oggetto*)<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Attentamente Eva Picardi differenzia l'antinomia di Grelling, «irreprendibile poiché non coinvolge né classi né proprietà, ma solo predicati» (Picardi E. 1994 p. 295), dal paradosso del mentitore di Tarski «che forma, secondo Quine, l'anello di congiunzione fra i paradossi logici e quelli epistemologici, in particolare quando esem-

4.7.3.4. E certamente l'*epistemologia* che si è presentata in questo libro non attiene né a una filosofia della scienza di tipo prescrittivo e nemmeno alla logica simbolica o al calcolo proposizionale, bensì a un rimando ad astrazioni di ordine superiore che consentono la generalizzazione (Black M. 1949; inoltre P. 2001a pp. 240-245).

4.7.4. Quelle scienze antropologiche che qui sono dette trasformazionali (le parti non sperimentali di psicologia, psicopatologia, psicologie dinamiche, psicopatologia, sociologia, antropologia generale, linguistica descrittiva, semantica, etc. per molte voci) appaiono tutte fra loro connesse, interdipendenti, incomprendibili separatamente.

4.7.4.1. La commistione esplicita contraddittoria e la compresenza implicita necessaria sono modi del continuo rinvio di ogni discorso ad altri discorsi, di ogni tema ad altri temi.

4.7.4.2. In questo esempio il discorso appartiene al *linguaggio-oggetto* per la diretta descrizione accadimentale e appartiene al *metalinguaggio* per la formazione di regolarità («...di ogni discorso ad altri discorsi, di ogni tema ad altri temi») e per la generalizzazione possibile del modello «appaiono *tutte* fra loro...».

4.7.4.2.1. È un discorso paralogico proprio di un'epistemologia diadromica<sup>24</sup>.

4.7.4.3. Le scienze antropologiche trasformazionali, in genere malamente dette scienze «umane», non possono essere private di un loro discorso più generale ed essere ridotte a soli discorsi che attengono direttamente all'accadere: *e se anche così si volesse, non lo si potrebbe fare*.

4.7.4.4. A tutti i discorsi attengono necessariamente metadiscorsi: ma qui l'uso del linguaggio naturale, in luogo di quello

plifichiamo l'antinomia di Grelling con la relazione di soddisfacimento che figura nella caratteristica tarskiana del predicato di verità» (*ibidem*). Vedi anche: Kaplan D. a. Montague R. 1960, Gibbins P. 1989, Picardi E. 1999 pp. 88-90, p. 138.

<sup>24</sup> «Dal punto di vista dell'analisi semantica [*del linguaggio schizofrenico* n.d.a.] il paralogismo è stato considerato insieme al neologismo come un tipico esempio di distorsione semantica: esiste qui infatti lo spostamento del significato a un diverso aggregato fonetico, che può essere neoformato (neologismo) o che può essere costituito invece da un segno verbale che precedentemente aveva un altro significato (paralogismo)». (P. 1967a p. 475).

formalizzato della filosofia del linguaggio aumenta la difficoltà e crea ulteriori tautologie e contraddizioni (Sini C. 1994 pp. 80-81).

4.7.5. «Ed è altresì da dire che quando un'epistemologia delle scienze antropologiche trasformazionali rimane implicita, tutto sembra filare a menadito: v'è un accadere di cui si parla, vi sono accadimenti che vengono narrati, v'è un ampliarsi della ricerca a livello operativo. Quando però si tenta, ciascuno a modo proprio, il discorso propriamente epistemologico, lo si è visto con Fisher e Greenberg, tutto sembra divenire astruso, oppure banale, o tautologico o, finalmente, inutile (e così, nell'*Erlebnis* di chi scrive, anche queste righe mentre le scrive)» (P. 2001a p. 274).

4.7.5.0. «Ma non è così» (*Ibidem*).

4.7.5.1. Se si riguarda la ricerca nel campo delle scienze antropologiche trasformazionali si vedrà che un *lavorio epistemologico* accompagna ogni tappa, così come un'epistemologia spontanea continuamente nascente accompagna ogni prassi delle donne e degli uomini.

4.7.5.2. La coesistenza di un metodo osservazionale unitario (prassi multi-accadimentale → riconoscimento dell'accadere → narrazione accurata → diffrazione delle narrazioni) e della dispersione narrativa di un grande numero di *sintematiche* e di *spunti fra loro mutualmente incompatibili* costituiscono la base di una sorta di *meta-antropologia trasformazionale*, dove, diadromicamente, il carattere *meta-antropologico* attiene al metodo e la *trasformazionalità* attiene alle sintematiche e agli spunti di discorso.

4.7.5.3. Se tutti coloro che fanno ricerca, nel senso più lato della parola, tentassero di esplicitare il contatto (o il corto circuito) fra la loro *epistemologia spontanea*, continuamente rinascente in ogni esperienza ontica, con la tematizzazione e l'espressione dei risultati della loro ricerca, si avrebbe un duplice positivo risultato: da un lato una più decisa espulsione del reismo e della «logica» cosale, dall'altro lato una maggiore disposizione ad accogliere contraddizioni, paralogismi e paradossi come una componente ineliminabile in un sistema auto-riflettente.

f. *Rimando alle ricerche precedenti e rimuginazione critica*

4.8. Per farsi una migliore idea sull'ipotesi di una caratterizzazione paralogica e multiordinale dei discorsi nella campo delle scienze «umane», a partire dal 1993, chi scrive scelse fra i numerosi argomenti che aveva approfondito in precedenza nelle varie tappe del suo lavoro, quelli (qui definiti *sistemi*) che avevano una struttura complessa e una serie di relazioni intradisciplinari o interdisciplinari, oppure che erano stati oggetto di studio da altri Autori.

4.8.0. Valutò come propria buona *conoscenza* di un sistema: a. la lettura di diversi testi sull'argomento (di cui, se possibile, almeno uno in lingua originale) o, in due casi, la lettura accurata di un unico testo<sup>25</sup>; b. l'aver preso estese annotazioni (critiche, comparative) o aver utilizzato il sistema in precedenti ricerche; c. l'uso per l'insegnamento nella Scuola sperimentale; d. una sufficiente conoscenza delle basi generali e del linguaggio della materia se questa non era psicologica, psicopatologica o sociologica.

4.8.0.1. Il numero dei sistemi esaminati fu fissato a dieci, ma vi fu aggiunto più tardi l'undicesimo (*Manuale diagnostico e statistico* etc.) per l'interesse critico che presentava relativamente al rilancio di una nosografia tassonomica della sofferenza psichiatrica da parte di molti Autori, cattedre e industrie. Due altri sistemi furono scartati<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> In un caso, quello della *babele linguistica* di Amati Mehler, Argentieri e Carenestri, la scelta fu fatta prevalentemente per il grande uso che di queste ricerche s'era fatto nella sperimentazione didattica; ma non secondariamente, anche per il successo che il libro aveva riscosso e continua a riscuotere in una cerchia ristretta, ma qualificata, di ricercatori.

<sup>26</sup> Si scartarono gli scritti di Jacques Lacan che pure chi scrive conosceva bene, anche per la positiva interpolazione personale di Guy Rosolato. Ma, se era stato possibile fare un appunto ordinato su *Fonction et camps de la parole et du langage en psychoanalyse*, visto allora in un'antologia del 1956 delle *Presses Universitaires de France* (*La Psychoanalyse sur la parole et le langage*), il resto divenne sempre più difficile, per cui alla fine fu necessario rinunciare. Fu anche interrotto, per la mancanza di una competenza adeguata, uno studio iniziale sul concetto di *ofelimità marginale ponderata* in economia (con risvolti notevoli in sociologia e possibili in psicologia).

4.8.0.2. Furono dunque riletti e approfonditi ulteriormente i seguenti *sistemi* (posti in lista in ordine di data di pubblicazione dei loro scritti principali o fondanti):

- i. l'interpretazione dei lapsus (Freud S. 1901, 1916-17);
- ii. la comprensione (*Verstehen*) e la spiegazione (*Erklären*) in psicopatologia (Jaspers K. 1913; Cargnello D. 1964, 1966);
- iii. l'edificazione della psicologia della *Gestalt* soprattutto per quanto riguarda la Scuola di Berlino di C. Stumpf (Koffka K. 1935, Köhler W. 1945, Wertheimer M. 1929);
- iv. uno studio sperimentale sulla formazione dei concetti nella schizofrenia (Hanfmann E. a. Kasanin J. S. 1937, 1942; Kasanin J. S. a. Hanfmann E. 1938);
- v. le relazioni fra logica e linguaggio nel passaggio dalla fase concreta a quella formale del ragionamento (Morf A. 1957) nell'ambito del Centro di epistemologia genetica di Ginevra;
- vi. la decifrazione della scrittura Lineare B (Michael Ventris: cfr. Chadwick J. 1958, Palmer R. P. 1961);
- vii. il raffronto fra fenomenologia e psicopatologia (Gebattel V. von 1954; Minkowski E., Gebattel V. von e Straus E. W. 1967; Straus E. W. 1930, 1956, 1960);
- viii. il processo di unificazione linguistica dell'Italia (De Mauro T. 1973);
- ix. la sociologia della modernizzazione (Germani G. 1971, 1975a);
- x. lo studio glottologico-psicoanalitico (la *babele linguistica*) di Amati Mehler J., Argentieri S. e Canestri J. 1990;
- xi. il manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali o DSM IV (American Psychiatric Association 1994)» (P. 2001 p. 275).

4.8.0.3. I primi risultati di questa ricerca furono appena accennati nel testo del 1997 (*Introduzione alle antropologie trasformazionali*, pp. 225-232) e furono esposti sinteticamente nel testo del 2001 (*Diadromica*, pp. 275-280).

4.8.0.4. I sistemi esaminati possono essere tutte ascritti al campo delle scienze antropologiche trasformazionali (scienze «umane»), hanno avuto successo nella comunità scientifica adia-

cente (e alcune anche al di là di questa) e dunque hanno avuto *conseguenza*.

4.8.0.5. Possono tutte, utilmente, esser poste in una *connessione operativa* fra loro e, perfino, essere oggetto di una *sussunzione operativa* che ne contenga un buon numero.

4.8.1. È quasi inutile asserire che una *dimensione epistemologica esplicita o implicita* ben si coglie nelle esposizioni di tutte le ricerche citate.

4.8.1.1. Per quanto riguarda la *presenza*, le *caratteristiche* e la *conseguenza* della dimensione epistemologica di queste ricerche si può accennare che:

- i. la *presenza* è *implicita* solo in pochi degli esempi riportati (es. 4, 6, 10); è *esplicita* negli altri e in maniera molto peculiare in alcuni (5, 11);
- ii. le *caratteristiche* possono essere così delineate: α. richiami espliciti (5, 6) o rimandi fattuali alla *metodologia generale di quella ricerca* e alla *congruenza fra procedure e metodologia* (3, 4, 5, 8, 10) o più vasto *richiamo a un orizzonte di senso* (1, 2, 7); β. *salto di livello* fra il linguaggio-oggetto degli accadimenti narrati (7, 8, 9) o provocati (3, 5) e il metalinguaggio delle generalizzazioni; γ. *reversione di livello* (3, 4, 5) e *ricaduta del metalinguaggio nel linguaggio-oggetto* (1, 3, 5, 10), talora in modo incoerente (7, 11); δ. *rimbalzo epistemologico paradossale* come descritto nel precedente § d *La lista*, talora fortemente evidente (4, 5, 7), evidente o sfumatamente evidente in tutti gli altri;
- iii. la *conseguenza* è un *mutamento procedurale o prassico nella ricerca*; dovunque la narrazione degli accadimenti (spontanei o non) venga interrotta da momenti metalinguistici espliciti o compresenzialmente sovrapposta da inserimenti metalinguistici impliciti, si presenta una deviazione delle operazioni narrazionali o protensionali in corso. Il risultato può essere clamoroso (6)<sup>27</sup>, molto vistoso (1, 2, 3, 10), peculiare (5, 9), impreveduto (8, 11).

<sup>27</sup> L'abbandono dell'ipotesi di una lingua mediterranea pregreca nella decifrazione della scrittura Lineare B e l'adozione di un'ipotesi greca (achea antica) che ebbe successo.

4.8.2. Occorrerà dunque, per quanto riguarda le *conseguenze*, dare alcuni esempi importanti per poter giungere alla conclusione dell'intero discorso.

4.8.2.1. Questi esempi sono brevissimi estratti dei protocolli di studio, che forse, debitamente rivisti e con l'aggiunta di un paio di nuovi studi, saranno pubblicati integralmente. I pochi che seguono sono tratti da *Diadromica, etc.* (2001a p. 276-280), sono in corpo piccolo, ma non sono stati posti fra caporali « » per un motivo di agibilità di riporto, dato che essi già contengono un numero notevole di siffatti segni, di virgolette, parentesi, etc.

*Esempio n. 2.* Nella derivazione dell'accadere psichico, Jaspers aveva distinto la *spiegazione* di tipo natural-scientifico che è anche rimando *eterologico* a un'altra *specificazione* del sapere (naturalistico, fisiologistaico, medicale, etc.) e la *comprensione* che coglie nessi fra accadimenti psicologici su un piano *omologico*, cioè unicamente psicologico («Seelisches "geht" aus Seelischem in einer für uns verständlichen Weise "hervor"»: Jaspers K. 1959 p. 251 ed. ted.), atto di rapporto interumano in cui – in vario modo – qualcosa dell'altro o la sua globalità vengono immediatamente colti (*comprensione fenomenologica*: Cargnello D. 1966 pp. 1-14). Ma proprio a questo punto lo schema narrazionale di Jaspers, direttamente assunto dalla fenomenica accidentale, *deve cedere a una riflessione epistemologica necessaria*: se la *comprensione fenomenologica* non ha commissioni esplicative, quello che però fondamentalmente riguarda lo psicopatologo è la *comprensione genetica* cioè il concatenarsi consequenziale *omologico* dell'accadere psichico, quello che si usa chiamare *psicogenesi*. La categorie di *Erklären* e di *eterologia* non coincidono più e Jaspers deve ammettere che la *comprensione genetica* finisca in parte per coincidere con un *Erklären* omologico, con una *spiegazione* dello stesso ordine di quella naturalistica («das Verstehen von Seelischem aus anderem Seelichen nennt man auch *psychologisches Erklären*»: Jaspers K. 1959 p. 250), con la psicogenesi, con il determinismo psicologico. Ora la *comprensione genetica* è quella più «sporca» epistemologicamente, perché consiste in un'intrusione dell'*Erklären* proprio all'interno del suo opposto, il *Verstehen*, così che ora si dovrebbe distinguere un *Verstehen-Verstehen* omologico e puramente fenomenologico, da un *Erklären-Verstehen* allotropico e antropofenomenologico (e se si spaccano ulteriormente le compresenze di *Verstehen*, il processo di scissione può andare avanti all'infinito). Ma è proprio la *comprensione genetica*, quella più «sporca» e combinatoria, ad aver importanza per lo psicopatologo. Il *rimbalzo epistemologico non solo non è stato evitabile*, ma è anche indispensabile per il proseguimento della ricerca empirica.

*Esempio n. 5.* Albert Morf, nell'ambito del Centro di epistemologia genetica di Ginevra studia sperimentalmente, su bambini in età scolare, le relazioni fra logica e linguaggio al passaggio dal ragionamento concreto al ragionamento formale (Morf A. 1957)<sup>28</sup>:

«Les possibilités offertes à l'étude expérimentale des relations entre le langage et la logique sont très variées; le choix de notre première recherche a été dirigé par les considérations suivantes: Il nous fallait avant tout trouver une expérience permettant une étude génétique, pour comparer les conduites propres au niveau de la logique concrète à celles de la logique formelle, puisque de très nombreuses expériences ont déjà été faites sur la formation de la logique formelle.

La situation expérimentale devait donc permettre d'observer nos sujets en présence d'un problème qui ait une signification concrète et qui offre un champ d'action suffisant à la logique qui est propre aux sujets du niveau inférieur; mais en même temps la solution parfaite du problème devait faire appel à la logique formelle. L'étude du rôle du langage, cependant, demandait qu'on choisisse plutôt des problèmes exposés verbalement, mais pour des raisons évidentes il ne pouvait s'agir d'épreuves formulées en termes de logique propositionnelle pure.

Nous avons donc cherché une solution intermédiaire: Nous proposons à nos sujets des situations concrètes, en les exposant verbalement, en l'absence de tout matériel réel. La structure des situations est telle que les questions que nous posons aux sujets font appel à une combinatoire logique. Les structures de la logique binaire étant trop nombreuses pour être utilisées toutes, nous avons dû faire un choix: nous avons retenu pour cette première étude: l'implication, l'incompatibilité, la disjonction et l'affirmation non complète [*p* et *q* ou *p* et non-*q*]» (Morf A. 1957 pp. 173-174).

Qui la situazione sperimentale sembra del tutto idonea a meta-osservazioni relative al tema in discussione. Morf, ricercatore espertissimo nel campo logico e linguistico, crea una situazione sperimentale in cui i termini e i livelli sono indicati in modo proprio, senza sbavature: l'ingranaggio linguistico-metalinguistico continuamente si sviluppa nel protocollo sperimentale, nelle considerazioni, nelle conclusioni. Ed è possibile, con piena evidenza, constatare: la *conseguenza*  $\alpha$  di ogni passaggio metalinguistico del *soggetto sperimentale*, quando vi è, sulla condotta linguistica; la *conseguenza*  $\beta$  di ogni passaggio metalinguistico del *ricercatore* (Morf) sulla conduzione dell'esperimento, nonché nell'impianto delle conclusioni. Ora qui, nei risultati della prova di

<sup>28</sup> Il metodo di Morf è stato modificato e applicato da chi scrive sia in pazienti schizofrenici (P. 1958a, 1967a), sia in bambini italiani di età scolare (Piro S. e Pariente F. 1958, 1959).

Morf, che aveva dato origine a queste considerazioni e a questi interessi da parte di chi scrive, il *rimpallo fra linguaggio-oggetto e metalinguaggio* è visibile come con una lente d'ingrandimento e il *paradosso tar-skiano si ripete in continuazione*. Esso rappresenta, nei livelli scientifici appropriati, la condizione abituale di chi, nella vita quotidiana, pensa e pensa sul suo pensare, di chi parla e parla del suo parlare: *senza specificità, senza congruenza, senza formalizzazioni* che non siano artificialità astrattive ancorché utili, ma *con piena consequenzialità*. Importante è sicuramente il parallelo che può subito farsi fra il passaggio *concreto/formale* nello sviluppo epistemogenetico in età scolare e l'alternanza operativa *linguaggio-oggetto/metalinguaggio* nella procedura del ricercatore.

*Esempio n. 11.* Il manuale diagnostico statistico della American Psychiatric Association, il celebrato DSM-IV, incomincia con uno strano preambolo *convenzionalistico*:

«A common misconception is that a classification of mental disorders classifies people, when actually what are being classified are disorders that people have. For these reasons, the text of DSM-IV (as did the text of DSM-III-R) avoids the use of such expressions like “a schizophrenic” or “an alcoholic” and instead uses the more accurate, but admittedly more cumbersome, “an individual with Schizophrenia” or “an individual with Alcoholic Dependence”» (American Psychiatric Association 1994 p. xxi-xxii), che è poi contraddetto immediatamente da *salti a livello ontologico ed asserzioni palesemente essenzialistiche*, con una rigida classificazione tassonomica in tutto lo svolgimento applicativo: «In DSM-IV, each of the mental disorders is conceptualized as a clinical significant behavioral or psychological syndrome or pattern that occurs in an individual and that is associated with present distress (e.g., a painful symptom) or disability (i.e. impairment in one or more important areas of functioning) or with a significantly increased risk of suffering death, pain, disability, or an important loss of freedom...» (*ibidem*).

In questo esempio vi è l'uso del tutto ideologico dell'epistemologia: essa è clamoratamente presente come nell'esempio precedente, ma ha un senso perfettamente contrario. Lì il paradosso è condizione necessaria allo sviluppi dei processi di conoscenza e di ricerca, qui il livello epistemologico è consapevolmente attinto per celare un procedimento a cui attiene *un'altra epistemologia*, tutta implicita, che è quella sottostante l'operazione classificatoria universale che il DSM-IV realmente propone.

4.8.3. Relativamente dunque all'esempio n. 11, solo la menzogna può interrompere l'utilità epistemologica del paradosso.

g. *Transitorietà*

4.8.4. Produrre epistemologie è *parte intrinseca dell'evoluzione della specie e dello sviluppo del linguaggio*, un linguaggio sempre più sottile, sempre più sublimato, sempre più sussuntivo, sempre più informazionalmente potente.

4.8.4.0. Le epistemologie spontanee modificano la prassi propria o la convinzione e si diffondono nel campo antropico continuo avendo in esso conseguenze.

4.8.4.1. Le epistemologie della filosofia e della scienza hanno, come quelle spontanee, qualità noematica e conseguenza nel campo sociale; ma hanno una *potenza molto maggiore* e il grande vantaggio della formalizzazione, un accadere tutto noematico e distaccato dall'andare noetico dei singoli.

4.8.4.2. Se la distinzione fra la temporalizzazione quale cifra dell'accadere pancronico e la spazializzazione, quale momento atemporale del prodotto, non fosse così aperta a soluzioni idealistiche e a pericoli politici di reazione, si potrebbe dire che le epistemologie spontanee rimangono avvolte nella temporalità, mentre le epistemologie della filosofia e della scienza tendono a una spazializzazione libresca, biblioteca e museale.

4.8.4.3. Ma queste dicotomie in effetti cadono subito:

«Un rotolo del Mar Morto, un codice medioevale, una tavoletta di Micene, un appunto manoscritto di Husserl sono già pienamente immersi nella temporalità e nella vita, come una protensione "attuale" li raggiunga: forse ciò non è possibile per tante accademie e contro-accademie che si sentono vociare dattorno» (P. 2001a p. 287).

4.8.5. E perciò, alla fine del capitolo, si dovrebbe fare un accenno breve alla *transitorietà*.

4.8.5.1. Ma potrebbe essere mai duratura un'epistemologia del paradosso?

4.8.5.2. Già lo vieterebbe, all'interno del discorso iniziale di questo libro, il *criterio del relativismo operativo cronodetico*.

4.8.6. E se la definizione di *diadromia* come *paradossale* è data per scontata (*una proliferazione locale di spunti teorici mutualmente incompatibili*), ne viene che ancor più propria e generale è

l'attribuzione di *transitorio* all'atteggiamento epistemologico della fase che si apre negli ultimi anni per questa ricerca.

4.8.7. Le teorie epistemologiche, insegna il trascorso ventesimo secolo, durano poco; se durano a lungo sono, quasi certamente, fasulle.

4.9. Anche questo è un paradosso e ha il suo rovesciamento.



## V. PARTITURA ORCHESTRALE DELL'ACCADERE

... si guarda, storditi, il Canalazzo e la Laguna. Anche quando si è in terraferma, ci si sente cullati dalla cadenza dell'acqua. Qui non regna la limpida musica delle stelle, ma quella caotica dell'acqua... Nebbie che calano e si levano, onde che s'infrangono, giuoco dell'amorfismo, musica dell'acqua, non è tutto ciò Wagner? Il vecchio sa bene perché ritorna sempre qui.

*Franz Werfel, Verdi, p. 10-11 vol. II trad.ital. 1929*

### A. SINTEMACICHE TRASFORMAZIONALI

There are some enterprises in which a careful disorderliness is the true method.

*Herman Melville, 1851, pp. 395 ed. 1967*

#### a. *Il transito epocale e le vie dell'ulteriorità*

5. Per pura coincidenza di date, il passaggio del calendario cristiano dal ventesimo al ventunesimo secolo, con le sue suggestioni millenarie, sembra indicare anche un *mutamento sub-epocale* dell'accadere umano occidentale (P. 2001b, P. 2002a, P. 2002b, P. 2003a, P. 2004b).
- 5.0. In una reificazione cinematografica immaginaria il transito epocale sembra presentarsi come un sentiero angusto di montagna, ventoso e ghiacciato, che parte da Seattle nel dicembre 1999 e si stringe ulteriormente nei tratti successivi fino ad ora. In un'approssimazione più realistica il tratto in salita è sensibile da almeno un decennio prima.
- 5.0.1. La ricerca diadromico-trasformativa è esplicitamente una canzone del transito con i presentimenti degli anni ottanta, l'accelerazione febbrile degli anni novanta, la consapevolezza cronodetica dei primi anni del duemila.
- 5.0.1.1. Dell'accelerazione di questa ricerca è sintomo certo il frequente cambiamento dei nomi che indicano non solo le fasi ma anche le traiettorie del procedimento.

5.0.1.2. L'espressione «scienze umane», che designa il campo di lavoro negli anni settanta-ottanta (*Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane, Trattato sulla psichiatria e le scienze umane*), è criticata e sostituita dai termini ritenuti più propri *antropologia-antropologie*.

5.0.1.3. Il termine «antropologia» si presenta dapprima, negli scritti e nei discorsi degli anni settanta, nell'espressione *antropologia alternativa pratica*, in un'accezione volta a contestare il permanente carattere *psichiatrico* delle pratiche anti-istituzionali italiane in psichiatria.

5.0.1.4. Più tardi compare ed è usata occasionalmente l'espressione *antropologia trasformazionale* (P. 1978d, 1981, 1985b), che dal 1991 entra nell'uso corrente della ricerca (P. 1991a, 1991b, 1991d, 1991e, 1992a, 1992e) a designarla nella sua completezza, cioè per sostituire l'espressione *scienze umane*, delineando un campo di ricerca più esteso:

«La fine del ventesimo secolo vede profilarsi la possibilità di un'*antropologia trasformazionale*. Di fronte al costituirsi del nucleo duro delle neuroscienze con tutta l'ampiezza del loro orizzonte, con la ricchezza delle loro prospettive, con l'interesse dei loro risultati e con la loro organizzazione metodologica evolutiva operazionalmente tipica delle *Naturwissenschaften*, vi è ormai la possibilità di sviluppare anche nelle scienze umane metodologie scientifiche proprie e specifiche...» (P. 1991b).

5.0.1.5. In quel periodo la Scuola sperimentale, nata come *semantico-connessionale* (1985), presto modificata in *semantico-antropologica*, divenne *antropologico-trasformazionale*.

5.0.1.6. Il libro del 1993(a) lanciò l'espressione pandisciplinare *antropologia trasformazionale* come una connessione sussuntiva di parzialità di diverse discipline o settori disciplinari nel campo delle cosiddette scienze umane: *i caratteri permanentemente differenziati dei tratti non sussunti* sembrano garantire la molteplicità ineliminabile nella sussunzione operativa vera.

5.0.1.6.1. A dispetto di questa buona intenzione iniziale dell'autore, l'uso di *antropologia trasformazionale* assumerà subito per altri un equivoco gusto neo-disciplinare.

5.0.1.6.2. L'*antropologia trasformazionale* fu considerata dai lettori interessati a utilizzazioni estranee alla ricerca, come una

*connessione operativa* di diverse discipline formalizzate in una *superdisciplina onnicomprensiva ed epistemologicamente onnipotente*.

- 5.0.1.6.3. Era un netto falsamento dell'intenzione di chi scrive che aveva sin dal principio proposto una *sussunzione* (connessione/disgiunzione) che permetteva a brandelli, anche consistenti, delle diverse scienze umane considerate a esserci e a non esserci, a colludere e a non-colludere, a fondersi e ad allontanarsi, a concordare e a discordare, come diceva Eraclito, lasciando in buona parte fuori la parte nomotetica o specializzata delle loro procedure.
- 5.0.1.6.4. Tutto ciò non accadeva all'interno di una *disciplina* universitaria, necessariamente artefatta e ripetitiva, bensì di una *narrazione* equivoca, magmatica, elusiva, paradossale: molto meno di una disciplina accademica, molto di più di una narrazione monodisciplinare.
- 5.0.2. L'infittirsi degli equivoci di questo tipo condusse chi scrive a un'autocritica quasi immediata e comunque ferma, così che già nel successivo anno 1994 gli scritti riportano l'espressione *antropologie trasformazionali*; fu edito il primo numero della *Rivista delle antropologie trasformazionali* (1995) e iniziò la preparazione del trattato *Introduzione alle antropologie trasformazionali*, che sarà finito nel 1996 e uscirà nel 1997.
- 5.0.2.1. La presenza materiale del libro rese di colpo visibile l'agitarsi di discorsi molteplici che non tollerano né stabilità né scioglimenti dal brulicare degli eventi antropici né atteggiamenti disciplinari: sono già discorsi antichi, mentre ancora il volume non è uscito dalla tipografia.
- 5.0.2.2. Nel libro è sottolineato in modo netto il *carattere diadromico* della ricerca: un'altra differenziazione necessaria da qualsiasi frainteso disciplinare o professionale e una svolta netta rispetto al persistente psicologismo e psicopatologismo dei primi anni della ricerca.
- 5.0.2.3. L'orizzonte che sovrasta il transito si è oscurato: la guerra, la catastrofe ecologica, la fame del mondo, l'aggressività crescente e torva del dominio, scatenano altre suggestioni millenaristiche. E l'arcobaleno che s'intravede in fondo è lontanissimo.

b. *Le sintematiche trasformazionali come canzoni del transito*

- 5.0.3. L'approfondimento epistemologico e una chiarezza politica maggiore dopo Seattle e le guerre medio-orientali *rovesciano il castello di sabbia marina, esposto alle onde, di una sistematica delle antropologie trasformazionali.*
- 5.0.3.1. Nel passaggio da «antropologia» a «antropologie», il termine, già vacillante e incerto, s'è ulteriormente indebolito e finisce per dover essere abbandonato anche da chi (come l'autore) l'aveva, con entusiasmo anti-foucaultiano, riesumato per intendere un *quadro disciplinare di confluenza narrativa* e l'orizzonte di un'epistemologia trans-dadaista.
- 5.0.3.2. Dalle catastrofi epistemologiche successive che si sono descritte, sembrano sopravvivere solo *temi*, cioè discorsi complessi su aspetti circoscrivibili dell'accadere pancronico, *temi* che hanno, rispetto alle antropologie trasformazionali degli ultimi anni, una ben più ristretta consistenza molare sincronica, mentre non è diversa, necessariamente, la loro fluente diacronia.
- 5.0.3.3. L'esplosione delle antropologie trasformazionali dissemina nella narrazione una *molteplicità dissonante di temi antropologici*, di discorsi limitati, di schizzi, di interrogazioni.
- 5.0.3.4. La tensione dei temi verso una nuova ricomposizione, l'agglutinante formazione di *sintematiche*, non è affatto ritorno di *discipline*, bensì la costituzione di piccoli paragrafi di un discorso potenziale (*morte e trasfigurazione delle antropologie trasformazionali*: P 1999a).
- 5.0.4. Se per *sintematiche* s'intende un insieme di temi connessi, *il loro generale riferimento non può essere a una disciplina o a una cattedra* (e nemmeno a un'antidisciplina o a un'anticattedra), bensì a un *orizzonte di senso*, generatore di prassi, foriero di trasformazioni.
- 5.0.4.1. Nelle *sintematiche trasformazionali* si coagulano *temi* che parlano di un accadere antropico che continuamente accade, diffrangendosi in *rivoli che si possono dire*, in *vortici di cui si può parlare.*
- 5.0.4.2. L'*orizzonte di senso del tempo che sopravviene* è quello di una «parte», cioè di un sotto-insieme antropico locale o dif-

fuso, rapidamente evolutivo, che è contraddittorio (in genere multipolarmente, ma bipolarmente nelle crisi e negli scontri decisivi) con altre «parti», con altri sotto-insiemi antropici locali o diffusi.

- 5.0.5. Le *sintematiche trasformazionali*, i discorsi sull'accadere dell'accadere, solo raramente possono trovare l'unità di una *sintematica di secondo livello*, che tenderebbe a costituirsi come un corpo museale, come una disciplina: esse tendono a ritrovare unità nell'*unitarietà dell'argomento* e coerenza nella loro appartenenza all'*orizzonte di senso della ricerca* e, in una dimensione più generale, all'*orizzonte di senso del tempo che sopravviene*.
- 5.0.5.1. Come si è accennato nel cap. III sez. C, vi sono nel campo antropico locale (o in quello diffuso) la parte dove prevale la stasi e quella dove prevale il mutamento, la parte dove prevale la conservazione e quella dove prevale il progresso, la parte dove prevale la sicurezza di ciò che si sa e quella dove prevalgono la gioia della scoperta e la forza dell'invenzione, quella dove prevale la forza e quella dove prevalgono i diritti, quella in cui si privilegia l'accumulo dei beni e quella che persegue l'eguaglianza, e così via, con ampia possibilità di mutamenti, inversioni o scambi.
- 5.0.5.2. I sotto-insiemi antropici locali (o diffusi) o «parti» contengono al loro interno le stesse contraddizioni di linee portanti: le caratterizzazioni di cui alla proposizione precedente sono prevalenze. Da ciò discendono l'intreccio delle parti, le inversioni, i tradimenti, le abiure.
- 5.0.5.3. Con un aumento dell'intensionalità, l'*orizzonte doxo-axio-ideologico del tempo che sopravviene* può dirsi anche *politico*.
- 5.0.6. Ritornando ai problemi della ricerca, le *antropologie trasformazionali* hanno costituito una fase di transizione fra le antropologie pratiche (derivate negli anni settanta dalla contestazione dei modelli positivistici e riduttivistici) e le *forme attuali di discorso*, derivate dalla necessità di un'impostazione metodologica ed epistemologica originale e drammatica, svincolata tanto dalle pretese di totale autonomia dalle scienze naturali che dalle imitazioni pedestri di esse.
- 5.0.6.1. Questa difesa è stata dunque utile al ricercare nell'ultimo lustro del secolo. Essa cede ora di fronte all'irruenza di sinte-

matiche alternative, *sensate cronodeticamente e disposte diadromicamente*: è data così a Foucault un'adesione anti-anthropologica imprevista, atto di riparazione dopo quasi quaranta anni, e pur necessaria qui, al principio di un'epoca.

5.0.6.2. Questa ricerca deve ora gettarsi al di là dei tentativi neo-disciplinari e delle antropologie trasformazionali allodoxiche e ulteriori, per protendersi ad asserire l'indipendenza diadromica dei temi nel loro ricostruirsi, interpolarsi e ricombinarsi.

«Ma v'è un altro motivo forte nella crisi delle concezioni disciplinari antropologiche. Questo motivo euristico è stato presente irrimediabilmente fin dall'inizio della ricerca semantico-connessionale dei primi tempi: se si distruggono, così come si è fatto sistematicamente, i significati univoci di *interiorità e persona*, a favore di una loro *disintegrata semantica polivalente*, se i confini fra l'Io e il mondo (così come una volta si diceva) appaiono ancor più incerti e sovente, nel parlare, francamente abusivi, se l'*identità*, o almeno quella forte, sempre più appare come il radicale di ogni egotismo, violenza interpersonale, paranoia, classismo, nazionalismo, etnismo, razzismo, sadismo, se disidentità e spersonalizzazione (non-I) sono una possibile parziale antagonizzazione, se le *sintematiche delotiche, metagogiche, andematiche, detiche* hanno una qualche utilità conoscitiva ed un senso, se ha fondamento l'impressione attuale di un estendersi comunicazionale del campo antropico continuo fino a coincidere con l'intera comunità planetaria, allora *nessuna antropologia*, esaurito il suo provvisorio compito contestativo nelle scienze umane applicate, può stare più in piedi nel tempo che sopravviene» (P. 2001a p. 141).

5.0.6.3. Ciò che rimane delle antropologie antropologico-trasformazionali ed ulteriori è la ricerca diadromico-trasformazionale.

5.0.7. La ricerca diadromico-trasformazionale è la dichiarazione politica e scientifica di una *speranza radicale*: la salvezza della specie, a dispetto della condanna che l'umanità sembra aver già emanato su se stessa.

5.0.7.1. Si tratta di un *ottimismo totale sapiente*, cioè tautologico: le sintematiche trasformazionali sono coincidenti con proensioni politiche globali, gettate al di là della lamentazione neo-nichilistica degli intellettuali europei e delle loro imitazioni, al di là della rassegnazione fattuale alle regole del capitale accentrato e militarizzato, alla logica del mercato, al costituirsi in classe dominante del personale politico nelle post-democrazie, alla guerra, allo strazio dei popoli.

- 5.0.7.2. Questo ottimismo è gelido e non dà spazio ad euforie soggettivistiche, a entusiasmi di predicazione, a illusioni völonaristiche, a improvvisazioni gioiose: «...the optimism of Transformational Anthropologies is similar to the expectations of a ship wrecked man ten miles from shore and at the mercy of strong landward winds and currents: dead or alive, in ten hours or a month, he will reach land» (P. 2001b).
- 5.0.7.3. Il carattere paradossale del discorso sulla salvezza della specie è una modalità dell'assetto proposizionale diadromico.
- 5.0.7.4. L'altro connesso paradosso è costituito dall'atteggiamento proposizionale che qui segue: «[dico che] tutte le antropologie sono *effimere*», una dichiarazione *non-effimera* che attiva la girandola cretese dei rimpalli linguistico-metalinguistici e conferma la necessità di una *riduzione deflazionistica* dell'enfasi dimostrativa.
- 5.0.7.5. Ma potrebbe essere mai duratura un'epistemologia del paradosso?
- 5.0.8. Le *vie dell'ulteriorità* sono protensioni che si gettano al di là delle nebbie intensionali del futuro prossimo, al di là del paradosso, prassi indilazionabili, bivi con una sola strada, scelte radicali [«o rimanere chiusi nel pollaio o perdersi nel deserto» (P. 1986a p. 1)] che sono solo apparenti.

### c. Sintematiche dell'interiorità alonare

- 5.1. Si ritorna qui al tema dell'*interiorità* che fu già iniziato nel cap. I sez. C § f.
- 5.1.1. La ricerca diadromico-trasformazionale, «nello svolgimento del suo programma di ricerca, ha dovuto affrontare l'impegno di un rovesciamento delle *psicologie dell'interiorità*<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Come altrove si scrisse (P. 1997a p. 378), il termine *interiorità* non ha una fama troppo buona né in psicologia (il *Dizionario di psicologia* di A. Dalla Volta non lo cita nemmeno), né in filosofia (il *Dizionario di filosofia* di N. Abbagnano lo rinvia a «esteriorità»). Troppe, e giuste, sono le preoccupazioni di cedimento ad arcaiche divisioni fra «interno» ed «esterno» oppure di inclinazione verso un soggettivismo idealistico. Il *Grande dizionario della lingua italiana* appare meno riluttante, ma dà un contributo del tutto negativo per il proposito d'uso del termine che qui si vuole fare. Per

sorpassando, quando è stato possibile, radicate concezioni aristoteliche, cartesiane, meccanicistiche, funzionalistiche, etc. e tagliando alla radice anche alcune delle proprie stesse premesse fenomenologiche» (P. 1997a p. 371).

- 5.1.1.1. Ogni discorso sulle *psicologie dell'interiorità* ha come necessario preambolo un discorso sul riflettersi della coscienza.
- 5.1.1.2. La ricerca diadromico-trasformativa considera come unico osservato protensionale delle scienze dette psicologiche la riflessione dell'accadere antropico, cioè quell'osservato a cui, *come osservante*, si dà genericamente nome di *coscienza*: «...si è detto altrove in questo libro, della coincidenza dell'osservato e dell'osservante o, se si vuole, dell'incarceramento dell'osservante antropologico nell'osservato antropico» (P. 1997a p. 372). Qui «antropologico» (rispetto ad antropico) si riferisce alla predicatività della coscienza tetica: abbenché improprio crea una differenza o un inevitabile ulteriore paradosso.
- 5.1.1.3. Il termine *interiorità* è necessariamente insoddisfacente. Però esso è, al momento, l'unico che possa denotare una rottura epistemologica sia con il mentalismo classico ed attuale, che con le metapsicologie esplicite o implicite, a cui implacabilmente rinviano le «psicologie cliniche».
- 5.1.1.3.0. Tuttavia un ulteriore passo dovrà essere fatto in una narrazione spregiudicata che non conceda nulla né allo spiritualismo e all'animismo, né, dall'altro lato, al materialismo volgare: una ricerca volta a superare, ma in un modo soddisfacente, la distinzione operativa attuale fra «interno» ed «esterno», fra afferenza, tragitto ed alone, fra interiorità ed espressione.
- 5.1.1.4. Gli osservati della coscienza tetica non sono le attività o le funzioni o le strutture o l'organizzazione di un apparato immaginario, la *psiche*, bensì gli accadimenti antropici.
- 5.1.1.4.1. E questi accadimenti, nella riflessione della coscienza, si danno come fra loro connessi o compresenti o conseguenti o affluenti; talora sono legati ad accadimenti naturali del corpo

interiorità si dice infatti, come primo significato: «Vita spirituale, spiritualità (e, anche, la prevalenza dei valori dello spirito nell'esistenza individuale) – In partic.: coscienza (in contrapposizione a ciò che ha relazione con il mondo naturale e sociale; ed è nozione propria delle filosofie spiritualistiche» (Battaglia S. 1973 p. 237).

o degli organi di senso e altre volte no; quasi sempre appaiono *qualitativamente* fortemente marcati e questa marcatura è detta *patica, sentimentale, emozionale, passionale, etc.*

- 5.1.1.4.2. Queste connessioni, queste relazioni e queste qualità hanno bisogno di essere denominate in qualche modo: ma, come ricevono un nome, esse si organizzano in un apparato complessivo che è chiamato «psiche» o «mente» o altrimenti; questo s'interpone, drammaticamente, fra la coscienza (con i suoi gradi e la sua *sconfinata* capacità di avvertenza riflessiva e di predicazione) e la muta presenza di un'attività neurosemantica di *sconfinata* complessità combinatoria che è sottostante all'accadere e vi pone binari e barriere.
- 5.1.1.4.3. L'attività del sistema neurosemantico può infatti provvisoriamente ritenersi come una continua complessa analisi, trattazione, connessione e utilizzazione di informazioni multistratificate, a cui corrisponde quell'attività auto-osservazionale dello stesso sistema che è chiamata complessivamente coscienza: le cosiddette attività psichiche, con elevata probabilità in una siffatta concezione, altro non sono e altro non possono essere che un osservato riverberato (coscienziale) della complessa dinamica neurosemantica<sup>2</sup>.
- 5.1.1.4.4. L'interiorità, *se definita in rapporto alla coscienza*, appare subito come un osservato accadimentale come l'*Erlebnis*.
- 5.1.1.4.5. Anzi, se si legge con attenzione *Idee per una fenomenologia pura*, etc. in diversi tratti e passaggi dei tre volumi<sup>3</sup>, v'è una sovrapposizione parziale ma sicuramente significativa fra il *flusso di Erlebnisse* («come flusso dell'*Erleben*»: Hus-

<sup>2</sup> «L'analisi delle informazioni, l'adattamento all'ambiente e il perseguimento degli obiettivi e delle "visioni del mondo" dipendono in sostanza dalla globale cooperazione dei vari sistemi funzionali del cervello che sono strutturati sulla base di programmi e progetti incorporati nel corso dello sviluppo individuale nell'ambito di un particolare sistema sociale. Questa concezione dei rapporti cervello-mente va al di là della classica opposizione fra mentalismo e naturalismo...» (Oliverio A. 1996a p. 221).

<sup>3</sup> E, in particolare, nel Libro primo (Husserl E. 1913 trad. ital. 1950) le pp. 116-153 (sez. II, cap. II: *Coscienza e realtà naturale*) e le pp. 227-275 (sez. III, cap. II: *Strutture generali della coscienza pura*); nel Libro secondo (Husserl E. 1952a trad. ital. 1976) le pp. 517-537 (sez. II, cap. II: *La realtà psichica*) e le pp. 642-645 (sez. III, cap. II, § 58: *Costituzione dell'io personale prima della riflessione*); nel Libro terzo (Husserl E. 1952b trad. ital. 1976) le pp. 804-852 (cap. II: *Relazioni fra la fenomenologia e la psicologia*).

serl E. 1952a p. 748 trad. ital. 1976) della psicologia intenzionale e l'*interiorità* dell'antropologia empirica, di cui qui è discorso.

«Spieghiamoci. Ogni *Erlebnis*, ogni coscienza sottostà alla legge originaria del flusso. Essa subisce una quantità di variazioni che non possono essere indifferenti per la sua intenzionalità e che si devono quindi mostrare nel correlato intenzionale della coscienza. ... Ora quale influsso ha la necessaria costituzione temporale propria dei vissuti, che procura ad essi la posizione nel tempo e il modo della coscienza interna, sugli oggetti intenzionali dei vissuti stessi? Quando dovrà l'oggetto costituentesi in vissuti originari assumere necessariamente pur esso una forma temporale, come forma appartenente al suo contenuto di essenza? In ogni caso dobbiamo dire che *il tempo immanente in cui si costituiscono i vissuti è allo stesso modo la forma di datità di tutti gli oggetti intenzionati in essi* e, poiché esso appartiene a tutti gli oggetti, non è qualcosa che noi aggiungiamo ad essi, come se esistesse per essi un in sé che fosse del tutto privo di un rapporto al tempo» (Husserl E. 1948 p. 284 trad. ital. 1965).

5.1.1.4.6. Qui la coincidenza fra *interiorità* e flusso di *Erlebnisse*, nella diversità del senso filosofico, sembra potersi afferrare in più tratti, ma in particolare: «ogni *Erlebnis* concreto è un'unità del divenire e si *costituisce come oggetto della coscienza interna nella forma della temporalità*» (*Ibidem*, corsivo di chi scrive).

5.1.1.4.7. Né, poi, lo si è scritto con forza a proposito dei movimenti di de-formalizzazione e di de-trascendentalizzazione caratteristici di un'epistemologia diadromica (cap. IV sez. B § b), questa differenza fra psicologia intenzionale e antropologia empirica deve poi risultare eccessivamente limitante, se si precisano utilmente i termini:

«Ma lo psicologo dev'essere in chiaro sul fatto che le cose stanno proprio così, che il flusso degli *Erlebnisse* non è un mero fatto bensì la particolarizzazione di un'idea a cui ineriscono innumeri nessi a priori, che stabiliscono la salda cornice di tutte le possibilità empiriche» (Husserl E. 1952b p. 847 trad. ital. 1976).

5.1.1.4.8. Si tratta evidentemente di un «sentito» esteso ed informe dell'avvertenza pre-tetica ante-predicativa oppure di un osservato circoscritto e parlato della coscienza tetica predicativa.

5.1.1.4.9. Ma, mai come in questo caso, si deve ripetere, secondo il primo insegnamento fenomenologico, che la coscienza non è una scatola che si riempia dei suoi «oggetti», ma è proprio lì con gli accadimenti, quando questi accadono.

5.1.2. Si ritorni dunque al tema dell'interiorità.

5.1.2.0. La ricerca diadromico-trasformazionale non ha potuto rinunciare a questo termine per definire *quel tratto del campo antropico continuo che attraversa la singolarità* e che avviene, *ipso facto*, l'osservato riflessivo di *quella* coscienza singolare:

«La riflessione è il per-sé cosciente *di sé*. Poiché il per-sé è già coscienza non tetica (di) sé, si suole rappresentare la riflessione come una nuova coscienza, che appare bruscamente concentrata sulla coscienza riflessa e vive in simbiosi con essa. Si riconosce in questa configurazione la vecchia *Idea Ideae* di Spinoza» (Sartre J. P. 1943 p. 203 trad. 1948 ed. 1965).

5.1.2.1. Modificando di poco alcune proposizioni di uno scritto precedente (P. 1997a p. 374), la *coscienza* è, necessariamente, *tetica dell'interiorità fluente* e dei suoi aloni slabbrati e provvisori di *afferenza* e di *espressione*.

5.1.2.2. Fra la coscienza tetica di sé, che ha come unico tema il suo stesso darsi, e la coscienza tetica del mondo sembra che s'interponga uno strato intermedio che è quello della *coscienza tetica dell'interiorità*, come fluenza accidentale che è sì del mondo, ma in modo diverso da quello dell'accadere di tutti gli altri accadimenti che non sono dell'interiorità.

5.1.2.3. «È un tipo di coscienza a teticità marginale» (*Ibidem*).

#### d. *Il tragitto all'interno*

5.1.3. La ricerca diadromico-trasformazionale aveva bisogno di un termine per descrivere il tragitto all'interno della singolarità del flusso di eventi e di accadimenti dell'accadere, senza porre una barriera intorno al soggetto o di separare l'esterno dall'interno: *la singolarità umana delle sintematiche diadromico-trasformazionali è aperta da tutte le parti, è comunicante con tutto e fa parte di tutto ciò che accade.*

5.1.3.1. Dunque per definire il tragitto dell'accadere all'interno della singolarità, si trovò molto adatta una parola confinata, poco usata, accademicamente «snobbata», come appunto *interiorità*.

5.1.3.2. E segue qui una descrizione inconsueta dell'interiorità:

- i. In termini diadromico-trasformazionali l'interiorità può essere spregiudicatamente narrata come groviglio nodale dinamico, come turbine che non si placa mai (κυκεών... κινούμενος; *Eraclito* in *Colli G.* 1980 pp. 22-23 ed.1988), dove s'incontrano, fra loro senza posa interreagendo:
  - le attività cronicamente stabili del neurosoma, portate dalla memoria biologica, dalla memoria genica, dalla memoria della specie<sup>4</sup>;
  - i filoni *diacronici* che vengono dal passato plurale, dalle tradizioni culturali, dalle norme profonde, dalle normative esplicite, dalle compresenze ideologiche ed emozionali, etc. della comunità ristretta ed allargata assunte, nel susseguirsi dei gradi epocali, nella loro inevitabile contraddittorietà e conflittualità;
  - i filoni *diacronici* che vengono dal passato singolare (esperienze, accadimenti prolungati come ricordi, abiti mentali e comportamentali complessi che si possono anche dire «maschere» o «persone», affetti, abitudini, tendenze, etc.);
  - la *radiazione microsemiotica traversante* e le afferenze macrosemiotiche (informazionali) *sincroniche* del campo antropico continuo e del mondo degli eventi naturali;
  - le conseguenze interiori *pancroniche* della presenza delomatica (cioè dell'espressività traversante) di altre donne e di altri uomini nel mondo e il continuo formarsi e rompersi andematico di dualità e di pluralità nella stessa singolarità;
  - l'*Erlebnis* fluente, pancronicamente esteso, di *unitarietà* singolare, rispecchiamento inevitabile del neurosoma unitario e dell'afferenza somatoschematica, propriocettiva, sensoriale, cenesica, viscerale, etc.;

<sup>4</sup> Qui si sono usate dizioni volutamente generiche, senza ricorrere alle pur numerose possibili citazioni, per non entrare appunto in nessuna delle varianti dottrinali. Tuttavia rimane evidente l'indirizzamento generale: «il portato genetico, innato, biologico, precedente rispetto al culturale, non può mai identificarsi con un biologico primevo (istintuale, ad esempio), sommerso com'è dal culturale, dal linguistico, dal riflessivo, dall'interpolativo, dal sopravveniente, da tutto ciò che irrimediabilmente lo cambia e lo "sublima"; eppure non cessa mai e non deve essere ignorato mai» (P. 1975).

- l'*Erlebnis* di *molteplicità interiore* (appena nascente nella maggior parte delle donne e degli uomini, chiaro e distinto nelle singolarità mutazionali, cioè in quei singoli che hanno affrontato un processo autotrasformatore) nella sua irrimandabile compresenzialità con l'*Erlebnis* di *unicità*, cioè con l'avvertirsi di una presenza come risultante statistica unica nel mondo e perciò irripetibile.
- ii. Si debbono qui necessariamente distinguere l'*Erlebnis* di *unitarietà* che ha una sua immediatezza fenomenica di legame somatico e percettivo, dagli *Erlebnisse* *compresenti di unicità e di molteplicità*, conseguenze lente dell'*epoché* riflessiva (pausa cronodetica), fortemente impregnate di componenti noematiche eppur avvertite particolarmente nella loro pulsante e alternante commistione (P. 1997a pp. 379-380).

5.1.3.3. *L'interiorità nella riflessione lacerata di una singolarità pluripersonale, non può mai porre la tesi di una propria stabile identità.*

5.1.3.4. Affiora perciò la metafora inquietante di un'*identità pulsante* che ininterrottamente si asserisce e si nega, poiché il suo asserimento ha come conseguenza inevitabile la sua negazione e la sua negazione ha come conseguenza irrevocabile il suo asserimento, *esempio chiaro di una diadromia illimitata.*

5.1.3.5. Per queste sue dinamiche caratterizzazioni, *l'interiorità non può in nessun modo essere sottratta alla sua continuità con il mondo: la sua dipendenza da tutti gli eventi del mondo e la sua sensibilità a tutti gli eventi del mondo coincidono pienamente con il suo eterno manifestarsi e il suo continuo esprimersi nel mondo.*

5.1.4. E continuando in forma sintetica da scritti precedenti:

- i. L'interiorità è *quel tratto del campo antropico continuo* che, *senza mai separarsi da esso*, coincide descrittivamente con una singolarità e con il suo alone afferenziale e delotico, là dove «interno» ed «esterno» sono sempre intrecciati, indissolubilmente legati, in un unico fenomeno: la coincidenza fra *interiorità* e *singolarità* è affidata in modo irrevocabile all'*esser singolare della coscienza*. Ciò che costituisce l'*individualità* dei singoli tratti del magma unitario della vita planetaria è lo sviluppo *individualizzato* dei sistemi (incluso il cervello umano), che provvedono al trattamento dei segnali e al direzionamento del comportamento del singolo tratto vivente. *Afferenza, traversamento, delosi* sono dunque termini relativi a un sistema neurosemantico, a una coscienza, a una singolarità.

- ii. Ma lo studio dell'interiorità è anche risalto di un superamento del limite dell'incarceramento. Proprio per la caratterizzazione neuro-semanticamente di una sensibilità sconfinata agli accadimenti del mondo, l'individualità della singolarità è diadromicamente temperata e contraddetta da due ordini di eventi:
- dall'essere l'interiorità *risultato protensionale d'altro e protensione ad altro*, ciò che ne dà il *carattere alonare*;
  - dalla formazione di singolarità transitorie duali e plurali.
- iii. Il termine *afferenziale* denota l'*alone* della conoscenza traversante campale in cui l'interiorità singolare multipersonale è immersa e dunque le mille voci che le giungono dal mondo e che continuamente la trasformano; il termine *delotico* denota l'*alone* di manifestazione e di espressione, cioè la conseguenza pancronica dell'essere nel mondo delle persone molteplici di una presenza singolare.
- iv. Da questa descrizione sembra venire un capovolgimento di alcune posizioni tradizionali della psicologia: «l'interiorità alonare si allarga e si restringe nell'accadere dell'accadere umano e mai s'imprigiona nel guscio calcareo della singolarità, infrangendo nella interpenetrazione plurale il suo confinamento individuale; e la singolarità continuamente si presenta con il suo duplice aspetto di unicità e di molteplicità interiore, là dove, appunto, ogni asserimento di unicità o di molteplicità subito si rovescia nel suo contrario in una vibrazione eternamente contraddittoria, in una diadromia che non trova riposo» (riassunto da P. 1997a pp. 380-382).

#### 5.1.4.1. E per concludere questa parte del discorso sull'interiorità:

«La sua beante permeabilità al mondo e l'incontinenza del suo ritorno al mondo si ritrovarono nella sua caratterizzazione alonare: l'*alone afferenziale* e l'*alone delotico* già dicevano di accadimenti che stanno senza limite, indecentemente, dall'una e dall'altra parte del confine della singolarità» (P. 1997a p. 379).

5.1.5. L'espressione *interiorità plurale* è usata talora in questo libro e nei precedenti per descrivere la coincidenza dell'*alone afferenziale-delotico* di singolarità diverse (dualità o pluralità), necessariamente parziale. Ogni rapporto umano intenso duale o plurimo comporta la formazione in genere transitoria di un'*interiorità plurale*, adesa solidalmente alle linee prevalenti del sistema doxico-ideologico locale.

## e. *Levanescenza e la diffrazione dell'interiorità*

- 5.1.6. Se l'interiorità si separa artificiosamente dai suoi aloni affe-renziale e delotico che stanno, indecentemente, dall'una e dall'altra parte del confine della singolarità, essa si darà alla ri-flessione e alla predicatività della coscienza come autorappre-sentazione di un flusso semantico continuo, informe e irrico-noscibile, dove gli eventi inferiti non si coagulano né si cri-stallizzano in accadimenti nominabili.
- 5.1.6.1. E se, parzializzandosi, si propone come raggruppamento di «attività», di «capacità», di «attitudini», essa svanisce subi-to nell'immediato suo ridursi ad artefatto letterario-scientifi-co descrittivo o classificatorio.
- 5.1.6.1.1. Si scriveva un tempo che «nessun ricercatore s'è mai ve-ramente riconosciuto nelle metapsicologie che ha scritto» (P. 1997a p. 382).
- 5.1.6.2. Chi scrive non è certamente il primo a proporre una cri-tica semantica dell'illusione reistica di *verità interiore*.
- 5.1.6.3. Da quella illusione origina quello straordinario incita-mento, così tipico della contrattazione sociale stereotipata e delle psicoterapie a fumetti: «*Sii te stesso!*»
- 5.1.6.3.0. L'imbarazzo interiore che nel destinatario ne consegue è, invece, denso, d'insegnamento: nella sperimentazione di-dattica del periodo 1985-1999, nelle sessioni di esercitazione, in cui chi scrive fu presente, l'elicitazione e la discussione di questo imbarazzo interiore aprivano la via alla conquista di una più elevata consapevolezza critica.
- 5.1.7. Nell'immediatezza la vita sembra scorrere in una vaghezza lineare e in una forma di sospensione galleggiante sull'acca-dere dell'accadere: *non ha verità, ha svolgimento*.

«Tutta l'infinita complessità di ciò che è avvenuto ed è accaduto e di ciò che continua ad avvenire e ad accadere sembra non essersi data mai, mentre gli occhi si fissano solo sullo schermo di questo computer che è davanti a me. Eppure *io so* che tutto quello che sto scrivendo spriz-za ed emana da quell'infinita complessità di eventi e di accadimenti di allora e di ora: ma *io credo* che lo schermo, mentre io batto le dita sulla tastiera, me lo ponga davanti, tutto nuovo, tutto inedito, mai pensato prima, mai detto ad alcuno. Perciò, se ciò che scrivo non vi piace, dove-

te prendervela con lo schermo di questo computer che s'è inventato tutto» (P. *Lettere mai scritte a un amico mai esistito*, inedito, ripreso da P. 1997a pp. 382-383).

5.1.7.1. L'interiorità racconta dunque, in modo semplice e diretto, sia l'ampiezza patica e oscura dell'avvertenza pre-tetica e ante-predicativa che non porta segnali di riconoscimento, sia la sbrindellatezza e la parzialità della coscienza tetica.

5.1.7.2. Né l'interiorità altro potrebbe fare, se essa è stata già inizialmente identificata con la coscienza e con i suoi gradi di luminosità e di teticità. E si riprende fra caporali qui una descrizione lunga e necessaria che chi scrive non può in nessun modo modificare.

«Nella riflessione, il *presente* è inafferrabile e il suo senso è dato dall'*evanescenza*: la singolarità pluripersonale umana vive adesa alla dimensione fittizia del presente e solo in quella può darsi fraudolentemente come soggetto. La declinazione del presente si propone come persona trasversale che taglia tutte le altre *persone* (o maschere) della singolarità, diacronicamente fluenti l'una accanto all'altra: l'orizzonte catastrofico del taglio sincronico epocale le divide irrimediabilmente in un *prima* e in un *dopo*, in un'armonia tonale e in un'armonia atonale, in una composizione e in una dissoluzione dei tratti figurali, e così via, ostinatamente ponendo immagini bifide e cromaticamente opposte ai lati dell'abisso trasversale.

Il *mondo della memoria* è un mondo intensionale, inesistente in quanto mondo. Il passato sedimenta rocce, rovine, biblioteche ed archivi che subito acquistano la distanza spersonalizzata e derealizzata dei documenti archeologici e sublima nebbie di sentimenti ed ombre di accadimenti interiori che vanno a perdersi nel flusso grigio e innominato del profondo. Il passato sta in oggetti muti ed enigmatici del mondo esterno oppure nel brusio incomprensibile dell'interiorità profonda, là dove il nome non arriva mai.

Il futuro prossimo è l'unico presente, il *presente attuale*, che abbia luce, pulviscolo luminosissimo di atti protensionali, brulicare asincrono e disordinato di mete vicine, raggiunte e subito dissolte: questo altro presente del futuro prossimo, un presente molecolare, non è affatto sincronico perché si stende negli intervalli diacronici di atti innumeri e fra loro asincroni fra la protensione e il raggiungimento, fra il progetto e l'evento (*dispersione tetica del futuro prossimo*). La comprensione degli eventi del mondo e la comprensione degli eventi umani (*anticipazione* della conoscenza detta psicologica di un'altra singolarità, di un'altra presenza umana) si svolgono nel futuro prossimo. Presenti molecolari si danno nella comples-

sa oscillazione sincronico-diacronica fra progetto comunicativo e stendimento linguistico-espressivo. Il tema del differenziale cronodetico fra sincronia multiordinale del progetto comunicativo e diacronia lineare dell'espressione linguistica apre abissi d'indeterminazione nella nozione corrente e psicomorfica di presente: è questa la storia del linguaggio che attraversa l'attonito parlante e lo informa di ciò che egli stesso aveva imparato; è la storia della scoperta concettuale che si fa dentro colui che impara mentre insegna, dentro colui che scopre mentre scrive, dentro colui che ricerca mentre racconta a se stesso la sua ricerca» (P. 1997a, pp. 383-384).

#### f. *Riassunto del discorso delle sintematiche trasformazionali*

- 5.1.8. Le sintematiche diadromico-trasformazionali sono programmi di ricerca, progetti dei discorsi del futuro, smozzicati, incerti, talora improbabili e altre volte, dice l'esperienza, gioiosi e spediti.
- 5.1.8.1. Per proprietà di linguaggio, una distinzione dovrebbe essere fatta fra *sintematiche trasformazionali allodoxiche* (pancroniche a sguardo sincronico comparativo) e *sintematiche trasformazionali ulteriori* (pancroniche a sguardo diacronico), là dove il primo termine esprime la varietà e la ricchezza di linee adiacenti e telicamente parallele che possono trovarsi fra autori diversi o all'interno della ricerca di uno stesso autore, mentre il secondo esprime, piuttosto, un seguirsi di trasformazioni estese e sistematiche della ricerca.
- 5.1.8.2. Per il piano di lavoro e per le protensioni a particolarità dell'accadere si potrebbero descrivere: la *delotica*, la *metagogica*, l'*andematica*, la *detica*, la *sintelica*, alcune appena accennate ed altre già alquanto strutturate.
- 5.1.9. In questo modo, con le sezioni corrispondenti agli argomenti di cui sopra, prosegue questo capitolo necessariamente disordinato.

## B. DELOTICA

Quando non potevo parlare, le voci parlando mi parlavano e parlando mi dicevano piano piano che non dovevo parlare perché parlando mi compromettevo e i dottori mi facevano parlare di cose che mi compromettevano...

Racconto registrato di una persona in manicomio  
(riportato in P. 1967a, p. 422)

Gentilissimo Signor Direttore, fatemi la cortesia di mandarmi a ritrovare le Principesse Ira Furstenberg nel Messico che si trovasse nel Brasile se mi sa spiccare del Principe Hohenhole se mi sa spiccare del Conte del Castello che si è perduto scentento lungo il fiume Reno. Che e il terreno di caccia di cavalieri antichi nel silenzio. Vi ringrazio e vi saluto con la masima cautela.

Lettera di un'altra persona dal manicomio  
(riportato in P. 1967a, p. 423)

### a. *Espressione, delotica, delomatica*

5.2. In altri scritti (P. 1993a e P. 1997a) si fece sulla delotica un discorso più lungo e circostanziato di quello possibile in questo libro<sup>5</sup>; negli anni intercorsi sono intervenuti nell'elaborazione diversi mutamenti.

5.2.0. V'era, nei primi tempi di questa ricerca, l'esigenza di non perdere il portato del lavoro di tutti i gruppi che in Europa,

<sup>5</sup> Questo sviluppo, nell'arco di alcuni decenni, impose un grandissimo numero di letture letterarie, filosofiche e scientifiche. Per quelle filosofiche e scientifiche: Black M. 1949; Bonfantini M. 1987; Bonfantini M. e Ponzio A. 1997 p. 29; Bonomi A. 1979, 1996; Bréal M. 1964; Calogero G. 1947; Calvi L. A. 1963; Cardona R. G. 1986, 1987, 1988, 1990; Castelfranchi C. 1997; Cavalli Sforza L. L. 1996; Cavell S. 1994, 1999; De Mauro T. 1990, 1995; Derrida J. 1972; Eco U. 1980, 1990; Filiassi Carcano P. 1955, 1956, 1957; Gellner E. 1958; Greimas A. J. 1970, 1983; Heidegger M. 1950, 1959; Horwich P. 1990, 1998, 1999, 2005; Kainz F. 1963; Korzybski A. 1944, 1948; Kosko B. 1993; Kripke S. 1980; Küng G. 1963; Lurija A. R. 1974; Malmberg B. 1973; Mandelbrot B. 1957; Masullo A. 1980, 1990, 1995; Merleau-Ponty M. 1945; Morris Ch. 1946; Nizzau M. 1997 p. 128; Ogden C. K. a. Richards I. A. 1938; Osgood C. E. a Sebeok T. A. 1965; Peirce Ch. S. 1931-1958; Ponzio A. 1994, 1997; Quine W. V. O. 1969, 1982; Rella F. 1981; Rorty R. 1979, 1989; Rosiello L. 1965; Rossi Landi F. 1968, 1978; Russell B. 1940; Sartre J. P. 1940, 1943, 1960; Schaff A. 1965; Sini C. 1994, 2000; Stevenson C. L. 1937; Ullmann S. 1951, 1962; Walpole H. 1940; Whitehead A. N. 1938, 1948; Wittgenstein L. 1922, 1953.

nei precedenti decenni, avevano lavorato intensamente nel campo della malamente detto *art psychopathologique* (R. Volmat, F. Minkowska, I. Jacáb, etc.) o *psicopatologia dell'espressione* (J. Bobon, G. Maccagnani, chi scrive, etc.) o *altrimenti*, affinché questo decisivo contributo alla concezione trasformazionale della sofferenza, della cura, del destino singolare non si staccasse dall'insieme dei mutamenti istituzionali e sociali di quell'epoca in Italia e altrove.

- 5.2.0.1. Anche nella fondazione della metodologia diadromico-trasformazionale, la delotica assume una posizione centrale.
- 5.2.0.2. Le poche proposizioni che seguono riassumono nel modo più breve possibile, traendolo da scritti precedenti, i punti essenziali di questo argomento e le variazioni che sono intervenute.
- 5.2.1. Δήλος significa «evidente, visibile, manifesto», δῆλωσις «evidenza, manifestazione», δῆλωμα «indizio, segno» (P. 1994c, P. 1997a p. 394).
- 5.2.1.1. La *delotica* è una sintematica provvisoria che tenta di narrare il *manifestarsi di una presenza nel mondo degli accadimenti umani*.
- 5.2.1.2. Nell'aggettivazione dei termini, si userà «delotico» per l'atto del manifestare o esprimere, «delomatico» per le manifestazione, le espressioni, le apparenze intenzionali o scene preliminari.
- 5.2.1.2.1. Così sorridere o dipingere sono atti delotici, il sorriso o un quadro sono osservati delomatici.
- 5.2.1.2.2. Manifestazione, espressione, apparenza scenica sono forme delomatiche differenziate e diversamente protese della *generale inclinazione delotica dell'interiorità*.
- 5.2.1.2.3. La *generale inclinazione delotica dell'interiorità* sembra essere una caratterizzazione fondamentale nell'evoluzione culturale e prassica della specie, coincidente ma non totalmente identificabile con lo sviluppo del linguaggio.
- 5.2.1.3. Nulla può rimanere celato, così come nulla si esprime completamente: non vi è mai mancanza di comunicazione, ma la comunicazione sempre si dà come strutturalmente incompleta e l'interpretazione è fatalmente distorta.

b. *Un'aurora multicolore, abbagliante e fugace*

5.2.2. *L'accentuazione delotica veemente* caratterizza l'agire nella scena così come ogni altra produzione artistica: l'espressione è straordinariamente ampliata in una serie vasta di accadimenti delomatici correlati, giustapposti, inseriti, polifonicamente proclamati, in qualche modo connessi o richiamati, così che colui che della scena è spettatore («secondo attore» nella terminologia diadromico-trasformazionale) o dell'opera d'arte è fruitore, sia avvolto in un vortice accadimentale che le comuni, «normali», espressioni della vita non suscitano.

5.2.2.0. Colui che scatena accadimenti nel mondo  $\sigma\mu\alpha\acute{\iota}\nu\epsilon\iota$ , cioè fattualmente indica ed esprime<sup>6</sup>.

5.2.2.1. L'apparenza ha una posizione delomatica centrale in ogni modalità di afferramento degli accadimenti da parte di altre singolarità.

5.2.2.2. *Manifestarsi è ubiquitarietà tautologica della presenza, esprimersi è vortice delotico dell'interiorità, apparire è inevitabile risultato delomatico dell'essere nel mondo della pluralità.*

5.2.2.3. L'espressione esistenziale è la totalità fluente delle espressioni: *e di tutto si deve tentare di parlare; e tutto torna in un flusso grigio che si perde nel profondo* (P. 1997a p. 396).

5.2.3. In un provvisorio irrigidimento definitorio, nell'inquadramento sistematico fra le sintematiche trasformazionali ulteriori, la *delotica* è la scienza diadromica dell'espressività.

5.2.3.0. L'apertura estensionale di *delotica* enumera, a questo proposito, tutti i procedimenti di tutte le proposizioni precedenti e successive di questo paragrafo e altri ne addita come possibili.

5.2.3.1. La *delotica* può essere infatti definita anche come l'enumerazione dei procedimenti connessionali possibili fra interiore ed esteriore, fra afferenze ed alone, fra intenzionale e non-intenzionale, fra semantico-asegnico e semantico-segnico, fra semiosi continua campale nell'universo antropico e se-

<sup>6</sup> «D'altro lato, i fenomeni psicologici (le "percezioni") iniziano a essere letti in forma nuova attraverso il ricorso alla categoria *semiotica* di "espressione": con quest'ultimo termine si designa infatti un'analogia strutturale tra due oggetti la quale renda possibile l'uso di ognuno di essi come raffigurazione dell'altro» (Piro F. 1992 p. 152).

miosi macroscopica ristretta delle comunicazioni informazionali ed emozionali, fra riflessione e attività vitale, etc.

- 5.2.3.2. «Ma l'espressione... è il luogo prediletto della ricerca delotica. L'espressione è un vortice delotico combinatorio dell'interiorità alonare: nell'espressione e solo nell'espressione, l'interiorità può mutare e nominarsi; *per un attimo tutta l'interiorità è nel deloma che si stende sul mondo come un'aurora multicolore, abbagliante e fugace*» (P. 1997a p. 396).
- 5.2.3.3. Il continuo prodursi delotico di espressioni e di apparenze alimenta nel mondo un magma trasformazionale ad alta e crescente velocità.
- 5.2.3.4. Nel vento tagliato della nuova conoscenza diadromico-trasformazionale si dovrà continuare il discorso del *magma trasformazionale delomatico* e della sua funzione di *uragano mutazionale permanente nel campo antropico continuo*.

### c. *L'immagine del mondo come trasformazione e come apparenza*

- 5.2.4. Il mondo produce l'immagine del mondo come continua trasformazione.
- 5.2.4.1. A questa immagine si sovrappongono, come in un caleidoscopio, le immagini alleate e concordi del tempo, della complessità, dell'interreazione turbinosa di eventi innumeri, dell'irreversibilità legata alla freccia temporale.
- 5.2.4.2. L'immagine del mondo è il compimento della coscienza tetica del mondo.
- 5.2.4.3. Le immagini sono immerse nell'orizzonte del futuro che sopravviene.
- 5.2.5. Ciò che una singolarità antropica o una pluralità offre alle altre presenze antropiche può dirsi *apparenza* (Battaglia S. 1960 p. 552: «*Apparenza*. Ciò che appare, ciò che è visibile esteriormente; aspetto, sembianza»; ma anche: «Manifestazione esteriore che non corrisponde alla realtà sostanziale; illusione; finzione; simulazione»).
- 5.2.5.0. Ciò che è in qualunque modo apparente è rivolto alla pluralità e viene a far parte del campo antropico locale.
- 5.2.5.1. Gli accadimenti apparenti rimandano ad altri accadimenti che non sono apparenti.

- 5.2.5.2. L'*apparenza scenica* è il prodotto espressivo della protensione di un singolo attore o della protensione di una pluralità di attori: l'*apparenza scenica plurale* è una delle modalità sociali dell'espressione. In questo senso ristretto *scena* riguarda la vita *prima* ancora che il teatro.
- 5.2.5.3. Invece l'*apparenza spontanea* non è il prodotto espressivo della protensione di un singolo attore (coincidendo così con il cogliere qualcosa del manifestarsi di un'altra presenza da parte di un interprete), né dell'intenzione di una pluralità di attori (coincidendo così con momenti casuali, afinalistici, stocastici, sottodeterminati del sociale).
- 5.2.5.4. Le *apparenze sociali menzognere* sono sovente apparizioni sceniche mal riuscite, inabili altre volte espressioni volutamente capovolte, ostentamente provocatorie.
- 5.2.5.5. Le *apparenze sociali rivelatrici* sono sovente non-protensionali, involontarie. Fra le apparenze o *espressioni sceniche sociali* debbono essere considerati infatti anche tutti i prodotti delomatici che, contro la volontà apparente di celare dei protagonisti, informano di accadimenti in corso l'ambiente antropico circostante.
- 5.2.5.6. Il singolo tende a rivelarsi imprevedutamente a dispetto di se stesso, il singolo tende a nascondersi talora contro il suo desiderio di manifestarsi.
- 5.2.6. Nell'*apparenza scenica* ogni accadimento è così il segnale delomatico di altri accadimenti, che non sono apparenti, in una singolarità o in una pluralità; nell'*apparenza casuale* ogni accadimento è invece il segnale di accadimenti non-attinenti, incongrui, topologicamente distanti nel campo antropico continuo, collegati fra loro solo dall'intenzione di un'interprete o di una pluralità d'interpreti.
- 5.2.6.1. Dunque nell'*apparenza scenica*, come nell'apparenza casuale, ciò che subito si offre alla ricerca è l'interprete sociale (singolo o plurale), mentre l'insieme di accadimenti capaci di produrre un'apparenza sono affrontati nelle successive tappe della ricerca.
- 5.2.6.2. Per contro, nella più generale ricerca sull'espressione, compaiono al primo posto la *delosi* e la *produzione delomatica* di una singolarità o di una pluralità; solo successivamente il preso di mira diviene l'interprete.

- 5.2.6.3. Gli accadimenti plurali, cioè tutte le scene con pochi o con molti attori, si costituiscono già inizialmente come apparenza cioè come *insieme fluente delomatico*, costituito quindi da segnali.
- 5.2.6.4. Colui che nega a se stesso la consapevolezza che gli accadimenti apparenti che ha prodotto o scatenato e/o gli accadimenti plurali a cui ha partecipato abbiano conseguenza delomatica (e dunque significano e comunicano) e colui che nega moralisticamente importanza all'apparenza sociale si trovano in una condizione di «innocenza» cioè di conformistica adesione fattuale alle norme più retrive della sua comunità.
- 5.2.6.5. Chiunque produce accadimenti singolari di qualunque tipo che si prolungano delomaticamente in un'apparenza e chiunque partecipa alla produzione di accadimenti plurali deve dunque essere consapevole che tali accadimenti costituiscono segnali per tutti i membri della comunità considerata, che egli lo voglia o non lo voglia.
- 5.2.7. Le metacomunicazioni intenzionate come correttive delle apparenze possono avere risultati opposti in relazione a proensioni parziali, contraddittorie, compresenziali, occulte e in relazione all'auto-sabotaggio espressivo che ne può derivare.
- 5.2.8. Tutte le nozioni riportate in questo paragrafo sono della massima importanza, per coloro che svolgono prassi diadromico-trasformazionali, sia per la loro vita privata, sia per la loro ricerca, sia ancora per la loro attività trasformativa protensiva (insegnamento, cura, etc.). Una preparazione delotica accurata è fatto necessario per l'acquisizione di un abito di non-innocenza, un abito di riduzione identitaria.
- 5.2.9. Il continuo prodursi delotico di espressioni e di apparenze alimenta nel mondo un magma trasformativa ad alta e crescente velocità.

## C. METAGOGICA

HIGGINS. ... Si tratta del più arduo compito che io mi sia mai imposto... Tu non hai idea di quanto mai sia interessante prendere un essere umano e trasformarlo in un essere completamente diverso con un nuovo linguaggio. Significa riempire la profonda lacuna che separa una classe dall'altra, un'anima dall'altra...

*George Bernard Shaw*, 1912, p. 87 trad. ital. 1963

### a. *Metagogica generale*

5.3. Μεταγωγή significa «spostamento», «traslazione», «mutazione».

5.3.0. La *metagogica* potrebbe essere definita come una sintemática provvisoria dei mutamenti umani (P. 1993 pp. 323-347, P. 1994e, P. 1995b, P. 1997a pp. 405-432, P. 2001a pp. 152-155). Essa dovrebbe essere distinta:

- i. in *una sintemática provvisoria che tenta di narrare* i risultati, a tempi brevi e medi, dei *processi eterotrasformativazionali* che si pongono in atto in ogni modo dell'agire sociale, nell'informazione, nella convinzione, nella propaganda, nell'insegnamento, nella prevenzione, nella cura;
- ii. in *una sintemática provvisoria che tenta di narrare* i *processi autotrasformativazionali* che il singolo sembra porre in atto, indipendentemente da ogni insegnamento, cura, azione agogica eterotrasformativazionale.

5.3.0.1. Questa distinzione ha *grande appropriatezza pratica* perché denota due tipi di prassi fra loro molto diverse, mentre *non ha senso alcuno su un piano teorico*.

5.3.0.2. Se si postula una continuità ininterrotta fra singolarità e pluralità antropica, fra interiorità e campo antropico continuo, non può darsi alcuna *prassi eterotrasformativazionale* che non sia la protensione attuale di una trasformazione interiore, né alcuna *prassi autotrasformativazionale* che sia staccata dall'accadere dell'accadere o non vi sia inerente.

5.3.0.3. La *trasformazione è interpenetrazione di singolarità e formazione di singolarità duali, plurali, composite*: così, in fondo, tutti i processi sono innegabilmente eterotrasformativazionali.

5.3.0.4. Dunque per motivi esclusivamente pratici in questa sezione si tratterà prevalentemente delle *prassi autotrasformazionali*, prima fra tutte la grande crisi ontica a cui s'è dato il nome antico di *μετάνοια*, mentre il tema dei *processi eterotrasformazionali* è più estesamente affrontato nel prossimo capitolo dedicato alla pratica sociale, all'insegnamento, alla cura.

5.3.1. Nel livello basale (*operazionale*) del sistema doxico-ideologico locale di questo libro l'obiettivo trasformatore di ogni processo metagogico potrebbe essere indicato come *raggiungimento fugace dell'alterità*.

«Alle prassi eterotrasformazionali e/o alle decisioni autotrasformazionali conseguono dislocazioni delle modularità intrecciate dell'interiorità, cambiamenti dei rapporti di forza dei traversamenti doxico-ideologici campali all'interno della singolarità, rovesciamento e rotazione di posizioni multipolari, mutamenti di linee di comportamento, stravolgimento emozionale per lo svilupparsi e l'evolversi delle relazioni sinteliche (duali o plurali), dispersioni e dissoluzioni semantico-emozionali, rinnovamento di atteggiamenti conoscitivi, formazione di aggregati doxico-ideologici diversi da quelli iniziali in relazione a dislocazioni doxico-ideologiche connesse alle relazioni sinteliche, etc.» (P. 1995b, P. 1997a pp. 405-432).

5.3.1.1. L'insieme di tali dislocazioni può essere nominato come *cambiamento della persona prevalente* nella singolarità o *alterità fugacemente raggiunta*.

5.3.1.2. L'*alterità raggiunta* non è, meccanicamente, la sostituzione di una persona (o *maschera*) scenica alla precedente, quanto piuttosto l'aumentata disponibilità di diverse persone (maschere) sulla scena singolare, la loro intercambiabilità, la loro sovrapposizione, la loro consapevole ed *esplicita commistione* (in luogo della precedente *implicita compresenza*).

5.3.1.3. Così, dunque, lo scopo di un'azione metagogica è quella di trasformare le persone in *attori* (e qui questa espressione è giocata nel duplice riferimento al linguaggio comune e al gergo proprio della diadromica trasformatore).

5.3.1.3.1. In luogo della mediocre finzione dell'unica parte noiosamente ripetuta nel passato, le nuove persone della singolarità dovrebbero divenire capaci di finzioni multiple intrecciate, di recite complicate, di parti differenti: «Il superamento dell'angoscia nevrotica è, anche, svincolo intelligente dall'ob-

bligo della recita della parte meno favorevole» (p. 2001a pp.153-154).

- 5.3.1.3.2. *In questo senso ciascuno dovrà essere spettatore divertito di se stesso.*
- 5.3.1.4. Nel singolo il cambiamento della persona prevalente comporta una dislocazione nel sistema doxico-ideologico locale: le persone della singolarità che non sono più imprigionate (o, meglio, *che lo sono di meno*) tendono a connettere le proprie visioni del mondo, i propri criteri di giudizio, i propri sentimenti anche con quelli di sotto-comunità umane diverse dalle proprie (soprattutto con quelle adiacenti).
- 5.3.2. Ciò coincide, in ogni caso, con l'avvento di un più ampio *orizzonte di senso*.
- 5.3.2.1. In entrambi i casi, questa tensione e questo sforzo non possono certamente condurre a una sussunzione generale di tutti i sistemi di riferimento con la conseguente pretesa di universalità, bensì solo a *qualche passo fuori del proprio vicolo*.
- 5.3.2.2. All'alterità raggiunta segue, senza posa, l'inseguimento di *ulteriori diversità*: infatti questa *persona nuova*, questa *maschera diversa*, nell'ampliamento che si è prodotto del sistema conoscitivo doxico-ideologico personale, è molto più adesa all'orizzonte generale del proprio tempo (*trasformazione cronodetica*).
- 5.3.2.3. Ma l'orizzonte del proprio tempo continuamente si sdoppia in linee di stabilità e linee di movimento e un nuovo orizzonte sopravviene: la *persona nuova* tenderà necessariamente, finché la tensione trasformazionale rimane attuale, ad aderire alle linee epocali di movimento e di rinnovamento, in una sorta d'inquietudine vitale che è forse un rimedio possibile alla *stenonoia*<sup>7</sup> e alla limitazione dei mille talenti di cui ciascuna presenza umana potrebbe disporre.
- 5.3.2.4. *La persona nuova si riconosce anche nella sua inconsistenza e nella sua provvisorietà*, segnali preziosi di crollo della *fortezza* e di purificazione dell'aria.

<sup>7</sup> *Stenonoia*, dalle parole greche στενός (angusto, chiuso) e νοῦς, è un termine di chi scrive per indicare la limitazione «a un angusto ambito di pensiero, di azione, di emozione» (Feyerabend P. K. 1970 p. 291).

## b. *Persone e maschere in luogo del soggetto*

5.3.3. Nella terminologia attuale della ricerca diadromico-trasformativa la parola *singolo* corrisponde agli usi comuni di «soggetto», «persona», «individuo», mentre la parola *persona* indica una presentazione, fra molte possibili, della singolarità.

5.3.3.0. L'espressione *persona*<sup>8</sup> o *maschera* indica un insieme di abiti, organizzati in un più vasto sotto-insieme fluente, un insieme delle prevalenze statistiche, capaci di esprimersi in comportamento o in gruppi sequenziali di comportamenti, in scopi allargati e/o in sovrascopi (τέλη), in interessi che hanno continuità temporale. Si fa qui un collegamento e un rinvio al cap. III sez. B § e *Il singolo come molteplicità pluripersonale*.

5.3.3.1. Negli scritti precedenti (in particolare P. 1997a pp. 345-368) si distinguevano all'interno di una singolarità: *persone prevalenti* (persona attuale e persone di ricambio); *persone adiacenti*; *persone lontane, improbabili, eccezionali*; *persone ombra*; o in qualunque altro modo si voglia dire, per esprimere questa molteplicità presentazionale:

«In questo senso, la *singolarità multipersonale* è la risultante di innumerevoli traversamenti semantici: linee traversanti nella sincronia di un orizzonte, compresenze modulari diversificate nel seguimento diacronico, che si possono appunto dire *persone* o *maschere* (P. 1990b, 1991a, 1992b, 1993a pp. 66-74, 1994b, 1994e, 1994h; Mele A. e Piro S. 1995)» (P. 1997a p. 345).

<sup>8</sup> Il volume *Introduzione alle antropologie trasformativa* (P. 1997a pp. 347-351) riporta una fitta e dettagliata analisi del rapporto fra *persona* (nel senso pittoresco delle antropologie trasformativa) e *personalità* (nel senso della psicologia descrittiva, antropologica, clinica). I rimandi comparativi per la *personalità* si facevano a: Allport G. W. 1938; Augé M. 1986 p. 651; Ballerini A. e Rossi Monti M. 1990; Carroy J. 1993; Della Volta A. 1961 pp. 324-325; Dollard J. a. Miller N. E., Sears, Mowrer O. H. citati in Cesa Bianchi M. 1962 pp. 463-467; Greco F. C. 1990 p. 27; Kretschmer E. 1918, 1950; Moravia S. 1986, 1990; Rogers C. R. et Kinget G.M. 1965-66; Schneider K. 1950; Sullivan H. S. 1953; Wyrsh J. 1949, 1962 e molti altri. Diverse e peculiari sono le tesi di Calvi: «Trama e maschera sono la stessa cosa. Se essi emergono da due percorsi diversi è perché il linguaggio propone distintamente la persona e il mondo. La maschera sta sul bordo della persona verso il mondo; la trama sta sul bordo del mondo verso la persona. Io sono visto dagli altri come una maschera e vedo gli altri attraverso la trama» (Calvi L. A. 1990 p.72). Un contributo importante sulla personalità e sui mutamenti di personalità è dato dal libro di Michele Cesa Bianchi sulla psicologia dell'invecchiamento (1987). Un contributo importante sulla personalità e sui mutamenti di personalità è dato dal libro di Michele Cesa Bianchi sulla *psicologia dell'invecchiamento* (1987).

- 5.3.3.2. La singolarità pluripersonale può essere descritta come lo scorrere scomposto e irregolare di *filoni paralleli* di vita, ciascuno con la propria organizzazione e con la propria autonomia, eppure necessariamente interrelazionati, interagenti, capaci di sostituirsi sulla scena della presentazione singolare nella loro posizione di prevalenza, adiacenza, lateralità, latenza, distanza, ombra, etc.<sup>9</sup>
- 5.3.3.3. La definizione diadromico-trasformativa di «persona» è un'immagine narrativa destinata a rimanere sfocata; deve essere usata solo quando esprime un'eventualità ricorrente riconoscibile nella molteplicità delle modalità e delle condotte.
- 5.3.3.4. Una concezione unitaria del fluire accademico (la persona, il soggetto, il Sé, etc.) è identitaria, epistemologicamente innocente, neo-soggettivista: molte obiezioni di allievi e di studiosi alla concezione della singolarità multipersonale sono legate alla difesa ad oltranza, talora abile, subdola e sottile, dell'*identità forte*.
- 5.3.3.5. Le donne e gli uomini sono talora prigionieri della *persona prevalente* che li tiene in ostaggio: la difficoltà ad uscirne dà loro l'illusione di una personalità unitaria che li caratterizza totalmente.
- 5.3.3.5.0. L'epistemologia tendenziale spontanea della persona prevalente è idealistica, soggettivista, identitaria.

«Nell'iridescenza del campo antropico continuo, la singolarità è la risultante di innumerevoli traversamenti semantici: in una rappresentazione sincronica, cioè nello spaccato attuale del campo, s'intravedono le *linee traversanti*, estese fra *momenti* circoscritti di pensiero, di giudizio, di opinione, di sentimento, di azione, fra loro in qualche modo connettabili e perciò semanticamente differenziabili da *altre linee traversanti* che collegano, in *altro* modo, *altri* momenti di pensiero, di giudizio, di opinione, di

<sup>9</sup> L'esempio tradizionale del borghese di una volta, con le sue tre distinte presentazioni (a casa come padre rispettabile, in ufficio come capufficio rigoroso, al bordello come gaudente trasgressivo), rimane ancora abbastanza esemplificativo del concetto di *persona o maschera* della ricerca diadromico-trasformativa. Ma nei borghesi d'ora, immersi in un oceano mediale, la descrizione icastica è già molto più ampia per gli aspetti conclamati e noti: così accanto alle persone prevalenti, adiacenti, latenti, ombra della prima descrizione compaiono numerose forme intermedie, alternanti, interpolate, combinatorie, etc.

sentimento, di azione, così formando (sia le prime che le seconde) strutture coerenti e organizzate (dunque «lineari») nella singolarità e nella pluralità. La conoscenza traversante, cioè la continuità pancronica fra la radiazione microsemiotica nel campo antropico e il flusso microsemantico personale, è la dimensione empirica tutto-abbracciante in cui può localmente svilupparsi questa concezione dell'essere sociale dell'uomo» (P. 1997a pp. 351-352).

5.3.3.5.1. In una descrizione di questo tipo della *singolarità umana come molteplicità pluripersonale*, nessuna metafisica della trasformazione intrapersonale e nessuno spiritualismo sono possibili.

5.3.3.5.2. L'unità del singolo è assicurata dal neurosoma dinamico originario (nonché dalle funzioni multiple e stratificate di schema corporeo e dall'attivazione modulare unitaria di simbolizzazione); il neurosoma è la cornice immutabile o lentamente mutevole della finestra dalla quale la persona attuale si affaccia; la *presentazione* è questa finestra a cui si alternano con facilità le persone prevalenti, con difficoltà le persone lontane, quasi mai le persone-ombra.

5.3.3.5.3. Rimandi: per un approfondimento dell'intero argomento si deve necessariamente rinviare al già citato capitolo *Il singolo come molteplicità pluripersonale* in P. 1997a pp. 345-368, dove esso è affrontato nei suoi risvolti e nelle sue connessioni. Un altro rimando va fatto alla successiva sez. D. *Andematica, detica, sintelica* che nel § b. affronta il tema *Singolarità duale e plurale transitoria*, connesso in altre dimensioni all'argomento di questo paragrafo.

### c. *Μετάνοια*

5.3.4. Si descrivono qui disordinatamente i seguenti eventi meta-gogici:

- i. la *μετάνοια* o mutamento personale critico: il mutamento pauroso, l'illuminazione trasfigurativa, gli *Erlebnisse* di rischiaramento;
- ii. la non-identità e il salto verso la non-innocenza (non-I) quale critica di una precedente condizione di «oscurità ontica»;

iii. la transpersonalizzazione come mutamento di destino, come epifania di talenti, come scoperta di vocazioni.

5.3.4.1. Per *μετάνοια*<sup>10</sup> deve intendersi, nella convenzione linguistica diadromico-trasformativa che qui si stipula, una forma drammatica, sconvolgente, estesa, di mutazione, di rinnegata identità, di transpersonalizzazione, di capovolgimento radicale nella prevalenza delle persone attuali della singolarità multipersonale; tuttavia anche *Erlebnisse* che hanno una minore drammaticità e sono meno riconosciuti dal singolo come una crisi mutazionale debbono essere inclusi a buon diritto nelle modalità metanoicali.

5.3.4.2. Si fa una distinzione modale fra la crisi metanoicale di mutamento pauroso e la trasfigurazione: «il mutamento pauroso è una modalità accidentale che, più di ogni altra, riporta al senso abituale di *μετάνοια* come pentimento, come tumultuosa trasfigurazione di se stessi» (P. 1995b; cfr. anche P. 1993a pp. 189-267 e pp. 323-347, P. 1994e, P. 1997a pp. 405-432; P. 2001a pp. 156-153).

«Segue in sintesi una sorta di sequenza accidentale di una *presunta* crisi metanoicale *tipica*: viene fatto il catalogo delle infelicità o inizia l'autorappresentazione della propria *angustia interiore*; il travaglio preliminare incomincia a darsi alla coscienza come *deliberazione auto-trasformativa*, come esplicito desiderio di cambiare; seguono allora l'apertura dell'animo alla ricchezza dei suggerimenti della conoscenza trasversante e l'ascolto trasognato delle mille voci, suoni, segnali, cenni, etc. che vengono dal mondo, dalla linea opposta del campo antropico continuo<sup>11</sup>; un'angoscia innominata sembra sostituirsi a ogni decisione: si scatena l'uragano di tutte le compresenze, le negatività, le ombre e gli opposti (l'orizzonte diviene lontanissimo e buio, come nella notte dell'Innominato); sgorga irresistibilmente dal flusso grigio che scorre nel profondo la *parola magica*, l'*Erlebnis* decisivo, il sintagma dotato di una forza propulsiva formidabile: quando il *nome* viene detto, il destino cambia per sempre» (P. 2001a p. 157).

<sup>10</sup> «Nel linguaggio neotestamentario, pentimento e capovolgimento radicale della prospettiva nel giudizio dei valori mondani, necessario per aderire al messaggio evangelico e per ottenere la salvezza eterna...Es. *Papini*: ... Metánoia, la mutazione dell'anima» (Battaglia S. 1978 p. 259).

<sup>11</sup> Quando la donna e l'uomo aprono la loro mente all'accadere dell'accadere, essi sono trafitti da numerosissimi strali.

«α) “Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”: la parola magica è “Dio” e appena, nel ricordo di una frase accorata di Lucia, essa esplose nella mente e viene pronunciata, il mondo dell’Innominato si trasfigura completamente... β) A volte la parola magica sembra venire da fuori: “ ‘Teme’ disse Marina ‘che io voglia farlo assassinare?’ ‘Oh no, so bene che non lo ama’ rispose Edith sorridendo. Marina si sentì afferrare il cuore da una mano fredda. Ella passava allora presso la cisterna. Buttò le braccia sul parapetto e porse il viso al fondo. Il solo suono della parola *ama* le riempiva l’anima. *Non lo ama* aveva detto Edith: ma la negazione era caduta inavvertita, non la magica parola *ama*. Avvenne allora di Marina come di una corda musicale inerte che chiude in sé la sua nota silenziosa, ma se una voce ignara di lei passa cantando nella stanza ove giace, e tocca fra l’altre questa nota, sull’istante tutta la corda vibra. *Ama, ama, ama!*» (A. Fogazzaro, *Malombra*). Il destino di Marina è per sempre mutato. γ) “Esmeralda” è la parola magica che insieme segna per il compositore tedesco Adrian Leverkühn, nel *Doktor Faustus* di Thomas Mann, lo stravolgimento del sistema tonale tradizionale in sistema dodecafonico e la trasformazione paurosa del suo destino. Ogni sillaba di Esmeralda corrisponde a una nota della prima serie (quattro note) di una frase dodecafonica. La *parola magica* del processo autotrasformatore somiglia molto ai richiami esplosivi, agli slogan, alle parole d’ordine della psicologia delle masse: il magma trasformatore è scatenato dai primi attori e la pluralità umana, proiettata telicamente, inventa parole decisive (“Dio lo vuole”, “A’ la laterne”, “Proletari di tutto il mondo, unitevi”, “Heil Hitler”) che, quando sono gridate, cambiano, in un senso o nell’altro, il destino dei popoli. Nel processo autotrasformatore la *parola magica* è lo stenogramma di un orizzonte che sopravviene» (P. 1995b). «Detta la *parola magica*, ogni interiorità è attonita di se stessa: scende sul tumulto interno il silenzio assorto dell’immensità; dal silenzio viene l’albeggiare della profezia, l’annuncio di un mutamento del destino» (*ibidem*). «Quando sentii quel nome, X (nome di donna), la mente si stravolse, arrivò ancora una volta l’angoscia, ma questa volta sapevo che m’ero salvato e così fu veramente» (un cittadino sofferente 2003).

«Il risultato di un processo autotrasformatore di mutamento pauroso è una fusione rapida del sistema doxico-ideologico locale iniziale con sistemi adiacenti, ciò che comporta un notevole stravolgimento dei *tratti interiori* delle linee traversanti e una loro diversa dislocazione: caso per caso (fra quelli descritti da chi scrive), maggiore versatilità, ironia, *esaltazione dei talenti* e/o *realizzazione di vocazioni*, sviluppo dell’oratorietà e del lirismo, talora vivacità e ricchezza sentimentale, maggiore non-innocenza epistemologica ed esistenziale, maggiore disponibilità di maschere, accresciute rapidità e disinvoltura nel cambio della propria parte teatrale, tutto questo ed altro ancora testimoniarono, nei casi annotati, dell’avvenuta mutazione» (P. 2001a p. 159).

5.3.5. Un'altra modalità di *μετάνοια* potrebbe essere definita come illuminazione *trasfigurativa*. In altri casi, infatti, nei grandi mutamenti del destino personale, eventi dell'interiorità ed eventi del mondo tagliano sincronicamente il fluire della vita in un orizzonte luminoso che tutto ne trasfigura il senso e ne muta conseguentemente il destino.

5.3.5.1. Nell'*illuminazione trasfigurativa*, come nel mutamento pauroso, «l'interiorità è attonita di se stessa: e scende sul tumulto interno il silenzio assorto dell'immensità» (P. 1997a p. 413).

«α) “Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damasco. Et subito circumpulsit eum lux de cælo; et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?”... “Surrexit autem Saulus de terra; apertisque oculis nihil vedebat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum. Et erat ibi tribus diebus non videns et non manducavit neque bibit” (Biblia sacra, *Actus apostolorum* p.1111). La trasformazione di Saulo che diviene Paolo è un capovolgimento radicale che passa attraverso una forma di illuminazione trasfigurativa, la più realistica che la storia dei mutamenti umani ci abbia tramandato.

β) Il filtro d'amore domina definitivamente il destino di Isotta e Tristano. Lontani dal giorno nemico, spenta la fiaccola, essi s'incontrano nella notte: “O sink hernieder, Nacht der Liebe, gib Vergessen daß ich lebe; nimm mich auf in deinen Schoß, löse von der Welt mich los” (Wagner R. p. 310). Tristano sprofonda nello sguardo di Isotta, estatico dinnanzi ai suoi occhi, mentre viene la notte eterna e il silenzio cala intorno a loro.

γ) “Mélisande è una creatura diafana ed esangue, come tutte le creature di Mæterlinck. Ella vaga per il cammino della vita come un fantasma... l'immagine stessa dell'anima umana che palpita, soffre e passa... Anche l'ambiente è irrealista... Freddo e triste castello, circondato da foreste e da fosche ombre. Quivi è Pelléas, il giovane fratello di Golaud; un fascino strano subito lo attrae verso Mélisande. Si trovano come due bambini e vanno insieme. Eccoli nel parco, come sperduti nel silenzio misterioso, accanto a una vecchia fontana abbandonata. Si chiama “la fontana dei ciechi” e nessuno, mai, ne poté scoprire il fondo... Una notte, tutta serenità e splendore di stelle, Pelléas sorprende Mélisande alla finestra di una torre, i capelli sciolti. Ella canta come un uccello nella notte. Pelléas la contempla inebriato: che ella si sporga un poco, sì che egli ne veda i capelli sciolti. La sua voce è un parlare tutto brividi di canto. L'orchestra mormora affondata nell'ebbrezza. Lasci che ella le venga vicino e gli dia almeno la mano...” (Della Corte A. e Pannain G. 1942 p. 1293-1294). Segue qui, nell'opera di Claude Debussy, una delle più alte scene trasfigurative del teatro musicale, quando i capelli di lei si sciolgono e Pelléas li ha tutti intorno al viso, fra le mani» (P. 1995b).

- 5.3.5.2. Si danno certamente processi auto-trasformazionali di minore portata e più ridotti risultati, accanto a processi mutazionali imponenti come quello che si è qui descritto. Così, evidentemente, processi auto-trasformazionali minori possono succedersi o sovrapporsi nello svolgersi della vita.
- 5.3.5.3. Altre volte ancora la *μετάνοια* non si dà in forma di grande crisi esistenziale, ma piuttosto in forma di crisi minori, uniche ma importanti, o invece ripetute fino a un acme d'illuminazione, di brevi tratti di esaltazione che possono concludersi in un momento comprensivo, decisionale, creativo, o ripetersi fino a che ciò avvenga, di vortice transitorio dell'immaginazione, di accelerazione momentanea e conclusiva del flusso interiore.
- 5.3.5.4. Tutte queste condizioni sono inequivocamente caratterizzate da un'*aumentata luminosità del mondo*, dunque da *Erlebnisse* di rischiaramento.
- 5.3.5.5. Così è possibile forse ritenere che la *luminosità della visione del mondo nel presente soggettivo* e la svalutazione patetica delle precedenti visioni del mondo siano espressione diretta della decisione mutazionale, del rendersi chiaro e definitivo di una trasformazione irreversibile, del *pentimento del passato*.
- 5.3.5.6 In altri casi gli *Erlebnisse* di rischiaramento non comportano la svalutazione olistica di una propria *Weltanschauung* precedente, bensì solo un passo avanti in una ricerca, in uno scritto, in una composizione, in un'opera d'arte, nell'afferramento di un sentimento, nell'abbandono a una passione, nella formulazione di un programma e in qualsivoglia altra modalità progettuale.
- 5.3.5.7. Qui è possibile che gli *Erlebnisse* si ripetano e si rincorrono nel corso del lavoro artistico, scientifico, filosofico o, in qualunque modo, creativo e immaginativo (cfr. esempi in P. 1997a pp. 415-417).
- 5.3.6. Il discorso di questo paragrafo riguarda molti artisti, alcuni filosofi, qualche ricercatore e molti comuni cittadini, ma ha con la «cura» e con gli accadimenti della sofferenza nevrotica e psicotica un nesso analogico, indiretto, suggestivo, *tutto da approfondire*: l'argomento non può perciò essere confinato

nelle necropoli della casistica psichiatrica, poiché è *così eccezionale* che tutto intero *appartiene alla vita di tutti i giorni*.

5.3.7. Ogni «cura» di quella sofferenza oscura detta psicotica, nevrotica, marginale o altrimenti è necessariamente metagogica, totalmente metanoicale.

5.3.8. Questo discorso, per quanto riguarda il tema dell'identità forte, riprenderà nella sez. E di questo capitolo.

## D. ANDEMATICA, DETICA, SINTELICA

I tipi di rapporto che si stabiliscono fra esseri umani e gatti sono molto più stretti e più amichevoli di quanto possa mai verificarsi fra due gatti... Ecco perché tra gli esseri umani e le specie di felini solitari può svilupparsi un'amicizia vera e duratura, quale non potrebbe mai stabilirsi tra gli stessi animali.

*Paul Leyhausen, 1956, p. 320 e 322, trad. ital. 1994*

### a. Terminologie

- 5.4. Hanno la stessa radice (δέ-) i neologismi creati per l'andematica e per la detica.
- 5.4.0. Nella mutevole sistemazione delle sintematiche trasformazionali, l'andematica dice dei legami fra le singolarità e degli intrecci nelle pluralità antropiche della vita quotidiana, dell'apprendimento, della «cura», mentre spetta alla detica parlare dell'attivo legarsi della donna e dell'uomo all'accadere dell'accadere antropico e, più in generale, al conseguirsi degli eventi.
- 5.4.1. Significa «legame» ἄνδεμα oppure ἀνάδεμα.
- 5.4.1. L'*andematica* tenta di narrare le interferenze catastrofali degli eventi umani, le relazioni umane, le traiettorie, l'attività trasformazionale cronodetica. Accanto all'andematica la *sintelica* (da σύν e τέλος: insieme verso un fine) tenta di narrare la storia dei legami che nascono dalla finalizzazione di un sotto-insieme umano (insegnamento, gruppo, il lavoro in rete, sport, teatro, etc.) e che la psicoanalisi ha limitato e falsato con il termine di *transfert*.
- 5.4.2. La *detica* (δέω significa «legare», δέσις «azione del legare») tenta di narrare l'inestricabile coinvolgimento epocale della vita umana, la trasformazionalità intrinseca degli eventi umani che scatenano conseguenze e conseguenze di conseguenze, il legame del destino al tempo.
- 5.4.2.1. Questo attivo legarsi al tempo lo si ritrova sia come narrazione di una generica specificità, la *cronodesi* (cfr. cap. II sez. C § a), sia nella narrazione di altri temi come la *protesione*, la *problematica delle conseguenze*, la *critica del determinismo «psicologico»*.
- 5.4.3. Si ritorna, molto brevemente, all'*andematica*.

- 5.4.3.1. I suoi temi sono: le relazioni, le loro metamorfosi, la loro intensa caratterizzazione patica (*interferenze di destino*); la traslazione narrativa dei drammi personali, quale fatto decisivo in una nuova scienza dell'interiorità e quale momento auto-trasformatore; l'osservazione, nei gruppi, dei legami gamici e loro distinzione dalle relazioni sinteliche diffuse.
- 5.4.3.2. Fra questi argomenti, i temi della *singularità duale e plurale transitoria* (P. 1997a pp. 434-437), della relazione didattica (P. 1996i), del contagio antropico nel rapporto con le altre specie (P. 1998b) sono stati studiati particolarmente e saranno qui ripresi in sintesi.

#### b. *Singularità duale e plurale transitoria*

- 5.5. La singularità è stata spesso considerata in modo scissionale dalla ricerca diadromico-trasformatore, quando è stata descritta la *molteplicità* di persone, di maschere e di abiti che la compongono e la *variabilità* spontanea, occasionale, necessitata di *presentazione* in relazione ai più svariati fattori.
- 5.5.0. Un altro aspetto è il continuo formarsi e rompersi di *dualtà* e di *pluralità* nella stessa singularità in una serie di circostanze ontiche.
- 5.5.1. Si disse negli scritti precedenti che l'evento trasformatore può essere definito *diacronicamente* come un incrocio di traiettorie e *pancronicamente* come un'interferenza *catastrofale* di sotto-insieme di eventi umani, scopisticamente volta a una trasformazione conoscitiva, emozionale e relazionale, a un cambiamento della *persona*, a un mutamento del destino singolare.
- 5.5.1.0. L'interferenza catastrofica somiglia a uno *scontro interpenetrativo di galassie* oppure può essere resa con l'immagine di *due nuvole di eventi antropici* che s'incontrano entrando *parzialmente* l'una nell'altra (si veda lo schema che è nel cap. III sez. A § e).
- 5.5.1.1. Se ci si ferma su questo punto, si vedrà che è possibile rappresentare l'incontro trasformatore fra due singularità come un'interpenetrazione *sovrappositiva* di una parte degli eventi di una singularità in un'altra singularità e la formazio-

ne di *un vasto territorio unitario in cui si parlano entrambe le lingue*: nel tratto d'intersezione, in cui rimangono in comune gli eventi antropici, si forma una *singularità duale*.

5.5.1.2. Essa non può che essere provvisoria: se si considera infatti l'aspetto diacronico di quello schema del cap. III, subito si vedrà che la *singularità duale* si forma nel *tratto d'incontro* di due traiettorie destinali diverse, che usciranno *entrambe deviate dalla catastrofe* e si allontaneranno, trascinando via ciascuna *singularità componenti antropiche* dell'altra *singularità*.

5.5.1.3. Ora basterà complicare il disegno per costituire, per intersezione di più traiettorie e per conseguente interpenetrazione di più nebulose di eventi, *singularità plurali*, così come avviene nelle squadre sportive, nelle formazioni musicali dal jazz in avanti, nei cori, nel teatro dei dilettanti, nei *commandos*, nei gruppi di ricerca, di studio, di «cura».

5.5.1.4. Ma, a questo punto, v'è una precisazione immediata da dare.

5.5.1.4.1. L'interferenza catastrofica e l'interpenetrazione reciproca o multireciproca non si danno certamente, *senza un vento forte* che spinga l'una *singularità* verso l'altra.

5.5.1.5. Non tutti i rapporti umani danno luogo alla formazione di *singularità duali o plurali*, ma solo quelli importanti, significativi, forti, etc.

5.5.2. Questo tipo di importanza, di significatività, di forza si dà nell'intreccio, in proporzioni variabili, di due portanti ontiche che hanno in comune l'unità patico-noetica della temporalizzazione fungente: lo *scopo* e la *passione*.

5.5.2.0. Solo in presenza di queste due portanti si può formare la *sintelia* che è un legame potente fra tutti coloro che hanno realmente uno scopo comune e fra cui si può formare la *passione del viaggio comune*, di cui accennerà nel capitolo successivo.

### c. *Felini e campo antropico*

5.5.3. Chiunque sia scettico sulla capacità della presenza umana di *deformare il campo relazionale circostante*, non ha che immergersi nella ricchissima letteratura psico-zoologica ed eto-

logica per studiare i dati relativi al deformarsi della vita degli animali (e non solo di quelli superiori) nel rapporto affettivo con gli esseri umani (P. 1998b).

5.5.3.1. Qui si cita solo Leyhausen che ha studiato prevalentemente i felini, ma si potrebbe fare un elenco lunghissimo di riferimenti di questo tipo: appare chiaro e sufficientemente dimostrato che qualunque animale entri in contatto affettivo e semiotico-semantico con le donne e con gli uomini diviene relazionalmente «diverso» dai suoi consimili, come se fosse di un'altra specie.

5.5.3.2. Giustamente Leyhausen ricorda che tra gli esseri umani e le varie specie di felini solitari può svilupparsi un'amicizia vera e duratura, quale non potrebbe mai stabilirsi tra esemplari degli stessi animali (Leyhausen P. 1956 p. 322 trad. ital. 1994; vedi anche Wolff R. 1970).

«Questa stessa considerazione è molto importante perché riguarda specie a forte caratterizzazione individualistica e solitaria, sia nel genere *Pantera*... che nel genere *Felis*. Per tutte le specie che vi sono rappresentate non vi è eccezione: leopardi, ocelot, gatti del Bengala, caracal, giaguari, gatti selvatici, puma, linci, serval, etc. cambiano straordinariamente il loro comportamento di relazione se vengono in contatto, soprattutto da giovani (ma non necessariamente da piccolissimi) con gli esseri umani. Diventano amici delle donne e degli uomini e, spesso, amici di altri animali che vivono con le donne e con gli uomini; ma diventano anche da essi dipendenti, fino a farsi morir di fame per l'assenza dell'essere umano preferito. Per così dire i felini, tutti, si innamorano delle donne e degli uomini» (P. 1998b).

5.5.3.3. Le conseguenze parrebbero evidenti:

«La presenza umana sembra avere la capacità di deformare il campo antropico circostante in una serie vasta e impreveduta di modalità e con un'intensità che supera di molto ciò che farebbero prevedere l'analisi informazionale, la descrizione semiotica macroscopica nonché l'analisi semantica della parola, della frase, del discorso» (P. 1998b). È una fonte radiante quella del campo antropico continuo, della quale le donne e gli uomini nemmeno si rendono conto.

«Ma ciò che qui s'è voluto segnalare, ciò che era già noto agli etologi e agli zoopsicologi oltre che al sentire comune, vale a dire la presenza di un *contagio antropico* forte, talora fortissimo, in altre specie animali, si pone

come un possibile momento centrale anche nella comprensione dei legami e degli influenzamenti umani. Ciò condurrebbe peraltro a un modo di considerare l'accadere coesistentivo molto diverso rispetto a quello del buon senso comune, della tradizione, della psicologia, della sociologia, della filosofia, e così via. La suggestione, l'ipnosi, l'influenzamento, la danza *n-döp*, molti aspetti delle medicine popolari, molte modalità imprevedute e fortissime dei rapporti interumani, molti degli accadimenti per cui si tirano ogni tanto in ballo le superstizioni e le bugie del paranormale e, sicuramente, gli accadimenti complessissimi dell'amore, etc., sembrano stringere ancor più il ricercatore verso una teoria unitaria del contagio antropico» (*Ibidem*).

5.5.4. Nella ricerca antropologico-trasformatzionale una simile teoria permetterebbe:

- i. di afferrare la modalità e l'intensità di singolarità duali e plurali transitorie, che si formano e si dissolvono nell'accadere antropico plurale;
- ii. di sottolineare ulteriormente la *diadromia delle differenze* di quelle parti delle singole presenze che non vengono coinvolte nella formazione transitoria delle singolarità duali e plurali e che risultano perciò dissonanti nel legame;
- iii. di comprendere meglio la dinamica della formazione del campo antropico inteso come portante transindividuale pancronica continuamente attiva;
- iv. di dare un primo impulso teorico «forte» alla comprensione delle interazioni umane trasformatzionali (come l'insegnamento e la «cura»);
- v. di riguardare meglio la vita «personale» singolare o plurale come temporalizzazione fungente.

5.5.4.1. La ricerca diadromico-trasformatzionale ha sempre sostenuto che le donne e gli uomini «curano» altre donne e altri uomini non con ciò che dicono, fanno o esprimono, ma con la complessità pancronica del loro trasformarsi, con ciò che divengono.

5.5.4.2. La tesi del «contagio antropico», con tutto ciò di straordinario che vi è implicato, contribuirebbe fortemente alla comprensione di tutte le prassi trasformatzionali protensionali.

d. *Pigmalione*. *Apporto mantico alle antropologie trasformazionali segrete*

5.6. L'operazione di Enrico Higgins in *Pigmalione* può essere letta nell'ambito *metagogico* e *andematico* (P. 1996i, 1997a pp. 438-443).

La trama è ben nota: Higgins, un importante linguista londinese, incontra una piccola fioraia, Lisa Doolittle, ignorantissima, selvaggia, con un vocabolario minimo e una pronunzia orrendamente dialettale, e la trasforma (la «trasfigura» dice Shaw) in una donna non solo colta e capace di parlare un inglese ottimo, ma anche di elevata sensibilità intellettuale e, a giudizio di chi scrive, politica.

La sensibilità di linguista di Enrico Higgins gli fa ben capire che ogni singolarità umana è un intreccio di persone diverse, fra loro intimamente connesse eppur capaci di autonomia notevole alla finestra della presentazione. Ma Higgins, prevalentemente positivista, non si propone inizialmente con Lisa operazioni di vasta portata esistenziale. Egli intuisce che un'azione agogica forte può permettere l'epifania di un'altra persona (una *persona adiacente*, una *persona latente*, una *persona lontana*, una *persona ombra* nella terminologia oggi d'uso nelle sintematiche diadromico-trasformazionali) e lo dice chiaramente, ma la sua prima ambizione trasformazionale per Lisa ha esclusivo carattere linguistico, non psicologico: dunque una secca autolimitazione professionale, uno steccato posto dal linguista puro all'antropologo sussuntivo, che pur in Higgins viveva.

Questo primo risultato è parziale, divertente e polemico: Lisa impara un inglese perfetto sul piano fonetico, grammaticale e sintattico e lo usa in un salotto borghese per narrare, in una forma aulica e colta, accadimenti e disavventure dei ceti infimi, quelli da cui ella proviene, della zona di Lisson Grove, una delle zone urbane più degradate, di una zia morta chissà di che cosa mentre il padre di Lisa, a viva forza, le versava in gola del gin. Dunque sembrava in quel modo cambiata solo la persona linguistica di Lisa, ma non la sua cultura e la sua sensibilità.

Così l'esperimento continua, perché, in fondo, in modo contraddittorio, Higgins non aveva mai veramente pensato di limitarlo né, probabilmente, era insensibile ai *richiami d'ombra*: ora questa operazione riesce tanto perfettamente che Lisa supera Enrico in cultura, intelligenza e senso del mondo, quasi che la sua nuova persona, che era dapprima una *persona ombra*, con una probabilità remotissima e lontana di epifania destinale, quasi che questa sua nuova persona, ampia ed evoluta, sussumesse in sé anche tutte le esperienze, le idee, le emozioni della piccola fioraia che vendeva fiori davanti al teatro del Covent Garden, riempiendo dentro di sé «la

profonda lacuna che separa una classe dall'altra, un'anima dall'altra» (Shaw G. B. 1912 p. 88 ediz. 1963)».

Appunto, la nuova Elisa non rinnega affatto la fioraia, che è la sua *persona prevalente originaria*, ma anzi ne conserva – in modo combattivo, del tutto antitetico a quello borghese prevalente nell'epoca in cui *Pigmaliione* venne fuori (1912) – tutto il grande contributo d'esperienza, la ricchezza emozionale popolare, la forza polemica femminile. Per lei la *persona prevalente nuova* è più ampia, e dunque include, una serie di persone che erano prevalenti precedentemente, cioè *nei gradi microepocali* che ella ha attraversato.

«Enrico Higgins sapeva perfettamente che quello era il rischio, etc.»... (segue in P. 1997a a p. 439).

5.6.1. Ora, se si vuole schematizzare e semplificare al massimo la vicenda del *Pigmaliione* di Shaw nell'ambito di questa descrizione della *singolarità pluripersonale*, si dovrebbero fare le seguenti proposte di svolgimento, per quanto riguarda la transpersonalizzazione di Lisa:

- la fase epifanica della *persona adiacente*;
- la fase epifanica della *persona ombra*.

5.6.1.1. La persona di duchessa di Lisa (quella cioè che poi parlerà un ottimo inglese e saprà frequentare i salotti borghesi di Londra) è una *persona adiacente*, cioè vicina, accessibile, pronta, già dalla prima scena della commedia.

5.6.1.2. Davanti al Covent Garden, la fanciulla è spaventatissima dal fatto che qualcuno, che scambia per un poliziotto, annoti tutto quello che ella dice.

5.6.1.2.1. Ma, non appena si rende conto del lavoro linguistico di Higgins, della sua capacità di riconoscere tutti gli accenti locali e la località di provenienza di ciascuno e, ancor più, della sua capacità, di correggere e di modificare, si distende, poi ride dell'imitazione della sua sconcia fonetica fatta da Higgins (e ciò è di grande importanza<sup>12</sup>) e, infine, ascolta con il massimo interesse la dichiarazione di questo ultimo che suona così:

«... in tre mesi io posso far passare questa ragazza per una duchessa a un *garden party* di qualche ambasciatore. Io posso anche trovarle un posto di dama di compagnia o di commessa di magazzino, dove si richieda l'inglese più puro...» (Shaw G. B. 1912 p. 28 ediz. 1963)».

<sup>12</sup> Ogni disposizione singolare alla *transpersonalizzazione* è figlia dell'ironia.

5.6.1.3. Questa prospettiva, questa possibilità di cambiamento di destino, Lisa la coglie in maniera talmente rapida, che il giorno successivo va a casa di Higgins in taxi (e nel 1912 ciò aveva per una persona di così basso rango un'importanza che oggi non è facile immaginare), a chiedergli lezioni di perfetto inglese, «per diventare commessa in un magazzino di fioraia all'angolo di Tottenham Street» (*Ibidem* p. 36).

La persona che imparerà a parlare «come una duchessa» è una persona *adiacente* a quella *attuale* della piccola fioraia del Covent Garden: già questa persona adiacente, ambiziosa e pragmatica, si rivela la sera precedente, ma decisamente si sostituisce a quella d'origine, rassegnata e ripetitiva, nel corso della scena del giorno successivo a casa di Higgins. La fioraia sottoproletaria, che se ne sta al suo posto, è scomparsa e l'adiacenza di una presentazione a decisione trasformazionale diviene *attualità*. La persona attuale è ora una studentessa di fonetica, lanciata in orbita dalle sue motivate ambizioni sociali e dalla sua voglia di vivere.

Ma, siccome l'inizio di un processo trasformazionale avvia conseguenze che non possono più arrestarsi, alla *persona attuale*, vivace, colta e disinvolta, tende sempre più a sostituirsi una *persona ombra*, ricca di un progetto che aveva inizialmente probabilità minime, quasi nulle, di realizzarsi. Questo progetto vede Elisa come una persona intellettualmente ricca, esistenzialmente autonoma e consapevole, chiara anche nel diritto alla vita della sua appartenenza femminile.

5.6.1.4. Sembrerebbe dunque, e lo si è detto prima, che la transpersonalizzazione della fioraia in Lisa dapprima in una persona con buona pronuncia e poi in una donna intelligente e colta sia sostanzialmente un processo catartico, in cui la presenza di Higgins «inizia» e rende possibili trasformazioni a cui ella è già pronta.

5.6.1.5. Una simile concezione, ispirata a un'*ermeneutica del disvelamento*, ha una palese impronta psicologista e psicoterapistica: Higgins è, in una simile concezione, un catalizzatore aspecifico, necessario per la sua sola presenza di tecnico.

5.6.1.5.1. Tutto sta chiuso nel «soggetto» Lisa, isolato dal mondo e visto come un'entità blinda, non agitato perennemente dal mondo degli accadimenti umani.

5.6.2. Ma, nell'orizzonte di senso di questo scritto, non può essere così e si deriva la differenza da un precedente scritto sulla «cura»:

«La cura è dunque un'attività trasformazionale protensiva in cui l'incrocio di traiettorie di destino fra i primi e i secondi attori della scena trasformazionale (fra "curanti" e "curati") deve determinare conseguenze una deviazione di destino ... È evidente che la deviazione metanoicale di traiettoria nel curato sarà tanto più evidente e significativa, quanto più forte sarà stato l'impatto catastrofe delle traiettorie... La "cura" può essere capita con l'immagine di due nuvole di eventi antropici che s'incontrano entrando l'una nell'altra: questa sovrapposizione di sotto-insiemi di eventi umani può essere detta *interferenza catastrofe*» (P. 1996f).

- 5.6.3. Se ne ricorderà la conclusione: due nuove *persone* della fioraia (la prima *adiacente e subito attualizzata*, la seconda dapprima abissalmente sepolta nell'*ombra* e poi sempre più luminosa e chiara) sono *creazioni* che appartengono a entrambi i protagonisti, sono il prodotto unitario della formazione di una *singularità duale*, cioè di una condizione di parziale e transitoria continuità, fusione e interpenetrazione di due interiorità alonari, di due esistenze.
- 5.6.4. Queste creazioni sono il segno di un'*unità politica* (paradosale, ma realistica nel caso del *Pigmalione* di Shaw), che progressivamente deve affermarsi – fra coloro che insegnano e apprendono – in tutte le varianti *duali* e *plurali* possibili.
- 5.6.5. Così, applicando questa tesi, il ruolo di Enrico Higgins è ben diverso da quello di uno psicoterapista (della miseria) o di un pedagogo illuminato che fa un esperimento sociale «interessante».
- 5.6.6. Egli *entra* catastrofalmente nei cambiamenti di persona di Lisa; fornisce gli strumenti pratici all'attualizzazione del desiderio di mutamento di destino, rendendo possibile quello che era dapprima solo il sogno sottoproletario di una fioraia intelligente, disperata e piena di fantasia; ma, già dal principio, contribuisce alla creazione di quella *persona ombra* che più tardi si attualizzerà nell'Elisa consapevole e libera dell'ultimo atto e tutte le frasi che qui sono state riportate ne sono la testimonianza.
- 5.6.6.0. La Elisa finale è proprio il sogno di Enrico Higgins, un sogno che si attualizza perché era rispondente e in qualche modo, manticamente, affine a ciò che, come ombra, si agitava nel fondo inquieto di Lisa Doolittle.

- 5.6.7. In questa interferenza mantica fra maestra/o e allieva/o sta uno dei grandi segreti della trasmissione del sapere, che è poi trasmissione di noi stessi e dell'altro nel futuro della specie.
- 5.6.8. Nato dall'andematica e dalla metagogica, questo «caso» direttamente si apre nel discorso di una concezione non discendente della «cura».

## E. L'IDENTITÀ FORTE E LA GUERRA

Chiamarla Santa Sofia o Aya Sofia non fa differenza... Anche a noi non è consueto pensare alla cultura come a quell'edificio: un sovrapporsi e un intrecciarsi di storie, idee, gusti, identità, sogni, scienze. E più facile pensare a linee nette che segnano confini precisi, frontiere che ci piace credere come naturali e pertanto difficili da cancellare. «Le frontiere? – ha affermato il grande viaggiatore norvegese Thor Heyerdhal. – Esistono eccome. Nei miei viaggi ne ho incontrate molte e stanno tutte nella mente degli uomini».

Marco Aime, 2004, pp. 5-6

### a. *L'identità personale e l'identità forte*

5.7. Se genericamente l'identità è la relazione che un ente intrattiene esclusivamente con se stesso, l'identità personale è una protensione necessaria della coscienza tetica di se stessa<sup>13</sup>.

5.7.0. La coscienza tetica d'identità si dà a se stessa e si compie come continuità diacronica strutturata, come storia e progetto conseguenti, ma tagliati fra loro da un enorme attimo presente.

<sup>13</sup> È abbastanza evidente che le questioni sull'identità di cui si occupa la ricerca diadromico-trasformazionale non hanno a che fare né con la definizione filosofica di essa (iniziata da Platone nel *Sofista* e continuata da Aristotele nella *Metafisica*), né con il principio d'identità in logica (in maniera ancora incerta da Leibniz e da Locke, in modo chiaro con Wolf, in forma definita in Kant e poi in Hegel), anche se un filo epistemologico sottile unisce l'*identità antropica* (o *personale*) di cui qui si dice con l'*identità formale* della logica: il collegamento passa attraverso il linguaggio, l'uso intensionale-estensionale di esso, i problemi che derivano dalla logica estensionale e dal suo superamento, i problemi del riferimento semantico e della denotazione. Nasce di qui l'errore di Korzybski il quale, confondendo gli effetti con le cause, attribuisce tutti gli errori d'identificazione al dominio semantico dell'è di identità e allo stravolgimento che questo dominio determinerebbe nel sistema nervoso (Korzybski A. 1948). Per i rapporti fra intensionalità e identità si veda: P. 1986a pp. 228-249, 1993a pp. 121-128, 1995a (con bibliografia). Per quanto riguarda la posizione della Semantica generale (Korzybski A. 1941, 1944, 1948), oltre all'utilizzazione che ne ha fatto chi scrive (P. 1958, 1967a, 1974, 1985a, 1986a, 1993a, 1995a), si vedano anche: Baldini M. 1976, 1981; Barone F. 1956, 1958, 1978; Black M. 1949; Schaff A. 1965; altri riferimenti in P. 1986a pp. 89-119. Relativamente alle tesi opposte (rivalutazione dell'identità, dell'intensionalità e dell'essenzialismo, etc.) si ricordano qui solo: Hintikka J. 1971, Kripke S. 1980; in una posizione critica: Quine W. V. O. 1971.

- 5.7.0.1. Fra l'*identità personale* protopatica [che è un sentire analogo ai sentimenti (*Erlebnisse*) di realtà-irrealtà, naturalità-de-realizzazione, presenza-spersonalizzazione, familiarità-estraneità, etc.] e l'*identità forte* vi è l'abisso della credenza.
- 5.7.0.2. Negli *Erlebnisse* costituirvi dell'identità personale protopatica è molto difficile porre il limite fra quella parte che attiene all'attività basale del sistema neurosemantico in vicinanza con le attività di schema corporeo, di percezione diffusa del mondo, di auto-percezione spaziale, etc. e quell'altra parte, sicuramente molto estesa, che viene appresa nella contrattazione umana (una situazione del tutto simile a quella del linguaggio).
- 5.7.0.3. In questa seconda parte sta il confine incerto e sfumato fra l'*identità personale* che serve per vivere nel mondo e con gli altri umani e l'*identità forte* che invece ha caratteri duri di convinzione, e che Hume aveva già dichiarato una *finzione*: qualcosa che trasforma le comunità in eserciti e il singolo in un guerriero.
- 5.7.0.4. L'identità forte diventa, per rapida espansione, anima, spirito, psiche, Io, esser-se-stessi, etc. oppure, anche e non contraddittoriamente, una combinazione di caratterizzazione ontologica e progetto (chi è un guerriero fa la guerra).
- 5.7.0.4.1. È così forte che deve, *a fortiori*, vivere per l'eternità.
- 5.7.0.4.2. E diviene anche denotazione collettiva di una propria diversa *qualità* (in genere superiore: essere italiani) o di una diversa *essenza* (l'italianità), la cui mancanza in altri può esser causa della loro distruzione.
- 5.7.0.4.3. L'identità che diviene forte si procura infatti un nome altrettanto decisivo (tipo wasp: *white, anglo-saxon, protestant*).
- 5.7.0.4.4. Questo modo è intensionale ma le conseguenze non dovrebbero andare al di là di un qualità linguistica o concettuale. come accade per tanti usi linguistici. La contestazione dell'*intensionale* in quanto tale, in quanto qualità oggettamente negativa, ha perso ogni senso nel trascorrere del novecento (cfr. cap. II sez. B § b). Si ricordano, fra tante utili, due posizioni: quella di I. Copi e quella di J. Hintikka.
- 5.7.0.4.5. Rimane tuttavia un fatto evidente: dire che qualcuno è *uno juventino* significa astrarre dall'elenco estensionale illimitato di tutte le caratterizzazioni di una persona un solo particolare (che è quello, ristrettissimo nella complessità di una

singularità antropica, di tifare per una squadra di calcio) e farne l'ascrittore unico. Definire qualcosa con un solo particolare è sicuramente *intensionale*. Dunque un unico particolare di minima importanza: ma per esso un essere umano può essere ucciso. La storia ci dà esempi senza fine.

5.7.0.5. L'identità forte è un prodotto diretto dei sistemi doxo-axio-ideologici del campo, presenti come caratterizzazione locale stabile o a lenta evoluzione o indotti da fattori campali accelerati, diretti, manipolati, artificialmente esasperati, etc.

5.7.0.5.1. L'accentuazione politica ed economico-politica di tali sistemi produce effetti diretti e visibili che la storia e la cronaca registrano in modo indubitabile: basterebbe solo pensare alle ondate di nazionalismo scatenate in Italia e Germania nel secolo scorso e ai riflessi di lunga durata, tuttora ben visibili, sulle ideologie plurali e singolari.

5.7.0.5.2. Gli effetti «culturali» della propaganda nazionalistica fascista di ottanta anni fa sono tuttora stabilizzati in certi aspetti ideologici attuali, tuttora, almeno in Italia, indagabili e riconoscibili.

5.7.0.5.3. Sovente viene propagata un'ideologia delle *culture* come identità rocciose e separate che tendono ad assumere caratterizzazioni differenziali forti, non molto distanti da quelle di *razza*. Una citazione necessaria:

«Una località balza sulle pagine di giornali e telegiornali se ne viene compromessa la consuetudine, e il più delle volte con effetti peggiorativi. Lo stesso accade per le culture e le identità: quando se ne parla troppo è accaduto o sta per accadere qualcosa di negativo. Le culture, come le comunità, dovrebbero stare lontane dalla cronaca - per vivere meglio» (Aime M. 2004 p. 4).

5.7.0.5.4. Questo Autore mette giustamente in guardia dall'usare il termine *culture*, ad esse attribuendo qualità intensionali di identificazione, isolamento, organizzazione e artefatto, del tutto analoghe a quelle di *razza* o *nazione* o *etnia*, etc. (si veda anche l'esergo posto sotto il titolo di questa sezione).

5.7.0.5.5. Il rafforzamento intensionale della superiore qualità implica in genere una contrazione dell'alone semantico (all'essere *italiano* deve essere opposta la superiore qualità differenziale dell'essere *padano*) e una dichiarazione di guerra;

l'indebolimento della superiorità implica un allargamento dell'alone semantico (all'essere *italiano* è opposto il vantaggio pratico e culturale di divenire *europeo*) e, forse, la pace.

5.7.1. La denotazione opposta di non-identità deve essere appresa e conquistata nella contraddizione attiva di ciò che si dà immediatamente come espansione indebita del compimento della coscienza tetica di se stessa. È un processo metagogico (cfr. questo capitolo sez. C).

5.7.1.0. Ciò che è nascente nel sentimento protopatico d'identità e nelle esperienze primarie di rapporto, può essere accresciuto a dismisura dalla convivenza antropica, dai fattori economici, politici e religiosi, dal linguaggio.

5.7.1.1. Dunque l'identità che qui si critica non è quella debole che viene dalla coscienza tetica di se stessa, né quella propria della coscienza tetica del mondo, da cui viene la capacità di isolare artificialmente oggetti osservazionali (un albero dalla foresta o un albero dal terreno o un vivente da tutto il resto che vive) e dar loro un nome.

5.7.1.1.1. Da quell'isolamento oggettuale, costituito dalla percezione, deriva ogni possibile prassi materiale o linguistica, ogni possibilità di pensare quel oggetto nella scala dimensionale dell'uomo, ogni possibilità di parlarne.

5.7.1.1.2. Come è noto, la costruzione di un linguaggio è possibile solo nell'artificializzazione astrattiva del mondo.

5.7.1.2. L'identità che qui si critica non è nemmeno quella che descrive, astraendola, una sorta di caratterizzazione: una *identità antropica* è necessaria per poter riconoscere gli accadimenti dell'accadere singolare e per poterne parlare, così come accade per gli oggetti del mondo.

5.7.1.3. Al di là di questo inizia la pericolosità per gli altri e per se stessi.

## b. *L'identità pericolosa*

5.7.2. Come si diceva, in sé l'identità può essere criticata come caratterizzazione innocua del dire o come errore linguistico, foriero di errori pratici.

- 5.7.2.0. Ma quando l'intensionalità diviene totalitaria, le conseguenze sono ben diverse.
- 5.7.2.1. *L'identità pericolosa, l'identità malata, l'identità miserabile* è fin troppo evidentemente quella che si gonfia, quella che fa di un particolare dell'umano una generalità tutto-avvolgente.
- 5.7.2.2. L'identità antropica pericolosa, malata, miserabile si pone infatti subito come ascrivibile di una *dimensione esclusiva*: e ciò dalle grandi identificazioni svalutative del razzismo, del nazionalismo, del fanatismo religioso, dell'etnismo, del campanilismo, del tifo calcistico, etc., fino, all'opposto, all'autoglorificazione totale di colui che non lascia la sua carica onorifica, professionale, politica nemmeno a casa, nemmeno in bagno, nemmeno a letto.
- 5.7.2.3. La dimensione esclusiva dell'autoglorificazione o della glorificazione etnica, religiosa, nazionalistica, campanilistica impedisce che ogni altro talento, ogni altra inclinazione, ogni altra ispirazione vivano: la persona prevalente diviene la maschera dell'assoluto, la persona totalitaria.
- 5.7.2.4. Il progetto escludente → omicida delle grandi identità razziali, nazionali, religiose, culturali, etc. segue un percorso in tre tappe:
- i. il particolare mirato deve essere considerato «cattivo», negativo, da sopprimere, da abolire, da distruggere;
  - ii. il particolare diventa l'*essenza* di tutta la singolarità o la collettività considerata;
  - iii. la distruzione del particolare obbliga alla distruzione dell'*essenza*, cioè fino all'uccisione materiale dei perseguitati.
- 5.7.3. Doverosamente, un cenno deve essere fatto qui alla persecuzione razziale, come catastrofe massima dell'identità forte, limitandosi agli esempi più vicini.
- 5.7.3.1. Un uso paralogico grave e pericoloso è quello del termine «antisemitico» quando include nel suo alone semantico impropriamente dilatato i termini ben diversi di «antisemitico» in senso ristretto e proprio, «antiebraico», «anti-israeliano».

- 5.7.3.2. Se s'intende per «semitico» quel vastissimo insieme culturale e linguistico medio-orientale, che ha una storia multimillenaria dalla nascita della civiltà fino ai giorni nostri, allora si dovrebbe, al minimo, considerare oggi in questo gruppo linguistico-culturale ebrei, arabi ed etiopici (amharici).
- 5.7.3.3. In questo senso il governo israeliano perseguitando i palestinesi, non sarebbe meno antisemitico di coloro che nella storia hanno perseguitato gli ebrei.
- 5.7.4. In effetti la grande persecuzione cristiana contro gli Ebrei, durata quasi duemila anni, con *pogrom*, massacri ed espulsioni in massa e conclusa in modo apocalittico da Hitler (ma ancora in atto qua e là), deve essere specificamente definita come «anti-ebraica»: l'unico vero antisemita *completo* che sia mai esistito è stato Benito Mussolini il quale è riuscito, insieme, a perseguitare gli ebrei in Italia, a impiccare gli arabi in Libia, a fare massacri di gente amarica in Etiopia, a fondare a El Agheila il primo campo di sterminio precedendo di quasi un decennio il suo collega nazionalsocialista.
- 5.7.4.1. Ovviamente, nel momento in cui questo libro esce, è più evidente la confusione linguistica fra «anti-semitico» (inteso come «anti-ebraico») ed «anti-israeliano», inteso come dissenso verso la politica bellica e oppressiva di uno stato.
- 5.7.4.2. Ma, in questo modo, anche il termine «anti-israeliano» include generalizzazioni inammissibili, mettendo insieme israeliani che vogliono la cacciata del popolo palestinese dalla sua terra e israeliani che non la vogliono: è un errore in cui si è già incorsi in Europa a suo tempo assieme semanticamente «nazisti» e «tedeschi» e facendo affronti imperdonabili a un popolo di grande cultura.
- 5.7.5. Probabilmente chi è contro la persecuzione o la distruzione del popolo semitico palestinese, non è né antisemita, né antiebraico, né anti-israeliano: è contro la persecuzione o la distruzione di un popolo. I movimenti di pace che hanno percorso il mondo negli anni precedenti la pubblicazione di questo libro ne sono una forte testimonianza.
- 5.7.6. La guerra è il prolungamento dell'identità forte.

c. *Non-I: non-identità – non innocenza*

- 5.8. Al di là dei grandi fenomeni della persecuzione sociale, l'identità pericolosa, malata, miserabile è ubiquitariamente diffusa nelle dimensioni quotidiane del vivere, nelle attività, nelle relazioni, nei sentimenti. Di ciò coloro che sono protesi alla «cura» debbono tener continuamente conto.
- 5.8.0. Si riprendono qui solo alcuni tratti<sup>14</sup> a proposito dell'atteggiamento *non-I* (cioè non-identità – non-innocenza), conseguenza di processi autotrasformativi (metanoicali) spontanei o di processi eterotrasformativi, del lavoro di ricerca, dell'attività di gruppo, dell'attività artistica, dell'insegnamento, della «cura».
- 5.8.0.1. La costituzione dell'identità sembra «inerente al pensiero stesso nella sua forma più pura» (Adorno T. W. 1966 p. 5 trad. ital. 1970).
- 5.8.0.2. Perciò la confutazione continua di questo *vizio* radicato del pensare e del parlare costituisce l'abito diadromico della consapevolezza semantica e della sospensione del giudizio.
- 5.8.1. Nella breve sintesi di questo paragrafo su un aspetto ci si dovrà, per un momento, fermare, cioè quello del No<sup>15</sup>.
- 5.8.1.1. Questa semplice sillaba fu protagonista della prima fase del movimento internazionale degli studenti e si riferiva allora in modo diretto alla guerra del Vietnam, per poi diventare simbolo transitorio di altri rifiuti.
- 5.8.1.2. Ma, probabilmente per caso, nel transito epocale, la contestazione planetaria del capitalismo, dell'imperialismo, dell'affamamento dei popoli e della guerra porta il nome affascinante ed improprio di *no-global*.

<sup>14</sup> Si tratta di una parte della scritturazione del periodo 1993-1997, che non è stata rivista dopo il 1999. Tutto ciò che segue è tratto da altri scritti e non è fra caporali perché è stata riassunta o modificata (poco) sia in P. 2001a che qui. Come tutto che è stato riguardato ha un carattere di arcaismo o di sorpassato anche per l'autore: tuttavia non può esser messo da parte, come s'è fatto per altri tratti, perché il tema rimane del tutto attuale.

<sup>15</sup> Il richiamo filosofico più impellente si fa ad Adorno e alla sua dialettica negativa (Adorno T. W. 1966); per le altre implicazioni filosofiche del No si rinvia al libro di Valent che vi è dedicato (Valent I. 1995). Un altro richiamo necessario si fa a

- 5.8.2. La *confutazione dell'identità* e il *rifiuto delle pretese dell'innocenza epistemologica ed esistenziale* sono svolgimenti principali della ricerca diadromico-trasformazionale.
- 5.8.2.1. L'innocenza epistemologica ed esistenziale è il risultato dell'immersione incontrastata del singolo nelle paludi del sistema doxico-ideologico prevalente, delle ideologie dominanti, del pensiero e del vivere comune stereotipico<sup>16</sup>.
- 5.8.2.2. Essa è caratterizzata da elevata distorsione referenziale del denotato, al fine di asserirne la *sua conformità* a un codice morale o comportamentale, cioè alle regole proprie del sistema locale doxico-ideologico in cui il singolo è immerso e dunque la *manca di colpa*<sup>17</sup>.
- 5.8.2.3. Il procedimento verso la non-innocenza consta euristicamente di tre cantiche:
- i) *tua res agitur* (l'innocenza rifiutata);
  - ii) la colpa confutata;
  - iii) l'ironia.
- 5.8.3. È proposta, negli sviluppi della diadromica trasformazionale, la formula: *non-I = non-identità + non-innocenza*. *Non-I* è dunque una sigla stilematica (ironica<sup>18</sup>) per definire la compresenza di una tensione verso la non-identità e di una prevalenza dell'atteggiamento di non-innocenza.
- 5.8.3.1. Non-I significa, se si vuole, non-identità e non-innocenza: il contrasto fra i processi di *nebulizzazione sottile della non-identità* e l'*azione scenica macroscopica della non-innocenza* danno un'immagine possibile dell'unicità-molteplicità della prassi trasformazionale.
- 5.8.3.2. La *conquista* (o la *riconquista*) *della solitudine* si rende sempre più necessaria in un universo umano inquinato, in questo

Melville: Bartleby lo scrivano oppone un diniego irreducibile a qualunque ipotesi di mutamento del lavoro e dell'andamento dell'ufficio (Melville H. 1853, 1990). Qui la formula di diniego, riservata e implacabile («preferirei di no, *I would prefer not to* oppure *I prefer not to*») sembrerebbe un consenso illimitato al proprio destino.

<sup>16</sup> Per gli aspetti psicologico-psichiatrici: Lai G. P. 1989 p. 96; cfr. anche Lai G. P. 1986; Girard G. 1990; Girard G. e Vecchiato T. 1988.

<sup>17</sup> Battaglia S. 1973 p. 40: Innocenza: «manca di colpa o di responsabilità giuridica».

<sup>18</sup> Ironica (benevolmente e con qualche ingiustificata nostalgia) per l'allusione allo stilema non-A, *non aristotelico*, della *Semantica generale*.

grado microepocale, dall'ipertrofia ideologica del rapporto interumano posto sovente come scopo unico d'esistenza.

- 5.8.3.2.1. Ma su questo punto e sulla solitudine come *conquista gioiosa* (e come diritto) e contro l'isolamento antropico (come *condanna sociale*) si deve rinviare agli scritti precedenti.
- 5.8.3.3. La casistica che si è riportata in questo paragrafo è stata tratta dall'esperienza andemantica (cioè di rapporto) con singoli con problemi diversi da quelli che si dicono «psicologici» o «nevrotici», etc., da artisti, ricercatori, disoccupati, studenti universitari, extracomunitari, giovani del Centri sociali, da esempi letterari, teatrali, musicali, nonché da se stessi.
- 5.8.4. Non vi può essere tuttavia chi non veda subito il rilievo che potrebbero le osservazioni qui fatte per impostare una «cura» non oppressiva e non riduttiva della sofferenza oscura, una «cura» non-I.



## VI. LA PRATICA SOCIALE: L'INSEGNAMENTO, L'ESPERIMENTO, LA «CURA»<sup>1</sup>

Possedere una cultura, uno psichismo, significa però non soltanto rapportarsi alla macchina culturale, bensì esserne parte, esservi inseriti, funzionare come parte della stessa macchina, da cui ci si può talvolta “estraniare” solo per scoprire subito dopo che tale estraneazione è impossibile. Tanto al livello individuale che collettivo, pensare il pensiero o la mente è inesorabilmente un processo autoricorsivo.

*Gian Piero Fiorillo, 2005, p. 255.*

### A. PRASSI NEL CAMPO ANTROPICO CONTINUO

There are not human criteria which apprise me, or which make any move toward telling me why I take it, among all the things I encounter on the surface of the earth or in its waters or its sky, that some of them have feeling; that some of them “resemble” or “behave like” human beings or human bodies; or that some exhibit (forms of) life – unless the fact that human beings apply psychological concepts to certain things and not to others is such a criterion.

*Stanley Cavell, 1979, p. 83*

6. Le prassi antropiche sono attualizzazione singolare o plurale di protensioni trasformazionali.
- 6.0. L'autore del libro usa «prassi» sia per definire la generale disposizione all'azione (la *prassi*), sia le forme complesse di passaggio all'atto (le *prassi*). Preferisce dire *pratica* per descrivere concrete attività d'intervento sociale, dichiarandone la *necessità* come espressione di una posizione doxico-ideologica di colui che agisce.

<sup>1</sup> L'argomento di questo capitolo occupa in *Introduzione alla antropologie trasformazionali*, 1997a, le pp. 467-576, cioè 109 pagine, a cui si hanno da aggiungere gran parte del volume *Morte e trasfigurazione delle antropologie trasformazionali (Discorso sulla sorte delle genti del pianeta e della Scuola sperimentale antropologico-trasformazionale di Napoli)*, 1999, e un aggiornamento in *Diadromica*, 2001. Perciò tutta la parte sistematica non può essere riportata in questo capitolo che si limita a dare appena un cenno del passato, puntando invece sulle novità di espressione e gli sviluppi.

- 6.0.0. Questa terminologia risente di influenze diverse: prevalentemente dalla filosofia della prassi di Jean Paul Sartre, dall'antropologia marxiana, dalla rilettura critica dei saggi sulla pratica e sulla contraddizione di Mao Tze Tung<sup>2</sup>, dalla pragmatica linguistica.
- 6.0.1. A livello del singolo (che qui si può anche dire *attore*) le protensioni trasformazionali possono essere narrate come *complesse spinte* nell'interiorità singolare e nel suo ampio alone di afferenza dal campo antropico continuo (cfr. cap II sez. C intera).
- 6.0.1.1. Anche quando le protensioni dell'interiorità singolare sembrano aver piena prevalenza, mai s'interrompe in esse l'afferenza alonare del campo antropico continuo.
- 6.0.1.2. Alla protensione trasformazionale di un singolo verso un singolo consegue, per immediata reciprocazione, la forma duale del rapporto della cura, dell'insegnamento personale, di ogni altra forma di rapporto duale che sia protensionale e sistematico.
- 6.0.1.3. Le prassi indirizzate in senso plurale nel campo antropico sono numerosissime, fra loro molto diverse, talora ben distinguibili fra loro, altre volte trapassanti le une nelle altre.
- 6.0.1.3.0. Per convenzione semantica si diranno *plurali* tanto nel caso che il primo attore sia singolo e la sua protensione si volge a una pluralità, tanto nel caso che il primo attore sia plurale cioè formato da più singolarità.
- 6.0.1.4. La protensione singolare o plurale alla trasformazione della condizione di una pluralità vasta e ben caratterizzata (popolazione, genere, casta, classe sociale, infraclassa sociale, minoranze di ogni sorta, migranti, nomadi, etc.) può definirsi *sociale* (quando è mirata a una trasformazione ristretta, particolare, a sé sufficiente) o *politica* (quando è mirata a una trasformazione estesa che attiva altre trasformazioni sovente a catena).
- 6.0.1.5. Trasformazioni apparentemente ristrette facilmente si rivelano politiche a una migliore analisi: spesso azioni che sembrano puramente assistenziali o genericamente solidali hanno, già, nella dichiarazione implicita iniziale dei diritti di cit-

<sup>2</sup> La grafia in caratteri latini, oggi modificata (Mao Zedong), è quella posta sulla copertina dei volumi qui citati.

- tadinanza di coloro a cui la protensione è volta, un senso politico esteso, foriero di protensioni progressivamente sempre più ampie.
- 6.0.1.6. E, reciprocamente, la negazione dei diritti di cittadinanza di coloro a cui la protensione è rivolta trasforma qualunque protensione assistenziale o terapeutica in un atto politico esteso, reazionario, foriero di ulteriori protensioni repressive o oppressive.
- 6.0.2. I termini *protensione* e *gettatezza* non sono incompatibili e non sono del tutto complanari.
- 6.0.2.0. Il primo termine, protensione, dice la modalità diacronica della spinta trasformazionale riguardata nel suo *discendere* da precedenti e nel suo *esprimersi* in conseguenze; riguarda parimenti e ininterrottamente il *volgersi-a* della percezione, del ricordo, del pensiero, dello sguardo e il *gettarsi-in* dell'attualizzazione complessa; il termine sembra riempire lo spazio semantico fra l'*intenzione* di Brentano (e parzialmente di Husserl) e la prassi (cfr. Marx 11<sup>a</sup> tesi su Feuerbach, Sartre, Mao Tze Tung, etc.).
- 6.0.2.1. Gettatezza (*Geworfenheit*) è il termine usato da Heidegger come attinente al progetto (*Entwurf*); è ripreso dalla ricerca diadromico-trasformazionale per esprimere *o l'essere gettato* in qualcosa, in una situazione, in una condizione generale (come quella umana), nella sofferenza, etc. *o il gettarsi in qualcosa* come risultato di una protensione complessa.
- 6.0.2.2. Gettatezza è anche usato in questa ricerca per sottolineare il *carattere di apparenza* delle scelte e delle decisioni, in situazioni in cui la necessità pragmatica impone alla coscienza tetica una soggettivazione illusoria di libertà.
- 6.0.3. Come prevalenza di qualcosa che è avvolto in ogni sorta di contraddizioni, parallelismi e diversioni ma che visibilmente si attua, la prassi altrui si offre come primo modo del *costituirsi di un osservato antropico*.
- 6.0.3.0. In secondo luogo le prassi altrui sono evocate da un proprio agire: per questo motivo la conoscenza dell'umano che è *costituzione di un osservante* può essere realizzata solo nelle pratiche trasformazionali. Il primato delle pratiche trasformazionali come strumento di ricerca non è facilmente contestabile.

6.0.4. In astratto le prassi si distinguerebbero in *spontanee* e *protensionali* (cioè finalizzate a uno scopo trasformazionale cosciente e sistematico), ma la loro molteplicità fa sì che questa distinzione rimanga definita ma parziale: il criterio di distinzione fra spontaneo e intenzionale è abbastanza fallace. È difficile immaginare una prassi protensionale plurale che non abbia una componente spontanea negli attori e viceversa.

6.0.4.1. Una trattazione completa delle prassi plurali è al di là delle possibilità dell'autore, perché per poterne parlare bisogna averle praticate estesamente e in una maniera che supera le possibilità di un singolo, anche inserito in una struttura collettiva di ricerca.

6.0.4.2. L'autore di questo libro ritiene di dover dichiarare qui e in altri tratti quale sia stata la sua pratica reale, poiché da essa discendono buona parte delle proposizioni di questo libro. Questa pratica, iniziata nel 1950 con l'inizio della ricerca e dal 1951 con le attività connesse alla salute mentale, consiste:

- nell'insegnamento (partecipato e non-autoritario dal 1959; sperimentale sistematico dal 1979 al 1998; sperimentale diadromico cioè nella coesistenza dell'insegnamento e della ricerca con partecipazione degli allievi dal 2000); insegnamento di libera docenza in psichiatria (1961-1974); insegnamento di psicopatologia nella scuola universitaria di specializzazione in psichiatria (1982-1992)<sup>3</sup>;
- nella «cura» (in senso lato e stretto) della sofferenza oscura e della psichiatrizzazione, esercitata costantemente negli ambulatori esterni pubblici degli ospedali psichiatrici che dal 1959 al 1999 ha diretto<sup>4</sup> e, per alcuni anni, anche nel servizio territoriale di salute mentale;

<sup>3</sup> I luoghi istituzionali dell'attività sperimentale e didattica sono riportati nella prossima sezione § a prop. 6.0.5.

<sup>4</sup> Nel febbraio 1969 chi scrive fu licenziato dalla direzione dell'Ospedale psichiatrico Materdomini (di privata amministrazione e di pubblica funzione provinciale per la Prov. di Avellino ai sensi del Regol. 1909) perché dal 1965 vi aveva condotto un'esperienza di manicomio aperto con la collaborazione del Movimento studentesco (la seconda in Italia dopo quella basagliana di Gorizia). Conseguentemente dall'aprile 1969 al maggio 1974 svolse attività privata come psichiatra clinico e come psicoterapeuta; continuò presso il suo studio le attività sperimentali gratuite di

- nelle lotte anti-istituzionali e nella demanicomializzazione a partire dal 1965;
- nella fondazione del movimento studentesco di medicina di Napoli (1967), del movimento anti-istituzionale informale (1965), di Psichiatria democratica (1973), del Movimento democratico salute mentale (1996), del ForumSaluteMentale (2003);
- nella partecipazione politica di base (sindacato di classe; movimento studentesco; sinistra extraparlamentare; attualmente vicinanza al movimento detto *no-global*) ed istituzionale saltuaria (commissione PCI per la legge 180; ricerca e proposta per la Legge r. n. 1/1983 per la salute mentale della Regione Campania; commissioni regionali per la salute mentale);
- negli aspetti nomotetici, procedurali, documentativi, di ricerca bibliografica, di traduzione da e in altre lingue, etc.

gruppo descritte in *Le tecniche della liberazione*, 1971; interruppe totalmente tale attività quando poté riprendere il suo lavoro nelle strutture pubbliche. Nel giugno 1974 assunse infatti la direzione di una parte dell'Ospedale psichiatrico L. Bianchi di Napoli istituendovi una comunità terapeutica e nel novembre 1975 passò alla direzione dell'Ospedale psichiatrico Frullone di Napoli in cui si sviluppò una vivace attività anti-istituzionale fino alla chiusura completa realizzata il 12 agosto 1999. In entrambi quei manicomi chi scrive istituì strutture ambulatoriali territoriali nelle quali svolse sempre attività diagnostica e terapeutica, con forme sperimentali di cura prolungata (psicoterapia nella brutta dizione corrente). Nel 1985, mantenendo la direzione del manicomio in fase di graduale liquidazione, istituì il Centro di salute mentale di Scampia che diresse fino al 1992: fu lì condotta una vivace sperimentazione terapeutica in generale e nella schizofrenia pubblicata con il titolo *Schizofrenia '90* (P. 1989e). Dal 1992 l'ambulatorio esterno territoriale dell'O. P. Frullone ebbe più estesa attività (anche per la surrogazione degli incompleti e traballanti servizi territoriali napoletani): questa struttura divenne il *Laboratorio sperimentale della cura* [*Tesi iniziali sull'attività trasformazionale protensiva definita "cura"*] (P. 1996f); inoltre: P. 1987b, 1987c, 1990c, 1993 pp. 348-368, 1997a pp. 562-576, 1999a)]. Vi si tentarono modi della cura più incisivi o differenziati (di tale attività e della valutazione critica si dirà nelle successive sezioni C e D). Dal 1999, cessato il lavoro istituzionale, l'impegno nella cura è stato occasionale e determinato dalla compresenza con altre attività pubbliche di insegnamento e formazione (preparazione triennale al mutuo auto-aiuto nella provincia di Salerno: Mancini A. 2002), in buona parte insieme alle strutture assistenziali volontarie e ai collettivi *no-global* e del Social Forum. Un ambulatorio popolare (che include anche un'Osservatorio dell'Abbandono) in questo ambito è già parzialmente attivo e se ne darà notizia in un successivo scritto.

## B. SPERIMENTAZIONE DIDATTICA

I soggetti psicotici... a differenza di quelli con deficit cerebrali, non mostrano forme superficiali di linguaggio alterate e iriconoscibili... In che modo, allora, trattare questi parlanti? Che c'è nel loro linguaggio che non va? In cosa si distingue da quello di tutti gli altri, se nessuna «tecnica» riesce a misurarne l'alterità attestata da stati mentali così deprivati?

*Antonino Pennisi, 1998, p. 283*

### a. *Le strutture di ricerca*

6.0.5. La sperimentazione didattica di cui si dice in questa sezione si è svolta complessivamente presso pubbliche strutture e precisamente:

1950-1959: Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Napoli (dirett. Prof. V. M. Buscaino); gruppi informali di studenti; Istituto Ortofrenico di Napoli; Centro medico-psicopedagogico dell'ENPMS di Napoli

1959-1969: Ospedale psichiatrico Materdomini in Nocera Sup. (dirett. Prof. S. Piro)

1969-1974: Lavoro di ricerca in collaborazione con altri Istituti (fra cui: Magistero sperimentale di Nola, soppresso nel 1973; Scuola UNSAS per Assistenti Sociali 1964-1974)

1974-1975: Ospedale psichiatrico provinciale L. Bianchi di Napoli (dirett. Prof. S. Piro)

1975-1999: Ospedale psichiatrico provinciale Frullone di Napoli e (dirett. Prof. S. Piro)

1978-1982: Gruppo di Ricerca C.N.R. –Amministrazione provinciale di Napoli

1982-1987: Gruppo di Ricerca C.N.R. –Usl 41 della Campania

1999-2005: Fondazione Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane *onlus*, Nocera Inf. (dirett. Prof. S. Piro fino al 2003, poi Dr. W. Di Munzio); sede provvisoria a Napoli dal 2002 come *Scuola diadromico-trasformatzionale*.

6.0.6. Dal 1978 le strutture di ricerca costituiscono una differenziazione operativa delle strutture pubbliche dirette dall'autore di questo libro, delle quali seguono qui i dati giuridico-amministrativi.

i. *Unità operativa mista* C.N.R.-Amministrazione Provinciale di Napoli (1978-1982; dal 1982: Usl 41 della Campania) nell'ambito dei Sub-progetti finalizzati *Prevenzione malattie mentali e Marginalità psichiatrica e marginalità sociale*.

ii. *Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane*

Delibera istitutiva dell'Amministrazione Provinciale di Napoli n. 3515 del 25 luglio 1980; approvazione del Consiglio provinciale di Napoli n. 8895 del 14 aprile 1981. In seguito l'Unità sanitaria n. 41 della Campania, con delibera del Comitato di gestione n.35 del 6 ottobre 1982 (perfezionata), inserì il Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane fra i servizi della U.S.L. Il 27 settembre 1985, con delibera n. 1439 della U.s.l. 41 fu approvato lo Statuto e in data 30 marzo 1992 con delibera n. 370 fu approvato un nuovo Statuto. Dal 1985 il Centro è inserito (ex-L.R. 49/1985) fra gli Enti di utilità regionale della Regione Campania. Dal 1999 il *Centro ricerche sulla psichiatria e le scienze umane* è una Fondazione *onlus*, promossa inizialmente dalla Azienda sanitaria locale Salerno 1 e allocata nella parte monumentale dell'ex Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore.

iii. *Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale*

Fino al 1994 la *Scuola sperimentale semantico-connessionale* poi *semantico-antropologica* e infine *antropologico-trasformatzionale*) fu una sezione del Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane di cui alla nota precedente (Sezione di didattica sperimentale del C.R. istituita il 20 agosto 1985; presa d'atto della Usl 41 della Campania con Delibera n. 69 del 18 gennaio 1990); il Regolamento e le successive sue variazioni furono approvate dalla Usl 41 con relativi atti formali (delibera 68 del 18 gennaio 1990; delibera 1116 del 29 novembre 1993; delibera n. 520 del 17 maggio 1994). La *Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale* fu istituita dalla Usl 41 come struttura autonoma dal Centro ricerche con Deliberazione n. 955 del 4 novembre 1994, a seguito di autorizzazione con nota 2971 del 18 ottobre 1994 dell'Assessore alla Sanità della Regione Campania. La Giunta regionale della Campania con deliberazione n. 688 del 15 febbraio 1995, perfetta ai termini di Legge e con Decreto 0230 del 17 marzo 1995, autorizzò l'istituzione e il funzionamento della Scuola presso la istituita Azienda sanitaria locale Napoli 1 da poco istituita. Di tale autorizzazione l'Azienda sanitaria locale Napoli 1 prese atto con delibera 4306 del 27 dicembre 1995. Infine il nuovo Statuto (approvato dal *Collegium* della Scuola il 4 settembre 1995) è stato approvato dall'Azienda sanitaria locale Napoli 1 con delibera n. 213 del 5 febbraio 1996, ma non dalla Giunta Regionale; così anche per modifiche successive. Il Comitato direttivo della Scuola dichiarò conclusa l'attività didattica il 13 marzo 1998, anche se alcune attività sono doverosamente continuate fino a metà 1999. In quel periodo termina di fatto la sperimentazione didattica dia-

dromico-trasformazionale presso la Asl Napoli 1, anche per la chiusura definitiva dell'Ospedale psichiatrico Frullone nell'agosto 1999 e il pensionamento dello scrivente un mese dopo. Dal gennaio 1999 Mancini e Piro iniziano una sperimentazione parallela fuori dalla Asl Napoli 1, con la partecipazione di studenti universitari, operatori del volontariato sociale, esponenti del dissenso politico (Social-Forum).

*iv. Sezione della Fondazione Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane, onlus*

Sono attive dal marzo 2000 con atti deliberativi successivi della Fondazione: la sezione *di metodologia della ricerca diadromico-trasformazionale* e la sezione *Scuola sperimentale antropologico-trasformazionale*, entrambe affidate allo scrivente che era anche direttore scientifico della Fondazione. Nell'ottobre 2002 le due sezioni furono riunificate nella Sezione distaccata di Napoli sotto il nome provvisorio di *Scuola diadromico-trasformazionale*, che dal 2005 diviene definitivo.

## *b. Procedimenti didattici*

6.1. Nei vari tipi di attività didattiche, descrivibili nel periodo attuale nei molteplici settori attinenti alle scienze «umane», alla sanità, alla salute mentale, all'assistenza sociale, etc., si riconoscono vuoti talora estesi e gravi, frammentazioni, non solo a livello delle conoscenze fondamentali, ma soprattutto nello sviluppo di quei «talenti multiformi» di cui si compone l'attività umana.

6.1.1. Degli aspetti frammentativi e reazionari della formazione nelle discipline psicologico-psichiatriche sono stati fatti una serie di bozzetti, derivati da una ricerca ventennale specifica<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> In una serie di schemi vennero euristicamente annotate le tipologie delle carenze e delle frammentazioni interne alla formazione disciplinare pubblica nel campo dell'assistenza e della sanità; altrove fu condotta un'analisi estesa dei modelli di formazione personale privata e della crescente loro insufficienza rispetto alla complessità traversante e formante del presente (P. 1980, 1984a, 1985, 1986a, 1988b, 1989c); fu ancora fatta una descrizione dei dialetti post-psicoanalitici, post-relazionali e post-umanistici propri della piccola professionalità psicologico-psichiatrica organizzata in «scuolette» ed «istitutini» e la relazione di tali dialetti con la circolazione accelerata di massa nei suoi contraddittori effetti informativi e deformativi (P. 1986a pp. 207-212, 1988a pp. 200-205, 1988b, 1989a Il cap.); fu descritta l'utilizzazione delle teorie psicologiche come messaggi pubblicitari concorrenziali (P.

- 6.1.1.1. Un programma di ricerca nel campo della preparazione professionale degli operatori sociali, sanitari e di salute mentale (compreso il volontariato e il cosiddetto «terzo settore») deve, in primo luogo, porsi come «cura anti-istituzionale» di tale avvilita condizione, come ricostituzione delle possibilità di sviluppo di talenti, come recupero di connessioni negate, come riconoscimento di traversamenti comuni a specificazioni diverse nel proprio tempo e talora apparentemente lontane, come ritrovamento di ciò che non aveva statuto di conoscenza, etc.
- 6.1.1.2. Questa prospettiva non dovrà essere intesa in senso accademico come una sorta di fucina d'intellettuali, né tanto meno come trasformazione dell'operatore in un filosofo raffinato.
- 6.1.1.2.1. Si tratta invece dell'esercizio di una *pratica della molteplicità* e di un ripristino del *legame al tempo* (*time-binding* o anche *legame epocale*).
- 6.1.1.3. La valutazione della qualità complessiva dell'agire pratico in queste attività è legato al sistema doxico-ideologico e al corrispondente orizzonte culturale e politico.
- 6.1.1.4. Le attività didattiche e la «cura» hanno in comune una parte importante dei *procedimenti*.
- 6.1.2. Si possono dividere convenzionalmente le prassi didattiche (quelle delle quali chi scrive ha esperienza diretta) in due fondamentali gruppi:

1988a pp. 196-200, 1988b; in forma paradossale: P. 1989a II cap.). «Ciò che si definisce come «dialetti» (post-psicoanalitici, post-relazionali, post-esistenzialistici, *pidgin*, etc.) sono le forme degradate, incolte e talora becere, ripetitive, costantemente commercializzate, semplificate fino all'osso per le orecchie frettolose di plebi affamate di «Sé», di «rapporto», di «comprensione», di «viversi un'esperienza», di «vissuti», di «progettualità», di «coppia», di «essere se stessi», etc., di tutta la paccottiglia sentimentale e sessualoide a cui si è andata gradatamente assuefacendo l'umanità capitalistica del ventesimo secolo» (P. 1986a pp. 207-208). Questo venti anni fa, ma il quadro più preoccupante è dato dal degrado della formazione nei pubblici servizi di salute mentale, nelle scuole di specializzazione in psichiatria, nella formazione generale degli assistenti sociali e nella formazione pubblica degli psicologi, nella preparazione sociale e culturale degli insegnanti delle scuole pubbliche. Per alcuni aspetti di quelli esposti, la ricerca *Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica* (L.R. 28/3/2002 n. 5, Assessorato Ricerca Scientifica, Regione Campania), in corso di svolgimento conclusivo da parte della *Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale* di Napoli (attualmente: *Scuola diadromico-trasformatzionale*), fornisce una importante documentazione. Il presente volume ha costituito, in forma di dispense e appunti, il manuale di istruzione, della ricerca.

- a. *attività generali di preparazione* («formazione») includendovi ogni tipo di insegnamento che ha come sua finalità complessiva il raggiungimento di una competenza o di una maggior competenza in un'attività, un'arte, una professione, un approfondimento culturale, artistico o politico o, al minimo, una conoscenza puntiforme critica;
  - b. *sperimentazione didattica asistemica o sistemica*.
- 6.1.2.1. Le attività generali di preparazione («formazione»), nella modalità diadromico-trasformativa, prevedono un'elevata partecipazione degli allievi alla docenza, il generico rifiuto delle modalità discendenti (in passato dette «cattedratiche», «autoritarie», etc.), l'impegno affinché i discenti non «imparino» niente e creino tutto. Questo programma deve essere spinto al margine, ben al di là delle pedagogie «alternative» del novecento.
- 6.1.2.1.1. Ogni forma di esperienza ha caratteristiche proprie: ad esempio in campo di salute mentale, non si può fare alcuna seria formazione per singole categorie, senza riprodurre segmentazioni campali generatrici di stereotipi conoscitivi. Nella salute mentale la formazione degli operatori ha uno specifico comune alle categorie che costituisce il 90% delle operazioni professionali e dei comportamenti dell'intero servizio.
- 6.1.2.2. Se si ritorna ai modi della pratica, procedimenti didattici autentici provocano nei discenti (*attori secondi*) un brulichio interiore di spezzoni noematici che una protensione forte può gettare nel mondo come espressione linguistica coagulata e unitaria: allora, dopo aver parlato, *ciascuno può apprendere da se stesso, ascoltare la propria lezione*.
- 6.1.2.2.1. I procedimenti pancronici della *didattica operativa* corrente possono essere in qualche modo intuiti: la *didattica sperimentale* (per le discipline antropologiche) può dare una maggiore approssimazione anche per la spiegazione della prima.
- 6.1.3. Nella convenzione linguistica, che da questo punto in avanti si stipula, si chiamerà *didattica operativa* l'insieme delle forme di insegnamento rinnovate nella seconda metà del Novecento e modificate in senso partecipativo e/o creativo e/o democratico.
- 6.1.4. Dai limiti progettuali della *didattica operativa* e dalla sua facile usura nascono *tentativi ed esperimenti didattici*, per i qua-

- li bisogna rimandare all'oceano della documentazione di sperimentazioni in corso nei paesi emergenti e in tutto in mondo.
- 6.1.4.0. Per chi scrive hanno avuto importanza notevole sia il forzare il limite della didattica operativa attinente alla pratica anti-istituzionale, politica e culturale, sia la sperimentazione didattica sistematica che sarà esposta nel § prossimo.

### c. *Una sperimentazione sistematica*

- 6.2. Con la decisione (1977) di discutere anche di argomenti teorici e metodologici nei seminari che si tenevano annualmente nell'Ospedale psichiatrico Frullone di Napoli, con studenti, infermieri, gente del quartiere, psichiatri, extra-parlamentari, artisti, teatranti, cineasti, nel corso di una vivace esperienza anti-istituzionale, e di pubblicarne alcuni sviluppi, ebbe inizio una ricerca che può dirsi (sussuntivamente e retrospettivamente) *antropologico-trasformativa*.
- 6.2.1. Si costituì intorno a questa prospettiva il *Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane* di cui s'è detto nei § precedenti.
- 6.2.1.0. Presso il *Centro* negli anni 1979-1984 fu studiata e preparata da chi scrive una sperimentazione didattica sistematica (P. 1984a, 1985a, 1986a e alcuni scritti minori o ad uso interno). Parte dei ricercatori si costituirono come prima «scuola» negli anni 1981-1984.
- 6.2.1.1. Parteciparono alle prime esercitazioni didattiche (1981-1984), dando un intenso contributo di suggerimenti, informazioni e critiche, la maggior parte dei ricercatori del Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane e precisamente: Pasquale Alison, Roberto Beneduce, Giulio Corrivetti, Walter Di Munzio, Stefano Marino, Fulvio Marone, Luciana Nunziante, Antonio Oddati e Vincenzo Viggiani. Nel 1985, all'apertura del primo corso preparatorio della Scuola sperimentale, il lavoro preparatorio era stato completato e pubblicato.
- 6.2.1.2. Nelle sue forme iniziali l'obiettivo principale di questa sperimentazione era quello di realizzare un *apprendimento connessionale* (cioè non frammentato, non segregato, non monotropico) per ricercatori ed operatori, nel campo delle scienze umane applicate, che fosse:

- «i. più vasto e connesso della formazione pubblica nel campo psicologico psichiatrico attualmente corrente in Italia, in netto contrasto con l'attuale tendenza alle apposizioni eclettiche di competenze, di informazioni, di apprendimenti operativi, fra loro frammentati e definiti in modo intensionale;
- ii. capace di superare per cambiamento e ampliamento di sistema doxico-ideologico, per l'acquisizione di un'estesa consapevolezza semantica e per la formazione di un abito mentale connessionale, l'attuale schizofrenia didattica nel campo psicologico-psichiatrico fra una formazione disciplinare segregata nel pubblico e una formazione personale appaltata al privato e tutte le analoghe forme dissociative e frammentative nel campo pedagogico, sociologico e antropologico;
- iii. capace di determinare un mutamento personale, profondo e decisivo (*metanoia*), in contrasto con la stereotipizzazione, la semplificazione e la riduzione operate dalle analisi didattiche e dai *trainings* nomotetici di tipo tradizionale oppure emergente, sia per gli operatori del campo psicologico-psichiatrico che per gli operatori della scuola e di tutti quei campi... in cui la relazione umana è lo strumento operativo;
- iv. atto ad essere utilizzato nell'intero campo delle scienze umane, al di là del campo ristretto in cui fu inizialmente proposto;
- v. atto a porre in definitiva continuità fra la ricerca scientifica, il lavoro e la vita;
- vi. realizzato totalmente nei pubblici servizi» (P. 1993a pp. 283-284).

6.2.1.3. Non si riporta qui il materiale descrittivo, che compare in una lunga serie di scritti che occorre riguardare, affinché questa parte del presente lavoro riesca comprensibile e necessariamente documentata (si rinvia ai corrispondenti capitoli di P. 1993a, P. 1997a e 1999a).

6.2.1.4. Qui ci si limiterà a riportare una breve sintesi tratta da una pubblicazione esplicativa destinata agli studenti del corso preparatorio, scritta da un'Allieva del secondo anno:

«La *Scuola sperimentale antropologico-trasformativa* di Napoli è una complessa sperimentazione didattica nel campo delle scienze umane, con particolare riguardo alle discipline psicologico-psichiatriche e alla pedagogia. Aperta a operatori e ricercatori di qualunque campo, la sua maggiore utilità, se una ve ne è stata, sembra essersi dimostrata per i medici psichiatri, per gli psicologi clinici, per gli insegnanti. Tuttavia anche ricercatori nel campo della psicologia sperimentale, della linguistica, dell'antropologia culturale sembrano aver tratto vantaggio da questo tipo di formazione.

La Scuola è inserita fra le strutture del servizio sanitario nazionale... è completamente gratuita, dura cinque anni (un corso preparatorio aperto e due

bienni a numero chiuso); non è facile sul piano disciplinare, è notevolmente coinvolgente ed aspra sul piano personale; impone soprattutto dal terzo anno in avanti, una presenza pomeridiana molto fitta da settembre a giugno. ... Le notizie sulla Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale di Napoli sono raccolte in una cinquantina di pubblicazioni (libri e saggi)... (un'esposizione complessiva si trova nel libro di Mele A. e Piro S., *I mille talenti. Manuale della Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale*, 1995, che fornisce le linee-guida e le notizie fondamentali su questa sperimentazione).

Il programma sperimentale della Scuola comporta la connessione progressiva di tre livelli operazionali inizialmente molto diversificati. Esso consiste infatti: in un'intensa *preparazione teoretico-teorica*, in una serie di *esercitazioni connessionali*, in un'esperienza di *fluenza d'espressione* (livello personale)... Per gli allievi, rimanere come docenti dopo il diploma e contribuire a costruire l'edificio nuovo della metodologia antropologico-trasformatzionale, implica una continua partecipazione alle attività scientifiche e una costante messa a punto del proprio agire » (Zonzi M. T. 1997).

#### 6.2.2. Da un altro scritto riassuntivo si trae un breve prospetto sul modo di funzionare della scuola sperimentale:

«... Gli allievi del secondo e terzo anno svolgono (con progressivo allenamento fatto all'interno del proprio gruppo) attività di docenti (preparazione teorica) ed esercitatori (esercitazioni connessionali); dal terzo anno in avanti possono essere utilizzati come conduttori del gruppo di fluena d'espressione per i gruppi successivi. Gli allievi esercitatori debbono preparare, in momenti diversi dalle sessioni comuni, le esercitazioni da far svolgere all'interno del proprio gruppo o dei successivi... La scuola è organizzata su un arco di cinque anni: un anno preparatorio e due bienni di partecipazione ai gruppi sintelici; l'anno scolastico dura dal 1° settembre al 30 giugno successivo. La Scuola si svolge in un arco di tre anni (percorso generale) o di cinque anni (percorso sperimentale). Il percorso generale consta di un corso preparatorio di un anno e di un biennio di formazione generale ad indirizzo antropologico-trasformatzionale. Il percorso sperimentale prevede la frequenza di un successivo biennio di approfondimento teorico e di preparazione professionale alle attività trasformatzionali di tipo didattico e/o della cura... Il lavoro della scuola è organizzato in giornate e sessioni. Le sessioni durano 85 minuti... Una giornata ha due o tre sessioni: il corso preparatorio ha finora avuto due sessioni settimanali in un'unica giornata; gli altri anni si sviluppano su due giornate di due sessioni; una giornata di tre sessioni è utilizzata soprattutto per le attività di connessione fra i vari gruppi e dunque dagli organi centrali della scuola... Gli allievi possono chiedere di rimanere stabilmente nella Scuola per la ricerca e per l'insegnamento: divengono ricercatori (cioè membri permanenti) tutti gli allievi che, superato il primo biennio, ne abbiano fatto domanda e siano stati accettati dal *Collegium* dei ricercatori» (Piro S. e Mancini A. in P. 1997a pp. 513-515).

<i>Gruppo</i>	<i>Titolo conseguito</i>	<i>Note</i>
Zero 1985	1990: <i>Charta finalis</i>	Tutti gli allievi che conseguono la <i>Charta</i> (10) rimangono come docenti ed esercitatori nella Scuola
Uno 1987	1992: <i>Charta finalis</i>	Insieme a un Allievo di Orzinuovi (Brescia) <sup>6</sup> , con frequenza a Napoli (Orzinuovi Uno)
Due 1988	1993: <i>Charta finalis</i>	
Due Orzinuovi 1988	1993: <i>Charta finalis</i>	Presso il Centro di salute mentale di Orzinuovi della Usl 42 della Lombardia: 4 conseguono la <i>Charta finalis</i>
Tre 1990	1995: <i>Charta finalis</i>	
Tre Orzinuovi 1990	1995: <i>Charta finalis</i>	Presso il Centro di salute mentale di Orzinuovi: 8 conseguono la <i>Charta finalis</i>
Quattro 1991	1997: <i>Charta finalis</i>	I Gruppi Quattro e Cinque vengono fusi dal 1996, dopo una riduzione numerica di entrambi. L'esame finale è ritardato di un anno per il Gruppo Quattro, dopo una valutazione attenta e una serie di prove qualitative, a cui furono sottoposti anche gli allievi del Gruppo Cinque
Cinque 1992	1997: <i>Charta finalis</i>	
Sei 1993	1998: <i>Charta finalis</i>	2 soli allievi conseguono nel 1998 la <i>Charta finalis</i> . Tutti gli altri sono sospesi dalla frequenza alla fine del IV° anno per insufficiente preparazione accertata mediante l'uso di strumenti di valutazione qualitativa e quantitativa
Sette 1995	1998: <i>Charta inicialis</i>	(diploma III°) Viene sospeso nell'autunno del 1998, dopo il conseguimento del diploma del III° anno a causa della temerarie politico-amministrativa e delle difficoltà organizzative, didattiche e concettuali del Gruppo dirigente della Scuola
Preparatorio del Gr. Otto 1997	1998: Attestato Corso preparatorio	Interrotto alla fine del Corso preparatorio (I anno) per gli stessi motivi del Gruppo Sette

<sup>6</sup> La sezione di Orzinuovi (Usl 42 della Lombardia) della Scuola era stata istituita dal Dr. Graziano Valent, responsabile del centro di salute mentale, il quale aveva conseguito a Napoli, nel Gruppo Uno, la *Charta finalis*. Allievi e docenti della sede di Napoli collaborarono a questa esperienza che confluì successivamente nella pratica di dibattito culturale, scientifica e divulgativa del Centro studi e ricerche della Usl 42 della Lombardia, diretto dal Dr. Graziano Valent.

Tabella 4: <i>Andamento generale dei gruppi</i>							
Gruppo	Iscritti II° anno	Iscritti III° anno	Anno Charta	Numero Chartati	Profilo		
					A	B	C
ZERO	13	10	1990	10	7	–	–
UNO	9	7	1993	6	2	1	2
DUE	16	14	1994	7	4	–	–
TRE	14	13	1995	11	4	2	–
QUATTRO	14	11	1997	4	–	–	1
CINQUE	12	10	1997	6	–	–	2
SEI	14	10	1998	2	–	1	–
			<i>Charta inicialis</i>	<i>Diplomati III° anno</i>			
SETTE	14	11	1998	12	1	–	–
<p><i>Profilo A:</i> partecipazione al <i>Collegium</i> dopo il diploma inferiore (III° anno) o la <i>Charta finalis</i>, almeno per tre anni o fino al dicembre 1998; attività didattica completa (teoria, esercitazioni, conduzione gruppi); partecipazione estesa alle attività culturali, scientifiche e di movimento dell'indirizzo detto antropologico-trasformatzionale.</p> <p><i>Profilo B:</i> partecipazione al <i>Collegium</i> dopo il diploma inferiore (III° anno) o la <i>Charta finalis</i>, almeno per un anno; attività didattica saltuaria; partecipazione alle attività culturali, scientifiche e/o di movimento dell'indirizzo detto antropologico-trasformatzionale.</p> <p><i>Profilo C:</i> partecipazione alle attività culturali, scientifiche o di movimento dell'indirizzo detto antropologico-trasformatzionale per almeno tre anni.</p>							

6.2.2.1. Le tabelle alla pagina precedente e in questa sono stata tratte dal rapporto di ricerca finale, pubblicato con il titolo *Morte e trasfigurazione delle antropologie trasformatzionali (Discorso sulla sorte delle genti del pianeta e della Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale di Napoli)*, 1999a, p. 44: la tabella dà una complessiva visione dell'andamento dell'esperimento.

6.2.2.2. I dati quantitativi e qualitativi sono riportati dettagliatamente alle pp. 44-56 di P. 1999a.

6.2.2.3. Tralasciando gli altri dati quantitativi si astrae solo il seguente dato complessivo dalla tab. 4, *ibidem* p. 48: nei quattordici anni dell'esperimento circa 205 persone frequentarono il corso preparatorio del primo anno; 106 persone superarono l'esame di ammissione al II anno e furono iscritte alla Scuola; 86 furono ammesse al III anno; 58 conseguirono il ti-

tolo finale, completando il corso (inclusi gli Allievi del gruppo Sette che dovette arrestarsi al diploma del III anno).

6.2.2.4. Ma qui, per altre informazioni estese e appropriate sulla Scuola, si rinvia ai testi (Gruppo Zero 1990, 1994; Mele A. e Piro S. 1995; Orlandella B. 1996; P. 1984a, 1985a, 1986a pp. 405-457, 1988e, 1989a, 1989c, 1989e, 1990b, 1992b, 1993a pp.189-322, 1996c, 1996e, 1996f, 1997a pp. 467-502;1997c, 1997-1998) e principalmente al già citato rapporto di ricerca 1999a.

#### d. *Morte e trasfigurazione della scuola sperimentale*

6.2.3. Un monitoraggio continuo dell'esperienza è stato condotto da chi scrive fin dall'inizio senza osservatori interni ai gruppi (incompatibili con il programma generale), servendosi di modalità osservazionali descritte nelle pubblicazioni e nel rapporto di ricerca 1999a pp. 102-105.

6.2.3.0. Negli anni 1990-91 dopo il conseguimento della *Charta finalis* da parte del primo dei gruppi (gruppo 0) fu condotta un'inchiesta interna accurata, usando a tratti anche metodologie sperimentali *ad hoc* (P. 1999a pp. 102-104), sulla possibilità di organizzare un quadro dirigente composto dai primi allievi che già svolgevano attività didattica sistematica.

6.2.3.1. In questo ordine d'idee, dopo attenta e complessa discussione in diverse riunioni del *Collegium* (in particolare quella, verbalizzata, del 15 giugno 1992), nei mesi successivi chi scrive lasciò la direzione della Scuola a uno dei diplomati del gruppo 0, così come era nell'intento politico complessivo e nel programma iniziale (P. 1983c), mantenendo esplicitamente solo funzioni di rappresentanza su un piano esterno.

6.2.3.2. I *Collegia* residenziali nella prima fase (fino al 1992), lo *Studium* di antropologia trasformazionale (1992-1994), l'*Asilo* delle antropologie traformazionali (1995-1996), i *Vian-danti*, arco triennale di attualizzazione diadromica iniziato nel 1997, previsto fino al 1999 e interrotto nell'estate 1998, erano strutture di aggiornamento per il quadro stabilmente docente-dirigente e di discussione con estese possibilità di valutazione/autovalutazione.

### 6.2.3.3. Il rapporto di ricerca riporta i dati quantitativi e qualitativi dell'andamento della Scuola:

«È evidente che l'esperimento nel suo complesso parte con qualche difficoltà, presenta un periodo di ascesa e di aderenza dei risultati al Programma di ricerca e un successivo periodo di decadimento. È altrettanto evidente che, al di là delle pochissime cifre che si sono fornite, questa valutazione è in gran parte di tipo qualitativo, con tutti i limiti che ne derivano. In questo ambito d'incerta validità lo scrivente ritiene che:

- il modello che si è realizzato nei Gruppi Zero-Uno-Due-Tre sia conforme al Programma di ricerca e mostri anche una discreta adesione degli allievi alla teoresi diadromico-trasformazionale;
- il modello che si è realizzato nei Gruppi Quattro-Cinque-Sei non sia conforme al Programma di ricerca e mostri un rifiuto secco della teoresi diadromico-trasformazionale, nonché un'inclinazione di ritorno ai modelli psicoanalitico-relazionali o, in genere, psicologici» (P. 1999a p. 54).

### 6.2.3.4. Il rapporto di ricerca pone in evidenza:

- i. un risultato soddisfacente e conforme al programma iniziale per quanto riguarda la sperimentazione didattica dei primi sei gruppi quinquennali (4 di Napoli, cioè da Zero a Tre; 2 di Orzinuovi, cioè da Due a Tre), corrispondenti ai primi 10 anni di sperimentazione;
  - ii. una rapida flessione di risultato nei due gruppi successivi (Quattro e Cinque) sia sul piano delle nozioni che su quello della trasformazione personale (*Ibidem* pp. 49-54);
  - iii. un risultato presso a poco disastroso nel gruppo Sei (cfr. tabella nelle pagine precedenti);
  - iv. un'inversione di tendenza nel gruppo Sette che durò però solo tre anni (diploma inferiore) in relazione alla sospensione di tutta l'attività della Scuola nel 1999: questo miglioramento finale coincide con un ritorno di docenti dei gruppi precedenti;
  - v. un fallimento dell'obiettivo di realizzare una modalità di «cura» realmente metagoga, condivisa da un gruppo;
- 6.2.3.5. Appare evidente che mentre i primi quattro punti della precedente proposizione sono perfettamente documentati dalla descrizione, dalle pratiche valutative, dai risultati e dall'autovalutazione dei discenti, il quinto punto consiste nel

mancato adeguamento a un'ipotesi di lavoro, a una modalità diversa di «cura» proposta, alle concezioni antropologiche d'indirizzo diadromico con tutte le possibili varianti esplicative e responsabilità. Di questo aspetto si dirà più innanzi a proposito della sperimentazione della cura, nel § prossimo.

#### 6.2.4. A questo punto:

«La storia della Scuola sperimentale antropologico-trasformativa si chiude di fatto il 13 marzo 1998 con la comunicazione all'Amministrazione della sospensione delle attività<sup>7</sup>. Continueranno le riunioni di formazione de *I Viandanti* (fino al 24 giugno 1998); la lettera dello scrivente del 15 dicembre 1998... chiarifica le posizioni critiche dello stesso e tenta ancora spiragli di mutamento; si tenterà di rilanciare la ricerca con l'aiuto della Regione Campania... Ma questi tentativi non sortirono risultati positivi» (P. 1999a p. 57).

6.2.4.1. Dall'estate 1998 (in coincidenza con la decisione di chi scrive d'interrompere il gruppo di di approfondimento *I Viandanti*) inizia un complesso mutamento teorico e politico che sarà espresso compiutamente in P. 1999a, 2001a, 2002a e in questo volume.

6.2.4.2. Dal gennaio 1999 fu iniziata da Antonio Mancini e da chi scrive un'attività didattica sperimentale informale, del tutto esterna alla vecchia Scuola, con la partecipazione di studenti universitari, operatori del volontariato sociale, esponenti del dissenso politico di quello che di lì a poco doveva diventare il movimento no-global.

6.2.4.3. Il mutamento delle concezioni scientifiche e le discussioni di quella pratica *underground* furono riportate estesamente e chiaramente in *Morte e trasfigurazione delle antropologie trasformativa*, fine dicembre 1999.

«Il travaglio epistemologico *interno*, caratterizzazione inevitabile di ogni autentica ricerca antropologica, getta in crisi finale l'illusione di trasformare una pioggia di temi in *antropologie* disciplinarmente consistenti. E all'*esterno*, *spersonalizzazione* e *disidentità di liberazione* sono il portato positivo dell'espandersi vivace, del trasformarsi rapido, dell'imprevisto

<sup>7</sup> Vengono continuate le attività in corso nel gruppo Sette fino al diploma inferiore nell'estate 1998 e fino all'estate 1999 le attività del Laboratorio della cura di cui nel § successivo.

complicarsi dell'umanità in questa parte del mondo, nonché, dell'incitamento alternativo che proviene dall'altra parte della comunità planetaria. E le risonanze nella ricerca di queste grandi componenti collettive potenziali, *spersonalizzazione* quale mutazione favorevole e *disidentità* di liberazione quale trasformazione plurale, sono antitetiche alla formazione di aggregati *disciplinari* antropologici stabili, come erano le *antropologie trasformazionali* nella loro fugace vita. Qui, nella ricerca, le sintematiche si espandono illimitatamente e si diluiscono: l'accadere dell'accadere appare in tutta la *grandiosa sua strutturazione dinamica unitaria...*

Rimangono qui sulla scrivania, sparse fra macchine, carte e memorie di massa, gettate sui libri, sui *files* e sugli oggetti, talora già finite a terra, altre volte appena emergenti da luminescenze informatiche, una serie di *sintematiche trasformazionali*, che tutte parlano dell'accadere dell'accadere umano in modi diversi, inattesi, fuorvianti, appassionanti, prevedibili e imprevedibili, congrui ed incongrui: esse non tendono più a organizzarsi militarmente in un indice ordinato. Esse hanno la forza e la potenza per impressionare colui che vuole ricercare e lavorare. Esse hanno potenzialità metagogiche e andematiche straordinarie. Esse, le *sintematiche trasformazionali*, suscitano negli opportunisti, nei timorosi, nei vanagloriosi, negli sciocchi le reazioni di avversione e l'adesione tenacissima all'orizzonte desolato e buio del passato. Esse sono il prodotto autentico della ricerca d'incrocio della *trasformazionalità* (assunta come *pancronia fungente*) con la *protensionalità* della specie, cioè con la tensione antropica alla sperimentazione, all'intervento, alla prassi, alla trasformazione del mondo» (P. 1999a pp. 34-36).

6.2.4.4. Come si è scritto più sopra, la Scuola sperimentale diviene alla fine dello stesso 1999 una sezione della nascente Fondazione Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane (Nocera Inferiore); nel 2002 la Scuola si trasferisce a Napoli, come sezione locale della Fondazione con la denominazione molto più attuale di *Scuola diadromico-trasformazionale*.

6.2.4.5. Il libro di Antonio Mancini, *Il paradosso della cura*, 2002, è il rapporto della ricerca della Scuola sull'auto-aiuto e sull'istigazione all'autonomia dei soggetti psichiatrizzati, che si è svolta per tre anni nei cinque distretti da cui è composto il servizio dipartimentale di salute mentale della Asl Salerno 1 (Nocera, Sarno, Angri, Cava de' Tirreni, Amalfi).

6.2.4.6. Diverse altre ricerche sono in corso nella sede di Napoli: di esse si dirà in altri scritti, primo fra tutti il *Rapporto di ricerca* sul tema delle *prassi multiaccidentali* in dirittura di arrivo.

6.2.5. La *Scuola sperimentale semantico-connessionale, semantico-antropologica, antropologico-trasformatzionale*, proposta da chi scrive negli anni 1980-1984 e sperimentata preliminarmente dal Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane era, al suo tempo, un modello molto avanzato che univa il portato delle lotte anti-istituzionali, molti principi delle pedagogie alternative dell'epoca e una serie di elementi propri di tipo linguistico ed epistemologico.

6.2.5.1. Questo impasto spiega sia il forte successo sperimentale negli anni 1985-1993, che il suo declino negli anni successivi quando il modello appariva usurato, la struttura sperimentale si era istituzionalizzata e formidabili pressioni corporative, professionali e psicoterapeutiche spingevano alla «sistemazione» un personale interno alla Scuola ormai invecchiato.

6.2.5.2. Un elemento di analisi e di autocritica in conclusione:

«La *sperimentazione didattica*, progettata e provata negli anni 1981-1984, inizia la sua attività sistematica nel 1985 come scuola sperimentale organizzata nelle pubbliche istituzioni di salute mentale (P. 1984a, 1985a, 1986a, 1993a); la sperimentazione sarà interrotta nel 1999 per una palese obsolescenza delle prassi e delle connesse modalità euristiche. La pedagogia alternativa e sperimentale degli anni sessanta e settanta è inizialmente la forma preferita di riferimento nell'organizzazione del percorso formazionale, con i suoi presupposti autodidattici, con la partecipazione degli allievi alla teorizzazione, con lo stimolo all'invenzione e alla scoperta, con la critica all'autoritarismo, con l'associazione di momenti di esplicitazione personale di gruppo, con una forte teorizzazione iniziale semantico-connessionale, poi semantico-antropologica e infine, ma molto incompletamente, antropologico-trasformatzionale. Otto gruppi didattici, massicci e organizzati come divisioni corazzate, della durata di cinque anni, si seguirono a intervalli di un anno o due, uno dopo l'altro, fino alla decisione del 1999 presa dalla scrivente in qualità di presidente della struttura istituzionale e di responsabile etico di sospendere al terzo anno... la sperimentazione del settimo ed ultimo gruppo. Il rapporto di ricerca (P. 1999a) mette ben in evidenza il successo iniziale dei primi gruppi, un rallentamento negli anni centrali e una decadenza rapida e irrevocabile dal 1994, a dispetto di un forte sforzo per la preparazione addizionale dei quadri dirigenti. Quella scuola era ormai andata fuori dal suo tempo, fuori dal *time-binding* dal quale era nata» (P. 2004b).

## C. SPERIMENTAZIONE DELLA CURA

La signorina M. guarì all'improvviso dalla sua malattia grazie dunque ad un mio sogno, e io dalla mia: dopo anni, decenni, avevo ripreso a sognare scivolando per la prima volta dalla fluttuante attenzione alla dimensione onirica e adoperando poi l'interpretazione del sogno, cioè la psicoanalisi stessa, in funzione proiettiva sulla mia paziente allo scopo di aggirare la mia censura onirica. Finalmente avevo aperto gli occhi sull'ingiunzione paterna: avevo continuato ad interpretare; non avevo chiuso gli occhi, la psicoanalisi era salva! Capii che la mia pretesa di rigore scientifico era l'oggetto stesso della deformazione onirica... In realtà quindi si era trattato di un doppio sogno perché era il sogno della proiezione del mio sogno nel sogno dell'altro.

Sigmund Freud, 1924 <sup>(8)</sup>

### a. *Il territorio e la cura*

6.3. La «cura», cioè il «prendersi cura d'altri» è, nella scenografia diadromico-trasformativa, un'attività trasformativa protensiva.

6.3.0. In questa accezione, il senso deborda molto al di là dell'ambito assistenziale, sanitario, psichiatrico e si avvicina molto al significato originario di *cura* in latino o *Sorge* in tedesco.

6.3.0.1. Nell'ambito sanitario, psichiatrico, psicoterapeutico (*care* in inglese), il progetto dell'indirizzo diadromico-trasformativa consiste nell'inseguire una *transpersonalizzazione*, cioè un mutamento significativo del destino di coloro che sono detti «curati».

L'uso della parola «destino» segna la dimensione generale, dunque innanzi tutto politico-sociale ed esistenziale, della trasformazione: molto più ampiamente dunque della clinica. Nella ricerca diadromico-trasformativa il termine *destino* non ha alcuna connotazione trascendente, poiché

<sup>8</sup> Si tratta di un testo del tutto immaginario, un'invenzione di Mariella Palumbo ed Enrico De Notaris in *Psicodramma in casa Freud*, Guida, Napoli, in corso di pubblicazione (si anticipa, con il consenso degli Autori, il sommario: «Un misterioso carteggio svela l'inquietante retroscena di un inedito documento freudiano. La moglie di Freud scrive all'inventore dello psicodramma J. L. Moreno. Quale enigma cela l'incontro drammatico tra le personalità più note della Vienna di inizio '900? Vacilla nelle fondamenta il castello della psicoanalisi: un fascio di luce insinuante squarcia il sipario della Bergstraße 19»).

descrive quasi graficamente una traiettoria. Il destino è considerato come una specie di risultante statistica cronodetica sul piano dell'insieme consequenziale e una rappresentazione mentale o grafica o pittorica diacronica sul piano dell'euristica spontanea: in questa figurazione semplificata appare rappresentabile anche l'asserimento che qualunque interferenza antropica può modificarlo. Cambiare radicalmente le condizioni di vita di un paziente psichico grave (dall'orrore manicomiale al ritorno nella comunità) non è guarirlo, e forse nemmeno migliorarlo: ma è cambiare il suo destino, ripristinare il suo diritto a vivere.

6.3.0.2. La scelta *operazionale* si basa sulla possibilità che la serie operativa individuata si allarghi a ventaglio e nuove modalità si aggiungano alla lista di quelle già in corso.

6.3.0.3. La scelta *operazionale* della Scuola diadromico-trasformativa esclude preliminarmente e totalmente, nella cura della sofferenza oscura e del disagio, ogni lesione dei diritti di cittadinanza, dei diritti all'assistenza sanitaria e sociale, alla riservatezza, al soccorso immediato, all'essere ascoltato, all'essere seguito in tutti gli svolgimenti ontici della sofferenza.

6.3.0.3.1. Non si tratta, si insiste, di una scelta etica, ma di una condizione operativa preliminare affinché un agire sociale e interpersonale sia una «cura».

6.3.0.3.2. In Italia questa posizione coincide con una riproposizione, un avanzamento e un rilancio strategico e prioritario della pratica anti-istituzionale, nel legame agli orizzonti culturali di questo tempo e all'ispirazione attuale dell'impegno politico.

6.3.1. In una serie di altri scritti (P.1988a, 1988c, 1988d, 1988e, 1990c, 1991a, 1991c), fu posto in evidenza perché il servizio territoriale di salute mentale doveva essere considerato non solo come l'unica struttura in cui fosse possibile sviluppare una nuova operatività nel campo della salute mentale, ma anche – e concomitantemente – come l'unica sede in cui potesse essere svolta con serietà la ricerca scientifica nel campo considerato:

«Ogni servizio territoriale di salute mentale che sia multiordinale e pluriqualitativo, che sia capace di accogliere tutta l'utenza di un bacino di estensione limitata e ben determinata, che sia attivo senza soluzioni temporali, che abbia come fondamento metodologico i criteri della reperibili-

tà e disponibilità, della non-selettività, dell'adeguatezza e tempestività di ogni intervento, che organizzi il proprio lavoro con precisione e puntualità, che sia portatore di innovazioni e invenzioni nel campo della ricerca, dell'operatività e della didattica, ogni servizio di questo tipo è uno *strumento del tutto nuovo* rispetto a quello delle psichiatrie tradizionali, anche extramurarie» (P. 1988a p. 210).

6.3.1.0. In contrasto con l'approssimazione e l'indefinitezza operativa dei precedenti strumenti della psichiatria (la triade classica fino al 1978: il manicomio; lo studio privato dello psichiatra; il divano dello psicoanalista con le sue ben note limitazioni di casistica e di selettività classista), in contrasto con tutto ciò,

«il servizio territoriale di salute mentale, per il fatto di operare in un campo limitato e geo-socialmente definito (il territorio dell'unità sanitaria locale) di cui può esplorare l'intero universo degli eventi umani e interagire con essi, è, nel presente periodo storico, l'unico strumento realmente scientifico di ricerca nel campo psicologico-psichiatrico per quel settore che attiene alle dimensioni antropologiche della sofferenza, della limitazione e del danno» (P. 1988a p. 214); «il servizio territoriale si costituisce infatti come *campo osservazionale* ben delimitato e raffrontabile con altri analoghi campi osservazionali (tanti quante sono le unità sanitarie locali di una regione o del paese), in cui l'intero universo degli eventi prescelti e denotati è – tendenzialmente – esplorabile e modificabile. Nessun altro precedente campo osservazionale delle psichiatrie tradizionali aveva un simile tipo di potenzialità per la ricerca» (P. 1991a).

6.3.1.1. Per la salute mentale l'alternativa italiana, nel suo periodo di *affermazione e diffusione*, si costituì dunque come connessione fra *riforma* (cioè un mutamento istituzionale nei molteplici suoi livelli e nelle sue dimensioni organizzative) e *trasformazione profonda delle prassi*.

6.3.1.2. La riforma psichiatrica italiana del 1978 avrebbe dovuto infatti determinare un vasto e profondo mutamento delle prassi

- sia nel senso della *tipologia operativa*,
- sia nel senso della *qualità complessiva dell'agire pratico* [*buona pratica*, nel gergo semanticamente ricco del movimento anti-istituzionale, recentemente (forse) rilanciato dalla costituzione del Forum Salute Mentale (P. 2002c, 2003c)].

- 6.3.1.3. Tuttavia in Italia, mutato subito il clima politico che condusse alla riforma del 1978 e scatenatosi quel processo di controriforma e di ritrattazione che è tuttora in atto, si fece sempre più difficile realizzare appieno il disegno originario (sintesi fra *mutamenti istituzionali e prassi liberatorie*) e anche, in certi casi, difendere adeguatamente i risultati pratici già conseguiti.
- 6.3.1.4. Divengono tangibili infatti la mancata o parziale negazione della *buona pratica* oppure la regressione da un livello accettabile di buona pratica a livelli non accettabili o addirittura di tipo neo-manicomiale (contenzione fisica; somministrazione psicofarmacologica; rivincita delle terapie da shock; meccanicità burocratica del rapporto; rifiuto di prestazioni o di interventi; scadimento del rapporto con l'utenza; progressiva riduzione del tempo di lavoro e/o del personale dei servizi; passaggio degli psichiatri politicamente potenti dai servizi agli uffici; etc.).
- 6.3.1.5. La formula del *revisionismo psichiatrico italiano* è dunque data da: *mutamenti istituzionali della riforma del 1978 + pratiche neomanicomiali e/o pan-psichiatriche e/o fortemente istituzionalizzanti e/o fortemente negatrici dei diritti di cittadinanza e/o caratterizzate da caduta progressiva dei tempi, delle attività, del numero degli operatori e/o francamente degradate a un'ambulatorietà arcaica e da negazione di prestazioni dovute, etc* (P. 2003c).
- 6.3.1.6. Tutto ciò accade, mentre nel resto del mondo capitalistico e ormai diffusamente anche in Italia, prevale un modello riduzionistico biologistico totalitario e talora apparentemente bonario.
- 6.3.1.6.1. Il modello è basato sulla completa farmacologizzazione della cura delle psicosi e sulla successiva diffusione traspositiva della psicofarmacologia alla cura della nevrosi (l'angoscia nevrotica da psicoanalizzare è trasformata in depressione minore a cui fornire *prozac* e altrettanto per le nevrosi sessuali; il grande ritorno delle anfetamine coinvolge anche i bambini «instabili»). Etc.
- 6.3.1.6.2. È realizzata la cura della normalità vale a dire l'ingegneria farmacologica dei normali stati d'animo (una tastiera far-

macologica con tasti ansiolitici, antidepressivi, antiastenici, sessuostimolanti, etc.). Suonare quella tastiera è il sogno dell'industria più avanzata.

- 6.3.1.6.3. Per tutto il resto di un'enorme documentazione della presente situazione di oppressione dei sofferenti e di restaurazione manicomiale si deve rinviare al Forum Salute Mentale, alle associazioni democratiche che operano nel territorio, alle segnalazioni dei cittadini, alla pioggia di E-mail di segnalazione degli utenti e dei loro familiari.
- 6.3.1.6.4. Come il manicomio di un tempo, il prevalente modo dell'assistenza psichiatrica italiana, basato sul binomio abbandono/intervento violento, è un crimine contro l'umanità.

### b. *La cura come ipotesi politica egualitaria*

- 6.3.2. In questa situazione, l'antagonizzazione dovrebbe essere forte e qualitativamente diversa da quella ormai patetica e *rétro* della psichiatria alternativa italiana degli anni sessanta.
  - 6.3.2.1. In questo senso la scelta *operazionale* in questa parte del tempo impone una problematica continua sulle conseguenze dell'agire terapeutico. Sovente le indicazioni sono contraddittorie: a nessuno è richiesto di essere perfetto, a tutti di riflettere e valutare.
  - 6.3.2.2. La scelta *operazionale* di chi scrive, della scuola, del gruppo di ricerca da cui viene questo libro, del Forum salute mentale di Napoli, esclude qualunque mutilazione psichica ed esistenziale: la «cura» è, prima di ogni altro momento, esposizione alla radiazione antropica reciproca cioè al ritorno autentico alla comunità, all'unica condizione capace di determinare una trasformazione positiva.
    - 6.3.2.2.1. Sono noti gli effetti disastrosi dell'esposizione alla radiazione antropica della violenza, della guerra, della tortura, della negazione dei diritti di cittadinanza, della contenzione fisica, delle «terapie violente».
    - 6.3.2.2.2. Erano gli effetti del manicomio, sono quelli dell'abbandono territoriale nei servizi territoriali degradati, sono quelli del servizio psichiatrico ospedaliero (spaccio immenso e im-

punito di psicofarmaci; nuovo luogo della camicia di forza), sono quelli delle residenze per malati mentali, prigionucce gettate in periferia, chiuse a doppia mandata, ottuse e spersonalizzanti, allietate, in omaggio alla riforma del 1978, da eterne ceramiche, da pasti venuti dalle Ditte di fuori, dalla televisione *night and day*, da spettacolucci e danzette della domenica, da visite del Cardinale e dell'Assessore.

6.3.2.2.3. E del pari sono noti in senso inverso gli effetti trasformazionali positivi che vengono dall'esperienza anti-istituzionale nella sofferenza oscura, dalla pratica sociale nell'emarginazione, dall'istigazione all'autonomia negli psichiatrizzati e che prescrivono, senza dubbi e senza ambagi, il ripristino di normali rapporti sociali, l'accoglienza, l'interessamento alla sofferenza, l'abitare in luogo dell'essere reclusi.

6.3.2.2.4. Solo da questo punto in avanti è possibile entrare in aspetti propri e specifici della cura della sofferenza psicologico-psichiatrica che chi scrive, per ostinazione, continua a chiamare *sofferenza oscura*.

6.3.3. In modo estremamente sintetico si dovranno prendere in esame due argomenti:

a. la «cura» nei servizi di salute mentale nati in Italia con la riforma dell'assistenza psichiatrica nel 1978 e le connesse leggi regionali<sup>9</sup>;

b. i problemi connessi con quei trattamenti sistematici che compongono il quadro disordinato, variopinto e pericoloso indicato complessivamente con il nome di psicoterapia<sup>10</sup>.

6.3.3.1. L'elemento decisivo dei mutamenti operazionali, determinante per la realizzazione dell'alternativa alla psichiatria *per la quale i mutamenti istituzionali sono condizione necessaria ma non sufficiente*, è costituito dalla qualità complessiva dell'agire pratico (*buona pratica*).

6.3.3.2. L'espressione *buona pratica* – che appartiene al gergo di lavoro di alcuni gruppi fortemente impegnati di operatori –

<sup>9</sup> Vedi: (P. 1980a, 1986a pp. 436-454, 1987b, 1988a pp. 205-232, 1988e, 1989e, 1991a, 1993a pp. 348-368, 1996f, 1997a pp. 539-575 *et passim*, 1999a, 2001a. pp. 174-179, 2004a; Piro S. e Oddati A. 1983.

<sup>10</sup> Vedi: P. 1980a, 1984b, 1986a pp. 204-215, 1987b, 1989a pp. 45-74, 1993a pp. 272-275 e 348-355, 1994b, 1995b, 1996f, 1997a *passim.*, 1998c, 1999a.

indica una serie complessa di attività trasformazionali nel campo antropico, basate su un sistema doxico-ideologico e axiologico di riferimento (teso esplicitamente alla pratica universale dei diritti, in una serie di possibili varianti, e implicitamente alla trasformazione evolutiva pacifica della convivenza umana).

- 6.3.3.3. Bisogna poi sottolineare – come momento della massima importanza – che la *pratica di alternativa* alle attività oppressive della psichiatria e del manicomio e il ripristino dei diritti dei malati mentali intervennero in Italia, da Gorizia e Materdomini in avanti, *prima* che si desse forma organizzata alle ipotesi di mutamento istituzionale, al progetto di abolizione del manicomio, allo spostamento territoriale della «cura».
- 6.3.3.4. Tutto questo è ricordato a conferma storica del fatto che l'urgenza politica, culturale, emozionale, ideale della trasformazione dell'agire interumano e della pratica di un modo più ampio di tutela dei diritti dei cittadini *precede di molto* l'organizzazione di ogni progetto socio-istituzionale che vi è inerente.
- 6.3.4. Si fa qui un semplificazione *estensionale* della qualità complessiva dell'agire pratico (*buona pratica*)<sup>11</sup>:
- a. rispetto pieno della libertà e dei diritti dei cittadini (cfr., ad esempio, il Regolamento del DSM di Trieste);
  - b. rifiuto della violenza e dell'oppressione nei rapporti interumani;
  - c. arco vasto di attività, massimo sforzo per ridurre l'afflittività degli interventi, conseguente rifiuto di tutte le pratiche violente e coattive, ereditate dell'era manicomiale o reinventate al presente;
  - d. invenzione continua della «cura» come legame epocale a una collettività umana, come espansione vitale, come comprensione del mutamento prodotto dalla crisi e dalla sofferenza;
  - e. opposizione frontale alla mutilazione prodotta dalla soppressione meccanica o farmacologica della crisi e conseguente presenza continuativa e partecipante degli operatori anche nelle fasi acute;

<sup>11</sup> Sulla questione dei diritti si rinvia, come si è detto, al Regolamento del DSM di Trieste (da art. 16 regolamento Dsm /Ass n. 1 Triestina, dicembre 1995) e al recente libro di Peppe Dell'Acqua (2003). Si tralascia qui anche il documento del *Comitato nazionale di bioetica Comitato su psichiatria e salute mentale* del 24 novembre 2000 riportato nello stesso libro di Dell'Acqua, la cui applicazione integrale e diffusa risolverebbe immediatamente tutti i problemi della cattiva attuazione della riforma in tante parti d'Italia.

- f. relativizzazione di ruoli, di identità, di professionalità (formazione interprofessionale nei servizi basata sulla prevalenza netta della *competenza antropologica di rapporto* sulle *specificità professionali*, rese in genere marginali, accessorie, addizionali nei servizi a «buona pratica»);
- g. coazione incondizionata, singolare e plurale, d'impegno, quale *stille del servizio* e quale *pratica dell'accoglienza*;
- h. prevalenza del lavoro di gruppo, di *équipe*, di nucleo operativo, etc.; organizzazione del servizio come struttura capace;
- i. intervento territoriale 24 ore su 24, sollecito, bene organizzato, volto quando è possibile a evitare il ricovero;
- j. etc. per molte voci, con rinvio a due lavori di approfondimento: P. 2003c: *Contributo allo studio del revisionismo psichiatrico italiano dopo il 1981*; P. 2004c: *Sulla "sincerità" dell'adesione al Forum*, Intervento nella II<sup>a</sup> Assemblea Nazionale del ForumSaluteMentale, Camaiore di Lucca, 16-17 dicembre 2004.

6.3.5. Dalla programmazione operativa dei servizi di salute mentale e dalle attuazioni territoriali degli anni settanta-ottanta viene un altro punto che lo scrivente ritiene della massima importanza, cioè il concetto di *polifocalità*, che spazza via il pregiudizio tecnicistico di differenze importanti di qualità terapeutiche fra operatori di diversa professionalità.

6.3.5.1. L'attività di «formazione» di un'*équipe* (di salute mentale) dovrebbe essere condotta da tutti gli operatori per il 90% insieme, lasciando alle specificità farmacologiche, psicoterapeutiche, gestionali il resto (sperimentazione: P. 1988d, 1988e, 1989c, 1989d, 1989e, 1990b, 1990c, 1991a, 1996f; Mancini A. 2002).

6.3.5.2. Per altri sviluppi sull'argomento della «cura» nei pubblici servizi, si deve qui rinviare agli scritti citati un approfondimento.

6.3.5.3. Ma una precisazione è necessario fare: la «cura» della sofferenza oscura, dello strarvolgimento psicotico, della psichiatizzazione addizionale è possibile solo con il concorso dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni.

6.3.5.4. Saltando una serie di passi intermedi importanti, alla lunga questo impegno sociale – estendendo la lista delle concrete operazioni necessarie e spostando sempre più avanti i limiti – comporta la visione di una democrazia egualitaria ben

realizzata, fondata sul rispetto dei diritti delle genti e dei singoli, sulla giustizia, sulla libertà, lontanissima nel futuro, eppure già presentita in quei punti isolati dove la «cura» è realizzata nella sua pienezza.

6.3.5.5. V'è qualcosa di cui non si parla mai, dal 1978 quando la riforma fu emanata alla primavera del 2005 mentre questo libro viene dato alle stampe: la «cura» della crisi acuta in campo psichiatrico. Si tratta di un argomento che ha, nella visione di chi scrive, un così grande significato e una così forte evidenza, e non solo in campo di salute mentale, che converrà parlarne nella conclusione di questo libro.

*c. Avrebbe avuto senso l'ipotesi di una cura ad orientamento antropologico-trasformatore?*

6.4. In un modo più settoriale e anche fugace si danno qui alcune informazioni sui tentativi di cura a orientamento antropologico-trasformatore.

6.4.0. Per chi scrive lo studio teorico e la pratica della cura sono stati paralleli nel tempo e rigorosamente collegati nei contenuti: ciò significa che vi sono state e vi sono contraddizioni ripetute, importanti, talora gravi, spesso irrisolte. Ma in generale, teoria e pratica sono fortemente collegate dalla visione del mondo e dalla concezione politica di base e così fu anche per chi scrive: la sua pratica risponde all'impostazione del suo lavoro teorico e alle sue convinzioni.

6.4.1. La sintemática della «cura», sottolinea Mancini che è uno dei pochi ad avere una pratica analoga, traversa diacronicamente la ricerca diadromico-trasformatore, già prima ancora che questa si riconoscesse come un modo autonomo di ricercare delle scienze umane (Mancini A. 1998 pp. 59-62).

6.4.1.0. Sin dagli scritti degli anni cinquanta (P. 1958b) appaiono evidenti alcuni aspetti destinati a rimanere costanti nella successiva ricerca:

- la «cura» non può realizzarsi, se non nella sua appartenenza trasformatore a un più vasto orizzonte di senso (antropologico, culturale, politico);

- la «cura» non può realizzarsi senza una convinzione autentica di chi cura;
  - la «cura» esige una continuità fra i vari livelli di prassi (cura della sofferenza e trasformazione istituzionale; cura e rispetto dei diritti di cittadinanza; cura e ricerca; etc.).
- 6.4.1.1. Comparire negli anni sessanta la tendenza di chi scrive a indicare nel polimorfismo della scena trasformazionale (cioè nella varietà, nella scomposizione, nel rovesciamento dei *settings*) il rimedio all'ossessivo incarceramento in un *setting* sempre identico con regole nomotetiche fisse (la *scacchiera maledetta* si dirà più tardi).
- 6.4.1.2. Non si parla ora più di «psicoterapia» e il complesso delle forme di intervento trasformazionale è indicato come «tecniche della liberazione» (P. 1971a), includendo nella stessa modalità dell'agire una gamma molteplice che va dal trattamento duale di lunga durata alle roventi assemblee di quegli anni nei manicomi delle prassi alternative.
- 6.4.1.3. Una sintesi così necessariamente stringata impone molti salti. Negli anni in cui la teoresi diadromico-trasformazionale prende forma sono espresse sulla cura posizioni sempre più nette.
- 6.4.1.4. Alcune forme peculiari dell'agire psichiatrico (tutte quelle che si basano sulla potenza trasformazionale delle relazioni interumane) hanno senso solo se sviluppate in una condizione di non-oppressione, di non-sfruttamento, di non-asservimento seduttivo o ideologico; altre, intrinsecamente oppressive, debbono essere respinte e concretamente sostituite con altre.
- 6.4.1.5. Per la necessaria brevità si stralciano dagli scritti recenti alcune frasi significative, la cui perentorietà è dovuta solo all'isolamento dal testo originario.

«2.3.4.1. I discorsi e i temi possibili sono in qualche modo *equivalenti* (e ciò spiegherebbe la vastità ermeneutica delle psicodinamiche del ventesimo secolo, per quanto riguarda gli indirizzi più «seri» e più corroborati metodologicamente). 2.3.4.2. Questa equivalenza, che si può dire convenzionalmente *diadromica*, considera le situazioni particolari e gli accadimenti relazionali che vi sono connessi come espressioni di dimensioni più estese dell'accadere, di linee, di abiti, di introiezioni... 2.3.4.3. La «cura» è una limitatissima dimensione operativa, di cui si possono variare le forme, inventandone delle nuove. Quello che non varia è il processo

d'intersezione di due (o, meglio, più) traiettorie antropiche e dunque l'evento trasformazionale che ne deriva per un processo di mescolamento delle interiorità che si confrontano [ciò che coincide con molte tesi note e importanti in campo psicodinamico: es. la tesi della "presenza dello psicoanalista" da Nacht in avanti (Nacht S. 1963)]. Certamente si possono porre in atto molte tattiche per disturbare questo svolgimento e l'"interpretazione" è un ottimo esempio di questo tipo di disturbo. Tuttavia in genere, se non è troppo disturbata, la sequenza trasformazionale segue allo stesso modo, quale che sia la forma esteriore dell'intervento e quali che siano i contenuti dialogici del copione» (P. 1996f).

«4. La cura della sofferenza oscura (nevrosi, depressioni psicogene e ontiche, tensioni emozionali, etc.) è, almeno inizialmente, una *pratica intuitiva*, non diversa qualitativamente dalle relazioni della quotidianità e dagli interventi attivi di qualcuno verso altri, successiva e coeva a tutte le forme trasformazionali primitive, tradizionali, popolari, magiche, rituali, incubative, etc. dalle quali, in modo positivo, direttamente deriva e verso le quali tende oscurantisticamente a ritornare... 4.1.3. Dunque, la "scientificità" della cura non è data né dall'attuazione di rituali e procedure né dalla pioggia anomala e acida di ermeneutiche stravaganti ed infantili e di epistemologie gravemente contraddittorie, ma dall'attenzione di massa che in questo secolo si è data alla necessità di una forte corroborazione metodologica e di una sistematizzazione di tale pratica umana. 4.1.3.1. Al confronto dunque con la caducità, l'improbabilità, l'arbitrarietà, talora con l'infantilismo filosofico delle ermeneutiche e degli apparati teorici delle "psicoterapie" del ventesimo secolo, ciò che escono comunque rafforzate sono le spinte verso nuove esperienze, verso nuovi linguaggi, verso nuovi assetti teorici, cioè, complessivamente, la spinta a capire... 4.5. L'atteggiamento proposizionale centrale di questo scritto è il seguente: *la "cura" è una ricerca, fatta da attori che praticano costantemente la ricerca; ha un esito positivo quando trasforma il "curato", colui che soffre, in un ricercatore che sa usare la sua sofferenza per capire, per slargare orizzonti, per sostituire all'odio contro i propri simili la protensione verso il mondo, verso la vita, verso la specie» (Ibidem).*

«Ogni cura antropologico-trasformazionale è dunque una ricerca scientifica sugli accadimenti umani degli attori protensionali del processo trasformazionale e del loro mondo adiacente e circostante. Per l'indirizzo antropologico-trasformazionale (così come per molte punte avanzate della psicoanalisi e per altri indirizzi che non hanno abbandonato la ricerca) l'effettualità trasformazionale di una cura non è data dalle scelte delle operazioni tecniche, bensì dall'estensione, dalla complessità e dalla tempestività della metamorfosi personale dell'attore: l'importante in una cura, si potrebbe dire, non è quello che il curante fa, bensì quello che egli è, vale a dire ciò che senza posa diviene, ciò che inventa» (P. 1996c).

«Viene così, come si dirà meglio più avanti, la definizione operativa di tre momenti teorico-pratici necessari nella cura a orientamento antropologico-trasformatzionale: la *protensione come impegno trasformatzionale* di vasta portata, la *passione del viaggio comune*, la *cura come ricerca*» (P. 1996f, 1997a p. 547).

«La scena trasformatzionale (*setting* nella terminologia tradizionale) deve essere inventata in relazione alle esigenze diverse e proprie del “curato” o dei “curati” o del “gruppo dei curati” e alle possibilità concrete offerte dalla situazione istituzionale in cui ciò accade; ovunque sia possibile, i “curanti” dovranno organizzarsi in modo da realizzare una *conduzione multipla alter-nante*. A seconda delle possibilità oggettive e della struttura istituzionale in cui la cura accade, la scena trasformatzionale può essere duale, plurale, grup-pale, con uno o con più curanti anche per un solo “curato”, con alternanza di curanti diversi, con o senza una componente esercitativa o un momento teorico accanto alla modalità principale che è la *fluenza d'espressione*: essa è creata in relazione alle esigenze diverse e proprie del “curato” o dei “curati” o del “gruppo dei curati”» (P. 1997a pp. 571-572).

6.4.2. Il Laboratorio sperimentale di salute mentale della Scuola incominciò come discussione degli allievi della Scuola che prestavano lavoro volontario o di ruolo presso il Centro di salute mentale di Scampia, un quartiere *male* di Napoli, che chi scrive aveva organizzato e diretto per qualche tempo; trovò sistemazione nel 1992 come *ambulatorio pubblico esterno* dell'ospedale psichiatrico Frullone (in fase di attiva apertura territoriale) in collaborazione con i servizi territoriali di salute mentale e molto spesso in loro surrogazione<sup>12</sup>.

6.4.2.1. Il Laboratorio, in un quadro di piena promozione dei diritti dei cittadini che ne avevano bisogno, si proponeva:

- i. forme nuove di preparazione degli operatori (concidenti dunque con la Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale);
- ii. forme nuove di pratica della cura (maggiore estensione, maggiore protensione trasformatzionale, accelerazione dei tempi);
- iii. forme più adeguate di rapporto fra pratica della cura e teoria diadromico-trasformatzionale;

<sup>12</sup> Il laboratorio fu ufficialmente istituito dalla Usl 41 della Campania con delibera 640/1994 come attività clinico-sperimentale della Scuola.

- iv. sperimentazione di trattamenti lunghi e sistematici (detti in genere *psicoterapia*) su prevalente base diadromico-trasformatzionale;
  - v. sviluppo del concetto e delle ipotesi di lavoro di un'auto-nomia territoriale della «cura» e del *self-help* (l'ultimo punto fu poi sviluppato dalla Scuola nella Asl Salerno 1 negli anni 2000-2002).
- 6.4.2.2. Appare già subito evidente l'azione positiva della presa in carico per interventi e seguimenti di tipo sistematico (spesso delegate, eluse, rinviate al privato) e della forma accurata, puntuale, rispettosa dei diritti del cittadini.
- 6.4.2.2.1. È del pari evidente lo sforzo per inventare scene trasformazionali variate e adatte a situazioni diverse. E non può che essere giudicato positivamente l'intervento di allievi volontari, ben preparati e già esperti, che venivano da fuori ad affiancare il lavoro dei pochi membri della Scuola di ruolo nelle strutture.
- 6.4.2.2.2. Molto problematica invece è la situazione per quanto riguarda l'orientamento teorico e metodologico della «cura». Se un così serio distacco andava verificandosi fra dirigenti della scuola e teoresi diadromico-trasformatzionale (vedi sez. precedente), non era possibile che la «cura» non vi fosse potentemente coinvolta. Si dirà di ciò più estesamente nella successiva sez. D. *Autovalutazione provvisoria*.
- 6.4.2.2.3. Così fu necessario rivedere l'intera situazione della cura, anche nel corso dello svolgimento delle attività di formazione per i quadri della Scuola.
- 6.4.3. La conclusione di tutto ciò è contenuta in una lettera del 15 dicembre 1998 dello scrivente al Comitato direttivo.
- 6.4.3.1. Per quel documento era stata preparata con grande cura una lunga tabella che, in quindici punti analitici, paragonava le cure, così come venivano realmente praticate, con il modello *diadromico-trasformatzionale* di cui si parlava teoricamente da parte degli allievi.
- 6.4.3.2. Venivano così distinte le cure a vago orientamento antropologico-trasformatzionale, finora (a giudizio dello scrivente) prevalenti nella Scuola, dalla cura *diadromica*, cioè *metagogica*, che la professione di un'adesione filosofica, scientifica,

culturale e operativa alla teoresi diadromico-trasformazionale avrebbe imperiosamente richiesto.

6.4.3.3. A quella tabella, troppo lunga per essere qui riportata, si rinvia il lettore. Se ne riporta qui solo la conclusione:

«L'esperimento didattico fondamentale era costituito fin dall'inizio (ed era stato fortemente pensato in questo senso...) dalla totale coalescenza del *momento formativo culturale ed operativo* con il *momento della trasformazione personale*. Senza questa coalescenza l'intera prassi della Scuola si sarebbe ridotta a un puro esperimento di pedagogia alternativa: sarebbe poi del tutto fallito l'obiettivo politico che era quello di rivendicare ai pubblici servizi tutti gli aspetti della formazione antropo-psicologica, senza appaltare il "personale" al privato» (dalla *Lettera* dell'autore al Comitato direttivo della Scuola, 15 dicembre 1998).

6.4.3.4. La trasformazione della Scuola in un istituto di psicoterapia qualunque incombeva ormai nell'orizzonte politico-istituzionale di Campania, anche per l'erronea transitoria adesione di chi scrive alla proposta, fortemente sostenuta dalla componente «professionale» degli allievi, di iniziare presso il Ministero della Ricerca Scientifica il *cursus* per il riconoscimento della Scuola *anche* per la formazione psicoterapeutica.

6.4.3.4.0. Secondo il modello non-I (non-identità, non-innocenza) prima di accusare chiunque di qualcosa, sarebbe necessario fare un processo a sé stessi, complici assidui e irrimediabili di molti impegni reazionari.

6.4.3.5. Compresa finalmente l'incombenza di quel pericolo, l'autore non riprese, dopo una sosta, la procedura ministeriale che avrebbe condotto a risultati distruttivi sul piano culturale e scientifico: e ciò pose in termini politici chiari il problema finale dell'esperimento.

6.4.3.6. Così la lettera del 15 dicembre 1998 al Comitato scientifico della Scuola sperimentale antropologico-trasformazionale chiuse per sempre questa tematica e rinviò la continuazione della ricerca diadromico-trasformativa a un nuovo Programma di ricerca (che Mancini, l'autore di questo libro e alcuni giovanissimi allievi riprenderanno fuori dall'area istituzionale nel gennaio 1999, come s'è anticipato in altra parte di questo libro).

- 6.4.4. Chi scrive, dopo sei anni dalla conclusione dell'esperimento *scuola sperimentale* nella fase (1981)-1985-1998-(1999), dopo altre esperienze sperimentali didattiche e della «cura» e con una riduzione dell'enfasi personale, ha tratto per sé le conclusioni finali a cui qui s'è brevemente accennato, lasciando ad altri ricercatori il compito di un'eventuale valutazione più obiettiva.
- 6.4.5. Intenso rimane il suo rimpianto per quello che non si è potuto fare fra le tante cose che pur si sono fatte: in particolare l'avanzamento della sperimentazione di cura antropica della grande crisi psicotica di esordio, della fase acuta. Di tutto questo si farà un cenno autovalutativo e autocritico nella sezione seguente.

## D. AUTOVALUTAZIONE PROVVISORIA

Vom Schloßberg war nichts zu sehen, Nebel und Finsternis umgaben ihn, auch nicht der schwächste Lichtschein deutete das große Schloß an.

*Franz Kafka, Das Schloß S. 7*

- 6.6. Procedere a una valutazione provvisoria del proprio lavoro è affare di ogni giorno per il ricercatore, anche se poi sarà lasciata ad altri la valutazione finale o complessiva.
- 6.6.0. Ma in questo caso, anche per una valutazione provvisoria si pongono immediatamente alcune questioni decisive.
- 6.6.1. È possibile un'autovalutazione in campi che sono così gravemente embricati con la vita, come dirigere un manicomio, contestarlo, smontarlo e chiuderlo; prender parte a un processo riformatore importante; incontrarsi e scontrarsi duramente con il sistema politico-amministrativo delle istituzioni sanitarie e dunque anche con le amministrazioni della Regione, del Comune, etc.; avere rapporti con sindacati, partiti, organizzazioni di massa, aree della contestazione sociale; scrivere sui giornali, etc.; e poi fare ricerca disordinata in ciò che ti capita e ricerca organizzata con ciò che hai lungamente programmato?
- 6.6.1.0. O si deve inferire l'obbligo di fare certe cose a caldo e certe altre, come la ricerca sull'insegnamento e sulla cura, con ponderazione, sereno distacco e grande obiettività?
- 6.6.1.1. Certamente chi scrive è l'ultimo che potrebbe rispondere a siffatte domande: gli sembra, a lume di naso, di dover escludere la soluzione di cui alla proposizione precedente. Se queste commistioni di prassi diverse tolgono *carattere di scientificità* a quella parte della prassi che per convenzione si dice ricerca, chi scrive se ne addolorerà, ma non potrà porvi rimedio.
- 6.6.1.1.0. Trova tuttavia abbastanza difficile, e anche sospetta, la posizione di colui che – nel campo delle attività connesse alla *cura* della sofferenza oscura (*psy*) – per una parte del suo tempo si dedica a espletamenti grossolani detti *lavoro* e per un'altra parte si astraie in un composto mondo separato in cui il suo agire diviene *ricerca*.

- 6.6.1.2. L'autore tenta dunque di ripercorrere a ritroso alcune delle tappe del guazzabuglio costituito dall'intreccio lavoro-ricerca all'interno del suo sistema doxico-ideologico, della visione politica e culturale che la sostiene, del rifiuto delle «libere» attività professionali, della prassi d'impegno pieno.
- 6.6.2. «Se, nella tua ricerca sul linguaggio, scopri che quello che sta di fronte a te non sta producendo sintomi o rumori, ma sta dicendo parole che significano, allora tu lo sleggi immediatamente» (P. 1968b).
- 6.6.3. E, lasciando da parte la massiccia ma ormai lontana sperimentazione linguistica nella schizofrenia (legata appunto, nel suo concludersi, a un'esperienza antimanicomiale intensa), prende l'esperimento *Scuola sperimentale*, come è stato descritto nel capitolo precedente, quale campo di riflessione autovolutiva, isolandolo dunque – nel discorso – da tutto il resto.
- 6.6.3.1. La *Scuola sperimentale*, dapprima *semantico-connessionale*, poi *semantico-antropologica*, poi *antropologico-trasformativa*, di cui più estesamente s'è detto nella sez. B di questo capitolo, fu negli anni 1985-1998 una ricerca sicuramente di grande portata (e, forse, importanza), anche per le condizioni nella quali fu realizzata.
- 6.6.4. Si ritorni per un momento all'inizio del progetto.
- 6.6.4.1. La crisi degli anni 1971-1980, in cui vi fu silenzio scientifico (vedi cap. 0 sez. B), studio intenso in molte direzioni, vorticoso aumento della prassi anti-istituzionale nel manicomio e nel territorio, permise che, nel successivo periodo 1980-1985, si realizzassero:
- i. la programmazione della sperimentazione didattica e i primi test di prova (P. 1980a, 1984a, 1985a, 1986a) prima dell'apertura della sperimentazione definitiva nell'ottobre 1985;
  - ii. una serie di ricerche associate fra Consiglio nazionale delle Ricerche e Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane sull'andamento della riforma psichiatrica: fra tanti testi prodotti si ricordano il rapporto intitolato *La riforma psichiatrica del 1978 e il Meridione d'Italia* (Piro S. e Oddati A. 1983) e i tre volumi sulla marginalità psichiatrica nel Sud (Adamo P. e Sala G. B. 1986; Di Munzio W. e Corrivetti G. 1986; Petruzzellis V. e Pinzone F. 1986);

- iii. un'intensa attività di passaggio dall'attività anti-istituzionale del manicomio al lavoro territoriale, istituendo il Centro di salute mentale del quartiere Scampia di Napoli e dirigendolo dal 1986 al 1992 in una con l'ospedale psichiatrico Frullone già allora in lisi;
- iv. lo sviluppo di una visione scientifica organicamente propria, in pieno discutibile da allora ad ora in tutti i suoi atteggiamenti proposizionali, in tutti i suoi sviluppi ed espressioni, ma comunque atta a generare nuove prassi e nuove sperimentazioni;
- v. un programma di cura delle sofferenze oscure che avesse, insieme, il carattere generale di liberazione e di rispetto dei diritti, l'apertura di un discorso nuovo nelle cure sistematiche (di lunga durata e della crisi), il carattere di consapevolezza metodologica e semantica di tipo che ora si dice *diadromico-trasformatore* capace di farne una sperimentazione propria (e seccamente differente dalle cosiddette *psicoterapie* del ventesimo secolo).

6.6.5. Nell'attuale bilancio si deve dire che i punti i. ii. iii. nel loro ultraventennale sviluppo ed evoluzione sono da considerarsi sicuramente realizzati; il punto iv. riguardante la propria produzione scientifica viene valutato da chi scrive positivamente per *quantità* di documentazione e *continuità*, mentre per la *qualità* solo altri potrebbero valutare quello che sembra molte volte all'autore complicato, labile in molte sue parti, strampalato o (nei giorni di pioggia) del tutto sballato.

6.6.5.0. Infine, per quanto riguarda il punto v. cioè lo sviluppo di una metodologia di cura psicologica sistematica, migliore e scientificamente più adeguata di tutte le altre esistenti sul pianeta, *si tratta di uno scacco netto* peraltro in qualche modo atteso negli ultimi anni.

6.6.5.1. Si tratta di uno scacco non per quanto riguarda il mutamento abbastanza radicale di contenuti e di metodo del proprio personale esperimento di cura (e di qualche altro), ma per quanto riguarda la trasmissione di questo modello a un gruppo più esteso, cioè a quegli allievi che avevano frequentato per cinque anni la Scuola sperimentale e vi erano rimasti come quadri.

6.6.5.2. Ora si ha da dire qui e sottolineare con forza che tutto questo non ha e non può avere torti, ragioni, impegni, promesse e altre stoltezze tipiche delle risse di scuola o di istituto, ma serve a concludere un esperimento che era, insieme, didattico e terapeutico:

- i. il modello sperimentale didattico è andato bene per circa dieci anni e poi è ovviamente invecchiato, è stato in crisi esplicita dall'ottobre 1995 e dal 1999 è stato sostituito;
- ii. il modello della cura ha avuto sprazzi e bagliori nell'organizzazione di una serie di *settings* diversi e variabili, ma è del tutto fallito nell'adozione gruppale di un *contenuto esistenziale* della cura, di un *senso reale e della reciprocità* della trasformazione, di una *coerenza* piena con le premesse teoriche e con la sperimentazione didattica.

6.6.5.3. E, parlando di modello, non ci si riferisce ai modi inediti di organizzazione del lavoro di cura e di variazione della scena (*setting*) che ebbero successo negli allievi, bensì alla sostanza della permanenza evidente di residui teorici e di convinzioni profonde strettamente adese alle correnti psicoterapeutiche prevalenti in questa parte del mondo. La validazione di questa proposizione è affidata ad eventi oggettivi dopo il 1999.

6.6.6. Nelle cure che ogni giorno si svolgevano (nel Centro di salute mentale territoriale e poi nel Laboratorio della cura presso il manicomio) vi erano rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini sofferenti, gratuità integrale a dispetto dei miti capitalistico-psicologici delle psicoterapie prevalenti, impegno, buona qualità e sistematicità del rapporto, buoni e riconosciuti risultati terapeutici, dunque una corretta pratica d'impostazione clinica e un'attività «psicoterapeutica» non irriflessa e non improvvisata.

6.6.6.1. Tuttavia, anche quando la sperimentazione prendeva aspetti operazionali nuovi (più conduttori con sostituzione bimestrale di ognuno di essi nei gruppi di cura; più conduttori per la cura di una sola persona; altre tipologie: cfr. P. 1999a), ognuno degli allievi a *formazione* ufficialmente *trasformativa* vi metteva quello che aveva e quello che voleva (nonostante lo sviluppo d'insegnamento e formazione agli aspetti più specifici dell'indirizzo).

- 6.6.6.2. Le differenze non furono nelle procedure operazionali, bensì nelle metodologie di rapporto e nella generale visione del mondo: mai gli allievi della scuola furono coatti a una visione del mondo, a una metodologia, ad obblighi codini di osservanza di scuola.
- 6.6.6.3. La sperimentazione di una modalità diadromico-trasformativa era ristretta alla fine a chi scrive e a un paio di altri allievi: nel rispetto dei diritti dei pazienti, ognuno degli altri operatori aveva piena libertà anche quando operava all'interno di una scena (*setting*) alternativa.
- 6.6.6.4. Molti erano gli aspetti che apparivano rifiutati nella loro effettualità, anche se accettati ufficialmente e nelle pubblicazioni sottoscritte:
- i. l'*equivalenza narrativa* delle serie di storie emergenti dal lavoro di cura (copioni con trama simile con «attori» della singolarità a identità variabile, scambiabili, in vario disponibili sulla scena della cura), ciò che toglieva molta importanza alle ermeneutiche *psy*;
  - ii. il *percorso diadromico* di «allenamento» degli operatori alla non-identità e alla pausa cronodetica;
  - iii. la *trasformazione propria* come fatto necessario per il mutare degli altri (una trasformazione propria, sensibile, evidente, resa fattuale dall'utilizzazione del nuovo in tutti gli aspetti della propria prassi (la *routine* clinica delle psicoterapie fa dell'agire una ripetizione e del sentire una conferma culturale; nella cura diadromico-trasformativa ogni caso è una variante nuova dell'accadere che deve costituire per il curante una *crisi*, una *ricerca* e un *insegnamento*);
  - iv. la *liquidazione del sentimentalismo ovvio*: la *passione del viaggio comune* non è una brutta storiaccia a fumetti di reciproco affetto, formazione di legami, etc, come è stato inteso dagli allievi-docenti secondo il piagnucoloso modello *psy* del ventesimo secolo, ma è l'impegno a costituire e compiere una ricerca necessaria a entrambe le parti in una situazione in cui alla dimensione reazionaria dell'attrazione trasferale viene sostituita la dimensione reale della stima reciproca nella ricerca e nell'ampliamento delle visioni del mondo.

- 6.6.6.5. Il lavoro pratico della presa in carico e della cura continuò nella decisione (ovvia e comune a tutti) di una prassi svolta nel rispetto integrale dei diritti alla cura dei cittadini.
- 6.6.6.6. Nessuno potrà mai dire dove fosse il giusto e dove, nella crescente pressione a fare una scuola di psicoterapia capace di dare un titolo ufficiale, andava completamente perso il nesso fra la metodologia didattica sperimentale, molto avanzata per quei tempi, e la cura: la continuità fra apprendimento/insegnamento e cura fu in crisi dall'ottobre 1995 e confutata a partire dal 1997 (da chi scrive), nonostante che fosse in stampa il libro che ancora la proponeva (in un capitolo in collaborazione) come programma di ricerca della cura accettato da tutto il gruppo (P. 1997a).
- 6.6.6.7. A parte questi aspetti particolari e la parzialità dei risultati, venne dal lavoro scientifico e pratico della Scuola sperimentale un enorme spinta alla successiva ricerca, come si dirà.
- 6.7. Chi scrive ha tratto dalla sperimentazione didattica e dalla sperimentazione della cura del periodo 1985-1999 un enorme bagaglio di esperienze, di invenzioni, di convinzioni, di pentimenti scientifici e di vantaggi nella «cura» di se stesso.
- 6.7.0. Sente tuttavia quel complesso sperimentale, chiuso nel 1998, lontano da lui, svanito, in un altro tempo della storia, come gli appaiono ora la sua ricerca sul linguaggio schizofrenico o la contestazione psichiatrica o, ancor prima, gli eventi della storia del mondo che visse nella sua adolescenza: l'effetto distanza è il segno del mutamento epocale.
- 6.7.1. Il presente è legato a una diversità sostanziale dei tempi, all'arcobaleno dei mutamenti, alla fine delle speranze riformiste: da allora, dal periodo della Scuola sperimentale antropologico-trasformativa 1985-1999, la guerra spietata degli imperialismi oscuramente contrapposti, la cogenza della pace, l'emigrazione e il genocidio mediterraneo dei migranti, l'implosione della democrazia nel costituirsi del ceto politico in classe, l'evidenza del *melting pot* e il rifiuto dell'obbligo di occidentalizzazione, il farsi necessario e planetario di un sogno di democrazia egualitaria diffusa, la distruzione del pianeta, l'angoscia di fine del mondo, e tanto altro ancora, hanno reso l'*universo psy* non solo inaccettabile, ma ancora più risibile, in

contrasto con la drammatica situazione di coloro che sono impegnati e gettati nel campo della sofferenza umana.

- 6.7.2. La depsiichiatriizzazione e la depsiicologizzazione dell'occidente sono momenti necessari quanto lo fu la demanicomializzazione, quanto lo è la lotta al totalitarismo dell'ideologia psicofarmacologica.
- 6.7.2.1. Le ideologie psicocentriche sono altrettanto distruttive quanto sono le ideologie identitarie forti del razzismo, del maschilismo, del nazionalismo, del classismo, del campanilismo, dell'integralismo religioso, etc.; sono altrettanto distruttive quanto il biologismo psichiatrico e la visione neurologistica dell'accadere.
- 6.7.2.2. Il ritorno dei giovani e l'arrivo degli studenti nella sperimentazione diadromico-trasformativa dal 1999 in avanti è un segnale importante per chi scrive.
- 6.8. Nella ricerca *Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica* che si dovrebbe chiudere nel dicembre 2005 operano quali ricercatori: studenti, specializzandi, operatori volontari del terzo settore, persone con sofferenza psichiatrica e con spinta alla ricerca, esponenti dei movimenti no-global e delle organizzazioni universitarie, oltre ad alcuni membri *chartati* della Scuola antropologico-trasformativa che stanno salendo il valico epocale.

Sette gruppi di ricerca affrontano aspetti differenti dell'esclusione:

- ✓ *Gruppo 1: Autonomia*: l'alienata condizione degli specializzandi in psichiatria in una clinica universitaria e la nascita di una coscienza alternativa.
- ✓ *Gruppo 2: Abitare*: il passaggio dalle prigioni territoriali per malati mentali (S.I.R., R.S.A.) alle piccole abitazioni.
- ✓ *Gruppo 3: Quelli della sindrome romantica*: la scritturazione grup-pale di una sceneggiatura.
- ✓ *Gruppo 4: Morte alla Ceramica*: le forme d'impegno e di spinta all'autonomia degli psichiatrizzati in alternativa alla riabilitazioni alienanti, ripetitive e carcerarie.
- ✓ *Gruppo 5: 365 giorni all'alba*: il lavoro di gruppo programmato degli utenti in un servizio di salute mentale.
- ✓ *Gruppo 6: Studenti di medicina allontanati dalla scienza*: la condizione di esclusione degli studenti di medicina dalle basi epistemologiche e metodologiche del sapere scientifico, la separazione dello studio dalla ricerca (i ricercatori sono tutti studenti).

✓ Gruppo 7: *L'Osservatorio dell'Abbandono*: l'abbandono dei sofferenti e degli psichiatrizzati nei servizi di salute mentale.

La disposizione dei gruppi può ancora cambiare per fusione di esperienze o divisione di campi. E ancor più provvisori sono i nomi dei Gruppi. Non è nemmeno detto che tutti arriveranno a conclusioni scientificamente utilizzabili.

La ricerca è fatta così da ricercatori che sperimentano in proprio una condizione di esclusione e talora di chiara marginalità: le persone sofferenti o psichiatrizzate, che seguono attivamente la ricerca, ricevono una borsa di studio da *ricercatori*. Della serie di ricerche in corso si dovrà dire, a conclusione, nel Rapporto finale che si va preparando.

6.8.1. Questi anni sono profondamente diversi dagli anni ottanta e novanta dell'altro secolo: ma, come si diceva nell'apertura di *Morte e trasfigurazione delle antropologie trasformazionali* (*Discorso sulla sorte delle genti del pianeta e della Scuola sperimentale antropologico-trasformativa di Napoli*) che è andato in stampa nel dicembre 1999, subito dopo Seattle:

«Molti stanno entrando nel nuovo millennio camminando a ritroso, con il viso rivolto all'indietro e con gli occhi fissi sulle foreste primeve del tempo trascorso, là dove lentamente si muovevano i mostri sauriani, chiamati Nietzsche, Freud, Heidegger. Per il loro andare retrogrado e per il loro essere così assorti nel passato, costoro sembrano destinati a cadere rovinosamente nei baratri di apressia politica e d'indeterminazione culturale, che sono al lato del sentiero strettissimo ed aspro del transito epocale» (P. 1999a p. 7).

6.8.2. Dunque il primo atto della cura è, per tutti, tastare la parete di roccia del lato a monte del sentiero, guardare nel baratro, muoversi risolutamente e con timore verso la nebbia che copre più in alto il valico, andare oltre.

6.9. Di tutto questo molto più estesamente l'autore dirà completando un libro da molto tempo interrotto che s'intitolerà, se l'Editore non s'irriterà eccessivamente, *Lettere mai scritte a un amico mai conosciuto*.



## VII. CONCLUSIONE ALQUANTO DEFLAZIONATA

Vale la pena di richiamare l'antinomia di Grelling che è semplicissima: si parte dalla considerazione che aggettivi come «italiano» o «singolare» godono della proprietà che esprimono, mentre altri, come «tronco» e «monosillabico» non ne godono. I primi sono detti autologici, i secondi eterologici. È l'aggettivo «eterologico» eterologico? Supponiamo che lo sia: in questo caso gode della proprietà che esprime e dunque è autologico; supponiamo che non lo sia: in tal caso non gode della proprietà che esprime, e quindi, per la definizione di «eterologico» è eterologico. Dunque, «eterologico» è eterologico se e solo se non è eterologico.

*Eva Picardi, 1994, pp. 295-296*

### A. CERIMONIA FUNEBRE

There are certain queer times and occasions in this strange mixed affair we call life when a man takes this whole universe for a vast practical joke, though the wit thereof he but dimly discerns, and more than suspects that the joke is at nobody's expense but his own.

*Herman Melville, 1851, pp. 247 ed. 1967*

7. In qualunque discorso antropologico sono implicitamente compresenti e minoritari tutti i sotto-discorsi dell'epoca (*multidoxia* e relativa *alldoxia*).
- 7.0. Quanto più debole è la tematica asseritiva prevalente, tanto più forti sono le compresenze allodoxiche ed eterodoxiche implicite e/o sottintese (e portatrici di genericità o imprecisione) o, in altri casi, esplicite e dunque generatrici di contraddizioni e/o di incoerenza (cfr. cap II sez B § d § e).
- 7.0.1. Quasi tutti i discorsi di questo libro sono a tematica asseritiva debole.
- 7.0.1.1. Molti degli asserimenti delle cosiddette scienze umane (scienze antropologiche trasformazionali) sono a tematica asseritiva debole.
- 7.0.1.2. Il rilievo fenomenico della *debolezza* asseritiva (nell'opinione di chi scrive) o *opacità* o *obliquità* o *intermediarietà* degli atteggiamenti proposizionali (Linsky L. 1971) nulla ha a

che fare con le tesi genericamente indicate come *pensiero debole* che ebbero corso nel grado sub-epocale precedente e da cui questa ricerca fu ed è palesemente lontana.

- 7.0.2. Questo libro ha meglio argomentato, rispetto ai precedenti, che aver affrontato il tema degli *atteggiamenti proposizionali* è risultato utile nelle scienze malamente dette umane, qui scienze antropologiche trasformazionali, e non solo nel senso un po' praticistico in cui lo diceva Quine: «Non possiamo facilmente rinunciare al quotidiano riferimento alla credenza, in attesa di una qualche espressione sostitutiva ancora non prevista» (Quine W. V. O. 1960).
- 7.0.2.1. Dire «io credo che», «mi parrebbe che», «sarei incline a ritenere che» nella ricerca sull'accadere umano è un passo avanti nell'evoluzione civile della specie.
- 7.0.2.2. La proposizione precedente va severamente corretta nel seguente modo: «l'autore di questo libro pensa che dire "io credo che", "mi parrebbe che", "sarei incline a ritenere che" nella ricerca sull'accadere umano *sia* un passo avanti nell'evoluzione civile della specie».
- 7.0.2.3. Il gioco dei caporali (« »), delle virgolette (" ") e dei *corsivi* nelle due proposizioni precedenti esprime una differenza metaforicamente pari a quella che sta fra l'esprimere certezze risolutive e il fare ipotesi, supposizioni, tentativi.
- 7.0.3. Anche nella vita di tutti i giorni, colei/colui che esprime giudizi con frasi dirette soffre e fa soffrire molto più di colei/colui che parla con performativi espliciti o impliciti.
- 7.0.3.0. La guerra non usa atteggiamenti proposizionali.
- 7.0.3.1. Dire di atteggiamenti proposizionali significa incontrare subito il paradosso.
- 7.0.3.2. In questo caso infatti l'epistemologia delle scienze umane può confondersi (*paradossalmente, incompatibilmente*) con l'epistemogenesi e perdere l'aspirazione nomotetica per cui era pur nata; balzerà poi fuori da questa confusione, per rifarsi epistemologia e ricominciare il ciclo.
- 7.0.3.3. È questa la prospettiva infernale di una ricerca perennemente provvisoria, affondata in un campo antropico continuamente mutante, persa nel rimpallo continuo, paradossale, fra il *livello metalinguistico dell'epistemologia* e il *livello lin-*

*guistico dell'epistemogenesi.*

- 7.0.3.4. Proprio qui nasce il paradosso dei paradossi: in ognuno dei due poli estremi il discorso è puro, limpido ed esclusivo come lo sarebbe nelle mani esperte di un logico rigoroso da un lato o nell'empiria volutamente *hard* di un ricercatore sperimentale dall'altro.
- 7.0.3.5. In un attimo fermo o pausa cronodetica o sospensione *epocale* (come ἐποχή), il ricercatore usa metodi limpidi e fa discorsi perfetti, atti a stare nelle biblioteche per l'eternità.
- 7.0.4. Il rimpallo fra linguaggio e metalinguaggio si è arrestato completamente, appena s'è detto della sua inevitabilità: ognuno dei due livelli sta ora, autentico e puro, per conto suo.
- 7.0.4.0. La ricerca diadromico-trasformazionale è svanita.
- 7.0.4.1. Gli atteggiamenti proposizionali hanno infine avuto la promozione a proposizioni e, invece di esser rilegati in pergamena per la biblioteca, sono stati registrati in C.D. per la videoteca.
- 7.0.4.2. Invece i discorsi che sopravvivono per circolare nel mondo non sono limpidi né perfetti.
- 7.0.5. Nel mondo, in un ambito più largo, ci si chiederà: il congelarsi dei paradossi ci obbligherà per sempre, per tutta l'eternità, al paradosso della guerra fra quelli che vogliono la guerra e quelli che non vogliono la guerra?
- 7.0.6. Per risolvere questi problemi e quelli minori della ricerca occorrerà iniziare, nella necessaria empiria, una nuova ricerca sull'epistemogenesi e generare ulteriori prassi multi-accidentali.
- 7.0.7. Nuovamente la tentazione morbosa di un'epistemogenesi rinvia all'apparato metalinguistico, richiama dai merli della fortezza flagellata dai marosi lo spettro di un'epistemologia paradossale e riavvia il rimpallo diadromico.
- 7.0.8. Si solleva un'onda anomala di maremoto che porterà alla nascita della ricerca diadromico-trasformazionale.
- 7.0.9. Etc. (Korzybski A. 1948).

Sa muntagna 'e Limbara  
e i su Gennargentu  
sun garrigos de nie  
Sa muntagna 'e Limbara  
su meu pensamentu  
sempr'est rivoltu a tie  
columba mia cara.

*Giovanni Saba Spano, senza data p. 31*

a. *Capovolgimento*

7.1. In un giorno del 1967 l'autore di questo libro giunse all'ospedale psichiatrico Materdomini in Nocera Superiore, mentre, debitamente coatto, vi arrivava un nuovo paziente in evidente e intensa crisi maniacale.

7.1.0. Affidò per quella giornata al vicedirettore i compiti della direzione e, alle 8,45 circa, andò a sedersi nel reparto osservazione accanto al paziente che, rosso in viso, ridendo, gridando e farneticando, vi era intanto giunto. Tre infermieri erano pronti a intervenire (abolita la camicia di forza, ritornava la naturalità dello scontro dei corpi), ma non vi furono problemi.

7.1.1. Il paziente dapprima parlava e gridava fuori dialogo, talché chi scrive doveva inserirsi con molta energia per poter dire qualcosa, ma dopo circa un'ora, incominciò ad accettare risposte e interruzioni sia pur fra grida, schiamazzi e minacce. Il dialogo era naturalmente del tutto privo di qualsivoglia senso comune o argomento fisso, nemmeno per chi come lo scrivente aveva una quasi ventennale pratica di interlocuzione con i matti.

7.1.1.1. Nel pomeriggio l'atteggiamento colloquiale si fece più evidente e molto meno frequenti divennero gli insulti e le minacce che ora intervenivano a raffiche dopo periodi di apparente euforica cordialità (gli infermieri, ridotti a due, non dovettero intervenire mai).

7.1.1.2. Dopo il vitto tardo-pomeridiano il paziente fece alcune domande di situazione (dove sono? chi siete?), ma non attese le risposte, riprendendo il suo parlare. Tuttavia incominciava ad ascoltare fermandosi nella verbigerazione.

- 7.1.2. Verso le 19 cadde il silenzio. Il paziente guardò l'autore e testualmente gli chiese «Professo', ma come vi sentite?», attese la rassicurante (e menzognera) risposta e ricominciò a blaterare più lentamente e sommessamente, senza agitare più le braccia, con il viso verso il muro. Nei giorni successivi altri (medici volontari, infermieri fuori servizio) continuarono l'esperienza. La quantità di farmaci fu ridicolmente bassa in confronto alla *routine* e il paziente fu dimesso prima di quanto non fosse avvenuto nelle crisi maniacali degli anni precedenti.
- 7.1.2.1. Ma non è affatto del risultato clinico (in questo caso buono) di cui qui si vuole dire: solo poche altre volte (in 9 casi, quasi tutti schizofrenici in crisi acuta) questa esperienza fu ripetuta.
- 7.1.2.2. L'autore di questo libro non è certo colui che ha inventato la *psicoterapia intensiva della crisi*, tentata in altri luoghi e in altro modo. Dunque questo anomalo paragrafo è solo il racconto di un'esperienza, di un pre-test. Ne dice ora perché questa pratica non è quasi mai adottata, pur essendo conosciuta da tempi immemori anche dagli stregoni del Mali.
- 7.1.3. La questione è molto più ampia di quanto si ritiene e la si esporrà qui mirando alla crisi acuta d'esordio della schizofrenia.
- 7.1.4. La crisi può essere improvvisa o preceduta per qualche giorno da una sorta di arresto, di sospensione, di attesa spersonalizzata. Si ricordino alcuni di questi *Erlebnisse* schizofrenici premonitori: l'attesa immobile che non finisce mai; la sospesa apprensione o *Wahnstimmung* di Hagen (si rimanda a Callieri e Semerari 1959); la spersonalizzazione e la derealizzazione (si rimanda a Callieri e Felici 1968); l'esperienza di stato di assedio (*Bedrohterlebnis*), etc.
- 7.1.4.1. Improvvisamente o dopo i sintomi premonitori si scatena la crisi schizofrenica di apertura: il terrore, la confusione, l'*Erleben* della catastrofe imminente (*katastrophale Stimmungstönung des Erlebens* di Müller-Suur); la trasformazione terribile e disumana (*Prozess-symptom* di Mauz; mutamento pauroso di Coppola); il sentimento di sprofondamento dinamico del mondo (*Weltuntergangserlebnis* di Wetzel; cfr. Callieri 1955); etc. Raffiche deliranti traversano l'interiorità e il linguaggio (P. 2003a, 2003b, 2004d; Rubino A. e Piro S. 1959).

7.1.4.2. La crisi si attenua in genere gradatamente e trapassa nel delirio cronico, nel ritiro dal mondo, nella schizofrenia stabilizzata, della sofferenza lenta, protratta e indicibile o in una prima contraddittoria partecipazione alla cura là dove vi sono «buone pratiche».

7.1.5. Perché si fa qui questo racconto psichiatrico in un libro così poco psichiatrico?

7.1.5.0. Si verrà subito alla risposta: oggi questa crisi acuta può essere superata se si usano tipi adatti di psicofarmaci a dosaggio molto alto. Il paziente si «addormenta», cioè è in una condizione di arresto farmacologico e quando inizierà a «risvegliarsi» non ricorderà più nulla della sua crisi; passerà dolcemente nella fase cronica della malattia in cui gli verranno dati altri farmaci che non addormentano del tutto, ma attutiscono, rallentano, legano.

7.1.5.1. E si potrebbe essere contenti del trattamento della crisi: il paziente non ha sofferto più, la famiglia non ha sofferto più, il reparto non ha sofferto più, la direzione non ha sofferto più.

7.1.5.2. Però questa valutazione è stata fatta nel sistema doxico-ideologico di *quelli* che hanno fatto *quella* scelta psicofarmacologica e che hanno *quella* concezione della sofferenza detta psicotica.

7.2. Si riprenda qui un'analisi fondante della metodologia iniziale di questa ricerca: la leucotomia prefrontale e la valutazione di due psichiatri successivi A e K (P. 1980a pp. 90-91; questo libro p. 131).

*Dopo l'intervento di ablazione dei lobi frontali:*

per A il paziente è sereno, non è più agitato, non aggredisce i curanti, rispetta le regole, è più coerente nella sua ridotta attività, etc.

per K il paziente è spento, non ha più iniziativa, è remissivo, è automatizzato, è indementito, etc.

7.2.1. Rispetto a un evento N precedentemente intervenuto i due psichiatri sviluppano due sistemi di valutazione degli eventi (Ay e Ky) secondo la seguente formula

$$\boxed{N} \rightarrow Ay_1 \rightarrow Ay_2 \rightarrow Ay_3 \rightarrow Ay_4 \rightarrow Ay_5] \text{ Sdi.A}$$
$$\rightarrow Ky_1 \rightarrow Ky_2 \rightarrow Ky_3 \rightarrow Ky_4 \rightarrow Ky_5] \text{ Sdi.K}$$

dove appare che i due psichiatri A e K nel loro sistema doxico-ideologico (Sdi) danno due serie specularmente opposte di valutazioni. Apparirà subito intuibile come la diversità non sta nel risultato, bensì nelle valutazioni, frontalmente opposte, incompatibili, appartenenti a parti cromatiche diversissime del campo antropico continuo.

- 7.2.1.1. Si applichi questa formula ai casi di crisi schizofrenica d'esordio di cui si diceva più sopra.

*Con la grande medicatura psicofarmacologica:*

per A il paziente riposa, esce presto dalla crisi, non ricorda più niente degli incubi iniziali, ha un comportamento molto più «normale», etc. *come dopo la leucotomia;*

per K il paziente ha subito un'anestesia totale, esce distrutto dalla crisi, ha perso un patrimonio di significati e di simboli che erano nella crisi, è stato mutilato di una parte di se stesso, etc. *come dopo la leucotomia.*

- 7.2.1.2. Chi scrive è uno psichiatra K, senza alcun suo merito perché è altrettanto gettato nel suo sistema doxico-ideologico, quanto lo è il Dr. A nel suo. Riesamina i suoi interventi nelle crisi acute d'apertura, pochi ma per lui decisivi; rilegge la significativa letteratura; riguarda l'uso ubiquitario della somministrazione farmacologica della crisi, anche in quasi tutte le esperienze che ancora sono dette, abusivamente, «democratiche».

- 7.2.1.3. Ne trae conseguenze inevitabili: i pazienti che vengono «addormentati» durante la crisi sono derubati di parti intere della loro vita, di significati importanti, di *Erlebnisse* penosissimi che pur fanno la loro storia, di allucinazioni che sono profezie, di sensazioni di sprofondamento che parlano minacciosamente della fine del mondo.

- 7.2.1.4. Si deve lenire la sofferenza, ma è necessario non distruggere la coscienza della crisi, la parte più densa di senso di quell'esistenza.

- 7.2.2. La crisi è una modalità turbinosa di trasformazione, una strettoia metagogica pericolosa. Il nemico viene, in tutta la sua potenza e in tutta la sua enigmaticità, dal magma del grande inesperto continuamente fluente (cfr. cap. I sez. C § g).

- 7.2.2.1. Tutto, del *Dasein* singolare, è gettato nel turbine della crisi; il futuro è ricombinazione, in un modo o nell'altro, di tutti i progetti possibili, di tutte le soluzioni.
- 7.2.2.2. La via del futuro sarà diversa se quella fornace sarà spenta dal getto d'acqua violentissimo degli psicofarmaci o se sarà lasciata la libertà di ricombinare i modi del possibile.
- 7.2.2.3. L'intervento dell'umanità cambia e modifica il destino del singolo in crisi.
- 7.3. Dunque alla fine la differenza fra lo psichiatra A e lo psichiatra K non sta nella diversa impostazione teorica, ma nel fatto che nel primo caso lo psichiatra A non interviene e guarda, come se lo facesse da dietro uno specchio unidirezionale, nel secondo caso lo psichiatra K interviene e apre una relazione con la donna o con l'uomo in crisi.
- 7.3.1. Qualunque cosa accada nell'incontro durante la crisi fra colui che soffre e colui/coloro che intervengono il destino singolare sarà deviato: nel modo della resa, della passività, della rassegnazione o nel modo della vita, della creazione anche anomala, della peripezia anche stravagante, del lungo viaggio nei simboli, nel ritorno alla comunità.
- 7.3.1.1. La crisi si svolge nel totale isolamento del suo protagonista nel campo di concentramento in cui il Dr. A l'ha gettato: alla violenza della cattura segue la sommersione farmacologica della coscienza e il graduale risveglio in un mondo alienato e remoto, ormai rassegnatamente incomprensibile.
- 7.3.1.2. La crisi si svolge invece, nel corso di una cura medica rispettosa della coscienza, in un rapporto duale intensissimo (plurale nell'avvicendamento degli operatori), nella trama dell'accadere umano plurale, in una dimensione propria del parlare.
- 7.3.1.3. Per il *principio di equivalenza diadromica* nella sofferenza, come nell'eccitazione, come nella crisi, come nella cura, tutti i discorsi hanno lo stesso copione, fanno la stessa prova generale, recitano lo stesso soggetto. Non serve a nulla interpretarlo analiticamente, ma occorre che chi soffre lo parli, lo reciti, lo dica a un altro essere umano, lo gridi al mondo.
- 7.3.2. Sopprimere la scena vissuta, gridata e recitata della crisi è ridurre grandemente le possibilità di futuro, impedire

ogni trasformazione creativa, impedire l'accesso a un *mondo possibile*.

- 7.3.3. Per tantissime donne e uomini di questo pianeta il *mondo possibile* non è l'uzzolo di un astratto ricercatore che cerca un *mondo intensionale* al di là delle parole, bensì il riconoscimento del diritto di vivere di tutte le genti, la loro immediata disponibilità di acqua, di cibo, di medicine, di un futuro sicuro e dignitoso, di un ambiente non leso, della pace.
- 7.4. Il tema di quale sia il *mondo possibile* non appartiene più al mondo rarefatto della filosofia teoretica, ma al futuro dell'umanità.
- 7.5. Se è questo, sopprimere la crisi psicotica con gli psicofarmaci è un crimine contro l'umanità.

## b. Rinvio

8. Il gatto allotropico<sup>1</sup>, che è in copertina, ricorda gli impegni che questo manuale della ricerca *Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica*, travestito da Trattato, non ha affrontato. In particolare fra molti:
  - a. il discorso sistematico della psicogenesi, estesamente svolto nel cap. II sez. B § c *et passim*, ma non completato, né espresso in tutta la sua estesa consequenzialità;
  - b. il discorso della guerra, iniziato in P. 2002 (*Esclusione Sofferenza Guerra*) e in incontri con studenti palestinesi, israeliani e italiani.
- 8.1. I due discorsi non sono così lontani l'uno dall'altro: se si postula una psico-doxo-semanto-genesi straordinariamente più ampia di quella corrente in letteratura, anche la tesi atroce *that humans are a warmonger species, and that war is a basic instinct*<sup>2</sup> può essere infatti contraddetta sul piano scientifico.
- 8.2. E si riprenderà il discorso delle altre numerose inverosimiglianze delle tesi innatistiche della guerra (in accordo e a partire dal *Seville Document, May 16, 1986*).
- 8.3. Il resto dunque al futuro.

<sup>1</sup> All'origine vi era P. 1989a: *Gatto trascendentale*, Pironti, Napoli.

<sup>2</sup> Benevento 5 febbraio 2004, *Incontro con studenti israeliani e palestinesi*, organizzato da studenti italiani (in particolare Gennaro Fatigati e Filomena Milite, allievi del Gruppo A della Scuola diadromico-trasformazionale).

### *c. Congedo*

9. Ora si ripete: ogni affermazione apparentemente apodittica fatta in questo libro è effetto solo dei limiti di spazio. Tutte le proposizioni che esso contiene, come s'è detto più volte al lettore, debbono considerarsi precedute da una proposizione principale che dice: «io credo o suppongo o propongo o ritengo o spero che... etc.».
- 9.1. Vi è da parte dell'autore piena coscienza della possibilità di errori anche gravi, di sviste ridicole, di ogni sorta di limitazioni, piena coscienza anche del rischio di essersi avventurato a remi in mare aperto. Lì ora sta.
- 9.2. Questa stessa dichiarazione non è separabile dalla ricerca che qui è stata narrata ed è stata già fatta nelle pagine di apertura (p. 5).
- 9.3. Fra quella dichiarazione e questa vi è il giro di una spirale.

## VIII. APPENDICE

Il signore, a cui appartiene quell'oracolo che sta a Delfi, non dice né nasconde, ma accenna (σημαίνει).

*Eraclito in Colli G.*, 1980, p. 21, ed. 1988

### A. BIBLIOGRAFIA GENERALE<sup>1</sup>

Non è un caso, infatti, che le linee di demarcazione tra esotismo e razzismo si rivelino spesso molto fragili e in continua ridefinizione a seconda dei momenti storici e degli interessi reali. Capita, infatti, che anche una canzone possa fungere da proiezione esterna del proprio etnocentrismo diventando un modo veloce e indolore di ridisegnare in pochi secondi di musica (e parole) un contesto sociale e culturale «altro», trasformandolo nel modo in cui si vorrebbe vederlo o si preferirebbe immaginarlo.

*Francesco Adinolfi*, 2000, p. 32

Abbagnano N.

1961: *Dizionario di filosofia*, Utet, Torino.

Adamo P. e Sala G. B. (a cura di)

1986: *Marginalità e psichiatria in Calabria*, 10/17 Ed., Salerno<sup>2</sup>.

Adinolfi F.

2000: *Mondo Esotica. Suoni, visioni e manie della Generazione Cocktail*, Einaudi, Torino.

<sup>1</sup> Nella presente bibliografia sono dati tutti i rimandi dal testo. Sovente, di diversi Autori, oltre lo scritto presente nel testo, vengono riportati altri lavori attinenti o connessi con l'argomento trattato. Rispetto al lavoro svolto nei decenni scorsi, moltissime citazioni non sono state riportate. In particolare sono state omesse, per evidenti motivi di spazio, le voci corrispondenti agli scritti di clinica, di psicoterapia, di addestramento a tecniche psico-cliniche, che pur sono state attentamente lette, consultate e utilizzate dal 1950 in avanti: questi rimandi si trovano alle pp. 208-210 e 320-321 di *Antropologia trasformazionale* (P. 1993a) e le corrispondenti voci sono tutte diligentemente annotate nella bibliografia di quel libro (P. 1993a pp. 393-445). La bibliografia inerente agli argomenti che qui non sono trattati si trova in *Introduzione alle antropologie trasformazionali* (P.1997 pp. 625-671).

<sup>2</sup> Unità operativa di Napoli del Sub-progetto finalizzato "Malattie sist. nervoso. Obiettivo 30: *Marginalità sociale e marginalità psichiatrica* del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

- Adler A.  
1912: *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, (trad. ital. di V. Ascari: *Prassi e teoria della psicologia individuale*, Astrolabio, Roma, 1947).
- Adorno Th. W.  
1951: *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp, Berlin und Frankfurt am Main (trad. ital. di R. Solmi: *Minima moralia*, Einaudi, Torino, 1954).
- 1966: *Negative Dialektik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main (trad. ital. di C. A. Donolo: *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino, 1970).
- Ageno M.  
1992: *Le origini della irreversibilità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Agresti E. e Ballerini A.  
1965: *Considerazioni sul problema epistemologico in psicopatologia*, "Psichiatria (generale e dell'età evolutiva)", 3, 139.
- Ahern A.  
2003: *Mood, propositional attitudes and metarepresentation in spanish*, Abstract for the International Workshop "Where Semantics Meets Pragmatics", Michigan State University, July, 11-13.
- Aime M.  
2004: *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino.
- Albarello B.  
1982: *La teoria del doppio legame in psicopatologia e la logica simmetrica di Matte Blanco: un tentativo di unificazione a livello causale*, "Rassegna studi psichiatrici", 71, 545.
- Amati Mehler J., Argentieri S. e Canestri J.  
1990: *La babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicoanalitica*, Cortina, Milano.
- American Psychiatric Association  
1994: *D.S.M. Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, American Psychiatric Association Ed., Washington, 4 Edition.
- Amsterdamski S.  
1980: *Operatività*, in *Enciclopedia*, Vol. 9, Einaudi, Torino, pp. 1037-1050.
- Andersen G. a. Fretheim Th. (Edrs.)  
2000: *Pragmatic Markers and Propositional Attitude*, Pragmatics & Beyond NS 79, University of Bergen / University of Trondheim.
- Anderson J. R.  
1983: *The Architecture of Cognition*, Harvard University Press, Cambridge.
- Andronico M.  
1998: *Antropologia e metodo morfologico. Studio su Wittgenstein*, La Città del Sole, Napoli.
- Antinucci F. e Castelfranchi C.  
1976: *La psicolinguistica: percezione, memoria e apprendimento del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.

- Apostel L., Jonckheere A. R. et Matalon B.  
 1959: *Logique, apprentissage et probabilité*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A.  
 1957: *Logique, langage et théorie de l'information*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Apostel L., Mays W., Morf A. et Piaget J. (avec la collaboration de Matalon B.)  
 1957: *Les liaisons analytiques et synthétiques dans les comportements du sujet*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Arendt H.  
 1958: *The Human Condition*, University of Chicago (trad. ital. di S. Finzi: *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1994).  
 1978: *The Life of the Mind*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London (trad. ital. di G. Zanetti: *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna, 1987).
- Armstrong D. M.  
 1981: *The Nature of Mind and Other Essays*, Cornell University Press, Ithaca.
- Ayer A. J.  
 1935: *The Criterion of Truth*, "Analysis", 3,1.  
 1954: *Philosophical Essays*, London, Macmillan.
- Bachelard G.  
 1951: *Activité rationaliste de la physique contemporaine*, Presses Universitaires France, Paris.
- Bagnara S.  
 1984: *L'attenzione*, Il Mulino, Bologna.
- Baldini M.  
 1976 (a cura di): *La semantica generale*, Città Nuova, Roma.  
 1981: *La tirannia e il potere delle parole. Saggi sulla semantica generale*, Armando, Roma.
- Baldwin J. M.  
 1909: *Thought and Things*, I, II, III, cit. da Abbagnano N. 1961, pp. 779, 781.
- Bandler R. a. Grinder J.  
 1975a: *The Structure of Magic*, Science and Behavior Books, Palo Alto.  
 1975b: *Patterns of the Hypnotic Techniques of Milton H. Erickson M. D.*, Meta Publications, Cupertino.  
 1979: *Frogs into Princes; Neuro Linguistic Programming*, Real People Press, Moab-Utah.  
 1981: *Trance-Formation; Neurolinguistic Programming and the Structure of Hypnosis*, Real People Press, Moab-Utah.  
 1982: *Reframing; Neuro Linguistic Programming and the Transformation of Meaning*, Real People Press, Moab-Utah.

- Bandura A.  
1977: *Social Learning Theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Barone F.  
1955: *La semantica generale*, in AAVV., *Semantica*, Bocca, Milano, pp. 407-418.  
1958a: *General Semantics: An Italian Philosopher's View*, "ETC.: A Review of General Semantics", 16, 255.  
1958b: *La terapia semantica*, in AAVV., *Il pensiero americano contemporaneo*, Vol. I, Ed. Comunità, Milano, pp. 3-24.  
1978: *Introduzione*, in Johnson K. G., *Lineamenti di semantica generale*, Armando, Roma, pp. 9-34 (trad. ital. di M. Baldini da *General Semantics: An Outline Survey*, International Society Gen. Semantics, San Francisco, 1972).
- Barr A. a. Feigenbaum E. A.  
1982: *The Handbook of Artificial Intelligence* (II), Pitman, London.
- Basaglia F.  
1981: *Scritti. I: (1953-1968) Dalla psichiatria fenomenologica all'esperienza di Gorizia*, Einaudi, Torino.  
1982: *Scritti. II: (1968-1981) Dall'apertura del manicomio alla nuova legge sull'assistenza psichiatrica*, Einaudi, Torino.
- Bassin F. V.  
1958: *Freudism v svete sovremennich nauchnich diskussii*, "Voprosi filosofii", fasc. 5, 133, fasc. 6, 140 (trad. ital. di R. Misiti: *La teoria di Freud alla luce delle attuali discussioni scientifiche*, in Uznadze D. N., Pangisvili A. S., Bassin F. V. e Razran G., *L'inconscio nella psicologia sovietica*, Editori Riuniti, Roma, 1972, pp. 99-138).  
1971: *Soznanie, "besoznatelnoe" i bozeln*, "Voprosi filosofii", fasc. 9, 90 [trad. ital. di R. Misiti: *Coscienza, "inconscio" e malattia (sull'approccio contemporaneo al problema psicosomatico)*, *ibidem*. pp. 139-158].  
1972: *Il problema dell'inconscio*, Editori Riuniti, Roma (trad. ital. di A. Marchi e R. Platone da *Problema besoznatelnogo. O neosoznavae-mich formach vissej nervoj dejatelnosti*, senza indicazioni dell'editore e della data di pubblicazione dell'edizione russa).
- Bateson G.  
1979: *Mind and Nature. A Necessary Unity*, Dutton, New York (trad. ital. di G. Longo: *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984).
- Battaglia S.  
1960: *Grande dizionario della lingua italiana*, I, Unione Tipografica Editrice, Torino; 1962: IV; 1968: V; 1970: VI; 1972: VII; 1973: VIII; 1978: X; 1984: XII; 1988: XIV; 1992: XVI.
- Bellone E.  
1989: *I nomi del tempo: la seconda Rivoluzione scientifica e il mito della freccia temporale*, Bollati Boringhieri, Torino.

- 1992: *Saggio naturalistico sulla conoscenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- 1996: *La storia della scienza*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 8: *Il novecento*, III (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 469-502.
- Bellone E. e Mangione C. (a cura di):
- 1996a: *Il Novecento*, III, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. 8, Garzanti, Milano.
- 1996b: *Il Novecento*, IV, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. 9, Garzanti, Milano.
- Belluardo G.
1979. *Il comportamentismo cognitivistico di E. Tolman e il cognitivismo scopistico*, "Analisi storica e critica della psicologia. C.N.R.", 6, 15.
- Berlyne D. E. et Piaget J.
- 1960: *Théorie du comportement et opérations*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Berze J. u. Gruhle H. W.
- 1929: *Die Psychopathologie der Schizophrenie*, Springer, Berlin.
- Beth E. W., Grize J. B., Martin R., Matalon B., Naess A. et Piaget J.
- 1962: *Implications, formalisation et logique naturelle*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Beth E. W., Mays W. et Piaget J.
- 1957: *Épistémologie génétique et recherche psychologique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Biblia sacra
- 1959: *Vulgate editionis*, Marietti, Romæ.
- Binswanger L.
- 1942: *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Max Niehans, Zürich.
- 1954: *Drei Formen mißglückten Daseins*, Max Niemeyer, Tübingen (trad. ital. di E. Filippini: *Tre forme di esistenza mancata*, Il Saggiatore, Milano, 1964).
- 1960: *Melanchonie und Manie: Phänomenologische Studien*, Neske, Pfuldingen (trad. ital. di M. Marzotto: *Melanconia e mania: studi fenomenologici*, Boringhieri, Torino, 1971).
- Black M.
- 1949: *Language and Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca (trad. ital. di F. Salvoni: *Linguaggio e filosofia*, Bocca, Milano, 1953).
- 1964: *A Companion to Wittgenstein's 'Tractatus'*, Cambridge University Press, London (trad. ital. di R. Simone: *Manuale per il "Tractatus" di Wittgenstein*, Ubaldini, Roma, 1968).
- Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di)
- 1985: *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.

- Boden M. A.  
1977: *Artificial Intelligence and Natural Man*, Basic Books, New York.
- Bonfantini M.  
1987: *La semiosi e l'abduzione*, Bompiani, Milano.
- Bonfantini M., Castelfranchi C., Martone A., Boggi I. e Vincent J. (a cura di)  
1997: *Menzogna e simulazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Bonfantini M. e Ponzio A.  
1997: *Il dialogo della menzogna*, in Bonfantini M. et Alii, *Menzogna e simulazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Bonomi A.  
1979: *Universi di discorso*, Feltrinelli-Bocca, Milano.
- 1996: *Sviluppi semantici nella filosofia del linguaggio*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol 9: *Il novecento*, IV (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 112-139.
- Boss M.  
1957: *Psychoanalyse und Daseinsanalytik*, Huber, Bern (trad. ital. di A. Verdino: *Psicoanalisi e analitica esistenziale*, Astrolabio, Roma, 1973).
- Braitenberg V.  
1977: *On the Texture of Brains*, Springer, New York-Heidelberg-Berlin; ed. originale tedesca: 1973).
- Bréal M.  
1964: *Semantics. Study in the Science of Meaning*, Dover Publ., New York, (Engl. Translat. of H. Cust).
- Bria P.  
2004: *La ragione emozionale*, "La Torre e l'Arca", 0, 36.
- Bridgman P. W.  
1927: *The Logic of Modern Physics*, MacMillan, New York (trad. ital. di V. Somenzi: *La logica della fisica moderna*, Einaudi, Torino, 1952).
- 1973: *Alcuni principi generali dell'analisi operazionale*, in Curi U., *L'analisi operazionale della psicologia*, Angeli, Milano, pp. 149-155.
- Bruner J.  
1990: *Acts of Meaning*, President and Fellows of Harvard College (trad. ital. di R. Prodon: *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992).
- Buscaino V. M.  
1946: *Neurobiologia delle percezioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- BuysSENS E.  
1965: *Linguistique historique*, Presses Universitaires de Bruxelles et Presses Universitaires de France, Bruxelles et Paris.
- Callieri B.  
1955: *Contributo allo studio psicopatologico dell'esperienza delirante di fine del mondo*, "Archivio psicologia neurologia psichiatria", 16, 1.

- 1982: *Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica*, Città Nuova, Roma.
- Callieri B. e Felici F.
- 1968: *Psicopatologia e clinica della depersonalizzazione*, "Rivista sperimentale freniatria", supplemento monogr.
- Callieri B. e Semerari Al.
- 1959: *Lo stato d'animo delirante. Contributo psicopatologico*, "Rivista sperimentale freniatria", 83, 86.
- Calogero G.
- 1947: *Lezioni di filosofia*. Vol. III: *Estetica, semantica, storica*, Einaudi, Milano.
- Cameron N.
- 1939: *Schizophrenic Thinking in a Problem Solving Situation*, "Journal Mental Sciences", 85, 1012.
- 1954: *Experimental Analysis of Schizophrenic Thinking*, in Kasanin J. S. (Edr.), *Language and Thought in Schizophrenia*, University California Press, Berkeley and Los Angeles, pp. 50-64.
- Capacchione T.
- 1996a: *Le zone mute dell'esistenza*, "Rivista delle antropologie trasformazionali", 1, 47.
- 1996b: *La passione dell'antropologia: verso un'antropologia della liminalità*, "Rivista delle antropologie trasformazionali", 2, 73.
- Caramelli N.
- 1977: *Alcune riflessioni sulla psicologia del pensiero: psicologia, logica e linguaggio*, "Archivio psicologia neurologia psichiatria", 38, 513.
- 1978: *Pensiero e linguaggio nella valutazione della plausibilità e nei processi di categorizzazione*, "Archivio psicologia neurologia psichiatria", 39, 160.
- Cardona R. G.
- 1986: *Storia universale della scrittura*, Mondadori, Milano.
- 1987: *Introduzione alla socio-linguistica*, Loescher, Torino.
- 1988: *Dizionario di linguistica*, Armando Armando, Roma.
- 1990: *I linguaggi del sapere*, Laterza, Bari.
- Cargnello D.
- 1947: *La schizofrenia come turba della personalità*, "Archivio psicologia neurologia psichiatria", 8, 333.
- 1963: *Antropoanalisi*, in *Enciclopedia della scienza e della tecnica*, Mondadori, Milano.
- 1964: *Fondamentali forme del capire psichiatrico correlativamente al rapporto esaminato-esaminatore*, "Psichiatria generale (e dell'età evolutiva)", 2, 319.
- 1966: *Alterità e alienità*, Feltrinelli, Milano.

- Carli L. e Longo G.  
 1985: *Modelli dei processi cognitivi nella psicologia ginevrina post-piagetiana: la ricerca del gruppo Inhelder*, "Archivio psicologia neurologia psichiatria", 46, 156.
- Carnap R.  
 1937: *The Logical Syntax of Language*, Routledge & Kegan, London (trad. ital. di A. Pasquinelli: *Sintassi logica del linguaggio*, Silva, Milano, 1961).  
 1942: *Introduction to Semantics*, Harvard University Press, Cambridge.  
 1961: *Der logische Aufbau der Welt. Scheinproblem in der Philosophie*, Felix Meiner, Hamburg (i due saggi erano apparsi separatamente nel 1928; trad. ital. di E. Severino: *La costruzione logica del mondo*, Fabbri, Milano, 1966).
- Carroy J.  
 1993: *L'hystérique, l'artiste et le savant*, en AA.VV., *L'âme au corps. Arts et sciences 1793-1993*, Gallimard/Electa, p. 446.
- Casalegno P.  
 1997: *Filosofia del linguaggio. Un'introduzione*, La Nuova Italia, Roma.
- Castel R.  
 1973: *Le psychanalisme*, Maspero, Paris (trad. ital. di F. e F. Basaglia: *Lo psicoanalismo. Psicoanalisi e potere*, Einaudi, Torino, 1975).  
 1976: *L'ordre psychiatrique*, Minuit, Paris.
- Castelfranchi C.  
 1984: *Psicologia e metodo simulativo*, "Storia e critica della psicologia", 5, 57.  
 1988: *Che figura: emozioni e immagine sociale*, Il Mulino, Bologna.  
 2003: *Formalising the informal? Dynamic social order, bottom-up social control, and spontaneous normative relations*, Journal of Applied Logic, 1-2, 47.
- Castelfranchi C. e Parisi D.  
 1980: *Linguaggio, conoscenze e scopi*, Il Mulino, Bologna.
- Castelfranchi C. e Vincent J.  
 1997: *L'arte dell'inganno*, in Bonfantini M. et Alii, *Menzogna e simulazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 155-201.
- Cavalli Sforza L. L.  
 1996: *Gènes, peuples et langues*, Jacob, Paris, (trad. ital. di Elena Stubel: *Geni, popoli e lingue*, Adelphi, Milano, 1996).
- Cavalli Sforza L. L. a. Feldman M.  
 1981: *Cultural Transmission and Evolution. A Quantitative Approach*, Princeton University Press, Princeton N.J.
- Cavalli Sforza L. L., Piazza A., Menozzi P. a. Mountain J. L.  
 1988: *Reconstruction of Human Evolution: Bringing together Genetic, Archaeological and Linguistic Data*, "Proc. Natl. Acad. Sc.", 85, 6002.

- Cavell S.  
 1979: *The Claim of Reason. Wittgenstein, Skepticism, Morality, and Tragedy*, Oxford University Press, Oxford New York Toronto.
- 1994: *A Pitch of Philosophy: Autobiographical Exercises*, Harvard University Press, Cambridge.
- Cesa Bianchi M.  
 1962: *Gli aspetti teoretici della personalità*, in Ancona L. (a cura di), *Questioni di psicologia*, La Scuola Ed., Brescia, pp. 437-488.
- 1987: *Psicologia dell'invecchiamento. Caratteristiche e problemi*, Carocci, Roma.
- Cescatti O. (a cura di)  
 1992: *Tutti i libretti di Wagner*, Garzanti, Milano.
- Chadwick J.  
 1958: *The Decipherment of Linear B*, Cambridge University Press, London (trad. ital. di M. Lucentini: *Lineare B: l'enigma della scrittura micenea*, Einaudi, Torino, 1959).
- Chalmers D. J.  
 1996a: *The Conscious Mind: in Search of a Fundamental Theory*, University Press, Oxford.
- 1996b: *Il mistero dell'esperienza cosciente*, in Cordeschi R. (a cura di): *Filosofia della mente. Pensiero Coscienza Emozioni*, "Le scienze quaderni", 91 pp. 74-80.
- Changeux J. P.  
 1983: *L'homme neuronal*, Paris.
- Chomsky N.  
 1967: *The General Properties of Language*, in Darley F. L. Edr., *Brain Mechanisms Underlying Speech and Language*, Harper & Row, New York.
- 1969: *Saggi linguistici. 3. Filosofia del linguaggio*, Boringhieri, Torino (traduzione italiana di A. Di Palma, C. Ingrao e E. Levi di una serie di saggi).
- Church A.  
 1951: *The need for abstract entities in semantic analysis*, "Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences", 80, 100.
- Churchland P. S. a. Churchland P. M.  
 1992: *On the Contrary*, MIT Press, Cambridge (Mass).
- Colli G.  
 1980: *La sapienza greca. III<sup>a</sup>: Eraclito*, Adelphi, Torino (consultata la terza edizione 1988).
- 1988: *La natura ama nascondersi*, Adelphi, Torino.
- Collins J.  
 2003: *Horwich's Schemata Meet Syntactic Structures*, "Mind", 112, 399.
- Colombo G. C. M.  
 1954: *Introduzione critica*, in Wittgenstein L., *Tractatus logico-philosophicus*, ediz. bilingue tedesco-italiana, Bocca, Milano-Roma (vedi).

- Comte A.  
1830-1842: *Cours de philosophie positive*, Paris.
- Copi I.  
1961: *Introduction to Logic*, MacMillan, New York (trad. ital. di M. Stringa: *Introduzione alla logica*, Il Mulino, Bologna, 1964).
- Coppola B.  
1996: *L'ineffabile bellezza. Filosofia e narrazione*, Angeli, Milano.
- Coppola C. F.  
1957: *I limiti della schizofrenia*, "Ospedale psichiatrico", 25, 259.
- Cordeschi R.  
1983: *Dal comportamentismo alla simulazione del comportamento*, "Storia e critica della psicologia", 4, 87.
- 1996a: *L'intelligenza artificiale*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 8: *Il novecento*, III (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 145-200.
- 1996b: *Presentazione*, in Cordeschi R. (a cura di): *Filosofia della mente. Pensiero Coscienza Emozioni*, "Le scienze quaderni", 91, pp. 2-3.
- 1998: *La scoperta dell'artificiale. Psicologia, filosofia e macchine intorno alla cibernetica*, Collana Dunod, Masson, Milano.
- Corrivetti G.  
1988: *Breve storia del termine "borderline" in Italia*, in Piro S., *Cronache psichiatriche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 305-335.
- Corsi P. Edr.  
1991: *The Enchanted Loom. Chapters in the History of Neurosciences*, Oxford University Press, New York.
- Crespi F.  
1985: *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Crick F. e Koch C.  
1996: *Il problema della coscienza*, in Cordeschi R. (a cura di): *Filosofia della mente. Pensiero Coscienza Emozioni*, "Le scienze quaderni", 91, pp. 68-74.
- Curi U.  
1970: *Analisi operazionale e operazionalismo*, Cedam, Padova.
- 1973: *L'analisi operazionale della psicologia*, Angeli, Milano.
- Dalla Volta A.  
1961: *Dizionario di psicologia*, Editrice Universitaria, Firenze.
- Damasio A. R.  
1994: *Descartes' Error*, Grosset-Putnam, New York (trad. ital. di F. Macaluso: *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano, 1996).
- 1999: *The Feeling of What Happens. Body and Emotion in the Making of Consciousness*, © Antonio R. Damasio (trad. ital. di S. Frediani: *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano, 2000).

- Davidson D.  
 1980: *Essays on Actions and Events*, Clarendon, Oxford (trad.ital. di R. Brigati, *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna, 1992).  
 1984: *Inquiries into Truth and Interpretation*, Oxford University Press, Oxford (trad.ital. di R. Brigati, *Verità e interpretazione*, Il Mulino, Bologna, 1994).
- De Mauro T.  
 1963: *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari.  
 1965: *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari.  
 1990: *Introduzione*, in Amati Mehler J., Argentieri S. e Canestri J., *La babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicoanalitica*, Cortina, Milano.  
 1995: *Capire le parole*, Laterza, Bari.
- Del Corno F., e Lang M.  
 1989: *Psicologia clinica. Fondamenti storici e metodologici*, Angeli, Milano.
- De Sanctis F.  
 2002: *Intervista a Dario Fo 'I miei primi sette anni a Porto Valtravaglia'*, "l'Unità", 10 ottobre.
- Deleuze G. et Guattari F.  
 1972: *Capitalisme et schizophrénie. L'anti-Edipe*, Minuit, Paris (trad. ital. di A. Fontana: *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino, 1975).  
 1980: *Capitalisme et schizophrénie. II: Mille plateaux*, Minuit, Paris.
- Della Corte A. e Pannain G.  
 1942: *Storia della musica*, Unione tipografica editrice torinese, Torino.
- Denes F. e Umiltà C. (a cura di)  
 1982: *I due cervelli. Neuropsicologia dei processi cognitivi*, Il Mulino, Bologna.
- Derrida J.  
 1972: *Positions*, Minuit, Paris (trad. ital.: *Posizioni*, Bertani, Verona, 1975).
- Di Munzio W. e Corrivetti G.  
 1986: *Marginalità e psichiatria in Campania*, 10/17 Ed., Salerno<sup>3</sup>.
- Di Francesco M.  
 1996: *Introduzione alla filosofia della mente*, Nuova Italia Scientifica, Bologna.
- Dilthey W.  
 1910: *Der Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*, Leipzig-Berlin (trad. ital. di P. Rossi: *Critica della ragione storica*, Einaudi, Torino, 1954; consultata Ed. Reprints 1982).  
 1923-1926: *Gesammelte Schriften*, Leipzig.

<sup>3</sup> Unità operativa di Napoli del Sub-progetto finalizzato "Malattie sist. nervoso. Obiettivo 30: *Marginalità sociale e marginalità psichiatrica* del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

- Dilts R., Grinder J., Bandler R., Bandler L. C. a. Delozier J.  
 1980: *Neurolinguistic Programming; The Study of Subjective Experience*, Meta Publications, Cupertino (trad. ital. di A. Menzio: *Programmazione neurolinguistica; lo studio della struttura dell'esperienza soggettiva*, Astrolabio, Roma, 1982).
- Dreyfus H. L., Dreyfus S. E. a. Athanasiou T.  
 1986: *Mind over Machine: the Power of Human Intuition and Expertise in the Era of the Computer*, Free Press, New York.
- Dudai Y.  
 1989: *The Neurobiology of Memory: Concepts, Findings, Trends*, Oxford University Press, Oxford.
- Dulbecco R.  
 1989: *Il progetto della vita*, Mondadori, Milano.
- Dummett M.  
 1991: *The Logical Basis of Metaphysics*, Harvard University Press, Cambridge [trad. it. di E. Picardi, *La base logica della metafisica*, Il Mulino, Bologna 1996 (citazione di seconda mano tratta da Picardi E. 1999 p. 146)].
- Eco U.  
 1980: *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano.  
 1990: *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Edelmann G. M.  
 1987: *Neural Darwinism*, Basic Books, New York.  
 1992: *Bright Air, Brilliant Fire. Of the Matter of the Mind*, Basic Books, New York (trad. ital. di S. Frediani: *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano, 1993).
- Ekeland I.  
 1991: *Au hasard*, Seuil, Paris.  
 2000 *Le Meilleur des mondes possibles. Mathématiques et destinée*, Éd. du Seuil, Paris (trad. it. di C. Tatasciore, *Il migliore dei mondi possibili. Matematica e destino*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001).
- Ekman P.  
 1992: *An Argument for the Basic Emotions*, "Cognition and Emotion", 6, 175.  
 Engel P.  
 1996: *Philosophie et psychologie*, Gallimard, Paris (trad. ital. di E. Paganini: *Filosofia e psicologia*, Einaudi, Torino, 2000).
- Errico G.  
 1996a *Una nave in terra ferma*, Vittorio Pironti, Napoli.  
 1996b: *Maschera e metamorfosi*, "Rivista delle antropologie trasformazionali", 2, 23.
- Feigl H. cit. da Moravia S. 1986.
- Feyerabend P. K.  
 1970: *Consolazioni per lo specialista*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp.

- 277-312 della terza ediz. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da Lakatos I. a. Musgrave A. Edrs., *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, 1970).
- 1975: *Against Method. Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge*, NBL, (trad. ital. di L. Sosio, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1985, II<sup>a</sup> ed.).
- 1984: *Scienza come arte*, Laterza, Bari.
- Field H.
- 1986: *The Deflationary Conception of Truth*, in MacDonald G. and Wright C. (Edrs.), *Fact, Science and Morality*, Oxford, Blackwell, p. 321.
- 1994: *Deflationist views of Meaning and Content*, "Mind" 94, 249.
- Filiassi Carcano P.
- 1955: *Dall'analisi alla filosofia del linguaggio*, in AA.VV., *Semantica*, Bocca, Milano, pp. 11-39.
- 1956: *Linguaggio*, in *Enciclopedia filosofica*, Sansoni, Firenze.
- 1957: *La metodologia del rinnovarsi del pensiero contemporaneo*, Libreria scientifica editrice, Napoli.
- Fimiani M. P.
- 1974: *Futuro logico e tempo storico*, Guida, Napoli.
- 1984: *Marcel Mauss e il pensiero delle origini*, Guida, Napoli.
- 1994: *Paradossi dell'indifferenza*, Angeli, Milano.
- 2000: *Larcaico e l'attuale. Lévy-Bruhl Mauss Foucault*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Fiorillo G. P.
- 2005: *La vita quotidiana all'alba del terzo millennio: tessere di un mosaico provvisorio*, in Attenasio L., Casadei F., Inglese S. e Ugolini O., a cura di, *La cura degli altri. Seminari di etnopsichiatria*, Armando, Roma, pp. 255-267; *Contributi del corso: presentazione, Ibidem*, pp. 347- 350.
- Fischbach G. D.
- 1996: *Mente e cervello*, in Cordeschi R. (a cura di): *Filosofia della mente. Pensiero Coscienza Emozioni*, "Le scienze quaderni", 91 pp. 51-60.
- Fischer F.
- 1933: *Zur Klinik und Psychologie des Raumerlebens*, "Schweizer Archiv Neurologie Psychiatrie", 31, 59; 31, 241.
- 1934: *Über die Wandlungen des Raumes im Aufbau der schizophrenen Erlebniswelt*, "Nerventarzt", 110, 84.
- Fisher S. a. Greenberg R. P.
- 1977: *The Scientific Credibility of Freud's Theories and Therapy*, Basic Books, New York (trad. ital. di A. Menzio: *La credibilità scientifica delle concezioni teoriche e della pratica terapeutica di Freud*, Astrolabio, Roma, 1979).

- Fo D.  
1977: *Mistero buffo. Ci ragiono e canto*, Einaudi, Torino (I ed. Bertani 1974).
- Fodor J. A.  
1983: *The Modularity of Mind. An Essay on Faculty Psychology*, The Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge (trad. ital. di R. Luccio: *La mente modulare. Saggio di psicologia delle facoltà*, Il Mulino, Bologna, 1988).
- 1987: *Psychosemantics: the Problem of Meaning in the Philosophy of Mind*, Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge.
- Fogazzaro A.  
1972: *Malombra*, Garzanti, Milano (vista l'ed. 1989).
- Foreyt J. P. a. Pathjen D. P. (Edrs.)  
1978: *Cognitive Behavior Therapy: Research and Application*, Plenum, New York.
- Foucault M.  
1959: *Histoire de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Paris (trad. ital. di F. Ferrucci: *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1963; Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1976).
- 1966: *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris (trad. ital. di E. Panaitescu: *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1967; utilizzata la seconda ed. B.U.R 1978).
- 1970: *L'ordre du discours*, © M. Foucault, Paris (trad. ital. di A. Fontana: *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino, 1972).
- Frege G. F. L.  
1879: *Begriffsschrift, eine der arithmetischen nachgebildete Formelsprache des reinen Denkens*, Nerbert, Halle [trad. it.: *Ideografia. Un linguaggio in formule del pensiero puro a imitazione di quello aritmetico*, in *Logica e aritmetica* (scritti scelti a cura di C. Mangione, Torino, Boringhieri, 1965)].
- 1892: *Über Sinn und Bedeutung*, "Zeitschrift für Philosophie und phil. Kritik" 100, 25 [(trad. it.: *Senso e denotazione*, in A. Bonomi (a cura di), *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano, 1973, pp. 9-32].
- Freud S.  
1899: *L'interpretazione dei sogni* (trad. ital. di E. Fachinelli e H. Trettl-Fachinelli in *Opere*. Vol. III, Boringhieri, Torino, 1966). Precedentemente utilizzata: *Die Traumdeutung* (Manualdruck der siebenten Auflage mit Beiträgen von Dr. Otto Rank), Deuticke, Wien, 1945.
- 1901: *Psicopatologia della vita quotidiana* (trad. ital. di E. Fachinelli e H. Trettl-Fachinelli in *Opere*. Vol. IV°, Boringhieri, Torino, 1966, pp. 57-303).

- 1912-13: *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* (trad. ital. di S. Daniele in *Opere*. Vol. VII, Boringhieri, Torino, 1975, pp. 1-164).
- 1915: *Metapsicologia* (trad. ital di R. Colorni in *Opere*. Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, pp. 3-118).
- 1916-17: *Introduzione alla psicoanalisi (1916-17)* (trad. ital di M. T. Dogana e E. Sagittario in *Opere*. Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, pp. 191-611).
- 1929: *Il disagio della civiltà* (trad. ital. di E. Sagittario in *Opere*. Vol. X, Boringhieri, Torino, 1978, pp. 553-630).
- Gadamer A. G.  
1960: *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen (trad. ital. di G. Vattimo: *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983).
- Gebattel V. von  
1954: *Prolegomena einer medizinischen Anthropologie*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg.
- Gellner E.  
1958: *Words and Things*, ed. by E. Gellner (trad. ital. di B. Oddera: *Parole e cose*, Il Saggiatore, Milano, 1961).
- Germani G.  
1971: *Sociologia della modernizzazione*, Laterza, Bari.  
1975a: *Introduzione: La città e la nascita della moderna società*, in Germani G. (a cura di) *Urbanizzazione e modernizzazione: una prospettiva storica*, Laterza, Bari, pp. 9-73.  
1975b: *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Giacomini U.  
1972: *Esame delle discussioni filosofico-scientifiche sul problema della relatività*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. 6: *Il novecento*, I, Garzanti, Milano, pp. 439-469.
- Giannantoni G. (a cura di)  
1993: *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Bari.
- Gibbins P.  
1989: *Particles and Paradoxes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Girard G.  
1990: *Simulazione e identità debole*, Tirrenia Stampatori, Torino.
- Girard G. e Vecchiato T.  
1988: *Per una teoria debole della soggettività*, Tirrenia Stampatori, Torino.
- Gould S. J.  
1993: *Eight little piggies*, Norton, New York-London (trad. ital. di L. Sosio, *Otto piccoli porcellini*, Il Saggiatore, Milano, 2003).
- Goustard M., Gréco P., Matalon B. et Piaget J.  
1959: *La logique des apprentissages*, Presses Universitaires de France, Paris.

- Gramlich F. W.  
 1959: *Sulla struttura della psicoanalisi*, in Hook S. (a cura di), *Psicoanalisi e metodo scientifico*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 188-193 (trad. ital. di L. Trevisani da *Psychoanalysis, Scientific Method and Philosophy*, New York University, New York, 1959).
- Gréco P., Grize J. B., Papert S. et Piaget J.  
 1960: *Problèmes de la construction du nombre*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Gréco P. et Piaget J.  
 1959: *Apprentissage et connaissance*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Greenberg J. H.  
 1987: *Language in the Americas*, Stanford University Press, Stanford.
- Greimas A. J.  
 1970: *Du sens*, Seuil, Paris (trad. di S. Agosti: *Del senso*, Bompiani, Milano, 1974; vista l'ed. 1984).
- 1983: *Du sens II. Essais sémiotiques*, Seuil, Paris (trad. di P. Magli e M. P. Pozzato: *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Bompiani, Milano, 1985).
- Grelling K. cit da Picardi E. 1994, 1999.
- Grinker R. R.  
 1948: *Semantics in Psychiatry*, "ETC. A Review of General Semantics", 6, 39.
- Gruhle H. W.  
 1948: *Verstehende Psychologie*, Thieme, Stuttgart.
- Grünbaum A.  
 1984: *The Foundations of Psychoanalysis: A Philosophical Critique*, University California, Berkeley.
- Guida S.  
 1988: *Il mito dell'epistemologia psicoanalitica*, "Psicoterapia e scienze umane", 22, 43.
- Guiraud P.  
 1954: *Les caractères statistiques du vocabulaire*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Guiraud P. et Whatmough J.  
 1954: *Bibliographie de la linguistique statistique*, Spectrum, Utrecht-Anvers.
- Habermas J.  
 1973: *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad.ital. di G. Bachhaus: *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari, 1973).
- Hanfmann E. a. Kasanin J. S.  
 1937: *A method for the study of concept formation in schizophrenia*, "Journal of Psychology", 3, 521.
- 1942: *Conceptual thinking in schizophrenia*, Nervous and Mental Dis. Pubbl. Co, New York.

- Hartmann N.  
1940: *Der Aufbau der realen Welt*, Berlin.
- Hayakawa S. I.  
1941: *Language in Action*, Harcourt, New York.  
1949: *Language in Thought and Action*, Harcourt, New York.  
1964: *Symbol, Status and Personality*, Harcourt, New York.
- Hebb D. O.  
1980: *Essay on Mind*, Erlbaum, Hillsdale.
- Heidegger M.  
1927: *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen (trad. ital. di P. Chiodi: *Essere e tempo. L'essenza del fondamento*, Utet, Torino, 1969).  
1950: *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt am Main (trad. ital. di P. Chiodi: *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Perugia, 1984).  
1987: *Zolliker Seminare. Protokolle-Gespräche-Briefe*, hrsg. von M. Boss, Klostermann, Frankfurt a. M. (trad. ital. di A. Giugliano: *Seminari di Zollikon*, Guida, Napoli, 1991).
- Heisenberg W.  
1930: *Die physikalischen Prinzipien der Quantatheorie*, Lipsia (trad. ital. di M. Ageno: *I principi fisici della teoria dei quanti*, Einaudi, Torino, 1953).  
1959: *Wandlungen in den Grundlagen der Naturwissenschaft*, S. Hirzel, Stuttgart, 9<sup>te</sup> Auflage (trad. ital. di A. Verson: *Mutamenti nelle basi della scienza*, Boringhieri, Torino, 1978).
- Hilgartner C.A.  
1967: *General Semantics, Psychotherapy and the Logic of Science*, "ETC. A Review of General Semantics", 25, 315.
- Hintikka J.  
1967: *Individuals, Possible Worlds, and Epistemic Logic*, "Nous", 1, 33.  
1971: *Semantica per atteggiamenti proposizionali*, in Linsky L. Edr., *Reference and Modality*, Oxford University Press (trad. ital. di E. Bencivenga: *Riferimento e modalità*, Bompiani, Milano, 1974, p. 185-213).
- Holzkamp K.  
1972: *Kritische Psychologie. Vorbereitende Arbeiten*, Fischer, Frankfurt am Main (trad. ital. di P. Fornaciari Massabò: *Psicologia critica*, Mazzotta, Milano, 1974).
- Horgan J.  
1995: *Dalla complessità alla perplessità*, "Le Scienze", 324.
- Horkheimer M. u. Adorno Th. W.  
1959: *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Fischer, Frankfurt am Main (trad. ital. di L. Vinci: *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966; utilizzata l'ediz. Reprints 1976).
- Horwich P.  
1990: *Truth*, Blackwell, Oxford (trad.ital di M. Dell'Utri: *Verità*, Roma-Bari, Laterza).

- 1998: *Meaning*, Oxford University Press, Oxford.
- 1999: *The Minimalist Conception of Truth*, in Blackburn S. and Simmons K. (Edrs.), *Truth*, Oxford University Press, Oxford, pp. 239-263.
- 2005: *From a Deflationary Point of View*, Oxford University Press, Oxford.
- Hubel D. H. e Torsten N. W.
- 1979: *I meccanismi cerebrali della visione*, "Le Scienze", 135, 24.
- Husserl E.
- 1913: *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Halle [(trad. ital. di G. Alliney sulla ed. 1928: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino, 1950). Le edizioni italiane successive, a cura di E. Filippini, sono condotte sulla base dell'edizione della "Husserliana", Vol. III, a cura di Walter Biemel].
- 1929: *Formale und transzendente Logik*, Halle (trad. ital. di G. D. Neri: *Logica formale e trascendentale*, Laterza, Bari, 1966).
- 1948: *Erfahrung und Urteil*, Classen, Hamburg, II<sup>te</sup> Aufl. (trad. ital. di F. Costa: *Esperienza e giudizio*, Silva, Milano, 1965).
- 1952a: *Ideen für einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. II: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, Martinus Nijhoff, Den Haag, "Husserliana", Bd. IV, Marly Biemel Hrsg. (trad. ital. di E. Filippini: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo: Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, Einaudi, Torino, 1965; utilizzata l'ediz. Reprints 1976).
- 1952b: *Ideen für einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. III: Die Phänomenologie und die Fundamente der Wissenschaft*, Martinus Nijhoff, Den Haag, "Husserliana", Bd. V, Marly Biemel Hrsg. (trad. ital. di E. Filippini: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro terzo: La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*, Einaudi, Torino, 1965; utilizzata l'ediz. Reprints 1976).
- 1959: *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Martinus Nijhoff, L'Aja (trad. ital. E. Filippini: *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano, 1961).
- Israel L.
- 1989: *Il transfert: ripetizione o evento*, in Fiumanò M. (a cura di), *Il tempo del transfert*, Guerini, Milano, pp. 155-164.
- Ivanov V. A.
- 1985: *L'arte del cervello*, "Prometeo", 3 (n.10), 6.
- Jakobson R.
- 1944: *Kindersprache und Aphasie*, © Roman Jakobson (trad. ital. di L. Lonzi: *Il farsi e disfarsi del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1971).

- Jaspers K.  
1959: *Allgemeine Psychopathologie*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 7<sup>te</sup> unveränderte Aufl. (erste Auflage: Heidelberg, 1913. Trad. ital. di R. Priore: *Psicopatologia generale*, Il Pensiero scientifico, Roma, 1964).
- Jenkins J. J.  
1983: *Ricordate quella vecchia teoria della memoria? Beh, dimenticatela*, in Caramelli N. (a cura di), *La psicologia cognitivista*, Il Mulino, Bologna, pp. 345-362.
- Jespersen O.  
1954: *Language. Its Nature, Development and Origin*, Allen, London.
- Jonckheere A. R., Mandelbrot B. et Piaget J.  
1958: *La lecture de l'expérience*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Johnson K. G.  
1970: *Communication: Perspectives from General Semantics*, Spartan Books, New York.  
1972: *General Semantics: An Outline Survey*, International Society for General Semantics, San Francisco (trad. ital. di M. Baldini: *Lineamenti di semantica generale*, Armando, Roma, 1978).
- Johnson W.  
1946: *People in Quandaries: the Semantics of Personal Adjustment*, Harper, New York.
- Kafka F.  
1982: *Das Schloß*, Fischer, Frankfurt am Main (copyright 1935 by Schocken Verlag, Berlin)
- Kainz F.  
1962: *Psychologie der Sprache*, Enke, Stuttgart.
- Kandel E. R. a. Schwartz J. H.  
1985: *Principles of Neural Sciences*, Elsevier Science, New York.
- Kaplan D. a. Montague R.  
1960: *A Paradox Regained*, "The Notre Dame Journal of Formal Logic", 1, 79.
- Kasanin J. S. a. Hanfmann E.  
1938: *An experimental study of concept formation in schizophrenia. I. Quantitative analysis of the results*, "American Journal of Psychiatry", 95, 35.
- Katz J. D.  
1972: *Semantic Theory*, Harper, New York.
- Kelly G. A.  
1955: *The Psychology of Personal Constructs* (2 voll.), Norton, New York.
- Ketland J.  
1999: *Deflationism and Tarski's Paradise*, "Mind", 108, 69.
- Koffka K.  
1935: *Principles of Gestalt Psychology*, Harcourt Brace, New York.

- Köhler W.  
1945: *Productive Thinking*, Harper, New York.
- Korzybski A.  
1941: *General Semantics, Psychiatry, Psychotherapy and Prevention*, Abridgment to "American Journal Psychiatry".  
1944: *Time-binding: the General Theory 1924-26*, Reprint International Non-aristotelian Library, Lakeville.  
1948: *Science and Sanity: an Introduction to non Aristotelian Systems and General Semantics*, The International Non-aristotelian Library, Lakeville (terza ed.; le due precedenti ediz. sono del 1933 e 1941).
- Kosko B.  
1993: *Fuzzy Thinking: the New Science of Fuzzy Logic*, © by Bart Kosko, Ph. D., trad.ital. di A. Lupoli: *Il fuzzy-pensiero. Teoria e applicazioni della logica fuzzy*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.
- Kripke S.  
1971: *Considerazioni semantiche sulla logica modale*, in Linsky L. Edr., *Reference and Modality*, Oxford University Press (trad. ital. di E. Benci-vinga: *Riferimento e modalità*, Bompiani, Milano, 1974, pp. 80-92).  
1980: *Naming and Necessity*, Blackwell, Oxford (trad. ital. di M. Santambrogio: *Nome e necessità*, Boringhieri, Torino, 1982).
- Kuhn T. S.  
1957: *The Copernican Revolution. Planetary Astronomy in the Development of Western Thought*, Harvard University Press, Cambridge (trad. ital. di T. Gaino: *La rivoluzione copernicana. L'astronomia planetaria nello sviluppo del pensiero occidentale*, Einaudi, Torino, 1972).  
1962: *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago, Chicago (trad. ital. di A. Carugo: *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969).  
1970a: *Logica della scoperta o psicologia della ricerca?*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 69-93 della terza ediz. ital. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, 1970).  
1970b: *Riflessione sui miei critici*, *Ibidem*, pp. 313-365 dell'ediz. ital. 1980.  
1970c: *Note su Lakatos*, *ibidem*, pp. 409-418 dell'ediz. 1980.
- Küng G.  
1963: *Ontologie und logistische Analyse der Sprache*, Springer, Berlin.
- Lacan J.  
1956: *Fonction et camps de la parole et du langage en psychoanalyse*, in AaVv. *La Psychoanalyse sur la parole et le langage*, Presses Universitaires France, Paris.  
1966: *Écrits*, Éd. Seuil, Paris (trad. ital. di G. Contri: *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974).  
1982: *Radiofonia-Televisione*, Einaudi, Torino,

- Lai G. P.  
1989: *Disidentità*, Feltrinelli, Milano.
- Lakatos I.  
1970a: *La falsificazione e la metodologia dei programmi di ricerca*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 164-276 della terza ediz. ital. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, 1970).
- 1970b: *La storia della scienza e le sue ricostruzioni razionali*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 366-408 della terza ediz. ital. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, 1970).
- 1976: *Proofs and Refutations. The Logic of Matematic Discovery* (Worral J. a. Zahar E. Edrs.), Cambridge University Press, Cambridge (trad. ital. di G. Giorello: *Dimostrazioni e confutazioni. La logica della scoperta matematica*, Feltrinelli, Milano, 1979).
- 1978a: *Philosophical Papers. Vol. 1: The Methodology of Scientific Research Programme*, (Worral J. a. Currie G. Edrs.), Cambridge University Press, Cambridge.
- 1978b: *Philosophical Papers. Vol. 2: Mathematics, Science and Epistemology* (Worral J. a. Currie G. Edrs.), Cambridge University Press, Cambridge.
- Lakatos I. a. Musgrave A. Edrs.  
1970: *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, (trad. ital. di G. Giorello: *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976: per il presente libro è stata vista la terza ediz. ital. 1980).
- Laurent J. P.  
1985: *Analisi e programmazione strutturata*, Tecniche Nuove, Milano.
- Leibniz G. W. von  
1926: *Nuovi saggi dell'intelletto umano*, Laterza, Bari.
- Lévinas C.  
1991: *Entre nous. Essais sur le penser-à-l'autre*, Grasset, Paris.
- Leyhausen P.  
1956: *Katzen, eine Verhaltenskunde*, Paul Parey, Berlin und Hamburg (trad. ital. della VI<sup>a</sup> ed. 1984 di F. Scudo e L. Sereni, *Il comportamento dei gatti*, Adelphi, Milano, 1994).
- Lieberman F.  
1975: *On the Origins of Language: an Introduction to the Evolution of Human Speech*, MacMillan, New York (trad. ital di G. Banti: *L'origine delle parole*, Boringhieri, Milano, 1980).

- Linsky L.  
 1971: *Riferimento, essenzialità e modalità*, in Linsky L. Erd., *Reference and Modality*, Oxford University Press (trad. ital. di E. Bencivenga: *Riferimento e modalità*, Bompiani, Milano, 1974, pp. 112-128).
- Lotman J. M.  
 1984: *O semiosfere*, "Trudu po snakovim sistemam", Tartu, N.17 (a cura e trad. ital. di S. Salvestroni: *La semiosfera in La semiosfera; l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Marsilio, Venezia, 1985).
- Luhman N.  
 1980: *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main (trad. ital di M. Sinatra: *Struttura della società e semantica*, Laterza, Bari, 1983).
- Lurija A. R.:  
 1974: *Neuropsicologia e neurolinguistica*, Editori Riuniti, Roma, (trad. ital. di R. Platone, mancano il titolo, la casa editrice e l'anno di pubblicazione dell'originale russo).
- Lytard J. F.  
 1979: *La condition postmoderne*, Paris.
- Mahoney M. J .  
 1974: *Cognition and Behavior Modification*, Ballinger, Cambridge.  
 1980: (Edr.) *Psychotherapy Process*, Plenum, New York.
- Malmberg B.  
 1963: *Structural Linguistics and Human Communication*, Springer, Berlin.
- Mancini A.  
 1997-98: *Processi autotrasformatzionali e mutuo autoaiuto*, "Rivista delle antropologie trasformatzionali", 4, 63.  
 1998: *Le dimensioni dell'accadere. Introduzione a Sergio Piro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.  
 2001: *Appunto storico della ricerca diadromico-trasformatzionale*, in Piro S., *Diadromica. Epistemologia paradossale transitoria delle scienze dette umane*, Idelson, Napoli, 2001, pp. 182-189.  
 2002: *Il paradosso della cura. Al di là dei servizi di salute mentale*, Idelson-Gnocchi, Napoli.  
 2005: *L'accurata inesattezza (La ricerca di Sergio Piro fino al 2005)*, La Città del Sole, Napoli (in corso di pubblicazione).
- Mandelbrot B.  
 1957: *Linguistique statistique macroscopique*, in Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A., *Logique, langage et théorie de l'information*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 1-78.  
 1975: *Les objets fractals*, © 1975, 1984 et 1987 Benoît B. Mandelbrot (trad. ital. di R. Pignoni: *Gli oggetti frattali, forma, caso e dimensione*, Einaudi, Torino 1987).

- Mann Th.  
 1949: *Doktor Faustus. La vita del compositore tedesco Adrian Leverkühn narrata da un amico*, Mondadori, Milano (trad. ital. di Ervino Pocar).
- Mao TzeTung<sup>4</sup>.  
 1969: *Sulla pratica; sul rapporto fra la conoscenza e la pratica, fra il sapere ed il fare*, in *Opere scelte, Vol. I*, Casa editrice in lingue estere, Pechino (ristampa 1952), pp. 313-328.
- Marcel A. J. a. Bisiach E. Edrs.  
 1988: *Consciousness in Contemporary Science*, Clarendon, Oxford.
- Marcovich M. (a cura di)  
 1978: *Eraclito. Frammenti*, Firenze.
- Marone F.  
 1984: *Un confronto metodologico fra medicina e psichiatria: la concezione ipotetico-deduttiva della clinica*, in Piro S. e Marone F., *Il caso particolare della psichiatria*, 10/17 Ed., Salerno, pp. 91-134.  
 1988: *La corteccia e l'albero (profili biologici nel pensiero freudiano)*, 10/17 Ed., Salerno.
- Marone F. e Piro S.  
 1985: *Il sonno della scienza genera sempre l'irrazionale? Il problema della valutazione e del controllo epistemologico non elimina la fondamentale duplicità della psichiatria*, "Se/Scienza Esperienza", n. 21, p. 22-23.
- Marr D.  
 1982: *Vision*, Freeman, San Francisco.
- Marx K.  
 1950: *Tesi su Feuerbach*, in Engels F., *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Editori Riuniti, Roma (pp. 81-87 dell'edizione del 1972).
- Massa R.  
 1990: *Istituzione di pedagogia e scienze dell'educazione*, Laterza, Bari.
- Massa R. e Bertolini P.  
 1996: *Il dibattito epistemologico sulla pedagogia e le scienze dell'educazione*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico. Vol. 9: Il novecento*, IV (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 337-360.
- Masterman M.  
 1970: *La natura di un paradigma*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 129-165 della terza ediz. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da Lakatos I. a. Musgrave A., Edrs., *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge, 1970).

<sup>4</sup> La grafia in caratteri latini, oggi modificata (Mao Zedong), è quella posta sulla copertina dei volumi qui citati.

- Masullo A.  
 1962: *Struttura, soggetto, prassi*, Libreria Scientifica Ed., Napoli (riedizione 1994).  
 1965: *La comunità come fondamento*, Libreria scientifica editrice, Napoli.  
 1971: *Antimetafisica del fondamento*, Guida, Napoli.  
 1979: *Das Unbewusste in Hegels Philosophie des subjektiven Geistes*, in AA.VV., *Hegel-Studien*, Beiheft 19, Bonn.  
 1995: *Il tempo e la grazia*, Donzelli, Roma.
- Matalon B.  
 1962: *Étude génétique de l'implication*, in Beth E. W., Grize J. B., Martin R., Matalon B., Naess A. et Piaget J., *Implication, formalisation et logique naturelle*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 69-98.
- Matte Blanco I.  
 1975: *The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-Logic*, Duckworth, London (trad. ital. di P. Bria: *L'inconscio come sistemi infiniti. Saggio sulla bi-logica*, Einaudi, Torino, 1981).
- Mecacci L.  
 1996: *Orientamenti della psicologia contemporanea* in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 9: *Il novecento*, IV (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 306-336.
- Mele A.  
 1995: *Fluenza d'espressione. Semantica emozionale psicoterapia didattica*, 10/17 Ed., Salerno.
- Mellor D. H.  
 1991: *Matters of Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Melville H.  
 1851: *Moby-Dick*. Vista l'edizione: Bantam, New York, 1967.  
 1853: *Bartleby*, "Putnam's Monthly Magazine, New York; rep. from: *Bartleby and Benito Cereno*, Dover Thrift Editions, Mineola (N.Y.) 1990.
- Merleau-Ponty M.  
 1945: *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris (trad. ital. di A. Bonomi: *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1965).
- Miller G. A., Galanter E. a. Pribram K. H.  
 1960: *Plans and the Structure of Behavior*, Holt, New York, (trad. ital. di R. Luccio: *Piani e struttura del comportamento*, Angeli, Milano, 1973).
- Minkowski E.  
 1933: *Le temps vécu*, Bussières, Paris, (trad. ital. di G. Terzian: *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*, Einaudi, Torino, 1971).  
 1966: *Traité de psychopathologie*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Minkowski E., Gebattel V. von e Straus E. W.  
 1967: *Antropologia e psicopatologia*, Bompiani, Milano.

- Moates D. R. a. Schumacher G. M.  
 1980: *An Introduction in Cognitive Psychology*, Wadsworth, Belmont (traduz. ital. di G. Farabegoli: *Psicologia dei processi cognitivi*, Il Mulino, Bologna, 1983).
- Monod J.  
 1970: *Le hasard et la nécessité*, Seuil, Paris (trad. ital di A. Busi: *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano, 1970).
- Moravia S.  
 1986: *L'enigma della mente*, Laterza, Bari.  
 1996: *L'enigma dell'esistenza*, Laterza, Bari.
- Morf A.  
 1957: *Les relations entre la logique et le langage lors du passage du raisonnement concret au raisonnement formel*, in Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A., *Logique, langage et théorie de l'information*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 173-204.  
 1959: *Apprentissage d'une structure logique concrète (inclusion): effets et limites*, in Morf A., Smedslund J., Vinh-bang et Wohlwill J. F., *L'apprentissage des structures logiques*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 15-84.
- Morf A., Smedslund J., Vinh-bang et Wohlwill J. F.  
 1959: *L'apprentissage des structures logiques*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Morris Ch.  
 1938: *Foundations of the Theory of Signs*, in AA.VV., *International Encyclopedia of Unified Science*, Vol. I, University Chicago Press, Chicago.  
 1946: *Signs, Language and Behavior*, Prentice-Hall, New York (trad. ital. di S. Ceccato: *Segni, linguaggio e comportamento*, Longanesi, Milano, 1949).
- Morin E.  
 1985: *Le vie della complessità*, in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, p. 49-60.
- Müller-Suur H.  
 1953: *Über die Wirksamkeit allgemeiner Sinnhorizonte im schizophrenischen Symbolerleben*, "Studium generale", 6, 356.  
 1954: *Die Wirksamkeit allgemeiner Sinnhorizonte im schizophrenischen Wahrerleben*, "Fortschritte Neurologie Psychiatrie", 22, 38.
- Neisser U.  
 1967: *Cognitive Psychology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (trad. ital. di G. Vicario: *Psicologia cognitivista*, Martello-Giunti, Firenze, 1976).  
 1976: *Cognition and Reality. Principles and Implications of Cognitive Psychology*, Freeman, San Francisco (trad. ital. di M. Bagassi: *Conoscenza e realtà*, Il Mulino, Bologna, 1981).

- Nietzsche F,  
 1976: *Also sprach Zarathustra*, Insel Verlag (Taschenbuch), Baden-Baden.  
 Nizzau M.  
 1997: *Il falso e il finto*, in Bonfantini M. et Alii, *Menzogna e simulazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 121-129.
- Ogden C. K. a. Richards I. A.  
 1938: *The Meaning of Meaning*, Harcourt, New York.
- Oliverio A.  
 1982: *Biologia e comportamento*, Zanichelli, Bologna.  
 1995: *Biologia e filosofia della mente*, Laterza, Roma-Bari.  
 1996a: *Neuroscienze e filosofia della mente*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 8: *Il novecento*, III (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 201-221.  
 1996b: *La mente e le emozioni*, in Cordeschi R. (a cura di): *Filosofia della mente. Pensiero Coscienza Emozioni*, "Le scienze quaderni", 91, pp. 90-95.
- Oliverio A., Castellano C. e Puglisi-Allegra S.  
 1979: *A Genetic Approach to Behavioral Plasticity and Rigidity*, in Royce J. R. a. Moos L. (Eds.), *Theoretical Advances in Behavior Genetics*, Sijthoff & Nordhoff, Amsterdam, pp. 139-165.
- Orlandella B.  
 1995: *Zètesis*, "Rivista delle antropologie trasformazionali", 0, 9.  
 1996: *Metafore della ricerca. Introduzione all'antropologia trasformazionale*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli.
- Osgood C. E. a. Sebeok T. A.  
 1965: *Psycholinguistics*, Indiana University Press, Bloomington.
- Paci E.  
 1950: *Esistenzialismo e storicismo*, Mondadori, Milano.  
 1957a: *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, D'Anna, Firenze  
 1957b: *La filosofia contemporanea*, Garzanti, Milano.
- Pagnini A.  
 1996: *Mente e medicina: riflessioni filosofiche su un caso di "diagnosi psicosomatica"*, in Dalla Ragione L. e Pagnini A. (a cura di), *Pensare in medicina. Fondamenti epistemologici e conoscenza medica*, Delta Grafica, Città di Castello, pp. 64-73.
- Palmer R. P.  
 1961: *Mycenaeans and Minoans. Aegean Prehistory in the Light of Linear B Tablets*, Faber and Faber, London (trad. ital. di N. Neri dall'ed. 1965: *Minoici e micenei: l'antica civiltà egea dopo la decifrazione della lineare B*, Einaudi, Torino, 1969).
- Palumbo M. e De Notaris E.  
 2005: *Psicodramma in casa Freud*, Guida, Napoli, in corso di pubblicazione.
- Parisi D.  
 1972: *Il linguaggio come processo cognitivo*, Torino, Boringhieri.

- 1979a: *Per una educazione linguistica razionale*, Il Mulino, Bologna.
- 1979b: *Sociobiologia e reazioni affettive*, in Parisi V. e Robustelli F. (a cura di) *Il dibattito sulla sociobiologia*, Istituto di psicologia C.N.R., Roma, pp. 29-38.
- 1987a (a cura di): *Nuove tendenze nello studio della mente*, Boringhieri, Torino.
- 1987b: *Connessionismo: un nuovo paradigma nello studio della mente*, "Giornale italiano psicologia", 14, 195.
- 2000: *Ritardi della filosofia*, "Rivista di filosofia", 91, 413.
- Parisi D. e Castelfranchi C.
- 1976: *Appunti di scopistica*, Istituto Psicologia C.N.R., Roma.
- Parisi D. e Nolfi S.
- 1986: *Un modello connessionista nella comprensione del linguaggio*, Istituto Psicologia C.N.R., Roma.
- Pasquinelli A.
- 1958: *I presocratici. Frammenti e testimonianze*, Einaudi, Torino (consultata la seconda edizione "Reprints", 1980).
- 1964: *Nuovi principi di epistemologia*, Feltrinelli, Milano.
- Payne R. W., Anchevich S. S. a. Laverty S. G.
- 1963: *Overinclusive Thinking in Symptom-free Schizophrenics*, "Canadian Psychiatric Association Journal", 8, 225.
- Peirce Ch. S.
- 1931-1958: *Collected Papers*, Harvard University Press, Cambridge.
- Pennisi A.
- 1998: *Psicopatologia del linguaggio. Storie, analisi, filosofia della mente*, Carocci, Roma.
- Pessoa F.
- 1988: *Il poeta è un fngitore. Duecento citazioni scelte da Antonio Trabucchi*, Feltrinelli, Milano.
- Petruzzellis V. e Pinzone F. (a cura di),
- 1986: *Marginalità e psichiatria in Sicilia*, 10/17 Ed., Salerno<sup>5</sup>.
- Pfersdorff C.
- 1929: *Contribution à l'étude des catégories du langage (L'interprétation philologique. Langage néoformé sans rapport avec les idées délirantes)*, "Travaux de la Clinique psychiatrique de Strasbourg", 7, 307.
- Piaget J.
- 1950: *Épistémologie génétique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- 1952: *Logic and Psychology*, Manchester University Press, Manchester.
- 1957a: *Introduction: Le «Centre international d'épistémologie génétique» et*

<sup>5</sup> Unità operativa di Napoli del Sub-progetto finalizzato "Malattie sist. nervoso. Obiettivo 30: *Marginalità sociale e marginalità psichiatrica* del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

- les «*Études d'épistémologie génétique*», in Beth E. W., Mays W. et Piaget J., *Épistémologie génétique et recherche psychologique*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 1-11.
- 1957b: *Programmes et méthodes de l'épistémologie génétique*, *ibidem*, pp. 13-84.
- 1957c: *Logique, langage et théorie de l'information*, in Apostel L., Mandelbrot B. et Morf A., *Logique, langage et théorie de l'information*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. V-VI.
- 1962: *Défense de l'épistémologie génétique*, in Beth E. W., Grize J. B., Martin R., Matalon B., Naess A. et Piaget J., *Implications, formalisation et logique naturelle*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 165-191.
- Piazza A., Rendine S., Minch E., Menozzi P., Mountain J. L. e Cavalliforza L. L.
- 1995: *Genetics and the Origin of European Languages*, "Proc. Natl. Acad. Sci", 92, 5836.
- Picardi E.
- 1994: *La chimica dei concetti. Linguaggio, logica, psicologia 1879-1927*, Il Mulino, Bologna.
- 1999: *Le teorie del significato*, Laterza, Roma-Bari.
- Pinker S. a. Prince A.
- 1988: *On Language and Connectionism: Analysis of PDP Model of Language Acquisition*, "Cognition", 28, 73.
- Piro F.
- 1992: *Postfazione*, in Piro F. (a cura di): *G. W. Leibniz, Confessio Philosophi e altri scritti*, Cronopio, Napoli, pp. 123-157.
- 1994: *Leibniz et l'Ethique à Nicomaque*, in Cristin R., *Leibniz und die Frage nach der Subjektivität*, Steiner, Stuttgart, Ss. 179-196.
- 1999: *Il retore interno. Immaginazioni e passioni dell'età moderna*. La Città del Sole, Napoli.
- Pizzo Russo L.
- 2004: *Le arti e la psicologia*, Il Castoro, Milano.
- Ponzio A.
- 1989: *Soggetto e alterità. Da Lévinas a Lévinas*, Adriatica, Bari.
- 1991: *Dialogo e narrazione*, Milella, Lecce.
- 1994: *Scrittura dialogo alterità*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze).
- 1997: *Metodologia della formazione linguistica*, Laterza, Bari-Roma.
- Ponzio A., Calefato P. e Petrilli S.
- 1994: *Fondamenti di filosofia del linguaggio*, Laterza, Bari.
- Popper K.
- 1969: *Conjectures and Refutations*, Roulledge & Kegan Paul, London (trad. ital. di G. Pancaldi: *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna, 1972).
- 1970: *La scienza normale e i suoi pericoli*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a

- cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 121-128 della terza ediz. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da Lakatos I. a. Musgrave A. Edrs., *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge, 1970).
- Prigogine I.  
 1984: *From Being to Become*, Freeman, New York.
- Prigogine I. et Stengers I.  
 1979: *La nouvelle alliance. Métamorphose de la science*, Gallimard, Paris.  
 1981: *Semplice/complesso*, in *Enciclopedia*, Vol. 12, Einaudi, Torino, pp. 715-729.
- Putnam H.  
 1960: *Mind and Machines*, in Hook S. (Edr.), *Dimensions of Mind*, New York.  
 1988: *Representation and Reality*, Cambridge.
- Quine W. V. O.  
 1961: *From a Logical Point of View*, Harvard College, Cambridge (trad. ital. di E. Mistretta: *Il problema del significato*, Ubaldini, Roma, 1966).  
 1966: *The Ways of Paradox*, Random House, New York (trad. ital. di M. Santambrogio: *I modi del paradosso*, Il Saggiatore, Milano, 1975).  
 1970: *Philosophy of Logic*, Englewood Cliff, Prentice Hall.  
 1971a: *Riferimento e modalità*, in Linsky L. (Edr.), *Reference and Modality*, Oxford University Press (trad. ital. di E. Bencivenga: *Riferimento e modalità*, Bompiani, Milano, 1974, pp. 25-46).  
 1971b: *Quantificatori e atteggiamenti proposizionali*, in Linsky L. (Edr.) come precedente, pp. 129-142 testo it. 1974.  
 1982: *Things and Their Places in Theories*, in *Theories and Things*, Belknap Press of Harvard Univers. Press, Cambridge.
- Ramsey F. P.  
 1927: *Facts and Propositions*, Proceedings of the Aristotelian Society, Suppl. Vol. 7, 153-70. Reprinted in *Philosophical Papers*, (D. H. Mellor Edr.), Cambridge University Press, Cambridge, 1990.  
 1931: *The Foundations of Mathematics and Other Logical Essays*, New York, Humanities, trad. it. *I fondamenti della matematica e altri scritti di logica*, Milano, Feltrinelli, 1964.
- Reichenbach H.  
 1942: *Philosophic Foundations of Quantum Mechanics*, University California Press, Berkeley and Los Angeles (trad. ital. di A. Caracciolo di Forino: *I fondamenti filosofici della meccanica quantistica*, Einaudi, Torino, 1954).  
 1956: *The Direction of Time*, University California Press, Berkeley.
- Rella F.  
 1981: *Il silenzio e le parole. Il pensiero nel tempo della crisi*, Feltrinelli, Milano.

- Remotti F.  
2000: *Prima lezione di antropologia*, Laterza, Roma-Bari.
- Reviglio C.  
1965: *I linguaggi degli elaboratori elettronici*, Boringhieri, Torino.
- Rifflet-Lemaire A.  
1970: *Jacques Lacan*, Dessart, Bruxelles (trad. ital. di R. Eynard: *Introduzione a Jacques Lacan*, Astrolabio, Roma, 1972).
- Rorty R.  
1979: *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton (trad. ital. di G. Millone e R. Salizzoni: *La filosofia e lo specchio della natura*, Bompiani, Milano, 1986).
- 1989: *Contingency, Irony and Solidarity*, Cambridge University Press (trad. ital. di G. Boringhieri: *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Bari, 1989).
- Rosiello L.  
1965: *Struttura, uso e funzioni della lingua*, Vallecchi, Firenze.
- Rosolato G.  
1956: *Sémantique et altération du langage*, "Évolution psychiatrique", 4, 15.
- Rossi Landi F.  
1968: *Ideologie della relatività linguistica*, "Ideologie", 4, 56.
- 1978: *Ideologia*, Isedi, Milano.
- Rovelli C.  
2004: *Che cos'è il tempo? Che cos'è lo spazio?*, Di Renzo, Roma
- Ruelle D.  
1991: *Hasard et chaos*, Odile Jacob, Paris. (trad. ital di L. Sosio: *Caso e caos*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992).
- Russell B.  
1911: *Logic and Knowledge*, Allen & Unwin, London (trad. ital. di L. Pavolini: *Logica e conoscenza*, Longanesi, Milano, 1961).
- 1921: *Analysis of Mind*, Allen & Unwin, London (trad. ital. di E. Lama: *Analisi della mente*, Firenze Ed. Univers., Firenze, 1955).
- 1940: *An Inquiry into Meaning and Truth*, Allen & Unwin, London (trad. ital. di L. Pavolini: *Significato e verità*, Longanesi, Milano, 1963).
- Saba Spano G.  
senza data: *Muttos. Come il sardo canta l'amore*, La Tipografica, Nuoro.
- Salovey P. a. Mayer J. D.  
1990: *Emotional Intelligence*, "Imagination, Cognition and Personality", 9, 185.
- Salvi S.  
1975: *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Rizzoli, Milano.
- Sanna E.  
1993: *Is Coggus in su Sulcis*, Ismea, Giba (Cagliari)  
1995: *Is mixinas antigas*, Ismea, Giba (Cagliari).

- Sartre J. P.  
 1940: *L'Imaginaire. Psychologie phénoménologique de l'imagination*, Gallimard, Paris, 1940 (trad. ital. di E. Bottasso: *Immagine e coscienza; psicologia fenomenologica dell'immaginazione*, Einaudi, Torino, 1960).  
 1943: *L'être et le néant*, Gallimard, Paris, (trad. ital. di G. Del Bo: *L'essere e il nulla*, Mondadori, Milano, 1958; consultata l'ed. 1965).  
 1964: *Les mots*, Gallimard, Paris (trad. ital. di L. de Nardis: *Le parole*, Il Saggiatore, Milano, 1964).
- Sasso G.  
 1996: *Tempo, evento, divenire*, Il Mulino, Bologna.
- Saussure F. de  
 1916: *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris (vista l'ed. 1965).
- Schaff A.  
 1965: *Introduzione alla semantica*, Editori Riuniti, Roma (trad. ital. di L. Pavolini da *Introduction to Semantics*, senza altre indicazioni).
- Scheler M.  
 1923: *Wesen und Formen der Sympathie* (2. erweiterte Aufl.), Halle, Bonn.
- Searle J. R.  
 1998: *Mind, Language and Society*, © John R. Searle (trad. ital. di E. Carli e M. V. Bramè: *Mente, linguaggio, società. La filosofia nel mondo reale*, Cortina, Milano, 2000).
- Shakespeare W.  
 1930: *Five Great Comedies*, H. W. Simon Edr., Pocket Books, New York.  
 1977: *The Tragedy of Hamlet, Prince of Denmark* (pp. 3-129), in *The Portable Shakespeare*, Penguin Book, New York.
- Shaw G. B.  
 1912: *Pigmalione*, trad. ital di A. Agresti, Mondadori, Milano, 1951, vista l'ed. 1963.
- Signorelli A.,  
 1997: *Ecce mulieres et homines*, in Fratta A. (a cura di), *L'Eden degli esclusi nella pittura di Armando De Stefano*, Electa, Napoli.
- Sini C.  
 1994: *Scrivere il silenzio. Wittgenstein e il problema del linguaggio*, E.G.E.A., Milano.  
 1996a: *I nuovi scenari filosofici*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 9: *Il novecento*, IV (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 3-73.  
 1996b: *Gli abiti, le pratiche, i saperi*, Jaca Book, Milano.  
 2000: *Idoli della conoscenza*, Cortina, Milano.
- Sini C. e Mocchi M.  
 1996: *La storia della scienza*, in Geymonat L., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*. Vol. 9: *Il novecento*, IV (a cura di Bellone E. e Mangione C.), Garzanti, Milano, pp. 159-213.

- Skinner B. F.  
1973: *L'analisi operazionale dei termini psicologici*, in Curi U., *L'analisi operazionale della psicologia*, Angeli, Milano, pp. 187-200.
- Smolensky P.  
1987: *Connectionism AI, Symbolic AI, and the Brain*, "A. I. Review", 1, 95.  
1988: *On the Proper Treatment of Connectionism*, "Behavioral and Brain Sciences", 11, 1.
- Somenzi V. e Cordeschi R.  
1986: *La filosofia degli automi. Origine dell'intelligenza artificiale*, Bollati Boringhieri, Torino (vista la II ediz. 1994).
- Stevenson C. L.  
1937: *The Emotive Meaning of Ethical Terms*, "Mind", 46, 14.
- Straus E. W.  
1930: *Geschehnis und Erlebnis*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg.  
1956: *Vom Sinne der Sinne*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg.  
1960: *Psychologie der menschlichen Welt*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg (2. Auflage).
- Stuart Mill J.  
1963: *Collected Works, I: A System of Logic*, Priestly, Toronto.
- Swift J.  
1726: *Travels into several Remote Nations of the World by Lemuel Gullivers*, Benjamin Motte, London (visto: J. Swift, *Gulliver's Travels*, Penguin Books, London, repr. 2003).
- Tabossi P.  
1987: *Il connessionismo arriva in Italia*, "Giornale italiano psicologia", 14, 685.  
1988: *Intelligenza naturale e intelligenza artificiale*, Il Mulino, Bologna.
- Tank D. W. a. Hopfield J. J.  
1988: *Circuiti elettronici basati su modelli biologici*, "Le Scienze", 234, 50.
- Tarski A.  
1930: *Fundamentale Begriffe der Methodologie der deduktiven Wissenschaften*, "Monatshefte Mathem. Phys.," 37, 361.  
1935: *Der Wahrheitsbegriff in den formalisierten Sprachen*, "Studia philosophica", 1, 261 (traduz. tedesca dello studio in lingua polacca del 1933).  
1936: *Grundlegung der wissenschaftlichen Semantik*, "Acta Congr. intern. philosoph. scient.," Hermann, Paris.  
1944: *The Semantic Conception of Truth*, "Philosophy and Phenomenological Research", 4, 341: ristampato come *The Semantic Conception of Truth and the Foundations of Semantics* in Linski L. Edr., *Semantics and the Philosophy of Language*, Urbana, 1952, p. 17.
- Thagard P.  
1986: *Parallel Computation and the Mind-Body Problem*, "Cognitive Science", 10, 301.

- Tolman E. C.  
 1936a: *Connectionism: Wants, Interests, and Attitudes*, "Character and Personality", 4, 245.  
 1936b: *Operational Behaviorism and Current Trends in Psychology*, in "Proceedings of the twenty-fifth Anniversary Celebration of the Inauguration of Graduate Studies at the University of Southern California", Univ. Southern California Press, Los Angeles.  
 1966: *Behavior and Psychological Man. Essays in Motivation and Learning*, University California Press, Berkeley (trad. ital. C. Cornoldi e E. Sanavio: *Il comportamentismo operativo e gli orientamenti attuali in psicologia*, in *L'uomo psicologico*, Angeli, Milano, 1976, pp. 182-200).  
 1976: *L'uomo psicologico*, Angeli, Milano, 1976 (traduzione italiana dei più importanti saggi dell'Autore, compreso il precedente).
- Tonini V.  
 1953: *Epistemologia della fisica moderna*, Bocca, Roma-Milano.
- Trautteur G.  
 1995 (a cura di): *Consciousness: Distinctions and Reflexion*, Bibliopolis, Napoli.  
 1996: *Coscienza, algoritmi e architetture riflessive*, in Cordeschi R. (a cura di): *Filosofia della mente. Pensiero Coscienza Emozioni*, "Le scienze quaderni", 91 p. 81.
- Turci P. E.  
 1976: *Psichiatria fra ideologia e scienza*, "Rivista sperimentale freniatria", 100, 356.
- Turci P. E. e Roveroni P.  
 1985: *Anarchismo epistemologico e psicopatologia*, "Rivista sperimentale freniatria", 109, 760.
- Ullmann S.  
 1951: *The Principles of Semantics*, Blackwell, Oxford (terza ristampa 1963).  
 1962: *Semantics: an Introduction to the Science of Meaning*, Blackwell, Oxford (trad. ital. di A. Baccarani e L. Rosiello: *La semantica: introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino, Bologna, 1966).
- Ungaretti G.  
 1966: *Vita d'un uomo*. 106 poesie 1914-1960, Mondadori, Milano.
- Uznadze D. N., Pangisvili A. S., Bassin F. V e Razran G.  
 1972: *L'inconscio nella psicologia sovietica*, Raccolta di saggi e traduzione a cura di R. Misiti, Editori Riuniti, Roma.
- Valent I.  
 1995: *Dire di no. Filosofia Linguaggio Follia*, Teda, Castrovillari.  
 2000: *Introduzione*, in Valent I. (a cura di), *Cura e Salvezza. Saggi dedicati a Emanuele Severino*, Moretti & Vitali, Bergamo, pp. 15-29.

- Varela F. J.  
 1985: *Complessità del cervello e autonomia del vivente*, in Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, pp. 141-157.
- Wagner R. vedi Cescatti O.
- Walpole H.  
 1940: *Semantics*, Norton, New York.
- Watkins C.  
 1993: *Il proto-indoeuropeo*, in Giacalone Ramat A. e Ramat P. (a cura di), *Le lingue indo-europee*, Il Mulino, Bologna, pp. 45-93.
- Watkins J.  
 1970: *Contro la "scienza normale"*, in Lakatos I. e Musgrave A. (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 94-108 della terza ediz. ital. 1980 (trad. ital. di G. Giorello da *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, 1970).
- Weizenbaum J.  
 1976: *Computer Power and Human Reason*, Freeman, San Francisco.
- Wertheimer M.  
 1929: *Gestalt Psychology*, London and New York.
- Whitehead A. N.  
 1920: *The Concept of Nature*, Cambridge University Press (trad. ital. di M. Meyer: *Il concetto della natura*, Einaudi, Torino, 1948).
- 1925: *An Inquiry Concerning the Principles of Natural Knowledge*, Cambridge University Press (trad. ital. di G. Bignami: *Ricerche e principi sulla conoscenza naturale*, Lampugnani-Nigri, Milano, 1972).
- 1938: *Modes of Thought*, MacMillan, New York.
- 1948: *Science and Philosophy*, Littlefield, Adams & Co, New York (trad. ital. di I. Bona: *Scienza e filosofia*, Il Saggiatore, Milano, 1966).
- Whitehead A. N. a. Russell B.  
 1910: *Principia Mathematica, Preface, Introduction to 2<sup>nd</sup> Edition 1925*, London (trad. ital. di P. Parrini: *Introduzione ai «Principia Mathematica»*, La Nuova Italia, Firenze, 1977).
- Wiener N.  
 1948: *Cybernetics of Control and Communication in the Animal and the Machine*, Wiley, New York & Hermann, Paris.
- Winograd T.  
 1972: *Understanding Natural Language*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- 1977: *Artificial Intelligence*, Wesley, Addison.
- Wittgenstein L.  
 1922: *Tractatus logico-philosophicus*, Kegan, Paul, Trench, Traubner & Co, London (trad. di G. C. M. Colombo dall'ediz. ingl. del 1933: *Trac-*

- tatus logico-philosophicus*, ediz. bilingue tedesco-italiana, Bocca, Milano-Roma, 1954).
- 1953: *Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, Oxford (trad. ital. di R. Piovesan e M. Trincherò: *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1967).
- 1964: *Philosophische Bemerkungen*, Basil Blackwell, Oxford (trad. ital. di M. Rosso: *Osservazioni filosofiche*, Einaudi, Torino, 1981 I ediz. Reprint).
- Wolff R.
- 1970: *Katze*, Ulmer, Stuttgart (trad. ital. di A. Wolf Belfiore: *Il libro del gatto*, Mondadori, Milano, 1972).
- Yinger J. M.
- 1965: *Towards a Field Theory of Behavior, Personality and Social Structure*, Ime, New York.
- Young J. Z.
- 1966: *The Memory System of The Brain*, Oxford.
- Zipf G. K.
- 1935: *The Psychobiology of Language*, Houghton Mifflin, Boston.
- Zonzi M.T.
- 1997: *Le antropologie trasformazionali: l'aggregato teorico, la sperimentazione, l'insegnamento, la «cura», l'orizzonte culturale*, Pubblicazione interna della Scuola sperimentale antropologico-trasformatzionale ad uso degli Allievi.
- Zweig S.
- 1943: *Schachnovelle*, Bermann-Fischer, Stockholm (trad. ital.: *La novella degli scacchi*, Garzanti, Milano, 1982).

B. BIBLIOGRAFIA PARZIALE DELL'AUTORE<sup>6</sup>

Picciri pizziosu  
bai a monti perdosu,  
bai a mont'e perda,  
lassa s'ossu  
e piga sa perda.  
(*Esorcismo sardo contro il  
patereccio*)  
Efsio Sanna, 1995, p. 90

a. *Libri*

Rubino A. e Piro S.

1954: *Psicopatologia delle forme marginali fra nevrosi e schizofrenia*, Acta Neurologica Ed., Napoli.

Piro S.

1958a: *Semantica del linguaggio schizofrenico*, Acta Neurologica Ed., Napoli.

1967a: *Il linguaggio schizofrenico*, Feltrinelli, Milano (trad. spagn. di C. Martinez Moreno: *El lenguaje esquizofrénico*, Fondo de Cultura Económica, México D.F., 1987).

1971: *Le tecniche della liberazione. Una dialettica del disagio umano*, Feltrinelli, Milano.

1980a: *La scacchiera maledetta. Esercitazione critica su psicologia/psichiatria/psicoanalisi*, Tempi moderni, Napoli.

Piro S. e Oddati A. (a cura di)

1983: *La riforma psichiatrica del 1978 e il Meridione d'Italia*, Quaderni di documentazione P.M.M. del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Il Pensiero Scientifico, Roma.

Piro S. e Marone F.

1984: *Il caso particolare della psichiatria*, 10/17 Ed., Salerno.

Piro S.

1985a: *Esercitazione (sviluppi connessionali dal campo psicologico-psichiatrico)*, 10/17 Ed., Salerno.

1986a: *Trattato sulla psichiatria e le scienze umane, Vol. I<sup>o</sup>: Euristica connessionale*, Idelson, Napoli.

Piro S. e Di Munzio W.

1987: *Sopra la panca. Storia senza conclusione di follia, manicomi e riforme in Campania*, Cinqueprint, Napoli.

<sup>6</sup> La lista comprende tutti i libri pubblicati, mentre, per i saggi e gli articoli, sono stati scelti quelli che sono sembrati più significativi ai fini dei presupposti e dello svolgimento della ricerca.

- Piro S.  
 1988a: *Cronache psichiatriche. Appunti per una storia della psichiatria italiana dal 1945*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli.  
 1989a: *Gatto trascendentale*, Tullio Pironti, Napoli.  
 1989b: *Compendio del linguaggio schizofrenico*, Florio, Napoli.  
 Piro S., Alison P., Beneduce R., Corrivetti G., Di Munzio W., Marino S., Marone F., Oddati A. e Viggiani V.  
 1989: *Storia del Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane*, II<sup>a</sup> Ed., Ariello, Napoli.  
 Gruppo Zero (Piro S. et Alii)  
 1990: *Esercitazioni connessionali*, 10/17 Ed., Salerno.  
 Piro S., Madera R., Borgna E. e Valent I.  
 1991a: *Linguaggi della psicosi linguaggi della complessità*, Métis, Chieti.  
 Piro S.  
 1992a: *Parole di follia. Storie di linguaggi e persone in cerca del significato e del senso*, Angeli, Milano.  
 1992b: *Negli stessi fiumi... Saggio sulla nevrosi d'orizzonte epocale*, C.S.R., Cava de' Tirreni.  
 1993a: *Antropologia trasformazionale. Il destino umano e il legame agli orizzonti subentranti del tempo*, Angeli, Milano.  
 1995a: *Critica della vita personale*, La Città del Sole, Napoli.  
 Mele A. e Piro S.  
 1995: *I mille talenti. Manuale della scuola sperimentale antropologico-trasformazionale*, Angeli, Milano.  
 Piro S.  
 1997a: *Introduzione alle antropologie trasformazionali*, La Città del Sole, Napoli.  
 1999a: *Morte e trasfigurazione delle antropologie trasformazionali (Discorso sulla sorte delle genti del pianeta e della Scuola sperimentale antropologico-trasformazionale di Napoli)*, Vittorio Pironti, Napoli.  
 2001a: *Diadromica. Epistemologia paradossale transitoria delle scienze dette umane*, Idelson, Napoli.  
 2002a: *Esclusione Sofferenza Guerra. Tesi provvisorie approvate dall'Operativo Esclusione Sofferenza*, La Città del Sole, Napoli. Reprint con nuova premessa e aggiornamento bibliografico: "Rivista sperimentale di freniatria", 79, 27, 2005.  
 Piro S., Valent I. e Vitale S.  
 2004a: *Come un fotoromanzo. Follia, cura, pratica della possibilità* (a cura di Valent G.). Moretti & Vitali, Bergamo.

*Add.*

- 1975: *Dialettica della sublimazione*, terminato nel 1974 e non inviato all'Ed. Feltrinelli perché ritenuto insoddisfacente dall'Autore che lo di-

strusse definitivamente nell'agosto 1975. Anche successivi scritti sull'argomento del 1975 e 1976 non sono stati pubblicati.

## b. Selezione di saggi, lavori monografici, articoli scientifici

Piro S.

1953: *Interpretazione neurofisiologica dei lapsus*, in AA., *Memorie scientifiche dedicate a V. M. Buscaino*, Ed. Quaderni di Acta Neurologica, Napoli, p. 455-464.

1957: *Un particolare caso di aura musicale*, "Acta neurologica", 12, 1183.

1958b: *Studio psicologico e psicopatologico dei fanciulli mulatti*, "Acta neurologica", 13, 220.

1958c: *Contributo allo studio della dissociazione semantica nel linguaggio schizofrenico. Nota I: L'aumento dell'alone semantico*, "Acta neurologica", 13, 392; *Nota II: La distorsione semantica*, "Acta neurologica", 13, 397; *Nota III: La dispersione semantica*, "Acta neurologica", 13, 495; *Nota IV: La dissoluzione semantica*, "Acta neurologica", 13, 509; *Nota V: Caratteristiche generali del linguaggio semanticamente dissociato*, "Acta neurologica", 13, 518; *Nota VI: Applicazione di una metodica sperimentale*, "Acta neurologica", 13, 663.

1958d: *Applicazione negli schizofrenici del test di Morf per lo studio di alcuni tipi di relazioni logiche*, "Rassegna neuropsichiatria".

Piro S. e Spadetta V.

1958: *Alalia isterica conseguente ad afasia espressiva transitoria da pneumocefalo traumatico*, "Acta neurologica", 13, 423.

Piro S. e Pariante F.

1958: *Primi esperimenti con il test di Morf per lo studio di alcune relazioni logiche*, "Acta neurologica", 13, 679.

1959: *Ulteriori esperimenti con il test di Morf per lo studio di alcune relazioni logiche*, "Ospedale psichiatrico", 27, 13.

Rubino A. e Piro S.

1959: *Il mutamento pauroso e la schizofrenia*, "Il Pisani", 73, 527.

Piro S.

1960a: *La dissociation sémantique*, "Annales médico-psychologiques", 2, 407.

1960b: *Contributo allo studio della schizomusia: analisi della partitura di un musicista schizofrenico*, "Folia psichiatrica", 3, 473.

1961a: *Questioni relative al "significato emotivo" in psicopatologia*, "Folia psichiatrica", 4, 29.

1961b: *Contributo allo studio della dissociazione semantica nel linguaggio schizofrenico. Nota VII: Neologismi e paralogismi al test di Rorschach*, "Acta neurologica", 16, 219; *Nota VIII: La dispersione del significato emotivo*, "Acta neurologica", 16, 441.

- 1964a: *Analisi del linguaggio e psicopatologia dell'espressione*, "Il Verri", 15, 61.
- 1964b: *Rapporti fra linguaggio ed arti plastiche: problemi metodologici in psicopatologia dell'espressione*, "Annali neurologia psichiatria", 58, 133.
- 1965a: *Problèmes méthodologiques relatifs à la différenciation entre signification référentielle et signification émotive*, "Évolution psychiatrique", 1, 123.
- 1965b: *Analisi del linguaggio e psichiatria*, "De Homine", 15-16, 245.
- 1965c: *L'alternanza dialetto-lingua in psicopatologia*, "Acta neurologica", 20, 683.
- 1966a: *Semantica e arti figurative*, in Maccagnani G. (a cura di), *Psicopatologia dell'espressione*, Galeati, Imola, pp. 593-601.
- 1966b: *Psicopatologia del linguaggio e psicopatologia dell'espressione (problemi metodologici e terminologici)*, Atti XXIX Congr. Soc. Ital. Psichiatri. Pisa, "Il lavoro neuropsichiatrico", 22, 3.
- 1966c: *Alcune difficoltà nella ricerca psicopatologica sul linguaggio schizofrenico*, in AA.VV., *Logica e analisi*, Cedam, Padova, pp. 121-142.
- 1966d: *Le neurosi fobico-ossessive dell'età evolutiva*, Atti II Congresso nazionale di neuropsichiatria infantile, Padova, p. 115.
- 1967b: *Linguaggio e comunicazione in psicopatologia*, VIII corso aggiornamento Centro studi psicoterapia clinica di Milano, "Archivio psicologia neurologia psichiatria", 28, 320.
- 1967c: *La definizione psicologica di significato*, "Nuove ricerche metodologiche", 3, 18.
- Bobon J., Maccagnani G. et Piro S.
- 1967: *Schizophasie et schizoparaphasie. Cohérence du dessin spontané; intérêt des épreuves d'anagrammes, de renversement et d'inversion en miroir des mots*, "Acta neurologica et psychiatria belgica", 167, 924.
- Piro S.
- 1968a: *La domanda dello schizofrenico*, in AA.VV., *Il problema della domanda*, Cedam, Padova.
- 1968b: *Intervista*, Movimento studentesco di psicologia, Napoli (ciclostilato).
- 1969: *Introduzione*, in D'Alessandro L., *Gli esclusi (fotoreportage da un'istituzione totale)*, Il Diaframma, Milano.
- 1972a: *Repressione linguistica e autoritarismo scolastico*, "Nuove ricerche metodologiche", 5, 34.
- 1972b: *Introduzione*, in Riccardelli A., *Malati e potere*, Omnia, Modena.
- Piro S. e Risso M.
- 1975: *La formazione degli operatori di salute mentale*, in Centro Internazionale Di Studi e Ricerche di Venezia (a cura di), *La pratica della follia*, Critica delle istituzioni ed., Venezia, pp.263-275.
- Piro S.
- 1978a: *Prefazione*, in Manacorda A. e Montella V., *La nuova psichiatria in Italia*, Feltrinelli, Milano.

- 1978b: *Conoscenza e pratica alternativa*, "Fogli d'informazione" 50, 341.
- 1978c: *Prefazione*, in Baldascini L. e Chiatto F., *Al di là del manicomio*, Idelson, Napoli.
- 1978d: *Antropologia alternativa pratica e antropologia trasformazionale*, "Nuove ricerche metodologiche", 8, 29.
- Piro S. e Perrino G.
- 1979: *Una nuova legge italiana sulla psichiatria: i modi di applicazione e le esperienze nuove. al di là della razionalizzazione*, in *Salute mentale*, supplemento a "Ospedale psichiatrico", fasc. 2, p. 61.
- Piro S.
- 1979: *Morte e resurrezione della psichiatria alternativa italiana*, in Onnis L. e Lo Russo G. (a cura di), *La ragione degli altri: la psichiatria alternativa in Italia e nel mondo*, Savelli, Roma, pp. 161-167.
- 1980b: *Idola*, introduzione a Gambini F. e Schettino P., *L'acredine pungitiva: La follia come disturbo di natura dal Rinascimento al 1860*, Tempi moderni, Napoli.
- 1980c: *Repressione e soggettività: nuove forme di lotta e obiettivi pratici*, "Fogli d'informazione", 70, 308.
- 1981: *Psichiatria democratica: crisi e ricerca d'identità*, "Fogli d'informazione", 75/76, 137.
- 1982a: *La riforma della follia*, "The Practitioner", 48, 22.
- 1982b: *Leggi sulla psichiatria e mezzogiorno d'Italia*, in De Salvia D. e Crepet P., *Psichiatria senza manicomio: epidemiologia critica della riforma*, Feltrinelli, Milano, pp. 360-370.
- 1983a: *Ulisse e la fine del ventesimo secolo*, Introduzione a Galvagni V., *Psichiatria di traverso: annotazioni per una psichiatria trasparente*, Tempi moderni, Napoli.
- 1983b: *L'attesa di Ulisse*, Introduzione a Dei B. e Mastrangeli G., *La tela di Penelope*, Lalli, Poggibonsi.
- 1983c: *Una scuola semantica gestita tutta intera dagli allievi*, "Critica pedagogica" 15 maggio Supplemento.
- 1984b: *Maieutica*, Introduzione a Beneduce R., Cece E., D'Elia A. e Marino S., *Metafora, modello e cambiamento. Per una critica del paradigma relazionale*, Pironti, Napoli.
- Marone F. e Piro S.
- 1985: *Il sonno della scienza genera sempre l'irrazionale? Il problema della valutazione e del controllo epistemologico non elimina la fondamentale duplicità della psichiatria*, "Se-Scienza Esperienza", n. 21, p. 22-23.
- Piro S.
- 1985b: *Fra rivoluzioni scientifiche e trasformazioni sociali*, "Il Tetto", 22, 169.
- 1985c: *Psichiatria oggi*, "Nuove ricerche metodologiche", 27, 54.
- 1987a: *Euristica della salute mentale: dalla critica degli stereotipi post-psichiatrici ai programmi di nuova operatività, di didattica sperimenta-*

- le, di ricerca scientifica, in AA.VV., *Dalla psichiatria alla salute mentale*, Salemi, Roma, pp. 107-147.
- 1987b: *Al di là delle psicoterapie del XX° secolo (Contributo al superamento della mentalità monotropica nell'operatività e nella didattica)*, in Società Triv. di Psichtr. Democratica e Associazione F. Basaglia (a cura di), *La pratica terapeutica fra modello clinico e riproduzione sociale*, Centro documentazione Ed., Pistoia, pp. 212-230.
- 1987c: *Limiti e superamenti del concetto di terapia nel servizio pubblico di salute mentale*, in AA.VV., *L'albero dell'utopia, Vol. III°*, Spazi della Mente Ed., Napoli, pp. 33-44.
- 1988b: *Organicismo e psicologismo: una disputa che non ha più significato*, "Bollettino psichiatria biologica", 3, 69.
- 1988c: *La diagnosi nel campo psicologico-psichiatrico: le operazioni di relativizzazione*, "Fogli d'informazione", 135, 9.
- 1988d: *Psychiatrische Versorgung ohne Anstalt: Identitätskrise und epistemologische Wandlung*, in Riquelme H. (Hrsg), *Die neue italienische Psychiatrie: Wandel in der klinischen Praxis und im psychosozialen Territorium*, Lang, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris, Ss. 106-122, 181-190.
- 1988e: *La formazione degli operatori nelle scienze umane applicate e la psicoterapia nei pubblici servizi*, "Gnosis", 2, 3.
- Beneduce R. e Piro S.
- 1989: *Confini e connessioni (mente, psicologia e filosofia: dove si trova il "giusto confine"?)*, "Archivio psicologia neurologia psichiatria" 50, 635.
- Piro S.
- 1989c: *Sperimentazione didattica nel campo delle scienze umane applicate*, "Gnosis", 3, 3.
- 1989d: *La formazione degli operatori nelle scienze umane applicate e la psicoterapia nei pubblici servizi*, in Lo Verso G., Giarrizzo E., Guzzo P. e Papa M. ( a cura di), *La psicoterapia nei pubblici servizi*, Giuffré, Milano, pp. 187-239 (ripreso da "Gnosis", 2, 3, 1988).
- 1989e: *Schizofrenia '90 (dall'analisi del linguaggio schizofrenico a un programma d'intervento territoriale complessivo nelle psicosi maggiori)*, in Piro S. et Alii, *Storia del Centro Ricerche sulla Psichiatria e le Scienze Umane*, IIª Edizione, Ariello, Napoli, pp. 35-49.
- 1990a: *L'analisi del linguaggio al di là delle antinomie della ragione e della follia*, in Beneduce R., *Linguaggio/Ragione/Follia*, Ed. Scient. Ital., Napoli, pp. 21-50.
- 1990b: *Sperimentazione didattica sistematica nel campo delle scienze umane applicate, della psicologia della persona, della psichiatria*, in Benvenuto S. e Nicolaus O., *La bottega dell'anima*, Angeli, Milano, pp. 128-141.
- 1990c: *Entwicklung und Bewährung psychiatrischer Versorgung in Italien*, in Thom J. u. Wulf E., *Psychiatrie im Wandel*, Psychiatrie Verlag, Bonn, Ss. 490-509.

- 1990d: *Discorso parziale sui fondamenti metodologici delle scienze umane applicate e della psichiatria in particolare*, in Di Munzio W., *La valutazione in psichiatria*, Liguori, Napoli, pp. 247-270.
- 1990e: *Molteplicità, personalità, soggetto*, in Sarteschi P. e Maggini C. (a cura di), *Personalità e psicopatologia*, ETS, Pisa, pp. 87-98.
- Piro S.
- 1991a: *Programmazione operativa nel campo della salute mentale (metodologia multiordinale della possibilità)*, in Piro S., Madera R., Borgna E. e Valent I. (a cura di Valent G.), *Linguaggi della psicosi linguaggi della complessità*, Metis, Chieti, pp. 21-80.
- 1991b: *Nevrosi d'orizzonte epocale*, "Monos", 2, 3.
- 1991c: *Operatività, ricerca e formazione nell'esperienza di Sergio Piro*, "The Practitioner", 149, 21.
- 1991d: *Il campo sociale continuo e la sofferenza umana*, in Moretti G. (a cura di), *Le radici sociali della malattia mentale*, Ed. Tipolitografica Aronese, Arona, pp. 13-36.
- 1991e: *L'espressione della molteplicità*, introduzione in Di Munzio W., *Clics. Arte e follia fra genio e pregiudizio*, Liguori, Napoli, pp. 11-19.
- 1992c: *Psichiatria e linguaggio*, in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, Vol. I<sup>a</sup>, Masson, Milano, pp. 50-58.
- 1992d: *Il singolo come molteplicità personale*, "Psicomed", n. 3-4, 6.
- 1992e: *Gli strumenti linguistici delle scienze umane: proposta di un'antropologia trasformazionale*, in Tranchina P. e Pirella A. (a cura di), *Venti anni di Fogli d'informazione. Psichiatria, psicoterapia, istituzioni*, Ed. Centro documentazione Pistoia, Pistoia, pp. 152-158.
- 1993b: *Dalla psicopatologia dell'espressione all'ermeneutica trasformazionale*, in Rovasino G. e Tosatti B., *La normalità dell'arte*, Utet, Torino, pp.34-39.
- 1993c: *Appendice. Antropologia trasformazionale*, in De Micco V. e Martelli P. (a cura di), *Passaggi di confine. Etnopsichiatria e migrazioni*, Liguori, Napoli, pp. 155-170.
- 1993d: *L'approccio al malato psicotico: l'aspetto linguistico*, in De Marco F. e Palma A. (a cura di), *Il tempo, i luoghi, le muse. Percorsi psichiatrici*, La Bussola, Ferentino, pp. 85-90.
- 1994a: *Epistemologia e psicologia*, in Tranchina P., Salvi E., Teodori M. P. e Rogialli S., *Portolano di psicologia. Esperienze prospettive convergenze di una professione giovane*, Centro Documentazione Pistoia, Pistoia, pp. 161-167.
- 1994b: *Pluralismo e manovellismo nelle psicoterapie alla fine del millennio*, "Psicomed", n. 5, 6.
- 1994c: *Delotica*, "Il piccolo Hans", 83-84, 99.
- 1994d: *Il confine delle scienze umane applicate*, "Athanos", n.5 (n.monografico *Materia*), p. 14.

- 1994e: *La parola magica. Al confine fra le delotica e la metagogica*, in Valent G. (a cura di), *La parola che cura*, Teda, Castrovillari, pp. 67-86.
- 1994f: *Verso un'antropologia trasformatzionale*, in D'Anza V. (a cura di), *Psichiatria filosofia diritto. Diversi percorsi della follia*, Teda, Castrovillari, pp. 103-131.
- 1994g: *Continuità fra ricerca e vita*, "Essere", 8, 4.
- 1994h: *Sensi nuovi della fenomenologia nelle scienze umane*, in Dei B. e Mannu G. (a cura di), *L'approccio fenomenologico al vissuto psicotico*, La Bussola, Viterbo, p. 35.
- 1995b: *Metagogica*, "Il piccolo Hans. Il Cefalopodo", 1, 57.
- 1995c: *Antropologie trasformatzionali e filosofie diadromiche*, "Atque", 11, 177.
- 1995d: *Post-nichilismo involontario delle antropologie trasformatzionali*, "Rivista delle antropologie trasformatzionali", 0, 5.
- 1996a: *Dalla psicopatologia dell'espressione alle antropologie trasformatzionali*, "Essere", 14, 3.
- 1996b: *Conseguenza e destino*, "Il piccolo Hans. Il Cefalopodo", 2, 241.
- 1996c: *Antropologia trasformatzionale e psichiatria*, in Catapano F. (a cura di), *Modelli operativi e identità dello psichiatra*, Guida, Napoli, pp. 59-68.
- 1996d: *La fine del millennio e la mutazione della specie*, in Valent I. (a cura di), *Finis saeculi, finis mundi? Il passo del duemila*, Grafo, Brescia, pp. 35-49.
- 1996e: *L'antropologia trasformatzionale come disciplina sussuntiva*, "Attualità di psicologia", 11, 22.
- 1996f: *Tesi iniziali sull'attività trasformatzionale protensiva definita "cura"*, "Rivista delle antropologie trasformatzionali", 1, 5.
- 1996g: *Turandot e la faglia disastrosa della coscienza tetica*, "Rivista delle antropologie trasformatzionali", 3, 5.
- 1996h: *Armonide Alfa. Emulsione antropologico-trasformatzionale per principianti*, "Rivista delle antropologie trasformatzionali", 2, 5.
- 1996i: *Pigmalione non-I. Apporto mantico alle antropologie trasformatzionali segrete*, "Rivista delle antropologie trasformatzionali", 2, 61.
- 1997b: *Una ricerca fra passato e presente alla vigilia del terzo millennio*, in Fratta A. (a cura di), *L'Eden degli esclusi nella pittura di Armando De Stefano*, Electa, Napoli, pp. 23-31.
- 1997c: *Diadromia. L'impervio cammino sperimentale delle scienze umane applicate nel deserto che si stende al di là delle antiche rovine dell'Io*, in Cantalupo P., Carotenuto A., Masullo A. e Piro S., *L'io mancante*, Loggia de' Lanzi, Firenze, pp. 84-115.
- 1997d: *Multipersonalità, disidentità, menzogna*, in Bonfantini M., Castelfranchi C., Martone A., Boggi I. e Vincent J. (a cura di), *Menzogna e simulazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 255-267).

- 1997e: *Il teatro, la follia e l'antropologia trasformativa*, "Catarsi", 4-5.
- 1997-1998: *Salome 2000*, "Rivista delle antropologie trasformativa", 4, 5.
- 1998a: *La psichiatria alternativa italiana. Un successo apparente, un fallimento frontale o una strana vittoria trasversale?*, "Contro tempo", 3, 8.
- 1998b: *Felis: una teoria nascente del contagio antropico*, "Il piccolo Hans. Il Cefalopodo", 4, 235.
- 1998c: *La psicoanalisi e la ricerca epistemologica nelle scienze umane*, in Mattioli G. e Scalzone F. (a cura di), *Psichiatria e psicoanalisi. Atti di un convegno napoletano*, C.F.E. Vignale, Napoli, 1998, pp. 65-79.
- 1998c: *Scena telica e trasformazione nelle scienze umane*, in Fanali A., Brecchia M. e Di Nunzio C. (a cura di), *Fra la mente e la scena*, in corso di pubblic.,
- 1999b: *Il trapianto di cervello. Epistemogenesi singolare, magma ideologico plurale, concezioni della sofferenza e della "cura"*, "Contro tempo", 3, in corso di pubblicazione.
- 1999c: *Il teatro, la follia e l'antropologia trasformativa*, in Pozzi E. e Minoia V. (a cura di), *Di alcuni teatri della diversità*, Magma, Pesaro, pp. 231-240.
- 1999d: *Arte, scienza, vita: un percorso a zig-zag verso la psichiatria*, "Studi di psichiatria" 1, 109.
- 1999e: *L'inarrestabile diadromia: le antropologie trasformativa*, in Marzi V. e Dalla Ragione L., *Anticipazione*, Centro documentazione Ed., Pistoia, pp. 17-36.
- 1999f: *Scienze umane, psichiatria e antipsichiatria nell'uragano comunemente detto "sessantotto"*, in Mamone Capria P., De Marco P. e Piro S.: *La figurazione di Armando de Stefano negli anni sessanta*, Electa, Napoli, pp. 45-56.
- 2000a: *Eraclito, il «guasto» del Millennio e l'annebbiamento ricorrente delle antropologie: la molteplicità dissonante*, in Valent I. (a cura di), *Cura e Salvezza. Saggi dedicati a Emanuele Severino*, Moretti & Vitali, Bergamo, pp. 119-140.
- 2000b: *L'accadere antropico come complessità e pancronia*, in Vittoria V., *È il futuro già dato?*, Guida, Napoli, pp. 157-169.
- 2000c: *Introduzione*, in De Notaris E., Petrella C. e Blasi F., *Psicodramma-furtodelpensiero*, Guida, Napoli, pp. 5-11.
- 2001b: *Transformational Anthropologies: their inspiration from General Semantics 1948* (Report to be given at The Institute of General Semantics, Brooklyn, NY, September 12, 2001. Deferred, unpublished).
- 2002b: *Il transito epocale e l'alternativa alla «salute mentale»*, "Riv. sperim. freniatr.", 126, 33.
- 2002c: *C'è il rischio di una controriforma*, "Teatri della diversità", 7, 23-24.
- 2003a: *Il mutamento pauroso del mondo*, "L'ippogrifo. La Terra vista dalla Luna", p. 83.

- 2003b: *Appunti, aggiornamenti e nostalgie di un ricercatore in campo di «psicopatologia» dell'espressione*, "Zabaione" 5-6, 13.
- 2003c: *Contributo allo studio del revisionismo psichiatrico italiano dopo il 1981*, "L'Ippogrifo. Venticinque anni dopo, ancora", p. 15.
- 2004a (cfr. libri): *Commento sommerso e presentazione de «il Fotoromanzo della cura»*, in Valent G. (a cura di), *Come un fotoromanzo. Follia, cure, pratiche della possibilità*, Moretti e Vitali, Bergamo, pp. 71-86.
- 2004b: *Le antropologie trasformazionali e il transito epocale (prima parte)*, Agenzia pubblicazioni linguistiche, Bollettino n. 3.
- 2004c: *Sulla "sincerità" dell'adesione al Forum*, Intervento nella II<sup>a</sup> Assemblée Nazionale del ForumSaluteMentale, Camaiore di Lucca, 16-17 dicembre 2004.
- 2004d: *Il desiderio di un altro mondo. Il desiderio di un mondo diverso*, "La Torre e l'Arca", 0, 28.
- 2005a: *Mobbing e bossing. È lecito creare entità nosografiche?* in Blasi F. e Petrella C. (a cura di), Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, pp. 58-72.
- 2005b: *Il ritorno della comprensione*, "La Torre e l'Arca", in corso di stampa.

## C. INDICE DEGLI AUTORI

La natura è indifferente. Nessuno veglia sugli uomini, e nel vasto universo non vi è alcun meccanismo regolatore che protegga questa specie apparsa di recente su un pianeta del tutto ordinario. E tuttavia sarebbe molto rassicurante pensare che malgrado le nostre turpitudini individuali, di cui siamo anche troppo consapevoli, siano all'opera certi processi, soprannaturali, fisici o biologici, che inquadrano la nostra attività e ci proteggono collettivamente dalle catastrofi.

*Ivar Ekeland*, 2000, p. 255, trad. ital. 2001

- Abbagnano N. 156, 172, 265, 367, 369  
Adamo P. 349, 367  
Adinolfi F. 367  
Adler A. 211, 368  
Adorno Th. W. 159, 309, 368, 383  
Ageno M. 40, 68, 159, 222, 368  
Agresti E. 210, 368  
Ahern A. 51, 126, 368  
Aime M. 303, 305, 368  
Alajouanine Th. 79  
Albarelo B. 210, 368  
Alison P. 323, 403  
Allport G. W. 285  
Amati Mehler J. 250, 251, 368, 377  
American Psychiatric Association 90, 251, 255, 368  
Amsterdamski S. 212, 368  
Anchevich S. S. 167, 393  
Andersen G. 31, 51, 368  
Anderson J. R. 68, 368  
Andronico M. 78, 168, 368  
Antinucci F. 39, 61, 368  
Apostel L. 99, 159, 212, 234, 369, 388, 391, 394  
Arendt H. 86, 153, 369  
Argentieri S. 250, 251, 377  
Aristotele 201, 303  
Armstrong D. M. 68, 70, 369  
Athanasiou T. 68, 378  
Attenasio L. 379  
Augé M. 285  
Ayer A. J. 109, 229, 369  
Bachelard G. 37, 98, 231, 369  
Bachtin M. 109  
Bagnara S. 68, 213, 369  
Baldascini L. 406  
Baldini M. 105, 303, 369  
Baldwin J. M. 156  
Ballerini A. 210, 285, 368  
Bandler L. C. 61, 141, 378  
Bandler R. 61, 141, 369, 378  
Bandura A. 213, 370  
Barone F. 105, 242, 303, 370  
Barr A. 68, 370  
Basaglia F. 17, 370, 407  
Bassin F. V. 15, 60, 370, 399  
Bateson G. 126, 370  
Battaglia S. 43, 53, 54, 119, 170, 172, 174, 181, 230, 266, 279, 310, 370  
Beethoven L. van 174  
Bellone E. 15, 40, 68, 71, 105, 159, 170, 222, 371, 372, 397  
Belluardo G. 15, 159, 163, 165, 371  
Beneduce R. 14, 127, 323, 403, 406, 407

Benvenuto S. 407  
 Bergson H. 79  
 Berlyne D. E. 108, 212, 371  
 Bertolini P. 69, 389  
 Berze J. 371  
 Beth E. W. 212, 371, 390, 394  
 Binswanger L. 43, 86, 93, 135, 371  
 Bion W. R. 62, 63  
 Bisiach E. 69, 389  
 Bizet G. 174  
 Black M. 55, 104, 105, 159, 170, 228, 248, 276, 303, 371  
 Blackburn S. 383  
 Blasi F. 410, 411  
 Bobon J. 276, 405  
 Bocchi G. 60, 371, 391, 400  
 Boden M. A. 68, 372  
 Boggi I. 372, 409  
 Bohr N. 91, 123, 159, 221  
 Bonfantini M. 105, 276, 372, 392, 409  
 Bonomi A. 105, 228, 229, 276, 372  
 Borgna E. 403, 408  
 Boss M. 43, 372, 383  
 Braitenberg V. 68, 372  
 Bréal M. 43, 105, 276, 372  
 Breccia M. 410  
 Brentano F. von 76, 142, 315  
 Bria P. 139, 372  
 Bridgman P. W. 29, 37, 90, 91, 159, 211, 212, 222, 372  
 Broca P. 79  
 Bruner J. 105, 129, 201, 372  
 Buscaino V. M. 68, 318, 372, 404  
 Buysse E. 105, 372  
  
 Calefato P. 106, 199, 394  
 Callieri B. 44, 65, 66, 86, 103, 135, 159, 361, 372, 373  
 Calogero G. 105, 165, 276, 373  
 Calvi L. A. 276, 285  
  
 Cameron N. 167, 373  
 Canestrari R. 165  
 Canestri J. 250, 251, 377  
 Capacchione T. 16, 75, 373  
 Caramelli N. 61, 68, 165, 213, 373, 384  
 Cardona R. G. 105, 185, 276, 373  
 Cargnello D. 86, 134, 135, 251, 253, 373  
 Carli L. 210, 212, 374  
 Carnap R. 32, 105, 106, 108, 112, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 241, 374  
 Carotenuto A. 409  
 Carroy J. 285, 374  
 Casadei F. 379  
 Casalegno P. 105, 108, 374  
 Castel R. 28, 91, 374  
 Castelfranchi C. 39, 61, 68, 69, 101, 105, 144, 152, 159, 163, 165, 201, 213, 276, 368, 372, 374, 393, 409  
 Castellano C. 69, 392  
 Catapano F. 409  
 Cavalli-Sforza L. L. 14, 68, 77, 79-81, 276, 374, 394  
 Cavell S. 276, 313, 375  
 Cece E. 406  
 Ceruti M. 60, 371, 391, 400  
 Cesa Bianchi M. 285  
 Cescatti O. 375  
 Chadwick J. 251, 375  
 Chalmers D. J. 57, 68, 76, 375  
 Changeux J. P. 68, 75, 375  
 Chiatto F. 406  
 Chomsky N. 105, 159, 375  
 Church A. 375  
 Churchland P. M. 68, 375  
 Churchland P. S. 68, 375  
 Colli G. 45, 183, 194, 195, 270, 367, 375  
 Collins J. 229, 375  
 Colombo G. C. M. 105, 168, 375

- Comte A. 29, 376  
 Copi I. 112, 113, 114, 228, 231,  
 242, 304, 376  
 Coppola B. 105, 376  
 Coppola C. F. 66, 361, 375, 376  
 Cordeschi R. 68, 69, 159, 163,  
 210, 213, 376, 379, 392, 398  
 Corrivetti G. 75, 323, 349, 376,  
 377, 403,  
 Corsi P. 68, 376  
 Crepet P. 406  
 Crespi F. 210, 376  
 Crick F. 57, 68, 376  
 Cristin R. 394  
 Curi U. 29, 37, 68, 90, 210, 212,  
 213, 372, 376, 398  
 Currie G. 386, 387  
  
 D'Alessandro L. 405  
 D'Annunzio G. 172  
 D'Anza V. 409  
 D'Elia A. 406  
 Dalla Ragione L. 392, 410  
 Dalla Volta A. 265, 376  
 Damasio A. R. 68, 76, 376  
 Davidson D. 34, 68, 77, 82, 233,  
 377  
 De Giacomo P. 210  
 De Marco F. 410  
 De Marco P. 408  
 De Martis D. 210  
 De Mauro T. 105, 159, 251, 276,  
 377  
 De Micco V. 408  
 De Notaris E. 333, 392, 410  
 De Salvia D. 406  
 De Sanctis F. 207, 377  
 De Stefano A. 409  
 Debussy C. 290  
 Dei B. 406, 409  
 Del Corno F. 209, 210, 377  
 Deleuze G. 86, 377  
 Dell'Acqua G. 339  
  
 Della Corte A. 198, 290, 377  
 Della Volta A. 285  
 Delozier J. 61, 141, 378  
 Denes F. 61, 68, 377  
 Derrida J. 86, 105, 276, 377  
 Di Francesco M. 68, 377  
 Di Munzio W. 234, 318, 323,  
 349, 377, 402, 403, 408  
 Di Nunzio C. 410  
 Dilthey W. 27, 133, 135, 159, 161,  
 171, 178, 377  
 Dilts R. 61, 141, 378  
 Dollard J. 285  
 Dreyfus H. L. 68, 378  
 Dreyfus S. E. 68, 378  
 Dudai Y. 68, 378  
 Dulbecco R. 68, 378  
 Dummett M. 34, 378  
  
 Eco U. 105, 276, 378  
 Edelmann G. M. 68, 75, 378  
 Einstein A. 90, 91, 159, 169  
 Ekeland I. 17, 378  
 Ekman P. 68, 378  
 Engel P. 69, 232, 378  
 Eraclito 40, 45, 182, 183, 194,  
 195, 261, 270, 367, 389  
 Errico G. 75, 378  
  
 Fanali A. 410  
 Feigenbaum E. A. 68, 370  
 Feigl H. 55, 67, 69, 105, 378  
 Feldman M. 14, 77, 79, 374  
 Felici F. 65, 361, 373  
 Feuerbach L. 315  
 Feyerabend P. K. 69, 127, 159,  
 217, 226, 231, 235, 239, 284,  
 378, 379  
 Field H. 105, 109, 229, 379  
 Filiassi Carcano P. 85, 105, 276,  
 379  
 Filippini E. 384  
 Fimiani M. P. 86, 159, 161, 379

- Fiorillo G. P. 152, 313, 379  
 Fischbach G. D. 69, 379  
 Fischer F. 159, 379  
 Fisher S. 209, 210, 226, 227, 228,  
 249, 379  
 Fo D. 13, 23, 207, 377, 380  
 Fodor J. A. 69, 70, 105, 380  
 Fogazzaro A. 159, 289, 380  
 Foreyt J. P. 213, 380  
 Foucault M. 24, 28, 57, 61, 86, 89,  
 93-95, 159, 165, 166, 234,  
 380  
 Fratta A. 397, 409  
 Frege G. 49, 87, 92, 109, 112,  
 229, 230, 380  
 Fretheim Th. 31, 51  
 Freud S. 63, 180, 210, 211, 220,  
 226, 251, 355, 380, 381  
  
 Gadamer A.G. 86, 381  
 Galanter E. 213, 390  
 Galli P. F. 105  
 Galluccio R. 75  
 Galvagni V. 406  
 Gambini F. 406  
 Gargani A. 190  
 Gebtsattel V. von 24, 86, 93, 113,  
 159, 251, 381, 390  
 Gellner E. 105, 276, 381  
 Germani G. 251, 381  
 Geymonat L. 15, 91, 371, 372,  
 376, 381, 389, 392, 397  
 Giacalone Ramat A. 105, 400  
 Giacomini U. 212, 381  
 Giannantoni G. 381, 381  
 Giarrizzo E. 407  
 Gibbins P. 105, 229, 248, 381  
 Girard G. 310, 381  
 Glock H. J. 78  
 Gödel K. 96  
 Goldstein K. 79  
 Gould S. J. 381  
 Goustard D. 88, 381  
  
 Gramlich F. W. 210, 382  
 Greco F. C. 285  
 Gréco P. 88, 382  
 Green A. 107  
 Greenberg J. H. 80, 209, 210, 226,  
 227, 228, 249, 379, 382  
 Greenberg R. P. 210  
 Greimas A. J. 47, 105, 276, 382  
 Grelling K. 247, 248, 357, 382  
 Grinder J. 61, 141, 369, 378  
 Grinker R. R. 105, 382  
 Grize J. B. 88, 108, 371, 382, 390,  
 394  
 Gruhle H. W. 134, 371, 382  
 Grünbaum A. 228, 382  
 Gruppo Zero 80, 127, 145, 328,  
 382, 403,  
 Guattari F. 86, 377  
 Guida S. 210, 382  
 Guiraud P. 185, 382  
 Guzzo P. 407  
  
 Habermas J. 86, 382  
 Hagen F. W. 65, 361  
 Hanfmann E. 251, 382, 385  
 Hartmann N. 57, 383  
 Hayakawa S. I. 105, 383  
 Head H. 79  
 Hebb D. O. 69, 383  
 Hegel F. W. 58, 174, 303, 390  
 Heidegger M. 43, 129, 159, 174,  
 175, 239, 276, 315, 355, 383  
 Heisenberg W. 91, 123, 159, 382,  
 383  
 Hilgartner C. A. 105, 383  
 Hillis W. D. 69  
 Hintikka J. 50, 52, 105, 112, 228,  
 303, 304, 383  
 Holzkamp K. 159, 383  
 Hook S. 382, 395  
 Hopfield J. J. 69, 398  
 Horgan J. 182, 383  
 Horkheimer M. 159, 383

- Horwich P. 33, 34, 69, 73, 105, 221, 229, 233, 245, 276, 383, 384
- Hubel D. H. 69, 384
- Hume D. 304
- Husserl E. 53-58, 76, 86, 88, 92-94, 159, 186, 230, 239, 256, 266, 267, 268, 315, 384
- Inglese S. 379
- Israel L. 210, 384
- Ivanov V. A. 69, 384
- Jacáb I. 276
- Jackson J. H. 79
- Jakobson R. 105, 159, 384
- Jaspers K. 133, 134, 135, 145, 178, 179, 180, 211, 251, 253, 385
- Jenkins J. J. 61, 69, 385
- Jespersen O. 105, 385
- Johnson K. G. 105, 141, 370, 385
- Johnson W. 105, 141, 385
- Jonckheere A. R. 369, 385
- Kafka F. 348, 385
- Kainz F. 105, 276, 385
- Kandel E. R. 69, 385
- Kant I. 42, 141, 142, 172, 173, 303
- Kaplan D. 105, 248, 385
- Kasanin J. S. 251, 382, 385
- Katz J. D. 105, 385
- Kelly G. A. 159, 385
- Ketland J. 105, 229, 233, 385
- Kinget G. M. 285
- Koch C. 57, 68, 376
- Koffka K. 39, 159, 251, 385
- Köhler W. 39, 159, 251, 386
- Korzybski A. 55, 105, 114, 116, 126, 141, 159, 161, 163, 192, 276, 303, 359, 386
- Kosko B. 85, 276, 386
- Kretschmer E. 285
- Kripke S. 105, 228, 276, 303, 386
- Kuhn T. S. 14, 217, 231, 235, 239, 385, 386
- Küng G. 105, 276, 386
- Kussmaul A. 79
- Lacan J. 86, 107, 159, 210, 386
- Lai G. P. 310, 387
- Lakatos I. 15, 217, 231, 235, 239, 378, 379, 387, 389, 394, 400
- Lang M. 209, 210, 377
- Laplanche J. 107
- Laurent J. P. 69, 387
- Laverty S. G. 167, 393
- Leclaire S. 107
- Lefèbvre S. 107
- Leibniz G. W. von 105, 112, 113, 201, 231, 242, 303, 387, 394
- Lévinas E. 86, 387, 394
- Lewin K. 195
- Leyhausen P. 65, 159, 163, 293, 296, 387
- Lichtheim L. 79
- Lieberman F. 105, 387
- Linsky L. 48, 49, 50, 357, 386, 388, 395, 398
- Lo Russo G. 406
- Lo Verso G. 407
- Locke J. 303
- Longo G. 210, 212, 374
- Lotman J. M. 105, 182, 185, 388
- Luhman N. 86, 105, 190, 388
- Lurija A. R. 61, 69, 276, 388
- Lytotard Y. F. 86, 388
- Maccagnani G. 276, 405
- MacDonald G. 379
- Madera R. 403, 408
- Mæterlinck M. 290
- Maggini C. 408
- Mahoney M. J. 213, 388
- Malmberg B. K. 105, 159, 276, 388

- Mamone Capria P. 410  
 Manacorda A. 405  
 Mancini A. 14, 17-21, 42, 64, 75, 86, 188, 194, 237, 325, 330, 331, 341, 347, 388  
 Mandelbrot B. 46, 99, 106, 159, 185, 212, 234, 276, 369, 385, 388, 391, 394  
 Mangione C. 15, 68, 229, 371, 372, 397  
 Mann Th. 224, 289, 389  
 Mannu G. 409  
 Manzoni A. 181  
 Mao Tze Tung (Mao Zedong) 314, 315, 389  
 Marcel A. J. 69, 389  
 Marcovich M. 40, 195, 389  
 Marie P. 79  
 Marino S. 159, 163, 323, 403, 406  
 Marone F. 105, 127, 210, 323, 389, 402, 403  
 Marr D. 69, 389  
 Martelli P. 408  
 Martin R. 371, 390, 394  
 Martone A. 105, 372, 409  
 Marx K. 159, 314, 315, 389  
 Marzi V. 410  
 Massa R. 69, 209, 210, 389  
 Masterman M. 217, 231, 389  
 Mastrangeli G. 406  
 Masullo A. 57, 85, 86, 159, 276, 390, 409  
 Matalon B. 108, 212, 369, 371, 381, 390, 394  
 Matte Blanco I. 61, 210, 211, 390  
 Mattioli G. 410  
 Mauz F. 44, 66  
 Mayer J. D. 69, 396  
 Mays W. 212, 369, 371, 394  
 Mecacci L. 69, 390  
 Mele A. 191, 285, 325, 328, 390, 403  
 Mellor D. H. 229, 390  
 Melville H. 23, 159, 259, 309, 357, 390  
 Menozzi P. 68, 79, 374, 394  
 Merleau-Ponty M. 57, 76, 107, 159, 276, 390  
 Miller G. A. 213, 390  
 Miller N. E. 285  
 Minch E. 79, 394  
 Minkowska F. 276  
 Minkowski E. 93, 103, 107, 134, 159, 251, 390  
 Minoia V. 410  
 Moates D. R. 61, 213, 391  
 Mocchi M. 170, 397  
 Monod J. 159, 391  
 Montague R. 105, 248, 385  
 Montella V. 405  
 Moos L. 391  
 Moravia S. 67, 68, 69, 70, 159, 285, 391  
 Moretti G. 408  
 Morf A. 88, 99, 108, 212, 228, 234, 251, 254, 369, 388, 391, 394, 404  
 Morin E. 37, 391  
 Morris Ch. 55, 106, 276, 391  
 Mountain J. L. 68, 79, 374, 394  
 Mowrer O. H. 285  
 Müller-Suur H. 44, 66, 103, 159, 361, 391  
 Musgrave A. 15, 378, 379, 385, 387, 389, 394, 400  
 Nacht S. 343  
 Naess A. 371, 390, 394  
 Neisser U. 61, 213, 391  
 Newton I. 42  
 Nicolaus O. 407  
 Nietzsche F. 159, 171, 174, 355, 392  
 Nikolaenko N. 185  
 Nizzau M. 276, 392  
 Nolfi S. 69, 106, 116, 393  
 Nunziante L. 75, 323

- Oddati A. 234, 323, 339, 349, 402, 403  
 Ogden C. K. 55, 106, 170, 276, 391  
 Oliverio A. 57, 69, 159, 268, 392  
 Ombredane A. 79  
 Omero 45, 195  
 Onnis L. 406  
 Orlandella B. 80, 328, 392  
 Osgood C. E. 106, 276, 392  
  
 Paci E. 85, 392  
 Pagnini A. 69, 77, 179, 392  
 Palma A. 408  
 Palmer R. P. 251, 392  
 Palumbo M. 333, 392  
 Pangisvili A. S. 60, 370, 399  
 Pannain G. 198, 290, 377  
 Papa M. 407  
 Papert S. 88, 382  
 Pariante F. 404  
 Parisi D. 39, 61, 68, 69, 101, 106, 116, 144, 152, 159, 165, 201, 374, 392, 393  
 Parsons T. 201  
 Pasquinelli A. 226, 227, 228, 393  
 Pathjen D. P. 213, 380  
 Payne R. W. 167, 393  
 Pedersen H. 80  
 Peirce Ch. S. 104, 108, 276, 393  
 Pennisi A. 318, 393  
 Perrino G. 406  
 Pessoa F. 182, 183, 393  
 Petrella C. 410, 411  
 Petrella F. 210  
 Petrilli S. 106, 199, 394  
 Petruzzellis V. 349, 393  
 Pfersdorff C. 100, 393  
 Piaget J. 88, 98, 99, 108, 137, 159, 201, 212, 213, 225, 231, 232, 369, 371, 382, 385, 390, 393, 394  
 Piazza A. 68, 79, 374, 394  
  
 Picardi E. 34, 87, 88, 92, 106, 119, 207, 229, 247, 248, 378, 394  
 Pick A. 79  
 Pinker S. 116, 394  
 Pinzone F. 349, 393  
 Pirella A. 408  
 Piro F. 106, 201, 394  
 Pizzo Russo L. 39, 394  
 Platone 45, 195, 303  
 Ponzio A. 103, 106, 109, 159, 199, 276, 372, 394  
 Popper K. 37, 44, 211, 217, 231, 235, 236, 237, 239, 394, 395  
 Pozzi E. 410  
 Preti G. 222  
 Pribram K. H. 60, 213, 390  
 Prigogine I. 41, 160, 395  
 Prince A. 116, 394  
 Puglisi-Allegra S. 69, 392  
 Putnam H. 69, 71, 86, 160, 395  
  
 Quine W. V. O. 49, 50, 69, 106, 109, 112, 228, 229, 231, 247, 276, 303, 358, 395  
  
 Ramat P. 105, 400  
 Ramsey F. P. 34, 109, 229, 395  
 Rank O. 380  
 Razran G. 370, 399  
 Reichenbach H. 41, 42, 91, 160, 222, 395  
 Rella F. 276, 395  
 Remotti S. 30, 396  
 Rendine S. 79, 394  
 Resnik S. 62, 63  
 Reviglio C. 69, 165, 396  
 Riccardelli A. 405  
 Richards I. A. 55, 106, 170, 276, 392  
 Rifflet-Lemaire A. 107  
 Riquelme H. 407  
 Risso M. 405  
 Robustelli F. 393

Rocci L. 225  
 Rocher G. 196  
 Rogers C. R. 285  
 Rogialli S. 408  
 Rorty R. 225, 276, 396  
 Rosiello L. 106, 164, 276, 277, 396  
 Rosolato G. 106, 396  
 Rossi Landi F. 106, 140, 199, 277, 396  
 Rossi Monti M. 285  
 Rovasino G. 408  
 Rovelli C. 13, 36, 41, 42, 67, 91, 160, 395  
 Roveroni P. 210, 399  
 Royce J. 108  
 Royce J. R. 391  
 Rubino A. 65, 66, 402, 404  
 Ruelle D. 160, 396  
 Ruesch J. 55  
 Rümke H. C. 134  
 Russell B. 49, 104, 106, 112, 277, 395, 396, 400  
  
 Saba Spano G. 360, 396  
 Sala G. B. 349, 367  
 Salovey P. 69, 396  
 Salvi E. 408  
 Salvi S. 106, 396  
 Sanna E. 181, 396, 402  
 Santoro P. 75  
 Sapir E. 55  
 Sarteschi P. 408  
 Sartre J. P. 43, 53, 57, 58, 86, 92, 93, 160, 269, 277, 314, 315, 396, 397  
 Sasso G. 160, 170, 397  
 Satir V. 141  
 Saussure F. de 27, 160, 164, 397  
 Scalzone F. 410  
 Schaff A. 106, 160, 277, 303, 397  
 Scheler M. 92, 93, 396, 397  
 Schettino P. 406  
  
 Schneider K. 285  
 Schopenhauer A. 67, 69, 174  
 Schumacher G. M. 61, 213, 390  
 Schwartz J. H. 69, 385  
 Searle J. R. 69, 73, 397  
 Sebeok T. 106, 276, 392  
 Semerari A. 44, 65, 361, 373  
 Shakespeare W. 7, 47, 396, 397  
 Shannon C. E. 185  
 Shaw G. B. 282, 298, 299, 301, 397  
 Signorelli A. 397  
 Simmons K. 383  
 Sini C. 69, 86, 106, 126, 160, 170, 249, 277, 397  
 Skinner B. F. 29, 37, 212, 398  
 Smedslund I. 391  
 Smolensky P. 116, 398  
 Somenzi V. 69, 398  
 Sommerfelt A. 27, 164  
 Spadetta V. 404  
 Spinoza B. 58, 269  
 Stengers I. 160, 395  
 Stevenson C. L. 55, 106, 277, 398  
 Straus E. W. 24, 86, 93, 160, 171, 251, 390, 398  
 Stuart Mill J. 112, 398  
 Stumpf C. 251  
 Sullivan H. S. 285  
 Swift J. 104, 398  
  
 Tabossi P. 69, 116, 165, 210, 213, 398  
 Tank D. W. 69, 398  
 Tarski A. 34, 228, 233, 247, 398  
 Teodori M. P. 408  
 Thagard P. 69, 398  
 Thom J. 407  
 Tolman E. C. 15, 116, 160, 201, 210, 213, 371, 399  
 Tommaso d'Aquino 174  
 Tonini V. 123, 212, 221, 222, 399  
 Torsten N. W. 69, 384

Tosatti B. 408  
 Tosquelles F. 107  
 Trager G. L. 185  
 Tranchina P. 408  
 Trautteur G. 57, 69, 76, 399  
 Turci P. E. 210, 398, 399  
  
 Ugolini O. 379  
 Ullmann S. 27, 106, 160, 164,  
 277, 399  
 Umiltà C. 61, 68, 377  
 Ungaretti G. 194, 399  
 Uznadze D. N. 60, 370, 399  
  
 Valent G. 327, 408, 409, 411  
 Valent I. 105, 106, 160, 245, 309,  
 399, 403, 408, 409, 410  
 Varela F. J. 69, 210, 213, 400  
 Vecchiato T. 310, 381  
 Ventris M. 251  
 Verdi G. 174  
 Vernadskij I. V. 185  
 Viggiani V. 323, 403  
 Vincent J. 39, 68, 105, 144, 372,  
 374, 409  
 Vinh-bang 391  
 Vitale S. 403  
 Vitali M. 105  
 Vittoria V. 410  
 Volmat R. 276  
 Wagner R. 174, 290, 400  
 Walpole H. 106, 170, 277, 400  
  
 Watkins J. 217, 231, 235, 400  
 Weaver W. 185  
 Weizenbaum J. 69, 160, 165, 222,  
 400  
 Werfel F. 259  
 Wernicke C. 79  
 Wertheimer M. 39, 251, 400  
 Wetzel A. 44, 66, 361  
 Whatmough J. 185, 382  
 Whitehead A. N. 108, 126, 169,  
 277, 399, 400  
 Wiener N. 15, 160, 222, 400  
 Winograd T. 69, 160, 400  
 Wittgenstein L. 26, 32, 85, 86,  
 112, 160, 168, 172, 239,  
 277, 371, 375, 386, 397,  
 400, 401  
 Wohlwill J. F. 391  
 Wolf C. 303  
 Wolff R. 65, 296, 401  
 Worrall J. 386, 387  
 Wright C. 379  
 Wulf E. 407  
 Wyrsch J. 285  
  
 Yinger J. M. 195, 401  
 Young J. Z. 69, 75, 401  
  
 Zahar E. 387  
 Zipf G. K. 185, 401  
 Zonzi M. T. 5, 75, 325, 401  
 Zweig S. 217, 401

## D. INDICE DEGLI ARGOMENTI<sup>1</sup>

*Allegria di naufraghi*  
E subito riprende  
il viaggio  
come  
dopo il naufragio  
un superstite  
lupo di mare

*Giuseppe Ungaretti* (1917), 1966, p. 43

- Abito 201def
- Accadere 26; antropico 26, 85; dell'accadere 26-27, 45, 159-205; dell'accadere antropico 26def, 139def; legame all'a. dell'accadere 293; presentazione diadromica 125
- Accadimento/i 27def, 32, 168, 169def, 170-172; antropici 27def; come comportamenti 38def; come costituenti dell'interiorità singolare 38def, 184
- Accaduto/i 27, 168, 169def, 170-172
- Accentuazione delotica veemente 278
- Accuratezza del linguaggio 230
- Afferenziale: vedi alone
- Aggregato/i: telico 149, 155def, 156; accadimentali pancronici del campo 203tabella
- Allodoxia 158, 357
- Allotropia 94-97
- Allotropo 85; empirico-trascendentale 94-95; metodologico 85-103
- Allusione matematica 121
- Alone/i 104; afferenziale dell'interiorità 59, 105, 269, 272, 273; dell'interiorità 59; delotico dell'interiorità 59, 105, 269, 272, 273; semantico 104; slabbrati e provvisori di afferenza ed espressione 269
- Alterità: fugacemente raggiunta 283; raggiunta 283
- Andematica 275, 293def, 294-302
- Anticipazione (del futuro) 129-133, 274; nella comprensione interumana 129-133, 161-163; nell'attività noetica e nella prassi 132-133, 162-163
- Antinomia di Grelling 247-248 (vedi: paradosso/i)
- Antipsicologismo 92
- Antropico/a 26def
- Antropologia/e 24def, 25-28; alternativa pratica 24def, 260; diadromico-trasformazionali 25; trasformazionale/i 24def, 25-26, 260, 261,
- Antropologico/a 26def, 27-28

<sup>1</sup> Le voci rinviano alla pagina del libro. Il numero della pagina seguita dalla sigla def indica che in quella pagina si trova la definizione del termine come in un glossario, per esempio: Rimpallo 35, 82, 142, 230def, 231. Ciò significa che a p. 230 vi è la definizione.

- Apparenza/e 278, 279def, 280; casuale 280; scenica 280; sceniche sociale 280; sociale 280; sociali menzognere 280; sociali rivelatrici 280
- Appercezione inarrestabile dei mutamenti 199
- Apprendimento connessionale 323def, 324
- Art psychopathologique* 277
- Atteggimento operativo 211-214
- Atteggimento/i di complementarietà 221
- Atteggimento/i proposizionale/i 32, 47, 48def, 49-52, 97, 225, 229, 241, 242, 357, 358; debolezza asseritiva 357; carattere di atteggiamento di ogni conato proposizionale nelle sc. umane 246; come forme opache, oblique o intermedie 50, 357; dal punto di vista della ricerca diadromico-trasformazionale 51; di complementarietà 220-223
- Atteggiarsi proposizionale 87
- Atto: della comprensione 129def; trasformatore 153-155
- Attore/i 152, 153, 283, 314; primo/i 152, 153; secondo/i 152, 153, 278, 314, 322
- Aumentata luminosità del mondo 291
- Auto-aiuto e istigazione all'autonomia 21, 331, 354-355
- Autovalutazione provvisoria 348-355
- Avvertenza: antepredicativa della coscienza 274; pre-tetica della coscienza 44, 274
- Azione 192def; cronodetica della cattura della preda 163; scenica 149; trasformatore 44
- Babele linguistica (studio glottologico-psicoanalitico) 250, 251
- Bedeutung* 92
- Begriffsschrift* 87
- Beliefs* 111
- Brulichio 181def; pancronico dell'accadere, degli eventi 37-38, 181-193
- Cagnaccio epistemologico 28-30
- Campo 194-195def: antropico continuo 64-65def, 95, 194, 195def, 196-205, 295-297; antropico fluente 198; carattere pancronico del 196; doxico-ideologico fluente 195; emozionale diffuso 195; informativo aperto 195; pancronia come modo continuo del 196-197; relazionale costante 295-296; semiotico nebulare 195; struttura poltigliosa e ingannevole 199-205
- Carattere: diadromico della ricerca 261; esercitativo della coscienza riflessiva 45, 71; molare degli accadimenti 169; molecolare degli eventi 169
- Care* 333
- Catastrofe/i 177def, 178
- Centro di epistemologia genetica di Ginevra 88, 251
- Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane (1980-1999) 18, 19, 260, 319, 323; Fondazione Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane (dal 1999) 319
- Coincidenza fra interiorità e singolarità 271
- Commistione contraddittoria di empirico e di trascendente: 234

- Commistione esplicita contraddittoria 88, 95, 122, 123, 124def, 125, 202, 234, 236, 248
- Compimento 142, 178; compimento-conseguenza 142; compimento-*Erfüllung* 142
- Complementarietà 89, 90
- Complessità 37-38, 181-182; come affresco fenomenologico (operazionalmente impraticabile) 183; fluente e cangiante del campo antropico 189; osservante 38def, 182; osservata 38def, 182; significativa 184; sincronica brulicante 160; traversante 184; temi della 237
- Complessità-molteplicità: fase anomala della 181-183
- Componenti microsemiotiche della conoscenza traversante: 186
- Comportamentismo 37; rigido (o «duro» di Skinner) 37
- Comprensione 133-139, 253; atto della 133; che va facendosi 133; cronodetica per anticipazione 131-132def; eterologica 134, 135; fenomenologica 132, 134def, 135, 253; genetica 132, 134def, 135, 253; immediata nel presente 132; in psicopatologia 251; omologica 132, 134; storico-ermeneutica 132, 134def
- Compresenza/e implicita necessaria 88, 95, 122, 123, 124def, 125, 202, 234, 236, 248; disintetiche 157; sintetiche 157
- Connessione 115-116, 117def, 118; operativa 252; per sussunzione operativa a livello empirico 118
- Concezione statistica qualitativa 204
- Congruenza fra procedure e metodologia 252
- Conoscenza: che va facendosi 133def; esplicita 119; implicita 119; intersingolare 131; per ricorrenza 132; pratica dell'accadere antropico 129def, 130-132, 142-144; psicologica 129def; psicologica doxica spontanea 129def; psicologica scientifica olistica 129-130def; scientifica dell'accadere antropico 129def, 130-132, 142-144; significativa 184; statistica di massa 131-132, 134; statistica sincronica 132; tacita 119; traversante 183, 184def, 185-187, 189, 199, 204
- Conquista (riconquista) della solitudine come diritto 310
- Consapevolezza semantica 126, 127def, 128, 129
- Conseguenza/e conseguenze 178def, 179-180, 253, 293; accadimentali 178
- Contagio antropico 296-297; come portante transindividuale pacronica 297; e comprensione di tutte le prassi trasformazionali protensive 297
- Coscienza 52-56; a teticità marginale 269; antepredicativa 53; carattere esercitativo della c. riflessiva 45; come osservato accademico 267; di astrarre 126; non-riflessiva 52-56; predicativa 53; pre-tetica 44; riflessiva 45, 52-56; sbrindellatezza e parzialità della c. tetica 273; tetica 53, 56-60, 274; tetica del mondo 44, 53; tetica dell'identità 303; tetica dell'interiorità, dell'interiorità

- fluente 58def, 59, 60, 269def;  
 tetica di se stessa 53
- Costituirsi del linguaggio come  
 strumento di conoscenza 46
- Costituzione: di un osservante 315;  
 di un osservato antropico 315;  
 trasformatzionale telica 152-  
 158
- Crisi: metanoicale di mutamento  
 pauroso 288; personale 146
- Critica del determinismo «psicologico» 293
- Cronodesi 44def, 139-140, 159-  
 163, 197def, 214; fondamentale 161
- Cura 146, 161, 163, 176, 177, 180,  
 193, 301, 313-332, 333def,  
 334-355; attività trasformatzionale protensiva detta 173, 301;  
 come *care* 333; come completa  
 psicofarmacologizzazione 336-  
 337; come *cura* (lat.) 333; come  
 esposizione alla radiazione  
 antropica reciproca 337; come  
 ipotesi politica egualitaria 301,  
 337-341; come mutamento di  
 destino 333-334; come passione  
 del viaggio comune 344,  
 352; come ricerca 342-343;  
 come *Sorge* 333; concezione  
 non discendente della 302;  
 della crisi acuta in campo psichiatrico 341, 360-365; e buona pratica 146, 338-340; e destino 174; e diritti dei cittadini 339; e ricerca 334-335; e servizi di salute mentale 334-335; e territorio 334-336; intensiva della crisi acuta psicotica 360-363; ipotesi di cura antropologico-trasformatzionale 341, 342, 343-347; ipotesi di cura diadromico-trasformatzionale 350; Laboratorio sperimentale della 317, 344, 350; non-I 311; non-identitaria e non-innocente (non-I) 193, 311; polifocalità della 340; rapporto trasformatzionale della 161; scelta operativa della 334
- Danza *ndöp* 297
- De servo arbitrio* 72
- Decifrazione della scrittura Lineare B 251, 252
- Definizione di significato 106, 110, 126-127; linguistica 106def, 110, 126; logica 106def, 110, 126; psicologica 106def, 110, 126
- Deflazione 33-34, 229; del significato 34, 109-111, 229; della verità 33-34, 73, 110, 221, 229
- Deformazione del campo antropico circostante 295-297
- Degradazione delle proposizioni empiriche 52
- Delayed action* 141, 163
- Deliberazione auto-trasformatzionale 288, 289
- Delomatica/o 276-279
- Delosi 271, 280
- Delotica 275, 276, 277def, 278-281; come scienza diadromica dell'espressività 278; generale inclinazione delotica dell'interiorità 277
- Delotica/o: generale inclinazione delotica dell'interiorità 277; inoltre vedi: alone
- Destino 174def, 175-177; interferenze di 294
- Detica 275, 293def, 294-302
- Diacronia 27, 164def
- Diacronico 27, 164def

- Diadromia 5, 31def, 32-35, 89, 230-237, 240def, 248def, 256; come rimpallo tipicamente diadromico 247; delle differenze 297; fra formale e concreto 242
- Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM IV) 90, 250, 251, 255
- Dialetti del mondo *psy* 90; post-psicoanalitici, post-relazionali, post-umanistici etc. 320-321
- Dialettica della sublimazione 18
- Didattica: operativa 322def, 323; sperimentale 322, 323-328
- Diritti dei cittadini e buona pratica 339
- Disciplina/e 23def, 24-26; scientifica 23
- Disgiunzione 91, 115-116, 117def, 118; per atteggiamento di complementarità 117, 220, 221
- Disidentità di liberazione 330
- Dislocazioni nel campo antropico continuo 197-199, 202, 204
- Dispersione tetica del futuro prossimo 274
- Distinzione operativa fra scienze naturali e antropologiche 39
- Disvelamento dell'implicito 95
- Doxogenesi 71, 100, 179, 180def
- Dualità, dualismo: di proprietà 77, 179; di sostanza 76-77, 179; operativa provvisorio 76-77
- El Agheila (campo di sterminio di) 308
- Eliminativismo, eliminazionismo 68-69; radicale aperto e provvisorio 75
- Empirico 93
- Enorme attimo presente 164, 165, 178, 196
- Entropatia 55
- Enumerazione operativa di eventi 115
- Epifenomenismo 68-69
- Epistemogenesi 35, 97-99, 100, 179, 180def, 224, 225, 231, 233, 241, 358, 359; appartenenza noetico-patica 225; 240, 241, 243, 246; plurale 224, 225; singolare 224, 225
- Epistemologia/e 35, 94, 98, 224def, 225-257, 240, 241, 358, 359; antropologica 224; dadaista 226; del paradosso 265; diadromica 142, 248; e pratica terapeutica di Freud 210; espresse 243; esterne precedenti 243; generale 224; genetica (*génétique*) 88, 98, 225; implicita 210, 249; multivariata 224; naturalizzata 232def; normativa 98; negazione della 224; qualità noematica 225; rifiuto totale della 210; scientifiche 88-89; spazializzate 243; spontanea, tendenziale spontanea 193, 249; storica 98; tendenziale spontanea della persona prevalente 249, 286; tradizionale 225; transitoria delle scienze umane 35, 208-209
- Epistemologia-epistemogenesi diadromica 35, 240, 241
- Epoca 161def; grande 161def; media 161def
- Equivalenza diadromica 342: dei discorsi 245; dei temi della cura 246; narrazionale 362
- Erfüllung* 142

- Erlebnisse* 93, 171, 268; costitutivi dell'identità protopatica 304; decisivo 288; di molteplicità interiore 271def; di unicità 271; di rischiaramento 287, 288, 289; di significato 171; fluente di unitarietà singolare 270def; flusso di 267; temporale 171; schizofrenici di crisi 361; schizofrenici premonitori 361
- Erklären* 74, 133, 134def, 135-139, 251, 253
- Esercitazioni connessionali 325
- Esperienza: antropica 146; interiore 146
- Esperimento 313-355; scientifico 146
- Esplicito 120-123; di certezza 122-123
- Explicitazione 234
- Espressione 276-278, 279def; artistica 164; formalizzata dell'accadere naturale 36
- Essenzialismo 115
- Estensione/onale 109, 112def, 113-115, 142, 172; alternanza diadromica con l'intensione 242, 246
- Estensionalità 112-115; tesi sulla 231
- Estensionalizzazione 33, 242
- Etc. 115def
- Eterologia 29
- Evanescenza 274; e la diffrazione dell'interiorità 273-275
- Evento/i 27def, 32, 168, 169def, 170-172; continuo brulicare pancronico degli ev. 37-38; inarrestabile mutare diacronico degli ev. 38; stellare molteplicità sincronica degli ev. 38; trasformatore 170, 176, 178def; trasformatore d'im-pasto e spinta 55; trasformazioni estesi 144
- Evoluzione: genetica 78-81; linguistica 78-81
- Faglia disastrosa della coscienza tetica 52, 53def, 54-56, 139, 174
- Falsificazionismo 237; rigido 37; sofisticato 237
- Fase/i (della ricerca diadromica-trasf.): anomala 238tabella, 239; multivariata 238tabella, 239; post-dadaista 238tabella, 239; diadromica 238tabella, 239
- Fatto atomico (*Sachverhalt*) 168
- Felini 295-297
- Fenomenica dell'accadere 230
- Fenomenologia/e 85-89, 92-94, 243; del campo antropico 244, 246; dell'accadere antropico 89, 243; dell'immediatezza effusiva 103; della pluralità 243; della singolarità unitaria 243; molecolare dell'accadere 243; della transindividualità fungente 243
- Fernwelt* 186
- Filoni diacronici 201def; dell'interiorità 270; paralleli di vita 286
- Fiscalismo 68-69, 74
- Fluenza d'espressione 325
- Flusso: di *Erlebnisse* 267, 268; semantico del singolo 189
- Fluttuazioni narrative 102-103
- Fondazione; di una conoscenza certa 225
- Formalismo 87
- Formazione dei concetti nella schizofrenia 251
- Frammentazione delle discipline tradizionali 220

- Freccia temporale di Reichenbach 41def, 42
- Fungente (temporalità) 41-42, 43def
- Funzionalismo 68-69; riduzionistico 74
- Futuro logico 161
- Generalizzazione 248
- Geschehnis* 171-172
- Geschick* 174,175
- Geschichte* 175
- Gestaltpsychologie* 39-40; edificazione della 251
- Gettatezza 72, 315; e carattere apparente delle scelte 315; e l'essere gettato-in 315; e il gettarsi-in 315
- Geworfenheit* 72, 140, 239, 315
- Grado epocale o subepocale 161def, 198
- Gramelot* 207; epistemologico 207-257
- Grande inespreso continuamente fluente (inespresso cosmico) 60-66, 363
- Groviglio inestricabile fra metodologia e fenomenologia 38
- Gruppi della Scuola sperimentale antropologico-trasformativazionale 325-328; tabella dell'andamento dei gruppi 326; tabella dei gruppi realizzati 327
- Guerra 303-311; come prolungamento dell'identità forte 306
- Holzwege* 239
- Identità 303def, 304-311; asserirsi/negarsi pulsante 245, 246; confutazione dell'i. 307-308, 310-311; formale 303; forte 286, 303-311; forte come finzione 304; guerra come prolungamento dell'i. forte 306; malata 307-308; miserabile 307-308; nome dell'i. forte 304; pericolosa 306-308; personale 303, 304; personale protopatrica 304; pulsante 245
- Ideologia delle culture 305
- Illuminazione trasfigurativa 287, 290def
- Illusione reistica di verità interiore 273
- Immagine/i 76, 194, 279-281; del mondo come continua trasformazione 279-281
- Immersione: epocale pancronica 180def; nelle dimensioni del tempo 40
- Implicito/i 90, 118, 119def, 120-123; operativo 90; come substrato operativo dell'accadere 119; disvelamento degli 120def; noetici 121def; noetico-noematici 121def; noetico-noematici d'incertezza 122def; di dispiegamento, di allargamento, di ammissione, di rovesciamento, di precisione, di razionalità, d'incertezza 121def; patematico-noematici 121def
- Impregnazione informativa e micro-informativa 75
- Incertezza 89; esplicito di 122; implicito di 122
- Inconscio 60-66; come mondo intensionale inesistente 62; descrittivo 63; freudiano 63
- Indeterminazione 90
- Inferenza naturalistica 74; necessaria 74-78; unitaria 75
- Influenze tangenti 34def, 100
- Innocenza: epistemologica 310-

- 311; esistente 281, 310-311; mancanza di colpa 310; rifiuto delle pretese dell'i. 310
- Insegnamento 146, 313-355; di psichiatria 316; di psicopatologia 316; non-autoritario 316; partecipato 316; sperimentale diadromico 316; sperimentale sistematico 316
- Intensionalità 112-115
- Intensionalizzazione 33, 242
- Intensione/onale 106, 112def, 113-115, 142; alternanza diadromica con l'estensione 242, 246; come qualità (o essenza) oggettivamente negativa 304
- Intenzionalità 173
- Intenzione 142, 173-174; di Brentano 142
- Interazione/i: sinteliche 157
- Interferenza/e catastrofale/e di eventi antropici 393, 301; come interpenetrazione di nuvole 294, 301; come scontro di galassie 294
- Interiorità 56-60, 265-268; alonare 180, 265-268, 269, 270-275; alonare afferente 65; alonare delotica 65, 200; come insieme vastissimo di traversamenti pancronici 188; come osservato accadimentale 267; come parola «snobbata» 270; come tratto traversante del campo antropico 269, 271; come turbine che non si placa mai 270; continuità con il mondo della 271; continuo rovesciamento degli *Erlebnisse* di unicità/moltiplicità della 244, 246; diffrazione della 273-275; dipendenza dagli eventi del mondo 271; evanescenza della 273-275; fluente e teticità della coscienza 269; plurale 272; pulsante 271; singolare 198; stabile identità 271
- Interpretazione: dei *lapsus* 222, 251; filologica schizofrenica 100-101
- Interrogatività 150
- Introiezione della logica cosale 107-108
- Isolamento: antropico (come condanna) 311; genetico 79; linguistico 79
- Istigazione all'autonomia degli psichiatrizzati 331, 338
- Katastrophale Stimmungstönung des Erlebens* 65-66, 361
- Legame al tempo 159-180, 321
- Libera scelta 70
- Libero arbitrio, *de libero arbitrio* 70, 72
- Linea/e 200; cronodetica 199def; di stabilità 199def; due linee principali 188; traversanti 188, 189, 200def, 286. 287
- Lineare B (scrittura) 251
- Linguaggio 85-89, 233; naturale 233; oggetto 248; scientifico 233
- Linguistica 3, 104, 232; operativa 104-125
- Liquidazione del sentimentalismo ovvio 352
- Lirismo 150
- Livello/i: delle leggi osservative 226-227; delle leggi teoriche 226-227; di generalizzazione scientifica 226; pragmatico del linguaggio: 228; primo e secondo liv. di generalizzazione del linguaggio 228
- Logica estensionale 112, 231
- Lotta anti-istituzionale 17, 317

- Magma trasformazionale 153, 154def, 155; delomatico 279, 281; patico-noetico 218
- Mancanza di colpa 310, 311
- Manifestarsi come ubiquitarità tautologica della presenza 278
- Manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali 250, 251, 255
- Maschera/e o persona/e, vedi: persona/e o maschera
- Meccanica quantistica 90
- Meccanismi «mentali» 233
- Mentalismo 68-69
- Mente 267
- Messaggi: come aggregati molari d'informazioni 185; molecolari: 185; molecolari liberi 185
- Metafora/e 194-195; di metafora 195
- Metagoga 178, 275, 282def, 283-292
- Metalinguaggio 233, 248
- Metalivello logico-filosofico 247
- Metánoia (μετάνοια) 283, 287, 288def, 289-292, 324
- Metodologia/metodo 85-89; osservazionale unitario 249
- Mind-body problem* 67, 68
- Minimalismo 229; epistemologico 229; operazionalistico 110, 229, 245
- Modello paradigmatico 217, 234-236, 240-241
- Molteplicità 181-183; come riduzione operativa 183; di osservati antropici 183; di strumenti antropologici di osservazione 183; dissonante di temi antropologici 262; pluripersonale 193
- Momento/i: epistemologico della conoscenza 217; sociologico della conoscenza 217; dissintellici 153; sintellici 153; telici 153
- Monde psy* 90, 91
- Mondo/i: della memoria 274; inesistente/i 165, 197; intensionale/i inesistente/i 106, 165, 274, 365; intensionali 165, 197, 274; linguistici 165; possibili: 50, 52, 365
- Monismo 67, 83; anomalo 77, 82; critico non riduttivistico 77, 82; esistente 83; evolutivo 67-84; evolutivo diadromico-trasformativo 78, 81-84, 179; linguistico-operazionale 83; materialistico coerente 77, 179; protensionale 83
- Morte e trasfigurazione: delle antropologie trasformativo 262, 355; della scuola sperimentale 328-332
- Mutamento/i: di destino 146; istituzionali della riforma psichiatrica (del 1978) 334-337, 338; operazionali 338; operazionali e buona pratica 336; pauroso 65-66, 287; pauroso nella crisi iniziale schizofrenica 361; personale critico 287; procedurale o prassico nella ricerca 252
- Nahwelt* 186, 217
- Narrazione 45-46, 103def; accurata 149; antropologica, del mondo antropico 38-39, 101; 146-147; letteraria 101, 146; strutturata ad elevata referenzialità 45-46, 101, 102-103, 147; poco strutturata ad elevata evocatività 45-46, 101, 102-103, 147; come momento centrale del ricercare 103

- Naturwissenschaften* 260  
 Neo-positivismo 85  
 Neurosoma dinamico originario 287  
 No 309, 311  
 Noema 53-56  
 Noesi 53  
 Non innocenza 281, 309-311; procedimento verso la non-i. 310; tre cantiche della non-i. 310-311  
 Non-equilibrio 41  
 Non-I 309-311; cura 157; formula non-I = non-identità + non-innocenza p. 310  
 Non-identità 281, 396, 309-311  
 Noogenesi 100, 179  
 Noosfera 185-186
- Ofelimità marginale ponderata 250  
 Onda ontica 174  
 Opacità referenziale 50  
 Operazionalismo 37, 89, 212, 214; come sinonimo di gruppo di operazioni 212  
 Operazioni 36-37; connessionali 116def, 117-118, 220; di osservazione del mondo naturale 36-37; di osservazione del mondo antropico 36-37  
 Oratorietà 150  
 Organizzazione paradigmatica del sapere 217  
 Orizzonte 200def; conoscitivo 213; del tempo 202; di senso 203tabella, 284; di senso della ricerca 262; di senso del tempo che sopravviene 262-263; doxo-axio-ideologico 204, 205def, 263; politico 205, 263; sindoxico 158  
 Oscillazione continua fra epistemogenesi ed epistemologia 240
- Osservante 87, 148  
 Osservato/i 87, 148; antropici 143  
 Osservazione antropologica 45, 87; spontanea 147; sperimentale 147-148  
 Ottimismo totale sapiente 264, 265  
*Overinclusion* nel linguaggio schizofrenico 167
- Pancronia 27, 160, 161, 164def; dell'accadere 163-167; degli osservati antropici fluenti 160def; fungente 98  
 Pancronico/a 27, 164  
 Paradigma 217, 234-236, 240-241; kuhniano 236  
 Paradosso/i 247-249; della «cura» 331; del mentitore di Tarski 247, 254; di Grelling 247; di Richard 247; eterno 241; paradosso dei 359; semantici 247  
 Paralogia/paralogismo 247-249; schizofrenico 248  
 Parola magica 288, 289, 291  
 Partecipazione politica di base 317  
 Partitura musicale 165  
 Passione 295; del viaggio comune 157, 295, 374, 352  
 Patema 53-55; patema-patematico 54  
*Pathos* 53-55; *pathos*-patico 54-55  
 Pausa cronodetica 139-140def, 141-142, 162, 163, 219  
 Peculiarità disgiuntiva nel problema cervello-mente 77, 78  
 Pentimento 288, 291  
 Percorso diadromico di formazione: 352  
 Persecuzione razziale 307; come catastrofe massima dell'identità forte 307, 310

- Persona/e o maschera 95, 191def, 192, 193, 202def, 283, 286; adiacente/i 191, 285, 298-301; attuale 191, 285, 300; cambiamento della persona prevalente 283, 284; di ricambio 191, 285; eccezionali 191, 285; improbabili 191, 285; in luogo del soggetto 285-287; latente 298, 299; lontane 191, 285, 287, 298, 299; nuova 284, 285; ombra 191, 285, 287, 298-301; prevalente/i 191, 193, 285, 286, 287; prevalente nuova 299; prevalente originaria 299; subito attualizzata 301
- Personalità 285
- Pluralità antropiche 293; intrecci fra le 293
- Politropia 94-97, 329
- Politropo 95-97
- Prassi 85-89, 142, 146def, 313def; accidentale molteplice 145-148; antropiche 313def; autotrasformativa/i 283; didattiche 321; diffrazione della prassi osservazionale 146; eterotrasformativa/i 283; liberatorie 336; nel campo antropico continuo 145-146, 313-317; antiche 147; osservazionale/i 100-102, 145; plurali 314; protensionali 316; riferimento multiaccademiale della 146-148; spontanee 316; sociale/i 314; politica/che 314; trasformativi, di trasformazione 145; transitorietà delle forme 145-146
- Pratica sociale 146, 149, 150-151def, 313def, 314-355; allargata 146; come ricerca scientifica 148-151; definizione operativa 150def; dell'autore 316-317; della molteplicità 321; spontanea 143, 149; *underground* 330
- Preparazione teoretico-teorica (nella sperimentazione didattica) 325
- Presentazione: delle persone 287; unitaria e diffrazione della singolarità 244
- Presente 274; attuale come futuro prossimo 274; evanescenza del 274
- Principio di equivalenza diadromica: 245, 364
- Problema epistemologico: rifiuto totale del 210
- Procedimento/i *oppure* processo/i: autotrasformativi 282; cognitivi 233; comuni alla cura e all'insegnamento 321; didattici 320-323; eterotrasformativi 282; inversi 98; plurale 97; semantopoietico 97def, 100; singolare 97; trasformativa/i 153, 154def, 155
- Progetto: comunicativo 161, 166; escludente→omicida delle grandi identità 307; sincronico 161, 165-166
- Programma di ricerca 237
- Proliferazione 31; locale 31def, 32, 148; locale di spunti teorici mutualmente incompatibili 31def, 32, 256; plurale 46
- Propositional attitudes* vedi: atteggiamenti proposizionali
- Proposizione/i 46-47, 225
- Protensionale/protensivo 172def
- Protensionalità della specie 331
- Protensione/i 142def, 143, 172-

- 174, 293, 315def; come discendere da precedenti 315; come esprimersi in conseguenze 315; come gettarsi-in 315; come volgersi-a 315; diadromico-trasformazionale 126-151; osservazionale 146, 147def; plurale alla trasformazione 314; politica 314; probabilistica 129, 162; singolare alla trasformazione 314; sociali 314; trasformatore/i 314def; verso l'interiorità 150
- Protolingua/e 80
- Prozess-symptom* di Mauz 65-66
- Psiche 70, 266, 267
- Psicocentrismo 116
- Psicogenesi 71, 76, 100, 134-138, 179, 180def; classica 137; dei concetti 234; deterministica 137; seriale diacronica 180; unilineare 137
- Psicologia/e 231; «cliniche» 266; dell'interiorità 266; doxica spontanea (psicologia «popolare») 129; intenzionale 268
- Psicologismo 87, 88, 89, 92, 230; totalitario 231
- Psicopatologia dell'espressione 277
- Quadro disciplinare di confluenza narrativa 262
- Radiazione microsemiotica traversante 270
- Raffronto fra fenomenologia e psicopatologia 251
- Rapporto di ricerca della sperimentazione didattica 1985-1998 (cfr. Scuola) 325-332; valutazione dei risultati (1985-1988) 329-330; valutazione finale 332
- Razza 305, 307-308
- Razzismo 305, 307-308
- Relativismo 89; culturale 89, 90, 213; operativo 213, 219; operativo cronodetico 243, 256; operativo diacronico o storico 190, 213, 219, 219, 243; operativo sincronico o topico 190, 213, 219, 243
- Relatività generale 90
- Relazioni fra logica e linguaggio 251, 254-255
- Residui: operazionali 140def; storici 140def; operazionali 140def
- Retoricità 150
- Reversione di livello 252
- Revisionismo psichiatrico italiano 336-337; formula del 336def
- Ricaduta del metalinguaggio nel linguaggio-oggetto 252
- Ricerca diadromico-trasformatore 13, 23, 85, 91, 264def
- Ricerca «*Prassi trasformazionali in campo di esclusione antropica*» (l.reg. 28/3/2002 n. 5, Assessorato Ricerca Scientifica, Regione Campania) 13, 21, 321, 331, 354; gruppi di ricercatori della 354-355
- Richiamo a un orizzonte di senso 252
- Riduzione deflazionistica dell'enfasi comunicativa 265
- Riferimenti epistemologici alla ricerca diadromico-trasformatore 238tabella
- Riflessione della coscienza 58, 94; riflessione coscienziale di un sistema biologico che insegue altre riflessioni 73
- Rigorousità delle scienze «umane» 30
- Rimbombo 230def, 231-237, 241,

- 246, 247; epistemologico paradossale 247, 252, 253
- Rimpallo 35, 82, 142, 230def, 231-237, 241, 246, 247, 254, 358, 359; diadromico 35, 142, 246, 247; fra dimensione antropologica e dimensione epistemologica 240, 246; fra piano formale e piano empirico 241, 246; fra relazione binaria di designazione e connessione antropologica dei significati 241
- Rovesciamento continuo degli *Erlebnisse* di unicità/molteplicità dell'interiorità 244, 246
- Salto di livello fra linguaggio-oggetto degli accadimenti e metalinguaggio delle generalizzazioni 252
- Scacchiera maledetta 217, 342
- Scena 278; trama sinnomica della 156; trasformativa 149, 155def, 156
- Schicksal* 174, 175
- Scopoli 295
- Scientificità 36-37
- Scienza: della coscienza 56-57; del riflettersi della coscienza 59
- Scienze 91; antropologiche trasformazionali 28def, 29-30; della natura 91; umane 28def, 147, 260
- Scuola sperimentale: semantico-connessionale, poi semantico-antropologica, poi antropologico-trasformativa (1985-1998) poi antropologico-trasformativa della Fondazione CeRPS (1999-2001) 19, 319-320, 324-332, 349; poi Scuola diadromico-trasformativa (CeRPS dal 2002) 319-320
- Seattle 19, 161, 259, 262, 355; e nascita del *Social Forum* 161; e transito epocale 259
- Seguimento diacronico 165
- Semantica: intensionale 228; per atteggiamenti proposizionali 52
- Semantogenesi 71, 76, 100, 135, 179, 180def
- Semantopoiesi 97-98, 100-102,
- Semiosfera 185-186
- Senso 92, 104-106, 107def, 108-111; incombente essenzialità del 114
- Sentimento: d'identità 192
- Sequenza orizzontale 167
- Sguardo sincronico 165
- Significato 34, 55, 92, 104-105, 106def, 107-111; critica di Picardi alle teorie deflazionistiche del s. 34, 207; di significato 230; emotivo del linguaggio 55; operativo di significato 106; teorie del s. 92; teorie deflazionistiche del s. 109-111, 229-230
- Sincronia 27, 164; multiordinale 165
- Sincronico 27, 164def
- Sindoxia 155, 156, 157def, 158
- Singularità 156-157, 198, 269, 286, 287; duale transitoria 156-157, 178, 272, 282, 287, 294-295, 301; come molteplicità personale 286; composta 282; legami fra le 293; multipersonale o pluripersonale 191def, 285, 286; plurale transitoria 156-157, 272, 287, 294-295; plurale/i 282, 295; tragitto all'interno della 270
- Singolo 190def, 285; come molteplicità pluripersonale 190-193, 285

- Sinnomia 155, 156, 157def, 158  
 Sintelia 155, 156, 157def, 158, 295  
 Sintelica 275, 293def, 294-302  
 Sintelico/a 152-153; legami 293  
 Sintematica/che 23def, 25-26, 262, 275; continuo cambio di denominazione 245; contrappuntistiche 59; del campo antropico continuo 194-197; delle conseguenze 178-180, 293; trasformatore/i o diadromico-trasformatore/i 24def, 24-30, 81, 259-275, 331; trasformatore/i ulteriori 275; trasformatore/i ulteriori allodochiche 275  
 Sistema/i: connessionali 201def; di riferimento 215-220; di valutazione degli accadimenti psichiatrici 362-363; doxico 215; doxico-ideologico/i o doxio-ideologico/i locale/i 95, 130-131, 155, 187, 188-190, 213, 216, 217, 284, 305; ideologico 216; neurosemantico 72def, 73-74; nomotetico/i 215; percettivo 189, 216  
 Sistemica delle antropologie trasformazionali 262  
 Sociocentrismo 116,  
 Sociogenesi 71, 76, 100, 135, 179, 180def  
 Sociologia: della conoscenza 217, 113, 227, 231, 237; della modernizzazione 251  
 Solitudine (conquista o riconquista della) 310-311; distinzione della s. dall'isolamento come condanna sociale 311  
 Soppressione della crisi psicotica 365  
*Sorge* 333  
 Sovrapposizione verticale del progetto comunicativo 166-167  
 Sovrascopo 152  
 Speranza radicale 330  
 Sperimentazione della cura 333-347 (cfr: cura); cura come ipotesi politica egualitaria 337-341; possibilità di cura ad orientamento antropologico-trasformatore 341-347; territorio e cura 333-337; valutazione negativa della sperimentazione antropologico-trasformatore 347-347  
 Sperimentazione didattica 127, 318-332; asistemica 320-323; sistemica 323-328; *underground* 330-331; valutazione della sperimentazione (al 1999) 328-331; valutazione finale 330  
 Spersonalizzazione 330  
 Spettatore divertito di se stesso 284  
 Spiegazione 74, 133-139def, 253; di tipo naturalistico 133-135def; in psicopatologia 251; omologica 136-139; psicologica 136-139  
 Stendimento diacronico: lineare 166; linguistico 98def, 161, 165-167  
 Stenonoia 284  
 Strato epistemogenetico 97def, 99, 100; singolare 97; personale 97; plurale 97  
 Strumenti: conoscitivi della ricerca 39; linguistici della ricerca 39, 45-48; delle scienze antropologiche trasformazionali 45def  
 Strutture di ricerca 318-320  
 Sussunzione 115-116, 117def, 118; operativa 252; per connessione operativa 25, 116-117, 220

- Teatralità 149-150; fondamentale degli accadimenti antropici 150; ineludibile 149  
 Telico/a 152  
 Telos, tele (τέλος τέλη) 152, 163; comunicazionale d'anticipazione 167  
 Tema/i 23-26, 262  
 Tematica dei mondi possibili: 50, 52  
 Tempo storico 161  
 Temporalità 139-140; e legame al tempo 40-41, 161, 321; emotiva 174; fungente 40def, 41-45, 159-163  
 Tentativi di metodo nelle scienze «umane» 230  
 Teoria: anarchica e dadaista della conoscenza 237; tarskiana della verità 233  
 Territorio e cura 333-337  
 Tesi: non-I (non identità- non innocenza) 244-245, 246, 287; reversibilistiche sul tempo 41; sull'estensionalità 231  
 Tensione diadromica totale 151  
 Tragitto: all'interno della singolarità 269-272; dell'accadere 269  
 Tramiti mediativi 201def  
 Transito epocale 187, 259-261, 355; canzoni del 262-265  
 Transitorietà 256-257  
 Transpersonalizzazione 288, 333  
 Trascendentale 93  
 Trasfigurazione tumultuosa 288  
 Trasformazione 282; cronodetica 284; metagogica 129; propria 352  
 Trasformazionale 5  
 Trasformazionalità 5, 33, 81, 149  
 Trasposizione sfacciata (detta *diadromica*) 26def, 168  
 Traversamenti noematici 201def  
*Tua res agitur* (l'innocenza rifiutata) 310  
 Ulteriorità: vie della 259-261  
 Unificazione linguistica dell'Italia 251  
 Unità del singolo 287  
 Unità operativa mista C.N.R.-Amministrazione Provinciale Napoli 319  
 Valutazione finale della Scuola sperimentale 332  
 Verificazionismo 237  
 Verità 34; interiore: illusione reistica di 273  
*Verstehen* 74, 133, 134def, 135-139, 251, 253  
 Vie dell'ulteriorità 259-261, 265  
 Vortice dei rimandi  
*Wahnstimmung* di Hagen 65-66, 361  
*Weltuntergangserlebnis* 65-66, 361  
*Zeit: erlebte* 160; *gelebte* 160  
*Zeitlichkeit* 139, 160, 162, 239, 242